UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
*ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA*
Direttore: Prof. F. BORLANDI
5

GIUSEPPE FELLONI

# GLI INVESTIMENTI FINANZIARI GENOVESI IN EUROPA
## TRA IL SEICENTO E LA RESTAURAZIONE

MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE - 1971

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

(1971) Soc. Tip. « Multa Paucis » - 21100 Varese, Via G. Gozzi, 29

*Ai miei genitori*

# INDICE GENERALE


pag.

*Premessa* . . . . . IX

*Avvertenze* . . . . . XXV

PARTE PRIMA

LA VOCAZIONE FINANZIARIA DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI

Capitolo I: LE ATTIVITÀ PATRIMONIALI DELLA NOBILTÀ.

1. La natura delle fonti . . . . . 3
2. Cenni sui titolari delle aziende considerate . . . . . 8
3. L'elaborazione degli stati patrimoniali . . . . . 24
4. Le attività finanziarie infruttifere . . . . . 30
5. I beni mobili d'uso e consumo . . . . . 34
6. I titoli . . . . . 37
7. I mutui attivi . . . . . 41
8. I censi attivi . . . . . 45
9. Le scorte . . . . . 47
10. Le merci . . . . . 49
11. I bastimenti . . . . . 52
12. I beni immobili . . . . . 52

Capitolo II: LA STRUTTURA DEGLI INVESTIMENTI.

1. La propensione dell'aristocrazia per le operazioni finanziarie . . 57
2. La diffusione degli investimenti finanziari negli altri strati della società genovese . . . . . 62

PARTE SECONDA

GLI INVESTIMENTI IN TITOLI

Capitolo I: CONSIDERAZIONI GENERALI.

1. Cenni sulla natura e le caratteristiche dei valori mobiliari nel secolo XVIII . . . . . 81
2. I procuratori all'estero ed i metodi di riscossione . . . . . 87

Capitolo II: Gli investimenti nella repubblica di Genova.


pag.

1. Caratteristiche ed evoluzione del debito pubblico consolidato nel secolo XVIII . . . . . 103
2. La repubblica ligure e l'unificazione dei debiti statali . . . . 116
3. La liquidazione francese . . . . . 119
4. La liquidazione piemontese . . . . . 123
5. I titoli privati . . . . . 131


Capitolo III: Gli investimenti nella repubblica di Venezia.


1. Cenni sul debito pubblico consolidato veneziano . . . . . 137
2. Gli investimenti genovesi e le loro vicende . . . . . 143
3. La liquidazione italiana . . . . . 156


Capitolo IV: Gli investimenti nello stato della Chiesa.


1. Cenni sul debito pubblico consolidato della Camera apostolica . . 161
2. Cenni sul debito pubblico consolidato della legazione di Bologna . 180
3. Cenni sul debito pubblico consolidato della legazione di Ferrara . . 194
4. Quadro generale degli investimenti genovesi nello stato della Chiesa 200


Capitolo V: Gli investimenti nella Lombardia austriaca e nel regno d'Italia.


1. Cenni sul debito pubblico consolidato della Lombardia austriaca . 205
2. Gli investimenti genovesi . . . . . 213
3. La liquidazione italiana . . . . . 224
4. Gli investimenti genovesi nel regno d'Italia . . . . . 226


Capitolo VI: Gli investimenti nel regno di Francia.


1. Cenni sul debito pubblico francese sino al 1789 . . . . . 235
2. Gli investimenti genovesi . . . . . 249
3. Il periodo rivoluzionario e la bancarotta dei due terzi . . . . 259


Capitolo VII: Gli investimenti nell'arciducato d'Austria.


1. Le origini e le vicende degli investimenti genovesi sino alla fine del secolo XVIII . . . . . 265
2. Il periodo napoleonico . . . . . 276


Capitolo VIII: Gli investimenti minori.


1. Nel granducato di Toscana . . . . . 283
2. Nel regno di Spagna . . . . . 289
3. Nel regno di Napoli . . . . . 300
4. Nel regno di Sicilia . . . . . 313

*pag.*

5. Nel regno di Gran Bretagna . . . . . 318
6. Nel regno di Sardegna . . . . . 326

Capitolo IX: Il volume e le vicende degli investimenti in titoli.

1. La distribuzione sociale dei proprietari . . . . . 337
2. La struttura del portafoglio ed il reddito dei titoli . . . . . 344
3. Le vicende degli investimenti dal 1713 al 1815 . . . . . 352

Parte Terza
GLI INVESTIMENTI IN MUTUI ESTERI

Capitolo I: Considerazioni generali.

1. I prestiti esteri nella tipologia genovese dei mutui ad interesse . . 363
2. L'affermazione dei prestiti esteri « all'uso di Genova » . . . . . 367

Capitolo II: Gli aspetti tecnici ed i protagonisti umani.

1. Gli aspetti tecnici . . . . . 375
2. I mutuatari . . . . . 389
3. I rappresentanti dei mutuatari . . . . . 403
4. I mutuanti . . . . . 425

Capitolo III: Il volume e le vicende degli investimenti in mutui esteri.

1. La struttura ed il reddito degli investimenti in mutui esteri . . 433
2. Le vicende degli investimenti dal 1713 al 1815 . . . . . 436

Conclusioni . . . . . 471

Appendici

I. Note monetarie . . . . . 495
II. I banchi di moneta corrente in San Giorgio e l'accredito degli interessi sui titoli esteri . . . . . 505
III. I prestiti esteri aperti a Genova dal 1686 al 1814 . . . . . 523

Fonti e bibliografia

Fonti manoscritte . . . . . 653
Fonti a stampa e bibliografia . . . . . 665

Indice dei luoghi, delle società e delle persone . . . . . 683

# PREMESSA

Sono ormai settantacinque anni, da quando apparve la prima edizione de *Das Zeitalter der Fugger* (1), che Richard Ehrenberg ha riproposto all'attenzione della storiografia mondiale un fenomeno che si era manifestato quattro secoli avanti, ma di cui le vicende successive avevano finito per oscurare il ricordo: il ruolo internazionale svolto dai banchieri genovesi nella seconda metà del Cinquecento e nei primissimi decenni del Seicento.

Pochi anni più tardi un altro studioso tedesco, Heinrich Sieveking, riprendendo la letteratura preesistente ed integrandola con laboriose ricerche d'archivio, illuminava altri aspetti del capitalismo genovese ed in particolare la partecipazione dei privati al debito pubblico interno ed i rapporti economici e politici della Casa di San Giorgio con lo stato (2).

Negli anni seguenti la storiografia, mentre è rimasta praticamente ferma al lavoro del Sieveking per quanto riguarda la vita finanziaria interna, ha teso a dare un maggior spicco all'attività creditizia esterna, specialmente dopo l'enfasi con cui Fernand Braudel ha prospettato la esistenza di un ciclo bancario genovese di grandissimo rilievo internazionale inserito tra il 1550-1560 ed il 1630, ossia tra la fine del ciclo anverso-lionese e l'inizio di quello olandese (3). Lungo questo filone si sono disposti, precisando aspetti e tecniche, ma accogliendo sostanzialmente la tesi di fondo, i lavori di Romano, di Dominguez Ortiz,

---

(1) R. Ehrenberg, *Das Zeitalter der Fugger* ...

(2) H. Sieveking, *Genueser Finanzwesen* ...; traduzione italiana: *Studio sulle finanze genovesi* ...

(3) F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* ..., volume 1°, p. 528 e segg.

di Ruiz Martin, di Carande ed i pochi altri che li hanno preceduti o seguiti (4).

Su quel che fu la storia degli investimenti finanziari genovesi, diciamo dalla metà del Seicento ai primi dell'Ottocento (5), è rimasta invece una coltre di buio che soltanto negli ultimi quarant'anni ha cominciato a fendersi lasciando intravvedere un mondo inesplorato meritevole di indagine. In uno dei riferimenti più antichi, risalente al 1928-1929, troviamo Genova affiancata con parità di funzioni ai grandi mercati finanziari settecenteschi di Amsterdam, Francoforte sul Meno e Ginevra; l'accenno, fugace ma esplicito, è di Joseph Kulischer, che l'aveva tratto da un lavoro più antico basato in gran parte su fonti originali tedesche (6), il che — come vedremo — non è senza significato. Localmente è da ricordare un saggio pubblicato nel 1932 con cui Raffaele Di Tucci (7), usando per primo alcuni fondi dell'archivio genovese di stato, poi ripresi da Giulio Giacchero ed utilizzati con leggere varianti (8), dava notizia di una serie di operazioni finanziarie concluse nel secolo XVIII da capitalisti genovesi a beneficio di mutuatari esteri.

Da allora, la vitalità del capitalismo finanziario genovese nel Settecento è stata accolta pure dalla storiografia più prudente (9), anche se quelle prime scoperte d'archivio, più che appagare la curiosità dello studioso, hanno suscitato il bisogno di inserire le operazioni frammentarie di cui si aveva notizia in un quadro organico d'insieme e di dare

---

(4) Cfr. specialmente: R. Romano, *Banchieri genovesi* ...; J.-G. Da Silva, *Banque et crédit en Italie* ...; A. Dominiguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ...; H. Lapeyre, *Simon Ruiz et les Asientos de Philippe II* ...; F. Ruiz Martin, *Lettres marchandes* ...; F. Ruiz Martin, *La « Hacienda » di Castiglia* ...; R. Carande, *Carlos V y sus banqueros* ...

(5) Per l'Ottocento si veda G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova* ... e la bibliografia ivi citata.

(6) J. M. Kulischer, *Storia economica* ..., volume 2°, p. 529; l'edizione originale tedesca (*Allgemeine Wirtschaftsgeschichte* ...) è appunto del 1928-1929.

(7) R. Di Tucci, *La ricchezza privata* ...

(8) G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese* ..., pp. 150-175.

(9) G. Luzzatto, *Storia economica* ..., parte seconda, p. 151.

una risposta agli interrogativi posti dalla constatata vitalità fuori dei confini della repubblica.

Un primo ordine di problemi a questo riguardo è quello del volume degli investimenti finanziari genovesi in Europa, della loro natura e redditività, della loro ripartizione per paesi e degli adattamenti che subirono in un secolo denso di mutamenti quale fu il Settecento. Un periodo, questo, che vide — con le eccezioni clamorose di una vasta Spagna in isfacelo e di una piccola Prussia gagliarda — la maturità degli stati nazionali e la massima debolezza di quelli regionali, oppressi dalla potenza politica dei primi e dalle enormi risorse economiche che erano riusciti a suscitare con la politica mercantilistica; su un piano strettamente finanziario, un periodo animato da profonde alterazioni nella fisionomia dei debiti pubblici, sia per i bisogni giganteschi degli erari, sia per la necessità di riordinare le finanze statali allo scopo di alleggerirne gli oneri e preservarne il credito. Non è dunque pensabile che il capitalismo genovese, tradizionale sovventore di prìncipi, potesse superare indenne queste forze che sconvolgevano i calcoli sperimentati di convenienza economica, senza ricercare nuove forme di impiego, più duttili e redditizie, da sostituire alle precedenti.

Un'altra serie di problemi, strettamente connessa con la precedente, sorge non appena si confronti la situazione delle finanze private genovesi nel tardo Settecento con quella riscontrabile negli anni della Restaurazione e nel periodo carlo-arbertino. Il primo periodo fu contrassegnato da investimenti finanziari imponenti, che si sparsero in quasi tutta l'Europa fino ai regni scandinavi ed all'impero russo, in un crescendo che toccò il vertice nel decennio precedente lo scoppio della rivoluzione francese. Una intera città, si direbbe, scoprì allora una vocazione finanziaria irrefrenabile, che investì strati sempre più larghi non solo dell'aristocrazia, protagonista secolare della vita finanziaria locale, ma anche della borghesia artigiana e mercantile. Ed un flusso di redditi esteri sempre più cospicuo si riversò in Genova, rompendo l'equilibrio tradizionale tra le varie attività economiche; acuendo i contrasti sociali, anche, per effetto di una distribuzione della ricchezza che tendeva a farsi più ineguale e più clamorosa; ma in so-

stanza lubrificando l'intero tessuto economico cittadino, ravvivandone la trama interiore, suscitando fermenti che la maggior copia di risparmio consentiva finalmente di alimentare.

Il quadro cambia profondamente se si considerano invece i primi venticinque anni dopo l'annessione al Piemonte (1815): non più dinamismo, né apertura verso il futuro, né tentativi di nuove attività, che non fossero il frutto di iniziative sporadiche ed isolate. Ma un languore generale, un'atmosfera pesante, una stanchezza diffusa che non si possono spiegare interamente con l'indipendenza perduta o con il protezionismo doganale piemontese. Una stagnazione, come è stata autorevolmente chiamata, dalla quale l'economia genovese si risollevò soltanto dopo un lungo raccoglimento. Il suo risveglio, iniziato in sordina nel primo periodo carlo-albertino e divenuto palese negli anni Quaranta, interessò principalmente il settore industriale e quello mercantile; la vita finanziaria, pur annoverando lo smagliante episodio della fondazione della Banca di Genova (1844), rimase fragile e timorosa fino agli anni Cinquanta, quando cominciò a ravvivarsi al fuoco delle prime società per azioni. Ma anche allora essa restò in posizione subordinata rispetto ai settori industriale e commerciale; ne divenne riflesso e stimolo, naturalmente, ma senza più raggiungere quella forza autonoma ed impetuosa che l'aveva animata nel secolo precedente. E quando poi le costruzioni ferroviarie, le nuove imprese metalmeccaniche, le compagnie di navigazione chiamarono a raccolta i capitali privati, quelli genovesi non bastarono a soddisfare le richieste, ma dovettero essere integrati con capitali esteri, specialmente francesi ed inglesi (10).

Senza dubbio, alla metà dell'Ottocento, l'avvio verso l'industrializzazione richiedeva ormai capitali ben più elevati di quelli necessari ad una economia preindustriale com'era stata quella genovese alla fine del Settecento; è vero cioè che tra le due epoche la domanda di capitali era cresciuta sensibilmente, ma ciò non spiega del tutto l'insufficienza

---

(10) G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova ..., passim.*

delle risorse locali, né la loro riluttanza ad investirsi nelle nuove attività attraverso il canale del mercato finanziario.

Insomma tra i due periodi vi furono differenze profonde nel volume e negli indirizzi del capitale genovese: copioso e largamente rivolto ad attività finanziarie, di puro reddito, nella seconda metà del Settecento; scarso ed orientato prevalentemente verso le industrie ed i commerci, mezzo secolo dopo. Quali furono le ragioni fondamentali di questo calo quantitativo e di questo mutamento di obiettivi? È questa la sostanza della seconda serie di problemi a cui ho accennato.

Per tentare di fornire una risposta a questi interrogativi ho suddiviso la ricerca in tre fasi, che trovano rispondenza nella suddivisione materiale di questo lavoro.

Nella prima fase sono partito dalla considerazione che, volendo isolare dalla vita economica di una società, piccola od ampia che sia, un settore qualsiasi per esaminarlo a fondo, è opportuno precisare il suo « peso » relativo mediante un'analisi strutturale, volta cioè ad individuare le attività economiche essenziali, le forme permanenti nelle quali si manifestano ed i rapporti di forza che le legano tra loro e con le componenti minori del sistema. Tanto più necessario era valutare l'importanza delle attività finanziarie nella società genovese, in cui esse avevano costituito prima del Settecento uno dei maggiori pilastri delle fortune private.

Non c'è dubbio che un'impostazione strutturalistica è particolarmente difficile quando si affonda lo sguardo nel passato, prima degli inizi di questa felice epoca statistica. Ma gli strumenti di indagine non mancano neppure in tale caso, purché si accetti un margine di approssimazione sufficientemente ampio e non si pretenda una sicurezza assoluta che le fonti non sono sempre in grado di offrire. Penso in particolare agli studi aventi per oggetto le vicende di singoli individui o famiglie; anche trascurando quell'operatore *sui generis* che è lo stato, un gruppo numeroso di micro-istorie private, redatte con criteri comparabili e su un medesimo arco temporale, permette certamente di scavalcare le vicende individuali e di precisare alcune « costanti » fondamentali di una società o di una classe economica, quali ad esempio

l'origine dei redditi, la distribuzione dei consumi, l'accumulazione del risparmio, la redditività degli investimenti, l'andamento delle fortune private, il ricambio delle famiglie.

Questa possibilità di gettare luce su una moltitudine di problemi economici e sociali di fondo mi sembra ampiamente dimostrata, per citare i più recenti tra i non numerosi esempi disponibili, dagli studi eccellenti dello Stone sull'aristocrazia inglese (11) e del Woolf sulla nobiltà piemontese (12), ai quali si potrebbero aggiungere le indagini eseguite, con criteri alquanto diversi, dall'Ibarrola per Grenoble (13).

Prendendo le mosse da un'impostazione analoga, ho iniziato questa ricerca esaminando la composizione dei patrimoni di alcuni cittadini, fondazioni private ed enti pubblici, nell'intento di appurare la diffusione degli investimenti finanziari e di cogliere le caratteristiche eventualmente comuni sia nell'ambito di singole classi sociali, sia in quello più vasto dell'intera comunità genovese. A tale scopo ho cercato 32 stati patrimoniali, che si riferiscono a date varianti dal 1767 al 1791, ma per lo più concentrate intorno al 1785: il periodo aureo del capitalismo finanziario genovese nel Settecento secondo le indicazioni della storiografia meglio informata. I titolari sono 13 aristocratici, ossia componenti di quella classe sociale che deteneva la maggior copia delle ricchezze private (14); 2 fondazioni private, che in quel tempo erano per lo più finanziate ed amministrate da patrizi e rispecchiavano perciò i loro orientamenti in materia di gestione; 4 enti pubblici e 13 operatori borghesi.

Le singole partite degli stati patrimoniali, che nelle fonti si presentano con una diversa articolazione contabile, sono state classificate in categorie uniformi ed il loro confronto ha permesso di individuare come fossero distribuiti gli investimenti tra le varie attività economiche; di rilevare, a conferma di quanto s'era solamente intuito, la preva-

---

(11) L. Stone, *The Crisis of the Aristocracy* ....

(12) S. J. Woolf, *Studi sulla nobiltà piemontese* ...

(13) J. Ibarrola, *Structure sociale et fortune mobilière et immobilière* ...; *Structure sociale et fortune dans la campagne* ...

(14) Cfr. a p. 3.

lenza di quelli finanziari specialmente nella nobiltà; di precisare le due forme preferite d'impiego: i titoli ed i mutui ad interesse.

Ecco dunque i due temi fondamentali della ricerca di cui espongo i risultati nella seconda e nella terza parte dell'opera, non più a livello micro-economico, di singoli operatori, ma su scala macro-economica, relativa all'intera comunità statale. Un proposito, questo, la cui ambizione scaturiva, malgrado un'umana ritrosìa di fronte a tanto impegno, dall'enorme documentazione esistente al riguardo negli archivi pubblici e privati di Genova e di altre città, italiane e straniere.

Per fissare alcuni punti fermi dai quali prendere le mosse per conoscere il volume e le tendenze degli investimenti finanziari, grosso modo dal 1713 al 1815, ho scelto quattro date scaglionate ad intervalli eguali, alle quali ho effettuato altrettanti sondaggi statistici: il 1° gennaio del 1725, del 1745, del 1765 e del 1785. Mi è sembrato infatti che soltanto un esame stratigrafico, ripetuto ad intervalli regolari di tempo con criteri identici e sulla stessa materia, potesse offrire risultati scientificamente soddisfacenti.

Nelle intenzioni originarie, si trattava di effettuare quattro veri e propri censimenti, che avrebbero dovuto coprire l'intera gamma delle due principali attività finanziarie genovesi. Ma la realtà documentaria, per quanto fertile, non ha consentito, per ragioni diverse, di raggiungere interamente i traguardi che mi ero proposto in quella fase iniziale.

Le fonti ideali per rilevare gli investimenti in titoli statali, vale a dire le contabilità dei diversi debiti pubblici, sono conservate, in molti casi, negli archivi statali o municipali delle città ove avevano sede gli enti emittenti; ma talvolta quei fondi sono difficilmente accessibili, o non esistono più, o di essi sono rimaste poche carte, come a Venezia, a Milano, a Ferrara, a Torino. Dove la rilevazione diretta non è stata possibile, ho dovuto perciò ricorrere a valutazioni induttive o basate su statistiche più o meno lontane dalle date scelte per i sondaggi. Allo spoglio delle fonti locali, ossia bolognesi per il debito pubblico bolognese, fiorentine per quello toscano, ecc., ho unito quello dei cartulari del Banco genovese di San Giorgio, nei quali parte delle rendite estere

veniva registrata a credito degli usufruttuari. Quest'ultimo lavoro ha fornito, se non i dati globali delle rendite genovesi, almeno utili elementi di stima per quei debiti pubblici esteri di cui non ho potuto esaminare la diretta documentazione contabile.

Se il problema degli investimenti in titoli statali ha potuto essere sciolto, sia pure in termini non integrali, quello dei titoli privati è risultato quasi sempre insolubile; con poche eccezioni, la contabilità delle società per azioni alle quali erano interessati i risparmiatori genovesi è pressoché inesistente, ma poiché nell'orizzonte operativo genovese tali società avevano una scarsa rilevanza, il margine di incertezza rimane fortunatamente molto ristretto.

Per quanto riguarda gli altri maggiori investimenti finanziari, ossia i prestiti, gli atti notarili genovesi ed i cartulari di San Giorgio sono ricchissimi di notizie, che si riferiscono alla stipulazione dei relativi contratti, od al loro scioglimento, od al pagamento degli interessi. In questo caso le difficoltà non dipendevano tanto dalle lacune delle fonti, quanto dall'eccessiva loro ricchezza. È stato quindi necessario abbandonare l'idea di un censimento completo di tali operazioni e limitarlo ai prestiti accordati da consorzi di risparmatori ad enti, prìncipi o privati esteri, e noti nella seconda metà del Settecento come « mutui fruttiferi all'uso di Genova ». Di essi sono riuscito a ricavare un quadro che ritengo quasi completo, grazie ad un sondaggio che ha coperto oltre la metà dei cartulari di moneta corrente di San Giorgio ed una gran parte degli atti notarili che li concernevano.

Le ragioni che mi hanno indotto a scegliere, per la rilevazione, il 1° gennaio del 1725, 1745, 1765 e 1785 sono quasi esclusivamente locali, imputabili cioè alla particolare evoluzione delle finanze private genovesi; ma non sono prive di un collegamento con la congiuntura politica ed economica internazionale.

La prima data si colloca in un quadro europeo dove, ripristinata la pace, la vita finanziaria stava superando le degenerazioni imposte dalle guerre precedenti e l'economia riprendeva, quasi ovunque, vigore. Un'epoca di tranquillità anche per il risparmio genovese, impe-

gnato a riprendere il suo paziente processo di accumulazione dopo le gravi lacerazioni subite nel trentennio precedente.

Nel 1745 l'Europa era di nuovo teatro di guerra, gli erari erano dissanguati ed il capitale genovese poteva ancora nutrire l'illusione di fruttuosi investimenti, prima che la repubblica, abbandonando la neutralità, coinvolgesse se stessa ed i risparmi privati in nuove rovine. Il ventennio successivo può essere considerato un periodo di raccoglimento, con gli investimenti in titoli pubblici quasi ovunque in crisi e con le rendite congelate o convertite a tassi minori. Ma fu anche un periodo fertile per sviluppare, sotto l'impulso di nuove guerre cruente da cui Genova si tenne prudentemente in disparte, forme di impiego più sicure.

Intorno al 1765, due anni dopo la conclusione della guerra dei sette anni, il capitale genovese ricominciò a dilagare in Europa, sia nei paesi che da tempo erano suoi clienti, sia in quelli che sino allora si erano serviti di altre piazze finanziarie. La forma preferita di investimento era il prestito « all'uso di Genova », un tipo di mutuo ad interesse già sperimentato in passato e fondato su più solide garanzie di quelle offerte dai titoli statali. Questo tipo di mutuo raggiunse il periodo aureo, la massima corposità e le forme definitive negli anni Ottanta: da qui la scelta del 1785 per l'ultimo sondaggio.

Resta ancora da chiarire quali fossero i protagonisti principali delle vicende che mi accingo a ricostruire. Assumendo come criterio fondamentale di scelta la localizzazione del potere decisionale, ho considerato come « genovesi » i capitali che erano amministrati entro i confini della repubblica, per cui influivano direttamente sulla vita economica interna. Pertanto si sono reputati « genovesi » i capitali delle persone residenti nella repubblica, anche se forestiere, mentre si sono trascurati quelli dei genovesi che abitavano all'estero e colà amministravano i propri redditi o la maggior parte di essi.

Se queste categorie sono abbastanza precisabili sul piano teorico, di fatto i loro confini non possono essere sempre delimitati in modo netto. Ad esempio nella contabilità dei debiti pubblici esteri non si specificò sempre la nazionalità dei creditori, oppure, quando si disse

ch'erano « genovesi », non si precisò quale fosse il loro paese di residenza e se fosse cambiato dopo la sottoscrizione. Un'altra complicazione era rappresentata dalla doppia cittadinanza, che poteva derivare dalla sovrapposizione a quella *jure sanguinis* o *jure loci* di una cittadinanza *jure principis*. Se il caso di una cittadinanza concessa dal senato genovese a forestieri residenti all'estero fu poco frequente ed ebbe per lo più carattere onorifico (come, a citare un solo esempio, per il principe di Monaco Onorato Camillo Grimaldi, ammesso alla nobiltà genovese nel 1766), più numerosi furono i genovesi che acquistarono una cittadinanza straniera, vuoi perché il movimento sociale della popolazione ligure era tendenzialmente emigratorio, vuoi perché alcuni capitalisti, per proteggere i propri investimenti esteri dall'arbitrio dei prìncipi, o per meglio amministrarli, o per altre ragioni, si stabilirono in un paese estero e ne chiesero la cittadinanza. Tali furono i casi di Ettore Nicolò Maria Doria fu Andrea, patrizio genovese, che nel 1757 domandò la cittadinanza napoletana per sé, per i propri figli e per il fratello (15); e quello di Giovanni Luca Pallavicino fu Giuseppe, che nel 1733 si pose al servizio dell'Austria facendo una brillante carriera e che abbandonò definitivamente la patria d'origine per stabilirsi a Milano, indi a Vienna ed infine a Bologna, dove morì. Ma, accanto a questi esempi meglio conosciuti, altri più oscuri ve ne furono, che restano celati nelle pieghe della storia.

Non sempre si trattava di un trasferimento definitivo; talvolta, accanto alla nuova, si volle conservare anche la vecchia cittadinanza ed in tale caso sorse la necessità di abitare alternativamente nei due paesi o, quanto meno, di avere in entrambi una « casa aperta ». Un caso particolare era rappresentato dai patrizi genovesi che, possedendo feudi fuori dei confini della repubblica, erano insieme sudditi di questa, signori di quelli e vassalli dei sovrani concedenti, ciò che dava luogo ad una situazione giuridica estremamente intricata, ma costituiva anche una valida difesa contro le rappresaglie: fu proprio perché possedeva

---

(15) A. S. G., fondo *Notai*, notaio Pietro Paolo Pietra, filza 11.557, atto n. 13 del 16 marzo 1757.

una « casa aperta » a Milano ed era feudatario imperiale, che il genovese Francesco Maria Balbi sfuggì al sequestro delle rendite genovesi ordinato nel 1693 dalla corte di Spagna (16).

Tutto ciò ha complicato tuttavia l'opera di selezione, perché ha reso più difficile appurare dove questi genovesi avessero la residenza abituale. Per districare questo nodo gordiano ho considerato che, se il nome di un capitalista qualificato « genovese » nei registri dei debiti pubblici esteri compariva anche negli elenchi dei depositanti nel Banco di San Giorgio ed in quelli dei sottoscrittori di prestiti « all'uso di Genova », ciò poteva autorizzare — sia pure entro certi limiti di relativa sicurezza — la sua inclusione tra i detentori del capitale genovese. Se invece i capitalisti qualificati come genovesi nei registri dei debiti pubblici non erano correntisti di San Giorgio, né presero parte ai mutui esteri, è parso più probabile che abitassero normalmente altrove e pertanto sono stati esclusi dall'indagine.

Una conferma indiretta della presenza od assenza abituale da Genova dei capitalisti di residenza incerta si è poi ricavata dagli atti di ascrizione al « libro d'oro » della nobiltà, nei quali si indicavano tra l'altro la data ed il luogo di nascita dell'aspirante, la sua residenza al momento della domanda di ammissione al patriziato, i nomi dei genitori, la data ed il luogo del loro matrimonio: tutti elementi che hanno consentito di localizzare, per lo meno ad alcune date, la presenza dei capitalisti suddetti.

In pratica il fenomeno della residenza abituale all'estero è risultato circoscritto ad una piccola rosa di patrizi genovesi, la cui attività finanziaria, in conformità del criterio adottato, non è stata presa in considerazione. Tra le casate più eminenti si possono ricordare i Berio marchesi di Salsa; i Cattaneo prìncipi di San Nicandro; i Centurione marchesi di Monastero; i Cicala prìncipi di Triolo; i De Marini prìncipi di Striano e marchesi di Genzano; i Giustiniani di Palermo e di Tabarca; i Grillo duchi di Mondragone e marchesi di Clarafuente; i Ceva-Grimaldi marchesi di Pietracatella; gli Imperiale prìncipi di

(16) A. S. G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.675.

Francavilla, prìncipi di Sant'Angelo dei Lombardi e marchesi di Latiano; i Saluzzo prìncipi di San Mauro e duchi di Corigliano; i Serra duchi di Cassano; gli Spinola marchesi di Los Balbases; oltre naturalmente i forestieri che furono iscritti alla nobiltà genovese per ragioni onorifiche (Grimaldi di Monaco, Rospigliosi di Roma, Bernardo Francesco marchese di Chauvely, Carlo Marco marchese di Boufflers, ecc.) ed i procuratori genovesi stanziati all'estero (come Santino Cambiaso a Venezia e Nicolò Bonaventura Verzura a Parigi).

Si sono, invece, considerati genovesi, quanto meno per buona parte del secolo XVIII, i Doria Carretto duchi di Tursi, i Doria Landi Pamphili prìncipi di Melfi ed i Doria prìncipi di Eboli, perché si hanno riferimenti certi sulla loro attività a Genova nei primi decenni del Settecento e perché, anche se finirono per stabilirsi altrove (a Roma le prime due famiglie ed a Napoli la terza), continuarono ad effettuare operazioni finanziarie nel mercato genovese.

Prima di chiudere queste note introduttive, mi sia concesso ancora un chiarimento circa le ragioni per le quali ho esaminato distintamente i due gruppi principali di investimenti (titoli e mutui ad interesse), frantumando una realtà, quella del debito pubblico, che era largamente rappresentata in entrambi i gruppi.

Nella letteratura finanziaria odierna i debiti statali sono generalmente classificati in due grandi categorie. La prima è rappresentata dai debiti fluttuanti, o di tesoreria, o d'amministrazione, che sono restituiti nel giro di qualche mese o di pochi anni e che prendono la forma di buoni ordinari del tesoro, anticipazioni bancarie, aperture di credito in conto corrente, vaglia del tesoro. La seconda categoria comprende i debiti consolidati, o fondati, od iscritti, che possono essere perpetui ovvero redimibili a media o lunga scadenza, in base a criteri diversi: a termine fisso (eventualmente sotto forma di lotterie), alla morte dei creditori (rendite vitalizie, « tontine »), od a rate prestabilite. Tra questi secondi debiti possono includersi i buoni del tesoro straordinari (o poliennali), che sono una sorte di prestiti consolidati con cui lo stato fronteggia il debito fluttuante.

Per il secolo XVIII questa classificazione è valida solo in parte; sebbene molti debiti consolidati avessero già in quel tempo una fisionomia moderna, altri — riconducibili alla categoria dei fluttuanti — non erano stati ancora sperimentati od erano appena in fase di elaborazione. Inoltre nel Settecento gli stati conoscevano tipi di prestiti oggi caduti in disuso, come quelli stipulati in via privata sotto forma di censi o di « cambi »: perpetui i primi, ma con facoltà di affrancazione in qualsiasi momento da parte del venditore del censo (cioè del debitore del capitale); redimibili i secondi a scadenze concordate e di solito, a giudicare dalle fonti genovesi, dopo 5-15 anni. Questi tipi di contratti, che per le loro caratteristiche temporali possono farsi rientrare, dal punto di vista degli stati mutuatari, tra i debiti consolidati, si ritrovavano però non soltanto nei rapporti tra creditori privati ed enti pubblici, ma anche in quelli tra privati e privati. Ed è per tale ragione che, assumendo il punto di vista dei mutuanti, ho preferito non includerli tra i debiti statali consolidati e restringere la portata di questi ultimi alla tradizionale tipologia dei monti, dei depositi, delle rendite, e così via.

In altri termini, per conferire all'esposizione di una materia tanto complessa la maggior chiarezza possibile, ho suddiviso gli investimenti finanziari in due grandi categorie, che riflettono altrettante prospettive aperte ai capitalisti genovesi: *a*) titoli pubblici, ossia partecipazioni in debiti statali consolidati nella ristretta accezione indicata, e titoli privati, cioè quote di capitale delle società per azioni; *b*) mutui a medio termine concessi a privati e ad enti pubblici.

A questo punto, secondo una grata tradizione, vorrei porgere i miei ringraziamenti a quanti hanno reso possibile questo lavoro. Un obbligo morale che mi è particolarmente caro adempiere, perché gli aiuti ricevuti, oltre ad essere stati determinanti per la conclusione di questo saggio, mi hanno offerto una testimonianza di amicizia alla quale sono profondamente sensibile.

In primo luogo desidero ringraziare il personale degli archivi pubblici nei quali ho lavorato: quello dell'archivio di stato di Genova,

nelle persone del suo direttore, prof. G. Costamagna, della dott. R. Urbani e del sig. A. Schiavi, che con i colleghi ha pazientemente alimentato per anni le mie insaziabili richieste di documenti; il personale degli archivi statali di Torino, Milano, Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze e Roma, che vorrei citare individualmente, se lo spazio me lo consentisse; quello delle *Archives nationales* di Parigi e del *Record Office* della Banca d'Inghilterra, al quale devo addirittura uno spoglio dei capitalisti genovesi interessati ai titoli inglesi; quello ancora degli archivi civici di Genova, Torino e Milano.

Al prof. Giorgio Doria devo la possibilità di consultare il ricchissimo archivio familiare; con animo altrettanto grato ricordo la marchesa Camilla Venturi Salvago Raggi, il marchese Vittorio Negrone ed il marchese Ferdinando Cattaneo della Volta, le cui carte private mi hanno offerto una larga messe di notizie, ed il prof. Marcel Aymard.

In tutti questi anni, il prof. Francesco Borlandi mi ha dato un sostegno inestimabile, aiutandomi a superare problemi di ogni genere connessi con la ricerca; senza di lui questo libro non sarebbe forse venuto alla luce.

A tutti voglio dire il mio vivissimo grazie.

# AVVERTENZE

*Arrotondamenti*

Le cifre originali riferite nel testo o nelle tabelle sono state normalmente arrotondate all'unità. Nel caso di elaborazioni si è tenuto conto dei due primi ordini di sottomultipli, arrotondando sempre i risultati all'unità. Ciò spiega le eventuali discordanze tra i totali effettivi e quelli indicati nel testo e nelle tabelle.

*Monete*

Alle unità monetarie si è dedicata un'apposita appendice (la I), in cui si forniscono alcune notizie fondamentali circa il sistema monetario genovese del tempo. Nella prima parte di questo saggio i valori sono stati indicati in lire genovesi correnti, nel senso e per i motivi precisati a p. 7; nella seconda e nella terza parte i valori espressi in monete estere sono stati resi comparabili con opportuni ragguagli ad un'unica moneta stabile di conto, la lira genovese di banco. Le equivalenze tra le diverse unità monetarie sono specificate nell'appendice I, insieme con qualche cenno sommario sui sistemi di conto in uso nei vari paesi.

Per designare le singole monete si sono adoperate le seguenti espressioni:

| | |
|---|---|
| den. | = denari |
| ducati fior. | = ducati fiorentini |
| ducati nap. | = ducati napoletani |
| ducati ven. | = ducati veneziani effettivi |
| ducati ven. b. | = ducati veneziani di banco |
| fiorini a. | = fiorini austriaci |
| franchi | = franchi francesi |
| lire | = lire genovesi correnti |

| | |
|---|---|
| lire b. | = lire genovesi di banco |
| lire f. b. | = lire genovesi fuori banco |
| lire n. | = lire genovesi di numerato |
| lire bol. c. | = lire bolognesi corte |
| lire bol. l. | = lire bolognesi lunghe |
| lire fior. | = lire fiorentine |
| lire it. | = lire italiane |
| lire liv. | = lire livornesi |
| lire mil. | = lire milanesi |
| lire mod. | = lire modenesi |
| lire parm. | = lire parmensi |
| lire piem. | = lire piemontesi |
| lire n. piem. | = lire nuove piemontesi |
| lire st. | = lire sterline |
| lire torn. | = lire tornesi |
| lire ven. | = lire veneziane |
| mar. | = maravedís spagnoli |
| once | = once siciliane |
| scudi | = scudi romani |
| scudi arg. | = scudi d'argento |
| sol. | = soldi |
| talleri | = talleri dell'impero (risdalleri) |
| zecch. | = zecchini |

## *Abbreviazioni adottate nella citazione dei fondi archivistici*

| | |
|---|---|
| A.C.G. | = Archivio storico del comune di Genova |
| A.C.M. | = Archivio storico del comune di Milano |
| A.C.T. | = Archivio storico del comune di Torino |
| A.D.A.E. | = Archives du département des affaires étrangères di Parigi |
| A.D.G. | = Archivio Doria presso l'istituto di storia economica dell'università di Genova |
| A.N.P. | = Archives nationales di Parigi |
| A.P.G. | = Archivio storico dell'ospedale di Pammatone presso gli Ospedali riuniti di Genova |
| A.SA.R. | = Archivio Salvago Raggi in deposito presso l'istituto di storia economica dell'università di Genova |
| A.S.B. | = Archivio di stato di Bologna |
| A.S.F. | = Archivio di stato di Firenze |

| | |
|---|---|
| A.S.FE. | = Archivio di stato di Ferrara |
| A.S.G. | = Archivio di stato di Genova |
| A.S.M. | = Archivio di stato di Milano |
| A.S.R. | = Archivio di stato di Roma (palazzo della Sapienza) |
| A.S.T., S. I. | = Archivio di stato di Torino, sezione prima |
| A.S.T., S. II | = Archivio di stato di Torino, sezione seconda |
| A.S.T., S. III | = Archivio di stato di Torino, sezione terza |
| A.S.V. | = Archivio di stato di Venezia |
| B.A.B. | = Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna |
| B.A.FE. | = Biblioteca Ariostea di Ferrara |
| B.M.V. | = Biblioteca Marciana di Venezia |
| B.U.G. | = Biblioteca universitaria di Genova |
| C.C.G. | = Carte Cattaneo presso la famiglia Cattaneo della Volta di Genova |
| C.N.G. | = Carte Negrone presso la famiglia Negrone di Genova |
| R.O.B.E. | = Record Office della Banca d'Inghilterra a Londra |
| S.L.S.P. | = Società ligure di storia patria |

## *Segni convenzionali*

Nelle tabelle sono stati usati i seguenti segni convenzionali:

| | |
|---|---|
| linea (—) | quando il fenomeno non esiste |
| punto interrogativo (?) | quando il fenomeno esiste, ma il dato è ignoto, oppure quando si ignora se il fenomeno esista o meno |
| due puntini (..) | quando i numeri assoluti o relativi non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato. |

PARTE PRIMA

# LA VOCAZIONE FINANZIARIA DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI

## Capitolo I

# LE ATTIVITA' PATRIMONIALI DELLA NOBILTA'

Sommario: 1. La natura delle fonti. — 2. Cenni sui titolari delle aziende considerate. — 3. L'elaborazione degli stati patrimoniali. — 4. Le attività finanziarie infruttifere. — 5. I beni mobili d'uso e consumo. — 6. I titoli. — 7. I mutui attivi. — 8. I censi attivi. — 9. Le scorte. — 10. Le merci. — 11. I bastimenti. — 12. I beni immobili.

## 1. *La natura delle fonti.*

Le fonti disponibili concordano nell'assegnare alla nobiltà la quota maggiore delle ricchezze private genovesi nel Settecento. Grazie al Di Tucci si conosce l'elenco dei contribuenti genovesi che nel 1738, avendo un patrimonio stimato in lire 6.000 o più, furono colpiti da un'imposta straordinaria pari all'1 % della loro fortuna (1).

Secondo questa documentazione fiscale, di cui sono evidenti i limiti e l'approssimazione per difetto, i patrimoni colpiti sarebbero ascesi in complesso a 134 milioni di lire, di cui 117 (l'87 %) spettanti a 733 patrizi e meno di 18 milioni (il 13 %) appartenenti a 882 borghesi. Poiché i patrimoni medi risulterebbero di circa 16 milioni a testa nel primo caso e di 2 milioni nel secondo, si può affermare che la ricchezza patrizia superava di gran lunga quella dei ceti non ascritti sia in valore assoluto, sia in termini *pro capite*. La medesima constatazione scaturisce dall'esame dei ruoli relativi all'imposta patrimoniale del 1744 (2) ed alla capitazione del 1762 (3).

---

(1) R. Di Tucci, *La ricchezza privata* ..., pp. 14-16 dell'estratto; A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 2.909.

(2) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 381 e filza 971; fondo *Archivio Segreto*, filza 2.911.

(3) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 1-7, 638 e 639.

Data questa premessa d'ordine generale, è naturale che tra i 32 patrimoni considerati si sia dedicata una particolare attenzione a quelli nobiliari, riservando ad essi una quota preponderante di queste pagine.

Una serie di felici circostanze, ossia l'accesso agli archivi privati di alcune famiglie di patrizia discendenza ed una larga messe di documenti ottenuta con lo spoglio sistematico dei principali notai genovesi, ha consentito di conoscere la consistenza globale e la ripartizione analitica dei patrimoni di tredici aziende domestico-patrimoniali i cui titolari appartenevano tutti, per nascita o per aggregazione, alla nobiltà genovese.

Assai delicato è il problema della rappresentatività di questo campione nei riguardi dell'« universo » statistico, l'aristocrazia cittadina, da cui è tratto; ma numerosi indizi, dei quali si dirà in seguito, inducono a considerarlo una base sufficientemente attendibile per considerazioni di più ampio respiro che, trascendendo i singoli individui, investano l'orizzonte operativo dell'intera classe dominante.

Le tredici aziende di cui si conoscono gli inventari patrimoniali sono specificate nella tabella n. 1.

Gli stati patrimoniali si riferiscono a date diverse, scaglionate lungo i tre ultimi decenni di vita della repubblica aristocratica, ma con una netta concentrazione negli anni Ottanta (otto casi su tredici). In base ai principi della tecnica statistica, le singole unità formanti il campione avrebbero dovuto essere rilevate alla medesima epoca; tuttavia le fonti disponibili non hanno consentito l'applicazione rigorosa di tale criterio, che avrebbe comportato il prezzo inaccettabile di rinunciare alla maggior parte degli inventari. D'altra parte, seguendo le vicende patrimoniali di alcuni soggetti, risulta evidente che la struttura degli affari a cui si dedicava la nobiltà genovese era molto rigida, poiché di norma si disinvestiva con grande riluttanza od in casi eccezionali e soltanto quando ciò si verificava il capitale smobilitato veniva reimpiegato in nuove operazioni; per tale ragione la mancata coincidenza temporale dei diversi inventari non dovrebbe costituire un ostacolo apprezzabile per la loro comparazione.

TABELLA 1

AZIENDE NOBILIARI ED EPOCA DI RIFERIMENTO DEGLI STATI PATRIMONIALI

| N. progr. | Azienda | Data dello stato patrimoniale | Fonte |
|---|---|---|---|
| 1 | Francesco Gaetano Negrone . . . . . | 2 gennaio 1776 | (1) |
| 2 | Giuseppe Maria Torre . . . . . | 12 novembre 1776 | (2) |
| 3 | Isabella De Mari in Doria . . . . . | 2 gennaio 1778 | (3) |
| 4 | Francesco Maria De Franchi . . . . . | 14 febbraio 1781 | (4) |
| 5 | Antonio Maria Bottino . . . . . | 14 aprile 1782 | (5) |
| 6 | Girolamo Fieschi . . . . . | 6 marzo 1784 | (6) |
| 7 | Giorgio Doria . . . . . | 1 gennaio 1785 | (7) |
| 8 | Giacomo Filippo Carrega . . . . . | 1 gennaio 1785 | (8) |
| 9 | Maria Teresa Gropallo in Pallavicino . . | 1786 | (9) |
| 10 | Maria Ignazia Durazzo in Brignole Sale | 18 gennaio 1787 | (10) |
| 11 | Marcello Durazzo . . . . . | 10 febbraio 1787 | (11) |
| 12 | Carlo Federico Doria . . . . . | 20 giugno 1792 | (12) |
| 13 | Reverendo Carlo Giuseppe Vespasiano Berio . . . . . | 25 novembre 1794 | (13) |

(1) C.N.G., «Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804».
(2) A.SA.R., filza 418.
(3) A.D.G., registri 825 e 826.
(4) A.S.G., fondo *Famiglie*, «Libro mastro di Francesco Maria De Franchi, 1781-1801».
(5) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 43, atto n. 30 del 13 settembre 1783.
(6) A.S.G., fondo *Repubblica Ligure*, filza 252.
(7) A.D.G., registri 922 e 923.
(8) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 897 e 898.
(9) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 54, atto n. 97 del 28 febbraio 1788.
(10) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Ignazio Rolando, filza 1.233, atto n. 236 del 24 gennaio 1787.
(11) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto n. 56 del 6 agosto 1789.
(12) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.074.
(13) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.075.

Gli stati patrimoniali sono stati ricavati da fonti di natura diversa, ossia:

*a*) dagli inventari che vennero formati dopo la morte di alcuni titolari per appurare la consistenza dell'asse ereditario o per procedere alla sua spartizione (4);

*b*) dai libri in cui si registrò la contabilità patrimoniale degli altri titolari durante la loro vita (5).

(4) Aziende contraddistinte con i numeri 2, 5, 6, 9, 10, 11, 12 e 13.
(5) Aziende contraddistinte con i numeri 1, 3, 4, 7 ed 8.

Nel caso degli assi ereditari, per compilare l'inventario si sono considerate di norma soltanto le attività e le passività preesistenti alla morte del titolare trascurando invece i successivi disinvestimenti od investimenti, i debiti ereditari e gli eventuali legati testamentari, in modo da ricostruire il patrimonio del defunto alla vigilia del decesso.

Dalle fonti del secondo tipo la consistenza patrimoniale si è ricavata immediatamente, grazie all'affinamento raggiunto sul piano tecnico dalla contabilità genovese del tempo: la partita doppia era infatti d'uso generale e, sebbene non si procedesse quasi mai alle scritture di assestamento ed alla chiusura annuale, i conti al capitale erano messi sempre in evidenza e tenuti opportunamente distinti gli uni dagli altri a seconda della natura e della destinazione giuridica dei singoli componenti patrimoniali. Per semplificare la rilevazione e disporre contemporaneamente di elementi originali di controllo, gli stati patrimoniali sono stati riferiti generalmente alla data di apertura dei libri mastri, profittando del fatto che le scritture si svolgevano da alcuni conti iniziali, contenenti tutte le attività e le passività dell'azienda.

Mancando le scritture di assestamento, i documenti utilizzati non tengono conto naturalmente né della svalutazione o rivalutazione dei singoli componenti, né degli ammortamenti, né dei ratei e risconti: tutti elementi ancora concettualmente estranei alla tecnica contabile genovese ed ai quali si è dovuto pertanto rinunciare. Nei libri mastri esistono bensì elementi sufficienti per calcolare l'importo dei ratei e dei risconti, ma essendo impossibile eseguire analoghe rettifiche per gli assi ereditari, si è preferito tralasciare tali computi per non inficiare la comparabilità tra gli stati ricavati dalle due specie di fonti.

Circa la completezza, si può affermare che le nostre situazioni coprono praticamente tutte le attività patrimoniali dei titolari con la sola esclusione, oltre che degli elementi suddetti, delle provviste di casa e della biancheria personale, il cui computo, salvo rarissimi casi, era sistematicamente trascurato anche nelle fonti originali.

Le passività sono quasi sempre note ad eccezione di alcuni stati patrimoniali che ci sono pervenuti monchi di esse (come per il Fieschi), oppure risultano già depurati dai debiti e dagli altri oneri; quest'ultimo caso si verifica ad esempio per la Gropallo Pallavicini, il cui patrimonio è indicato sulle fonti non nella sua consistenza alla morte della titolare, bensì dopo l'esclusione degli eventuali titoli e mutui vitalizi intestati alla defunta, la riscossione dei proventi dell'asse ereditario e la liquidazione non solo delle spese di successione, ma probabilmente anche dei debiti anteriori.

Un'altra precisazione preliminare riguarda i valori segnati nelle situazioni patrimoniali. I dati sono tutti espressi in lire genovesi correnti e, salvo pochi immobili valutati a stima, indicano quasi sempre valori di costo, ossia gli importi pagati per le singole operazioni nel momento in cui erano state concluse; il valore dei titoli esteri, ad esempio, comprende l'importo sborsato per il loro acquisto, la provvigione all'intermediario, le spese notarili e le eventuali imposte di trasferimento.

Le cifre indicate nelle fonti sono cioè la somma di lire genovesi a diverso potere d'acquisto e pertanto, a rigore, non sono confrontabili (6). L'inconveniente non può essere corretto, perché non si conosce sempre l'epoca precisa in cui vennero fatte le singole operazioni. Ma è da osservare che tutti i mutui ed una parte dei titoli, ossia il grosso delle attività, furono concessi ed acquistati tra l'ultimo venticinquennio del Seicento ed il 1792, ossia in un periodo di non rilevanti alterazioni monetarie, poiché la lira genovese fuori banco usata nella seconda metà del Settecento aveva una parità non molto inferiore a quella delle lire correnti nel settantennio precedente (7).

---

(6) Sulla natura e le variazioni della lira genovese nel secolo XVIII si veda l'appendice I.

(7) Come risulta più ampiamente dall'appendice I, cento lire genovesi fuori banco del periodo 1755-1792, in valuta legale, equivalevano ad ottanta lire (di banco e fuori banco) del periodo 1675-1741 ed a ottantasette lire degli anni 1741-1755. In altri termini, e considerando il semplice aspetto monetario, se si potessero esprimere tutti i valori in lire del 1755-1792, si otterrebbero cifre superiori a quelle da noi considerate nella misura relativamente conte-

Tenuto conto delle riserve precedentemente formulate, i tredici stati patrimoniali si presentano sinteticamente nei termini seguenti.

TABELLA 2

SINTESI PATRIMONIALE DELLE AZIENDE NOBILIARI

| Numero distintivo dell'azienda | Totale delle attività lire | Totale delle passività lire | Patrimonio netto | |
|---|---|---|---|---|
| | | | lire | % (1) |
| 1 | 1.495.194 | 175.783 | 1.319.411 | 88 |
| 2 | 1.117.633 | 60.817 | 1.056.816 | 95 |
| 3 | 926.791 | 58.076 | 868.714 | 94 |
| 4 | 1.752.253 | ? (2) | ? | ? |
| 5 | 680.826 | 71.403 | 609.423 | 90 |
| 6 | 2.689.577 | ? | ? | ? |
| 7 | 1.834.854 | 306.088 | 1.528.766 | 83 |
| 8 | 4.265.834 | 223.445 | 4.042.388 | 95 |
| 9 | 276.413 | ? | ? | ? |
| 10 | 1.017.633 | 94.601 | 923.032 | 91 |
| 11 | 18.236.140 | 1.282.714 | 16.953.426 | 93 |
| 12 | 7.684.633 | 215.171 | 7.469.462 | 97 |
| 13 | 977.750 | 66.482 | 911.268 | 93 |

(1) In percentuale del totale delle attività.
(2) A differenza delle attività, le passività del patrimonio De Franchi non risultano sufficientemente precise a causa della presenza di numerosi mutui passivi vitalizi, non scaricati dal passivo alla morte degli intestatari; per tale ragione le passività patrimoniali risultano indebitamente gonfiate, in una misura che non è facile precisare.

## 2. *Cenni sui titolari delle aziende considerate.*

Per un'adeguata illustrazione degli stati patrimoniali non si può certamente prescindere dalle aziende alle quali si riferiscono.

Quegli stati patrimoniali nascondono infatti una incrostazione di operazioni concluse in vari tempi ed animate da intenti disparati, una serie di contratti con contenuti giuridici ed economici difformi, una successione di investimenti effettuati in regioni diverse per sfruttare le mutevoli opportunità dei mercati. Nascondono insomma una grande varietà di situazioni aziendali e sintetizzano in banali espressioni nu-

---

nuta del 25 %, se fossero state eseguite prima del 1741, e di appena il 15 %, se effettuate dal 1741 al 1755.

meriche i risultati raggiunti con mille affanni, alternando prospettive invitanti a delusioni amare, da generazioni di individui diversi, ma tutti accomunati dalla ricerca assidua del loro « particulare ».

Tanto più necessario è quindi fornire alcune notizie che, oltre a chiarire la posizione sociale dei singoli titolari, permettano di cogliere, se non una traccia di quegli affanni, almeno alcuni aspetti dell'ambiente in cui operavano e del costume economico al quale si ispiravano.

*N. 1: Francesco Gaetano Negrone*

Nato il 19 giugno 1751 da Ambrogio Francesco Negrone e da Silvia Imperiale, nel 1767, alla morte del padre, ne ereditò i beni insieme con il fratello maggiore Giuseppe Antonio (8). L'asse ereditario fu amministrato per alcuni anni dalla madre e solo alla fine del 1775 si procedette alla spartizione dei beni ed alla loro consegna agli eredi in piena ed integrale proprietà.

Nel dicembre 1770 Francesco Gaetano fu ascritto nel libro d'oro della nobiltà genovese e nel novembre 1775 sposò Caterina Spinola fu Domenico, che gli portò in dote lire f.b. 106.400; una somma quasi equivalente fu spesa per la cerimonia di nozze e per arredare l'appartamento in via San Luca, ove gli sposi andarono ad abitare (9).

Secondo una pratica comune, l'attività economica del Negrone fu diligentemente annotata in un libro mastro tenuto secondo le regole della partita doppia e relativo al periodo dal 2 gennaio 1776 al 31 dicembre 1804; da esso si è ricavato lo stato patrimoniale di Francesco Gaetano al 2 gennaio 1776, ossia al momento in cui egli si accinse ad amministrare direttamente i propri beni.

---

(8) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.856; C.N.G., « Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone 1776-1804 », cc. 1. Desidero rinnovare il mio vivissimo ringraziamento al dott. Vittorio Negrone, il quale, con squisita cortesia, mi ha consentito di studiare con tutto agio questo magnifico esemplare di libro mastro genovese.

(9) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.856; C.N.G., « Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804 », cc. 73 e 74.

*N. 2: Giuseppe Maria Torre*

Apparteneva ad una famiglia di recente nobiltà, poiché soltanto nel 1694 i Torre erano stati iscritti *ad haeredes* nel libro d'oro della repubblica, dietro pagamento di 25.000 pezzi da 8 reali (10).

Giuseppe Maria Torre fu Nicolò nacque in epoca ignota e nel 1724 sposò Maria Teresa Rapallo di Pietro Giovanni, dalla quale ebbe almeno quattro figlie e due maschi: Nicolò Luigi (nato nel 1737) e Giovanni Agostino (1741). Il Torre era soprattutto un mercante imprenditore e la sua attività principale era rivolta all'esportazione verso la Spagna e le Americhe di manifatture seriche genovesi, in parte acquistate da altri, in parte commissionate direttamente ad artigiani, in parte fabbricate nel filatoio che aveva preso in locazione dalla nobildonna Lilla De Mari Spinola e nella volta da seta esistente nel palazzo del duca di Nivernois, presso Banchi, ove il Torre abitava; importanza molto minore avevano il commercio di altri generi, gli investimenti agricoli e l'attività finanziaria, cresciuta però di rilievo negli ultimi anni della sua vita.

Giuseppe Maria Torre morì il 13 novembre 1776 ed il suo patrimonio fu diviso in parti uguali tra i due discendenti maschi mentre le figlie, fattesi tutte monache, ricevettero un modesto vitalizio (11). Esecutore testamentario fu Girolamo Durazzo, che nel 1780 presentò al notaio Nicolò Assereto l'asse ereditario del defunto al 13 novembre 1776 (12); detraendo dall'inventario i ratei attivi e le spese d'ultima malattia, funerale, ecc. ed includendovi il valore della casa in strada Giulia, sottoposta a fidecommesso dal padre di Giuseppe Maria e non compresa nell'inventario medesimo, si è potuto agevolmente ricostruire il patrimonio del Torre alla vigilia della morte, cioè al 12 novembre 1776 (13).

---

(10) M. Nicora, *La nobiltà genovese* ..., p. 308.

(11) A.S.G., fondo *Notai della Valpolcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.222, atto n. 146 del 19 agosto 1776.

(12) A.SA.R., filza 418.

(13) Il valore della casa in strada Giulia è quello indicato in A.S.G., fondo *Catasti*, registro 25, partita n. 1.944.

*N. 3: Isabella De Mari in Doria*

Figlia di Stefano De Mari, Isabella venne alla luce il 12 giugno 1708 e nel 1728 sposò Tommaso Ambrogio Doria, da cui ebbe cinque figli: Teresa, Vittoria, Marina, Clelia e Giorgio (14). Il marito le morì nel 1739 e la giovane vedova si raccolse nell'educazione della prole e nell'amministrazione del patrimonio personale, che in quel tempo, computando le lire 95.000 versate dal padre in acconto della dote, non doveva superare di molto le lire 200.000. All'inizio del 1767 esso si aggirava intorno alle lire 245.000, cui si aggiunsero nell'aprile altre lire 93.000 per una donazione paterna; nel 1768 Stefano De Mari morì ed il suo patrimonio fu diviso in parti eguali fra le figlie Clelia ed Isabella, alla quale toccarono quasi lire 200.000. Nel 1770 passò all'altra vita anche lo zio, abate Francesco De Mari, ed Isabella ereditò lire 230.000 che, tenuto conto delle somme risparmiate nel frattempo, fecero salire il suo patrimonio a circa lire 808.000 (15).

All'inizio del 1778, epoca a cui si riferisce il nostro stato patrimoniale, Isabella sfiorava i 70 anni; l'età avanzata non le impediva di recarsi ancora a villeggiare a Sestri Ponente, ma i suoi soggiorni colà erano più brevi che in passato ed ella preferiva rimanere nel palazzo di strada Nuova. I suoi affari erano amministrati dal reverendo Francesco Ratto e l'anziana signora, cui restavano solo due figli (Giorgio e Teresa, quest'ultima monaca in SS. Giacomo e Filippo), si dedicava assiduamente e generosamente ad opere di carità. Nel 1778, adempiendo ad un voto, compì un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora della Misericordia (Savona) e dal 1778 al 1784 elargì elemosine per quasi 24.000 lire, pari a circa un decimo dei suoi redditi nel settennio (16).

Isabella morì il 30 marzo 1785 lasciando al nipote Ambrogio, di sette anni, un fidecommesso di lire 300.000 e la proprietà di altre lire

---

(14) A.D.G., buste 1.507, 1.524, 1.745 e 1.765.
(15) A.D.G., registri 823 e 824.
(16) A.D.G., registri 825 e 826.

200.000, ed al figlio Giorgio l'usufrutto di tali lire 200.000 ed il resto delle proprie sostanze, ad eccezione di alcuni legati e vitalizi (17).

Il nostro stato patrimoniale è ricavato da un mastro a partita doppia, in cui è registrata la contabilità dei beni di Isabella dal 2 gennaio 1778 al 31 dicembre 1786; per semplificare la rilevazione e facilitare i controlli, lo stato è riferito alla data di apertura del mastro medesimo (17).

*N. 4: Francesco Maria De Franchi*

Ebbe i natali a Pisa il 2 novembre 1750 da Giuseppe Bernardo De Franchi fu Francesco Maria, patrizio genovese, e da Maria Cristina Grisella, figlia del marchese Ottavio di Rossignano (18). Nel testamento rogato il 10 agosto 1764, poco prima di morire, il padre nominò erede universale Francesco Maria, vietandogli di vendere od ipotecare qualsiasi bene patrimoniale sinché non avesse compiuto i 25 anni ed affidando nel frattempo alla consorte Maria Cristina, sua esecutrice testamentaria e procuratrice, l'amministrazione dell'asse ereditario (19).

Francesco Maria fu ascritto alla nobiltà il 4 dicembre 1772 (18) ed il 9 ottobre 1773 sposò Maria Emilia Teresa, figlia dell'ex doge Rodolfo Emilio Maria Brignole Sale (20); il matrimonio non riuscì e, probabilmente agli inizi del 1783, la moglie andò a vivere da sola ricevendo, a fronte della dote di lire 190.000 rimasta al marito, lire 7.000 a titolo di alimenti e lire 1.000 a rimborso della pigione di casa.

Il nostro stato patrimoniale è tratto da un mastro contenente la contabilità di Francesco Maria De Franchi dal 14 febbraio 1781 al 15 ottobre 1801 (21).

---

(17) A.D.G., registri 825 e 826.

(18) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 2.856.

(19) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Troilo Castiglione, filza 11.283, atto n. 164 del 10 agosto 1764.

(20) A.S.G., fondo *Senato* (*Miscellanea del Senato*), registro 1.120.

(21) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Libro mastro di Francesco Maria De Franchi, 1781-1801 ».

*N. 5: Antonio Maria Bottino*

Proveniva da una famiglia borghese che, grazie alle benemerenze acquisite al servizio della repubblica, era riuscita ad inserirsi nell'ordine patrizio. Il nonno Angelo era stato nell'esercito per quarant'anni, distinguendosi nella guerra del 1625 e pervenendo al grado di colonnello (22); il padre Giuseppe, notaio ed illustre cultore di studi giuridici (23), aveva ottenuto l'assunzione alla nobiltà ed una raccomandazione dei Collegi al minor Consiglio per l'ascrizione dei due figli Angelo Maria ed Antonio Maria, accolti nell'ordine privilegiato rispettivamente nel 1705 e nel 1732 (24).

L'ascesa sociale della famiglia è documentata da altri particolari; mentre ad esempio il padre Giuseppe aveva avuto a padrini di battesimo due oscuri parenti, il figlio Antonio Maria, nato il 19 dicembre 1695, era stato assistito in San Lorenzo, avanti il sacro fonte, da uno Spinola e da una Pinelli Imperiale. Inoltre Antonio Maria aveva ricevuto in eredità un discreto patrimonio ed un buon fidecommesso, sintomo delle ambizioni paterne; con essi visse onorevolmente e decorosamente, esercitando la professione legale e svolgendo mansioni pubbliche anche all'estero (22).

Mentre il fratello Angelo Maria ebbe cinque figlie, di cui due fattesi monache e tre accasate con patrizi, Antonio Maria non lasciò discendenti e nel testamento nominò eredi in parti eguali le tre nipoti Maria Cecilia, vedova del fu Antonio Maria Sopranis; Maria Girolama, moglie di Ottaviano Raggi; e Antonia Luisa, moglie di Antonio Maria Carrega (25).

Dopo la morte di Antonio Maria Bottini, avvenuta il 15 aprile 1782, si formò l'asse ereditario per il riparto (26). In conformità ai cri-

---

(22) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.850.

(23) A. Cappellini, *Dizionario biografico* ..., p. 21.

(24) G. Guelfi Camajani, *Il « Liber Nobilitatis Genuensis »* ..., p. 79.

(25) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 43, atti n. 30 e n. 31 del 13 settembre 1783.

(26) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 43, atti n. 30 e n. 31 del 13 settembre 1783.

teri seguiti in casi analoghi, lo stato patrimoniale da noi utilizzato non include la spese di malattia, funerale e messe, i legati alla servitù (cinque persone), quelli al notaio, ed in genere tutte le spese avutesi tra la morte del testatore e la divisione dei beni, e tutti i redditi maturati nello stesso intervallo; pertanto il bilancio patrimoniale può essere riferito all'ultimo giorno di vita del Bottino, ossia al 14 aprile 1782.

*N. 6: Girolamo Fieschi*

Apparteneva al ramo di Savignone della nobile famiglia Fieschi, cioè a quello risparmiato dalle confische seguite alla tragica congiura del 1547. Nato a Genova il 26 febbraio 1701 ed assunto alla nobiltà in epoca ignota, Girolamo era figlio del magnifico Urbano Fieschi (1661-1733) e della sua seconda moglie Maria Girolama Spinola (1675-1753) (27).

Sebbene costituisse una piccola parte delle grandi ricchezze un tempo possedute dai Fieschi, il patrimonio di Girolamo non era affatto disprezzabile, raggiungendo nel 1784 un attivo di quasi 2,7 milioni di lire; circa un quarto di tale importo era sottoposto al fidecommesso istituito dall'avo paterno nel 1679 e formato dal feudo imperiale di Savignone e da altri beni e canoni feudali (27).

Sulla vita privata di Girolamo si possiedono poche notizie. Se il suo spirito filantropico è testimoniato dalla fondazione di un ospedale a Savignone e dalla cospicua dotazione che gli volle assegnare in punto di morte, i suoi interessi culturali ebbero l'alloro dell'iscrizione onoraria nell'Accademia ligustica di belle arti. Quanto all'attività economica, spaziò in un ventaglio assai ampio, comprendente anche la apertura di strade carreggiabili, l'erezione di un mercato e la costruzione di una polveriera nel feudo di Savignone; la stipulazione di numerosi contratti di enfiteusi, colonìa e soccida; il commercio di legname con la Spagna (28). Ai lavori di pubblica utilità intrapresi per

(27) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Maggiani, filza 402, atto dell'8 novembre 1783, « Presentatio testamenti ».

(28) A.S.G., fondo *Repubblica Ligure*, filza 252, « 1784, addì 6 marzo. Tabella de' Capitali del fu signor conte Gerolamo Fieschi q. Urbani, come dal libro di scrittura ».

la valorizzazione e la difesa dei feudi, si aggiunsero perciò numerosi tentativi per sfruttarli sul piano economico, ma le operazioni si rivelarono poco o punto redditizie (29) e Girolamo finì per estraniarsi dalla terra e per fissare la sua dimora abituale a Genova, dove si interessò sempre più largamente degli investimenti d'indole finanziaria, ad imitazione degli altri plutocrati cittadini.

Nell'autunno del 1783, privo di discendenza diretta ed ormai preda di quel morbo che doveva portarlo alla tomba, egli nominò erede universale un lontano congiunto, il ventitreenne Agostino Innocenzo Luigi Fieschi, figlio di Ettore e suo nipote in ottavo grado. Girolamo morì il 20 febbraio 1784 nel palazzo di strada Balbi che aveva in affitto e, per sistemare l'asse ereditario, il 2 marzo si fece la nota del denaro ritrovato in cassa ed il 6 marzo si compilò lo stato patrimoniale delle attività (30); tale documento non comprende il passivo, ma è impossibile dire se ciò dipese dalla mancanza di debiti alla morte del testatore, dall'averli liquidati prima del 6 marzo, o da qualche altra ragione. Qualunque sia la vera spiegazione, le fonti consentono di conoscere, se non il patrimonio netto, almeno il quadro minimo delle attività di Girolamo al 19 febbraio 1784 e pertanto sono perfettamente utilizzabili ai nostri fini.

*N. 7: Giorgio Doria*

Giorgio Francesco Maria Doria, unico figlio maschio di Tommaso Ambrogio e di Isabella De Mari, nacque il 23 ottobre 1735 e morì il 13 aprile 1810. Nel luglio 1756 fu iscritto nel libro d'oro della nobiltà genovese ed il 28 gennaio 1759 sposò Maria Aurelia Grimaldi, figlia del futuro doge Pier Francesco, dalla quale il 17 aprile 1777 ebbe l'unico figlio, Ambrogio Stefano (31); la moglie, più nota nelle cronache mon-

---

(29) Nell'inventario patrimoniale del 6 marzo 1784 la partecipazione nell'appalto dei legnami con la Spagna figura infatti tra i crediti « di poca o niuna speranza ».

(30) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 44, atto n. 103 del 2 marzo 1784; fondo *Repubblica Ligure*, filza 252, « ... Tabella... » cit.

(31) A.D.G., buste 1.507, 1.524, 1.745 e 1.765.

dane del tempo come Lillina Doria, morì il 18 luglio 1785 a soli 46 anni (32).

Nel dicembre seguente Giorgio fu eletto senatore per il biennio 1786-87 (33); membro del minor Consiglio dal 1796 alla caduta della repubblica aristocratica, nel 1805 ricevette la Legion d'onore dalle mani di Napoleone e fu nominato membro del Consiglio generale del dipartimento di Genova e del Consiglio del circondario (34).

Alla metà del 1746 il patrimonio di Giorgio ascendeva a circa lire 959.000, di cui 177.000 lasciategli dalla nonna Teresa Gentile in Doria, morta nel 1737, e 782.000 ereditate dal nonno Giorgio, defunto nel marzo del 1746; tali cifre includono un patrimonio liberamente disponibile di circa 537.000 lire ed alcuni fidecommessi, tra cui il feudo di Montaldeo, per complessive lire 422.000 (35). Altri considerevoli apporti patrimoniali pervennero al Doria dallo zio paterno Stefano, che morì il 4 marzo 1784 lasciandogli circa 560.000 lire, dalla madre Isabella De Mari, deceduta nel marzo 1785, e dal cugino Bartolomeo Lomellini, morto senza prole nel 1801 (36).

Lo stato patrimoniale è stato stralciato dal libro mastro di Giorgio Doria per il periodo dal 1° agosto 1784 al 31 dicembre 1807 e si riferisce al 1° gennaio 1785 (37); si è scelta questa data, perché in tale momento egli ha già ereditato i beni dello zio Stefano, ma non ancora quelli che la madre Isabella gli lascerà nel marzo 1785 e che qui sono stati considerati separatamente.

*N. 8: Giacomo Filippo Carrega*

Figlio primogenito di Gian Battista Carrega e di Maria Ersilia Spinola, venne al mondo il 17 settembre 1714 e fu ascritto alla nobiltà

---

(32) « Avvisi » di Genova, n. 30 del 23 luglio 1785; Lillina Doria non deve essere confusa con la più celebre Lilla Doria, di cui parla il Boudard (*Gênes et la France* ..., pp. 61 e 403-404).

(33) « Avvisi » di Genova, n. 51 del 17 dicembre 1785.

(34) A. Clavarino, *Annali della repubblica ligure* ..., tomo 4°, pp. 12-13.

(35) A.D.G., registri 841 e 842.

(36) A.D.G., registro 1.042.

(37) A.D.G., registri 922 e 923.

nel 1722 insieme con i fratelli Felice e Francesco Maria (38). Il padre, morto nel 1747, nominò i tre figli eredi in parti eguali del suo patrimonio libero; inoltre essi avevano diritto ai redditi del fidecommesso istituito dal bisavolo paterno nel 1679 e poi considerevolmente accresciuto, che furono assegnati per i due terzi a Giacomo Filippo, in quanto primogenito, e per un sesto ciascuno ai due fratelli minori (39).

Nel 1748 Giacomo Filippo sposò Maria Aurelia Durazzo fu Stefano, da cui ebbe un unico figlio maschio, Gian Battista, e tre figlie (40); pur occupandosi di politica (fu eletto per sei volte senatore della repubblica) (41), Giacomo Filippo non trascurò l'amministrazione dei propri beni e dal palazzo di strada Nuova, ove abitava, intervenne con larghezza alle maggiori operazioni finanziarie concluse a Genova. La solida fortuna, il fiuto per gli investimenti più promettenti ed il disinteresse (dimostrato tra l'altro dai numerosi prestiti « graziosi ») gli attirarono la fiducia di grandi e piccoli risparmiatori, dal ricco patrizio lucchese (Francesco Bernardini) ai concittadini di modeste possibilità (come le sorelle Brignardelli od i tutori dei figli minorenni del fu Agostino Tognini), che sulla base di semplici polizze private gli affidarono somme più o meno importanti perché le investisse a proprio nome e per loro conto negli « impieghi » più fruttuosi; una eco di questa stima si ritrova nel compianto che la sua morte, avvenuta il 17 marzo 1794, destò tra i contadini di Voltaggio che egli aveva lungamente e largamente beneficiato (42).

---

(38) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.849.

(39) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 897 e 898.

(40) Maria Giuseppa Battina, che nel 1772 sposò Domenico Franzone di Stefano; Maria Ersilia, che nel 1767 si maritò ad Anton Giulio Raggi di Gian Antonio; e Maria Eletta, che si fece suora nel 1777 (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 897 e 898).

(41) B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Cataloghi di Dame e Cavalieri ammogliati dal 1750 al 1790. Dei Dogi della repubblica dal 1339 al 1795 e dei Senatori dal 1566 al 1796 ».

(42) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 897 e 898; « Avvisi » di Genova, n. 12 del 22 marzo 1794 e n. 13 del 29 marzo 1794.

Al 1° gennaio 1785, data alla quale si riferisce il nostro stato patrimoniale (43), la fortuna di Giacomo Filippo ascendeva a circa 4,1 milioni di lire, di cui 1,8 milioni avuti in eredità libera dal padre nel 1747, 1,5 milioni per i due terzi del fidecommesso ai cui redditi aveva diritto, lire 126.000 lasciategli nel 1777 da Giuseppe Antonio Rebuffo ed il resto (circa lire 641.000) accumulato dallo stesso Giacomo Filippo nel corso di quasi cinquant'anni.

*N. 9: Maria Teresa Gropallo in Pallavicino*

Figlia di Gian Francesco Gropallo, nacque probabilmente nel 1704 ed il 24 febbraio 1734 sposò Giulio Alessandro Pallavicino fu Tommaso, al quale diede un solo figlio, Tommaso Giovanni Alessandro (44). Della vita di Maria Teresa non si sa praticamente nulla; perduti il marito ed il figlio in epoche ignote, trascorse il resto dei suoi anni nel palazzo in piazza del Vastato, dove morì il 31 dicembre 1786 all'età di ottantadue anni (45).

I suoi beni furono divisi tra i nipoti Gian Francesco e Gian Battista Gropallo, figli del fratello Vincenzo, e di essi venne compilato un inventario, presentato il 28 febbraio 1788 in atti del notaio Francesco Maria Carrosio (46). A tale data l'attivo ereditario ascendeva a lire 276.414 senza alcuna passività; è dunque probabile che gli eventuali debiti della defunta, le spese di ultima malattia, funerale, ecc. e gli oneri di successione fossero stati saldati nel frattempo, attingendo in parte al patrimonio da essa lasciato ed in parte ai proventi dell'asse ereditario. Purtroppo non si conosce l'importo delle passività così estinte, per cui lo stato patrimoniale giunto fino a noi è probabilmente inferiore a quello riferibile al momento della morte.

---

(43) Lo stato patrimoniale è ricavato dal libro mastro di Giacomo Filippo Carrega dal 4 ottobre 1747 al 31 dicembre 1793 (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 897 e 898).

(44) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2853.

(45) « Avvisi » di Genova, n. 1 del 5 gennaio 1787.

(46) A.S.G., fondo *Notai Giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 54, atto n. 97 del 28 febbraio 1788.

*N. 10: Maria Ignazia Durazzo in Brignole Sale*

Figlia del patrizio Giuseppe Maria Durazzo, vide la luce intorno al 1727 e nel 1748 sposò il cinquantatreenne Gian Francesco Brignole Sale, che dal 1746 era doge di Genova. Alla scadenza del mandato biennale, il marito continuò la vita politica ed alla morte, giunta improvvisa nel 1760, le sue ricchezze furono ereditate dal fratello Rodolfo, che in seguito divenne anch'egli doge (47).

La vedova, priva di figlioli, possedeva però un cospicuo patrimonio lasciatole dal padre e grazie ad esso visse in agiatezza, occupandosi di beneficenza e mantenendo stretti legami affettivi con le sorelle Giulia Maria Grimaldi ed Anna Maria Negrone (48). Nel testamento, redatto sin dal 1761, Maria Ignazia lasciò oltre lire 400.000 di legati a beneficio di monasteri, ospedali ed opere pie e per il resto nominò le due sorelle eredi universali in parti eguali (49); morì il 19 gennaio 1787 all'età di cinquantanove anni (50).

Lo stato ereditario fu formato il 31 dicembre seguente, ma gli elementi ivi contenuti hanno permesso di ricostruire le attività di Maria Ignazia alla vigilia della scomparsa (51).

*N. 11: Marcello Durazzo*

Nacque il 5 dicembre 1703 da Giacomo Filippo Durazzo e da Barbara Balbi fu Giacomo ed il 6 dicembre 1725 fu iscritto all'albo della nobiltà genovese (52). Eletto senatore per la prima volta nel 1746, si

---

(47) Su Gian Francesco Brignole Sale cfr. L. Grillo, *Elogi di liguri illustri* ..., pp. 377-400.

(48) Gli atti di addizione all'eredità del fu Giuseppe Maria Durazzo sono in A.S.G., fondo *Notai*, notaio Bartolomeo Varese, filza 642, atto n. 38 del 26 gennaio 1760.

(49) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Bartolomeo Varese, filza 642, atto n. 89-*bis* del 31 gennaio 1761.

(50) « Avvisi » di Genova, n. 3 del 20 gennaio 1787.

(51) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Ignazio Rolando, filza 1.233, atto n. 236 del 24 gennaio 1787.

(52) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.849. Marcello era chiamato anche « Marcellone » per distinguerlo dall'omonimo Marcello Durazzo (« Marcellino »), figlio di Gian Luca e doge di Genova dal 1767 al 1769.

dedicò attivamente alla politica e fu rieletto nel 1758, 1763, 1775 e 1783 (53). La moglie Clelia, figlia di Gian Luca Francesco Durazzo, gli diede almeno sei figli (54) e morì il 21 novembre 1782 all'età di 75 anni (55).

Marcello Durazzo abitava alternativamente due sontuosi palazzi, situati l'uno a Cornigliano e l'altro in città, al Vastato, presso la chiesa dell'Annunziata. Nelle cronache del tempo si trovano frequenti riferimenti alla sua vita di società ed alla splendida ospitalità offerta a regnanti e prìncipi stranieri. Ma gli atti notarili testimoniano anche un'intensa attività finanziaria, consistente principalmente in acquisti di titoli e contratti di mutuo (56); quando Marcello morì, l'11 febbraio 1787, lasciò un immenso patrimonio netto, sfiorante i 17 milioni di lire, che fu spartito tra i figli in misura quasi eguale (57). Lo stato patrimoniale qui utilizzato è ricavato appunto dall'asse ereditario che venne formato nell'agosto 1789 per procedere alla divisione dei beni (57).

*N. 12: Carlo Federico Doria*

Figlio del magnifico Ambrogio Doria fu Carlo e della nobildonna Maria Veronica Doria fu Federico, vide la luce il 24 settembre 1756 nel palazzo avito presso la chiesa di San Matteo (58). Fu ascritto alla nobiltà genovese il 22 marzo 1765 (58) ed il 25 novem-

---

(53) B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Cataloghi di Dame e Cavalieri ... », manoscritto cit.

(54) Giacomo Filippo, Gian Luca, Giuseppe Maria, Ippolito, Barbaretta ed un'altra figlia divenuta poi suora col nome di Agnese Vittoria (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, atto n. 61 del 31 luglio 1785).

(55) « Avvisi » di Genova, n. 47 del 23 novembre 1782.

(56) Cfr. in A.S.G., fondo *Notai*, gli atti del notaio Michele Domenico Pescetto.

(57) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto n. 56 del 6 agosto 1789. L'annuncio della morte di Marcello fu dato dagli « Avvisi » di Genova nel n. 7 del 17 febbraio 1787.

(58) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.855.

bre 1782 sposò Teresa Lomellini fu Domenico, dalla quale non ebbe alcuna prole (59).

Consapevole delle necessità economiche del paese, partecipò finanziariamente alla costruzione di una strada carrozzabile da Voltri a Savona e dispose che alla morte fosse creata, con un capitale di circa due milioni di lire, una fidecommisseria i cui redditi dovevano devolversi per dieci anni alla costruzione di case popolari, strade ed altre opere pubbliche. La salute cagionevole gli impedì tuttavia di prendere parte attiva alla vita politica e lo costrinse anzi a trasferirsi a Novi, dove morì, appena trentacinquenne, il 21 giugno 1792 (60).

Con testamento depositato il 28 luglio 1790 in atti del notaio Francesco Maria Carrosio, Carlo Federico aveva lasciato il grosso delle proprie sostanze al cugino Cesare Lamba Doria fu Francesco Maria (61); la successione fu pertanto colpita dall'imposta sulle eredità trasversali e per fissare l'imponibile il 22 giugno venne compilato uno stato patrimoniale, nel quale però non compaiono i debiti per le spese di ultima malattia, funerale, messe e notaio (62). È impossibile dire se tali oneri fossero già stati liquidati attingendo al numerario in cassa o se fossero stati deliberatamente omessi; nel primo caso l'attivo reale sarebbe alquanto superiore a quello indicato nello stato ereditario da noi utilizzato, ma la differenza dovrebbe limitarsi a poche migliaia di lire.

*N. 13: Carlo Giuseppe Vespasiano Berio*

L'ultimo patrizio da noi considerato, Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, non fu mai ascritto nel libro d'oro e pertanto non gli furono mai riconosciuti formalmente i diritti politici che gli spettavano per

---

(59) A.S.G., fondo *Senato* (*Miscellanea del Senato*), registro 1.121.

(60) « Avvisi » di Genova, n. 25 del 23 giugno 1792.

(61) Un sunto delle disposizioni testamentarie del Doria fu pubblicato negli « Avvisi » di Genova (n. 26 del 30 giugno 1792).

(62) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.074; cfr. anche la filza 1.076 del medesimo fondo.

l'origine aristocratica; ci è parso tuttavia che quest'ultima circostanza fosse elemento sufficiente per includerlo nel nostro gruppo.

Carlo Giuseppe Vespasiano nacque il 30 gennaio 1713 da Antonio Maria Berio fu Gian Domenico, patrizio genovese, e da Teresa Balbi (63). Assecondando l'interna vocazione religiosa, prese i sacri voti e fu ammesso nel collegio di San Tommaso d'Acquino, dove si laureò in teologia e dove fece una brillante carriera fino alla suprema carica di rettore, che tenne più volte.

Alla pratica delle virtù cristiane l'abate Berio unì un'ampia cultura ed un vivo interesse per le scienze; perduto il padre nel 1744 e la madre nel 1765, egli si trovò in possesso di un notevole patrimonio e la sua amministrazione attenta e redditizia gli permise di costituire una sceltissima biblioteca, che volle aperta alla pubblica consultazione (64). In essa investì praticamente ogni risparmio ed al momento della morte, avvenuta il 26 novembre 1794, egli la lasciò con l'intero patrimonio al cugino Vincenzo Maria Berio, con il quale abitava in un palazzo di piazza Campetto (63).

Il trapasso dei beni fu quindi colpito dall'imposta sulle successioni trasversali istituita nel 1791 ed in tale occasione venne compilato un asse ereditario, dal quale fu però escluso il valore della biblioteca (65). Pare che la sua consistenza si aggirasse intorno ai 17.000 volumi, che un ventennio più tardi finirono per diventare proprietà del comune di Genova; verso il 1830 il loro valore fu stimato in circa lire f.b. 133.000, ma alla morte del Berio potevano valere qualcosa meno: intorno a lire 68.000, se si adotta la media di lire 4 a volume relativa alla biblioteca di Carlo Federico Doria, oppure — interpolando fra le due valutazioni — circa lire 100.000 (66). È precisamente questo l'importo

---

(63) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza n. 1.075.

(64) *Ibidem*; « Avvisi » di Genova, n. 48 del 29 novembre 1794.

(65) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza n. 1.075; per qualche notizia di dettaglio cfr. anche la filza n. 1.076.

(66) Devo alla cortesia del dott. Luigi Marchini, che ringrazio vivamente, i dati sulla consistenza della biblioteca del Berio e sul suo valore nel 1830.

da noi adottato per integrare i dati dell'asse ereditario e formare lo stato patrimoniale del Berio alla vigilia della morte.

Considerata nel suo insieme, la gamma delle tredici aziende nobiliari sembra decisamente interessante.

In primo luogo i titolari appartengono tutti alla categoria dei facoltosi, ma accanto al ricchissimo Marcello Durazzo v'è un gruppo intermedio di persone danarose con un patrimonio compreso tra uno e dieci milioni di lire, ed una base di gente meno ricca, ma comunque molto agiata, che possedeva da quasi trecentomila lire ad un milione. L'esame dei cognomi rivela inoltre la presenza sia di nobili appartenenti ai ventotto « alberghi » del 1528 (« antico portico »), come i Doria, il Fieschi ed il Negrone; sia di membri delle famiglie aggregate al patriziato dal 1528 al 1575 (« nuovo portico »), come il Carrega, il De Franchi ed il Durazzo; sia infine di esponenti recentemente nobilitati della classe borghese, come il Bottino ed il Torre.

La distribuzione dei titolari per sesso (dieci maschi e tre femmine) riflette una prevalenza maschile che certamente si riscontrava in pratica tra gli operatori economici della nobiltà. L'età costituisce un fattore di cui è impossibile calcolare il peso, tanto più che la struttura di ogni patrimonio non rispecchiava soltanto le attività proprie del titolare, ma includeva spesso investimenti a lui pervenuti per via ereditaria od effettuati dai curatori durante la sua minore età.

Comunque, all'epoca degli stati patrimoniali, i tredici patrizi avevano percorso tratti assai diversi nel cammino della vita. Il più giovane era Francesco Gaetano Negrone, di 24 anni; il più anziano, Antonio Maria Bottino, aveva compiuto gli 86. Tra i due estremi si distribuivano le età degli altri titolari, ma con una netta prevalenza per quelle avanzate; mentre infatti cinque individui avevano un'età inferiore ai 60 anni, gli altri otto avevano superato, alcuni da un pezzo, i 69 anni. Si può dunque affermare che, nel complesso, i nostri nobili avevano stemperato ormai da tempo il gusto giovanile della speculazione, se mai l'avevano avuto, in quella circospetta cautela che la loro età doveva suggerire.

## 3. *L'elaborazione degli stati patrimoniali.*

Per rendere comparabili gli stati patrimoniali, che nelle fonti si presentavano variamente dettagliati ed articolati, i diversi componenti sono stati ricondotti a categorie uniformi. La classificazione è stata basata su criteri giuridico-economici, che si collegano da un lato alla natura delle diverse obbligazioni, in senso giuridico, da cui i singoli componenti scaturirono; e dall'altro alla loro destinazione, alla possibilità di reddito, al genere di operazioni a cui erano legati, ecc. Tutti questi criteri, intrecciantisi l'uno all'altro, hanno suggerito di adottare lo schema di classificazione patrimoniale indicato nella tabella 3.

TABELLA 3

SCHEMA DI CLASSIFICAZIONE DEGLI STATI PATRIMONIALI

ATTIVO

1. *Attività finanziarie infruttifere*
   Cassa
   Depositi bancari
   Crediti esigibili, di poca o nessuna speranza
   Doti
2. *Beni mobili d'uso e consumo*
   Argenterie, orerie e gioielli
   Mobilio, arredamento, vestiario e biancheria
   Provviste di casa
3. *Titoli*
   Titoli pubblici non vitalizi
   Titoli pubblici vitalizi
   Titoli privati
4. *Mutui attivi*
   Mutui terrestri non vitalizi
   Mutui terrestri vitalizi
   Cambi marittimi
5. *Censi attivi*
   Censi non vitalizi
   Censi vitalizi
6. *Scorte*
   Bestiame
   Macchine, attrezzi ed utensili
7. *Merci*
   Merci di produzione propria
   Merci di produzione altrui
   Spedizioni marittime
8. *Bastimenti*
9. *Beni immobili*
   Beni immobili allodiali
   Beni immobili feudali

PASSIVO

1. *Passività finanziarie non onerose*
   Debiti non onerosi
   Doti
2. *Mutui passivi*
   Mutui non vitalizi
   Mutui vitalizi
3. *Censi passivi*
   Censi non vitalizi
   Censi vitalizi
4. *Rendite passive a titolo gratuito*
   Rendite non vitalizie
   Rendite vitalizie
5. *Dispense*
6. *Cappellanie*

PATRIMONIO NETTO

1. *Legati con provento libero*
   Legati non vitalizi
   Legati vitalizi
2. *Fidecommessi con provento libero*
3. *Moltiplici con provento libero*
4. *Patrimonio netto disponibile (azienda libera)*

Circa il significato delle voci, si può rammentare anzitutto che tra esse non figurano, per le ragioni precedentemente illustrate, né i ratei, né i risconti, né gli ammortamenti.

La « cassa » comprende i denari contanti e le eventuali banconote, ossia le fedi di deposito rilasciate dai notai del Banco di San Giorgio (« biglietti di cartulario »); contrariamente a quanto si verifica in talune contabilità originali, non sono invece incluse le cambiali pagherò, che è parso preferibile inserire tra i crediti.

I « depositi bancari » sono costituiti dalle somme registrate nei conti correnti a vista e senza interesse, aperti a credito dei titolari nel Banco di San Giorgio (cartulari « paghe », dell'« argento », di « moneta corrente » e di « permesso »).

Per quanto concerne le « doti », nell'attivo si sono registrate quelle dovute alla titolare dal marito o dal figlio, se vedova, oppure quelle che il titolare doveva ancora riscuotere; nel passivo si sono indicate invece le doti spettanti alla moglie od alla madre vedova, oppure quelle che il titolare o la titolare dovevano ancora versare rispettivamente al genero, ovvero al marito od al figlio orfano di padre.

Nella voce « mobilio, arredamento, vestiario e biancheria » è riportato anche il valore dei quadri e dei libri, mentre nelle « provviste di casa » sono indicati i generi riservati al consumo domestico. Trattasi, in ambedue i casi, di beni che non ricevevano alcuna considerazione dai contabili del tempo o, semmai, erano oggetto di un'attenzione parziale ed incompleta, tendendosi ad escludere dalle rilevazioni contabili sia i quadri ed i libri, sia la biancheria personale e le derrate alimentari.

I « titoli » comprendono le partecipazioni a prestiti perpetui, redimibili o vitalizi aperti da enti pubblici statali o locali e le cointeressenze in società per azioni, qualunque fosse la loro attività economica.

Nei « mutui attivi » si sono considerati i capitali dati a prestito redimibile o vitalizio, « per terra » o « per mare », a mutuatari genovesi od esteri, sulla base di contratti notarili o di polizze private.

I « censi attivi » erano fondati principalmente su beni immobili, ma potevano anche basarsi su valori mobiliari ed in generale su beni

mobili fruttiferi. Le somme iscritte negli stati patrimoniali rappresentano il prezzo che il titolare aveva pagato per comperare, in perpetuo o durante la vita di una persona prestabilita, una rendita fissa prodotta da un immobile, da un titolo, o da un mutuo privato ad interesse; opposto era il caso per i censi passivi.

Nel « bestiame » si è conteggiato il valore degli animali appartenenti al titolare e da lui sfruttati direttamente, magari per il traino di carrozze, ovvero dati a soccida. Le « macchine, attrezzi ed utensili » concernono i beni strumentali d'uso agricolo, industriale o commerciale, che il titolare utilizzava personalmente o di cui aveva ceduto l'uso a terzi. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il valore delle scorte vive o morte era incorporato in quello dei beni immobili a cui erano annesse.

Nella voce « merci » si sono indicati il valore delle derrate che il titolare aveva ricavato dai propri fondi rustici per venderle, quello delle mercanzie di produzione altrui che egli aveva acquistato per commerciarle ed infine l'importo delle materie prime o semilavorate che aveva comperato da altri con l'intento di trasformarle industrialmente. Nel secondo caso l'importo si riferisce perciò alle merci conservate presso il titolare, in deposito presso terzi, o viaggianti; nel terzo caso include le materie grezze, quelle in corso di lavorazione, i prodotti finiti, le materie sussidiarie, i sottoprodotti ed i cascami. Tra le merci si sono considerate anche le eventuali partecipazioni del titolare a quelle particolari operazioni commerciali che a Genova erano chiamate « spedizioni marittime » e che consistevano nel finanziare, in tutto o in parte, il carico di una nave per rivenderlo in altri luoghi del mondo.

La voce « bastimenti » comprende il valore del naviglio appartenente al titolare interamente o soltanto per alcuni carati, cioè in compartecipazione con altri.

Nell'ultima voce dell'attivo sono riuniti tutti i « beni immobili » posseduti a titolo allodiale o feudale, a qualunque destinazione rivolti, ossia ad uso di abitazione, agricolo, industriale o commerciale, ed in qualsiasi modo amministrati, cioè gestiti direttamente o ceduti in usu-

frutto a terzi. In taluni casi particolari sono conglobate nella voce anche le spese sostenute per la costruzione di strade ed edifici di proprietà privata, ma d'uso pubblico. Il valore degli immobili indicato nelle fonti comprende sempre le pertinenze (ad esempio truogoli, chiuse di mulini, forni, pozzi) e molto spesso include anche le eventuali scorte vive (bestiame) o morte (generalmente macchine ed attrezzi di cui erano dotati gli edifici d'uso industriale o commerciale); solo in pochissimi documenti originali si riferisce separatamente il valore delle scorte medesime secondo l'estimo compilato al momento della locazione ed in tali casi la partita suddetta è stata inclusa nell'apposita voce (scorte vive o morte). Tuttavia la circostanza che il valore degli immobili comprendesse quasi sempre anche le scorte impedisce di mantenere rigorosamente distinte le rispettive voci, provocando tra di esse una commistione che altera leggermente il significato delle voci medesime.

Per il passivo, si può precisare che le « rendite » esprimono il valore capitale delle assegnazioni periodiche assunte gratuitamente dal titolare a favore di altri; tali erano ad esempio i cosiddetti « livelli vitalizi » corrisposti ad alcuni familiari. Se le assegnazioni periodiche avevano origine onerosa, ossia erano dovute dal titolare in contropartita di una somma ricevuta, allora il relativo capitale è stato inserito, a seconda della natura dell'obbligazione, tra i mutui passivi o tra i censi passivi.

Nelle « dispense » e nelle « cappellanie » si è indicato il valore capitale corrispondente ai cànoni in denaro od in natura che il titolare, in quanto erede di un'altra persona, si era impegnato a versare per fini di beneficenza o di culto.

La ripartizione del « patrimonio netto », infine, mette in evidenza l'importo dei beni il cui reddito spettava interamente e liberamente al titolare, distinguendo quelli resi inalienabili per via di legato, fidecommesso o moltiplico, dagli altri di cui egli aveva la piena disponibilità (azienda libera).

Sul piano dell'applicazione pratica, lo schema adottato si è mostrato sufficientemente rispondente alla mutevole realtà patrimoniale

delle aziende considerate. Un'eccezione, però di scarso rilievo, è rappresentata dai beni domestici d'uso e consumo, che nelle fonti non sono descritti sempre in modo completo e sistematico, qui tralasciandosi di indicare il valore di una parte del mobilio e là, più spesso, quello della biancheria, degli oggetti minuti o delle provviste di casa. Con questa riserva e con l'altra, già accennata, delle valutazioni in lire genovesi a diversa equivalenza metallica (67), è possibile procedere ad un esame dei singoli componenti attivi dei tredici patrimoni nobiliari; non verrà invece effettuato l'esame del passivo, che esula dal fine specifico dell'indagine e che è stato accertato nelle sue dimensioni globali all'unico scopo di valutare la consistenza del patrimonio netto (68).

Prima di analizzare le voci dell'attivo non saranno inutili alcune considerazioni sulla struttura giuridica dei tredici patrimoni.

Classificando i singoli beni a seconda del grado di libertà con cui i titolari potevano disporre di essi, si distinguono tre categorie diverse, che in ciascuna azienda potevano coesistere o presentarsi alternativamente:

*a*) beni di cui il titolare aveva la piena e libera disponibilità, sia per il capitale, sia per i redditi; nei documenti originali essi includevano anche i feudi (purché non soggetti a fidecommesso) e costituivano la cosiddetta « azienda libera ».

*b*) Beni di cui il titolare aveva la piena disponibilità soltanto per i redditi, dovendo lasciare inalterato l'importo e talvolta la stessa composizione qualitativa del capitale; era il caso dei fidecommessi, dei moltiplici e dei legati con proventi liberi. Per tutti questi beni, ai capitali segnati nell'attivo facevano quasi sempre riscontro identici importi registrati nell'avere di un apposito conto patrimoniale, a dimostrare il carattere dei beni stessi ed i vincoli da cui erano colpiti.

*c*) Beni di cui il titolare non aveva la disponibilità né per il capitale, né per i redditi, dovendo conservare immutato quello e dovendo impiegare questi per scopi determinati: beneficenza (ed allora si chia-

---

(67) Si veda in proposito alla p. 7.
(68) Cfr. la tabella 2 a p. 8.

mavano « dispense »), messe (« cappellanie »), rendite vitalizie a favore di determinate persone. Questi beni erano giunti al titolare esclusivamente per via ereditaria insieme con altri liberi e l'acquisizione di questi ultimi da parte dell'erede era subordinata all'accettazione dei capitali vincolati ed al rispetto delle finalità particolari a cui il defunto li aveva destinati. I beni assegnati ai legati pii o vitalizi potevano essere individualmente specificati, ed in tale evenienza figuravano tra le attività con un'apposita menzione; più raramente, potevano consistere in una porzione prestabilita del reddito di particolari beni. In ambedue i casi, nel passivo dello stato patrimoniale esisteva un apposito conto intestato alla dispensa, alla cappellania od al legato vitalizio.

Soltanto i beni delle categorie *a*) e *b*) costituivano perciò un componente patrimoniale positivo, mentre quelli *sub c*) rappresentavano una partita di giro.

In alcune aziende considerate vi erano soltanto beni liberi, mentre in altre esistevano anche beni vincolati con reddito disponibile. La proporzione tra gli uni e gli altri era assai diversa, ma nel complesso si può affermare che soltanto nei patrimoni maggiori si avevano attività vincolate, spesso per importi notevoli e sempre a condizione che i titolari fossero maschi; secondo la tradizione salica, ancora seguita nella società genovese, alle femmine non si lasciavano infatti né fidecommessi, né feudi (tabella 4).

Pur considerata la limitatezza del campione, dalla tabella 4 pare che i capitalisti dotati di maggiori mezzi fossero più propensi degli altri a vincolare una quota del patrimonio domestico per conferire sicurezza economica e prestigio sociale ai discendenti.

In apparenza la duplice distinzione tra i beni *a*) e *b*) poteva corrispondere a concezioni diverse in materia di investimenti: quella del titolare, che si estrinsecava nell'azienda libera ed era presumibilmente più dinamica, più aperta ai rischi, volta di preferenza all'accrescimento del patrimonio; e quella del testatore che aveva fondato il fidecommesso od il legato, ispirata a criteri di sicurezza, di lustro sociale, ecc. La diversità poteva essere anche di ordine temporale, perché le attività libere rispecchiavano le preferenze del titolare in un ventaglio

di investimenti potenziali che non coincideva necessariamente con quello esistente nell'epoca, spesso remota, in cui il vincolo del bene era sorto.

TABELLA 4

COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO NETTO DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI

| Numero distintivo dell'azienda | Patrimonio netto (lire) | Composizione percentuale del patrimonio netto | | |
|---|---|---|---|---|
| | | Azienda libera | Fidecommessi o molteplici | Legati |
| 1 | 1.319.411 | 88 | 11 | 1 |
| 2 | 1.056.816 | 98 | 2 | — |
| 3 | 868.714 | 100 | — | — |
| 4 | ? | ? | ? | ? |
| 5 | 609.423 | 100 | — | — |
| 6 | ? | ? | ? | ? |
| 7 | 1.528.766 | 65 | 35 | — |
| 8 | 4.042.388 | 64 | 36 | — |
| 9 | ? | ? | ? | ? |
| 10 | 923.032 | 100 | — | — |
| 11 | 16.953.426 | 92 | 8 | — |
| 12 | 7.469.462 | 93 | 7 | — |
| 13 | 911.268 | 100 | — | — |

Nella realtà quelle scelte, pur fatte con orientamenti ed in tempi diversi, non portarono a risultati sensibilmente divergenti. Tra le attività vincolate con provento libero vi erano bensì immobili posseduti a titolo feudale o sottoposti a fidecommesso; ma erano anche presenti, spesso largamente, capitali finanziari sotto forma di titoli, di censi e persino di mutui a medio termine. Per tale ragione, le voci attive degli stati patrimoniali sono state classificate secondo lo schema precedentemente illustrato, senza fare alcuna distinzione tra componenti liberi e vincolati, ma considerandoli tutti congiuntamente.

## 4. *Le attività finanziarie infruttifere.*

Le attività finanziarie infruttifere erano costituite dal denaro in cassa, dai depositi nel Banco di San Giorgio, dai crediti infruttiferi e dalle doti che, pur essendo assimilabili ai crediti, sono state mantenute

distinte da questi ultimi per la loro particolare natura. Dalla tabella 5, ove si sono indicati l'importo delle singole voci e la loro incidenza percentuale sull'attivo di ciascun patrimonio, risulta che il numerario in cassa aveva un'importanza assai diversa da caso a caso. Per il Negrone (azienda n. 1), la modestia del contante si spiega forse con il fatto che egli era appena entrato in possesso dei beni e che qualche spesa straordinaria, connessa forse con le recenti nozze, aveva inciso profondamente sulle disponibilità liquide prima che gli fossero consegnate; all'inizio degli anni immediatamente successivi, infatti, la consistenza media della cassa si elevò tra le 10.000 e le 20.000 lire.

Del tutto opposto è il caso del Torre (n. 2), che alla vigilia della morte possedeva in monete metalliche più del 16% dell'attivo: le operazioni commerciali, in cui egli si impegnava assai più degli altri titolari, lo inducevano verosimilmente a conservare una maggior copia di liquido per essere in grado di acquistare, all'occasione, qualche partita di merci particolarmente conveniente.

Se si eccettuano questi due casi estremi, l'incidenza del numerario si aggirò quasi sempre intorno all'1-2% delle attività; solo in apparenza si trattava di una quota modesta, perché in valore assoluto rappresentava un notevole potere d'acquisto. Si pensi, ad esempio, che il costo di un appartamento di media condizione era inferiore alle lire 3.000 e che le lire 308.000 liquide del Durazzo sarebbero bastate per acquistare uno degli splendidi palazzi in strada Nuova.

V'era, in altri termini, un'altissima propensione alla liquidità che può spiegarsi in parte con una spiccata tendenza al tesoreggiamento, in parte con l'opportunità di costituire una riserva liquida per approfittare di qualche impiego fruttuoso appena se ne fosse presentata l'occasione ed in parte con la circostanza che gli investimenti preferiti dai titolari non dovevano essere disponibili in continuazione, ma solo saltuariamente. Considerazioni analoghe possono farsi per i depositi nel Banco di San Giorgio, ove somme cospicue stagnavano a lungo senza produrre alcun interesse, nella pigra attesa di un prelievo riluttante o di un giro banco a favore di qualche correntista.

TABELLA 5

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN ATTIVITÀ FINANZIARIE INFRUTTIFERE

| Azienda | Cassa | | Depositi bancari | | Crediti infruttiferi | | Doti | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 362 | .. | — | — | 6.145 | 0,4 | 41.900 | 2,8 | 48.406 | 3,2 |
| 2 | 180.813 | 16,2 | 43.133 | 3,9 | 75.784 | 6,8 | — | — | 299.730 | 26,8 |
| 3 | 7.664 | 0,8 | 2.381 | 0,3 | 33.102 | 3,6 | 166.250 | 17,9 | 209.396 | 22,6 |
| 4 | 9.715 | 0,6 | — | — | 77.513 | 4,4 | — | — | 87.228 | 5,0 |
| 5 | 2.026 | 0,3 | 4.656 | 0,7 | 5.760 | 0,8 | — | — | 12.442 | 1,8 |
| 6 | 15.541 | 0,6 | 25.805 | 1,0 | 8.183 | 0,3 | — | — | 49.529 | 1,8 |
| 7 | 5.356 | 0,3 | 107 | .. | 3.339 | 0,2 | 76.000 | 4,1 | 84.801 | 4,6 |
| 8 | 146.996 | 3,4 | — | — | 70.079 | 1,6 | 304.000 | 7,1 | 521.075 | 12,2 |
| 9 | 11.027 | 4,0 | — | — | — | — | — | — | 11.027 | 4,0 |
| 10 | 1.731 | 0,2 | — | — | 23.974 | 2,4 | — | — | 25.705 | 2,5 |
| 11 | 307.748 | 1,7 | 138.207 | 0,8 | 1.128.479 | 6,2 | — | — | 1.574.434 | 8,6 |
| 12 | 96.931 | 1,3 | 82.380 | 1,1 | 141.693 | 1,8 | — | — | 321.004 | 4,2 |
| 13 | 16.214 | 1,7 | 66.091 | 6,8 | 6.601 | 0,7 | — | — | 88.906 | 9,1 |
| Totale . . . . | 802.123 | | 362.759 | | 1.580.651 | | 588.150 | | 3.333.683 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.

Anche i crediti infruttiferi costituivano una percentuale ristretta dell'attivo, non superando per lo più il 2%. Spesso si trattava di crediti « di poca o niuna speranza », sorti da obbligazioni antichissime. In generale si può affermare che, sebbene un'esperienza di molti decenni dimostrasse che alcuni crediti erano ormai insolubili, l'incrollabile speranza di riuscire a riscuotere, prima o poi, sia pure una briciola di essi induceva a conservare vivo il loro ricordo; ciò spiega le innumeri partite di scarsa o nessuna esigibilità che popolavano le contabilità private. Soltanto in occasione di una successione ereditaria si provvedeva a selezionare in qualche modo i crediti ed a raggrupparli in categorie diverse a seconda della loro bontà; in tale evenienza quelli di difficile esazione potevano essere esclusi dal calcolo delle quote, ma, nel caso di un solo erede, costui non trascurava mai di registrarli nel proprio attivo.

Le doti costituivano, specialmente per i titolari più ricchi, una componente patrimoniale di cui è difficile sopravvalutare l'importanza; il loro importo raggiungeva cifre tanto maggiori, quanto più elevata era la potenza economica delle famiglie. Caterina Spinola fu Domenico, ad esempio, portò in dote al marito Francesco Gaetano Negrone la somma di lire 106.400, mentre Giorgio Doria, per la moglie Maria Aurelia, riuscì a spuntare dal suocero Pier Francesco Grimaldi la bella cifra di scudi 22.000 d'argento, ossia lire f.b. 167.200; somme dello stesso ordine di grandezza (lire f.b. 152.000) furono assegnate in dote da Giacomo Filippo Carrega alle figlie Maria Ersilia e Maria Giuseppa Battina. Come per molti scapoli della nobiltà genovese una dote cospicua rappresentò un richiamo matrimoniale allettante, forse decisivo, così per numerosi padri essa costituì un incubo tale che, non volendo intaccare troppo a fondo il patrimonio familiare, molti di loro indussero le figlie a farsi monache. Delle cinque figlie di Angelo Maria Bottino, fratello del nostro Antonio Maria, tre si maritarono portando in dote lire f.b. 70.000 ciascuna, ma altre due entrarono in convento; le quattro figlie di Giuseppe Maria Torre presero tutte i voti e la medesima sorte seguirono le sorelle di Giacomo Filippo Carrega e di Giorgio Doria. Se tante giovani divennero monache, non fu sem-

pre per vocazione spirituale: la tragica sorte della tredicenne Franzone, attirata fraudolentemente entro il monastero di San Leonardo ed ivi trattenuta a forza per volontà del padre, testimonia quanto i legami di sangue potessero corrompersi di fronte all'ostinata difesa dell'integrità delle ricchezze familiari (69).

## 5. *I beni mobili d'uso e consumo*

Come si è già accennato, i beni mobili destinati all'uso ed al consumo dei titolari non si esaurivano nelle cifre indicate negli stati patrimoniali e riportate nella tabella 6. Se infatti gli oggetti preziosi erano diligentemente registrati, minore attenzione ricevevano quelli non pregiati d'uso durevole, specialmente la biancheria, ed ancor meno quelli di consumo alimentare, come le provviste di casa.

Nelle aziende considerate, le argenterie, le orerie ed i gioielli costituivano un'entità variante dall'1 % al 6 % dell'attivo, con una media del 3 %. Anche qui le percentuali o le stesse cifre assolute non bastano ad apprezzare quanto fosse rilevante la presenza di tali oggetti nei patrimoni privati, non soltanto per ragioni suntuarie, ma anche per l'esigenza di costituire un « tesoro » domestico, salvaguardia estrema delle fortune familiari in caso di necessità.

Le argenterie di Girolamo Fieschi, ad esempio, ammontavano a circa 290 chilogrammi, ma una quantità ben maggiore era posseduta da Marcello Durazzo, il più opulento dei nostri patrizi. Le sue lire 253.000 in argenterie equivalevano, in termini di peso, a quasi una tonnellata di metallo fino (70) e se ad esse si aggiungono lire 166.000 in orerie e gioielli, corrispondenti a 43 chilogrammi d'oro (71), si avrà una pallida idea dei tesori in mezzo ai quali egli viveva.

In misura non sensibilmente diversa da quella dei preziosi, sull'attivo dei patrimoni incidevano il mobilio, l'arredamento, i quadri,

---

(69) Sull'episodio di Suor Paolina Franzone cfr. P. L. Levati, *I Dogi di Genova e vita genovese (dal 1721 al 1746)* ..., pp. 169-170.

(70) In ragione di gr. 3,873 di argento fino per ogni lira fuori banco.

(71) In ragione di gr. 0,261 di oro fino per ogni lira fuori banco.

TABELLA 6

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN BENI MOBILI D'USO E CONSUMO

| Azienda | Argenterie, orerie e gioielli | | Mobilio, arredamento, vestiario e biancheria | | Provviste di casa | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 18.387 | 1,2 | 29.596 | 2,0 | — | — | 47.983 | 3,2 |
| 2 | 23.991 | 2,1 | 18.324 | 1,6 | — | — | 42.315 | 3,8 |
| 3 | 24.633 | 2,7 | 8.943 | 1,0 | — | — | 33.575 | 3,6 |
| 4 | ? | | ? | | — | — | 106.221 | 6,1 |
| 5 | 31.693 | 4,7 | 27.889 | 4,1 | — | — | 59.583 | 8,8 |
| 6 | 78.063 | 2,9 | 91.754 | 3,4 | — | — | 169.816 | 6,3 |
| 7 | 33.077 | 1,8 | 42.550 | 2,3 | — | — | 75.628 | 4,1 |
| 8 | 116.890 | 2,7 | 204.809 | 4,8 | — | — | 321.699 | 7,5 |
| 9 | 15.954 | 5,6 | 20.925 | 7,6 | — | — | 36.519 | 13,2 |
| 10 | 34.092 | 3,4 | 19.594 | 1,9 | 981 | 0,1 | 54.667 | 5,4 |
| 11 | 418.358 | 2,3 | 305.896 | 1,7 | 5.749 | .. | 730.003 | 4,0 |
| 12 | 212.051 | 2,8 | 107.522 | 1,4 | — | — | 319.573 | 4,2 |
| 13 | 34.036 | 3,5 | 128.167 | 13,1 | — | — | 162.203 | 16,6 |
| Totale . . . | 1.040.866 (2) | | 1.005.968 (2) | | 6.730 | | 2.159.786 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.
(2) Escluso l'importo ignoto relativo all'azienda n. 4.

i libri, il vestiario e la biancheria: di solito intorno al 2%, con punte maggiori per alcuni patrizi. In genere il valore di tali oggetti era indicato in blocco, per cui è difficile dire se includessero sempre gli articoli di abbigliamento e le attrezzature di cucina. Dove esistono inventari dettagliati, per lo più a giustificazione delle partite segnate negli assi ereditari, manca solitamente la biancheria del defunto, distribuita al personale di servizio.

Il valore delle provviste di casa è noto soltanto per Maria Ignazia Durazzo in Brignole Sale, insieme però con il valore dei cavalli, e per Marcello Durazzo; per qualche altro titolare si conosce l'importo delle derrate alimentari ritrovate durante la redazione dell'inventario patrimoniale, ma dalle fonti è parso di capire che si trattava di generi raccolti nelle terre di loro proprietà e destinati alla vendita, per cui è stato inserito nella voce « merci ».

A scavare un po' a fondo negli inventari pervenutici non mancano motivi di perplessità circa l'attendibilità delle valutazioni. In numerosi repertori di quadri, ad esempio, si indica soltanto il soggetto sprezzando l'autore e, quando lo si specifica, i dubbi non sono certo sopiti. Il Torre, a citare un caso, lasciò una Madonna col Bambino, attribuita al Cambiaso (Luca?) e valutata lire 16: poco più di una « padelletta in rame alla francese con suo coperchio » (lire 12) ed assai meno di un quadretto del Bona, pittore oggi sconosciuto, raffigurante la Madonna ed inventariato per lire 40 (72).

Nella pinacoteca che Carlo Federico Doria possedeva nel palazzo di San Matteo, il pezzo più pregiato era un quadro del Van Dick di 7 palmi per 5 (m. 1,74 × 1,24), raffigurante « un senatore con due fanciulli » e valutato lire 300; subito dopo venivano un quadro di Jacopo da Bassano avente per soggetto « Gesù morto », due quadri enormi di Girolamo Brusco rappresentanti « fatti di Andrea Doria » ed un quadro nello « stile del Rigaud », tutti stimati lire 200 ciascuno; qualche cosa di meno, lire 150, si attribuì ad un secondo quadro del Bassano, il « riposo durante la fuga in Egitto » (73). Evidentemente

(72) A.SA.R., filza 418.
(73) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.074.

gli estimi dei quadri risentivano della moda del tempo e le quotazioni raggiunte dai singoli pittori potevano divergere, anche profondamente, dall'odierna scala dei valori.

I libri, come norma, erano valutati insieme con i mobili in una unica cifra cumulativa, ma è probabile che, trattandosi in gran parte di opere recenti, il loro prezzo d'estimo non si discostasse molto da quello d'acquisto. Quando se ne fornisce l'elenco dettagliato, è possibile fare qualche gustoso confronto. Ad esempio nel catalogo della libreria appartenente a Carlo Federico Doria una *Istoria* di Matteo e Giovanni Villani, costituita di due tomi in 4° rilegati in pelle, fu valutata lire 40; i quarantadue volumi del Muratori (sei delle *Veterum Inscriptionum*, sei delle *Antiquitates Medii Evi* e trenta dei *Rerum Italicarum Scriptores*) lire 750; una *Storia italiana* del Guicciardini in due tomi in folio coperti in pelle lire 60; ai *Principia Matematicae* del Newton fu assegnato un valore di 6 lire ed altrettanto alla *Storia delle monete dei granduchi di Toscana* dell'Orsini; a 5 lire si quotarono i *Ragionamenti sopra la moneta* del Locke, a 2 lire la *Consolazione della filosofia* di Boezio, ad una lira un'edizione in 4° de *Il Negoziante* del Peri (73).

In complesso la biblioteca del Doria, valutata quasi lire 11.000, contava circa 2.700 tomi e doveva essere tra le maggiori di Genova. La più importante in assoluto era forse la biblioteca che l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio formò nel corso della sua vita; di essa non si posseggono purtroppo né il catalogo, né il valore, ma alcune ricerche in corso le attribuiscono una consistenza di circa 17.000 volumi ai quali si può assegnare un valore di lire 100.000 in cifra tonda (74).

### 6. *I titoli.*

Il valore dei titoli pubblici e privati posseduti dalle tredici aziende è riportato nella tabella 7; le cifre esprimono i prezzi di sottoscrizione

---

(74) Cfr. a pag. 22. Per altri confronti si veda ad esempio il catalogo della biblioteca privata dello stampatore Yves Gravier in A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11. 791, atto n. 190 del 2 novembre 1772.

TABELLA 7

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN TITOLI

| Azienda | Titoli pubblici non vitalizi | | Titoli pubblici vitalizi | | Titoli privati | | Totale dei titoli | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 377.470 | 25,6 | 6.000 | .. | — | — | 383.470 | 25,6 |
| 2 | 136.164 | 12,3 | 77.625 | 6,8 | — | — | 213.789 | 19,1 |
| 3 | 440.267 | 47,5 | 14.059 | 1,5 | — | — | 454.326 | 49,0 |
| 4 | 359.458 | 20,5 | 100.766 | 5,8 | — | — | 460.223 | 26,3 |
| 5 | 225.629 | 33,1 | 14.100 | 2,1 | — | — | 239.729 | 35,2 |
| 6 | 256.806 | 9,5 | 108.369 | 4,1 | — | — | 365.175 | 13,6 |
| 7 | 625.279 | 34,1 | 142.757 | 7,8 | 37.500 | 2,0 | 805.536 | 43,9 |
| 8 | 1.176.058 | 27,6 | 14.466 | 0,3 | — | — | 1.190.524 | 27,9 |
| 9 | 110.925 | 40,1 | 2.482 | 0,9 | — | — | 113.407 | 41,0 |
| 10 | 450.955 | 44,3 | 54.093 | 5,3 | — | — | 505.048 | 49,6 |
| 11 | 3.356.997 | 18,4 | 780.382 | 4,3 | — | — | 4.137.379 | 22,7 |
| 12 | 4.067.518 | 52,9 | 818.384 | 10,7 | — | — | 4.885.902 | 63,6 |
| 13 | 85.464 | 8,7 | — | — | — | — | 85.464 | 8,7 |
| Totale . . . | 11.668.990 | | 2.133.482 | | 37.500 | | 13.839.972 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.

o d'acquisto ed includono inoltre le eventuali imposte, le spese notarili e la provvigione versata ai mediatori. Per taluni titoli vitalizi le fonti riferiscono soltanto l'importo della rendita annua, ma si è potuto agevolmente risalire al valore capitale basandosi sull'aliquota dell'interesse annuale, quasi sempre nota, oppure adottando in via ipotetica un'aliquota analoga a quella di titoli simili; nei rarissimi casi in cui si indicò soltanto il capitale nominale del titolo esprimendolo nella moneta originale, si è calcolato il valore in moneta genovese basandosi sui corsi e sui cambi medi riscontrati per i medesimi titoli posseduti dalle altre aziende.

Premesse tali osservazioni tecniche, si può subito rilevare che gli investimenti in questi valori mobiliari costituivano, di norma, una quota ingente dei patrimoni. Soltanto in quattro aziende l'importo dei titoli era inferiore al 25% dell'attivo; nelle altre nove le percentuali raggiungevano livelli ben più elevati, di solito tra il 40% ed il 50% ed in taluni casi fino al 64%.

I titoli erano svariatissimi: in complesso ho contato oltre un centinaio di tipi diversi, tra cui una cinquantina di francesi, una quindicina di genovesi, una dozzina di veneziani e pontifici. Si può tranquillamente affermare che il portafoglio delle tredici aziende comprendeva i principali valori conosciuti nel Settecento e rifletteva, nell'ampio ventaglio della sua composizione, una grande parte della storia finanziaria europea.

Oltre il 99% dei titoli posseduti era di natura pubblica, poiché si trattava di valori emessi da stati, da amministrazioni pubbliche locali e da enti privati come il Clero di Francia o la Banca d'Inghilterra, ma a beneficio dell'erario; l'infimo residuo dello 0,3% consisteva in valori privati ed in particolare in compartecipazioni nelle società genovesi di assicurazione marittima.

Classificandoli a seconda delle loro caratteristiche tecniche, il 15,4% degli investimenti concerneva titoli vitalizi, l'84,3% titoli pubblici perpetui o redimibili ed il restante 0,3% azioni private.

La ripartizione dei titoli per paese di emissione fornisce graduatorie diverse a seconda dei criteri adottabili. Se infatti si calcola l'in-

cidenza percentuale dei titoli di ciascun paese sul totale degli investimenti in titoli, quello che attrasse maggiormente i capitali genovesi risulterebbe la Francia (36,8%) seguita dal regno di Gran Bretagna (16,1%), dall'arciducato d'Austria (13,9%), dallo stato della Chiesa (9,6%), dalla repubblica di Venezia (9,4%), da quella di Genova (9%) e poi dagli altri paesi per quote via via minori (tabella 8).

TABELLA 8

CLASSIFICAZIONE PER PAESE E PER NATURA DEGLI INVESTIMENTI IN TITOLI

| | Titoli non vitalizi | Titoli vitalizi | Totale | |
|---|---|---|---|---|
| | lire | lire | lire | % |
| 1) *Titoli pubblici* | *11.668.990* | *2.133.482* | *13.802.472* | *99,7* |
| Regno di Francia | 3.047.211 | 2.050.531 | 5.097.742 | 36,8 |
| Regno di Gran Bretagna | 2.221.344 | — | 2.221.344 | 16,1 |
| Arciducato d'Austria | 2.204.799 | — | 2.204.799 | 13,9 |
| Stato della Chiesa | 1.249.515 | 80.241 | 1.329.756 | 9,6 |
| Repubblica di Venezia | 1.296.927 | — | 1.296.927 | 9,4 |
| Repubblica di Genova | 1.246.881 | — | 1.246.881 | 9,0 |
| Ducato di Milano | 248.712 | — | 248.712 | 1,8 |
| Regno di Spagna | 97.602 | 2.711 | 100.312 | 0,7 |
| Regno di Napoli | 35.866 | — | 35.866 | 0,3 |
| Repubblica delle Sette province unite | 10.632 | — | 10.632 | 0,1 |
| Ducato di Parma e Piacenza | 9.500 | — | 9.500 | 0,1 |
| 2) *Titoli privati* | *37.500* | — | *37.500* | *0,3* |
| Repubblica di Genova | 37.500 | — | 37.500 | 0,3 |
| 3) *Totale* | *11.706.490* | *2.133.482* | *13.839.972* | *100,0* |

Non pare tuttavia che queste proporzioni possano estendersi al complesso degli investimenti genovesi in titoli, perché l'orientamento di questi ultimi — quale risulta da altre fonti — era alquanto diverso (75). Un altro criterio di ripartizione potrebbe essere basato sulla frequenza con la quale i titoli pubblici di ciascun paese erano presenti nel portafoglio delle varie aziende. In testa alla graduatoria sarebbero allora la repubblica di Genova ed il regno di Francia (i cui valori

(75) Cfr. la tabella 89 a p. 345.

erano presenti in tutte le tredici aziende considerate); seguirebbero, nell'ordine, lo stato della Chiesa (dieci aziende su tredici), la repubblica di Venezia (otto), il ducato di Milano (sette), l'arciducato d'Austria ed il regno di Spagna (quattro ciascuno), ecc. Questa graduatoria, sebbene scaturisca da un criterio in apparenza più primitivo, è certamente più vicina della precedente alla distribuzione reale degli investimenti genovesi. Tuttavia neppur essa rispecchia fedelmente i connotati del fenomeno e ciò si spiega con la scarsa rappresentatività del nostro campione, in cui i patrimoni patrizi sono numericamente limitati e dal quale sono esclusi i patrimoni degli enti ecclesiastici, largamente interessati ai titoli pubblici locali.

## 7. *I mutui attivi.*

Il mutuo ad interesse era tra le operazioni finanziarie più diffuse nel mercato genovese. Se infatti gli investimenti immobiliari rispondevano ad una esigenza statica di sicurezza, per cui la ricerca di un bene materiale e duraturo poteva prevalere su quella di un reddito sostanzioso, la concessione di mutui rivestiva un carattere più genuinamente speculativo, dominata com'era dalla preferenza per gli interessi più elevati e, normalmente, per un rimborso a scadenza ravvicinata nel tempo; tale carattere era ulteriormente accentuato nei mutui vitalizi, ove la restituzione non aveva luogo e l'aliquota veniva esaltata in misura inversa alla prevista sopravvivenza di colui alla vita del quale si legava la durata del contratto.

Nei patrimoni delle tredici aziende gli investimenti in mutui attivi erano presenti per somme assai diseguali da caso a caso, poiché dal 2,6% dell'abate Berio si passava per gradi al massimo del 51,4% di Marcello Durazzo. In generale, tuttavia, l'incidenza percentuale era rilevante ed assicurava ai mutui uno dei primissimi posti nella gerarchia degli investimenti (tabella 9).

A seconda delle loro caratteristiche, i mutui in uso nel mercato genovese possono classificarsi in vario modo. Una prima linea di demarcazione distingue i mutui « marittimi », concessi ad armatori, ca-

TABELLA 9

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN MUTUI

| Azienda | Mutui terrestri non vitalizi | | Mutui terrestri vitalizi | | Cambi marittimi | | Totale dei mutui | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 618.527 | 41,4 | — | — | — | — | 618.527 | 41,4 |
| 2 | 130.450 | 11,7 | — | — | — | — | 130.450 | 11,7 |
| 3 | 227 844 | 24,6 | — | — | — | — | 227.844 | 24,6 |
| 4 | 54.286 | 3,1 | 7.763 | 0,4 | — | — | 62.049 | 3,5 |
| 5 | 200.259 | 29,4 | — | — | — | — | 200.259 | 29,4 |
| 6 | 901.332 | 33,5 | 37.289 | 1,4 | — | — | 938.622 | 34,9 |
| 7 | 104.208 | 5,7 | 37.000 | 2,0 | 2.000 | 0,1 | 143.208 | 7,8 |
| 8 | 1.466.998 | 34,4 | — | — | — | — | 1.466.998 | 34,4 |
| 9 | 13.010 | 4,7 | — | — | — | — | 13.010 | 4,7 |
| 10 | 332.607 | 32,7 | 12.000 | 1,2 | — | — | 344.607 | 33,9 |
| 11 | 9.025.436 | 49,5 | 282.401 | 1,5 | 65.562 | 0,4 | 9.373.398 | 51,4 |
| 12 | 1.417.358 | 18,4 | 12.150 | 0,2 | — | — | 1.429.508 | 18,6 |
| 13 | 25.574 | 2,6 | — | — | — | — | 25.574 | 2,6 |
| Totale . . . | 14.517.890 | | 388.603 | | 67.562 | | 14.974.054 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.

pitani di nave o mercanti e legati al rischio marittimo, da quelli « terrestri », accordati per fini estranei alla navigazione ed al commercio marittimo. I prestiti potevano essere interni, se il mutuatario risiedeva entro i confini della repubblica, od esterni, se operava fuori di essi; in entrambi i casi i mutui terrestri potevano essere redimibili o vitalizi a seconda che fosse prevista la restituzione del capitale dopo un certo periodo o che i frutti dovessero pagarsi sino alla morte di una particolare persona, senza alcun obbligo di rimborso (76).

Queste molteplici suddivisioni non scaturiscono da una oziosa questione tassonomica, ma si riallacciano ad un tentativo di penetrare un poco più a fondo nella struttura istituzionale e nelle implicazioni economiche dei prestiti praticati nella piazza genovese.

Secondo la tabella 10, ove gli investimenti in mutui delle tredici aziende sono raggruppati in base ai criteri sopra indicati, la quota maggiore consisteva in prestiti fatti a mutuatari stranieri (l'82,2 % del totale contro il 17,8 % di prestiti interni). Soltanto una piccola parte di essi (il 7,4 %) derivò da contratti stipulati fuori della repubblica ed in particolare dai prestiti che l'imperial corte di Vienna aprì a Milano nel 1778 e nel 1779 (77), ottenendo la partecipazione di capitalisti non solo lombardi, ma anche di altri paesi tra cui, appunto, genovesi.

La maggior parte dei prestiti esteri fu concessa sulla base di strumenti rogati in Genova da notai cittadini. Tali prestiti erano chiamati « mutui fruttiferi all'uso di Genova » e costituivano uno degli aspetti più originali e rilevanti della finanza privata genovese. Come si vedrà più ampiamente in seguito, si trattava di prestiti che alcuni capitalisti genovesi, riuniti in consorzi privati, concedevano a mutuatari stranieri senza alcuna prevenzione per il loro paese o per le ragioni del loro bisogno, preoccupandosi soltanto della solidità delle garanzie offerte e dell'altezza degli interessi. E poiché in ogni parte d'Europa v'erano prìncipi, persone ed enti premuti dal bisogno, così

---

(76) Per altri particolari cfr. a p. 364 e segg.

(77) Su tali prestiti si veda C. A. VIANELLO, *La riforma finanziaria* ..., p. 520.

da ogni parte d'Europa affluivano a Genova richieste di mutui: dagli stati italiani ai regni scandinavi, dall'impero russo al regno di Francia. Soltanto il regno di Gran Bretagna e la repubblica olandese, ricchi entrambi di risparmio interno, non ricorsero al capitale genovese; in posizione opposta erano i regni iberici, al cui richiamo i plutocrati della repubblica rimasero sordi, sia per il ricordo ancora vivo delle passate e recenti bancarotte statali, sia, forse, perché il bisogno dei privati non era sorretto da solide garanzie.

TABELLA 10

CLASSIFICAZIONE PER NATURA DEGLI INVESTIMENTI IN MUTUI

| | Mutuatari interni lire | Mutuatari esteri lire | Totale lire | Totale % |
|---|---|---|---|---|
| 1) *Prestiti stipulati a Genova* . | *2.661.147* | *11.209.842* | *13.870.989* | *92,7* |
| Prestiti terrestri redimibili . | 2.424.523 | 10.990.301 | 13.414.825 | 89,6 |
| Prestiti terrestri vitalizi . . | 234.624 | 153.979 | 388.603 | 2,6 |
| Cambi marittimi . . . . . | 2.000 | 65.562 | 67.562 | 0,5 |
| 2) *Prestiti stipulati fuori Genova* | — | *1.103.065* | *1.103.065* | *7,4* |
| Prestiti terrestri redimibili . | — | 1.103.065 | 1.103.065 | 7,4 |
| Prestiti terrestri vitalizi . . | — | — | — | — |
| Cambi marittimi . . . . . | — | — | — | — |
| 3) *Totale* . . . . . | *2.661.147* | *12.312.906* | *14.974.054* | *100,0* |
| Prestiti terrestri redimibili . | 2.424.523 | 12.093.367 | 14.517.890 | 96,9 |
| Prestiti terrestri vitalizi . . | 234.624 | 153.979 | 388.603 | 2,6 |
| Cambi marittimi . . . . . | 2.000 | 65.562 | 67.562 | 0,5 |

Tra i prestiti interni, che raggiungevano appena il 17,8% del totale, quelli marittimi rivestivano un'importanza del tutto trascurabile (0,5%). Giorgio Doria, ad esempio, aveva prestato al capitano Antonio Capurro lire 2.000 per sei mesi con altri sei mesi di rispetto all'interesse del 2,5% il mese; più numerose erano le operazioni fatte da Marcello Durazzo, esclusivamente con capitani spagnoli che effettuavano viaggi con le Americhe.

I contratti di cambio marittimo, in realtà, potevano essere molto fruttuosi; studiando le operazioni concluse in questo settore tra il 1719 ed il 1737 da uno dei maggiori prestatori genovesi del tempo, Giacomo

Lomellini, si è appurato che nel corso di quel periodo egli realizzò utili varianti dall'11 % annuo del capitale investito al 36,3 %, con una media del 30 % circa (78). Tuttavia si è pure documentato che nella seconda metà del secolo XVIII, in coincidenza con un lieve declino dei profitti, la partecipazione dei mutuanti patrizi nei contratti di cambio marittimo tese a diminuire a beneficio di quella dei mutuanti borghesi e che l'attività di costoro andò concentrandosi nelle mani di pochi (79). La spiegazione di questo apparente paradosso, cioè di un'attività via via ripudiata dai ceti nobiliari pur essendo ancora lucrosa, si trova forse in una loro accentuata propensione verso posizioni da puri *rentiers*, finalmente liberi dalle ansie troppo frequenti di una speculazione a breve termine.

## 8. *I censi attivi.*

Nella sua forma essenziale il contratto di censo consisteva, come è noto, nella compravendita di un reddito predeterminato nel suo ammontare e derivante da un bene fruttifero prestabilito. Il proprietario di un bene, in cambio di un prezzo sborsatogli da un'altra persona, si impegnava cioè a versarle una prestazione periodica o « censo », attingendo al frutto prodotto dal bene medesimo; per tale ragione il proprietario era anche chiamato venditore (del censo), mentre il capitalista che pagava il prezzo era detto compratore.

Era questo il cosiddetto censo « consegnativo » (o costitutivo), nel quale il venditore conservava la piena proprietà del bene; la durata del contratto poteva essere perpetua, con facoltà di redenzione in qualsiasi momento *ad nutum venditoris*, ovvero poteva essere limitata ad un periodo prestabilito od alla vita di uno dei contraenti (censo vitalizio) (80).

---

(78) F. Felicori, *Indagine sui rapporti* ..., pp. 155-168.

(79) F. Felicori, *Indagine sui rapporti* ..., pp. 71-73.

(80) Nella giurisprudenza si ricorda anche un'altra specie di censo (« riservativo » o « retentivo »), caratterizzata dal trasferimento di un bene immobile in piena e perpetua proprietà del debitore del censo, senza alcuna possibilità di redenzione; il proprietario di un immobile acquistava cioè un censo

A giudicare dalle tredici aziende, gli investimenti in censi erano molto modesti, sia come dimensioni assolute, sia come diffusione (tabella 11).

TABELLA 11

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN CENSI

| Azienda | Censi non vitalizi | | Censi vitalizi | | Totale dei censi | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 26.801 | 1,8 | — | — | 26.801 | 1,8 |
| 2 | — | — | — | — | — | — |
| 3 | — | — | — | — | — | — |
| 4 | 7.930 | 0,5 | 87.986 | 5,0 | 95.916 | 5,5 |
| 5 | — | — | — | — | — | — |
| 6 | — | — | — | — | — | — |
| 7 | 23.307 | 1,3 | — | — | 23.307 | 1,3 |
| 8 | — | — | — | — | — | — |
| 9 | — | — | — | — | — | — |
| 10 | 13.140 | 1,3 | — | — | 13.140 | 1,3 |
| 11 | 62.500 | 0,3 | — | — | 62.500 | 0,3 |
| 12 | 25.000 | 0,3 | — | — | 25.000 | 0,3 |
| 13 | 41.000 | 4,2 | — | — | 41.000 | 4,2 |
| Totale . . | 199.678 | | 87.986 | | 287.665 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.

Soltanto sette aziende su tredici possedevano censi consegnativi attivi, per lo più perpetui. Nel secolo precedente tale contratto era stato molto frequente a Genova, sia per le scarse e spesso infide possibilità di altri investimenti, sia per le difficoltà finanziarie in cui dovevano trovarsi molti proprietari di beni (81). Nel Settecento la costituzione di censi era divenuta invece un'operazione sporadica, perché la solidità che essi offrivano al compratore era offuscata dall'abbaglio di impieghi più fruttuosi in termini di reddito, anche se più aleatori quanto alla possibilità di ricuperare il capitale.

---

perpetuo da un'altra persona, pagandole un prezzo in natura rappresentato dal bene stesso. Il censo riservativo, che corrispondeva alla costituzione di una rendita fondiaria, era praticamente sconosciuto nella vita genovese del tempo.

(81) C. VINCENZINI, *Prime ricerche sul mercato finanziario genovese ..., passim.*

Il diritto positivo del tempo, conformandosi alla bolla emanata da Pio V il 14 febbraio 1569, stabiliva che il censo potesse costituirsi esclusivamente su beni immobili e su « redditi perpetui gravanti su di essi, compreso qualche altro censo »; non potesse invece fondarsi su cose mobili, considerate non fruttifere, né su animali (82). Queste disposizioni non coincidevano sempre con il « diritto naturale », poiché in Francia, ad esempio, si creavano censi pure con beni mobili (82); la stessa prassi era seguita a Genova, dove la prestazione censuaria era assegnata non soltanto su beni immobili, ma anche su titoli pubblici, mutui e censi attivi. Francesco Maria De Franchi, ad esempio, riscuoteva numerosi censi, di cui alcuni vendutigli da Antonio Maria e Francesco Maria Doria e fondati, a loro volta, su un censo che questi ultimi avevano acquistato dal napoletano principe di San Nicandro; altri censi, invece, erano fondati sul reddito di titoli pubblici.

## 9. *Le scorte.*

Gli investimenti in scorte vive o morte rappresentavano in apparenza un componente episodico ed irrilevante nei patrimoni delle aziende considerate (tabella 12).

È però arduo stabilire con sicurezza se ciò dipendesse da una effettiva realtà, o non piuttosto dal fatto che il loro valore era cumulato con quello dei beni immobili di cui le scorte stesse costituivano la dotazione. La seconda alternativa è forse la più verosimile per quanto riguarda il bestiame, le sementi, gli attrezzi ed in genere le scorte vive e morte d'uso agricolo; è molto probabile, cioè, che tali beni fossero normalmente computati nel valore dei fondi rustici e che soltanto quando raggiungevano un importo elevato si riconoscesse l'opportunità di tenerli distinti da questi ultimi e di registrarli a parte. Girolamo Fieschi, il maggiore proprietario terriero tra quelli considerati, fu l'unico che dedicasse appositi conti ai « debitori di scorte delle massarie » (per un

(82) R. Trifone, *Censi* ..., pp. 93-94.

totale di lire 6.002) ed ai « debitori di soccide » (lire 2.267). Per contro Giacomo Filippo Carrega e Marcello Durazzo, pur avendo estesi possedimenti fondiari, omisero di porre in evidenza le scorte rurali; gli importi registrati a loro nome sotto la voce « bestiame » si riferiscono semplicemente ai cavalli mantenuti nelle loro case di città per il traino delle carrozze.

TABELLA 12

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN SCORTE

| Azienda | Scorte vive | | Scorte morte | | Totale delle scorte | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | — | — | — | — | — | — |
| 2 | — | — | — | — | — | — |
| 3 | — | — | — | — | — | — |
| 4 | — | — | — | — | — | — |
| 5 | — | — | — | — | — | — |
| 6 | ? | ? | ? | ? | 8.269 | 0,3 |
| 7 | — | — | 558 | .. | 558 | .. |
| 8 | 1.602 | .. | — | — | 1.602 | .. |
| 9 | — | — | — | — | — | — |
| 10 | — | — | — | — | — | — |
| 11 | 2.750 | .. | 25.626 | 0,1 | 28.375 | 0,1 |
| 12 | — | — | — | — | — | — |
| 13 | — | — | — | — | — | — |
| Totale . . | 4.352 (2) | | 26.184 (2) | | 38.805 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.
(2) Escluso l'importo ignoto dell'azienda n. 6.

È probabile che anche il valore delle scorte d'uso industriale, ossia macchine, attrezzi ed utensili degli edifici adibiti ad attività manifatturiere o minerarie, fosse correntemente incluso in quello degli edifici stessi. Nell'asse ereditario del Durazzo, ad esempio, sono elencati un filatoio situato a San Quirico (Polcevera) ed alcune cartiere a Voltri, ma il valore loro attribuito comprende anche quello dei rispettivi « utensili », com'erano chiamate nella terminologia del tempo le scorte morte d'uso industriale; ciò risulta in modo inequivocabile dalle perizie allegate all'asse medesimo, nelle quali si forniscono le seguenti

valutazioni separate della parte muraria e delle attrezzature di ciascun edificio (83):

| | Valore del nudo fabbricato (lire) | Valore degli utensili (lire) | Valore totale (lire) |
|---|---|---|---|
| Filatoio a San Quirico . . . . . | 107.476 (1) | 15.607 | 123.083 |
| Cartiera di 14 pile a Voltri . . . | 26.720 (2) | 3.785 | 30.505 |
| Cartiera di 11 pile a Voltri . . . | 18.750 (2) | 3.313 | 22.063 |
| Cartiera di 10 pile a Voltri . . . | 16.625 (2) | 2.920 | 19.545 |
| Fornace da mattoni . . . . . | 500 (2) | — | 500 |

(1) Incluso il valore di alcuni « siti » annessi.
(2) Tale valore fu inserito nell'asse ereditario con una deduzione di circa il 7 % forse a titolo di ammortamento.

Nelle fabbriche appartenenti al Durazzo, gli utensili incidevano quindi in misura variante dal 12 % al 15 % del valore complessivo. Nel filatoio la quota maggiore delle scorte era assorbita da sei « alberi » con i relativi vareghi (lire 9.200), da trentasette « banche » (lire 3.145) e da sessanta tavolacci usati come letto dai lavoranti con la rispettiva biancheria (lire 790); nelle cartiere l'attrezzatura più costosa era costituita dalle « pile di marmo » (ad una media di lire 84 ciascuna) e dalle loro guarnizioni in ferro.

Anche nella contabilità di Giorgio Doria il valore delle scorte fu tenuto in evidenza, registrandosi in un apposito conto i « mobili » (cioè attrezzature ed arnesi) esistenti nella sua miniera di vetriolo a Sestri Ponente.

Tra gli altri patrizi, soltanto il Fieschi possedeva un edificio industriale, costituito da una fabbrica di polvere a Savignone; non si conosce il valore delle attrezzature, ma non doveva trattarsi di una cifra rilevante, considerato che l'intera fabbrica fu inventariata per lire 2.900.

10. *Le merci.*

Le somme impegnate in operazioni mercantili sono state distinte in tre categorie. Nella prima e nella seconda si sono inclusi rispettiva-

(83) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto n. 56 del 6 agosto 1789.

mente i valori delle merci che i titolari produssero direttamente od acquistarono da altri allo scopo di rivenderle; nella terza si sono indicati gli investimenti nelle cosiddette « spedizioni marittime », ossia nelle compartecipazioni, di solito in società con altri capitalisti, nel carico di una nave destinato alla vendita in paesi oltremare (tabella 13).

I maggiori impieghi del primo e del secondo tipo erano quelli del Torre (azienda n. 2), che gestiva una manifattura serica e che esportava in varie parti del mondo, ma soprattutto a Cadice, Lima e Veracruz, non soltanto i velluti di produzione propria, ma anche molte mercanzie acquistate in portofranco e piccole quantità di derrate raccolte nelle terre del Bisagno e del Rapallese.

L'attività commerciale del Berio si limitava alla vendita degli oli ricavati dagli estesi possedimenti nel territorio di Porto Maurizio, mentre quella del Durazzo si articolava su una gamma alquanto più ampia di merci, in parte ottenute nei fondi rustici del Monferrato e della Riviera di Ponente, ed in parte acquistate all'ingrosso, ma sempre per importi non rilevanti. Se poi si considerano anche i casi del Bottino e della Durazzo Brignole Sale, produttori e venditori di vino ed olio, e quello del Fieschi, interessato con scarsa fortuna in una fornitura di legnami alla Spagna, il quadro delle attività commerciali delle nostre aziende risulta praticamente esaurito.

Nel complesso tali attività non erano certo di grande momento per i tredici patrizi e l'affermazione resta valida anche considerando la scarsa diffusione delle spedizioni marittime, affari molto rischiosi ai quali soltanto Giorgio Doria e Marcello Durazzo rivolsero un modesto interesse.

Il Doria, l'unico per cui si conosca qualche dettaglio, trasse bensì un piccolo guadagno da una partecipazione nel carico della fregata spagnola « La nuova nostra Signora di Guadalupa », di proprietà della casa « Prasca, Arborè e comp. » di Cadice, al quale anche il Durazzo si interessò. Nella prima e nella seconda spedizione l'investimento originario di lire 9.200 diede al Doria un utile del 35%, che si ridusse però al 22% per la perdita subita nella terza spedizione; il guadagno, tuttavia, appare assai meno appetibile se si considera che soltanto dopo

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN MERCI

TABELLA 13

| Azienda | Merci di produzione propria | | Merci di produzione altrui | | Spedizioni marittime | | Totale delle merci | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 2 | ? | ? | ? | ? | — | — | 328.608 | 29,4 |
| 3 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 4 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 5 | 2.727 | 0,4 | — | — | — | — | 2.727 | 0,4 |
| 6 | — | — | 40.240 | 1,5 | — | — | 40.240 | 1,5 |
| 7 | — | — | — | — | 12.833 | 0,7 | 12.833 | 0,7 |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 10 | 5.930 | 0,6 | — | — | — | — | 5.930 | 0,6 |
| 11 | 5.730 | .. | 12.854 | 0,1 | 10.985 | 0,1 | 29.569 | 0,2 |
| 12 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 13 | 44.835 | 4,6 | — | — | — | — | 44.835 | 4,6 |
| Totale . . . | 59.222 (2) | | 53.094 (2) | | 23.819 | | 464.742 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.
(2) Escluso l'importo ignoto dell'azienda n. 2.

un quindicennio terminarono il ricupero del capitale e la riscossione degli utili. Molto meno fortunata fu la partecipazione del Doria nel carico della nave « Emilia » di Ostenda; nel febbraio 1783 egli investì lire 10.000 in una prima spedizione, che si concluse con uno scàpito del 55 %; il capitale residuo fu impiegato in un secondo viaggio della medesima nave per San Domingo, ma anche questa spedizione ebbe un esito infelice ed il Doria subì un'altra perdita di lire 3.511, che ridusse l'investimento primitivo alla misera cifra di lire 966 (84).

### 11. *I bastimenti.*

Contrariamente alle aspettative, i nostri patrizi avevano uno scarsissimo interesse per le attività armatoriali. Infatti soltanto due di essi erano caratisti di navi: il De Franchi per lire 20.409 (l'1,2 % dell'attivo) ed il Durazzo per lire 4.267 (lo 0,02 %); erano evidentemente investimenti irrisori, tanto più se confrontati con gli enormi capitali posseduti.

In pratica il De Franchi possedeva i tre quarti della checcia « Nostra Signora delle Grazie e Sant'Antonio da Padova », che in quasi tre anni gli rese in noli la bella cifra di lire 9.735, ma poi naufragò miseramente sulla spiaggia di Livorno, consentendogli un risibile ricupero di lire 629 ed arrecandogli un danno pari al 97 % della somma investita. Quanto al Durazzo, egli possedeva due carati (su ventiquattro) della nave « Cornelia », ma nell'asse ereditario questa partita era inserita tra i « debitori di poca speranza », segno che doveva ritenersi praticamente perduta.

### 12. *I beni immobili.*

Ognuna delle aziende considerate aveva investito qualcosa in beni immobili, cardine insostituibile della ricchezza domestica secondo le tradizioni del tempo.

---

(84) A.D.G., registri 922 e 923.

Nelle fonti i valori attribuiti a tali beni non discendono sempre dall'applicazione costante e rigorosa di un unico criterio, valido per tutti gli stati patrimoniali; talvolta ciò non si verifica neppure nell'ambito della medesima azienda, taluni beni essendo valutati secondo un certo criterio ed altri secondo uno diverso.

Il principio più diffuso era quello del costo, ma, per effetto del processo secolare d'inflazione monetaria, i risultati erano tanto più lontani dal valore corrente alla data dell'inventario, quanto più distante nel tempo era stata l'epoca dell'acquisto.

Dove il prezzo pagato e le eventuali spese di riparazione ed ampliamento non erano più noti, si ricorreva alla capitalizzazione del reddito effettivo o presuntivo. Per gli edifici urbani e per i fondi rustici dati in locazione il reddito preso a base dei calcoli era quello lordo, diminuito però di circa un decimo per le spese di manutenzione; per le terre condotte in economia si capitalizzava il canone presumibile di una ipotetica locazione od il reddito lordo diminuito delle spese di gestione. Il tasso adottato era diverso da caso a caso, ma per lo più si aggirava fra il 3% ed il 4%, con punte minori per gli edifici di maggior pregio; ad esempio per valutare il palazzo di Carlo Federico Doria presso San Matteo il reddito fu ragguagliato al 2,25%, « avuto in considerazione tutti gli ornati di pittura, stucchi dorati ed altri ornamenti in marmo » (85).

I valori così calcolati sembrano abbastanza attendibili, poiché in quel tempo il saggio corrente nel mercato edilizio genovese doveva oscillare intorno al 4%; tale fu l'aliquota applicata dalle autorità fiscali al cànone locativo, in occasione delle imposte straordinarie del 1752 e del 1797 sulla proprietà edilizia (86).

Come si è accennato, gli immobili costituivano uno dei componenti patrimoniali più rilevanti nelle tredici aziende. Se infatti Isabella De Mari Doria si contentò di investire in due piccoli apparta-

---

(85) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.074.

(86) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 502; fondo *Catasti*, registro 25.

menti lo 0,2% dell'attivo, gli altri titolari si preoccuparono di pietrificare in beni immobili una quota ben maggiore delle proprie fortune: alcuni circa il 10%, i più dal 20% al 40%, altri ancora intorno al 50% (tabella 14).

TABELLA 14

INVESTIMENTI DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI IN BENI IMMOBILI

| Azienda | Beni immobili allodiali | | Beni immobili feudali | | Totale dei beni immobili | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 370.006 | 24,7 | — | — | 370.006 | 24,7 |
| 2 | 102.742 | 9,2 | — | — | 102.742 | 9,2 |
| 3 | 1.649 | 0,2 | — | — | 1.649 | 0,2 |
| 4 | 920.207 | 52,5 | — | — | 920.207 | 52,5 |
| 5 | 166.086 | 24,4 | — | — | 166.086 | 24,4 |
| 6 | 415.469 | 15,4 | 702.457 | 26,1 | 1.117.926 | 41,6 |
| 7 | 673.983 | 36,7 | 15.000 | 0,8 | 688.983 | 37,5 |
| 8 | 763.935 | 17,9 | — | — | 763.935 | 17,9 |
| 9 | 102.450 | 37,1 | — | — | 102.450 | 37,1 |
| 10 | 68.536 | 6,7 | — | — | 68.536 | 6,7 |
| 11 | 1.946.215 | 10,7 | 350.000(2) | 1,9 | 2.296.215 | 12,6 |
| 12 | 703.646 | 9,2 | — | — | 703.646 | 9,2 |
| 13 | 529.768 | 54,2 | — | — | 529.768 | 54,2 |
| Totale . . . | 6.764.691 | | 1.067.457 | | 7.832.148 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.
(2) Incluso un importo imprecisabile di beni allodiali.

Dal punto di vista della ripartizione territoriale degli investimenti, le tredici aziende non rappresentano forse un campione significativo. Tuttavia non si può non rilevare che le loro proprietà fondiarie erano situate per quasi quattro quinti (il 78,1%) entro i confini della repubblica, ossia per il 38,2% nella capitale, il 30% nella Riviera di Ponente, il 6,7% in quella di Levante ed il 2,6% nell'Oltregiovi (tabella 15). Gli immobili preferiti erano quindi, in ordine decrescente, i fondi urbani e quelli sparsi nelle due valli del Polcevera e del Bisagno, ricche di colture specializzate e di ameni luoghi di villeggiatura.

I ceti abbienti del tempo, anche quando possedevano case e terre lungi da Genova, preferivano trascorrere i mesi estivi non discosti dalla capitale. Giacomo Filippo Carrega, ad esempio, soleva villeggiare nello splendido palazzo di Albaro e Marcello Durazzo divideva

la buona stagione tra il feudo di Gabbiano e la magnifica casa di Cornigliano (87).

TABELLA 15

CLASSIFICAZIONE PER LUOGO
DEGLI INVESTIMENTI IN BENI IMMOBILI

| | Valore dei beni immobili | | |
|---|---|---|---|
| | Dati parziali | Dati totali | |
| | lire | lire | % |
| 1) *Repubblica di Genova* | | *6.120.118* | *78,1* |
| *a*) Città di Genova | | 2.990.902 | 38,2 |
| *b*) Riviera di Ponente | | 2.348.648 | 30,0 |
| Governo di Polcevera | 1.225.506 | | |
| Governo di Sestri Ponente | 127.005 | | |
| Capitanato di Voltri | 243.638 | | |
| Podesteria di Sassello | 48.594 | | |
| Governo di Savona | 54.575 | | |
| Podesteria di Alassio | 6.040 | | |
| Contado di Albenga | 35.616 | | |
| Podesteria di Diano | 20.360 | | |
| Capitanato di Porto Maurizio | 513.349 | | |
| Commissariato di San Remo | 73.964 | | |
| *c*) Riviera di Levante | | 527.132 | 6,7 |
| Capitanato di Bisagno | 341.792 | | |
| Podesteria di Montoggio | 48.594 | | |
| Capitanato di Rapallo | 58.342 | | |
| Podesteria di Sestri Levante | 68.536 | | |
| Capitanato di Levanto | 5.780 | | |
| Governo di Spezia | 4.089 | | |
| *d*) Oltregiovi | | 204.115 | 2,6 |
| Governo di Novi | 204.115 | | |
| *e*) Località non specificate | | 49.321 | 0,6 |
| 2) *Feudi imperiali* | | *1.502.936* | *19,2* |
| 3) *Paesi esteri* | | *209.094* | *2,7* |
| Stato sabaudo | 150.000 | | |
| Stato della Chiesa | 57.500 | | |
| Repubblica di Venezia | 1.594 | | |
| *Totale* | | *7.832.148* | *100,0* |

(87) Il Levati ricorda il caso del doge Girolamo Veneroso, che nel 1727, dovendo « cambiar aria » per ragioni di salute, fu autorizzato in via eccezionale a trasferirsi per qualche tempo nella sua villa di San Martino d'Albaro (P.L. LEVATI, *I Dogi di Genova e vita genovese (dal 1721 al 1746)* ..., pp. 90-93).

Altre considerevoli proprietà fondiarie erano concentrate nella estrema Riviera di Ponente, i cui oliveti ubertosi assicuravano guadagni elevati, e nelle circoscrizioni di Voltri e di Sestri Ponente, dai numerosi cantieri navali e dalle operose cartiere.

I feudi imperiali, di cui alcuni titolari erano investiti, contavano nel complesso per circa il 19 % degli investimenti immobiliari, parte in beni feudali e parte in terre allodiali. Si tratta indubbiamente di una cifra notevole, ma essa è dovuta in gran parte alla presenza di Girolamo Fieschi, i cui corpi feudali di Savignone, Senàrega e Frassinello ammontavano a lire 702.457, oltre a lire 350.479 di allodiali disseminati entro i confini dei medesimi feudi.

Stupisce, infine, la quasi totale assenza di immobili in paesi stranieri: appena il 2,7 % degli investimenti fondiari, situato in buona parte nel Tortonese. Potrebbe darsi che, disponendo di un campione più numeroso di aziende, l'incidenza percentuale delle proprietà all'estero risultasse alquanto maggiore. Ma non è neppure da escludere che, a somiglianza di quanto si legiferò a Genova nel 1755 (88), anche in altri stati fosse vietato ai forestieri di possedere beni immobili, mortificando per tale via i possedimenti genovesi in beni stabili colà situati od inducendo i proprietari genovesi a trasferirsi in quegli stati per acquistarne la cittadinanza.

---

(88) Legge 30 luglio e 30 agosto 1755.

## Capitolo II

# LA STRUTTURA DEGLI INVESTIMENTI

Sommario: 1. La propensione dell'aristocrazia per le operazioni finanziarie. — 2. La diffusione degli investimenti finanziari negli altri strati della società genovese.

### 1. *La propensione dell'aristocrazia per le operazioni finanziarie.*

L'esame dei componenti attivi dei tredici patrimoni, se ha consentito di rendere minutamente conto della natura e dell'incidenza delle singole voci, non è però sufficiente, per il suo stesso carattere dispersivo, a delineare la struttura degli investimenti e ad individuare le eventuali convergenze dei titolari verso la scelta di impieghi simili.

A questo scopo le attività produttive di ciascuno stato patrimoniale possono ricondursi a cinque specie fondamentali di investimenti, ossia finanziari (titoli, mutui e censi), commerciali (compra-vendita di merci), industriali (trasformazione di materie prime o semi-lavorate), armatoriali (partecipazione in bastimenti) ed immobiliari (fondi rustici ed urbani). Includendo tra questi ultimi gli investimenti in imprese agricole gestite direttamente dai titolari, quelli in terre ed in edifici industriali dati in locazione ad altri e gli importi, del tutto trascurabili, delle scorte cedute in uso ai conduttori, si sono dunque classificati i vari componenti patrimoniali, ottenendo i risultati esposti nella tabella 16.

La classificazione delle singole attività non è certo immune da motivi di incertezza, tra cui uno deve specialmente segnalarsi: nelle fonti non si fa alcuna distinzione tra le merci ottenute dal Torre (azienda n. 2) con l'attività industriale e quelle da lui acquistate per essere rivendute; ciò impedisce di scindere in termini quantitativi la sua duplice attività di mercante imprenditore.

TABELLA 16

## CLASSIFICAZIONE PER TIPO DI INVESTIMENTO DELLE ATTIVITÀ FRUTTIFERE DELLE TREDICI AZIENDE NOBILIARI

| Azienda | Investimenti finanziari | | Investimenti immobiliari | | Investimenti commerciali | | Investimenti industriali | | Investimenti armatoriali | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) | lire | % (1) |
| 1 | 1.028.798 | 68,8 | 370.006 | 24,7 | — | — | — | — | — | — |
| 2 | 344.239 | 30,8 | 102.742 | 9,2 | 328.608 (2) | 29,4 | (3) | — | — | — |
| 3 | 682.172 | 73,6 | 1.649 | 0,2 | — | — | — | — | — | — |
| 4 | 618.188 | 35,3 | 920.207 | 52,5 | — | — | — | — | 20.409 | 1,2 |
| 5 | 439.988 | 64,6 | 166.086 | 24,4 | 2.727 (4) | 0,4 | — | — | — | — |
| 6 | 1.303.797 | 48,5 | 1.126.195 | 41,9 | 40.240 | 1,5 | — | — | — | — |
| 7 | 972.050 | 53,0 | 689.541 | 37,6 | 12.833 | 0,7 | — | — | — | — |
| 8 | 2.657.522 | 62,3 | 765.538 | 17,9 | — | — | — | — | — | — |
| 9 | 126.417 | 45,7 | 102.450 | 37,1 | — | — | — | — | — | — |
| 10 | 862.795 | 84,8 | 68.536 | 6,7 | 5.930 (4) | 0,6 | — | — | — | — |
| 11 | 13.573.277 | 74,4 | 2.324.590 | 12,7 | 29.569 (5) | 0,2 | — | — | 4.267 | .. |
| 12 | 6.340.410 | 82,5 | 703.646 | 9,2 | — | — | — | — | — | — |
| 13 | 152.038 | 15,5 | 529.768 | 54,2 | 44.835 (4) | 4,6 | — | — | — | — |
| Totale . . . . | 29.101.690 | | 7.870.953 | | 419.907 (2) | | (3) | | 24.676 | |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.
(2) Incluso un importo ignoto di investimenti industriali.
(3) Incluso per un importo ignoto negli investimenti commerciali.
(4) Prodotti agricoli di produzione propria destinati alla vendita.
(5) Incluse lire 5.730 di prodotti agricoli di produzione propria destinati alla vendita.

Un'altra perplessità riguarda le derrate agricole che i titolari raccolsero nelle terre condotte in economia o ricevettero in pagamento di cànoni colonici. In quanto rappresentano un flusso di reddito, tali derrate non dovrebbero rientrare in alcun tipo di investimento, concepibile esclusivamente come capitale fruttifero; tuttavia esse potevano venir consumate dal titolare o poste in vendita, divenendo in questo caso materia di commercio, investimento produttivo. Tralasciando il problema connesso con la distinzione tra « provviste di casa » e « merci », non sempre chiara ed esplicita nelle fonti, è sorto il dubbio se il valore delle derrate destinate alla vendita dovesse inserirsi negli investimenti immobiliari, trattandosi in definitiva di prodotti ottenuti da tali investimenti, ovvero in quelli commerciali; tra la prima soluzione, che poneva l'accento sull'origine dei prodotti, e la seconda, che lo spostava sulla fase finale della loro immissione nel mercato, si è optato per quest'ultima non perché fosse l'ottima, capace di estinguere ogni dubbio, ma perché importava precisare l'estensione massima delle attività commerciali.

Salvo queste riserve, si può affermare che soltanto il Torre si impegnò a fondo in operazioni mercantili ed industriali. Gli altri patrizi si limitarono a rivendere le eccedenze agricole delle proprie terre e ad arrischiare piccole somme in spedizioni marittime od in carature di navi; si occuparono cioè molto marginalmente di attività commerciali ed armatoriali e furono del tutto sordi al richiamo di iniziative industriali, perché preferirono affittare i pochi edifici industriali (mulini, cartiere, filatoi), anziché gestirli direttamente.

Nel complesso, gli investimenti commerciali, manifatturieri ed armatoriali dei tredici patrizi ammontavano a meno di mezzo milione di lire, contro quasi otto milioni di immobili ed oltre ventinove milioni di titoli, mutui e censi. Il confronto di queste cifre dimostra, con limpida evidenza, che le preferenze dei titolari andavano verso i capitali finanziari e, in misura di gran lunga minore, verso gli immobili. Questi, con la loro corposità, offrivano la garanzia di un bene poco redditizio, ma concreto e non facilmente deperibile; quelli, presentandosi sotto forma di pergamene, atti notarili, polizze private, potevano

forse suscitare una sensazione di immaterialità, ma la loro fragile apparenza era compensata, normalmente, dalla distillazione periodica e regolare di un frutto sostanzioso.

I nostri patrizi avevano cioè acquistato una tale confidenza con le operazioni mobiliari, da investirvi la quota preponderante delle proprie fortune: da un minimo del 15,5 % delle attività ad un massimo dell'84,8 %, con punte più frequenti tra il 60 % ed il 79 %. I loro criteri di amministrazione patrimoniale, insomma, erano pienamente rispondenti all'essenza di quel capitalismo finanziario che due secoli addietro aveva dato ai genovesi una forza internazionale ben superiore a quella implicita nelle modeste dimensioni geografiche ed umane della repubblica.

A questo punto si pone il problema se il nostro piccolo gruppo umano possa considerarsi un campione significativo: se cioè le scelte di quei pochi rispecchiassero, almeno come direzione, le preferenze dell'intera aristocrazia genovese o non fossero, per avventura, del tutto estranee agli orientamenti dominanti nella maggior parte della nobiltà cittadina.

Sul piano strettamente numerico, non v'è dubbio che tredici unità costituiscono una porzione molto ridotta di un « universo » statistico che nel secolo XVIII doveva contare tra le cinquecento e le mille unità (1). Ma è innegabile che la frequenza numerica delle aziende, classificate in base all'incidenza degli investimenti finanziari sulle attività patrimoniali, sia massima in corrispondenza di un'incidenza compresa tra il 60 % ed il 79 % (cinque casi su tredici), con un addensamento che potrebbe far pensare ad una curva di distribuzione.

Altri elementi di natura meno aleatoria inducono ad attribuire al nostro campione un grado soddisfacente di rappresentatività. In primo luogo la prevalenza degli investimenti finanziari su quelli immobiliari trova rispondenza nella maggior redditività dei primi rispetto ai secondi, ossia rispecchia una scelta non casuale, ma economicamente fon-

---

(1) L'imposta straordinaria del 1738 colpì infatti 733 patrimoni dell'ordine nobiliare (R. Di Tucci, *La ricchezza privata* ..., p. 15 dell'estratto).

data. In secondo luogo altri nobili, del cui patrimonio conosciamo solo parzialmente o sommariamente la composizione, avevano per gli impieghi finanziari una preferenza del tutto analoga a quella mostrata dai tredici patrizi.

Così nel 1764, alla vigilia della morte, Antonio Adorno possedeva il 49% delle attività in titoli ed il 36% in immobili (2). Lazzaro Maria Cambiaso, prima di passare all'altra vita nel 1776, istituì a beneficio della discendenza primogenita un fidecommesso con l'annuo reddito di lire 80.000, assegnandovi come capitale circa lire 420.000 di immobili e lire 1.695.000 di titoli e mutui; poiché la dotazione del fidecommesso comprendeva tutti i beni immobili del defunto ed una parte soltanto dei suoi investimenti finanziari, è chiaro che questi ultimi prevalevano largamente nel patrimonio complessivo del Cambiaso (3). Ambrogio Centurione, nel 1777, lasciò un capitale fruttifero (esclusi cioè i contanti, i depositi bancari, i crediti ed i beni domestici d'uso e consumo) di circa 6,5 milioni di lire, di cui il 79% in valori mobiliari ed il 21% in fondi rustici ed urbani (4). Nello stesso anno morì anche Giuseppe Antonio Rebuffo, il cui patrimonio di lire 714.000 (valore delle attività) era formato per il 40,3% di titoli e mutui e per il 34,3% di immobili (5).

Numerosi altri esempi possono essere addotti.

Anton Giulio Raggi, uno dei patrizi più dinamici della repubblica, al 1° gennaio 1784 aveva un attivo patrimoniale di 2,2 milioni di lire, di cui il 41% era costituito di titoli, mutui e censi, il 39% era formato di immobili e l'11% rappresentava il capitale netto investito in operazioni commerciali, industriali ed armatoriali (6). Ai primi del 1798 le attività fruttifere di Giulia Maria Durazzo, vedova di Pier France-

---

(2) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.072.

(3) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 117, atto del 9 maggio 1776.

(4) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Francesco Saverio Bonanni, filza 1.073, atto n. 134 del 12 giugno 1777 ed atto n. 157 del 3 dicembre 1777.

(5) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 23, atto n. 161 del 7 aprile 1777.

(6) A.SA.R., registro 30.

sco Grimaldi e sorella di Maria Ignazia Durazzo in Brignole Sale, ascendevano a circa un milione di lire, di cui più dei nove decimi in titoli ed in mutui (7). Ancora, quando nel 1799 si decise di confiscare le proprietà dei nobili emigrati (8), le loro contabilità private furono esaminate da periti pubblici allo scopo di accertare la qualità e la quantità dei loro beni fruttiferi; ebbene, dagli stati patrimoniali compilati in quell'occasione, pur monchi, approssimativi ed ambigui, si rileva che una medesima preferenza per gli impieghi mobiliari accomunava i patrizi perseguitati e tra gli altri, per ricordarne qualcuno, Francesco Maria Spinola e la moglie Eugenia Pallavicino, Vincenzo Lomellini, Lorenzo Centurione, Giuseppe Maria Doria, Giuseppe Bielato (9).

Alla luce di tutti questi elementi, mi pare insomma di poter concludere che i tredici titolari costituivano effettivamente, per la struttura dei loro investimenti, un campione attendibile del ceto nobiliare e che la loro propensione per le operazioni finanziarie rifletteva un orientamento che impregnava l'attività economica dell'intera aristocrazia. E poiché la classe patrizia deteneva anche il potere politico, si può affermare che quel capitalismo finanziario da cui era animata rappresentava una possente forza economica che, coagulando in attività mobiliari una massa notevole di risparmio, impregnava di sé le strutture fondamentali della repubblica e condizionava in misura rilevante l'azione politica del governo, le istituzioni giuridiche, la vitalità dei diversi settori economici e gli stessi orientamenti psicologici della società.

## 2. *La diffusione degli investimenti finanziari negli altri strati della società genovese.*

Accertata la vocazione del ceto patrizio per gli investimenti finanziari, resta a vedersi se tale fenomeno lo contraddistinguesse in modo

---

(7) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Lavagnino, filza 11.959, atto n. 75 del 24 marzo 1798.

(8) Legge 4 e 5 giugno 1799.

(9) A.S.G., fondo *Repubblica Ligure*, filza 252.

esclusivo, oppure se fosse diffuso anche in altri strati della società genovese. La questione non è di lieve momento, perché ben diverse implicazioni, sia sul piano delle dimensioni, sia su quello delle conseguenze politiche ed economiche, aveva un capitalismo finanziario circoscritto alla oligarchia dominante, ovvero esteso ai gruppi molto più numerosi che le sottostavano nella piramide sociale.

Senza voler dare una risposta esauriente al problema, si è effettuato un sondaggio sul patrimonio di alcuni operatori economici, persone fisiche ed enti, che non rientrando nella classe patrizia possono considerarsi esponenti di altre forze economiche. In particolare sono stati presi in considerazione i patrimoni di due fondazioni private, di qualche ente pubblico, degli enti ecclesiastici e di alcuni borghesi.

*a) Le fondazioni private.*

Le fondazioni private erano un'istituzione antichissima, molto diffusa a Genova ed ancor oggi non del tutto scomparsa. Sorte in virtù di atto testamentario, erano costituite di un nucleo patrimoniale, i cui frutti erano vincolati dal testatore ad usi pubblici o privati. Il Sieveking ricorda numerosi moltiplici, ossia lasciti *mortis causa* che — sull'esempio di quello istituito da Francesco Vivaldi nel 1371 — dovevano accumularsi con i rispettivi redditi fino a raggiungere un determinato importo, da impiegarsi eventualmente in estinzione di imposte od in costruzione di ospedali (10). Casi analoghi, anche se non sempre in forma di moltiplici, si verificarono in età moderna, allo scopo di fornire una galea da guerra alla repubblica (11), di mantenere alcuni allievi della scuola militare e professionale, di finanziare l'apertura di una strada carrozzabile o di sovvenzionare la Società patria delle arti e manifatture (12).

---

(10) H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* ..., parte seconda, pp. 175-176; E. Marengo, G. Pessagno e C. Manfroni, *Il Banco di San Giorgio* ..., p. 208; F. Donaver, *La beneficenza genovese* ..., p. 283.

(11) Come il moltiplico istituito nel 1688 da Gian Stefano Centurione (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 114 e 115).

(12) Si veda ad esempio il testamento del duca Paolo Girolamo Grimaldi

Oltre che scopi di pubblica utilità, le fondazioni potevano proporsi finalità assistenziali a beneficio sia di opere pie, sia dei discendenti del fondatore. In queste due categorie rientravano la fidecommisseria istituita da Lorenzo Negrone nel 1597 a beneficio dei congiunti, delle nubili senza dote e dei poveri (13) ed un moltiplico creato da Gian Battista Senarega nel 1609 a vantaggio degli ammalati cronici. Delle due fondazioni si posseggono gli stati patrimoniali, riferiti il primo al 1° gennaio 1767 ed il secondo al 1° luglio 1771 (14); le attività, ascendenti rispettivamente a lire 701.165 ed a lire 542.006, si ripartivano nel modo illustrato nella tabella 17.

Nelle due fondazioni, entrambe di origine patrizia, si ritrova una supremazia assoluta degli investimenti finanziari (84,9 % dell'attivo e 73,9 %) su quelli immobiliari (rispettivamente 7,3 % e 24,9 %). Questa struttura dei capitali fruttiferi era prevedibile, perché scaturiva dalla scelta consapevole di quei medesimi nobili che, in vita, orientavano l'amministrazione dei propri beni verso gli impieghi mobiliari. Si può anzi dire più in generale che le fondazioni private, in quanto istituite normalmente da patrizi e dotate di beni da loro ritenuti « cauti e sicuri », avevano una composizione patrimoniale che rappresentava la quintessenza della loro esperienza di uomini d'affari, il distillato della loro sapienza amministrativa.

Era però importante averne la conferma, sia pure con un sondaggio limitatissimo, per poter supporre con maggior fondamento che la stessa struttura finanziaria caratterizzasse le altre analoghe istituzioni che pullulavano a Genova.

---

fu Francesco Maria, presentato al notaio Ignazio Rolando il 4 agosto 1789 ed aperto il 1° ottobre seguente (A.S.G., fondo *Notai di Genova*, filza 1.236); cfr. anche F. Donaver, *La beneficenza genovese* ..., pp. 222-224.

(13) F. Donaver, *La beneficenza genovese* ..., p. 271.

(14) Lo stato patrimoniale della fidecommisseria Negrone è ricavato da A.S.G., fondo *Famiglie*, « Libro giornale della fidecommisseria del *quondam* Lorenzo Negrone, 1767-1789 », e relativo libro mastro; quello del moltiplico Senarega è tratto da A.P.G., registro 333.

TABELLA 17

COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITÀ PATRIMONIALI IN DUE FONDAZIONI PRIVATE

| | Fidecommisseria del q. L. Negrone (1° gennaio 1767) | | Moltiplico del q. G. B. Senarega (1° luglio 1771) | |
|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (1) |
| **Attivo** | **701.165** | **100,0** | **542.006** | **100,0** |
| 1. *Attività finanziarie infruttifere* | *54.633* | *7,8* | *6.381* | *1,2* |
| Cassa | — | — | 302 | .. |
| Depositi bancari | 6.343 | 0,9 | 839 | 0,2 |
| Crediti infruttiferi | 48.290 | 6,9 | 5.239 | 1,0 |
| 2. *Beni domestici d'uso e consumo* | — | — | — | — |
| 3. *Titoli* | *595.460* | *84,9* | *400.570* | *73,9* |
| Titoli pubblici non vitalizi | 595.460 | 84,9 | 400.570 | 73,9 |
| Titoli pubblici vitalizi | — | — | — | — |
| Titoli privati non vitalizi | — | — | — | — |
| 4. *Mutui attivi* | — | — | — | — |
| 5. *Censi attivi* | — | — | — | — |
| 6. *Scorte* | — | — | — | — |
| 7. *Merci* | — | — | — | — |
| 8. *Bastimenti* | — | — | — | — |
| 9. *Beni immobili allodiali* | *51.071* | *7,3* | *135.055* | *24,9* |

(1) Percentuale riferita al totale dell'attivo.

### *b) Gli enti ecclesiastici.*

Nella repubblica gli enti ecclesiastici (chiese, capitoli, conventi, monasteri) avevano una forza patrimoniale rilevante, dovuta sia ad una religiosità bigotta che si manifestava generosamente in punto di morte, sia ai numerosi regolari di origine benestante che al convento portavano in dote vitalizi e pingui eredità, sia agli ottimi rapporti che legavano la repubblica alla Santa Sede consentendo agli enti religiosi una limitata immunità fiscale e l'indisturbato possesso dei propri beni.

« Chez beaucoup de nobles et de riches un prêtre est l'économe », osservò il Dupaty nel 1785 con riferimento alla società genovese (15).

Ebbene, se tanti uomini di chiesa fungevano anche da amministratori privati, non è forse perché avevano acquistato una larga esperienza con la gestione dei capitali propri o dell'ente ecclesiastico al quale appartenevano?

Patrimonio rilevante, si è detto, anche se è difficile documentarne le dimensioni e gli aspetti.

Una grossa quota doveva essere costituita da beni immobili ed al suo ulteriore accrescimento pose freno la legge 10 febbraio e 13 marzo 1762, che vietò a chiunque di « vendere, donare, alienare o in qualsiasi modo trapassare in manimorte beni immobili » (16), naturalmente consentendo a queste ultime di conservare quelli che già possedevano; ora, poiché le fondazioni di beneficenza ed assistenza vivevano soprattutto di rendite mobiliari, si può ragionevolmente supporre che gli investimenti in fondi rustici o urbani che si volevano bloccare fossero anzitutto quelli degli enti ecclesiastici, che insieme con tali fondazioni componevano la cosiddetta manomorta.

Un'altra quota dei patrimoni ecclesiastici era formata di capitali investiti in censi, in mutui e soprattutto in titoli pubblici. Soltanto nella « scritta Camerale », uno dei maggiori debiti consolidati della repubblica di Genova, al 30 aprile 1784 le comunità religiose possedevano il 16% del capitale, per un importo nominale di circa 6,7 milioni di lire fuori banco (17).

Nel 1797, alla vigilia della loro soppressione, i conventi ed i monasteri di Genova ritraevano annualmente circa 1,2 milioni di lire f.b. da un patrimonio fruttifero valutabile intorno a 26 milioni, di cui 11 milioni in immobili (ragguagliati a venticinque volte il loro reddito) e 15 in impieghi finanziari (ad una media di venti volte) (18); a tali ca-

(15) C. Dupaty, *Lettres sur l'Italie*, volume 1°, p. 113.

(16) A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), filza 451; cfr. anche fondo *Antica Finanza*, registro 522.

(17) In ragione di lire f. b. 211 (lire n. 100 nominali) per ognuno dei 31.966 luoghi posseduti (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 522).

(18) A.S.G., fondo *Manoscritti*, volume 606, « Rapporto del Comitato

pitali occorrerebbe aggiungere quelli, purtroppo ignoti, delle corporazioni religiose situate fuori delle nuove mura.

Sebbene limitate all'area cittadina, comunque, le cifre esposte confermano non soltanto le cospicue dimensioni dei patrimoni religiosi, ma anche la preminenza degli investimenti finanziari. Né questa situazione era fenomeno recentissimo e circoscritto alla città, perché negli elenchi sommari delle entrate e delle spese annuali, compilati tra il 1764 ed il 1774 da ciascuna comunità religiosa della repubblica per disposizione di legge, i redditi mobiliari superarono sovente quelli fondiari (19).

Analoghi criteri ispiravano altri enti ecclesiastici ed in particolare la compagnia di Gesù. Dopo la sua soppressione, avvenuta nel 1773, il governo fece redigere uno stato patrimoniale dell'asse ex gesuitico e l'attivo risultò di circa 4,2 milioni di lire, esclusi il numerario, i depositi bancari, i crediti ed alcuni immobili (chiesa e casa professa di Sant'Ambrogio in Genova, chiesa e casa residenziale in San Remo); i tre decimi di tale cifra erano rappresentati da immobili ed i sette decimi residui da titoli, mutui e censi, ossia — ancora — da attività finanziarie (20).

*c) Gli enti pubblici.*

Mentre la Camera e numerose magistrature statali non riuscivano neppure a coprire gli oneri di gestione della cosa pubblica onde i loro bilanci si chiudevano quasi sempre in deficit, alcune magistrature disponevano di rilevanti nuclei patrimoniali investiti in attività fruttifere e producenti un reddito sovente superiore alle spese. Erano queste, in prevalenza, enti pubblici istituiti con finalità filantropiche ed assisten-

---

di Finanze al Governo Provvisorio diviso in tre parti... presentato il 13 luglio 1797 ». Nell'allegato E sono indicati, per 1.031 religiosi su 1.226 viventi in città, il reddito annuo degli stabili (lire f. b. 366.116) e quello degli « impieghi », cioè degli investimenti finanziari (lire f. b. 628.813); applicando le stesse proporzioni ai 195 religiosi di cui non si conoscono le entrate annuali, si ottiene un reddito globale di lire f. b. 439.000 circa dagli stabili e di lire f. b. 754.000 dai capitali mobiliari.

(19) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filze 1.397 e 1.398.

(20) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.421.

ziali nel quadro di una deliberata politica statale di soccorso a favore dei miseri e degli infermi.

Tra gli enti suddetti, autorizzati spesso a contrarre prestiti per superare le difficoltà di tesoreria, beneficiari di lasciti privati anche ingenti, eredi talvolta dell'intero patrimonio di persone caritatevoli, si possono ricordare il Magistrato dei poveri, l'Ufficio di misericordia, il Magistrato di sanità, quello del riscatto degli schiavi, quello del monte di pietà e, infine, i due Magistrati dell'ospedale di Pammatone (o « grande ») e del cronicario (21). Nell'amministrazione del loro patrimonio tali enti dovevano rispettare, normalmente, la composizione dei capitali fruttiferi stabilita dai donatori privati, ma in caso di forza maggiore avevano il diritto di sostituire gli impieghi originari con altri di natura analoga; per quanto riguarda invece i capitali non vincolati di provenienza privata, i legati, le somme raccolte con prestiti passivi e gli avanzi di gestione, le magistrature avevano la più ampia facoltà di scelta nel ventaglio dei possibili investimenti.

Mentre l'uso dei redditi era subordinato ai particolari fini istituzionali degli enti, l'amministrazione del patrimonio obbediva ad una politica di produttività che, fosse elaborata dagli enti medesimi od imposta loro dai benefattori privati, non portava a risultati divergenti in materia di impiego dei capitali.

Quali fossero le scelte degli enti pubblici suddetti è risultato chiaramente da un sondaggio effettuato sui patrimoni di quattro magistrature, ossia l'Ufficio dei poveri, il Magistrato dell'ospedale di Pammatone, il Magistrato del riscatto degli schiavi e quello dei conservatori di sanità.

L'Ufficio dei poveri, uno degli enti più facoltosi, era stato fondato nel 1539 più con lo scopo — si direbbe — di reprimere l'accattonaggio con provvedimenti di polizia, che con sovvenzioni generose (22); oltre

(21) Un'amplia bibliografia in proposito è riferita in V. VITALE, *Breviario della storia di Genova* ..., volume 2°, p. 90 e segg.

(22) L'Ufficio disponeva infatti di una squadra di armigeri, il cui compito principale era « di andare continuamente attorno per la Città e per le Chiese al tempo massime de 'divini Ufficij, e pigliare que' poveri mendicanti che per ordinario sogliono importunare li cittadini, anzi pigliare tutti li mendi-

a possedere un cospicuo patrimonio, amministrava quelli dell'Albergo dei poveri in Carbonara (con annessa fabbrica di coperte) e dell'ospedale di San Lazzaro, accollandosi i loro eventuali disavanzi. Alla fine del 1785 le attività dell'ente ascendevano a lire 11.976.232 e nel corso dell'anno avevano prodotto un reddito complessivo di lire 212.756, di cui lire 162.687 proprie dell'Ufficio, lire 45.719 spettanti all'Albergo e lire 4.350 all'ospedale (23).

Disponibilità finanziarie quasi eguali aveva il nosocomio di Pammatone, il maggiore della città, istituito nel 1423. Al 30 settembre 1790 il suo patrimonio era valutato lire 11.235.800 e gli introiti dell'esercizio 1789/90, testé chiuso, erano ammontati a lire f.b. 480.159, cioè lire f.b. 320.000 dal capitale investito (lire 11.103.815) ed il resto da entrate diverse (franchigie di gabelle, attività manifatturiere nell'ambito dell'ospedale, elemosine, ecc.) (24).

Il Magistrato del riscatto degli schiavi era stato creato nel 1597 per redimere i sudditi della repubblica catturati dagli infedeli; nel 1791, ad esempio, affrancò quattordici schiavi cristiani, di cui dodici versando lire f.b. 40.857 e due in cambio di quattro schiavi turchi, pagati in complesso lire f.b. 2.186 (25). Le modeste spese di amministrazione e l'importo dei riscatti erano coperti attingendo a lasciti privati, ad elemosine e soprattutto ai proventi del patrimonio di cui era dotato; al termine dell'esercizio annuale 1779 le attività proprie dell'ente raggiungevano

---

canti della Città, e condurli in carcere, e poi darne notizia al magnifico Uffizio o alli Deputati al Lazzaretto. Detto bargello anderà co' suoi famegli la notte per la Città e particolarmente dall'Ave Maria sino verso la mezzanotte pigliando e imprigionando tutti li poveri che grideranno e domanderanno elemosina ». Dai capitoli istitutivi dell'Ufficio si apprende che per mendicare in Città, nelle chiese e nelle case occorreva un'apposita licenza rilasciata dall'Ufficio medesimo (B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Magistrati antichi e moderni, Consigli, Presidenza dal principio della Repubblica »).

(23) Il bilancio dell'Ufficio dei poveri relativo all'esercizio 1785 è in A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), filza 570.

(24) Lo stato patrimoniale dell'ospedale di Pammatone alla chiusura dell'esercizio 1789/1790 è in A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), filza 571.

(25) *Ibidem*.

lire 1.113.073, oltre a quasi mezzo milione di capitali fruttiferi di proprietà privata, i cui redditi erano devoluti al magistrato (26).

L'ultimo ufficio considerato è quello dei Conservatori di sanità, di cui si ha notizia sin dal 1454 ed al quale competevano l'amministrazione dei due lazzaretti (della Foce e del Varignano) ed in generale il controllo sanitario delle merci che varcavano i confini della repubblica. Il suo patrimonio era modesto, poiché al 31 dicembre 1785 ascendeva soltanto a lire 254.918; i redditi provenivano in parte dai frutti di alcuni investimenti ed in parte dal gettito di dazi e tasse (27).

Se dai patrimoni delle quattro magistrature si isolano i nuclei di cui non si conosce la composizione qualitativa (per lo più capitali privati con redditi assegnati alle magistrature medesime), le loro attività risultano costituite come è illustrato nella tabella 18.

In sostanza gli enti indicati, disponendo di un patrimonio più o meno largo da investire, preferivano nettamente gli impieghi in titoli, mutui e censi, ai quali dedicarono in complesso dal 76% al 97% delle loro attività note.

Una tale uniformità di orientamenti fa ritenere che essi improntassero anche la gestione di altre magistrature fornite di un proprio patrimonio ed alla ricerca di investimenti sicuri e redditizi, come ad esempio l'Ufficio di misericordia e l'ospedale degli incurabili. Se poi si considera che i capitali fruttiferi degli enti pubblici non consistevano soltanto in impieghi interni, ma si rivolgevano volentieri anche a titoli di altri paesi ed ai mutui esteri, apparirà evidente che tali investimenti, per la natura delle scelte e per l'ampiezza dell'area coperta, scaturivano dalla medesima matrice di molti investimenti privati; non per nulla gli amministratori degli enti pubblici erano fisicamente quegli stessi plutocrati che, agendo a titolo personale, indirizzavano i propri risparmi verso gli investimenti mobiliari.

---

(26) Lo stato patrimoniale del Magistrato del riscatto degli schiavi al 31 dicembre 1779 è in A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 71.

(27) A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), filza 570.

TABELLA 18

## COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITÀ PATRIMONIALI IN QUATTRO ENTI PUBBLICI

| | Riscatto degli schiavi (31-XII-1779) | | Ufficio dei poveri (31-XII-1785) | | Conservatori di sanità (31-XII-1785) | | Ospedale di Pammatone (30-IX-1790) | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire | % (1) | lire | % (2) | lire | % (1) | lire | % (2) |
| **Attivo** | **1.113.073** | **100,0** | **11.976.232** | **119,6** | **254.918** | **100,0** | **11.235.800** | **110,2** |
| 1. *Attività finanziarie infruttifere* | *209.811* | *18,8* | *134.660* | *1,1* | *6.390* | *2,5* | *62.839* | *0,6* |
| Cassa | 6.463 | 0,6 | 7.470 | 0,1 | 2.796 | 1,1 | 3.509 | .. |
| Depositi bancari | 20.094 | 1,8 | 17.493 | 0,2 | 3.594 | 1,4 | 8.802 | 0,1 |
| Crediti infruttiferi | 183.253 | 16,5 | 109.697 | 1,1 | — | — | 50.518 | 0,5 |
| 2. *Beni domestici d'uso e consumo* | *243* | .. | — | — | — | — | *69.156* | *0,7* |
| Argenterie, orerie, ecc. | 243 | .. | — | — | — | — | — | — |
| Mobilio, ecc. | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Provviste di casa | — | — | — | — | — | — | 69.156 | 0,7 |
| 3. *Titoli* | *703.791* | *63,2* | *6.580.497* | *65,7* | *248.527* | *97,5* | *7.703.571* | *75,6* |
| Titoli pubblici non vitalizi | 703.791 | 63,2 | 6.580.497 | 65,7 | 248.527 | 97,5 | 7.703.571 | 75,6 |
| Titoli pubblici vitalizi | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Titoli privati non vitalizi | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 4. *Mutui attivi* | *194.861* | *17,5* | *916.440* | *9,1* | — | — | *1.283.322* | *12,6* |
| Mutui terrestri non vitalizi | 194.861 | 17,5 | 916.440 | 9,1 | — | — | 1.283.322 | 12,6 |
| Mutui terrestri vitalizi | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Cambi marittimi | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 5. *Censi attivi* | *1.276* | *0,1* | *85.325* | *0,9* | — | — | *199.638* | *2,0* |
| Censi non vitalizi | 1.276 | 0,1 | 85.325 (3) | 0,9 | — | — | 199.638 | 2,0 |
| Censi vitalizi | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 6. *Scorte* | — | — | *20.780* | *0,2* | — | — | — | — |
| Bestiame | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Macchine, attrezzi, ecc. | — | — | 20.780 | 0,2 | — | — | — | — |
| 7. *Merci* | — | — | *6.089* | *0,1* | — | — | — | — |
| 8. *Bastimenti* | — | — | *108.335* | *1,1* | — | — | — | — |
| 9. *Beni immobili allodiali* | *3.091* | *0,3* | *2.164.136* | *21,6* | — | — | *875.020* | *8,6* |
| 10. *Capitali fruttiferi di natura ignota* | — | — | *1.959.969* | *19,6* | — | — | *1.042.264* | *10,2* |

(1) In percentuale del totale dell'attivo.
(2) In percentuale del totale dell'attivo di natura nota (voci 1-9).
(3) Esclusi sette censi di importo ignoto.

La constatazione di questo fenomeno autorizza due altre considerazioni: da un lato dimostra quanto fosse radicata nella conduzione della cosa pubblica un'impostazione aziendalistica, nel senso che, anziché mettere le risorse in comune, le singole magistrature si gestivano in modo autonomo e cercavano separatamente la dilatazione delle entrate e la compressione delle spese, come fossero altrettante imprese private; dall'altro conferma in quale ampia misura il capitalismo finanziario permeasse la vita economica genovese.

*d) La borghesia.*

Gli investimenti della borghesia genovese nel secolo XVIII costituiscono un argomento che, ancor oggi, resta quasi interamente oscuro.

Non v'è dubbio, secondo la storiografia tradizionale, che tra la nobiltà, assorbita soprattutto dalle attività finanziarie, ed i ceti popolari, aggrappati alla loro misera vita di prestatori d'opera, vi fosse, anche a Genova, un ceto intermedio di imprenditori dediti alla navigazione, alla produzione industriale ed al commercio inteso nel senso più lato della parola, ossia come compra-vendita di merci e di lettere di cambio. Ma i confini tra la classe borghese e quella patrizia erano a Genova, dal punto di vista delle attività economiche, assai più sfumati di quanto potrebbe apparire dalla consueta configurazione del terzo stato. Infatti, come alcuni patrizi non trascuravano, sia pure senza impegnarvisi troppo, le operazioni di mercatura o quelle industriali od armatoriali, così alcuni borghesi impiegavano in attività finanziarie quote non irrilevanti, e talora predominanti, delle proprie disponibilità liquide.

Il capitalismo finanziario, insomma, non era appannaggio esclusivo e qualificante dell'aristocrazia genovese, ma valicava i margini della classe privilegiata per investire anche la classe media, di cui numerosi esponenti orientavano gli investimenti non, o non più, secondo il parametro tradizionale del proprio ceto, ma secondo il modello di quello patrizio.

La conferma di questa verità, che uno schematismo troppo rigido della stratificazione sociale potrebbe far trascurare e che un esame pon-

derato rende invece quasi banale, scaturisce chiaramente da un piccolo sondaggio effettuato sui patrimoni di tredici operatori del ceto medio. I nomi delle aziende, la data a cui si riferiscono gli stati patrimoniali e l'importo globale delle attività sono indicati nella tabella 19.

TABELLA 19

AZIENDE BORGHESI,
EPOCA DI RIFERIMENTO DEGLI STATI PATRIMONIALI
ED IMPORTO GLOBALE DELLE ATTIVITÀ

| N. progr. | Azienda | Data dello stato patrimoniale | Totale dell'attivo (lire) | Fonte |
|---|---|---|---|---|
| 1 | società « Maffone e Avanzini » . . . | novembre 1763 | 1.286.401 | (1) |
| 2 | Giovanni Battista Ciambrino . . . . | aprile 1764 | 119.823 | (2) |
| 3 | Sebastiano De Micheli . . . . . | febbraio 1767 | 33.379 | (3) |
| 4 | Francesco Maria Reghitto . . . . . | aprile 1768 | 182.127 | (4) |
| 5 | società « Nicolò e fratelli Dellacasa » . | gennaio 1776 | 1.849.606 | (5) |
| 6 | Antonio Maria Bernucco . . . . . | gennaio 1777 | 147.440 | (6) |
| 7 | Giuseppe Poggi . . . . . | gennaio 1777 | 12.228 | (7) |
| 8 | Giuseppe Montano . . . . . | febbraio 1783 | 116.418 | (7) |
| 9 | Giuseppe Pozzo . . . . . | ottobre 1784 | 224.289 | (8) |
| 10 | Giacomo Filippo Strixioli . . . . . | aprile 1792 | 1.264.968 | (9) |
| 11 | reverendo Giuseppe De Grossi . . . | gennaio 1793 | 114.175 | (10) |
| 12 | Giacomo Boasi . . . . . | luglio 1793 | 101.107 | (11) |
| 13 | Maria Tassara . . . . . | gennaio 1796 | 77.487 | (12) |

(1) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, atto n. 100 del 21 novembre 1763.
(2) A.S.G., fondo *Camera del Governo*: *Finanze*, filza 1.072.
(3) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gian Maria Rolandelli *junior*, filza 11.968, atto n. 152 del 5 febbraio 1767.
(4) A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.194, atto n. 289 del 14 dicembre 1767.
(5) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 71, atto n. 78 dell'8 marzo 1779.
(6) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Lorenzo Pratolongo, filza 12.147, atto n. 20 dell'8 aprile 1776.
(7) A.P.G., filza 106.
(8) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Assereto, filza 11.866, atto n. 99 del 29 agosto 1786.
(9) A.S.G., fondo *Camera del Governo*: *Finanze*, filza 1.073.
(10) A.S.G., fondo *Camera del Governo*: *Finanze*, filza 1.075.
(11) A.S.G., fondo *Camera del Governo*: *Finanze*, filza 1.074.
(12) A.S.G., fondo *Camera del Governo*: *Finanze*, filza 1.076.

Sotto l'aspetto delle operazioni economiche svolte, le tredici aziende costituiscono un campionario assai disparato. Le due società, tra le maggiori « compagnie di negozio » esistenti a Genova, erano specializzate in attività mercantili ed armatoriali; la « Maffone ed Avan-

zini» lavorava soprattutto nel Mediterraneo occidentale, mentre la «Nicolò e fratelli Dellacasa» gravitava sull'Adriatico. Quanto alle aziende individuali, il Reghitto commerciava in cuoiami; il Bernucco, originario di Pianello (Comasco), possedeva e gestiva personalmente cinque botteghe da calderaio ed una ferriera; il Pozzo era un mercante imprenditore, dedito alla manifattura ed al commercio della seta; il De Micheli, l'unico non residente a Genova, era un possidente agricolo del Novese; il reverendo De Grossi, abate della chiesa collegiata di Santa Maria di Carignano, e gli altri sei titolari vivevano di rendita e quindi rientravano nella categoria dei benestanti.

Gli stati patrimoniali utilizzati per il sondaggio sono stati desunti dagli assi ereditari compilati per fissare le quote successorie o per scopi fiscali; nella maggior parte dei casi non è stato possibile ricostruire il patrimonio del defunto alla vigilia della morte, per non essere sempre conosciuti i risultati della gestione tra il momento del decesso e quello della redazione dell'asse.

Tenendo presenti queste riserve, che però non dovrebbero incidere molto sulla comparabilità dei patrimoni, i componenti attivi delle tredici aziende sono stati classificati secondo lo schema già adottato per i titolari patrizi (tabella 20).

Analizzando l'incidenza percentuale dei vari componenti, si rileva una propensione alla liquidità ancora più elevata di quella che contrassegnava le aziende nobiliari; l'esistenza di una cospicua riserva in numerario condizionava probabilmente, nelle imprese mercantili, la possibilità di concludere qualche affare vantaggioso che si fosse imprevedibilmente presentato, ma doveva rientrare pure nei cànoni della buona amministrazione domestica, visto che numerosi benestanti solevano conservare presso di sé quantità ingenti di monete metalliche.

Anche l'importo dei crediti infruttiferi era spesso elevato, specialmente per le aziende che svolgevano un'attività mercantile od industriale. Si può anzi notare che, nelle prime, una larga porzione dei crediti era inesigibile e che le eccessive immobilizzazioni costituivano un pericolo frequente, e talvolta mortale, per le imprese di mercatura.

Gli investimenti in merci, di produzione propria od altrui, rappre-

TABELLA 20

COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITÀ PATRIMONIALI IN TREDICI AZIENDE BORGHESI

(in percentuale del totale dell'attivo)

| | (1) | (2) | (3) | (4) | (5) | (6) | (7) | (8) | (9) | (10) | (11) | (12) | (13) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **Attivo** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** |
| 1. *Attività finanziarie infruttifere* | 67,8 | 7,9 | 15,0 | 62,3 | 30,4 | 48,9 | 20,6 | 60,5 | 17 0 | 2,4 | 18,5 | 35,1 | 16,2 |
| Cassa | 5,0 | 7,9 | 15,0 | 18,7 | — | 4,8 | 20,6 | 57,2 | 1,1 | — | 17,3 | 30,2 | 3,0 |
| Depositi bancari | — | — | — | — | — | — | — | 2,1 | — | 2,0 | — | — | — |
| Crediti infruttiferi | 62,8 | — | — | 43,6 | 30,4 | 44,1 | — | 1,2 | 15,9 | 0,4 | 1,2 | 4,9 | 13,2 |
| Doti | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 2. *Beni domestici d'uso e consumo* | 4,9 | 7,5 | 11,0 | 3,1 | — | 5,8 | 9,1 | 0,9 | 7,3 | 1,9 | 8,1 | 5,7 | 4,7 |
| Argenterie, orerie e gioielli | 3,4 | 2,9 | — | 1,5 | — | 1,6 | 3,0 | 0,9 | 3,9 | 1,0 | 8,1 | 5,7 | 2,5 |
| Mobilio, arredamento, vestiario e biancheria | 1,5 | 4,6 | 9,8 | 1,6 | — | 4,2 | 6,1 | | 3,4 | 0,9 | | | 2,2 |
| Provviste di casa | — | — | 1,2 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 3. *Titoli* | — | 36,9 | — | — | 17,6 | — | — | — | — | 7,4 | 17,2 | — | 6,5 |
| Titoli pubblici non vitalizi | — | 36,9 | — | — | 17,6 | — | — | — | — | 7,4 | 15,4 | — | — |
| Titoli pubblici vitalizi | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 1,8 | — | 6,5 |
| Titoli privati non vitalizi | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 4. *Mutui attivi* | 0,5 | 39,3 | — | 2,2 | — | — | 45,0 | 25,8 | — | 72,9 | 45.1 | — | 72,6 |
| Mutui terrestri non vitalizi | — | 39,3 | — | 2,2 | — | — | 45,0 | 20,6 | — | 72,9 | 45,1 | — | 72,6 |
| Mutui terrestri vitalizi | 0,5 | — | — | — | — | — | — | 5,2 | — | — | — | — | — |
| Cambi marittimi | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 5. *Censi attivi* | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 6. *Scorte* | — | — | 0,3 | — | — | 4,3 | — | — | 0,1 | — | — | — | — |
| Bestiame | — | — | 0,3 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Macchine, attrezzi ed utensili | — | — | — | — | — | 4,3 | — | — | 0,1 | — | — | — | — |
| 7. *Merci* | 22,6 | — | — | 31,5 | 37,7 | 36,3 | — | — | 41,7 | — | — | — | — |
| 8. *Bastimenti* | 0,7 | — | — | — | 7,6 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9. *Beni immobili allodiali* | 3.5 | 8,3 | 73,8 | 0,8 | 6,7 | 4,9 | 25,4 | 12,9 | 33,9 | 15,4 | 11,1 | 59,2 | — |

sentavano una quota preminente dell'attivo, ma soltanto per un numero limitato di aziende, cioè cinque su tredici; mancavano invece imprese che fossero interessate alle attività secondarie e terziarie in misura modesta e ciò potrebbe far supporre che tali operazioni fossero prerogativa di un numero limitato di aziende altamente specializzate. La medesima ipotesi può essere formulata, con un grado maggiore di verosimiglianza, per le operazioni armatoriali, alle quali solo le due compagnie commerciali erano dedite: la « Maffone ed Avanzini » con lo 0,7% delle attività e soprattutto la « Nicolò e fratelli Dellacasa » con il 7,6%.

Con la sola esclusione di Maria Tassara, tutti i borghesi considerati avevano investito qualcosa in beni immobili: alcuni addirittura i tre quarti del patrimonio, come il De Micheli, possidente agricolo dell'entroterra; altri una quota minore, ma spesso consistente.

Si sono lasciati per ultimi gli investimenti finanziari, ai quali era particolarmente rivolto questo esame, non certo perché fossero i meno importanti. In effetti, ben nove aziende su tredici possedevano titoli pubblici od avevano concesso prestiti ad interesse; tra di esse balzano sùbito all'occhio quelle del Ciambrino (i cui capitali mobiliari costituivano il 76,2% dell'attivo), del Montano (il 45%), del Pozzo (il 25,8%), dello Strixioli (l'80,3%), del De Grossi (il 62,3%), della Tassara (il 79,1%). Si tratta di impegni ingenti, se non per le loro dimensioni assolute almeno sotto il profilo delle disponibilità individuali; ed è significativo che le operazioni finanziarie non allettassero soltanto i borghesi imparentati con la nobiltà e quindi portati naturalmente ad imitarla, come il Ciambrino e lo Strixioli, ma anche i benestanti non legati ad essa da vincoli familiari e persino le grandi società commerciali, che forse vedevano negli impieghi mobiliari un'oasi di investimenti sicuri in un mondo ove le speculazioni mercantili ed industriali diventavano sempre più aleatorie per gli operatori di una piccola repubblica in crisi.

A giudicare dagli stati patrimoniali esaminati, è quindi chiaro che gli investimenti mobiliari non nutrivano soltanto, con i loro proventi,

le ricchezze dell'aristocrazia, ma anche quelle di numerosi soggetti economici ad essa estranei. In altri termini, nella folla delle aziende private e pubbliche, di erogazione e di produzione, che costituivano l'universo economico genovese, le operazioni finanziarie non erano monopolio esclusivo di quelle aziende che, per la classe sociale dei titolari, si identificavano economicamente con la nobiltà; ma trasbordavano oltre la ristretta cerchia patrizia, interessando enti pubblici, forse la totalità delle fondazioni private, molti enti ecclesiastici e numerosi esponenti della classe media.

I confini del capitalismo finanziario genovese non coincidevano insomma, sul piano dei protagonisti umani, con quelli della classe aristocratica, ma sfumavano nella piramide sociale al di sotto di essa ed investivano numerosi operatori non patrizi la cui strategia degli investimenti rifletteva sovente, in tono minore od in maniera esasperata, quella prevalente nella nobiltà.

Assodato che nel caso genovese non esiste una specializzazione assoluta della classe superiore nelle operazioni finanziarie e del ceto medio nelle altre attività economiche, si deve riconoscere tuttavia che l'aristocrazia impegnava generalmente in tali operazioni una percentuale delle proprie disponibilità assai più elevata di quella riscontrabile per la classe media, maggiormente ancorata ai commerci ed alle industrie tradizionali.

Tenendo poi conto della grande concentrazione della ricchezza privata nelle mani dell'oligarchia dominante, apparirà evidente che questa rilevante disponibilità di capitale e quell'elevata propensione per gli impieghi mobiliari dovevano incidere profondamente nella vita sociale cittadina ed in particolare nel tessuto economico.

Dall'esame dei fatti esposti, emergono in conclusione alcune tendenze di carattere generale, nelle quali si possono condensare i principali risultati delle ricerche sinora illustrate:

1) i patrimoni genovesi, senza distinzione di origine, erano decisamente orientati verso investimenti di natura finanziaria;

2) le forme di investimento finanziario più diffuse erano la sottoscrizione o l'acquisto di titoli e la concessione di mutui;

3) il capitalismo finanziario, anche se caratterizzava il ceto nobiliare, non era un atteggiamento esclusivo dell'aristocrazia, ma era diffuso altresì nella borghesia e nel clero.

Forse non sarà mai possibile stabilire il peso esatto che gli investimenti finanziari ebbero tra le attività economiche genovesi del Settecento; ma tale difficoltà non scoraggia una ricerca approfondita che, superando una casistica individuale, si prefigga di cogliere la portata generale di questo capitalismo finanziario, valutando le dimensioni che esso raggiunse nel contesto dell'economia genovese, analizzandolo nelle due componenti principali, cioè titoli e mutui, e seguendone le vicende di fondo dagli inizi del secolo XVIII sino all'alba della Restaurazione.

Sono i risultati di tale ricerca che mi propongo di esporre nelle pagine seguenti.

PARTE SECONDA

# GLI INVESTIMENTI IN TITOLI

## Capitolo I

# CONSIDERAZIONI GENERALI

Sommario: 1. Cenni sulla natura e le caratteristiche dei valori mobiliari nel secolo XVIII. — 2. I procuratori all'estero ed i metodi di riscossione.

### 1. *Cenni sulla natura e le caratteristiche dei valori mobiliari nel secolo XVIII.*

Uno degli investimenti preferiti dai capitalisti genovesi nel secolo XVIII fu rappresentato dai valori mobiliari, sia interni, sia esteri, e specialmente dai titoli pubblici, nei quali prendevano corpo i debiti consolidati degli stati (1).

Occasioni per un impiego fruttuoso di capitali non mancavano certo nel settore del debito pubblico, che dalla metà del secolo XVII alla Restaurazione andò gonfiandosi in ogni parte d'Europa con una intensità che non ha forse riscontro nelle epoche precedenti. Dell'ampiezza del fenomeno sono conferme eloquenti la ricerca ostinata di nuove forme di prestito, talvolta rovinose per i paesi debitori, e — strumento di rincalzo per il consolidato — l'emissione sperimentale dei primi titoli statali fluttuanti: dagli *Exchequer bills* inglesi (1696) (2) ai *billets de monnaie* di Luigi XIV (1701) (3), dai *biglietti di credito*

(1) Per un primo orientamento sull'evoluzione delle finanze pubbliche in Europa durante l'età moderna cfr. E. J. Hamilton, *Origin and Growth* ...; P. Leroy-Beaulieu, *Traité de la science des finances* ... e specialmente il tomo 2°; R. Mousnier, *L'évolution des finances publiques* ...; M. R. Villers, *Réflections sur les finances publiques* ...

(2) J. M. Holden, *The History of the Negotiable Instruments* ..., p. 95 e segg.

(3) M. Marion, *Histoire financière de la France*, volume 1°, pp. 47 e 68-70; Forbonnais, *Récherches et considérations sur les finances de France* ..., volume 2°, p. 140.

*verso le regie finanze* nello stato sabaudo (1745) (4) alle *Obligationen* della Camera aulica in Vienna (1761) (5), dagli *assegnati* russi (1768) (6) ai *vales reales* di Spagna (1780) (7) ed alle innumerevoli varianti negli stessi ed in altri stati.

In ciascuno stato il debito consolidato era costituito in realtà da un insieme di prestiti aperti dal « principe » in tempi diversi, destinati a fronteggiare esigenze finanziarie differenti e dotati di stanziamenti distinti. Di norma essi erano annunciati mediante bandi od avvisi giornalistici nei quali si precisavano il capitale chiesto a prestito, l'aliquota ed i tempi di pagamento dell'interesse, le entrate pubbliche assegnate in garanzia, le modalità di sottoscrizione ed eventualmente i tempi del rimborso. Più raramente, i prestiti erano imposti a determinate categorie di persone oppure non avevano alcun lancio pubblico, perché uno o più privati si erano impegnati, ancor prima dell'emissione, a coprirli integralmente.

A seconda delle tradizioni finanziarie locali, i prestiti pubblici prendevano nomi diversi; le denominazioni più ricorrenti erano « monti » negli stati pontifici, nel granducato di Toscana, nel ducato di Milano, nello stato sabaudo; « compere », « monti », « scritte », e genericamente « impieghi » nella repubblica di Genova; « depositi » in quella di Venezia; « arrendamenti » nel regno di Napoli. In Francia si parlava di « rentes », « emprunts », « dettes », « lotteries », « tontines », e nel regno di Gran Bretagna si usavano espressioni simili come « annuities », « loans » e « lotteries ».

Per designare i singoli prestiti, a queste espressioni generiche si accompagnava una locuzione che faceva riferimento specifico ai prestiti medesimi e che poteva consistere in un termine convenzionale (ad esempio « monte Redimibile primo », « monte Conservazione »,

---

(4) G. Felloni, *Il mercato monetario in Piemonte* ..., p. 171 e segg.

(5) G. Subercaseaux, *Le papier-monnaie* ..., pp. 50-51 e 363-365; R. G. Lévy, *Banques d'émission et trésors publics* ..., p. 129 e segg. (citato da G. Prato, *Problemi monetari* ..., p. 73).

(6) G. Subercaseaux, *Le papier-monnaie* ..., p. 43.

(7) *Historia social y económica* ..., volume 4°, tomo 1°, pp. 47-54.

« deposito in Zecca »), o nel nome delle entrate assegnate in garanzia (« rentes sur les cuirs », « arrendamento della Dogana di Napoli »), o nel capitale mutuato (« impiego di lire 3.000.000 fuori banco »), o nella legge istitutiva del prestito, o nella menzione di altri caratteri peculiari.

Il capitale era frazionabile a volontà; nelle compere genovesi e nei monti degli altri stati italiani era diviso in quote ideali di eguale importo chiamate « luoghi » e suddivise in porzioni minori. Analoghe distinzioni si trovavano talvolta in Francia (« billets ») ed in Gran Bretagna (« bonds »).

I prestiti pubblici del secolo XVIII avevano le forme più varie. Sotto l'aspetto temporale si distinguevano in redimibili o perpetui, a seconda che il capitale fosse o meno rimborsabile. La maggior parte dei debiti consolidati era del primo tipo, anche se non sempre le condizioni erariali permisero di rispettare l'impegno della restituzione formulato nelle leggi istitutive. Tra i debiti perpetui si possono ricordare alcune « rentes » francesi, i « juros » spagnoli sino al 1727 ed i luoghi genovesi delle compere di San Giorgio. Nei debiti vitalizi gli interessi erano pagati soltanto finché vivevano le persone nominate dai creditori al momento della sottoscrizione; alla loro morte si estingueva ogni onere per lo stato. Tali debiti, particolarmente diffusi a Venezia nel secolo XVII ed in Francia nel secolo seguente, assumevano tre forme principali: le « rendite vitalizie », le « tontine » e le « lotterie vitalizie ». Le prime erano corrisposte a ciascun creditore in misura annualmente invariabile. Nelle seconde, alla morte di ciascuna persona gli interessi che sarebbero spettati a chi l'aveva nominata erano in parte trattenuti dallo stato ed in parte distribuiti tra gli altri creditori che venivano così a ricevere, oltre all'interesse originariamente stabilito, un « aumento » annuale proporzionato al numero dei morti, al capitale loro intestato ed alla quota assegnata dallo stato alla distribuzione (8). Meno importanti erano le lotterie vitalizie, anch'esse

(8) Le tontine presero il nome dal loro inventore, l'italiano Lorenzo Tonti (1630-1695), consigliere finanziario del cardinale Mazzarino.

a fondo perduto, nelle quali il pagamento degli interessi ed il sorteggio dei premi avvenivano esclusivamente a beneficio delle partite intestate ai sopravvissuti.

Questi tre tipi di prestiti vitalizi erano molto onerosi per lo stato debitore. Gli interessi erano di solito fissati a livelli assai elevati ed è rimasto celebre il caso di quei finanzieri ginevrini che impiegarono 3,3 milioni di lire tornesi nel prestito vitalizio francese del 1783, intestando i titoli a 30 fanciulle da 6 a 7 anni di famiglia agiata, che godevano una salute eccellente ed avevano già avuto il vaiolo; supponendo una sopravvivenza media di 50 anni, le finanze francesi avrebbero dovuto pagare lire torn. 14.850.000, ossia lire torn. 11.550.000 in più dell'importo incassato (9). L'*Encyclopédie* precisò che, « de tous les expédiens de finance, les tontines sont peut-être les plus onéreuses à l'état, puisqu'il faut environ un siècle pour éteindre une tontine, dont en même tems les intérêts sont d'ordinaire à un très fort dénier » (10). Anche ritenendo eccessiva la sopravvivenza di un secolo supposta dall'*Encyclopédie*, la sua conclusione è senz'altro esatta: in effetti gli interessi vitalizi applicati nelle tontine e nelle rendite vitalizie erano quasi eguali, senonché in queste il pagamento degli interessi cessava con la morte dei titolari, mentre in quelle era semplicemente trasferito, sia pure in parte, ai sopravviventi.

La partecipazione ai prestiti pubblici settecenteschi avveniva mediante il versamento nelle casse dell'erario della somma nominale sottoscritta (con la deduzione dell'eventuale ribasso accordato) e, ma non sempre, con il rilascio al creditore di un'apposita quietanza, che in Italia si chiamava « biglietto d'investita », « cedola », « cartolina », « patente », « azione » (11). Come si rileva da alcuni esemplari giunti

(9) R. Bigo, *Les bases historiques* ..., p. 104.

(10) Prima dell'introduzione del sistema decimale, in Francia si usava esprimere l'aliquota mediante il numero di volte che l'interesse stava nel capitale; così, l'espressione *au dénier vingt* significava che l'interesse era di un denaro ogni venti denari di capitale, ossia del 5 %; e così via.

(11) A Genova sembra che non venisse rilasciata alcuna ricevuta; è vero però che le sottoscrizioni avvenivano mediante giro nei cartulari di San Giorgio, che facevano pubblica fede (H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* ..., parte seconda, pp. 242-243).

sino a noi, questi titoli consistevano in un modulo cartaceo o pergamenaceo, nel quale gli amministratori dell'ente debitore attestavano di aver ricevuto una somma come partecipazione ad un particolare prestito e si impegnavano a corrispondere al sottoscrittore o ad altra persona da lui nominata, a partire da una certa data, l'interesse concordato. Questi documenti, che facevano fede dell'avvenuta sottoscrizione ed erano restituiti all'emittente quando il creditore veniva rimborsato oppure cedeva ad altri il capitale, erano per lo più nominativi.

In alcuni paesi, ad esempio nella repubblica di Genova e nel regno di Gran Bretagna, il trasferimento di proprietà era effettuato con una transazione privata, eventualmente sotto forma di contratto notarile, e con la successiva trascrizione nei cartulari dei prestiti, segnando la partita a debito del cedente ed a credito dell'acquirente. Altrove il passaggio di proprietà richiedeva l'intervento dell'ente debitore, che rimborsava il capitale al venditore e riceveva un'eguale somma dal compratore; questa procedura complicata, che spezzava il legame diretto fra le due parti senza impedire loro di sistemare in privato la differenza tra il prezzo pattuito ed il valore nominale dei titoli trasferiti, era usata in numerosi stati italiani ed in Francia, dove sarebbe stata adottata nel 1747 (12).

Il passaggio verso forme più semplici di cessione avvenne con i titoli al portatore, che furono introdotti in Francia nel 1749, riscuotendo però all'inizio una scarsa fortuna (13). Tra gli stati italiani, risulta per certo che alla metà del Settecento i creditori del milanese monte San Carlo avevano, forse dal 1726, la facoltà di convertire le loro partite in cartelle al « presentatore » (14); agevolazioni analoghe esistevano per i luoghi misti dei genovesi monti di Conservazione e Paghe (1751), sottoscritti nominativamente e pagabili al portatore (15).

---

(12) R. Bigo, *Les bases historiques* ..., pp. 107-108; l'operazione era chiamata « reconstitution ».

(13) R. Bigo, *Les bases historiques* ..., p. 108.

(14) A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartella 87, « Piano e regole per il buon governo ... » del monte S. Teresa.

(15) A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, registro 198.

In seguito la pratica dovette estendersi, perché nel 1789 la Deputazione genovese contro i barbareschi contrasse un debito costituito interamente di azioni al portatore di taglio uniforme (16); nello stesso anno la repubblica di Venezia, riaprendo il prestito del 1785, emise dei « biglietti d'investita » al portatore da 100 ducati ciascuno, forniti di cedole staccabili per la riscossione degli interessi (17).

Importanza molto minore avevano, nel portafoglio genovese, i valori mobiliari privati. Nel Settecento le società per azioni non si erano ancora affermate nell'economia europea, dove continuavano ad essere un fatto sporadico e circoscritto, per lo più, al commercio coloniale, alla banca ed all'assicurazione marittima. Sombart ricorda le cause fondamentali della lenta diffusione di questo istituto, che soltanto tra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento riuscì a trovare, dopo una travagliata elaborazione plurisecolare, i suoi tratti moderni di schietta impronta capitalistica.

Prima d'allora le azioni nominative erano nettamente predominanti; i trasferimenti erano macchinosi e lenti; spesso gli azionisti avevano l'obbligo di versamenti supplementari in aggiunta al capitale nominale, conseguenza necessaria del mancato riconoscimento legale della responsabilità limitata; l'assemblea non aveva ancora il ruolo deliberante che essa possiede nelle società moderne (18).

Anche in questo settore, comunque, il capitale genovese fu presente, non peritandosi di valicare i confini della repubblica per investirsi nelle azioni della Banca d'Inghilterra, della Compagnia inglese dei mari del Sud, della Compagnia di Ostenda o della Compagnia francese delle Indie; mentre all'interno trovò un'occasione di impiego, sia pure modesto e non sempre redditizio, nelle società per azioni di

---

(16) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Finanze private, 3 ».

(17) Proclama 23 e 24 maggio 1789.

(18) W. Sombart, *Il capitalismo moderno* ..., pp. 272-274. In talune città, ad esempio a Genova, continuava ad essere abbastanza diffuso l'istituto medievale della commenda, ma sebbene esso si avvicinasse alle società per azioni per taluni aspetti (responsabilità limitata pel socio *stans*), se ne differenziava fondamentalmente per essere un contratto bilaterale e non un'unione di capitali raccolti mediante un contratto collettivo.

assicurazione marittima che si formarono a partire dal 1741 e nella Banca di sconto creata nel 1785.

## 2. *I procuratori all'estero ed i metodi di riscossione.*

Gli investimenti in titoli esteri erano curati da agenti che risiedevano nelle città ove gli enti emittenti avevano sede; ad essi i capitalisti genovesi affidavano, con un'apposita procura, l'incarico di sottoscrivere od acquistare partecipazioni nei valori pubblici e privati, provvedere alla loro vendita od al rimborso, riscuotere gli interessi ed inviare a Genova, nel modo più opportuno, le somme incassate.

La procura doveva essere registrata presso l'amministrazione emittente dei titoli e l'operazione si accompagnava al pagamento di un apposito diritto a carico del rappresentato. Tali formalità spiegano forse perché i procuratori conservassero il mandato per lungo tempo e venissero sostituiti solo in circostanze straordinarie, come il fallimento, il ritiro dagli affari, la morte.

Questi operatori, che fungevano da tramite fra i risparmiatori genovesi ed i mercati mobiliari esteri, meritano di essere meglio conosciuti, sia perché dalla loro attività risultano più chiare alcune caratteristiche della vita finanziaria genovese, sia perché costituiscono una categoria imprenditoriale poco o punto nota, sia perché lo spazio economico in cui si muovevano rappresentò un importante vivaio di spirito capitalistico.

Il conoscerli comporta anzitutto sapere i loro nomi: problema, questo, di non difficile soluzione. Attingendo ai cartulari di San Giorgio relativi ai banchi di moneta corrente ed integrando tale fonte con gli atti notarili e con alcune contabilità private, è possibile infatti compilare un elenco dei procuratori ai quali ricorrevano di preferenza i capitalisti genovesi (tabella 21).

Meno facile è sapere cosa si celasse dietro il nudo elenco dei nomi, quale posizione sociale avessero i procuratori, quale fosse la loro attività economica; gli stessi dati anagrafici fondamentali fanno sovente difetto.

TABELLA 21

PRINCIPALI PROCURATORI ALL'ESTERO DEI CAPITALISTI GENOVESI

| *Piazza estera* Periodo | Procuratori |
|---|---|
| a) *Bologna* | |
| 1723-1727 | Raffaele Gnudi; Giuseppe Maria Lorenzini; Sebastiano Negri; Agostino Rubini; Paolo Solaroli |
| 1743-1745 | Raffaele Gnudi; Giuseppe Maria Lorenzini; Sebastiano Negri; Agostino Rubini |
| 1764-1766 | Giuseppe Bignami; Antonio Gnudi; Innocenzo Taccone |
| 1784-1786 | Antonio Gnudi |
| b) *Ferrara* | |
| 1723-1727 | Giuseppe Boccafogli; Giuseppe Maria Lorenzini; Paolo Solaroli |
| 1743-1745 | Giuseppe Maria Lorenzini |
| 1764-1766 | Giuseppe Bignami; « Fratelli Guitti » |
| 1784-1786 | « Bottoni e Ricci »; « Fratelli Guitti » |
| c) *Firenze* | |
| 1723-1727 | Sinibaldo Corboli; Cosimo Del Sera; Vittorio Franceschini; « Giuseppe Frescobaldi e figli » |
| 1743-1745 | « Giovanni Compagni e Girolamo Libri »; Cosimo Del Sera; « Giuseppe Frescobaldi e figli » |
| 1764-1766 | « Giovanni Compagni e Girolamo Libri »; Cosimo Del Sera; « Giuseppe Frescobaldi e figli » |
| d) *Londra* | |
| 1723-1727 | « Boissier, Sellon e Aubert »; Domenico Maria Viceti |
| 1743-1745 | « Boissier e Sellon » |
| 1764-1766 | « Boissier e Sellon »; « Claudio Aubert e figlio » |
| 1784-1786 | « Aubert e Mello » |
| e) *Madrid* | |
| 1723-1727 | Pietro Maria Fava; Giovanni Pallavicino; Carlo Francesco Rossi; Antonio Semino |
| 1743-1745 | Pietro Maria Fava; Giovanni Pallavicino; Antonio Semino; Ruffino Tamburini |
| 1764-1766 | Pietro Maria Fava; Michele Maria Fava; « Stefano Mosto e figli »; Giovanni Battista Rossi |
| 1784-1786 | Filippo Avanzini; Filippo Vittorio Ravara |
| f) *Milano* | |
| 1723-1727 | Giuseppe Alessandri; Pietro Biancani; Giuseppe Foglia; Giovanni Battista Monti; « Giulio Mosca e fratelli »; Giacomo Maria Noli |
| 1743-1745 | Giuseppe Foglia; « Giulio Mosca e fratelli »; Francesco Ricordi; Antonio Schira; Francesco Maria Zanatta |
| 1764-1766 | Carlo Antonio Foglia; Francesco Ricordi |
| 1784-1786 | Giulio Cesare Busti; Giuseppe Teodoro Monti; Giovanni Carlo Schira |
| g) *Napoli* | |
| 1723-1727 | Giuseppe Brunasso; Giuseppe Di Lieto; Tommaso Invitti; Antonio Maria Prosperi; Aniello Rispoli; Bartolomeo Rota |
| 1743-1745 | Lazzaro Lancellotti; Aniello Rispoli |
| 1764-1766 | « Nicolò e Ignazio Rispoli » |
| 1784-1786 | Vincenzo D'Inzillo; Antonio Ricci; Giuseppe Ricci |

*Segue*: TABELLA 21

| *Piazza estera* Periodo | Procuratori |
|---|---|
| *h*) *Palermo* | |
| 1723-1727 | Prospero Cardona; Sebastiano Cardona; Biagio Marini; Gioacchino Napoli; « Cristoforo Prosperi e comp. »; Pietro Pallavicino |
| 1784-1786 | Giuseppe Centorbi |
| *i*) *Parigi* | |
| 1723-1727 | Giovanni Battista Rapallo; Nicolò Bonaventura Verzura |
| 1743-1745 | Giuseppe Spontone; Nicolò Bonaventura Verzura |
| 1764-1766 | Ottavio Giambone; Nicolò Bonaventura Verzura |
| 1784-1786 | Giacomo Campi; Ottavio Giambone; « Lovat, Cornet e Montigny »; Pietro Francesco Rovereto; « Spontone, Busoni e comp. » |
| *l*) *Roma* | |
| 1723-1727 | Giovanni Angelo Belloni; Francesco Giustiniani; Francesco Lelmi; « Antonio Filippo e Domenico Maria Lombardi »; « Giuseppe Maria e Filippo Giacomo Menicocci »; « Giulio Cesare e Ludovico Quarantotti » |
| 1743-1745 | Francesco Maria Arieti; Girolamo Belloni; Francesco Giustiniani: Angelo Maria Isola; Nicolò Francesco Lelmi; « Antonio Filippo e Domenico Maria Lombardi »; « Giulio Cesare e Ludovico Quarantotti » |
| 1764-1766 | Francesco Maria Arieti; Tommaso Bassi; « Francesco Maria e Alessandro Belloni »; Angelo Maria Isola |
| 1784-1786 | Luigi Ardizzone; « Belloni e Fossati »; Serafino Figari; Domenico Lavaggi |
| *m*) *Torino* | |
| 1743-1745 | « Carlo Durando e figlio »; « Monier, Moris e comp. » |
| 1764-1766 | « De Bernardi e Notte » |
| 1784-1786 | « Giuliano e comp. »; « Fratelli Rignon e figlio » |
| *n*) *Venezia* | |
| 1723-1727 | Santino Cambiaso; Giovanni Pietro Fabris; Giovanni Giacomo Pomer; Aurelio Rezzonico; Alessandro Trevisano; Giacomo Viale; Giovanni Maria Zoanelli |
| 1743-1745 | Santino Cambiaso; Giovanni Pietro Fabris; Giovanni Giacomo Pomer; Aurelio Rezzonico; Ignazio Testori; Alessandro Trevisano |
| 1764-1766 | Carlo Francesco De Ferrari; Ignazio Testori; « Fratelli Nadal e Giovanni Battista Trevisano » |
| 1784-1786 | Carlo Francesco De Ferrari; Ignazio Testori; « Fratelli Nadal e Giovanni Battista Trevisano » |
| *o*) *Vienna* | |
| 1723-1727 | Domenico Bologna; Clemente Doria; « Arnoldo Filippo Wenzel e comp. » |
| 1743-1745 | « Fratelli Francesco Michele e Giacomo Michele Smitmer »; Arnoldo Filippo Wenzel |
| 1764-1766 | « Fratelli Francesco Michele e Giacomo Michele Smitmer » |
| 1784-1786 | Paolo Agostino Allegretti; « Fratelli Francesco Michele e Giacomo Michele Smitmer » |

Si trattava certamente di individui agiati, con una solida posizione economica e capaci di ispirare fiducia ai lontani clienti. Alcuni erano ecclesiastici (come il canonico Carlo Antonio Foglia di Milano e l'abate Francesco Giustiniani di Roma), altri erano uomini di legge (l'avvocato Luigi Ardizzone di Roma) o diplomatici genovesi all'estero (Domenico Maria Viceti, proconsole ed agente a Londra; Clemente Doria, inviato straordinario a Vienna).

Ma la grande maggioranza era formata di mercanti e di banchieri, se è lecito applicare una distinzione moderna ad una realtà settecentesca molto più sfumata, nella quale la specializzazione nel traffico mercantile o nel commercio delle cambiali non era ancora assoluta, o quanto meno frequente(19). I mercanti prevalevano nei paesi ad economia stagnante o in regresso, con scarse relazioni finanziarie con Genova e con una vita creditizia modesta, donde la necessità di integrare i magri redditi bancari con quelli mercantili; tra essi figura ad esempio Antonio Semino di Madrid, titolare di una casa commerciale genovese che da tempo operava in Spagna.

---

(19) I mercanti che effettuavano acquisti in piazze diverse da quelle di vendita erano infatti costretti a procurarsi le rimesse per le prime od a cedere le tratte sulle seconde, svolgendo cioè operazioni tipicamente bancarie. È naturale che, a fianco di quella mercantile e per evoluzione spontanea, sia sorta una categoria specializzata nella compra-vendita di lettere di cambio, quale fu in buona parte, alle sue origini, quella dei banchieri. Tuttavia, l'attività di questi ultimi non si esauriva nel commercio di cambiali mercantili e nel mondo economico settecentesco che si intravvede dall'osservatorio genovese la qualifica di mercanti o di banchieri è una questione di sfumatura, dipendendo dalla preponderanza delle attività mercantili su quelle bancarie, o viceversa. Il Lüthy ne dà la conferma per i banchieri protestanti in Francia, che definisce « négociants plus ou moins spécialisés dans le commerce des changes » (H. Lüthy, *La banque protestante en France* ..., volume 1°, p. 111). Più esplicitamente il Kulischer riferisce il caso di numerose imprese tedesche che effettuavano contemporaneamente operazioni in merci ed in denaro, e ricorda un'osservazione del Ludovici, secondo il quale « la parola banquiers non è appunto da collegarsi esattamente con coloro che fanno professione soltanto di cambiali; ma può essere conferita anche a buon diritto ad altri ragguardevoli mercanti, tanto più che al giorno d'oggi (1768) molti dei nostri signori mercanti, in specie grossisti, si occupano già del commercio in cambi in modo tanto rilevante quanto del loro negozio in merci » (J. M. Kulischer, *Storia economica* ..., volume 2°, p. 406). Sul medesimo problema cfr. infine H. Hauser, *Réflexions sur l'histoire des banques* ..., spec. pp. 349 e 350; C. F. Lévy, *Capitalistes et pouvoir* ..., *passim*.

I banchieri, esponenti di una realtà più evoluta, predominavano nei paesi con un mercato finanziario più attivo o che, per l'intensità dei rapporti finanziari con Genova, offrivano un margine sufficiente per una specializzazione profittevole in questo ramo d'affari. Tra essi l'attenzione si ferma subito sui Belloni di Roma, prima Giovanni Angelo e poi il più celebre nipote Girolamo, sulla casa viennese « Arnoldo Filippo Wenzel e comp. », su quella londinese dei « Boissier, Sellon e Aubert », sulla banca « Spontone, Busoni e comp. » di Parigi.

Frequente il caso di banchieri genovesi che si erano appositamente trasferiti nelle città estere per profittare di un flusso di denaro verso Genova particolarmente ragguardevole; o di genovesi che, avendo lasciato in patria familiari od amici influenti, erano riusciti col loro tramite a farsi nominare procuratori di capitalisti genovesi. Sono illuminanti a questo proposito le vicende di alcuni di essi.

Santino Cambiaso, procuratore a Venezia, apparteneva ad esempio ad una eminente famiglia genovese che fu ammessa alla nobiltà nel 1731 e diede alla repubblica due dogi (20). Il padre Giovanni Battista aveva sposato nel 1680 la nobildonna Maria Pellegrina De Ferrari e quando morì, nel 1721, il suo patrimonio venne ripartito in parti eguali fra i cinque figli maschi: Giovanni Maria (nato nel 1683), Santino (1685), Bartolomeo (1688), Francesco Gaetano (1691) e Michelangelo (1693) (21). Sebbene non apparissero tra i maggiori contribuenti del 1738 (22), i Cambiaso possedevano una fortuna rilevante (23), di cui le cronache del tempo hanno lasciato numerose testimonianze, come

---

(20) Giovanni Battista Cambiaso di Giovanni Maria, doge dal 1771 al 1773, e Michelangelo Cambiaso di Francesco Gaetano, doge dal 1791 al 1793, ambedue nipoti *ex fratribus* di Santino (P. L. Levati, *I Dogi di Genova e vita genovese (dal 1771 al 1797)* ..., pp. 7-15 e 55-62). Sull'ammissione dei Cambiaso alla nobiltà cfr. A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.850.

(21) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Cesare Ravano, filza 10.204, atto del 1° agosto 1721, e filza 10.218, atto del 19 luglio 1718.

(22) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 2.909.

(23) Nel 1736 il conte di Campredon, inviato di Luigi XV presso la repubblica, li definì « puissament riches » (A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Gênes », volume 21).

le munifiche elemosine (24), lo sfarzo di cui si circondavano (25) e la strada carrozzabile che nel 1772-1776 fecero costruire a proprie spese fra Genova e Campomorone, dove avevano vasti possedimenti (26).

Oltre ad amministrare i propri beni, Giovanni Battista Cambiaso era un attivo uomo d'affari e nel 1692 aveva fondato con i fratelli Domenico Maria e Giovanni Girolamo Piuma una « compagnia di negotio » che era durata fino al 1709, quando Giovanni Girolamo morì; la compagnia venne allora disciolta e, mentre Domenico Maria eresse una nuova società con i nipoti Giovanni Battista e Giorgio (27), il Cambiaso diede vita ad una propria impresa che i figli ereditarono nel 1721 e gestirono in società fino al 1762 circa (28).

Come altre compagnie del tempo, la « Giovanni Battista Cambiaso *quondam* Giovanni Maria *quondam* Bartolomeo » commerciava in merci, in valute effettive ed in lettere di cambio (29); concedeva cambi marittimi ed assumeva partecipazioni in navi ed in carichi (30); effet-

---

(24) Era voce comune che la famiglia dispensasse annualmente lire 366.000 in beneficenza (P. L. Levati, *I Dogi di Genova e vita genovese (dal 1771 al 1797)* ..., p. 8).

(25) Per la cerimonia di incoronazione a doge, nel 1772, Giovanni Battista Cambiaso spese quasi mezzo milione di lire (P. L. Levati, *I Dogi di Genova e vita genovese (dal 1771 al 1797)* ..., p. 11).

(26) P. L. Levati, *I Dogi di Genova e vita genovese (dal 1771 al 1797)* ..., pp. 11-12; D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: I lavori pubblici* ..., p. 152.

(27) La « Domenico Maria Piuma ed eredi del *quondam* Giovanni Girolamo » fu retta dapprima da Domenico Maria e dopo la sua morte, nel 1722, dal figlio Giovanni Battista e dai due nipoti; la compagnia durò sino al 1768 almeno. Per queste ed altre notizie cfr. A.S.G., fondo *Notai*, notaio Cesare Ravano, filza 10.218, atti del 10 aprile 1707 (testamento di Giovanni Girolamo Piuma) e del 30 giugno 1710 (testamento del reverendo Giovanni Giacomo Piuma, figlio del *quondam* Giovanni Girolamo); e filza 10.206, atti del 12 gennaio e del 21 gennaio 1723.

(28) Notizie frequenti sulle operazioni della compagnia sono reperibili nei cartulari dei banchi di moneta corrente in San Giorgio.

(29) H. Lüthy riferisce ad esempio che nel 1720 Giovanni Battista Cambiaso curò l'inoltro a Ginevra di una grossa partita di monete d'oro (*La banque protestante en France* ..., volume 1°, p. 369, nota).

(30) Cfr. tra gli atti del notaio Cesare Ravano (A.S.G., fondo *Notai*) numerosi contratti di cambio marittimo stipulati dalla compagnia.

tuava riscossioni e pagamenti per conto terzi da e per altre piazze (31); accordava prestiti in proprio e curava il collocamento di mutui e censi nel mercato interno. Nel complesso le operazioni finanziarie prevalevano forse su quelle mercantili, poiché nel 1736, parlando dei Cambiaso, il conte di Campredon li definì « banquiers », *tout court* (32).

In particolare la casa fungeva da intermediaria tra alcuni capitalisti genovesi ed i loro procuratori di Venezia, pagando ai primi gli interessi che questi ultimi avevano riscosso per loro conto. Per consentire alle rispettive imprese familiari di controllare all'origine questo movimento di denaro verso Genova ed approfittando del vuoto lasciato dal fallimento di qualche procuratore (33), nel 1711 Santino Cambiaso si trasferì a Venezia insieme con Giovanni Battista Piuma. I due giovani cominciarono a lavorare in società, ripartendo equamente le rimesse di interessi tra la « Giovanni Battista Cambiaso *quondam* Giovanni Maria *quondam* Bartolomeo » e la « Domenico Maria Piuma ed eredi del *quondam* Giovanni Girolamo », ma nel 1722 Giovanni Battista Piuma dovette tornare a Genova per prendere le redini dell'azienda dopo la morte dello zio. Santino Cambiaso rimase solo e, grazie anche alla solidità della casa madre, nel giro di pochi anni ottenne la procura per oltre la metà degli investimenti genovesi a Venezia. Gli affari prosperarono e, perché non se ne perdesse il seme, egli chiamò da Genova il nipote Carlo Francesco De Ferrari e lo iniziò al lavoro; Santino morì nel 1762 lasciando un patrimonio considerevole e l'azienda venne rilevata dal nipote, che la diresse per almeno venticinque anni (34).

---

(31) Per ricordare solo una tra le maggiori operazioni di questo genere, nel 1713 e nel 1714 Giovanni Battista Cambiaso riscosse dalla repubblica di Genova il prezzo d'acquisto del marchesato di Finale (lire b. 6.000.000) e provvide a rimetterne l'importo a Carlo VI d'Asburgo.

(32) A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Gênes », volume 21.

(33) Proprio nel 1711 fallì la compagnia « Francesco Maria Corsanego e Bartolomeo Granello » di Genova, compromettendo le omonime filiali di Roma e di Venezia, che avevano la procura di numerosi reddituari genovesi. Sull'attività di tale compagnia cfr. tra l'altro i cartulari dei banchi di moneta corrente in San Giorgio; sul fallimento cfr. A.D.G., registro 726.

(34) Il testamento di Santino Cambiaso fu rogato dal notaio Giuseppe Bernardo Bellan di Venezia il 15 marzo 1762, la vigilia della morte. Il testa-

Simile per molti aspetti è il caso dei Verzura, che tenevano le fila di intense relazioni finanziarie tra la repubblica e la Francia. Sin dal 1696 almeno l'avvocato Giacinto Maria Verzura (35), un borghese agiato in buoni rapporti con la nobiltà cittadina, operava a Genova come corrispondente del fratello Giovanni Lorenzo, che si era trasferito a Parigi qualche tempo avanti e vi curava gli investimenti mobiliari di alcuni capitalisti genovesi (36). Dopo la morte di Giacinto Maria (1710) (37) e di Giovanni Lorenzo (1715) (38), la loro attività venne ripresa ed ampliata dai figli di Giacinto Maria ed in particolare dal primogenito Franco Ottavio, che dopo una breve permanenza a Parigi tornò a Genova, e dal giovane Nicolò Bonaventura, che si sistemò definitivamente nella capitale francese mantenendo però stretti legami d'affari con la famiglia; corrispondenti genovesi di Nicolò furono infatti il fratello maggiore Franco Ottavio sino al 1756, quando costui morì, e quindi il fratello minore reverendo Angelo Maria.

---

tore nominò i fratelli Giovanni Maria, Francesco Gaetano e Michelangelo eredi in parti eguali di un terzo del patrimonio (in ragione quindi di un nono ciascuno) e dispose che gli altri due terzi fossero « preservati » e che il loro reddito fosse devoluto in messe ed in opere assistenziali (A.S.V., fondo *Archivio Notarile Testamentario*, notaio Giuseppe Bernardo Bellan, busta 149, atto n. 158).

(35) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Tommaso Semeria, filza 8.982, atto n. 166 del 30 giugno 1704.

(36) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.368, 22 gennaio 1691. Sui rapporti con la nobiltà, a parte l'accredito in San Giorgio degli interessi parigini, si sa che Nicolò Bonaventura, figlio di Giacinto Maria, nacque nel gennaio 1696 avendo a padrino un Lomellini ed a madrina una Doria in Grimaldi (A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.856).

Su talune operazioni svolte a Parigi da Giovanni Lorenzo Verzura, cfr. C. F. Lévy, *Capitalistes et pouvoir* ..., p. 176.

(37) Giacinto Maria morì intestato nel marzo 1710 ed il suo patrimonio netto, rilevante a circa lire b. 75.000, fu diviso in parti eguali tra i nove figli maschi: Franco Ottavio, Giovanni Battista, Marc'Antonio, Agostino Maria, Nicolò Bonaventura, Bartolomeo, Giuseppe Maria, Domenico Maria ed Angelo Maria (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.945, 19 maggio 1710; fondo *Notai*, notaio Cesare Ravano, filza 10.192, atto del 7 aprile 1710).

(38) Nel 1715 i capitalisti genovesi trasferirono la procura da Giovanni Lorenzo ai nipoti Franco Ottavio e Marc'Antonio, che si erano recati a Parigi per sistemare gli affari del defunto (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 889 e 890; S.L.S.P. « Libro mastro di Giacomo Maria Lorenzo Lomellini, 1715-1762 »).

Intorno al 1725 Nicolò Bonaventura riscuoteva già i due terzi degli interessi sui titoli francesi di proprietà genovese e vent'anni dopo la proporzione era salita al 90%. Negli ambienti finanziari parigini egli fece una brillante carriera: banchiere autorizzato alle *traites et remises de place en place* a partire dal 1742 (39), sindaco della Compagnia delle Indie dal 1746 al 1755 (40), *écuyer conseiller* del re almeno dal 1756 (41), era senza dubbio il più importante dei banchieri italiani a Parigi (42). Incaricato di rimettere a Genova i sussidi che la Francia aveva promesso alla repubblica per domare l'insurrezione corsa, condusse l'operazione con tale disinteresse e con tanto zelo da ottenere nel 1771, sia pure dopo vivaci resistenze, l'ascrizione alla nobiltà genovese (43).

Ormai ottantenne e senza discendenti maschi (44), nel 1775 Nicolò Verzura formò una « compagnia di negozio in accomandita » con il fiorentino Giovanni Busoni, che aveva lavorato alle sue dipendenze per 22 anni, e con l'oriundo genovese Lorenzo Spontone di Lione (45); pochi anni dopo Nicolò morì e la società « Spontone, Busoni e comp. » non gli sopravvisse a lungo (46).

Oltre a Santino Cambiaso ed al Verzura si potrebbero ricordare altri procuratori di origine genovese, ma il seguirne le vicende non

---

(39) Cfr. la serie degli *Almanachs Royaux*, 1742-1776.

(40) H. Lüthy, *La banque protestante en France* ..., volume 2°, p. 170.

(41) A.N.P., P 6.294.

(42) H. Lüthy, *La banque protestante en France* ..., volume 2°, p. 344, nota.

(43) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.856.

(44) Pare avesse una sola figlia, Claudia Maria, maritatasi con Giovanni Luca Balbi (A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.854).

(45) A.D.G., busta 1.773, circolare di Nicolò Verzura ai clienti del 3 aprile 1775.

(46) Su Giovanni Maria Gaspare Busoni, che riscuoteva le *rentes* per i capitalisti genovesi e di quasi tutto il resto d'Italia cfr. J. Bouchary, *Les manieurs d'argent* ..., volume 3°, pp. 252-254. Un Busoni era titolare di una banca parigina che fallì intorno al 1865; tra gli atti del notaio genovese Giacomo Borsotto del 1869 vi sono alcuni rogiti relativi al pagamento dei creditori genovesi (*Gazzetta di Genova*, n. 130 del 4 giugno 1869). Sul banchiere Lorenzo Spontone cfr. J. Bouchary, *Les manieurs d'argent* ..., volume 2°, pp. 69 e segg.

aggiungerebbe molto a quanto già sappiamo o possiamo intuire di questo fenomeno (47).

Sugli interessi incassati per conto dei titolari genovesi i procuratori si trattenevano le spese d'esazione (diritti, mance d'uso, ecc.), le eventuali perdite sulle riscossioni in moneta piccola ed una provvigione fissa, che includeva il rimborso delle spese postali ordinarie. Il complesso di queste trattenute incideva variamente sulle somme percepite, ma di solito si aggirava intorno all'1-3 %, con punte del 4 % per i titoli napoletani e dell'8-10 % per quelli spagnoli (48).

La provvigione era relativamente modesta, ma in valore assoluto poteva raggiungere dimensioni rilevanti per i procuratori che avevano un grosso giro d'affari. Ad esempio nel secondo venticinquennio del Settecento Santino Cambiaso riscuoteva a Venezia circa lire b. 400.000 annue di interessi, ritraendone un reddito lordo di circa lire b. 6.000; poco meno consistente il guadagno di Nicolò Verzura, che tra il 1725 ed il 1745 aumentò l'importo annuale delle riscossioni da circa lire b. 100.000 ad oltre lire b. 300.000. Anche tenendo conto delle com-

---

(47) Accenniamo di sfuggita a Giovanni Battista Rapallo, che nella prima metà del secolo lavorava a Parigi come socio corrispondente della casa genovese « Pietro Giovanni e Giovanni Battista Rapallo ». Dopo la morte del padre Pietro Giovanni, egli si associò al fratello Giovanni Francesco. Nel 1767, morti i due fratelli, i loro beni furono ereditati dal terzo fratello, il reverendo Giuseppe, e da Giovanni Battista, figlio del *quondam* Giovanni Francesco (A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giacomo Maria Ratto, filza 528, atto n. 156 del 1° gennaio 1767).

Un ruolo notevole ebbe a Parigi, dal 1756 al 1790 circa, il genovese Ottavio Giambone, che oltre ad operare come procuratore di compatriotti, si interessò anche del collocamento a Genova di numerosi prestiti esteri. Nel 1756 il notaio genovese Gaetano Arpe rogò numerose procure di genovesi in Ottavio Giambone; negli *Almanachs Royaux* dal 1755 al 1786 il suo nome figura tra quelli dei *banquiers pour les traites et remises de place en place.*

A Roma, durante il secondo venticinquennio del Settecento, i procuratori più importanti furono Antonio Filippo e Domenico Maria Lombardi, genovesi; ed è appena il caso di ricordare Francesco Giustiniani di Roma, Giacomo Viale di Venezia, Carlo Francesco De Ferrari di Venezia e Paolo Agostino Allegretti di Vienna, tutti di origine genovese.

(48) Sull'acquisto e la vendita dei titoli i procuratori si trattenevano una provvigione che sovente era la metà di quella percepita per l'esazione e l'invio degli interessi.

missioni che i procuratori potevano accreditare ai propri corrispondenti genovesi, si trattava di introiti notevoli, tanto più che le oscillazioni del cambio erano sempre a carico dei capitalisti genovesi.

Che questa fosse un'attività lucrosa è dimostrato anche dalla sollecitudine con cui i procuratori informavano i clienti circa le prospettive dei loro investimenti, le riduzioni di interesse, le possibilità di rimborso, le creazioni di nuovi impieghi, i corsi dei titoli; alcuni procuratori, come il dinamico Ottavio Giambone, inviavano addirittura ai loro rappresentati, con periodicità quindicinale o mensile, gli estratti dei listini di borsa.

Dopo aver detratto le spese e la provvigione, i procuratori inviavano a Genova gli interessi netti; l'operazione era svolta con procedure diverse (49). Agli inizi del Settecento numerosi procuratori (per lo più dello stato pontificio, del granducato di Toscana e del Meridione) effettuavano il pagamento tramite le fiere di cambio che, pallida ombra di quello che erano state fino ad un secolo avanti, nel 1692 avevano abbandonato Novi per Sestri Levante e dopo il 1706 si erano stabilite a Santa Margherita, con saltuari trasferimenti a Rapallo (50). I procuratori spiccavano cioè sui loro corrispondenti di fiera una tratta pagabile all'ordine dei procuratori (di fiera) dei capitalisti genovesi; questi procuratori accreditavano poi in San Giorgio ai clienti le somme riscosse, o meglio il saldo dei loro « conti di fiera », cioè la differenza tra quanto avevano esatto e quanto avevano eventualmente pagato per loro conto.

Gli altri procuratori all'estero emettevano invece una tratta sui propri corrispondenti genovesi, che pagavano i capitalisti mediante un giro di conto nei cartulari di moneta corrente di San Giorgio. Questo secondo metodo di pagamento prese gradualmente il sopravvento su quello per fiera, che scomparve definitivamente verso il 1760 (51).

---

(49) Sul problema dei pagamenti internazionali in genere cfr. F. REDLICH, *Payments between Nations* ... e L. DERMIGNY, *Circuits de l'argent* ....

(50) A.S.G., fondo *Notai Giudiziari*, notaio Giacomo Belusso, filza 2.941.

(51) L'ultima fiera di cui ho trovato notizia è quella dei Santi del 1763 (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 898, c. 158).

L'obbligo di servirsi dei banchi di San Giorgio per le riscossioni dirette dall'estero e per quelle tramite fiera venne meno dal 1748 con l'apertura dei nuovi « conti a parte » ed in seguito le rimesse furono effettuate in parte ancora per mezzo di San Giorgio, ed in parte al di fuori, con tratte che i corrispondenti giravano ai creditori oppure pagavano loro in contanti.

I corrispondenti genovesi ai quali i procuratori facevano capo erano numerosi e di varia importanza; tra quelli maggiormente impegnati in tali operazioni emergevano Giovanni Stefano Asdente (per gli interessi provenienti da Roma), Giovanni Bruno Feliciano Bielato (Firenze), Giulio Domenico Callegari (Spagna), Nicolò Cattaneo (Bologna e Ferrara), Nicolò Emanuele Pallavicino (Bologna, Ferrara e Milano), Carlo Sturla (Spagna), Franco Ottavio Verzura (Parigi) e le case « Giovanni Battista Cambiaso *quondam* Giovanni Maria *quondam* Bartolomeo » (Venezia, Vienna, Milano), « Giovanni Battista e Giovanni Giacomo De Ferrari *quondam* Santino » (Venezia), « Giovanni Tommaso, Giovanni Domenico e Giovanni Lorenzo Marana » (Venezia, Firenze) e « Domenico Maria Piuma ed eredi del *quondam* Giovanni Girolamo » (Venezia).

Mentre agli inizi del Settecento i pagamenti da ciascuna piazza estera erano frazionati tra numerosi corrispondenti, in conseguenza anche dell'uso delle fiere, in seguito le rimesse confluirono verso un gruppo sempre più ristretto di operatori. Per fare pochi esempi, intorno al 1725 le somme inviate da Venezia si ripartivano fra una dozzina di case genovesi, mentre nel 1785 queste erano soltanto tre; nello stesso intervallo, per i frutti di Roma, il numero dei corrispondenti si dimezzò.

Questo processo di concentrazione, che denota una tendenza alla specializzazione nelle operazioni bancarie, dipese in parte dalla diminuzione degli investimenti genovesi in valori mobiliari esteri; ma in parte fu dovuto all'instaurarsi ed al consolidarsi di un rapporto di reciproca fedeltà tra i procuratori ed i loro corrispondenti, che sempre più spesso furono rappresentati dalla casa madre o da una filiale

aperta a Genova dai procuratori stessi. Di tale legame si possono citare numerosi esempi (tabella 22).

TABELLA 22

PRINCIPALI PROCURATORI ALL'ESTERO
E LORO USUALI CORRISPONDENTI GENOVESI

| *Piazza estera* Periodo | Procuratore all'estero | Usuale corrispondente genovese |
|---|---|---|
| *a) Bologna e Ferrara* | | |
| 1723-1727 | Giuseppe Maria Lorenzini | « Domenico Franzone e comp. » |
| | Sebastiano Negri | Nicolò Cattaneo |
| 1743-1745 | Giuseppe Maria Lorenzini | Nicolò Emanuele Pallavicino |
| | Sebastiano Negri | Biagio Calvi; Nicolò Cattaneo |
| 1784-1786 | Antonio Gnudi | Pietro Antonio Brignardello |
| *b) Firenze* | | |
| 1723-1727 | Sinibaldo Corboli | Giovanni Bruno Feliciano Bielato |
| 1743-1745 | « Giovanni Compagni e Girolamo Libri » | « Eredi di Tommaso Rovereto » |
| | Cosimo Del Sera | « Eredi di Tommaso Rovereto » |
| | « Giuseppe Frescobaldi e figli » | « Giovanni Tommaso Marana e comp. » |
| 1764-1766 | « Giovanni Compagni e Girolamo Libri » | « Eredi di Tommaso Rovereto » |
| *c) Londra* | | |
| 1723-1727 | « Boissier, Sellon e comp. » | « Naville, Boissier e comp. » |
| 1743-1745 | « Boissier, Sellon e comp. » | « Boissier, Bourguet e Lamande » |
| *d) Madrid* | | |
| 1723-1727 | Giovanni Pallavicino | Alessandro Pallavicino |
| | Antonio Semino | « Alessandro Saluzzo e fratelli » |
| 1743-1745 | Pietro Maria Fava | Giulio Domenico Callegari |
| | Giovanni Pallavicino | Alessandro Pallavicino |
| 1764-1766 | Pietro Maria Fava | Carlo Sturla |
| *e) Milano* | | |
| 1723-1727 | Giovanni Battista Monti | Giacomo Filippo Durazzo |
| 1743-1745 | Giuseppe Foglia | Domenico Cambiaso |
| | Francesco Maria Zanatta | Carlo Antonio Zanatta |
| 1764-1766 | Carlo Antonio Foglia | Pietro Paolo Celesia |
| 1784-1786 | Giuseppe Teodoro Monti | Venceslao Girolamo Piccardo |
| *f) Napoli* | | |
| 1723-1727 | Tommaso Invitti | « Giovanni Battista Cambiaso q. G. M. q. B. » |
| *g) Parigi* | | |
| 1723-1727 | Giovanni Battista Rapallo | « Pietro Giovanni e Giovanni Battista Rapallo » |
| | Nicolò Bonaventura Verzura | Franco Ottavio Verzura |
| 1743-1745 | Nicolò Bonaventura Verzura | Franco Ottavio Verzura |
| 1764-1766 | Nicolò Bonaventura Verzura | Angelo Maria Verzura |
| 1784-1786 | « Spontone, Busoni e comp. » | Angelo Maria Verzura |

*Segue*: TABELLA 22

| *Piazza estera* Periodo | Procuratore all'estero | Usuale corrispondente genovese |
|---|---|---|
| *h*) *Roma* | | |
| 1723-1727 | « Antonio Filippo e Domenico Maria Lombardi » | Giovanni Stefano Asdente; Francesco Maria Serra; « Naville, Boissier e comp. » |
| 1743-1745 | « Antonio Filippo e Domenico Maria Lombardi » | Giovanni Stefano Asdente; « Boissier, Borguet e Lamande » |
| 1764-1766 | Angelo Maria Isola | Filippo Varese |
| 1784-1786 | « Belloni e Fossati » | Nicolò Ignazio Pallavicino |
| *i*) *Torino* | | |
| 1743-1745 | « Carlo Durando e figlio » | « Giovanni Battista Cambiaso q. G. M. q. B. » |
| 1764-1766 | « De Bernardi e Notte » | « Giovanni Battista Cambiaso q. G. M. q. B. » |
| *l*) *Venezia* | | |
| 1723-1727 | Santino Cambiaso | « Giovanni Battista Cambiaso q. G. M. q. B. » |
| | Aurelio Rezzonico | « Domenico Maria Piuma e comp.» |
| | Giacomo Viale | « Giovanni Tommaso Marana e comp. » |
| 1743-1745 | Santino Cambiaso | Agostino Viale |
| | Ignazio Testori | « Giovanni Battista Cambiaso q. G. B. q. B. » |
| | Alessandro Trevisano | « Giovanni Tommaso Marana e comp. » |
| 1764-1766 | Carlo Francesco De Ferrari | « Domenico Maria Piuma e comp.» |
| | Ignazio Testori | « Giovanni Battista e Giovanni Giacomo De Ferrari »; « Domenico Maria Piuma e comp. » |
| | « Fratelli Nadal e Giovanni Battista Trevisano » | « Eredi di Tommaso Rovereto » |
| 1784-1786 | Carlo Francesco De Ferrari | «Domenico Maria Piuma e comp.» |
| | Ignazio Testori | « Merello e Carbone » |
| | | « Eredi di Tommaso Rovereto » |
| *m*) *Vienna* | | |
| 1723-1727 | Clemente Doria | Giovanni Francesco Conforto |
| | « Arnoldo Filippo Wenzel e comp. » | Giacomo Filippo Durazzo; « Giovanni Battista Cambiaso q. G. M. q. B. » |
| 1743-1745 | Arnoldo Filippo Wenzel | « Giovanni Battista Cambiaso q. G. M. q. B. » |
| 1764-1766 | « Fratelli Smitmer » | « Merello e Carbone » |
| 1784-1786 | « Fratelli Smitmer » | Giuseppe Negrotto |

La tabella 22, oltre ad individuare nominativamente i principali anelli di congiunzione internazionale usati dal capitalismo finanziario genovese, dimostra che gli intermediari erano spesso uniti da vincoli

di parentela. Oltre ai casi già illustrati dei Cambiaso e dei Verzura, vi sono quelli dei Pallavicino (Giovanni a Madrid ed Alessandro a Genova), dei Rapallo (Giovanni Battista a Parigi ed il padre Pietro Giovanni a Genova), degli Zanatta (Francesco Maria a Milano ed il padre Carlo Antonio a Genova), dei Viale (Giacomo a Venezia ed il fratello Agostino a Genova). Alle parentele rese evidenti dall'identità del cognome occorrerebbe aggiungere quelle, non altrettanto esplicite, basate sui rapporti di affinità: Giuseppe Teodoro Monti di Milano, ad esempio, era cognato di quel Venceslao Girolamo Piccardo che a Genova fungeva da suo principale corrispondente (52).

Anche senza questi legami di sangue, tra procuratori e corrispondenti esistevano sovente rapporti d'affari che si protraevano per anni ed anni: come tra Antonio Filippo Lombardi (procuratore genovese stabilito a Roma) e Giovanni Stefano Asdente; o come tra la casa « Compagni e Libri » di Firenze ed Ignazio Testori di Venezia da una parte, e la compagnia « Eredi di Tommaso Rovereto » dall'altra; od ancora come tra Sebastiano Negri di Bologna e Nicolò Cattaneo di Genova. Rapporti prolungati nel tempo, dunque; una fedeltà tenace, probabilmente dovuta come vuole il Sombart al tradizionalismo ed al rispetto borghese per i vincoli contrattuali (53). Ma una fedeltà che nella maggior parte dei casi sembra limitata alle persone dei procuratori e dei loro corrispondenti: forse perché, essendo normalmente individuali, le imprese di cui erano a capo duravano per lo più il solo tempo della loro vita (54).

---

(52) A.D.G., busta 1.836, lettera di G. T. Monti del 13 maggio 1806.
(53) W. Sombart, *Il capitalismo moderno* ..., pp. 236-238.
(54) E. J. Hamilton, *The Growth of Rigidity in Business* ..., *passim*.

## Capitolo II

# GLI INVESTIMENTI NELLA REPUBBLICA DI GENOVA

Sommario: 1. Caratteristiche ed evoluzione del debito pubblico consolidato nel secolo XVIII. — 2. La repubblica ligure e l'unificazione dei debiti statali. — 3. La liquidazione francese. — 4. La liquidazione piemontese. — 5. I titoli privati.

### 1. *Caratteristiche ed evoluzione del debito pubblico consolidato nel secolo XVIII.*

Il debito pubblico genovese presentava nel secolo XVIII, forse più che in altri stati italiani, una fisionomia complessa ed intricata, in singolare contrasto con la raffinatezza delle tecniche finanziarie private, ma in piena coerenza con i travagli secolari di una repubblica mossa da ambizioni politiche eccedenti le sue concrete possibilità.

Anche a Genova esisteva un debito pubblico che si potrebbe chiamare fluttuante, rappresentato dalle somme che la Casa di San Giorgio prestava allo stato, generalmente dietro pegno di « luoghi » (1). I mutui non furono sempre rimborsati, ma gli amministratori della Casa, dotata di larghissima autonomia e di straordinari privilegi, seppero resistere alle pressioni dello stato contenendoli in cifre modeste o quanto meno ottenendo solide contropartite: nel secolo XVIII i 14,8 milioni di lire di banco anticipati da San Giorgio all'Austria per la contribuzione di guerra del 1746 furono restituiti dalla repubblica nel corso di ventisette anni, mentre gli altri prestiti concessi dalla Casa rimasero sempre inferiori ai 7 milioni di lire di banco. Siamo lontani quindi dai mutui elevati, dalle garanzie meno consistenti e dai tempi

(1) Sui « luoghi », quote ideali del debito pubblico consolidato, cfr. qui avanti a p. 105.

più lunghi di rimborso che si riscontrano nei rapporti finanziari tra altri stati ed i rispettivi banchi pubblici (2).

Molto più importante era il debito consolidato che lo stato aveva verso i privati e che si componeva di « compere », « monti », « impieghi », « capitali a cambio » ed « a censo », « scritte »: nomi differenti che si applicavano generalmente a contenuti diversi, sebbene non si avesse sempre una rigorosa rispondenza fra gli uni e gli altri. Il nome « compera » si usava di preferenza per i debiti più antichi; i « monti » designavano prestiti aperti in circostanze particolarmente gravi e per importi notevoli; gli « impieghi » traevano origine da occorrenze straordinarie, ma di peso finanziario poco rilevante e di natura affine erano i « capitali a cambio » ed « a censo »; il termine « scritta » si applicava invece ai consolidamenti del debito pubblico effettuati nel Settecento. Non sembra che queste diverse denominazioni avessero relazione con il rimborso dei prestiti, perché se è vero che le compere erano debiti perpetui (almeno dal 1539 in poi), per gli altri prestiti pubblici la possibilità del rimborso dipendeva unicamente dal gettito delle entrate assegnate al loro servizio e soltanto quando esso superava l'importo degli interessi passivi si procedeva alla restituzione del capitale.

Al debito dello stato si aggiungevano quelli degli enti locali, che assumevano per lo più la forma di capitali (redimibili) a cambio ed a censo e che soltanto nel caso dell'antichissimo monte civico di Savona avevano raggiunto una forma consolidata ed un carattere perpetuo.

L'amministrazione del debito statale consolidato era frazionata tra i diversi organismi che riscuotevano i redditi destinati al servizio dei prestiti, o per le esigenze dei quali i prestiti medesimi erano stati contratti. Il grosso del debito era gestito dalla Casa delle compere di San Giorgio; il resto era ripartito tra la Camera della repubblica e le

---

(2) Mi riferisco in particolare al Banco giro di Venezia ed alla Banca di Amsterdam, su cui si veda: G. Luzzatto, *Les banques publiques de Venise* ..., J. G. Van Dillen, *The Bank of Amsterdam* ... e A. Vietti, *Il debito pubblico* ...

diverse magistrature, che conservarono sino alla fine del Settecento un'amministrazione distinta.

Sulla Casa delle compere siamo ormai sufficientemente informati, grazie ad una serie di opere che ne hanno messo in luce le origini e le vicende di fondo (3). Si può solo ricordare che essa ebbe vita nel 1407 dalla riunione di un certo numero di compere preesistenti in un debito unificato chiamato « compere di San Giorgio », amministrato dai rappresentanti degli stessi creditori e trasformato nel 1539 da debito redimibile in perpetuo; era composto di quote ideali o « luoghi », del valore nominale di lire n. 100 e fruttanti un interesse variabile. Nel secolo XVII il capitale nominale delle compere raggiunse i 48 milioni di lire di numerato e restò pressoché invariato sino al 1778, quando fu accresciuto di 4,4 milioni in luoghi redimibili per il consolidamento di un analogo debito della repubblica verso la Casa di San Giorgio. Questo spiega perché il debito pubblico rappresentato dalle compere salisse a 53 milioni di lire di numerato nel 1779 e poi diminuisse gradualmente a mano a mano che procedeva il rimborso dei luoghi di nuova aggiunta.

Oltre alle compere unificate, la Casa amministrava un certo numero di debiti pubblici di modesta entità (« comperule »), che in passato avevano ceduto alla Casa le proprie entrate in cambio di un provento fisso, conservando la propria individualità. Si trattava in particolare della compera di Metelino, di quella detta del ½ % (o Mercanzia) e delle due comperette sul Vino (una di un soldo e l'altra di due soldi e quattro denari); ad esse si può forse aggiungere la piccola compera della Raibetta, di oscure origini, della quale a vero dire si ignora se fosse amministrata da San Giorgio come le precedenti, oppure ne fosse totalmente staccata.

Insieme con questi debiti pubblici bisogna considerare quelli che la Casa di San Giorgio contrasse per conto dello stato od in conse-

---

(3) Per tutte si veda D. Gioffré, *Il debito pubblico genovese* ..., e la esauriente bibliografia ivi citata, alla quale si possono aggiungere, su taluni problemi particolari, E. Marengo, C. Manfroni e G. Pessagno, *Il banco di San Giorgio* ..., e C. M. Cipolla, *Note sulla storia del saggio di interesse* ...

guenza di anticipazioni ad esso fatte, vale a dire principalmente i due monti Paghe e Conservazione, nel 1751; ed il prestito di lire f.b. 3.000.000, nel 1762.

Tra i debiti consolidati amministrati direttamente dallo stato vi erano anzitutto quelli aperti dai Collegi per conto della Camera. Dopo il contratto di consolidamento stipulato con la Casa delle compere nel 1539, la repubblica aveva continuato a contrarre prestiti di varia mole e natura, procedendo a periodici riordinamenti mediante conversioni ed unificazioni (4). Intorno al 1668 il debito camerale fuori di San Giorgio ammontava già a circa 21,5 milioni di lire di numerato (5), di cui il grosso era formato dalla compera Santa Maria (o di Nostra Signora), in cui s'erano convertiti nel 1666 i precedenti monti San Bernardo e San Giovanni Battista. A fronte delle ricorrenti necessità, nel 1673 si era deciso di costituire un fondo di riserva (« peculio ») di scudi 800.000 d'argento alimentato da imposte straordinarie (6), dagli utili dei Magistrati dell'olio e del vino, dai proventi di titoli di proprietà pubblica, da donazioni ricevute per l'iscrizione alla nobiltà, ecc.; ma i risultati erano stati deludenti ed il debito statale era cresciuto ulteriormente nei decenni seguenti e durante la guerra di successione spagnola.

Altre occasioni d'aumento provennero dall'acquisto del marchesato di Finale (7), dall'insurrezione scoppiata in Corsica nel 1729 (8)

---

(4) H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* ..., parte seconda, p. 189 e segg.

(5) G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese* ..., p. 199.

(6) Ad esempio le imposte patrimoniali straordinarie del 1681 e del 1685 sulle due Riviere e sull'Oltregiovi.

(7) Il contratto di compra-vendita fu stipulato il 20 agosto 1713 fra il plenipotenziario di Carlo VI, Giovanni Francesco Pacheco Tellez Giron Mendoza y Toledo duca di Uzeda, ed i patrizi genovesi Giovanni Antonio Giustiniani e Clemente Doria, plenipotenziari della repubblica. Il prezzo, concordato in pezzi 1.200.000 da 8 reali, pari a lire b. 6.000.000, fu pagato in quattro rate tramite il banco primo di moneta corrente: lire b. 3.000.000 il 15 settembre 1713, lire b. 1.500.000 il 4 gennaio 1714, lire b. 1.000.000 il 6 luglio e lire b. 500.000 il 9 novembre 1714 (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.458, 10.460 e 10.462, *sub die*).

(8) Tra il 1730 ed il 1742 le « emergenze » del regno di Corsica costa-

e dalla guerra di successione austriaca, che costò tra l'altro una pesantissima contribuzione (9).

Nel 1755 le finanze camerali si trovavano sommerse da un debito che, senza considerare quelli amministrati da San Giorgio e dalle magistrature, dei quali si dirà in seguito, ascendeva ad un capitale nominale di quasi 46 milioni di lire di banco (10), ripartito fra tredici monti diversi, oltre a circa 3 milioni di lire per interessi maturati dopo il 1746 e non ancora pagati (11). La necessità di un riordinamento si imponeva e, conformemente a quanto si stava ancora progettando o già sperimentando altrove (ad esempio a Milano, Bologna, Venezia), una legge del 30 agosto 1755 ordinò di formare un nuovo monte chiamato « scritta Camerale » e composto di luoghi eguali a quelli delle compere, sia per il capitale nominale unitario, sia per i proventi annuali.

La scritta fu suddivisa in tre classi, nelle quali si raccolsero tutti i debiti camerali per capitali ed interessi insoluti, ad eccezione degli impieghi di scudi arg. 80.000 e di scudi arg. 300.000 del 1744 e di quello di scudi arg. 100.000 del 1746.

I luoghi camerali avevano un valore nominale di lire n. 100, ossia di scudi arg. 22.4.5; il trapasso dei vecchi debiti nel nuovo monte fu effettuato valutando alla pari i debiti di capitale, al 90% i debiti di interessi arretrati al 2,5% ed all'80% quelli ad aliquote inferiori. Inoltre i luoghi furono ragguagliati allo stesso corso di mercato di quelli di San Giorgio (scudi arg. 27, pari a lire n. 121.10.—), per cui ogni luogo permise di estinguere una passività di lire n. 121.10.—.

---

rono alla repubblica oltre 17 milioni di lire di banco (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 225).

(9) La somma imposta dall'Austria fu di scudi arg. 3.000.000, pari a lire b. 22.800.000, ma essa risulta sicuramente pagata solo per lire b. 14.820.000 (A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, registro 198).

(10) Ossia lire b. 44.299.431 di capitale al 1° gennaio 1745, aumentato di scudi arg. 100.000 per il prestito del 1746 e di scudi arg. 106.408 per il prestito forzoso del 1747 (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 726).

(11) Esattamente scudi arg. 394.898 (A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.319).

Come si rileva dai seguenti calcoli, l'applicazione di questi criteri equivaleva a ripudiare il 17,7 % dell'antico debito in capitale e dal 34,2 % al 25,9 % di quello in interessi.

| Natura dei debiti vecchi | Debito nominale vecchio (lire n.) | Debito nominale riconosciuto (lire n.) | Debito registrato nella scritta (lire n.) | Debito non riconosciuto (%) |
|---|---|---|---|---|
| Capitali . . . . . | 100 | 100 | 82. 6. 1 | 17,7 |
| Interessi arretrati al 2,5% . | 100 | 90 | 74. 1. 5 | 25,9 |
| Interessi arretrati inferiori al 2,5% . . . . . | 100 | 80 | 65.16.10 | 34,2 |

Per di più il provento dei nuovi luoghi, eguale a quello pagato da San Giorgio, era variabile e quasi sempre inferiore a quello immutabile dei vecchi debiti, che si aggirava intorno al 2,25-2,5 %.

Di fronte al problema morale sollevato da questo disconoscimento degli obblighi originari, i Coadiutori camerali, incaricati dell'operazione, si preoccuparono di chiedere il parere di teologi e giusperiti, le cui risposte valsero peraltro ad acquetare gli scrupoli. Il gesuita Giovanni Maria Solari, interpellato nell'aprile 1756, ricordò bensì che « non è fatto il Dominio per chi regge; ma chi regge per il bene del suo Dominio » e che « il Principe, contraendo, si sottopone non solamente al debito naturale, ma all'azione anche civile che gli può essere intentata »; ammise tuttavia che « dove tali diduzioni e riduzioni del proprio debito ... divengano doverose e assolutamente necessarie alla conservazione del Principato nel proprio lustro, e molto più se nella sua consistenza, possano allora effettuarsi »; e riconobbe che, come i privati impossibilitati a soddisfare i debiti avevano dalla legge « qualche temperamento » per cui potevano offrire ai creditori quel tanto che permettevano le proprie forze, così il prìncipe, non inferiore ad essi, aveva diritto a qualche agevolazione (12).

A differenza di quelli di San Giorgio i luoghi camerali erano redimibili e per le affrancazioni si diede la preferenza alle partite più

(12) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.319.

piccole, allo scopo di semplificare gradualmente la contabilità. Tra il 1757 ed il 1764 venne totalmente estinta la prima classe e tra il 1757 ed il 1784 la seconda (12); gli interessi risparmiati permisero di costituire un fondo d'ammortamento (« coda di redenzione ») che venne poi utilizzato per trasferire nella scritta alcuni debiti contratti dai magistrati per conto della Camera, avviandoli verso l'estinzione ed attenuando il carico delle imposte loro assegnate (13).

Malgrado le aggiunte, le affrancazioni dei luoghi camerali proseguirono, sia pure a ritmo moderato, e tra il 1785 ed il 1794 il debito nominale scese da lire n. 25.075.934 a lire n. 24.799.215. Non c'è dubbio che l'operazione della scritta Camerale rappresentò un successo per la finanza pubblica genovese, sia sotto il profilo dell'attenuazione del debito camerale, sia sotto quello della sua semplificazione qualitativa. Alla fine del secolo il debito della Camera risultò infatti unificato e perfettamente parificato a quello amministrato dalla Casa di San Giorgio. Condizione, questa, che avrebbe forse consentito una successiva fusione dei debiti, se lo scoppio della guerra contro-rivoluzionaria non avesse posto la repubblica di fronte a nuove, drammatiche urgenze finanziarie.

Per completare il quadro del secolo XVIII, si devono considerare i prestiti aperti dalle singole magistrature che, avendo una gestione propria, dovettero procurarsi talvolta entrate straordinarie per integrare la dotazione ordinaria o per sovvenire la Camera. Tali erano ad esempio l'Ufficio di Corsica, i Provvisori dell'olio e del vino, i Protettori dei due ospedali di Pammatone e degli incurabili, l'Ufficio dei poveri, i Padri del comune, i Censori (14). I loro prestiti fruttavano interessi modesti (di solito dal 2 al 2,5%) ed avevano la forma di impieghi

---

(13) Le principali aggiunte alla scritta camerale furono i debiti dell'Ufficio di Corsica (nel 1769), del Magistrato dei censori (1778 e 1784) e del Magistrato dell'abbondanza (1776). I debiti di quest'ultimo ente e quelli dei primi sette impieghi dei Censori furono iscritti in sezioni distinte, denominate rispettivamente « scritta Abbondanza » e « scritta Censori ».

(14) Per qualche notizia assai sommaria su tali enti cfr. MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della repubblica di Genova* ...

creati saltuariamente per importi predeterminati, ovvero di capitali presi a cambio od a censo da singoli privati sulla base di contratti individuali; il loro ammontare non raggiunse in generale cifre molto elevate. I debiti di alcune magistrature (Censori, Abbondanza e Corsica) furono poi trasferiti nella scritta Camerale od unificati in analoghe scritte amministrate direttamente dalla Camera; gli altri rimasero in vita sino alla caduta della repubblica, con alterne fasi di aumento e diminuzione.

Trascurando i prestiti contratti dalle comunità locali (14-*bis*), nel secolo XVIII i debiti consolidati dello stato genovese oscillarono tra i 128 ed i 149 milioni di lire di banco, con un onere annuale di interessi nominali variante da 3 a 3,4 milioni (14-*ter*); la tabella 23 mostra la ripartizione di tali debiti (15).

---

(14-*bis*) I debiti comunali furono minutamente registrati nei cosiddetti « distagli » delle due Riviere e dell'Oltregiovi, sovente con i nomi dei mutuanti (A.S.G., fondo *Magistrato delle Comunità*). Forme prevalenti erano i mutui ed i censi stipulati dalle comunità con singoli capitalisti sulla base di contratti notarili. Nella città di Savona permaneva, onere superstite della passata grandezza, il debito perpetuo del trecentesco monte civico; ad esso si aggiunsero nel Settecento alcuni monti redimibili di modesta entità, tra cui uno di lire 35.000 al 4 % nel 1766 (A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.094).

Nel secolo XVIII il complesso dei debiti locali, escluso il monte savonese, si aggirò intorno ai 2 milioni di lire di banco.

(14-*ter*) Dal 1° gennaio 1751 al 30 giugno 1776 sugli interessi passivi dovuti dalla Camera e dalle magistrature venne applicata una imposta straordinaria moderatamente progressiva; le sue aliquote furono così stabilite (in percentuale dell'interesse nominale):

| | Creditori laici | Creditori ecclesiastici |
|---|---|---|
| Prestiti al 2% ed al 2,25% . . . . | 10 | 7,5 |
| Prestiti al 2,5% . . . . . | 10,5 | 7,875 |
| Prestiti al 4% . . . . . | 11,25 | 8,4376 |

(A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, registro 198).

(15) Per ragioni di comparabilità, i dati della tabella 23 non sono espressi nelle monete originali, varianti da debito a debito, ma in lire di banco.

Nei cartulari di San Giorgio di moneta corrente si trovano tracce sporadiche di sottoscrizioni ad altri prestiti non inclusi nella tabella, la contabilità

Circa le caratteristiche di questa massa imponente di valori, occorrerebbe dire qualcosa sulla cittadinanza dei titolari; l'uso del condizionale è qui obbligatorio, perché in realtà si tratta di un argomento sul quale mancano notizie statistiche precise. A mezzo Seicento la nobiltà piemontese non disdegnava investimenti in luoghi di San Giorgio (16) ed è probabile che anche nel secolo seguente capitalisti stranieri possedessero quote del debito pubblico genovese e specialmente luoghi di San Giorgio, impiego di quasi assoluta sicurezza. Ma non c'è dubbio che il volume di tali investimenti esteri doveva essere molto modesto, sia perché negli altri stati italiani il secolo XVIII vide considerevoli emissioni di prestiti con rendimenti più elevati di quelli genovesi, sia perché non vi mancavano opportunità interessanti nei settori non finanziari, sia perché, in generale, il saggio corrente di interesse vi era maggiore che a Genova. È insomma certo che, se non tutto, almeno la stragrande parte del debito consolidato genovese apparteneva a cittadini della repubblica ed a forestieri in essa stanziati.

Siamo anche scarsamente informati sulla ripartizione sociale dei creditori, sebbene non manchino le fonti per accertarla: lavoro improbo che forse non troverà mai un cultore. Si può tuttavia gettare uno sguardo su tale aspetto grazie ad alcune statistiche coeve (17).

Nel 1797 i luoghi delle compere di San Giorgio sarebbero appartenuti per circa 50,5 % ad enti di beneficenza pubblici, ospedali, opere pie private, dispense e cappellanie; per l'8,1 % a comunità religiose;

---

dei quali non è più disponibile; non credo che il loro importo, complessivamente considerato, possa avere superato di molto il milione di lire di banco.

(16) Si veda la memoria di S. J. Woolf, *Studi sulla nobiltà piemontese* ..., pp. 44 e 182. Da notare però che gli investimenti in San Giorgio di Girolamo III Falletti di Barolo non potevano consistere in depositi (assolutamente gratuiti), ma in luoghi delle compere, che a quel tempo fruttavano appunto il 3,5-2,5 %.

(17) Per eventuali confronti con la distribuzione sociale dei creditori di altri stati italiani cfr. L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* ...; L. Einaudi, *La finanza sabauda* ...; G. Quazza, *Le riforme in Piemonte* ...; e qui avanti alle pp. 145, 151, 159, 176 e 334.

TABELLA 23

## DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA REPUBBLICA DI GENOVA NEL SECOLO XVIII

(in lire di banco)

| Denominazione dei debiti ed anno di creazione | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **127.712.603** | **141.037.653** | **149.318.288** | **132.733.150** |
| a) *Debiti amministrati dalla Casa di San Giorgio* | *80.772.484* | *80.773.590* | *95.100.054* | *87.233.370* |
| 1. Compere di San Giorgio (1407) | 80.516.891 (1) | 80.517.997 (1) | 82.208.947 (1) | 86.977.777 (2 |
| 2. Compera di un soldo sul Vino (1431) | 21.903 (3) | 21.903 (3) | 21.903 (3) | 21.903 (3) |
| 3. Compera di un soldo e quattro denari sul Vino (1434) | 69.881 (4) | 69.881 (4) | 69.881 (4) | 69.881 (4) |
| 4. Compera del $\frac{1}{2}$ % sulla Mercanzia (1437) | 33.739 (5) | 33.739 (5) | 33.739 (5) | 33.739 (5) |
| 5. Compera di Metelino (1456) | 49.003 (6) | 49.003 (6) | 49.003 (6) | 49.003 (6) |
| 6. Compera della Raibetta (sec. XV ?) | 81.067 (7) | 81.067 (7) | 81.067 (7) | 81.067 (7) |
| 7. Monte Conservazione (1751) | — | — | 6.399.520 (8) | — |
| 8. Monte Paghe (1751) | — | — | 3.885.344 (8) | — |
| 9. Impiego di lire fb. 3.000.000 (1762) | — | — | 2.350.650 (9) | — |
| b) *Debiti amministrati dalla Camera* | *42.756.224* | *44.299.355* | *38.406.664* | *42.308.771* |
| 1. Compera Santa Maria (1666) | 29.785.418 (10) | 29.785.418 (10) | — | — |
| 2. Compera Monte nuovo (1680) | 4.812.305 (11) | 4.813.559 (11) | — | — |
| 3. Capitali a cambio (1686) | 6.254.518 (12) | 3.589.401 (12) | — | — |
| 4. Impiego di scudi arg. 100.000 (1708) | 385.404 (13) | — | — | — |
| 5. Impiego di scudi arg. 200.000 (1708) | 582.137 (14) | — | — | — |
| 6. Impiego di scudi arg. 92.000 (1713) | 294.242 (15) | 138.183 (15) | — | — |
| 7. Impiego di scudi arg. 25.000 (1718) | 133.000 (16) | — | — | — |
| 8. Impiego di scudi arg. 37.000 (1719) | 281.200 (17) | 250.587 (17) | — | — |
| 9. Impiego di scudi arg. 30.000 (1723) | 228.000 (18) | — | — | — |
| 10. Impiego di scudi arg. 200.000 (1726) | — | 1.394.988 (19) | — | — |
| 11. Impiego di scudi arg. 100.000 (1727) | — | 529.583 (20) | — | — |
| 12. Impiego di scudi arg. 150.000 (1739) | — | 660.721 (21) | — | — |
| 13. Impiego di scudi arg. 80.000 (1743) | — | 591.280 (22) | — | — |
| 14. Impiego di scudi arg. 80.000 (1744) | — | 608.000 (23) | — | — |
| 15. Impiego di scudi arg. 300.000 (1744) | — | 1.937.635 (24) | 1.390.602 (24) | — |
| 16. Impiego di scudi arg. 100.000 (1746) | — | — | 331.732 (25) | — |
| 17. Scritta Camerale (1755) | — | — | 36.684.330 (26) | 34.992.170 (26) |
| 18. Scritta Abbondanza (1776) | — | — | — | 1.886.276 (26) |
| 19. Scritta Censori (1784) | — | — | — | 5.430.325 (26) |
| c) *Debiti amministrati dalle magistrature* | *4.183.895* | *15.964.708* | *15.811.570* | *3.191.009* |
| 1. Abbondanza - Capitali a censo | — | 2.593.181 (27) | 2.581.530 (27) | — |
| 2. Abbondanza - Capitali a cambio (1731) | — | 182.081 (28) | 171.942 (28) | — |
| 3. Abbondanza - Impiego di lire b. 400.000 (1764) | — | — | 400.142 (29) | — |
| 4. Censori - Impiego di scudi arg. 100.000 (1732) | — | 664.210 (30) | 664.210 (30) | — |
| 5. Censori - Impiego di scudi arg. 100.000 (1733) | — | 676.400 (31) | 676.400 (31) | — |
| 6. Censori - Impiego di scudi arg. 100.000 (1734) | — | 760.000 (32) | 760.000 (32) | — |
| 7. Censori - Impiego di scudi arg. 100.000 (1735) | — | 760.000 (33) | 760.000 (33) | — |
| 8. Censori - Impiego di scudi arg. 200.000 (1736) | — | 1.520.000 (34) | 1.520.000 (34) | — |
| 9. Censori - Impiego di scudi arg. 200.000 (1738) | — | 1.520.000 (35) | 1.520.000 (35) | — |
| 10. Censori - Impiego di scudi arg. 100.000 (1740) | — | 760.000 (36) | 760.000 (36) | — |
| 11. Censori - Impiego di scudi arg. 100.000 (1742) | — | 760.000 (37) | 599.275 (37) | — |
| 12. Corsica - Capitali a cambio | 290.000 (38) | 309.426 (39) | 324.938 (39) | — |
| 13. Galee - Impiego di lire fb. 200.000 (1748) | — | — | 75.000 (38) | 4.000 (38) |
| 14. Monte di pietà - Capitali a cambio | 450.000 (38) | 350.000 (38) | 425.000 (38) | 375.000 (38) |
| 15. Ospedali degl'Incurabili - Capitali a cambio | 400.000 (38) | 403.832 (40) | 250.000 (38) | 100.000 (38) |
| 16. Ospedale di Pammatone - Capitali a cambio | 1.000.000 (41) | 1.200.000 (42) | 1.300.000 (42) | 400.000 (42) |
| 17. Padri del comune - Impiego di scudi arg. 100.000 (1741) | — | 744.800 (43) | 547.200 (43) | 255.018 (43) |
| 18. Ufficio dei poveri - Capitali a cambio | 805.961 (44) | 1.548.618 (44) | | |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 12. Corsica - Capitali a cambio | 290.000 (38) | 309.426 (39) | 324.938 (39) | |
| 13. Galee - Impiego di lire fb. 200.000 (1748) | — | — | 75.000 (38) | 4.000 (38) |
| 14. Monte di pietà - Capitali a cambio | 450.000 (38) | 350.000 (38) | 425.000 (38) | 375.000 (38) |
| [illegible] - Capitali a cambio | 400.000 (38) | 403.832 (40) | 250.000 (38) | 100.000 (38) |
| 16. Ospedale di Pammatone - Capitali a cambio | 1.000.000 (41) | 1.200.000 (42) | 1.300.000 (42) | 400.000 (42) |
| 17. Padri del comune - Impiego di scudi arg. 100.000 (1741) | — | 744.800 (43) | 547.200 (43) | 255.018 (43) |
| 18. Ufficio dei poveri - Capitali a cambio | 805.961 (44) | 1.540.218 (45) | 1.200.000 (38) | 830.979 (46) |
| 19. Provvisori dell'olio - Capitali a cambio (1683) | 349.600 (38) | 332.226 (47) | 387.600 (38) | 337.678 (48) |
| 20. Provvisori del vino - Impiego di scudi arg. 200.000 (1683) | 888.334 (49) | 888.334 (49) | 888.334 (49) | 888.334 (48) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **3.080.101** | **2.955.002** | **3.373.818** | **2.991.978** |

(1) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 2.483-2.491, 2.663-2.671 e 2.843-2.851.
(2) Interpolazione tra i dati del 1782 e quelli del 1786 (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 16.290-16.293 e 16.300-16.303).
(3) A.S.G., fondo *Compere e Mutui*, registri 1.601-1.607.
(4) A.S.G., fondo *Compere e Mutui*, registri 1.640-1.646.
(5) A.S.G., fondo *Compere e Mutui*, registri 1.747-1.751.
(6) A.S.G., fondo *Compere e Mutui*, registri 1.867-1.870.
(7) A.S.G., fondo *Cancelleria di San Giorgio* (*ex sala 34*), filza 442; B.U.G., sezione *Manoscritti*, «Notizie del Banco e dell'Archivio di San Giorgio». I 60 luoghi che compONevano la Compera sono stati valutati lire n. 800 ciascuno.
(8) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 78; fondo *Cancelleria di San Giorgio* (*ex sala 35*), filze 993, 1.000, 1.032 e 1.038.
(9) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.197-3.198.
(10) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.129, 3.132, 3.133, 3.149, 3.154, 3.155, 16.652 e 16.653.
(11) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.177 e 16.654.
(12) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 3.116.
(13) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.187-3.190.
(14) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 322 e 323.
(15) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 325 e 326.
(16) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filza 13.316.
(17) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.318 e 13.867.
(18) Dato supposto pari al capitale emesso (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 769).
(19) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 328-329 e filza 720.
(20) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 334 e 335 e filza 721.
(21) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 345 e 346 e filza 720 A.
(22) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 336 e 337.
(23) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 338 e 339.
(24) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 340-343; fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.771 e 13.868.
(25) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 349 e 350; fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filza 13.628.
(26) A.S.G., fondo *Camera del Governo*: *Finanze*, filze 1.319-1.322.
(27) A.S.G., fondo *Magistrato dell'Abbondanza*, registri 317 e 318; A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.194-3.196.
(28) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.127 e 3.128.
(29) A.S.G., fondo *Magistrati dell'Abbondanza*, registri 317 e 318.
(30) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.201-3.204.
(31) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.205 e 3.206.
(32) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.207-3.210.
(33) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.211-3.216.
(34) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.217-3.222.
(35) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.223-3.228.
(36) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 3.229-3.232.
(37) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 522.
(38) Stima (A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), sala Gallo, filze 567-570).
(39) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.628 e 13.866.
(40) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filza 13.867.
(41) Media arrotondata delle cifre desunte da A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.319, 13.549 e 13.717
(42) Dati arrotondati (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.397, 13.867, 13.869 e 13.940.
(43) A.S.G., fondo *Padri del Comune*, manuale 245 e cartulario 246.
(44) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.316 e 13.717.
(45) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 13.867 e 13.868.
(46) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filza 13.438.
(47) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filza 13.586.
(48) A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), sala Gallo, filza 570.
(49) A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), sala Gallo, filze 567-570; fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filze 3.185 e 3.186.

per il 21,3 % a privati con capitale libero o vincolato (fidecommessi) e per il 20,1 % residuo alla repubblica (tabella 24).

TABELLA 24

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI LUOGATARI DELLE COMPERE DI SAN GIORGIO NEL 1797

| | Numero dei luoghi | |
|---|---|---|
| | cifre assolute | % |
| Repubblica | 87.313 (1) | 20,1 |
| Comunità religiose | 34.916 (2) | 8,1 |
| Opere pie pubbliche e private, cappellanie e dispense | 218.984 (3) | 50,5 |
| Privati, collegi ed arti | 21.450 (1) | 4,9 |
| Fidecommessi | 70.877 (1) | 16,4 |
| Totale | 433.540 (1) | 100,0 |

(1) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 606.
(2) Differenza tra i luoghi 122.229 di proprietà pubblica dopo la nazionalizzazione dei beni delle comunità religiose (A.S.G., fondo *Prefettura Francese*, busta 1.148) ed i luoghi 87.313 attribuiti alla repubblica prima di tale operazione (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 606). Secondo una fonte del 1801, i luoghi delle corporazioni soppresse sarebbero stati 27.480 (B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Finanze di Genova »).
(3) Dato calcolato per differenza tra il totale e gli altri addendi.

Sebbene approssimativa, la ripartizione mostra in modo inequivocabile che la massa dei luoghi di San Giorgio era posseduta dalle istituzioni filantropiche, ospedaliere e religiose, che redistribuivano agli elementi più bisognosi le somme che la Casa delle Compere raccoglieva mediante le imposte sui consumi fondamentali, ossia prelevandole in gran parte dai ceti più poveri. E poiché quelle istituzioni erano amministrate dalla classe dominante, sotto questo aspetto San Giorgio era lo strumento principale con il quale essa attuava la propria politica paternalistica di pacificazione sociale.

Altre statistiche del 1784 e del 1801 forniscono la distribuzione dei luoghi della scritta Camerale e della scritta Censori, che costituivano circa un terzo del debito consolidato statale (tabella 25).

Colpisce subito la modesta incidenza dei capitali laici liberi nel 1784: appena il 19,7 % a fronte del 21,1 % dei fidecommessi e di ben

il 55,4 % dei capitali di manomorta. Vale la pena di ricordare che a Genova, come a Venezia, la legge proibiva alle manimorte di acquistare beni immobili, ma permetteva loro di comperare titoli dei monti pubblici (18); ed è forse per questa somiglianza di trattamento giuridico che nelle due repubbliche gli investimenti mobiliari degli enti ecclesiastici e delle opere pie raggiungevano percentuali assai prossime: il 55,4 % a Genova nel 1784 (ed un poco di meno se si escludono le dispense) ed il 52,3 % a Venezia nel 1787 (19). Nel 1801 la situazione era profondamente diversa: soppresse le comunità religiose, le loro proprietà mobiliari erano state incamerate dallo stato, che poi ne aveva ceduto una parte a capitalisti privati per fronteggiare esigenze straordinarie di cassa o per estinguere prestiti pubblici aperti negli anni precedenti. Contemporaneamente appariva avviata l'abolizione dei fidecommessi e delle cappellanie, sancita dal governo repubblicano, ed era quindi in aumento l'importo dei capitali privati liberamente disponibili.

TABELLA 25

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI LUOGATARI DELLA SCRITTA CAMERALE E DELLA SCRITTA CENSORI NEL 1784 E NEL 1801

| | 1784 (1) Numero dei luoghi | | 1801 (2) Numero dei luoghi | |
|---|---|---|---|---|
| | cifre assolute | % | cifre assolute | % |
| Repubblica ed opere pie pubbliche | 9.023 | 3,8 | 80.879 | 33,9 |
| Comunità religiose | } 132.317 | 55,4 | — | — |
| Opere pie private, cappellanie e dispense | | | 24.878 | 10,5 |
| Privati | 47.209 | 19,7 | 96.287 | 40,3 |
| Fidecommessi | 50.465 | 21,1 | 36.609 | 15,3 |
| Partite non classificate | — | — | 115 | — |
| Totale | 239.014 | 100,0 | 238.767 | 100,0 |

(1) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 522.
(2) B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Finanze di Genova ».

(18) Legge 10 febbraio e 13 marzo 1762 (A.S.G., fondo *Senato* (*Magistrato dei Supremi Sindicatori*), filza 451).
(19) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

2. *La repubblica ligure e l'unificazione dei debiti statali.*

Dopo lo scoppio della rivoluzione francese, la repubblica di Genova riuscì a mantenersi neutrale, ma il turbine delle guerre non mancò di incidere egualmente sulle finanze della Camera e delle diverse magistrature, rese esauste dall'inaridirsi delle entrate ed oppresse dalle necessità della difesa, dal problema dell'approvvigionamento annonario, dal peso delle contribuzioni versate alla Francia.

A questo complesso di cause sono imputabili i numerosi prestiti pubblici che si susseguirono soprattutto dal 1792 in poi. Tra essi possono ricordarsi i prestiti forzosi del 1794 (lire b. 3.122.930), del 1796 (lire b. 2.027.092 e lire f.b. 4.800.000) e del 1798 (lire f.b. 960.000 e lire f.b. 1.000.000), i numerosi prestiti del Magistrato dell'abbondanza (1792, 1793, 1795 e 1799) ed i mutui dell'ospedale di Pammatone (1793 e 1795); questi prestiti e gli altri non ricordati rastrellarono dal mercato sino al 1799 un complesso di circa 19 milioni di lire fuori banco.

A quelli consolidati si aggiungeva il debito fluttuante, costituito dai prelievi allo scoperto effettuati dallo stato nel conto corrente che esso aveva in San Giorgio e rappresentato materialmente dai biglietti di banco circolanti senza contropartita metallica; il suo importo ascese alle seguenti cifre:

| | | |
|---|---|---|
| 13 dicembre 1797 | lire f.b. | 2.157.041 (20) |
| 31 dicembre 1799 | » | 3.001.980 (21) |
| 20 dicembre 1800 | » | 1.306.859 (20) |
| 31 dicembre 1801 | » | 712.899 (22) |

Intanto nel giugno 1797 la vecchia repubblica aristocratica era miseramente finita e le era subentrato un governo provvisorio destinato ad aprire la via, nel gennaio seguente, alla repubblica ligure. Il mutamento delle istituzioni, se non attenuò i problemi finanziari dello stato, valse ad affrontare con nuova energia il riordinamento del de-

(20) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, pacco 1.333.
(21) A.S.G., fondo *Prefettura Francese*, busta 1.149.
(22) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, pacco 1.336.

bito pubblico, ponendo fine al suo secolare frazionamento fra l'amministrazione camerale, le magistrature e la Casa di San Giorgio, ed unificando in un unico corpo anche una parte dei debiti più recenti.

Il 15 dicembre 1798 il governo provvisorio proclamò il debito pubblico « un carico sacro alla nazione » garantito da tutti i beni ed introiti della repubblica; in applicazione di questo solenne impegno, pur lasciando provvisoriamente alla Casa di San Giorgio l'amministrazione del debito in sue mani, avocò le gabelle vendute in perpetuo alla Casa nel 1539 e dichiarò gli interessati nelle compere, ossia i proprietari dei luoghi di San Giorgio, creditori diretti dello stato (23). Con una legge del 1° maggio 1799 il reddito di questi luoghi e di quelli ad essi equiparati delle scritte Camerale, Censori ed Abbondanza venne fissato nella misura invariabile di lire f.b. 4.12.2 (media del decennio precedente), di cui lire f.b. 4.5. — dovevano essere corrisposte dallo stato attingendo alle gabelle avocate e lire f.b. —.7.2 dovevano essere fornite dal reddito dei magazzini del portofranco, di proprietà della Casa di San Giorgio. Alla fine dell'anno, tuttavia, venne decretata la vendita dei beni immobili della Casa allo scopo di ammortizzare una parte dei biglietti scoperti e la quota di provento assegnata su di essi restò a carico dello stato.

Accentrato il debito pubblico nell'amministrazione statale, restava ancora da realizzare l'unificazione dei vari debiti, alla quale provvidero la legge 28 dicembre 1804 ed il regolamento 4 febbraio 1805. Vennero riconosciuti come pubblici i debiti costituiti dai luoghi di San Giorgio, delle comperette, della scritta Nazionale (l'antica Camerale), della scritta Abbondanza e della scritta Censori e quelli sorti dagli impieghi coattivi del 1794 e 1796, che furono ridotti in luoghi al ragguaglio di lire f.b. 194.4.4 ciascuno. Il complesso di questi debiti, accertato in luoghi 740.150 e valutato lire f.b. 143.749.390, fu dichiarato debito consolidato della repubblica ligure, che si impegnò ad affrancare i luoghi in ragione di lire f.b. 194.4.4 ciascuno utilizzando quelli di proprietà pubblica (tabella 26).

---

(23) A. Lobero, *Memorie storiche della Banca di S. Giorgio* ..., p. 145; H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* ..., parte seconda, p. 271.

TABELLA 26

COMPOSIZIONE DEL DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO SECONDO LA LEGGE 28 DICEMBRE 1804 (1)

| | Numero dei luoghi | Capitale nominale (2) (lire f.b.) |
|---|---|---|
| Compere di San Giorgio | 458.887 | 89.123.465 |
| Comperetta di un soldo sul vino | 130 | 25.188 |
| Comperetta di soldi 2 e denari 4 sul vino | 414 | 80.360 |
| Comperetta del ½% sulla mercanzia | 200 | 38.798 |
| Comperetta di Metelino | 290 | 56.361 |
| Scritta Camerale | 208.972 | 40.585.833 |
| Scritta Abbondanza | 8.037 | 1.561.001 |
| Scritta Censori | 29.795 | 5.786.614 |
| Prestiti coattivi del 1794 e 1796 | 32.419 | 6.296.349 |
| Aggiunta per rettifica | 1.006 | 195.421 |
| Totale | 740.150 | 143.749.390 |

(1) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 3.416; fondo *Prefettura Francese*, busta 1.148.
(2) In ragione di lire f.b. 194.4.4 per ogni luogo fruttante lire f.b. 4.12.2.

Vennero esclusi dal consolidamento i luoghi della Raibetta, i debiti dei diversi magistrati, che furono dati in amministrazione alla Municipalità del centro, e quelli locali, che restarono a carico delle comunità del dominio (24).

La legge 28 dicembre 1804 nominò una commissione di liquidazione, incaricata di verificare la proprietà dei singoli luoghi e di iscriverli in un apposito « nuovo libro », cassando quelli di cui non si fosse giustificata la proprietà entro un triennio. Con la medesima legge si tentò infine di ridar vita alla Casa di San Giorgio, che avrebbe dovuto amministrare l'intero debito consolidato dello stato ed alla quale si sarebbero dovuti assegnare i gettiti di un congruo numero di imposte (25). La commissione iniziò i lavori nel febbraio 1805 e, oltre ad avviare la verifica e l'iscrizione dei luoghi, cominciò ad estinguere gli altri debiti dello stato, dando in cambio altrettanti titoli di proprietà pubblica; l'estinzione venne effettuata valutando tali titoli ad un corso

(24) Nel 1797 i debiti fruttiferi delle comunità della repubblica ascendevano a lire f.b. 1.992.016 (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 606).
(25) Leggi n. 73 e n. 79 del 28 dicembre 1804.

sensibilmente superiore a quello corrente, che era allora di circa scudi arg. 2.10.— per luogo (26).

Il progetto di ristabilimento della Banca di San Giorgio, com'era venuta chiamandosi negl'ultimi tempi l'antica Casa, era però destinato a rimanere sulla carta, mentre il riordinamento del debito pubblico doveva subire ancora profondi rivolgimenti.

### 3. *La liquidazione francese.*

Era appena avvenuta l'unione della Liguria alla Francia (maggio 1805), che il decreto imperiale 4 luglio 1805 dichiarò soppressa la Casa di San Giorgio a partire dal 23 settembre seguente e pochi giorni dopo le dogane liguri furono affidate all'amministrazione francese, togliendo ogni linfa vitale alla Casa e spegnendo nei sostenitori del secolare istituto ogni speranza di vederlo risorgere (27).

Con lo stesso decreto 4 luglio 1805 Napoleone dichiarò che la rendita annuale di circa lire f.b. 3.400.000 dovuta ai proprietari delle « azioni » (ossia luoghi) a debito pubblico sarebbe stata consolidata sul « gran libro » di Francia in ragione di lire f.b. 1.10 per « azione », ossia per quasi un terzo dell'importo fissato nel 1799: era il primo passo verso l'attuazione del principio del « terzo consolidato », che si era applicato in Francia nel 1797 portandovi al ripudio di due terzi del debito pubblico nominale (la famosa « banqueroute des deux tiers ») (28). Tale reddito, equiparato a franchi 1,25, fu capitalizzato al 5 % ed in

---

(26) A.S.G., fondo *Repubblica Ligure*, filza 406. Il ragguaglio, che implicava una parziale svalutazione dei debiti originari, fu fissato in misura diversa a seconda della loro natura: scudi arg. 3.5.— a luogo per il residuo del prestito coattivo del 1804, per gli stipendi correnti del personale giudiziario e per gli anticipi sull'acquisto dei beni nazionali; scudi arg. 6 per i creditori delle comunità religiose; scudi arg. 8 per i possessori di biglietti di banco, per i sottoscrittori degli altri prestiti coattivi posteriori al 1797 e per le forniture militari fatte con appalto; scudi arg. 10 per gli stipendi arretrati dei pubblici impiegati; lire f.b. 194.4.4 per le forniture militari fatte senza appalto e per quelle degli enti locali.

(27) Decreto 17 luglio 1805.

(28) In proposito si veda M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 4°, pp. 55-71.

tal modo il valore nominale dei luoghi 740.150 componenti il debito pubblico della Liguria venne stabilito in franchi 18.503.740, pari a lire f.b. 22.204.488 (29). E poiché prima dell'annessione quel debito era valutato lire f.b. 143.749.390, con questa semplice operazione si disconobbero quasi 122 milioni nominali di debito pubblico in lire fuori banco: una perdita in capitale di proporzioni inaudite per il risparmio genovese e divenuta definitiva col decreto 24 luglio 1806, che confermò in lire f.b. 1.10 il reddito annuale dei luoghi.

La sanzione era d'altronde scontata, perché Napoleone era « mal disposé contre la Banque de Saint Georges » e — sulla sua scia — la maggior parte dei consiglieri imperiali era propensa a valutarne le azioni « a vil prezzo ». Luigi Corvetto, entrato a far parte del Consiglio di stato nel marzo del 1806, si era battuto contro questo orientamento con argomenti sui quali « non era facile il rispondergli », ma l'imperatore l'aveva messo seccamente a tacere (30).

Non fu questa, tuttavia, la sola delusione arrecata alle speranze genovesi dall'amministrazione napoleonica, anche a non considerare che ora il debito era divenuto perpetuo mentre negli ultimi tempi della repubblica aristocratica era iniziata, sia pure timidamente, la sua graduale estinzione.

Infatti, mentre proseguì la commutazione dei debiti non consolidati dell'ex repubblica ligure con titoli di proprietà statale (31), la liquidazione dei luoghi non ancora verificati alla data del 22 settembre 1805 venne affidata alla Direzione generale della liquidazione in Parigi (32), che nella sua opera fu lungi dal mostrare quella sollecitudine febbrile di cui, presentendo forse l'avvenire, aveva dato prova la commissione creata con la legge 28 dicembre 1804 (33).

---

(29) Ossia franchi 25 o lire f.b. 30 per ciascun luogo.

(30) Sull'episodio cfr. Baron de Nervo, *Le comte Corvetto* ..., pp. 21-22; C. Solari, *Elogio storico del conte Luigi Corvetto* ..., p. 78; M. Ruini, *Luigi Corvetto* ..., pp. 75-76.

(31) Decreto 19 ottobre 1805.

(32) Decreto 24 luglio 1806.

(33) A tutto il 21 settembre 1805 la commissione aveva verificato luoghi 84.129 (A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, filza 156).

Le iscrizioni sul *grand livre* dei luoghi verificati dalla commissione ligure prima e dalla direzione di Parigi in seguito procedettero con grande lentezza, ostacolate dalla esasperante pignoleria della burocrazia francese. Esse proseguirono fino al 31 gennaio 1811, dopo di che si arrestarono. A tale data il debito pubblico ligure si presentava nei termini illustrati nella tab. 27.

TABELLA 27

STATO DELLA LIQUIDAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO LIGURE AL 1° FEBBRAIO 1811 (1)

| Classe dei proprietari | Debito pubblico originario (1805) | | Debito pubblico liquidato | | Debito pubblico residuo da liquidare | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Luoghi (n.) | Capitale nominale (franchi) | Luoghi (n.) | Capitale nominale (franchi) | Luoghi (n.) | Capitale nominale (franchi) |
| Privati (2) . . . | 471.817 | 11.795.432 | 376.783 | 9.419.587 | 95.034 | 2.375.844 |
| Enti pubblici . . | 165.574 | 4.139.342 | — | — | 165.574 | 4.139.342 |
| Comperette (3) . | 1.033 | 25.835 | — | — | 1.033 | 25.835 |
| Manimorte . . . | 66.487 | 1.662.177 | 11 | 275 | 66.476 | 1.661.902 |
| Colonna pubblica. | 33.799 | 844.976 | — | — | 33.799 | 844.976 |
| Rettifiche (4) . . | 1.439 | 35.979 | — | — | 1.439 | 35.979 |
| Totale . . . . . | 740.150 | 18.503.740 | 376.794 | 9.419.862 | 363.355 | 9.083.878 |

(1) Fonti: A.S.G., fondo *Prefettura Francese,* buste 1.148 e 1.149.
Il capitale nominale è espresso in franchi francesi in ragione di 25 per ogni luogo da franchi 1,25 di rendita.
(2) Sui documenti originari le proprietà private inferiori a 41 luoghi (equiparate a franchi 50 di rendita) vennero raggruppate in un'apposita classe, i cui titolari furono invitati a cedere, acquistare o riunire i loro luoghi in modo da formare partite di almeno franchi 50 di rendita, ovvero a chiederne il rimborso. La disposizione mirava ad eliminare le iscrizioni di infimo importo che appesantivano la contabilità del debito pubblico.
Tale voce ascendeva in origine a luoghi 21.071 di cui 19.695 furono liquidati e 1.376 rimasero sospesi.
(3) Partita non ancora divisa fra i legittimi proprietari.
(4) Aggiunta da ripartirsi fra le varie classi.

Le partite liquidate dal governo francese comprendevano luoghi 27.356 utilizzati dai proprietari per l'acquisto di beni nazionali e pertanto radiati dal debito (34), luoghi 753 ammortizzati a beneficio del tesoro e luoghi 348.685 riconosciuti a beneficio dei rispettivi proprie-

(34) Decreto 31 agosto 1806.

tari, ai quali venne intestata nel *grand livre* una rendita annuale complessiva di franchi 435.857.

Secondo una statistica del 1° gennaio 1809 i luoghi 352.485 di proprietà privata sino allora verificati si ripartivano fra 2.286 titolari; sebbene la concentrazione fosse molto elevata, vi era più di un migliaio di proprietari di partite infime, ciò che conferma la grande diffusione dei valori mobiliari pubblici nel mercato genovese (tabella 28).

TABELLA 28

DISTRIBUZIONE PER CLASSE DI RENDITA DEI PROPRIETARI PRIVATI DI LUOGHI AL 1° GENNAIO 1809 (1)

| Classe di rendita annuale | Proprietari privati | | Capitale posseduto | |
|---|---|---|---|---|
| | n. | % | franchi | % |
| sotto franchi 50 di rendita . | 1.170 | 51,2 | 279.561 | 3,2 |
| da 50 a 100 . . . . | 408 | 17,8 | 568.189 | 6,4 |
| da 100 a 200 . . . . | 294 | 12,9 | 837.586 | 9,6 |
| da 200 a 300 . . . . | 109 | 4,8 | 531.567 | 6,0 |
| da 300 a 400 . . . . | 62 | 2,7 | 426.622 | 4,8 |
| da 400 a 500 . . . . | 49 | 2,1 | 439.162 | 5,0 |
| da 500 a 1.000 . . . . | 104 | 4,6 | 1.395.529 | 15,8 |
| da 1.000 a 2.000 . . . . | 55 | 2,4 | 1.420.187 | 16,1 |
| da 2.000 a 3.000 . . . . | 14 | 0,6 | 644.669 | 7,3 |
| da 3.000 a 4.000 . . . . | 8 | 0,3 | 556.945 | 6,3 |
| da 4.000 a 5.000 . . . . | 5 | 0,2 | 435.461 | 4,9 |
| da 5.000 a 10.000 . . . . | 6 | 0,3 | 804.484 | 9,1 |
| da 10.000 a 20.000 . . . . | 2 | 0,1 | 472.174 | 5,4 |
| Totale . . . . . | 2.286 | 100,0 | 8.812.135 | 100,0 |

(1) A.S.G., fondo *Prefettura francese*, busta 1.149.

Al 1° febbraio 1811 restavano dunque da liquidare luoghi 363.355 appartenenti per la maggior parte ad enti pubblici (35), collegi (36), opere pie ed assistenziali (37), fidecommessi ed altri enti considerati di manomorta (38). Quali fossero le vere intenzioni del governo francese

(35) Ufficio di misericordia, Ufficio dei poveri, ospedale di Pammatone, ospedale degli incurabili, monte di pietà, ecc.

(36) Università, istituto delle figlie di San Giuseppe, convitto delle figlie Interiane, conservatorio del Rifugio, ecc.

(37) Dame di misericordia, Donne penitenti, Figlie ridotte, ecc.

(38) Ad esempio enti ecclesiastici, confraternite, congregazioni, cappellanie.

circa il riconoscimento di questi debiti è però dimostrato dalla circostanza che il decreto imperiale 31 agosto 1806 aveva ordinato al tesoro di non pagare più i redditi dei luoghi appartenenti agli arcivescovati, vescovati, chiese rurali, ospizi, città, comuni ed « altri stabilimenti di manomorta » e che in tale categoria furono incluse arbitrariamente le fondazioni di carità, di assistenza sanitaria e di utilità pubblica, le dispense, le cappellanie ed i fidecommessi, sebbene in Francia enti analoghi fossero stati accolti tranquillamente nel gran libro del debito pubblico ed anzi la legge prevedesse che il loro patrimonio dovesse consistere in titoli statali (39).

In definitiva, oltre alla perdita di 121,5 milioni di lire fuori banco in capitale nominale arrecata a tutti i luogatari in occasione della determinazione del loro credito, si aggiunsero altri 8 milioni per i crediti spettanti alle manimorte e rinnegati in pratica dal governo imperiale.

## 4. *La liquidazione piemontese.*

Non stupisce pertanto che una delle prime preoccupazioni del governo repubblicano, risorto a breve vita nell'aprile del 1814, dopo la partenza dei francesi, fosse di confermare il corpo originario del debito pubblico, riunire a quello riconosciuto dalla legge 28 dicembre 1804 alcuni debiti ancora accesi (40), ripristinare la Banca di San Giorgio affidandole l'amministrazione del debito stesso e promuovere presso la commissione in Parigi la liquidazione dei crediti residui del governo e dei cittadini genovesi (41).

---

(39) Legge 8 aprile 1802 e decreto consolare 23 aprile 1802 (A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, filza 160). Di fatto la sospensione degli interessi dovuti su questi luoghi ebbe inizio dal 1° gennaio 1808 (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, busta 3.387).

(40) Impieghi del 1608, del 1788 e del 1796 del Magistrato dell'olio, impiego del 1683 del Magistrato del vino, impieghi del 1792, del 1793 e del 1795 del Magistrato dell'abbondanza e luoghi 24.537.54.19.— pervenuti in proprietà governativa dalle corporazioni religiose dopo il 1805.

(41) Decreto 13 dicembre 1814.

Nel dicembre dello stesso anno, decisa l'annessione del ducato di Genova allo stato sabaudo ed in conformità delle decisioni prese dal congresso di Vienna, Vittorio Emanuele I, con lettere patenti del 30 dicembre, si impegnò a garantire ai nuovi sudditi il debito pubblico, « tal quale esisteva legalmente sotto l'ultimo governo francese », e ad accogliere le proposte che gli fossero state presentate per ristabilire la Banca di San Giorgio (42).

Le intenzioni, a vero dire scarsamente impegnative, assunte dal sovrano a quest'ultimo riguardo si urtarono contro l'impostazione centralizzata dello stato sabaudo e contro l'apatia degli ambienti genovesi, che avevano chiesto la ricostituzione dell'antico banco forse più come una evocazione simbolica del passato, che per un bisogno reale (43).

Il problema del debito pubblico ligure ottenne invece una soluzione positiva, anche se ne vennero esclusi quei debiti mai riconosciuti dal governo francese, che il decreto 13 dicembre 1814 aveva tentato di riunire al nucleo principale. Il 22 marzo 1816 Vittorio Emanuele nominò infatti una commissione incaricata di accertare quella parte del debito pubblico che il governo francese non aveva verificato od aveva volutamente escluso dalla liquidazione come appartenente

(42) Cfr. le disposizioni per Genova approvate il 12 dicembre 1814 dal congresso di Vienna, delle quali le lettere patenti 30 dicembre 1814 ricalcano fedelmente il testo (C. Solar de la Marguerite, *Traités publics* ..., volume 4°, pp. 26-33).

(43) In una lettera scritta il 23 giugno 1817 ai Protettori del banco, il conte Giovanni Carlo Brignole, allora ministro delle finanze, ricordò che, nelle patenti del 30 dicembre 1814, Sua Maestà si era impegnata « di accogliere i progetti e le proposizioni che gli (fossero state) fatte per il ristabilimento della Banca di San Giorgio ». Ma, proseguiva polemicamente il ministro, « meno qualche lettera o nota rimessa alla Segreteria (di finanze), è egli mai stato presentato alcun progetto esteso e ragionato sul ristabilimento possibile di detta Banca? Più: quand'anche un progetto ben concepito e ragionato avesse posto sotto gli occhi del governo la possibilità e convenienza di detta Banca e il metodo di regolamento per la stessa, come mai si può credere che i progetti si facciano strada da loro? Quali sono le persone incaricate a far promuovere la discussione, a sciogliere le difficoltà che si affacciano nell'esame, a schiarire i diversi oggetti per ... mettere in luce, sostenere e provare i diritti e proprietà che credonsi appartenere anche oggigiorno alla Banca che si vuol far rivivere? » (A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, registro 174, cc. 61-62).

a manimorte, cioè in sostanza i luoghi residui spettanti ai privati, agli enti religiosi, alle opere pie, alle cappellanie, agli enti assistenziali e di beneficenza, alle colonne famigliari, alle dispense, ai legati ed ai fidecommessi privati.

Nel gennaio 1817 la commissione iniziò i lavori, che consistevano nel ricevere i ricorsi dei creditori esclusi dalla liquidazione francese (44), nel verificare i loro titoli, nel riunire le domande accolte in appositi « stati parziali » e nell'inviarli dapprima alla Giunta di liquidazione in Torino e, dal 1° gennaio 1821, alla Commissione superiore di liquidazione che assorbì le funzioni della precedente; tale organismo doveva, a sua volta, approvare in via definitiva le domande, riunirle in « elenchi » e mandarne una copia alla commissione di Genova per la distribuzione dei certificati ed un'altra copia all'amministrazione del debito pubblico per l'iscrizione dei crediti. Questa procedura minuziosa, di cui mi sono limitato a segnalare le tappe principali, avrebbe richiesto già di per sé anni di lavoro, anche se non fosse intervenuta a rallentarla, come accadde, la complessa sistemazione delle pendenze finanziarie sorte tra lo stato sabaudo da una parte e la Francia, il Lombardo-Veneto, i ducati e lo stato della Chiesa dall'altra in conseguenza delle trascorse vicende belliche e delle modificazioni territoriali.

Limitando la narrazione al debito pubblico della Liguria, bisogna distinguere la parte che era stata liquidata dal governo francese (ed il cui riconoscimento diede luogo alla cosiddetta « liquidazione esterna ») da quella che esso aveva obliata od esclusa e che pertanto competeva al governo piemontese (« liquidazione interna »).

La prima doveva ascendere, senza considerare i luoghi radiati ed affrancati, ad una rendita annuale di circa franchi 435.857 (45), che

---

(44) La commissione doveva limitare l'esame al debito pubblico riconosciuto dal governo piemontese, ossia a quello che esisteva legalmente durante l'annessione alla Francia.

(45) Secondo una memoria del 1815 le rendite iscritte nel *grand livre* per i luoghi liquidati dal governo francese sarebbero ammontate a franchi 352.970 annuali, corrispondenti a luoghi 282.376 (P. Norsa, *La finanza sabauda* ..., volume 3°, p. 1.149). Questo totale è certamente incompleto ed in

per franchi 9.616 si riferiva a partite individuali inferiori a franchi 50 e per franchi 426.241 a partite di franchi 50 o superiori. In base ad un accordo tra il governo francese ed il piemontese, le prime furono vendute nel 1819-1820 ed il ricavo venne liquidato in natura per franchi 61 di rendita ed in numerario per i franchi 9.555 residui (46). Delle seconde, franchi 300.314 circa rimasero nel *grand livre* di Parigi (47) e franchi 125.927 furono posti a carico dello stato sabaudo ed iscritti in un apposito libro, dal quale sarebbero stati trasferiti nel registro generale del debito redimibile, a mano a mano che i creditori avessero presentato i rispettivi « recapiti » di Parigi (48).

Quanto alla liquidazione interna, la commissione creata in Genova con biglietto 22 marzo 1816 cominciò col formare, sulla scorta dei ricorsi ricevuti, un « quadro ragionato » dei luoghi di San Giorgio respinti o dimenticati dal governo francese; il prospetto, più volte sol-

---

pieno disaccordo con le statistiche conservate nell'archivio di stato di Genova. Sappiamo infatti che al 1° febbraio 1811, quando la liquidazione francese ebbe termine, le iscrizioni avevano raggiunto l'importo di franchi 435.857 di rendita annuale, corrispondenti a luoghi 348.685 (cfr. a pp. 121-122). Tutto sommato, mi pare che queste ultime cifre, ricavate da statistiche ufficiali attentamente verificate, possano essere accolte anche per i primi anni della Restaurazione, quando si procedette alla liquidazione esterna.

(46) Deliberazione della commissione mista franco-piemontese del 30 giugno 1816 (editto 24 dicembre 1819). La vendita fruttò franchi 192.784, di cui franchi 137.483 per il capitale (al corso medio di 71,94316 %) e franchi 55.301 per gli interessi insoluti dal 22 dicembre 1813 in poi. La liquidazione in natura avvenne mediante iscrizioni di rendita francese da franchi 50 ed oltre (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 3.389).

(47) I creditori potevano però chiedere che le iscrizioni fossero vendute dal commissario piemontese in Parigi e che il ricavo fosse loro corrisposto in contanti (notificanza 15 dicembre 1820).

(48) Lettere patenti 22 aprile 1820.

Il debito pubblico piemontese fu riordinato con l'editto 24 dicembre 1819 che, mentre lasciò alle regie finanze il debito vitalizio, affidò ad un'apposita amministrazione la gestione del debito « fisso ». Questo venne raccolto in due « registri generali », uno per il debito redimibile e l'altro per il perpetuo, ambedue costituiti da iscrizioni non minori di lire n. piem. 500 di capitale e fruttanti l'interesse annuo del 5 % decorrente dal 1° gennaio 1820 per il debito perpetuo e dal 1° aprile 1820 per il redimibile; le cedole di interesse erano pagabili a semestri posticipati in monete d'oro e d'argento al valore legale (editto 24 dicembre 1819; lettere patenti 22 aprile 1820 e 29 giugno 1820).

lecitato dal ministro delle finanze per non tardare oltre l'accertamento del debito complessivo dello stato (49), fu inviato a Torino nel dicembre del 1818 e da esso risultò un totale di luoghi 336.000, ai quali occorreva però aggiungere varie altre partite i cui creditori, per negligenza, per ignoranza dei termini o per morte, non avevano ancora presentato il ricorso o l'avevano fatto dopo la formazione del « quadro » (50).

La commissione superiore di Torino fu allora in grado di esaminare le domande di liquidazione interna relative alla Banca di San Giorgio, che vennero raggruppate in tre classi (« frazioni ») (51).

La prima includeva i luoghi pervenuti allo stato dalla spartizione delle colonne Grimaldi e Da Passano e quelli già appartenenti ai Protettori di San Giorgio, alla repubblica di Genova ed all'Ufficio di sanità; il loro totale venne accertato in luoghi 44.718 che furono esclusi dalla liquidazione perché « confusi nel governo » (52).

La seconda frazione comprendeva i crediti dei vescovati, capitoli, seminari, chiese parrocchiali, ospedali, monte di pietà, enti di beneficenza, privati con proprietà libera del capitale, fidecommessi, famiglie, collegi, istitituti di istruzione pubblica, corporazioni e comuni, per un totale di circa luoghi 273.673. Tra il gennaio 1824, quando iniziò l'esame dei ricorsi concernenti questa classe, ed il luglio 1856, quando lo concluse, la Commissione superiore di liquidazione mandò ad iscrivere nei registri del debito pubblico una rendita complessiva di lire n. piem. 499.111, di cui lire n. piem. 60.266 nel redimibile a favore dei privati e lire n. piem. 438.845 nel perpetuo a credito delle

(49) Nel marzo 1819 il ministro minacciò addirittura di sospendere il pagamento degli stipendi fino a quando gli impiegati della commissione non avessero concluso il lavoro (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 3.466).

(50) Cfr. i verbali della commissione di liquidazione di Genova in A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 3.542. Volendo ammettere alla liquidazione anche i ritardatari, le lettere patenti 23 aprile 1823 assegnarono loro un nuovo termine per presentare le domande: sei mesi per i creditori che abitavano in Europa ed un anno per gli altri.

(51) Deliberazione 2 aprile 1823 (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 3.542).

(52) A.S.G., fondo *Prefettura francese*, busta 1.148.

altre categorie (53). Queste cifre includevano una rendita di circa lire n. piem. 342.091 per il capitale principale di lire n. piem. 6.841.818 ed una rendita di lire n. piem. 157.020 per gli interessi insoluti maturati sino al 9 giugno 1805 (data di unione della Liguria alla Francia) e dal 20 aprile 1814 (data di cessazione dell'amministrazione francese) al 31 dicembre 1819 (54).

La terza frazione riguardava i luoghi appartenenti a collegiate, abbazie, corporazioni religiose, Religione di Malta, fondazioni per la canonizzazione di santi, confraternite, pie compagnie e congregazioni. La loro liquidazione si inserì nella controversia sorta tra lo stato pontificio ed il governo piemontese sulla proprietà dei beni ex ecclesiastici nazionalizzati dalla Francia ed ereditati dallo stato sabaudo. La pendenza venne sistemata nel 1828 ed a tacitazione e saldo di ogni ragione di credito della Chiesa verso le finanze piemontesi, il biglietto 16 ottobre 1828 ordinò di intestare ai creditori della terza frazione una rendita perpetua di annue lire n. piem. 66.257 in correspettivo del capitale loro dovuto e degli interessi decorsi dal 1° aprile 1816 al 31 dicembre 1819 (55).

---

(53) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 3.521-3.524 e 3.534-3.539.

(54) Gli interessi insoluti dal 10 giugno 1805 al 19 aprile 1814 furono posti a carico della liquidazione francese (cfr. in A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 3.470, il dispaccio inviato il 13 giugno 1823 dal conte Vidua, presidente della commissione superiore in Torino, al conte Carbonara, presidente della commissione di liquidazione in Genova). Per gli enti di manomorta gli interessi arretrati furono liquidati soltanto a partire dal 1° aprile 1816.

Con lettere patenti 9 giugno 1825 Carlo Felice creò una delegazione per gestire le rendite spettanti ad opere pie ed enti pubblici locali che mancassero di alcuni o di tutti gli amministratori previsti dai donatori.

(55) Di tale cifra lire n. piem. 9.292 furono accreditate alle corporazioni religiose e lire n. piem. 56.965 alle altre categorie; per queste ultime i crediti accertati dalla commissione risultarono superiori di lire n. piem. 487 in rendita e pertanto furono diminuiti proporzionatamente in modo da non superare la cifra concordata di lire n. piem. 56.965 (cfr. il testo del biglietto 16 ottobre 1828 e le deliberazioni prese dalla commissione superiore di liquidazione il 24 gennaio, il 31 gennaio ed il 1° maggio 1833 in A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 3.468). Con lettere patenti 26 aprile 1845 Carlo Alberto istituì a Genova una speciale giunta per amministrare, di concerto con la Santa Sede, le rendite destinate alla celebrazione di messe ed alle cappellanie.

Se l'esposizione di queste vicende può essere tediosa, non c'è dubbio che esse risultarono ben più penose per i creditori dell'antica repubblica. In primo luogo per la lunghezza della liquidazione, che per il grosso dei debiti si prolungò sino al 1833 e per gli altri sino al 1856, quando venne finalmente conclusa: anni ed anni di ricorsi documentati, di attese, di sollecitazioni, di raccomandazioni, a soddisfare le quali non bastò certo l'opera di alcuni componenti la commissione di Genova ed in particolare quella del segretario Carlo Cuneo (56). Ed in secondo luogo per i criteri seguiti nella liquidazione medesima; se infatti il governo francese aveva decurtato pesantemente il credito degli antichi luogatari, il governo piemontese non fu da meno, poiché fece proprie la misura della rendita stabilita da Napoleone in franchi 1,25 per luogo e la sua capitalizzazione al 5 % per determinare il capitale nominale (57). Come risultato di questa uniformità di criteri, le liquidazioni operate dai due governi che si succedettero in Liguria dopo il 1805 portarono al ripudio di un capitale nominale per circa 101 milioni di lire nuove piemontesi (l'85 % del debito consolidato originario) (58) ed al riconoscimento di appena 19 milioni di capitale (il 15 %) (tabella 29).

Non è certo il caso di fare recriminazioni etiche, sempre fuori luogo in sede scientifica, su questo colossale depauperamento della ricchezza privata. Si vuole piuttosto rilevare che esso colpì centinaia di

(56) Al Cuneo, deceduto nel 1844, dobbiamo uno dei primi studi storici sul banco di San Giorgio: *Memorie sopra l'antico debito pubblico* ...

(57) Con deliberazione del 28 dicembre 1819 la Commissione superiore di liquidazione fissò infatti a lire n. piem. 1,25 il valore della rendita di ciascun luogo (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 3.470).

(58) Si noti che i 101 milioni di lire nuove non rappresentano che una parte, e sia pure la maggiore, delle perdite nominali subite dai creditori genovesi. Tale importo si riferisce al solo debito consolidato e non tiene conto degli altri debiti pubblici rimasti insoluti in tutto od in parte, come il prestito forzoso di lire torn. 800.000 (lire f.b. 960.000) aperto il 1° dicembre 1798 per coprire un analogo mutuo della repubblica ligure alla Francia e che non fu più rimborsato ai sottoscrittori; o come quello di lire torn. 4.000.000 (lire f.b. 4.800.000) levato dai cittadini più abbienti per prestare un'identica somma alla Francia in base alla convenzione del 9 ottobre 1796 e che il governo piemontese riconobbe nel 1829 soltanto per lire n. piem. 600.000 di capitale e lire n. piem. 30.000 di rendita perpetua annuale.

TABELLA 29

## STATO FINALE DELLA LIQUIDAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO LIGURE (1)

| | Debito pubblico originario (1805) | | Debito pubblico liquidato (2) | | Debito pubblico ripudiato |
|---|---|---|---|---|---|
| | Luoghi (n.) | Capitale nominale (3) (lire n. piem.) | Capitale nominale (lire n. piem.) | Rendita annua (lire n. piem.) | Capitale nominale (lire n. piem.) |
| *1) Liquidazione esterna* | *376.794* | *60.983.141* | *9.419.862* | *470.993* | *51.563.279* |
| Iscrizioni radiate od ammortizzate dal governo francese | 28.109 | 4.549.407 | 702.732 | 35.137 | 3.846.675 |
| Iscrizioni rimaste accese sul *grand livre* | 240.300 | 38.891.825 | 6.007.490 | 300.375 | 32.884.335 |
| Iscrizioni vendute a Parigi | 7.644 | 1.237.160 | 191.100 | 9.555 | 1.046.060 |
| Iscrizioni trasferite nel redimibile piemontese | 100.742 | 16.304.748 | 2.518.540 | 125.927 | 13.786.208 |
| *2) Liquidazione interna* | *363.355* | *58.808.018* | *9.083.878* | *454.194* | *49.724.139* |
| Frazione prima | 44.718 | 7.237.453 | 1.117.945 | 55.897 | 6.119.508 |
| Frazione seconda | 273.673 | 44.293.167 | 6.841.818 | 342.091 | 37.451.350 |
| Frazione terza | 44.965 | 7.277.397 | 1.124.115 | 56.206 | 6.153.282 |
| *Totale* | *740.150* | *119.791.158* | *18.503.741* | *925.187* | *101.287.418* |

(1) La tabella è costruita sui dati parziali partitamente esposti nelle pagine precedenti e su quelli da essi direttamente deducibili.

(2) In ragione di lire nuove piemontesi 25 di capitale e di lire nuove piemontesi 1,25 di rendita per luogo. I dati non tengono conto delle rendite accreditate per la capitalizzazione di interessi arretrati.

(3) A differenza della tabella 26, il capitale nominale è qui espresso in lire nuove piemontesi (eguali ai franchi decimali), in ragione di lire nuove piemontesi 161, 84722 per ogni luogo da lire f.b. 194. 4. 4 (al cambio ufficiale di una lira nuova piemontese per lire f.b. 1. 4.—).

capitalisti, falcidiando i consumi e la formazione del risparmio, ed investì decine di istituzioni filantropiche, decurtando i redditi, prevalentemente mobiliari, che esse solevano dispensare a sollievo dei ceti più miseri. Infine si deve constatare una singolare continuità nella politica francese e piemontese nei riguardi dei creditori liguri e riconoscere un sostanziale fondamento alla sorda ostilità di molti genovesi verso il nuovo governo. La stagnazione economica e finanziaria di Genova nel primo ventennio dopo l'annessione non può essere spiegata senza tenere conto di queste premesse.

## 5. *I titoli privati.*

Durante il Settecento si costituirono a Genova alcune società per azioni, di varia importanza e con diversa sfera operativa. Sebbene si tratti di una materia largamente inesplorata, sulla base di quanto sappiamo per alcune società è possibile rilevare, fin d'ora, affinità e divergenze rispetto alle omonime istituzioni odierne.

Il loro capitale era diviso in azioni di taglio uniforme, estensione naturale di un'antica abitudine al frazionamento degli investimenti (carati, luoghi di San Giorgio), e la responsabilità finanziaria dei soci era limitata al capitale sottoscritto (59), ciò che costituiva invece una caratteristica recente e poco diffusa, anche a livello europeo.

Le azioni erano nominative ed il loro trasferimento era spesso subordinato all'autorizzazione dei « direttori » della società (60). Di solito i soci non potevano sottoscrivere più di un certo numero di azioni e, quando ciò era consentito, esistevano dei limiti al diritto di voto nelle assemblee (61). Queste disposizioni, che tendevano forse ad im-

(59) M. G. Marenco, *Una libera banca di sconto a Genova* ..., pp. 156-157; C. Bianchetti, *Contributo alla storia delle società per azioni* ..., p. 136.

(60) M. G. Marenco, *Una libera banca di sconto a Genova* ..., p. 157; gli statuti sociali di varie compagnie di assicurazione marittima sono in A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filze 934 e 935.

(61) M. G. Marenco, *Una libera banca di sconto a Genova* ..., p. 156; C. Bianchetti, *Contributo alla storia delle società per azioni* ..., p. 71; si vedano inoltre gli statuti di varie compagnie di assicurazione marittima citati nella nota (60).

pedire le scalate individuali alle società e rispecchiavano in parte una mentalità congregazionistica applicata agli affari, non erano certo le più adatte per favorire l'aggressività capitalistica dei soci più intraprendenti. Si può notare di passaggio che limitazioni di questo genere continuarono a caratterizzare molte società genovesi anche nel secolo seguente, fino all'emanazione del codice di commercio del 1883.

La prima società per azioni di cui si abbia notizia è la « Compagnia generale delle assicurazioni marittime », che sorse nel 1741 ed ottenne dalla repubblica, in cambio di un mutuo di scudi 100.000 d'argento, il monopolio delle assicurazioni marittime fino alla restituzione della somma (62). La società, che aveva un capitale di circa 1.100 azioni da lire b. 2.000 ciascuna, subì gravi perdite e nel 1759 preferì subaffittare il monopolio ed accontentarsi del reddito modesto, ma più sicuro, rappresentato dal canone.

Per gestire il diritto esclusivo delle assicurazioni marittime si formarono allora, all'ombra della Generale, alcune nuove società per azioni con una durata quinquennale: nel 1759 una prima compagnia con un capitale ignoto diviso in 400 azioni; nel 1764 una seconda, anche essa con caratteristiche patrimoniali ignote; e così via fino al 1778, quando la repubblica saldò il debito verso la Compagnia generale per il mutuo del 1741 e tornò in possesso del monopolio delle assicurazioni marittime. Le due compagnie allora esistenti, quella generale e l'altra che aveva il subaffitto, si sciolsero, ma nuove società presero il loro posto, con un processo proliferativo che toccò l'apice intorno al 1790 (tabella 30) (63).

La rilevante entità dei capitali nominali non deve però trarre in inganno circa le dimensioni reali dell'impegno degli azionisti, poiché queste compagnie avevano una fisionomia anomala, solo parzialmente assimilabile a quella tipica delle società per azioni. Gli azionisti dovevano bensì ipotecare i loro beni sino alla concorrenza del capitale no-

(62) C. Bianchetti, *Contributo alla storia delle società per azioni ...*, *passim*.

(63) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filze 934 e 935.

minale sottoscritto, ma anziché versare in contanti l'intera somma si limitavano a consegnare ai direttori della compagnia un certo numero di cambiali, per un importo pari usualmente ad un quarto della somma sottoscritta, che i direttori avrebbero presentato all'incasso soltanto nel caso che i premi percepiti non fossero bastati a pagare i sinistri o le avarie. Di fatto, perciò, le compagnie genovesi di assicurazione marittima del tardo Settecento non assorbivano normalmente tutti i capitali in esse impegnati.

TABELLA 30

SOCIETÀ PER AZIONI DI ASSICURAZIONE MARITTIMA COSTITUITE IN GENOVA DAL 1780 AL 1802

| Costituzione | Scadenza | Ragione sociale | Azioni (n.) | Capitale nominale (lire b.) |
|---|---|---|---|---|
| VI 1780 | IV 1790 | « Compagnia di commercio per le assicurazioni marittime » . . . . . | 600 | 1.200.000 |
| 1783 | | « Compagnia delle assicurazioni marittime » . . . . . | 400 | 800.000 |
| V 1783 | IV 1790 | « Compagnia di assicurazioni marittime » | 600 | 1.200.000 |
| V 1785 | IV 1790 | « Compagnia di assicurazioni marittime » | 500 | 1.000.000 |
| VI 1785 | IV 1790 | « Compagnia di assicurazioni marittime di Genova e Riviere » . . . . . | 750 | 600.000 |
| IV 1790 | III 1800 | « Compagnia marittima » . . . . . | 500 | 1.000.000 |
| V 1790 | IV 1800 | « Compagnia di commercio per le assicurazioni marittime » . . . . . | 600 | 1.200.000 |
| V 1790 | IV 1800 | « Compagnia nuova di Genova » . . . | 500 | 800.000 |
| IV 1790 | 1800 | « Compagnia universale per le assicurazioni marittime » . . . . . | 320 | 640.000 |
| V 1790 | IV 1800 | « Compagnia dei negozianti di Genova per le assicurazioni marittime » . . | 320 | 640.000 |
| VI 1790 | V 1800 | « Nuova compagnia particolare di assicurazioni marittime » . . . . . | 300 | 480.000 |
| IV 1797 | III 1807 | « Compagnia genovese » . . . . . | 500 | 400.000 |
| V 1797 | IV 1810 | « Compagnia nuovissima » . . . . . | 400 | 640.000 |
| V 1797 | IV 1810 | « Compagnia mercantile » . . . . . | 500 | 800.000 |
| 1802 | 1812 | « Compagnia del commercio per le assicurazioni marittime » . . . . . | 500 | 1.200.000 |

Impronta più tradizionale doveva avere la società per azioni che aveva preso in appalto la gabella della carta bollata e della quale si ha un fuggevole cenno per il 1784 (64). Essa ricalcava probabilmente quei

(64) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 935.

consorzi finanziari che a Genova solevano formarsi per gestire in appalto alcune entrate pubbliche e dei quali era un prototipo classico la società per il « gioco del Seminario » (lotto); ma a differenza di questi ultimi il suo capitale era diviso in quote uniformi.

Tra le società per azioni sorte a Genova nel Settecento, la maggiore fu probabilmente la « Banca di sconto », fondata nell'aprile 1785 per un decennio; aveva un capitale nominale di lire f.b. 5.400.000 diviso in 600 azioni e sottoscritto per lire f.b. 2.400.000 con denaro contante e per lire f.b. 3.000.000 con pagherò (65).

Accanto alle imprese appena ricordate, altre di minori dimensioni si costituirono in quegli anni sotto forma di società per azioni. Nel 1758 si formò una società con un capitale di lire f.b. 20.000 ripartito in 100 azioni allo scopo di coltivare una miniera di rame situata nelle colline di Creto (valle Bisagno) (66); nel 1760 venne creata una società con una dotazione di lire f.b. 25.000 suddivise in 100 « carati ossia azioni » per sfruttare un'altra miniera di rame in Garfagnana, di cui si era ottenuta la concessione dal duca di Modena (67); nel 1768 si raccolsero lire f.b. 60.000 divise in 60 azioni e si diede vita ad una manifattura privilegiata di tele e colle secondo un nuovo procedimento (68).

Quasi certamente uno spoglio sistematico degli atti notarili permetterebbe di nutrire con altri nomi questo breve elenco delle società minori. Ma, come si è accennato, non dovrebbero essere nomi di grande rilievo, considerato che di essi non si è trovata traccia in un sondaggio, pur di notevole ampiezza, e considerato altresì che nel mondo imprenditoriale genovese del tempo la forma preferita di società commerciale era quella in accomandita; tali furono ad esempio la società sorta nel 1757 per costruire a Varenna (Sestri Ponente) una fonderia di cannoni,

---

(65) Su di essa cfr. M. G. Marenco, *Una libera banca di sconto a Genova* ... e *Della Cassa di Sconto di Parigi* ....

(66) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Gaetano Arpe, filza 662, atto n. 241 del 5 settembre 1758.

(67) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Gaetano Arpe, filza 663, atto n. 82 del 14 novembre 1760.

(68) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 56, atto n. 67 del 1° febbraio 1768.

bombe e palle di ferro (69), e la manifattura privilegiata impiantata nel 1791 per fabbricare « tele bianche ad usi di Calanca, Indiane, pezzotti, fazzoletti e simili » in cotone (70).

TABELLA 31

SOCIETÀ PER AZIONI ESISTENTI A GENOVA NEL SECOLO XVIII (1)
(in lire di banco)

| | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|
| **A) Capitale versato** | **936.000** | **1.386.000** | **940.000** |
| 1. « Compagnia generale delle assicurazioni marittime » (1741-1778) | 836.000 | 836.000 | — |
| 2. « Nuova compagnia delle assicurazioni marittime » (1764-1769) | — | 400.000 (2) | — |
| 3. « Compagnia di commercio per le assicurazioni marittime» (1780-1790) | — | — | 240.000 |
| 4. « Compagnia delle assicurazioni marittime » (1783-1790) | — | — | 200.000 |
| 5. « Compagnia di assicurazioni marittime » (1783-1790) | — | — | 300.000 |
| 6. Altre società per azioni | 100.000 (2) | 150.000 (2) | 200.000 (2) |
| **B) Dividendi annuali** | **60.160** | **87.550** | **138.440** |
| 1. « Compagnia generale delle assicurazioni marittime » (1741-1778) | 50.160 (3) | 22.550 (3) | — |
| 2. « Nuova compagnia delle assicurazioni marittime » (1764-1769) | — | 50.000 (2) | — |
| 3. « Compagnia dl commercio per le assicurazioni marittime » (1780-1790) | — | — | 43.440 |
| 4. « Compagnia delle assicurazioni marittime » (1783-1790) | — | — | 30.000 (2) |
| 5. « Compagnia di assicurazioni marittime » (1783-1790) | — | — | 45.000 (2) |
| 6. Altre società per azioni | 10.000 (2) | 15.000 (2) | 20.000 (2) |

(1) Salvo diversa indicazione, i dati sono tratti da A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filze 934 e 935.
(2) Stima.
(3) C. BIANCHETTI, *Contributo alla storia delle società per azioni* ..., pp. 103 e 106; A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, filza 11.155.

(69) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Gaetano Arpe, filza 662, atto n. 137 del 4 settembre 1757.
(70) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto n. 55 del 15 marzo 1791.

Ricorrendo a stime per i dati mancanti e supponendo che le compagnie di assicurazione presentassero all'incasso le cambiali degli azionisti, il capitale versato delle società genovesi per azioni nel 1745, nel 1765 e nel 1785 può valutarsi intorno al milione di lire, con una punta fino a 3,5 milioni intorno al 1790 (tabella 31).

Le vicende di queste società dopo il 1790 restano, per lo più, ancora avvolte nell'oscurità; ma, quando qualche notizia filtra fino a noi, si intravvede un quadro di progressivo disfacimento.

La Banca di sconto chiuse i battenti nel 1795, allo spirare del primo decennio di vita, sebbene fino al 1792 almeno i dividendi si fossero mantenuti intorno al 5% del capitale versato (71). Sulle società di assicurazione marittima dovette pesare duramente la contrazione quasi continua dei traffici dopo il 1797: la Compagnia di commercio per le assicurazioni marittime, che nel decennio 1780-1790 aveva distribuito un utile di lire b. 724 per azione (il 3,6% annuo del versato), nel decennio 1790-1800 diede soltanto lire b. 360 (l'1,8%) (72). Quanto alle società a carattere industriale, infine, è ormai noto che durante il periodo napoleonico le manifatture genovesi furono colpite da una gravissima crisi, che non risparmiò le imprese esistenti e scoraggiò ogni nuova iniziativa (73).

---

(71) M. G. Marenco, *Una libera banca di sconto a Genova* ..., p. 203.

(72) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 934, « Capitoli per la Compagnia di Commercio per le Assicurazioni Marittime in Genova da principiare a piacere dei direttori ».

(73) D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica* ..., e L. Bulferetti e C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria* ..., *passim*.

## Capitolo III

# GLI INVESTIMENTI NELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Sommario: 1. Cenni sul debito pubblico consolidato veneziano. — 2. Gli investimenti genovesi e le loro vicende. — 3. La liquidazione italiana.

### 1. *Cenni sul debito pubblico consolidato veneziano* (1).

Nel secolo XVIII il debito pubblico della repubblica di Venezia si presentava sotto forme molteplici e raggiungeva dimensioni assai elevate, conseguenza inevitabile della costosissima politica di difesa territoriale che la repubblica andava conducendo da tre secoli.

Prescindendo dalle anticipazioni sulle entrate erariali, che venivano rimborsate nel giro di pochi anni, e tralasciando i prelievi di partite dal Banco giro, che costituivano una sorta di debito fluttuante (sia pure soggetto a consolidamenti periodici), il debito pubblico dello stato veneziano era costituito di « depositi » e di « capitali istrumentati ».

I depositi consistevano in debiti aperti con decreto del senato presso la Zecca od i diversi uffici pubblici le cui entrate erano assegnate, in tutto o in parte, al pagamento degli interessi ed all'eventuale rimborso dei capitali; prendevano nome dalle magistrature alle quali era appog-

---

(1) Secondo il calendario in uso nella repubblica di Venezia per gli atti pubblici ed ufficiali, l'anno iniziava il 1° marzo e pertanto i due mesi di gennaio e febbraio avevano il millesimo che nel calendario gregoriano sarebbe stato attribuito all'anno terminato il 31 dicembre precedente. Le date qui riferite sono tutte indicate secondo lo stile moderno.

Salvo diversa indicazione, i ducati di cui si fa menzione in questo capitolo sono quelli veneziani di zecca, od effettivi, o di valuta corrente.

Tra la scarsissima bibliografia sul debito pubblico veneziano nel secolo XVIII cfr.: L. A. Da Ponte, *Osservazioni sopra li depositi nella veneta zecca* ...; L. Einaudi, *L'economia pubblica veneziana* ...; Regia Commissione ..., *Bilanci generali* ...; A. Vietti, *Il debito pubblico* ....

giata la loro amministrazione o dai dazi sui quali erano costituiti e, ad eccezione di quelli vitalizi, erano in linea di principio debiti redimibili, sebbene le condizioni del bilancio non consentissero sempre di provvedere regolarmente alla loro affrancazione. I depositi, che rappresentavano dunque la variante veneziana dei monti in uso in altri stati italiani, si distinguevano in vecchi ed in nuovi, a seconda che fossero stati eretti prima del 1715 (ad esempio depositi in Zecca, depositi fuori Zecca e Regolazion ghetto) o dopo tale data (depositi Macina ed Olio).

I capitali istrumentati erano prestiti che lo stato otteneva per atto notarile, cioè a trattativa privata, dagli enti più ricchi dello stato (Scuole, Arti, Procuratie di San Marco e Camera del purgo nella Dominante; Camere, corpi pubblici ed enti morali in Terraferma). Questi enti, alla loro volta, si procuravano il denaro prendendolo a mutuo dai privati nello stesso modo, ossia con atto notarile, ma ad un interesse che poteva essere diverso da quello che riscuotevano dallo stato. I privati, inoltre, concedevano il prestito per un periodo predeterminato al termine del quale ricevevano dagli enti il rimborso del capitale ed il loro credito poteva essere trasferito ad altri in ogni momento mediante la cessione del relativo strumento notarile. Diverso era il rapporto tra enti e stato, poiché quest'ultimo non assumeva alcun impegno preciso di rimborso e la restituzione avveniva a sua discrezione. Pertanto questi debiti statali non erano perpetui, come suppone l'Einaudi, ma avevano certamente una durata media più lunga che non i debiti degli enti verso i privati (2).

Le aperture di nuovi prestiti erano state particolarmente numerose nel terzo venticinquennio del secolo precedente e già nel 1672, terminata la sfortunata guerra di Candia, Venezia aveva proceduto ad una parziale riforma del debito pubblico, convertendo in due soli depositi al 3 % ed al 2 % i sette che esistevano nella Zecca ed i loro interessi arretrati. La successiva guerra di Morea (1684-1699) aveva tuttavia costretto lo stato dal 1700 in avanti a ritardare sempre più il pagamento

(2) L. Einaudi, *L'economia pubblica veneziana* ..., pp. 179-180.

degli interessi ed aveva provocato la proliferazione di nuovi depositi fuori Zecca.

Nel 1714 si cominciò a riordinare anche questo settore del debito pubblico, unificando le casse dei diversi depositi fuori Zecca, riducendo al 2% il loro interesse effettivo ed al 6% quello sui capitali vitalizi, ed accreditando ai titolari la differenza tra tali aliquote e quelle nominali (3); ma una ennesima guerra contro i turchi ottomani, conclusasi nel 1718, causò altri pubblici indebitamenti ed in particolare la creazione dei due nuovi depositi della Macina (1716) e dell'Olio (1720) e la dilatazione dei capitali istrumentati, che fino al 1714 erano stati contenuti entro livelli modesti (4). La stessa neutralità armata mantenuta durante le guerre di successione non mancò di incidere negativamente sulle finanze veneziane ed alla metà del secolo il debito pubblico superava in valore capitale i 77 milioni di ducati veneziani, oltre alle rate insolute.

Nel 1746 il senato ridusse bensì gli interessi nominali dei due depositi in Zecca rispettivamente al 2% ed all'1⅓% (media degli interessi annualmente pagati dal 1700 in poi) e quello dei depositi fuori Zecca al 2%, ponendo così termine «al disordine della rata che va in resto» (5); ma questo provvedimento, che il mercato aveva previsto e scontato da tempo, non alleggerì il peso effettivo dei «pro» (ossia degli interessi annuali) e non incise in alcun modo sul debito pubblico, che continuò ad essere ripartito tra una congerie di depositi con dotazioni, amministrazioni, interessi e caratteristiche diverse.

Un riordinamento in questo senso fu avviato nel 1753 secondo due linee d'azione: da un lato venne aperto un nuovo deposito al 3,5% per convertire od affrancare i capitali istrumentati al 4%, cominciando

(3) Decreti 22 dicembre 1714, 2 e 16 gennaio 1715, 27 febbraio 1715. La riduzione non fu applicata ai capitali istrumentati, che continuarono a fruttare secondo l'antico piede.

(4) Regia Commissione ..., *Bilanci generali* ..., volume 1°, p. CCI.

(5) A.S.V., fondo *Provveditori alla Zecca, Ori ed Argenti*, registro 40, decreto 29 settembre 1746.

Gli interessi annuali erano pagati a rate quadrimestrali o semestrali e prima del 1746 la riduzione di fatto degli interessi avveniva ritardando il pagamento delle rate oltre la loro scadenza.

dai più vecchi; l'operazione consentì un risparmio degli interessi relativi e si concluse praticamente nell'aprile 1766, quando dei ducati ven. 19.183.753 di capitali istrumentati esistenti nel 1753 a credito degli enti della Dominante e della Terraferma più non sussistevano che ducati ven. 471.632 (6). Dall'altro lato nel 1753 si offrì ai creditori dei depositi Macina ed Olio, i cui capitali ascendevano a ducati ven. 3.555.733, la possibilità di trasportarli tra quelli istrumentati oppure di conservarli nei medesimi depositi per essere rimborsati entro un quinquennio; la prima soluzione fu seguita per ducati ven. 3.209.443 e la seconda per ducati ven. 346.290, appartenenti per lo più a capitalisti genovesi (7).

Risolto in questo modo il problema dei depositi Macina ed Olio (che formavano il cosiddetto debito nuovo) ed estinti quasi interamente i capitali istrumentati, restava aperta la grossa questione del debito vecchio, cioè dei depositi fuori Zecca al 2 %, dei tre depositi in Zecca (al 2 %, all'1⅓ % e Regolazion ghetto al 2 %) e di quelli nelle Camere di Terraferma (depositi vecchi e Tansa ad investir), che nell'insieme ammontavano a circa 57 milioni di capitale nominale e gravavano annualmente con circa ducati ven. 1.100.000 di pro. Per di più sul debito vecchio restavano da pagare numerosi interessi arretrati, ossia 46 rate quadrimestrali nei depositi in Zecca, 15 rate semestrali nel deposito dei Governatori entrade, 10 rate semestrali in quello del Banco giro, 8 nell'Uscida, 7 nel Sale, 6 nelle Beccarie, 5 nel Vino, ecc. (8).

La riduzione degli interessi nominali sui debiti vecchi al 2 % ed all'1 ⅓ % aveva intanto provocato nel mercato un notevole scadimento di questi depositi e con il pretesto di impedire guadagni illeciti agli speculatori (che avevano acquistato crediti verso lo stato a prezzi molto inferiori a quelli che avrebbero riscosso nel caso di un rimborso, peraltro problematico), nel 1767 il senato veneziano, venendo meno alla pubblica fede, assegnò ai capitali dei vecchi depositi un valore « effettivo »

---

(6) A.S.V., fondo *Deputati e Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico*, registro 966.

(7) Regia Commissione ..., *Bilanci generali* ..., volume 2°, pp. 573-578 e 584.

(8) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

di rimborso che, sebbene alquanto più elevato di quello corrente, era sensibilmente inferiore al nominale (9). Ai capitali provvisti di tutte le rate insolute vennero infatti attribuiti i valori effettivi indicati nel prospetto seguente e si precisò che, qualora i depositanti avessero venduto parte delle rate, l'importo di queste ultime sarebbe stato detratto dal valore effettivo totale ed accreditato all'acquirente (10).

| Nome dei depositi | N. totale delle rate decorse | Valore nominale (in ducati ven.) | | | Valore effettivo di rimborso (in ducati ven.) | | | Interesse percentuale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | del capitale | delle rate | totale | del capitale | delle rate | totale | sul capitale nominale | sul capitale effettivo |
| Fuori Zecca . . | ? (1) | 100 | ? (2) | ? | ? | ? | 57 | 2,— | ? |
| In Zecca . . . | 46 | 100 | 46 | 146 | 31.13 | 25.11 | 57 | 2,— | 3,50 |
| In Zecca . . . | 46 | 100 | 30.16 | 130.16 | 21. 1 | 16.23 | 38 | 1⅓ | 3,50 |
| In Zecca (Regolazion ghetto) | — | 100 | — | 100 | 57 | — | 57 | 2,— | 3,50 |
| Nelle Camere di Terraferma . | ? (3) | 100 | ? (3) | ? | ? | ? | 57 | 2,— | ? |

(1) Il numero totale delle rate arretrate era diverso dall'uno all'altro dei depositi fuori Zecca.
(2) Importo diverso a seconda dei depositi.
(3) Dato ignoto.

In sostanza, per un capitale nominale di ducati ven. 100 investito al 2 % od all'1 ⅓ % si sarebbero pagati rispettivamente ducati ven. 57 o ducati ven. 38 e con l'esborso di tali somme si sarebbe estinto l'intero debito di capitale e di rate; ciò equivaleva a penalizzare quei depositi ove si era accumulato il maggior importo di arretrati, ossia in pratica quelli più antichi.

Con i decreti del 1767 lo stato veneziano ripudiò quindi una parte dei propri debiti (quella corrispondente alla differenza tra il valore no-

(9) Decreti 16 gennaio e 28 febbraio 1767.

(10) Così, ad esempio, se un depositante al 2 % avesse ceduto 10 rate delle 46 decorse, egli avrebbe ricevuto in caso di rimborso soltanto ducati ven. 48.12 (ducati 31.13 per il capitale e ducati 16.23 per le 36 rate rimastegli), mentre all'acquirente delle 10 rate sarebbero stati corrisposti ducati 8.12. Il proclama del 14 febbraio 1767 conteneva un apposito prontuario per calcolare il valore effettivo corrispondente ad un qualsiasi numero di rate cedute.

minale e l'effettivo) (11) e questa bancarotta parziale rovinò il credito pubblico, già incrinato dalle precedenti riduzioni forzose degli interessi.

Il rimborso dei vecchi depositi doveva avvenire per estrazione a sorte tra quanti avrebbero presentato la relativa domanda, era limitato alle somme stanziate a tale scopo e, per il momento, era riservato ai proprietari laici di capitali « liberi » (ossia non soggetti a vincoli condizionanti come fidecommessi, cappellanie, ecc.). Per raccogliere i fondi occorrenti all'affrancazione i decreti 16 gennaio e 28 febbraio 1767 autorizzarono l'apertura di un nuovo deposito al 3 % per una somma illimitata, destinato ad estinguere non soltanto i vecchi depositi, ma anche i residui ducati ven. 471.632 dei capitali istrumentati ed i ducati ven. 18.358.323 del deposito al 3,5 % del 1753. E siccome la sfiducia dei capitalisti aveva gonfiato oltre il previsto le domande di rimborso e le sottoscrizioni del nuovo prestito procedevano a rilento (12), il decreto 7 settembre 1768 impose agli enti ecclesiastici ed alle opere pie dello stato di vendere i propri beni immobili e di investirne il ricavo nel deposito al 3 %. L'afflusso delle sottoscrizioni cominciò a diventare consistente a partire dal 1772 circa ed il capitale del nuovo deposito salì da ducati ven. 1.656.874 al 1° marzo 1771 (13) a ducati ven. 30.693.821 al 1° marzo 1785 (14), permettendo di estinguere quasi totalmente quello al 3,5 %, di affrancare i capitali istrumentati residui e di rimborsare debiti vecchi per ducati ven. 35.526.602 di capitale nominale (corrispondente a ducati ven. 19.542.898 in valore effettivo) (14), estendendo la restituzione anche ai capitali condizionati ed a quelli degli enti ecclesiastici e delle opere pie.

Con il 1785 le condizioni della finanza veneziana tornarono difficili e l'opera di risanamento del debito pubblico subì un arresto; venne aperto un nuovo deposito al 3,5 % per ducati ven. 2.000.000, ma il credito dell'erario era tanto depresso che si raccolsero soltanto ducati ven.

---

(11) A titolo di esempio, per i depositi in Zecca al 2 % ed all'1 1/3 % il debito annullato dallo stato equivaleva rispettivamente al 69 % ed al 79 % dei capitali ed al 45 % degli interessi arretrati.

(12) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

(13) B.M.V., sezione *Manoscritti*, codice 9.543.

(14) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

599.274 e nel 1789, quando il prestito fu riaperto, si dovettero promettere l'interesse del 4 % e la possibilità di ottenere « biglietti d'investita » (cioè titoli) al portatore (15).

Considerando tutto l'arco del secolo XVIII, non v'è dubbio che i provvedimenti del senato veneziano valsero a contenere la crescita del debito pubblico ed anzi a ridurre le sue dimensioni nella seconda metà del secolo, sia pure a prezzo di una profonda menomazione nella fiducia dei risparmiatori (tabella 32).

Ciò che non risulta dalla tabella 32 è la imponente redistribuzione del debito pubblico dovuta al decreto 7 settembre 1768 e contrassegnata dalla crescente partecipazione degli enti morali ed ecclesiastici dello stato; in effetti nel 1765 essi possedevano il 27 % dei fondi pubblici (16), mentre nel 1787 la loro quota era salita al 49 % (17).

## 2. *Gli investimenti genovesi e le loro vicende.*

Sino alla metà del Settecento il capitale genovese svolse un ruolo di primo piano nel debito pubblico veneziano, i cui titoli rappresentavano da parecchi decenni la quota maggiore dei suoi investimenti mobiliari esteri.

Secondo una delle più informate storie della repubblica di Venezia, nel 1617 la Serenissima, oppressa dai sussidi dovuti al duca di Savoia, dalle spese di riarmo e dalla guerra contro la Boemia, era stata costretta ad « emprunter aux Génois » (18). I prestiti, che segnarono forse l'inizio degli investimenti genovesi nelle finanze pubbliche veneziane (19),

---

(15) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 587; fondo *Deputati e Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico*, registro 166.

(16) Ossia ducati ven. 20.705.094 su un totale di ducati ven. 75.933.491 (A.S.V., fondo *Provveditori alla Zecca*, busta 6; fondo *Provveditori alla Zecca, Ori ed Argenti*, registri 1.322, 1.323 e 1.324).

(17) Ducati ven. 21.054.342 in valore effettivo su un totale di ducati ven. 43.217.708 (A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649).

(18) P. Daru, *Histoire de la République de Venise* ..., tomo 6°, p. 228.

(19) Nel settore privato il capitale genovese era presente da tempo; Tenenti riferisce di una società interamente genovese che operava a Venezia alla fine del secolo XVI nel settore delle assicurazioni marittime e che era tra le più potenti del ramo (*Naufrages, corsaires* ..., p. 62).

TABELLA 32

## DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL SECOLO XVIII
(in ducati veneziani effettivi)

| | 1710 | 1725 | 1745 | 11 giugno 1766 | 1° marzo 1787 (1) | 1° marzo 1787 (2) |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **65.845.483** | **73.454.699** | **77.120.436** | **75.933.491** | **52.554.256** | **43.217.708** |
| a) *Debito fisso* | *64.353.443* | *72.254.699* | *76.320.436* | *75.783.491* | *52.554.256* | *43.217.708* |
| 1. Depositi fuori Zecca | 31.094.738 (3) | 25.500.000 (4) | 25.400.000 (3) | 25.119.312 (5) | 9.598.994 (3) | 5.471.427 (3) |
| 2. Depositi nelle Camere di Terraferma | 1.700.000 (6) | 1.800.000 (7) | 1.800.000 (8) | 1.110.831 (5) | 1.383.831 (3) | 859.879 (3) |
| 3. Deposito in Zecca al 3 % (1672) | 27.976.103 (3) | 26.500.000 (7) | 26.500.000 (9) | 26.502.000 (5) | 10.300.415 (3) | 5.871.236 (3) |
| 4. Deposito in Zecca al 2 % (1672) | 3.582.602 (3) | 3.600.000 (7) | 3.600.000 (9) | 3.623.915 (5) | — | — |
| 5. Deposito Regolazion ghetto (1736 ?) | — | — | 600.000 (10) | 771.600 (5) | 595.001 (3) | 339.150 (3) |
| 6. Deposito Macina al 4 % (1716) | — | 5.200.000 (11) | 5.644.919 (12) | — | — | — |
| 7. Deposito Olio al 4 % (1720) | — | 4.754.699 (13) | 3.275.517 (14) | — | — | — |
| 8. Deposito nuovo al 3,5 % (1753) | — | — | — | 18.358.323 (5) | 53.798 (3) | 53.798 (3) |
| 9. Deposito nuovissimo al 3 % (1767) | — | — | — | — | 30.022.943 (3) | 30.022.943 (3) |
| 10. Nuovo Prestito al 3,5 % (1785) | — | — | — | — | 599.274 (3) | 599.274 (3) |
| 11. Capitali istrumentati | — | 4.900.000 (15) | 9.500.000 (16) | 297.510 (5) | — | — |
| b) *Debito vitalizio* | *1.492.040* (3) | *1.200.000* (17) | *800.000* (16) | *150.000* (18) | — | — |
| **B) Interesse nominale annuo** | **2.388.863** | **2.103.188** | **2.231.818** | **1.785.549** | **1.363.601** | **1.363.601** |
| **Interesse effettivo annuo** | **2.085.218** | **1.814.188** | **1.942.818** | **1.785.549** | **1.363.601** | **1.363.601** |

(1) Capitale indicato al valore nominale originario.
(2) Capitale indicato al valore effettivo di rimborso.
(3) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.
(4) Capitale supposto eguale a quello del 1736-1737 (REGIA COMMISSIONE..., *Bilanci generali...*, vol. 3°, p. 113).
(5) A.S.V., fondo *Deputati e Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico*, registro 966.
(6) Capitalizzazione arrotondata al 6 % degli interessi annuali (A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649).
(7) Capitale supposto eguale a quello del 1745.
(8) Capitalizzazione arrotondata degli interessi annuali (REGIA COMMISSIONE.., *Bilanci generali...*, vol. 3°, pp. 177-179).
(9) Arrotondamento del dato relativo al 1748 (A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649).
(10) Dato relativo al 1748 (A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649).
(11) Dato calcolato in base al piano di ammortamento applicato dal 1743 al 1745 (A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 654).
(12) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 654.
(13) A.S.V., fondo *Inquisitori e Deputati ai Governatori delle Entrate*, busta 11.
(14) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 654; REGIA COMMISSIONE..., *Bilanci generali...*, vol. 2°, pp. 509-511.
(15) Dato desunto da quello del 1737-1739 (circa ducati 7.200.000), diminuito delle somme investite dal 1730 al 1738 (REGIA COMMISSIONE..., *Bilanci generali*, vol. 2°, p. 56 e vol. 3°, p. 287).
(16) Capitalizzazione arrotondata degli interessi annuali (REGIA COMMISSIONE..., *Bilanci generali...*, vol. 3°, p. 313).
(17) Interpolazione tra i dati del 1710 e del 1745.
(18) Capitalizzazione arrotondata degli interessi annuali (A.S.V., fondo *Deputati e Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico*, registro 966).

ebbero un larghissimo successo, poiché tra il 1617 ed il 1625 si aprirono a Venezia sei depositi vitalizi (a frutti dal 10% al 14%) con un capitale complessivo di ducati ven. 2.177.796, di cui ducati ven. 1.008.648 (il 46,3%) furono sottoscritti da risparmiatori genovesi (20).

L'interesse di costoro rimase ben vivo anche nei prestiti successivi: si sa, ad esempio, che tra il 1654 ed il 1656 lo stato veneziano stipulò quattro « partiti » per un totale di ducati ven. 855.000, che furono coperti per ducati ven. 696.425 (l'81,5%) da capitalisti genovesi (21). Quanto fosse divenuta larga la loro partecipazione nella seconda metà del Seicento, risulta evidente da una valutazione fatta intorno al 1673, al momento dell'unificazione del debito pubblico; a quel tempo il capitale nominale di 33 milioni di ducati, a cui ascendeva il deposito al 3% in Zecca, sarebbe stato così ripartito (22):

| | Capitale nominale del deposito al 3% in Zecca | |
|---|---|---|
| | in milioni di ducati ven. | in % |
| Patrizi veneziani | 8 | 24,2 |
| Opere pie veneziane | 12 | 36,4 |
| Cittadini di Venezia e sudditi di Terraferma | 2 | 6,1 |
| Forestieri (« de' quali la maggior parte è di Genova ») | 10 | 30,3 |
| Ebrei | 1 | 3 |
| Totale | 33 | 100,0 |

Una sensazione meno precisa, ma altrettanto probante, dell'elevato volume degli investimenti genovesi si ha del resto scorrendo la contabilità dei banchi di San Giorgio, dove alla fine del secolo XVII

(20) Regia Commissione ..., *Bilanci generali* ..., volume 1°, tomo 1°, pp. 550-553. Le rendite ricavate dai genovesi sui sei depositi vitalizi ammontavano inizialmente ad un totale annuo di ducati ven. 121.339.

(21) Ossia ducati ven. 150.000 nel « partito » di ducati ven. 200.000 del 5 settembre 1654; ducati ven. 174.026 in quello di ducati ven. 200.000 del 25 settembre 1655; ducati ven. 90.034 in quello di ducati ven. 135.000 del 15 gennaio 1656 e ducati ven. 282.365 in quello di ducati ven. 320.000 del 16 giugno 1656 (A.S.A.R., filza 318).

(22) A.S.A.R., filza 318.

gli accrediti di rendite pubbliche veneziane raggiungevano, ogni anno, diverse centinaia di migliaia di lire di banco.

A partire dal 1700, però, il governo della Serenissima, oberato dagli impegni, fu costretto a ritardare sempre più il pagamento degli interessi ed a questo sintomo preoccupante si aggiunse improvvisamente, nel dicembre 1714 e gennaio 1715, la riduzione al 2% degli interessi sui depositi fuori Zecca ed al 6% di quelli sui capitali vitalizi. La notizia suscitò a Genova una costernazione generale, facendo precipitare il corso di mercato dei titoli veneziani al 37-39% del nominale (23); per frenare le incipienti iniziative di alcuni capitalisti, che minacciavano di compromettere le posizioni degli altri, il senato genovese incaricò due patrizi, Carlo Spinola fu Stefano e Girolamo Durazzo, di recarsi a Venezia per trattare la sistemazione della pendenza a nome di tutti gli interessati genovesi. La missione, sebbene incoraggiata e finanziata dal governo (24), aveva un carattere assolutamente privato, per non incrinare le relazioni politiche tra le due repubbliche; alcuni reddituari chiesero che si presentasse al governo veneziano un energico reclamo (« ... perché l'acquiescenza... non faccia esempio pernicioso alle istanze che si fanno in Vienna per la riscossione dei redditi in quella città et in Milano e Napoli »), ma le istruzioni impartite dal senato ai due inviati tracciarono una linea d'azione molto più circospetta e pavida: « ... avvertendovi soprattutto di maneggiare la pratica con la vostra buona maniera e con tutta dolcezza, accioché non vengano ad inasprirsi ed irritarsi li veneziani e quindi prendere pretesto di passare ad altre risoluzioni di maggior pregiudizio » (23).

Né gli inviati furono autorizzati ad accettare il progetto ventilato nella Dominante di aprire un nuovo deposito al 3%, per metà in contanti e per metà con trasporto di capitali vecchi, perché esso

---

(23) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A.

(24) Per far fronte alle spese di viaggio e di permanenza a Venezia, alla retribuzione del segretario ed alle altre spese della missione, della durata di due mesi, la Camera trasmise ai due inviati 200 doppie d'oro (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A).

avrebbe avvantaggiato soltanto gli interessati più facoltosi, senza sollevare gli altri ed anzi avvilendo ulteriormente i loro capitali per il « maggior credito del nuovo deposito » (25).

Costretta entro limiti tanto angusti, la missione raccolse soltanto buone parole e l'assicurazione che « terminata la guerra... tutto di sua natura verrebbe ad essere rimesso nel suo pristino stato » (25).

Conclusa la pace, nel febbraio 1719 il senato genovese incaricò Giacomo Viale, in procinto di recarsi a Venezia per affari, di riporre sul tappeto il problema dei reddituari nazionali, ma neppure questa volta si ottenne soddisfazione: « dicono (riferì il Viale)... che il tempo d'una fresca pace si può chiamare tempo di convalescenza, che rende famelico più che mai il Principato, ritrovandosi (esso) col peso del saldo di tutti i conti » ed aggiunse che « le presenti angustie della repubblica... non (le) permettono di pagare l'intiero dei pro... di 68 milioni di ducati di capitali, che tanto riglieva il debito pubblico » (25).

Il fallimento delle due missioni non impedì ad alcuni capitalisti genovesi di migliorare la condizione dei propri investimenti mediante la partecipazione ai nuovi depositi della Macina (1716) e dell'Olio (1720), sottoscrivibili per metà con denaro contante e per metà con capitali dei vecchi depositi. L'operazione, possibile soltanto a chi avesse avuto sufficienti disponibilità liquide, consentì di salvare i pro insoluti sui vecchi prestiti, che furono pagati integralmente nel giro di 10-15 anni, e diede una maggior solidità ai nuovi investimenti grazie alla cospicua dotazione dei due depositi.

Non c'è dubbio peraltro che la fiducia dei risparmiatori fu molto scossa da queste vicende, poiché nel mercato di Genova le quotazioni dei vecchi depositi rimasero depresse per lungo tempo, senza più risalire ai livelli precedenti (tabella 33).

Malgrado il ritorno della pace, nel 1718, gli interessi sui vecchi depositi continuarono infatti ad essere pagati nella misura ridotta del 2 %, sintomo evidente dell'incapacità del governo veneziano di districarsi dalle strette finanziarie; il capitale genovese rimase in attesa

---

(25) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A.

TABELLA 33

QUOTAZIONI DEI TITOLI PUBBLICI VENEZIANI (1)
(in percentuale del valore nominale)

| | Depositi in Zecca al 2% (2) | Depositi in Zecca al 3% (3) | Depositi fuori Zecca (3) | Depositi Macina ed Olio al 4% |
|---|---|---|---|---|
| 1685 | | | 87,5 | |
| 1688 | | 70 | | |
| 1689 | | 71 | | |
| 1700 | 55 | | | |
| 1710 | | 71 | | |
| 1712 | 40 | 60 | 70 | |
| 1715 | | | 38 | |
| 1718 | | | | 100 |
| 1722 | | | 36 | |
| 1723 | | | 35 | |
| 1725 | | 37 | 40 | |
| 1726 | | 36 | 39 | |
| 1732 | | | 51 | |
| 1734 | | 46,5 | | 100 |
| 1739 | | | | 100 |
| 1741 | | | 59 | 99 |
| 1751 | | | | 100 |
| 1753 | | | | 100 |
| 1761 | 36 | 54 | 52,5 | |
| 1777 | 38 | 57 | 57 | |

(1) I corsi sono quelli indicati nella contabilità di alcuni capitalisti genovesi in occasione di acquisti o di vendite; per gli anni in cui esistevano più quotazioni si è segnata nel prospetto la loro media aritmetica. I dati si riferiscono al capitale *tel quel*, cioè con gli interessi in corso. I frutti maturati e non ancora pagati (« attrazzati ») avevano quotazioni proprie, che talvolta eguagliavano quelle del capitale o talvolta se ne discostavano leggermente.

(2) L'interesse nominale fu ridotto all'1⅓% nel 1746.

(3) L'interesse nominale fu ridotto al 2% nel 1746.

di una schiarita sempre più improbabile e quando nel 1746 il senato ridusse gli interessi nominali sul debito vecchio, apparve chiaro che non era più tempo di attesa, ma era giunta l'ora di liquidare quegli investimenti appena possibile. La conferma di questo orientamento si ebbe nel 1753, allorché si offrì ai creditori dei depositi Macina e Olio (che pure erano tra i migliori impieghi pubblici veneziani) di passare nel nuovo deposito al 3,5% oppure di essere rimborsati: quasi tutti i genovesi optarono per la seconda soluzione.

Restavano gli investimenti nei debiti vecchi, ma quando anche per essi fu concessa la possibilità di affrancazione, nel 1767, i reddituari

della Superba non mancarono di approfittarne largamente; l'anno seguente Girolamo Costantini, ragioniere dei Deputati ed aggiunti alla provvision del denaro, lamentò infatti che « sono comparse tante ricerche di affrancazione dei... capitalisti al 3,5 % e dei capitalisti forestieri dei vecchi depositi, e per somme così rilevanti, che il senato ha dovuto limitare le affrancazioni dei vecchi depositi alla somma di ducati 400.000 annui di valore numerario » (26). Il disinteresse del risparmio genovese per il debito pubblico veneziano era divenuto tanto profondo che nel 1785, essendosi raccolti nel mercato interno soltanto ducati 599.274 per il nuovo deposito di ducati ven. 2.000.000 al 3,5 %, la repubblica di Venezia volle completarlo con capitali esteri: « on trasporta l'emprunt à Gênes; cet essai ne réussit pas mieux; enfin il fallut s'addresser à Anvers, où l'on n'obtint qu'avec lenteur et difficulté la somme dont on avait besoin » (27).

Non è facile documentare quantitativamente questa evoluzione degli investimenti genovesi: nell'archivio di stato di Venezia non è più accessibile la serie organica dei « quaderni » nei quali erano elencati i creditori dei pubblici depositi e pertanto le notizie disponibili sono estremamente scarse.

Secondo i documenti veneziani, nel 1757 i forestieri nel loro insieme (senza distinzione di nazionalità) possedevano il 35 % dei depositi fuori Zecca (28); adottando la medesima percentuale per i depositi in Zecca (somiglianti ai precedenti per aliquota d'interesse ed epoca di creazione) (29), la partecipazione straniera nei debiti vecchi sarebbe salita a circa 20 milioni di ducati (30), ai quali occorre aggiungere gli investimenti nel deposito al 3,5 %, che nel 1766 furono

---

(26) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

(27) P. Daru, *Histoire de la république de Venise* ..., tomo 5°, pp. 67-68.

(28) Ducati ven. 8.899.383 su ducati ven. 25.125.809 (A.S.V., fondo *Provveditori alla Zecca, Ori ed Argenti*, busta 6).

(29) Questa distribuzione equilibrata degli investimenti forestieri è confermata per un'epoca leggermente posteriore: nel 1775 le proprietà straniere ascendevano al 30 % nel deposito in Zecca al 2 %, al 33 % in quello all'1,33 % ed al 29 % in quelli fuori Zecca (A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649).

(30) Pari al 35 % di ducati ven. 57.000.000.

stimati in ducati ven. 900.000 (31). Verso il 1760-65, dunque, il capitale straniero impiegato nel debito pubblico veneziano doveva ascendere a circa 21 milioni di ducati in valore nominale (il 28% del totale) e questo importo trova rispondenza in un documento ufficiale del 1775, che lo valutò 20 milioni (31). Sappiamo inoltre che fra il 1745 e il 1760 circa le affrancazioni di capitali stranieri si aggirarono intorno ad un milione di ducati (32), per cui aggiungendo tale somma alla stima del 1760-65 risulterebbe per il 1745 una partecipazione estera di circa 22 milioni di ducati.

Elementi assai più sicuri sono forniti da uno spoglio dei titolari del debito pubblico al 1° marzo 1787, eseguito d'ordine delle autorità veneziane (tabella 34) (31).

Dalla tabella 34 si rileva che nel 1787 i capitali forestieri erano distribuiti assai inegualmente, perché rappresentavano il 59% nei vecchi debiti, appena il 5% nel deposito del 1767 ed erano del tutto assenti in quello del 1785. Essi tendevano cioè a ristagnare nei vecchi depositi, nella speranza forse di un'affrancazione a condizioni meno giugulatorie di quelle stabilite nel 1767 o più semplicemente per gli ostacoli frapposti dallo stato al loro rimborso, ed i nuovi prestiti aperti dal 1767 in poi costituirono per essi un richiamo sempre più fievole.

L'interesse dei capitalisti stranieri, che aveva caratterizzato gran parte del secolo XVII ed i primi decenni del secolo XVIII, aveva insomma ceduto il passo ad un atteggiamento passivo ed ostile, che si risolveva in definitiva nella tendenza ad «uscire» dai depositi per impiegare altrove i loro risparmi. Tra il 1760 ed il 1787 le proprietà

(31) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

(32) Senza considerare i trapassi dall'uno all'altro deposito e trascurando i capitali vitalizi (che si riducevano semplicemente per la progressiva morte dei titolari), dalla tabella 32 si rileva che tra il 1745 ed il 1765 il debito pubblico veneziano diminuì di ducati ven. 536.945, differenza netta tra nuove sottoscrizioni nei depositi Macina ed Olio per ducati ven. 2.000.000 ed affrancazioni per ducati ven. 2.536.945. Quest'ultima cifra doveva comprendere circa ducati ven. 1.076.508 di proprietà straniera, ossia ducati ven. 346.290 rimborsati tra il 1753 ed il 1758 dai depositi Macina ed Olio ed un terzo dei residui ducati ven. 2.190.655 restituiti in altro modo; tale terzo costituisce la proporzione approssimativa degli investimenti forestieri rispetto al totale dei depositi vecchi intorno al 1760.

TABELLA 34

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI TITOLARI DEL DEBITO CONSOLIDATO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA AL 1° MARZO 1787 (1)

(in ducati veneziani effettivi)

| | Valore nominale | Valore effettivo |
|---|---|---|
| A) **Capitale nominale** | **52.554.256** | **43.217.708** |
| a) *Sudditi* | *37.685.629* | *34.028.961* |
| Depositi fuori Zecca al 2% | 4.251.791 | 2.423.521 |
| Deposito in Zecca al 2% | 3.727.600 | 2.124.732 |
| Deposito in Zecca all'1⅓% | — | — |
| Deposito in Zecca Regolazion ghetto al 2% | 524.488 | 298.958 |
| Deposito al 3,5% (1753) | 53.798 | 53.798 |
| Deposito al 3% (1767) | 28.528.677 | 28.528.677 |
| Deposito al 3,5% (1785) | 599.274 | 599.274 |
| b) *Camere di Terraferma* | *1.383.831* | *859.879* |
| Depositi vecchi e Tansa ad investir | 1.218.491 | 694.539 |
| Depositi nuovi | 165.340 | 165.340 |
| c) *Forestieri* | *13.484.796* | *8.328.868* |
| Depositi fuori Zecca al 2% | 5.347.203 | 3.047.906 |
| Depositi in Zecca al 2% | 6.572.814 | 3.746.504 |
| Deposito in Zecca all'1⅓% | — | — |
| Deposito in Zecca Regolazion ghetto al 2% | 70.512 | 40.192 |
| Deposito al 3,5% (1753) | — | — |
| Deposito al 3% (1767) | 1.494.266 | 1.494.266 |
| Deposito al 3,5% (1785) | — | — |
| d) *Riepilogo per proprietari* | *52.554.256* | *43.217.708* |
| Laici sudditi | 16.527.428 | 12.974.619 |
| Opere pie ed ecclesiastiche suddite | 21.158.201 | 21.054.342 |
| Camere di Terraferma | 1.383.831 | 859.879 |
| Laici forestieri | 11.067.878 | 6.773.971 |
| Opere pie ed ecclesiastiche forestiere | 2.416.918 | 1.554.897 |
| B) **Interesse nominale annuo** | | **1.363.601** |
| Sudditi | | 1.048.795 |
| Camere di Terraferma | | 30.167 |
| Forestieri | | 284.639 |

(1) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.

forestiere calarono infatti da 20,7 a 13,5 milioni di ducati (in valore nominale) e, per quanto risulta da diversi elementi, il disinvestimento netto di circa 7,2 milioni derivò da sottoscrizioni nel nuovo deposito al 3% per 1,5 milioni e da affrancazioni e vendite degli altri depositi per 8,7 milioni (tabella 35).

TABELLA 35

## COMPOSIZIONE E VARIAZIONI DEGLI INVESTIMENTI STRANIERI NEL DEBITO CONSOLIDATO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA DAL 1760 AL 1787

(capitale nominale in milioni di ducati veneziani effettivi)

| Nome dei depositi | Capitale nominale nel 1760 | Sottoscrizione (+) o affrancazioni (−) nette | | Acquisti (+) o vendite (−) netti dal 1760 al 1787 | Capitale nominale nel 1787 |
|---|---|---|---|---|---|
| | | dal 1760 al 1775 | dal 1775 al 1787 | | |
| Fuori Zecca al 2% | 8,9 (1) | − 0,2 (3) | − 1,7 (3) | − 1,7 (2) | 5,3 (3) |
| In Zecca al 2% | 9,3 (4) | − 0,1 (3) | − 1,2 (3) | − 1,4 (2) | 6,6 (3) |
| In Zecca all'1⅔% | 1,3 (4) | − 0,1 (3) | − 1,1 (3) | − 0,1 (2) | — |
| In Zecca Regolazion ghetto al 2% | 0,3 (4) | — | — | − 0,2 (2) | 0,1 (3) |
| Al 3,50% (1753) | 0,9 (3) | − 0,9 (2) | — | — | — |
| Al 3,0% (1767) | — | + 1,1 (5) | + 0,4 (2) | — | 1,5 (3) |
| Totale | 20,7 | − 0,2 | − 3,6 | − 3,4 | 13,5 |

(1) A.S.V., fondo *Provveditori alla Zecca, Ori ed Argenti*, busta 6.
(2) Differenza algebrica tra i dati delle altre colonne.
(3) A.S.V., fondo *Savio Cassier*, busta 649.
(4) Importo stimato eguale al 35% del capitale totale del deposito.
(5) B.M.V., sezione *Manoscritti*, codice 9.543.

Le valutazioni esposte, relative al complesso degli investimenti forestieri, possono essere utilmente confrontate con quelle ricavate dalla documentazione genovese, alquanto più ricca della veneziana. Il punto di partenza è costituito da una preziosa statistica raccolta durante la missione di Carlo Spinola e Girolamo Durazzo, e contenente il dettaglio degli investimenti genovesi nel debito pubblico veneziano intorno al 1715; lo spoglio venne effettuato dagli stessi procuratori incaricati dell'esazione degli interessi ed i risultati furono poi riassunti in un apposito prospetto, che per il suo valore riproduciamo integralmente (tabella 36) (33).

Secondo la rilevazione, verso il 1715 i capitali genovesi impiegati in titoli veneziani ammontavano a 14,2 milioni di ducati e questo importo, che rappresentava il 22 % del debito pubblico totale, aumentò probabilmente di un altro milione tra il 1715 ed il 1725 (34). A questa ultima data, se la supposizione è esatta, i genovesi possedevano un capitale di circa 15,2 milioni di ducati, da cui ritraevano ogni anno circa 380.000 ducati di rendita, ossia lire b. 1.406.000 (35). Alla medesima epoca gli interessi veneziani accreditati nei banchi di San Giorgio ascendevano annualmente ad un minimo di lire b. 855.000, a cui corrispose una media di lire b. 890.000 nel triennio 1743-45. Si è spiegato altrove perché lo spoglio dei frutti girati in San Giorgio fornisca

---

(33) A.SA.R., filza 318.

Nel prospetto originale manca il riepilogo del procuratore Aurelio Rezzonico, ma poiché esistono le liste nominative dei redditieri non veneziani che gli avevano affidato l'esazione dei frutti, è stato abbastanza facile sceverare quelli genovesi ed aggiungerli nel prospetto riassuntivo. Nella selezione ho preferito tralasciare quei nomi di cui non ero assolutamente certo che si riferissero a capitalisti genovesi, sicché i capitali genovesi risultanti dalle liste del Rezzonico possono essere leggermente inferiori al vero.

(34) I nuovi depositi della Macina e dell'Olio, per complessivi 11 milioni di ducati veneziani effettivi, furono sottoscritti per metà mediante trasporti da altri debiti pubblici e per metà in contanti. Ammettendo che alla copertura dei nuovi depositi i genovesi abbiano contribuito — a causa delle loro difficoltà finanziarie — in una misura alquanto inferiore alla percentuale del 22 % riscontrata nel debito pubblico complessivo, i loro versamenti in contanti dovettero ascendere come massimo ad un milione di ducati.

(35) Al cambio medio di lire b. 3.14.— per ogni ducato veneziano effettivo.

TABELLA 36

## INVESTIMENTI GENOVESI NEL DEBITO CONSOLIDATO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL 1715 CIRCA (1)

(in ducati veneziani effettivi)

| | Capitali *ad heredes* | Capitali vitalizi | Totale |
|---|---|---|---|
| *A) Classificazione per procuratore* | | | |
| « Santino Cambiaso e Giovanni Battista Piuma » | 6.999.000 | 262.000 | 7.261.000 |
| Aurelio Rezzonico | 3.369.948 | 189.413 | 3.559.361 |
| «Alessandro Trevisano e Michelangelo Corvioni » | 1.529.600 | 82.050 | 1.611.650 |
| Giovanni Pietro Fabris | 471.694 | 19.017 | 490.711 |
| Giovanni Giacomo Pomer | 317.485 | 4.200 | 321.685 |
| Bernardino Agazzi | 279.143 | 6.800 | 285.943 |
| Francesco Maria Granello | 434.102 | 7.000 | 441.102 |
| Francesco Vezzi | 271.422 | — | 271.422 |
| Totale | 13.672.394 | 570.480 | 14.242.874 |

| | | |
|---|---|---|
| *B) Classificazione per deposito* | | |
| 1) *Depositi ad heredes* | | *13.672.394* |
| Banco giro al 4% | | 47.225 |
| Beccarie al 3% | | 9.500 |
| Beccarie al 4% | | 217.015 |
| Beccarie al 5% | | 2.925 |
| Cinque savi alla mercanzia. Tabacco al 4% | | 158.750 |
| Cinque savi alla mercanzia. Tabacco al 5% | | 217.890 |
| Camera del purgo al 4% | | 8.000 |
| Governatori dell'intrade. Cassa don e bastioni | | 22.473 |
| Olio. Ternaria vecchia e lotto al 4% | | 951.936 |
| Olio. Ternaria vecchia al 4½% | | 12.311 |
| Olio. Ternaria vecchia al 5% ridotto al 4% | | 50.100 |
| Partitanti di Vicenza al 4% | | 20.250 |
| Revisori e regolatori dell'intrade pubbliche in zecca al 4% | | 26.475 |
| Revisori e regolatori dell'intrade pubbliche in zecca al 5% | | 25.150 |
| Sale al 4% | | 2.707.241 |
| Sale al 5% ridotto al 4% | | 358.460 |
| Tre savi. Cassa decime | | 1.160 |
| Uscida al 4% | | 207.119 |
| Vino al 4% | | 1.216.323 |
| Vino al 4½% | | 26.889 |
| Zecca al 2% | | 814.966 |
| Zecca al 3% | | 6.120.418 |
| Depositi diversi non specificati o cumulati insieme | | 449.818 |
| 2) *Depositi vitalizi* | | *570.480* |
| Olio. Ternaria vecchia al 9% | | 35.517 |
| Olio. Ternaria vecchia sopra il 4° soldo al 9% | | 60.600 |
| Sale al 9% | | 317.546 |
| Vino al 9% | | 156.817 |

(1) A.SA.R., filza 318.

risultati inferiori all'importo delle somme riscosse a Venezia dai procuratori, e non occorre dire altre parole sull'argomento (36). Importa invece notare che nel 1723-27 e nel 1743-45 gli accrediti medi annuali in San Giorgio furono pressoché identici e quindi si può ritenere che anche nel 1745 i capitali genovesi ammontassero a 15,2 milioni, cioè al 69% degli investimenti stranieri alla stessa epoca (circa 22 milioni) (37).

Con questa serie di ipotesi, che hanno però un buon fondamento di verosimiglianza, si giunge così a legare gli investimenti genovesi al totale degli investimenti forestieri, per i quali disponiamo di qualche stima attendibile per la seconda metà del Settecento.

TABELLA 37

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI VENEZIANI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | milioni di ducati | cambio (1) | milioni di lire b. | % | ducati ven. | lire b. |
| 1725 | 15,2 | 3,70 | 56,2 | 2,5 (2) | 380.000 | 1.406.000 |
| 1745 | 15,2 | 4,00 | 60,8 | 2,5 (2) | 380.000 | 1.520.000 |
| 1765 | 14,5 | 4,00 | 58,0 | 2,4 (2) | 348.000 | 1.392.000 |
| 1785 | 9,3 (3) | 4,00 | 37,2 (3) | (4) | 196.400(5) | 785.600 |
| | 5,7 (6) | 4,00 | 22,8 (6) | | | |

(1) In lire genovesi di banco per un ducato di valuta corrente.
(2) Interesse medio ponderato, calcolato sul debito consolidato totale della repubblica di Venezia (tabella 32).
(3) Valore nominale.
(4) Interesse pari al 2,1% del valore nominale ed al 3,4% dell'effettivo.
(5) Reddito supposto pari al 69% di quelli spettanti ai capitalisti forestieri (tabella 34).
(6) Valore effettivo.

Nelle pagine precedenti l'ammontare di questi ultimi è stato indicato in circa 22 milioni per il 1745, in 21 milioni per il 1760-65, in 13,5 ed in 8,3 milioni per il 1787 (38). Se calcoliamo su tali cifre la percentuale del 69% riferibile alla quota genovese nel 1745, sfasiamo

(36) Cfr. l'appendice II.
(37) Cfr. a p. 150.
(38) Rispettivamente valore nominale e valore effettivo.

leggermente le date per accordarle con quelle scelte per il nostro sondaggio ed aggiungiamo la valutazione del 1725, per gli investimenti genovesi in titoli veneziani si possono ragionevolmente proporre le cifre segnate nella tabella 37.

### 3. *La liquidazione italiana.*

Alla fine del secolo XVIII il debito pubblico veneziano rappresentava ancora per i genovesi, volenti o nolenti, un grosso impegno finanziario; un investimento che, se aveva dato amarezze e delusioni da quasi un secolo, doveva recare perdite ben più gravi ed incisive nel periodo napoleonico.

Agli inizi del 1797, nei sussulti della fine, il governo aristocratico interruppe il pagamento degli interessi ed il suo esempio fu fedelmente imitato prima della municipalità provvisoria e quindi dall'amministrazione austriaca insediatasi in virtù del trattato di Campoformio. Le perdite maggiori, tuttavia, non derivarono tanto dalla sospensione dei frutti, quanto dal mancato riconoscimento integrale del debito pubblico. Ricorda il Vietti che « la responsabilità di questo gravissimo danno, ... poi mai riparato, incombe orginariamente al governo provvisorio di Venezia, che aveva fatto un decreto di non riconoscere alcun debito antico... Successivamente il governo austriaco, sebbene fosse obbligato pel trattato di Campoformio a pagare i debiti delle cedutegli province e sebbene generalmente annullasse tutte le leggi dei governi democratici, trovò tuttavia troppo comodo il predetto decreto perché non se ne giovasse egli stesso, ed anzi, imitandolo, si prosciolse ugualmente da tutti i debiti del periodo rivoluzionario » (39). Non v'è da stupirsi se i corsi dei titoli pubblici veneziani precipitassero a livelli infimi; nel gennaio 1804 Giovanni Pietro Testori scriveva ad un cliente genovese che a Venezia i capitali in Zecca non trovavano compratori neppure al 9 % (40).

---

(39) A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 9-10.
(40) A.D.G., registro 1.051.

Con il trattato di Presburgo i territori veneti furono poi uniti al regno d'Italia, ma questo assunse a proprio carico i soli pesi effettivamente sostenuti dalla corte di Vienna (41). « L'imperatore Napoleone ritenne dunque egli pure di non essere vincolato da alcun dovere giuridico, e, quando in parte provvide, dichiarò trattarsi di un libero atto di clemenza e di liberalità, del quale a lui unicamente spettava fissare le condizioni ed i limiti » (42). Con decreto 28 luglio 1806, desiderando venire a soccorso dei nuovi sudditi veneti « principalmente capitalisti », egli ordinò infatti di liquidare i capitali a debito della Zecca e del Banco giro, purché appartenessero a cittadini francesi e del regno d'Italia (43). In conformità delle norme fissate con il decreto suddetto e con quello dell'11 novembre 1806, il debito avrebbe dovuto liquidarsi per 25 milioni di lire italiane mediante rescrizioni valutate al nominale ed utilizzabili esclusivamente ed intieramente nell'acquisto di beni demaniali. Per il debito residuo, destinato ad essere iscritto nel monte Napoleone, si stanziò un'annua rendita di lire it. 1.500.000 e si attribuì alle partite un interesse provvisorio dell'1,5%, da accrescersi successivamente, a liquidazione ultimata, fino a raggiungere lo stanziamento suddetto (44).

Nella realtà, i capitali dei pubblici depositi e del Banco giro furono convertiti in lire italiane al cambio ufficiale di lire it. 4,09343 per ducato effettivo ed i crediti risultanti furono tramutati per il 25% in rescrizioni infruttifere e per il 75% in iscrizioni del monte Napoleone col frutto provvisorio dell'1,5% (45).

Le operazioni iniziarono nel 1806 e si conclusero dopo sei anni; il 31 luglio 1812 l'assemblea dei creditori, constatato che le cartelle all'1,5% ammontavano ad annue lire it. 1.336.662, effettuò il riparto delle lire it. 163.338 di rendita ancora disponibili assegnando l'inte-

---

(41) Decreto n. 34 del 30 marzo 1806, che unì al regno d'Italia i territori degli stati veneti a partire dal 1° maggio 1806.

(42) A. Vietti, *Il debito pubblico ...*, p. 10.

(43) Decreto n. 161 del 28 luglio 1806.

(44) Decreto n. 161 del 28 luglio 1806 e decreto n. 220 dell'11 novembre 1806.

(45) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 903 e 904; A.D.G., registro 1.051.

resse definitivo dell'1,454 %, dell'1,697 % e dell'1,939 % ai capitali che negli ultimi tempi della repubblica rendevano rispettivamente il 3 %, il 3,5 % ed il 4 %; l'aumento decorse dal 1° luglio 1812 (46).

Al 1° maggio 1812, quando si concluse, la liquidazione dei debiti veneziani riconosciuti dal regno d'Italia si presentava nei termini seguenti:

TABELLA 38

STATO DEI DEBITI PUBBLICI VENEZIANI RICONOSCIUTI DAL REGNO D'ITALIA E DELLA LORO LIQUIDAZIONE (1)

| | Debito riconosciuto | | | Iscrizioni perpetue nel monte Napoleone | | | Rescrizioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Int. | Capitale nominale | | Capitale nominale | Interesse | | Valore nominale |
| | % | ducati ven. | lire it. | lire it. | % | lire it. | lire it. |
| 1) *Capitale nominale* . . . | | *29.025.529* | *118.814.229* | *89.110.851* | | *1.500.000* | *29.703.378* |
| Depositi della Zecca . . . . | (2) | 27.878.750 | 114.119.770 | 85.590.006 | (3) | ? | 28.529.764 |
| Banco giro . . . . . | ? | 1.146.842 | 4.694.459 | 3.520.844 | (3) | ? | 1.173.615 |
| 2) *Interessi arretrati* (4) . . | | — | — | — | | — | — |

(1) *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1811...*, pp. 136-137; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1812...*, pp. 117-188.
(2) Aliquote del 3 %, del 3,5 % e del 4 %.
(3) Aliquote dell'1,454 %, dell'1,697 % e dell'1,939 %.
(4) Non furono riconosciuti gli interessi maturati sino alla data di decorrenza delle iscrizioni nel mont Napoleone.

La compensazione di una parte del debito con rescrizioni al valore nominale, accettate alla pari soltanto nelle compere di proprietà demaniali, apportò ai capitalisti una prima, sensibile decurtazione. A Venezia, infatti, il valore di mercato delle rescrizioni fu in quegli anni sensibilmente inferiore al nominale, toccando ad esempio il 9 % alla fine del 1808 ed il 7-8 % nel marzo 1810 (47). Anche ammettendo, *ad abundantiam*, una valutazione del 10 %, la perdita in capitale ascese, sulle sole partite riconosciute dal regno d'Italia, a 6,5 milioni di ducati (il 22 % dell'importo riconosciuto); altre perdite deriva-

(46) *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1812...*, p. 118.
(47) A.D.G., busta 1.836.

rono dagli interessi insoluti dal 1797 all'epoca dell'iscrizione, che furono ripudiati, e dalla differenza tra il reddito miserrimo pagato dal monte Napoleone (sulle sole cartelle, si badi, non già sulle rescrizioni) ed il frutto mediamente doppio corrisposto dal governo aristocratico.

Ma le perdite non si arrestarono qui e se ne ha la conferma osservando la tabella 39, ove sono posti a confronto il debito consolidato della repubblica di Venezia nel 1787 e quello assunto dal regno d'Italia; considerando che in quest'ultimo sono compresi ducati ven. 1.146.842 del Banco giro, non conteggiati tra i dati del 1787, risulta che dalla liquidazione napoleonica restarono esclusi altri 15,3 milioni di ducati, appartenenti per lo più ad enti ecclesiastici e filantropici.

TABELLA 39

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI TITOLARI DEL DEBITO CONSOLIDATO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL 1787 E DI QUELLO ASSUNTO DAL REGNO D'ITALIA

(in ducati veneziani effettivi)

| | Debito consolidato della repubblica di Venezia nel 1787 (1) | Debito riconosciuto dal regno d'Italia (2) |
|---|---|---|
| Enti pubblici | 859.879 | 428.968 |
| Laici veneti | 12.974.619 | 12.121.613 |
| Laici di altri territori del regno d'Italia | 6.773.971 | |
| Laici forestieri | | 4.479.295 |
| Opere pie ed ecclesiastiche venete | 21.054.342 | 11.018.358 |
| Opere pie ed ecclesiastiche di altri territori del regno d'Italia | 1.554.897 | |
| Opere pie ed ecclesiastiche forestiere | | 977.359 |
| Totale | 43.217.708 | 29.025.592 (3) |

(1) Cfr. la tabella 34 a p. 151.

(2) *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1811...*, p. 137. La conversione dei dati originali, espressi in lire italiane, è stata fatta al cambio di lire it. 4,09343 per ducato veneziano corrente.

(3) Inclusi ducati ven. 1.146.842 del Banco giro.

In totale, dunque, non tenendo conto né delle perdite e del calo degli interessi, né dei debiti sciolti e di quelli del Banco giro, su 43,2 milioni di ducati formanti l'antico debito consolidato, appena 27,9 milioni ricevettero dal regno d'Italia una qualche contropartita reale; gli altri 15,3 milioni si perdettero per sempre.

## Capitolo IV

# GLI INVESTIMENTI NELLO STATO DELLA CHIESA

Sommario: 1. Cenni sul debito pubblico consolidato della Camera apostolica. — 2. Cenni sul debito pubblico consolidato della legazione di Bologna. — 3. Cenni sul debito pubblico consolidato della legazione di Ferrara. — 4. Quadro generale degli investimenti genovesi nello stato della Chiesa.

## 1. *Cenni sul debito pubblico consolidato della Camera apostolica* (1).

Nello stato della Chiesa i debiti pubblici consolidati si articolavano idealmente nelle due grandi categorie dei monti « camerali » e di quelli « comunitari » (2).

---

(1) Sulle finanze pubbliche pontificie nel secolo XVIII si possono consultare: A. Coppi, *Annali d'Italia* ...; A. Coppi, *Discorso sulle finanze* ...; G. B. De Luca, *Tractatus de Officiis venalibus vacabilibus* ...; G. B. De Luca, *Il dottor volgare* ...; J. Delumeau, *Vie économique et sociale* ...; G. de Welz, *La magia del credito* ...; *Gli Uffizi vacabili* ...; *I Monti o i banchi* ...; *La liquidazione napoleonica* ...; A. Lodolini, *Le finanze pontificie* ...; A. Lodolini, *I « Monti Camerali »* ...; G. Marchetti, *Del denaro straniero* ...; Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ...; G. Moroni, *Dizionario di erudizione* ...; L. Nina, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI* ...; L. von Pastor, *Storia dei papi* ...; M. Petrocchi, *Note sulla ricostruzione finanziaria romana* ...; M. Petrocchi, *La restaurazione romana* ...; E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ...

(2) Accanto a quelli pubblici, la finanza romana conosceva anche dei monti privati, che erano detti « baronali » e consistevano di debiti consolidati accesi da singoli patrizi sotto forma di monti. L'operazione era subordinata all'autorizzazione papale ed i monti così eretti erano sottoposti al controllo del tesoriere generale; essi erano suddivisi in luoghi aventi i medesimi privilegi dei luoghi pubblici ed erano assegnati su taluni redditi immobiliari del debitore privato. Tali furono ad esempio il monte Barberini di prima erezione al 4,5 %, formato nel 1632 a beneficio del principe Taddeo Barberini; il monte Bentivoglio del 1641; il monte Mattei (1672); il monte Odescalchi (1708); le diverse erezioni del monte Orsini. Il primo monte privato aperto nello stato pontificio sembra essere stato quello Cesarini (1585); numerose notizie in proposito sono riferite da J. Delumeau, *Vie économique et sociale* ..., volume 2°, p. 804 e segg.

La Santa Sede aveva infatti un proprio debito amministrato dalla Camera apostolica e formato principalmente di monti simili a quelli di altri stati italiani. Anche le comunità locali, ottenuto l'assenso preventivo del pontefice, potevano contrarre debiti sotto forma di monti, ma sembra che nel secolo XVIII soltanto i capoluoghi delle due legazioni di Bologna e di Ferrara ricorressero con larghezza a tale mezzo per coprire le passività di bilancio. Le altre comunità pontificie e la stessa municipalità romana, dotata di un'autonomia molto limitata, si avvalsero per lo più di forme diverse di finanziamento (3); ad intervalli ricorrenti, molti loro debiti furono addirittura assunti in garanzia dalla Camera apostolica, come nel caso dei numerosi monti delle Comunità istituiti in epoche diverse per consolidare i debiti locali (4) od in quello del monte Popolo romano, ove nel 1662 Alessandro VII ordinò di trasferire i debiti del senato di Roma (5). Verso quest'ultima soluzione si volsero con sempre maggior decisione le preferenze del governo centrale, finché il motuproprio 19 marzo 1801 dichiarò libere da ogni debito le comunità superstiti dello stato pontificio (le legazioni emiliane erano ormai perdute a beneficio della repubblica cisalpina) ed addossò all'erario ogni loro onere (6).

Pertanto, volendo descrivere brevemente la natura e le dimensioni del debito consolidato pontificio, si possono escludere per il momento i monti aperti nelle legazioni di Bologna e di Ferrara, che per la loro importanza saranno oggetto di un esame distinto (7), e concen-

---

(3) Mentre si ha notizia di numerosi monti eretti nel Settecento a Bologna ed a Ferrara, i soli monti di cui si conosce l'esistenza per le altre comunità dello stato risalgono al secolo XVI o, al massimo, agli inizi del secolo XVII; tra essi possono ricordarsi il monte Giulio anconetano (1552) ed i monti romani della Farina, dello Studio e della Carne (1552-1603) (J. Delumeau, *Vie économique et sociale* ..., volume 2°, pp. 794-797).

(4) Su tali monti cfr. Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ..., pp. LXXXIV-LXXXVI; *I Monti o i banchi* ..., pp. 602-603; A. Lodolini, *Le finanze pontificie* ..., p. 424.

(5) *I Monti o i banchi* ..., p. 600.

(6) Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ..., p. CXXII.

(7) Cfr. più avanti i paragrafi 2 e 3 di questo capitolo.

trare l'attenzione su quelli amministrati dalla reverenda Camera apostolica.

Questi ultimi monti, come si è accennato, derivavano sia da debiti contratti dalla Camera stessa, sia da debiti da essa garantiti, ma accesi dalle comunità (come i monti Comunità ed Abbondanza), da corpi religiosi e da magnati romani (come il monte San Paolo delle Religioni). Aperti in tempi diversi, destinati a fronteggiare urgenze differenti, provvisti di dotazioni multiformi, tali monti si scomponevano in porzioni del valore nominale di scudi romani 100, chiamate « luoghi » e fruttanti un interesse prestabilito, pagabile a bimestri posticipati.

I luoghi erano trasferibili, godevano di particolari garanzie e potevano essere « vacabili » o « non vacabili ». Nel primo caso la Camera apostolica corrispondeva i frutti sino alla morte del titolare, dopo di che cessava ogni suo obbligo verso il proprietario; nel secondo caso la Camera si impegnava a rimborsare il capitale nominale entro termini prestabiliti od a proprio arbitrio, pagando nel frattempo gli interessi concordati. Combinando le diverse modalità, nel secolo XVI si erano eretti alcuni monti non vacabili per un certo periodo iniziale e vacabili successivamente (8).

Accanto ai monti, che costituivano il nerbo del debito pubblico consolidato, erano gli « uffici venali vacabili », i quali derivavano dalla concessione gratuita od onerosa di una carica fruttifera, assegnata dal pontefice ad una persona durante la di lei vita; alla morte la carica tornava al sovrano oppure, se il beneficiario aveva avuto l'avvertenza di intestarla ad una persona più giovane anziché a se stesso, passava agli eredi (9).

Volendo ridurre la molteplicità dei monti e l'onerosità degli interessi, che per i luoghi non vitalizi erano allora del 4%, nel 1683 Innocenzo XI avviò una complessa operazione di unificazione e di con-

---

(8) J. Delumeau, *Vie économique et sociale* ..., volume 2°, p. 786.

(9) Sugli Uffici vacabili cfr. G. B. De Luca, *Tractatus de Officiis venalibus vacabilibus* ...; *Gli Uffizi vacabili* ...; A. Lodolini, *I « Monti Camerali »* ..., pp. 269-273.

temporanea conversione al 3 % (10). Venne cioè fondato il monte San Pietro al 3 % composto di 209.271 luoghi da scudi 100 e si offrì ai creditori degli antichi monti la scelta tra le seguenti alternative: *a*) il rimborso dei capitali nella misura di scudi 100 per luogo; *b*) la loro iscrizione nel nuovo monte sulla base di un luogo al 3 % per ogni antico luogo al 4 %; *c*) il mantenimento od il trapasso dei capitali nei monti al 4 % rimasti temporaneamente in vita, mediante un versamento supplementare di scudi 30 per ogni luogo o riducendo in proporzione il loro credito (11).

Il nuovo monte fu suddiviso in nove erezioni, che vennero istituite tra il 1684 ed il 1687 e che assorbirono un complesso di antichi debiti per un capitale nominale di scudi 20.927.100 al 3 %; tale somma fu accresciuta sino al 1722 di scudi 12.216.915 per estinguere altri luoghi ed all'inizio del 1723 il debito in capitale del monte San Pietro raggiunse l'importo di scudi 33.144.015 (12).

Il tentativo di unificazione del debito pubblico, che stava alla base della riforma innocenziana, riuscì solo in parte, perché nel frattempo si accesero nuovi debiti consolidati: nel 1685 il nuovo monte Comunità di scudi 400.000 al 3 %, in seguito più volte ampliato, ed il monte San Paolo delle Religioni (13); nel 1708 il monte Difesa vacabile di nuova erezione, quasi subito trapassato nel monte San Pietro (14); nel 1735 il monte nuovo Abbondanza al 3 % (15); nel 1786 il monte

---

(10) A. Coppi, *Discorso sulle finanze* ..., p. 17; G. De Welz, *La magia del credito* ..., pp. 378-379 e *passim*.

(11) Questi monti al 4 %, rappresentati dalla terza e quarta erezione dell'Aggiunta ai Ristorati, furono poi estinti nel 1685, quando i loro luoghi da scudi 130 furono trasferiti alla pari nel monte San Pietro.

(12) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registro 3.713.

(13) Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ..., pp. LXXXV-LXXXVI e 395-398; G. De Welz, *La magia del credito* ..., pp. 368, 384-388, 391; A. Lodolini, *I « Monti Camerali »*..., pp. 265-266.

(14) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 11; A. Lodolini, *I « Monti Camerali »* ..., p. 265. Il monte fu estinto nel 1710.

(15) Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ..., pp. LXXXVI-LXXXVII e 398-400.

vacabile Porzioni al 5% su due vite (16); nel 1793 il monte nuovo Difesa ed il monte per la Lavorazione dell'oro e dell'argento (17).

Vecchi monti furono invece estinti: nel 1719 il monte vacabile Religione (18), nel 1722 il cinquecentesco monte Fede (19), nel 1744 il monte Novennale di seconda erezione (20) e nel 1759 il monte Ristorato primo (21).

Per effetto di questi mutamenti di segno opposto, per quasi tutto il secolo XVIII il numero dei monti camerali si mantenne intorno a 6 o 7 (22); assai meno dei 38 che s'erano contati nel 1615 (23) e, nell'insieme, un numero relativamente modesto, che testimonia il parziale successo degli sforzi riformistici del governo pontificio.

L'entità del debito pubblico gestito dalla Camera apostolica e la sua evoluzione quantitativa nel corso del secolo XVIII possono essere conosciuti in modo analitico e con soddisfacente approssimazione, grazie alla ricchissima documentazione conservata nell'archivio di stato di Roma sui monti camerali (24). Gravi lacune esistono invece

---

(16) G. Moroni, *Dizionario di erudizione* ..., vol. 39°, p. 158; *La liquidazione napoleonica* ..., p. 277.

(17) A. Lodolini, *I «Monti Camerali»* ..., p. 265.

(18) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10.

(19) Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ..., p. 395; G. De Welz, *La magia del credito* ..., pp. 368 e 403.

(20) Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Roma, *L'Archivio della S. Congregazione* ..., p. 395; G. De Welz, *La magia del credito* ..., pp. 368 e 408.

(21) G. Moroni, *Dizionario di erudizione* ..., vol. 39°, p. 158; G. De Welz, *La magia del credito* ..., p. 409.

(22) Cfr. la tabella 40 a p. 167.

(23) Motuproprio 4 aprile 1615.

(24) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte* e soprattutto fondo *Monti Camerali*. In quest'ultimo cfr. in particolare la serie dei libri mastri dei singoli monti (nn. 1.544-1.605), quella dei registri generali dei montisti (nn. 1.141-1.502) e le liste dei frutti relativi al primo bimestre 1723 (n. 3.713). Sono documenti di un interesse eccezionale per la conoscenza del capitalismo finanziario settecentesco, poiché contengono l'elenco nominativo dei luogatari di ciascun monte ed il numero dei luoghi posseduti.

Per ragioni di praticità, lo spoglio delle fonti è stato eseguito per il primo bimestre del 1723, del 1744, del 1765 e del 1786, ossia per date leggermente

per gli Uffici venali, per i quali si conoscono soltanto due serie di dati attendibili, l'una relativa al 1660 e l'altra al 1808 circa:

| | | 1660 (1) | Circa 1808 (1) |
|---|---|---|---|
| Collegi dei vacabilisti . . . . . | n. | 11 | 10 |
| Uffici venali . . . . . | n. | 2.654 | 1.259 |
| Capitale nominale totale degli uffici . | scudi | 3.758.607 (2) | 1.996.090 |
| Onere annuale totale . . . . . | scudi | 175.597 | 86.363 |

(1) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10.
(2) Il valore capitale è stato calcolato attribuendo ai n. 2.630 Uffici dei 10 collegi presenti nel 1797 gli stessi valori unitari indicati per quest'ultima data e confermati, per la seconda metà del Seicento, dalle fonti genovesi; per i 24 Uffici dell'undicesimo collegio, quello dei Segretari apostolici, si è ipotizzato un valore unitario di scudi 1.500.

Tenendo conto che la diminuzione degli Uffici si concentrò dopo il 1744 (25) ed adottando un interesse arrotondato del 5%, il loro valore capitale può stimarsi in 3,5 milioni di scudi nel 1723 e nel 1744, in 2,5 milioni nel 1765 e in 2 milioni nel 1786 (26). Sebbene la consistenza reale degli Uffici alle quattro date, a noi ignota, potesse divergere dalle estrapolazioni indicate, le differenze non dovrebbero incidere apprezzabilmente sul debito pubblico totale.

Dalla tabella 40 (27) risulta che il capitale nominale degli Uffici venali e dei monti pubblici aperti dalla Camera apostolica od istituiti a vantaggio di comunità e di corpi religiosi, ma da essa garantiti ed amministrati, sfiorò un totale di 48 milioni di scudi nel 1723, superò i 51 milioni nel 1744, ridiscese a quasi 49 milioni nel 1765 e tornò ad oltre 51

---

diverse da quelle scelte per la rilevazione del debito pubblico di altri paesi (1° gennaio del 1725, del 1745, del 1765 e del 1785).

(25) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10. Il chirografo 22 luglio 1741 ordinò un'emissione di 10.000 luoghi di monte per estinguere diversi Uffici vacabili; l'aggiunta fu però limitata a luoghi 3.066, che vennero emessi nel 1744 e che permisero di estinguere tanti Cavalierati pii e del giglio per complessivi scudi 389.443.

(26) Del tutto inattendibile è la stima di 6 milioni di scudi avanzata in *La liquidazione napoleonica* ..., p. 279 e ripresa da A. Lodolini (*I « Monti Camerali »* ..., p. 271) per gli inizi del secolo XVIII.

(27) Cfr. la tabella 40 a p. 167.

TABELLA 40

## DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA CAMERA APOSTOLICA NEL SECOLO XVIII

(in scudi romani)

| | 1° gennaio 1723 | 1° gennaio 1744 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1786 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **47.876.280** | **51.026.033** | **48.799.075** | **51.341.890** |
| a) *Monti non vacabili* | *44.376.280* | *47.526.033* | *46.299.075* | *49.341.890* |
| 1. Monte Novennale di seconda erezione (1640) | 1.662.131 (1) | 219.385 (2) | — | — |
| 2. Monte Ristorato di prima erezione (1655) | 2.452.892 (1) | 2.452.817 (2) | — | — |
| 3. Monte Ristorato di seconda erezione (1655) | 3.432.055 (1) | 3.431.970 (3) | 3.473.677 (3) | 3.192.056 (3) |
| 4. Monte Ristorato di terza erezione (1664) | 1.916.905 (1) | 1.916.874 (4) | 1.727.265 (4) | 1.993.518 (4) |
| 5. Monte nuovo Comunità (1685) | 1.301.459 (1) | 1.835.731 (5) | 2.290.963 (5) | 2.619.822 (5) |
| 6. Monte San Paolo delle Religioni (1685) | 466.823 (1) | 600.804 (6) | 422.154 (6) | 504.594 (6) |
| 7. Monte San Pietro di prima erezione (1684) | 3.665.281 (1) | 4.006.625 (7) | 4.006.623 (7) | 4.006.617 (7) |
| 8. Monte San Pietro di seconda erezione (1685) | 3.952.783 (1) | 4.863.096 (8) | 4.877.337 (8) | 4.891.492 (8) |
| 9. Monte San Pietro di terza erezione (1685) | 3.457.404 (1) | 3.457.372 (9) | 3.457.370 (9) | 3.851.070 (9) |
| 10. Monte San Pietro di quarta erezione (1685) | 3.100.100 (1) | 3.100.100 (10) | 3.708.353 (10) | 4.693.850 (10) |
| 11. Monte San Pietro di quinta erezione (1685) | 3.662.473 (1) | 3.662.340 (11) | 3.662.360 (11) | 4.056.055 (11) |
| 12. Monte San Pietro di sesta erezione (1686) | 4.516.887 (1) | 5.647.187 (12) | 5.647.191 (12) | 5.647.195 (12) |
| 13. Monte San Pietro di settima erezione (1686) | 4.081.530 (1) | 5.166.701 (13) | 5.373.900 (13) | 5.373.657 (13) |
| 14. Monte San Pietro di ottava erezione (1686) | 3.179.956 (1) | 3.279.957 (14) | 3.279.957 (14) | 3.767.003 (14) |
| 15. Monte San Pietro di nona erezione (1687) | 3.527.600 (1) | 3.868.966 (15) | 3.869.074 (15) | 3.950.346 (15) |
| 16. Monte nuovo Abbondanza (1735) | — | 16.108 (16) | 502.850 (16) | 794.614 (16) |
| b) *Uffici venali vacabili* | *3.500.000* (17) | *3.500.000* (17) | *2.500.000* (17) | *2.000.000* (17) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **1.506.288** | **1.600.781** | **1.513.972** | **1.594.146** |
| a) Monti non vacabili | 1.331.288 | 1.425.781 | 1.388.972 | 1.494.146 |
| b) Uffici venali vacabili | 175.000 | 175.000 | 125.000 | 100.000 |

(1) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registro 3.713.
(2) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 11.
(3) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.455, 1.462 e 1.469.
(4) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.481, 1.488 e 1.495.
(5) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.163, 1.170 e 1.177.
(6) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.195, 1.202 e 1.209.
(7) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.221, 1.228 e 1.235.
(8) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.247, 1.254 e 1.261.
(9) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.273, 1.280 e 1.287.
(10) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.299, 1.306 e 1.313.
(11) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.325, 1.332 e 1.339.
(12) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.351, 1.358 e 1.365.
(13) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.377, 1.384 e 1.391.
(14) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.403, 1.410 e 1.417.
(15) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.429, 1.436 e 1.443.
(16) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.151, 1.152 e 1.158; fondo *Luoghi di Monte*, busta 10.
(17) Stima. Cfr. a p. 166 del testo.

milioni nel 1786 (28); queste cifre, va precisato, non tengono conto dei debiti di tesoreria ed a medio termine, né dei mutui aperti dalle comunità e non garantiti dallo stato, né dei monti bolognesi e ferraresi.

Le condizioni rovinose della finanza papale nel Cinquecento e gli altissimi saggi di interesse offerti ai risparmiatori privati non avevano mancato di attirare largamente il capitale genovese, che sin dal secolo precedente, con l'appalto dell'allume di Tolfa, aveva affermato la propria potenza; ma, come ha documentato il Delumeau, soltanto nell'ultimo quindicennio del secolo XVI i finanzieri genovesi erano riusciti a prevalere sui banchieri fiorentini, infiltrandosi nei gangli più vitali dell'amministrazione finanziaria pontificia e partecipando sempre più largamente alla sottoscrizione dei monti (29).

Nel corso del secolo XVII l'afflusso del capitale genovese, pur continuando ad essere cospicuo (30), aveva subito probabilmente un rallentamento, come sembra dimostrare la sua incidenza via via minore nelle successive erezioni del monte San Pietro, ove i debiti erano stati trasfusi cominciando dai più antichi, e nel monte Ristorato secondo del 1656. L'apparizione di più convenienti occasioni di impiego in altri stati italiani (31), pur distogliendo dal mercato pontificio il risparmio genovese di nuova formazione, non aveva però scalfito gli antichi investimenti effettuati nel Cinquecento e nel primo Seicento, tanto più che le frequenti conversioni di interesse ordinate dai governi pontifici nella seconda metà del Seicento erano state sempre accompagnate dall'offerta

---

(28) In conformità dei criteri seguiti per valutare il debito pubblico dei singoli stati, le cifre della tabella 40 includono le quote di proprietà statale. Ciò spiega il divario con le cifre fornite da altri autori; ad esempio per la fine del 1766 si è riferito che la Camera avrebbe avuto un debito in monti di scudi 41.979.226 (E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ..., p. 41), ma tale importo deve considerarsi come una passività netta, nel senso che non comprende i luoghi di proprietà statale.

(29) J. Delumeau, *Vie économique et sociale* ..., volume 2°, pp. 882 e segg.

(30) Il monte Oro, eretto nel 1656 per la fabbrica dei portici di San Pietro e composto di scudi 100.000 al 4 %, fu sottoscritto interamente da genovesi; la lista dei sottoscrittori è in A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10.

(31) Ad esempio nella repubblica di Venezia.

di rimborso ed avevano guadagnato ai luoghi romani una solidità tale da compensare la modestia dei frutti.

Agli inizi del Settecento la presenza genovese nel debito pubblico della Camera apostolica era perciò ancora molto estesa e la fama della sua importanza sopravvisse a lungo, dal momento che a mezzo il secolo il Merenda attribuì ai forestieri la metà del debito (32) e nel 1800 il Marchetti pose i genovesi tra i maggiori detentori stranieri di luoghi pontifici (33). In realtà tale fama è sostanzialmente fondata, se si paragona la posizione relativa del capitale genovese con quella degli altri investimenti esteri, ma decisamente eccessiva, se si bada invece all'ordine assoluto di grandezza.

Nel citato fondo dei *Monti Camerali* presso l'archivio di stato di Roma esistono i registri contenenti gli elenchi nominativi di tutti i luogatari della Camera apostolica, per cui rilevando quelli domiciliati nella repubblica sarebbe possibile accertare l'esatta consistenza della partecipazione genovese. Considerata la mole del debito pubblico pontificio, è parso tuttavia che uno spoglio integrale delle fonti fosse troppo oneroso rispetto ai limiti della presente ricerca e si è preferito ricorrere ad un sondaggio campionario; la rilevazione dei luogatari genovesi è stata limitata a sette debiti, ossia la prima, la terza, la quinta, la settima e la nona erezione del monte San Pietro, la seconda erezione del monte Ristorato ed il monte nuovo Comunità. Dal sondaggio è risultato che in questo gruppo di monti, componente oltre la metà del debito pubblico consolidato, il capitale genovese partecipò nella misura di circa il 14,5% nel 1723, il 13,5% nel 1744, l'11,4% nel 1765 ed il 10,1% nel 1786 (tabella 41).

Le proporzioni suddette sono approssimative, perché per taluni nominativi non è stato possibile stabilire con sicurezza se si trattasse o meno di genovesi e, in caso positivo, se risiedessero abitualmente a Genova (34); il margine di approssimazione, tuttavia, è molto ristretto

(32) E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ..., p. 28.

(33) G. Marchetti, *Del denaro straniero* ..., p. 194.

(34) Va precisato infatti che nelle fonti consultate la nazionalità dei luogatari non è sempre indicata; dove essa mancava, è stato necessario effettuare laboriosissimi confronti con i nominativi segnati nelle fonti genovesi ed in par-

TABELLA 41

PARTECIPAZIONE GENOVESE IN ALCUNI MONTI NON VACABILI DELLA CAMERA APOSTOLICA NEL SECOLO XVIII

(in scudi romani)

| | 1° gennaio 1723 | 1° gennaio 1744 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1786 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **3.362.413** | **3.434.957** | **2.990.236** | **2.745.301** |
| 3. Monte Ristorato di seconda erezione (1655) | 219.219 (1) | 236.201 (2) | 65.961 (2) | 63.464 (2) |
| 5. Monte nuovo Comunità (1685) | 49.748 (1) | 90.024 (3) | 46.090 (3) | 31.807 (3) |
| 7. Monte San Pietro di prima erezione (1684) | 152.836 (1) | 152.138 (4) | 166.429 (4) | 176.712 (4) |
| 9. Monte San Pietro di terza erezione (1685) | 1.131.118 (1) | 1.115.976 (5) | 1.025.958 (5) | 966.238 (5) |
| 11. Monte San Pietro di quinta erezione (1685) | 1.025.815 (1) | 1.017.342 (6) | 929.507 (6) | 846.746 (6) |
| 13. Monte San Pietro di settima erezione (1686) | 506.417 (1) | 584.920 (7) | 523.460 (7) | 461.019 (7) |
| 15. Monte San Pietro di nona erezione (1687) | 277.260 (1) | 238.355 (8) | 232.831 (8) | 199.315 (8) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **100.872** | **103.048** | **89.707** | **82.359** |

(1) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registro 3.713.
(2) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.455, 1.462 e 1.469.
(3) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.163, 1.170 e 1.177.
(4) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.221, 1.228 e 1.235.
(5) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.273, 1.280 e 1.287.
(6) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.325, 1.332 e 1.339.
(7) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.377, 1.384 e 1.391.
(8) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registri 1.429, 1.436 e 1.443.

e può essere valutato al 2% circa della presenza sicuramente genovese. Estendendo le percentuali sopra indicate al capitale nominale degli altri monti e degli Uffici venali, arrotondando le cifre ottenute e rettificando leggermente le date per accordarle con quelle scelte per gli altri paesi, si può ritenere che gli investimenti genovesi nel debito pubblico amministrato dalla Camera apostolica ascendessero in cifre tonde a circa 6,9 milioni di scudi intorno al 1725 ed al 1745, a 5,6 milioni nel 1765 ed a 5,2 milioni nel 1785 (tabella 42).

TABELLA 42

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI DELLA CAMERA APOSTOLICA NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale (in milioni di scudi) | | | Reddito annuale (in scudi) | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Monti non vacabili | Uffici venali vacabili | Totale | Monti non vacabili | Uffici venali vacabili | Totale |
| 1725 | 6,4 | 0,5 | 6,9 | 192.000 | 25.000 | 217.000 |
| 1745 | 6,4 | 0,5 | 6,9 | 192.000 | 25.000 | 217.000 |
| 1765 | 5,3 | 0,3 | 5,6 | 159.000 | 15.000 | 174.000 |
| 1785 | 5,0 | 0,2 | 5,2 | 150.000 | 10.000 | 160.000 |

Malgrado la solidità dei monti pontifici, che aveva sino allora trattenuto molti capitali, la tendenziale stabilità nel primo cinquantennio del secolo fu dunque seguita da un lieve, ma indubitabile processo di liquidazione dei titoli pubblici nel secondo cinquantennio; dopo il 1750 la solidità dell'impiego passò in seconda linea e, secondo un'alternanza tipica della strategia finanziaria cittadina, si affermò invece la preferenza per una maggior redditività, che venne ricercata specialmente negli investimenti in mutui esteri. La graduale smobilitazione dei monti pontifici conferma quindi l'abbandono di una attitudine di difesa e lo spostamento del capitalismo genovese verso posizioni più rischiose, di vivace intraprendenza. Il mutamento degli obiettivi, tut-

ticolare nelle pandette dei depositanti nel Banco di San Giorgio. Il confronto non ha permesso di accertare sempre la cittadinanza ed il paese di residenza dei luogatari, onde per taluni montisti l'appartenenza alla categoria dei « genovesi » è soltanto presunta.

tavia, non fu abbastanza radicale e non riuscì ad adeguarsi all'incalzare degli avvenimenti.

Nell'ultimo venticinquennio del secolo XVIII la dilatazione delle spese, imputabile in parte ai lavori pubblici intrapresi da Pio VI, produsse infatti un sensibile peggioramento nelle finanze statali, che dopo il 1792 furono ulteriormente gravate dagli oneri ingenti per la difesa militare e per il pagamento delle taglie di guerra.

La copertura dei disavanzi venne ricercata svuotando il tesoro pontificio ed attingendo al tradizionale arsenale finanziario, cioè mediante l'inasprimento fiscale, le alterazioni della moneta metallica, l'emissione di carta moneta (« cedole ») e l'apertura di nuovi prestiti consolidati; inoltre gli interessi sul debito pubblico relativi al 1797 vennero sottoposti ad una trattenuta del 16,7 % (un bimestre) per i luoghi di monte e del 10 % per gli Uffici vacabili (35). Nell'ottobre 1798 i debiti pubblici statali e locali sarebbero ammontati a 84 milioni di scudi, così ripartiti (36):

| | scudi |
|---|---|
| Luoghi di monte | 54.171.942 |
| Ufficiali venali vacabili | 1.982.400 |
| Cedole | 14.000.000 |
| Debito per gli ori ed argenti consegnati alla zecca | 881.850 |
| Decurtazione delle monete | 1.720.302 |
| Debiti delle comunità dello stato | 8.000.000 |
| Debiti per l'Annona di Roma | 3.293.865 |
| Totale | 84.050.359 |

In febbraio si era intanto insediata la repubblica romana, destinata ad un'effimera esistenza di ventidue mesi, ed i sommovimenti po-

(35) E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ..., pp. 157-159. L'applicazione della trattenuta, ordinata con editto 11 agosto 1797, è confermata dalle fonti genovesi ed in particolare da A.S.G., fondo *Università*, registri 50 e 54.

(36) E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ..., pp. 159-160; cifre leggermente diverse in *La liquidazione napoleonica* ..., p. 279. Il dettaglio dei luoghi di monte è in A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10.

litici costituirono un facile alibi per tamponare il bilancio con provvedimenti fallimentari.

Dopo aver pagato regolarmente gli interessi maturati sino al 31 dicembre 1797, con la sola eccezione della quota trattenuta, si sospesero interamente i frutti per quasi quattro anni, finché il motuproprio 19 marzo 1801 ordinò di riprendere il loro pagamento dal 1° novembre seguente, ma nella misura ridotta del 40% (pari all'1,2% del capitale nominale) per i luoghi di monte, dell'80% per gli Uffici vacabili e del 60% (il 3% del capitale) per gli ori e gli argenti portati in zecca nel 1797.

Alla riduzione nominale degli interessi si accompagnò un'altra decurtazione meno appariscente, ma ancor più sostanziosa, per il fatto che essi vennero corrisposti in moneta piccola valutata al corso legale, sebbene il suo valore in argento fosse sensibilmente minore. Nel 1802, per addolcire i luogatari, venne concesso l'aumento di un ottavo, sempre in biglione, rispetto alle aliquote fissate nel 1801; ma anche così gli interessi corrisposti sui luoghi di monte risultarono, se espressi in moneta buona, poco più di un quarto dei nominali (37).

A partire dal 1° gennaio 1803 i frutti ridotti vennero pagati interamente in moneta argentea e nel contempo Pio VII intraprese un'opera di alleggerimento finanziario, compensando una parte dei debiti camerali con altrettanto luoghi di proprietà statale (38). Gli intenti della Camera apostolica si urtarono peraltro contro un'eccessiva rigidità del bilancio, che la costrinse a rinviare ben oltre le scadenze legali il pagamento degli interessi in corso; nel gennaio 1804 Giovanni Battista Isola, procuratore di numerosi capitalisti genovesi, li avvertì che « questa banca camerale ha prese delle nove disposizioni dilatorie circa il pagamento de' frutti de' luoghi di monte, che prolungano e posticipano non poco l'incasso de' medesimi dall'antico sistema fin qui pratticato » (39).

Il ritardo crebbe al punto che nel settembre 1809, quattro mesi dopo l'annessione all'impero delle superstiti regioni pontificie, si pagarono

(37) Cfr. la tabella 43.
(38) G. Moroni, *Dizionario di erudizione* ..., volume 39°, p. 159.
(39) A.D.G., busta 1.840.

i frutti del primo bimestre 1807. Nel complesso, tra il 1797 ed il 1808 i luogatari della Camera apostolica riuscirono bensì a conservare inalterato il capitale investito nei monti, ma subirono una perdita di circa il 77% sugli interessi, computati in moneta argentea e nella misura primitiva del 3% (tabella 43).

TABELLA 43

INTERESSI PERCEPITI E PERDUTI SU OGNI LUOGO DAI MONTISTI PONTIFICI DAL 1797 AL 1808
(in scudi romani d'argento)

| Periodo di riferimento degli interessi | Interesse nominale in argento | Interesse nominale percepito | | Interesse perduto in argento |
|---|---|---|---|---|
| | | In biglione | In argento | |
| 1797 | 3,00 | — | 2,50 | 0,50 |
| 1798 | 3,00 | — | — | 3,00 |
| 1799 | 3,00 | — | — | 3,00 |
| 1800 | 3,00 | — | — | 3,00 |
| I -X 1801 | 2,50 | — | — | 2,50 |
| XI-XII 1801 | 0,50 | 0,20 (1) | — | 0,39 |
| 1802 | 3,00 | 1,35 (2) | — | 2,19 |
| 1803 | 3,00 | — | 1,20 | 1,80 |
| 1804 | 3,00 | — | 1,20 | 1,80 |
| 1805 | 3,00 | — | 1,20 | 1,80 |
| 1806 | 3,00 | — | 1,20 | 1,80 |
| I -II 1807 | 0,50 | — | 0,20 | 0,30 |
| III-XII 1807 | 2,50 | — | — | 2,50 |
| 1808 | 3,00 | — | — | 3,00 |
| 1797-1808 | 36,00 | 1,55 | 8,42 | 27,58 |

(1) Interesse equivalente a scudi 0,11 in argento, in base al corso di scudi 1,75 in eroso per ogni scudo in argento.
(2) Interesse equivalente a scudi 0,81 in argento, in base al corso medio di scudi 1,66 in moneta erosa per ogni scudo d'argento; le quotazioni effettive furono scudi 1,75 nel primo quadrimestre, scudi 1,72 nel secondo e scudi 1,50 nel terzo (A.D.G., registri 922 e 923).

Alla vigilia dell'unione con l'impero, il debito consolidato della Camera apostolica ascendeva a quasi 56 milioni di scudi, di cui scudi 53.930.072 in luoghi di monte e scudi 1.996.090 in Uffici vacabili (40).

(40) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10. I dati sono ricavati da due tabelle senza data, ma formalmente analoghe e quindi riferibili verosimilmente alla stessa epoca; una di esse riguarda i monti e l'altra gli Uffici venali. Poiché dal contesto la Marca ed i ducati di Urbino e Camerino risultano ormai

L'80,3 % dei montisti abitava entro lo stato ecclesiastico, in quel tempo ristretto al Lazio ed all'Umbria, il 3,75 % nei territori già pontifici ed ora annessi al regno d'Italia (legazioni emiliane, Marca, ducati di Urbino e Camerino) ed il 15,9 % in altri paesi. Considerando la qualità dei proprietari, il 45 % dei luoghi spettava a privati (includendovi un 3 % di moltiplici); il 14 % all'amministrazione pubblica, al monte di pietà ed al Banco di S. Spirito; il 41 % ad enti ecclesiastici, filantropici ed assistenziali, a fondazioni private, a collegi e seminari, cause di santi, ecc. (tabella 44).

Sventure ben superiori alla perdita degli interessi portarono gli anni seguenti.

Abolito lo stato della Chiesa e trasformati il Lazio e l'Umbria in dipartimenti francesi, il decreto imperiale 7 maggio 1810 ordinò la soppressione dei corpi religiosi e l'incameramento dei loro beni, inclusi quelli rappresentati da luoghi di monte (41); di conseguenza il capitale nominale dei monti a carico dello stato si ridusse grandemente, forse a due terzi dell'importo preesistente. Nello stesso anno l'amministrazione francese decise di estinguere tutti i luoghi di proprietà privata, a condizione che i titolari fossero sudditi dell'impero; a tenore del decreto 5 agosto 1810 l'operazione doveva farsi rilasciando ai montisti, a rimborso del loro credito in capitale, una quantità equivalente di « rescrizioni » utilizzabili per acquistare i beni immobili dei soppressi enti religiosi.

In apparenza la liquidazione avrebbe potuto farsi senza gravi perdite per i creditori, poiché l'asse ecclesiastico posto in vendita ammontava a circa 148 milioni di franchi (27,6 milioni di scudi), ossia era dello stesso ordine di grandezza del debito consolidato statale (42). In realtà i criteri adottati dall'amministrazione imperiale si rivelarono estremamente onerosi per i montisti.

---

staccati dallo stato ecclesiastico, è evidente che le tabelle si riferiscono ad un periodo compreso tra l'aprile 1808 (quando la Marca fu unita al regno d'Italia) ed il maggio 1809 (quando il Lazio e l'Umbria vennero aggregati all'impero).

(41) A. Coppi, *Annali d'Italia* ..., volume 5°, pp. 133-134.

(42) *La liquidazione napoleonica* ..., p. 284.

TABELLA 44

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI LUOGATARI DELLA CAMERA APOSTOLICA NEL 1808-1809 (1)

(in scudi romani)

| | Roma ed attuale stato ecclesiastico | Provincia della Marca e ducati di Urbino e Camerino | Legazioni e provincia di Romagna | Paesi esteri | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| Privati | 16.334.340 | 738.524 | — | 5.551.366 | 22.624.230 |
| Moltiplici diversi | ? | ? | ? | ? | 1.571.287 |
| Asse ex gesuitico e Santa Sede | 850.500 | — | — | — | 850.500 |
| Tribunali diversi, Camera capitolina, Dateria, Cancelleria, Biblioteca vaticana e Guardia svizzera | 261.800 | — | — | — | 261.800 |
| Rev.a Camera, sue Dogane generali, Impresa dei Lotti ed Erario sanziore | 3.407.930 | — | — | — | 3.407.930 |
| Comunità diverse | 416.400 | 63.460 | 1.467 | 71.668 | 552.995 |
| Monte di pietà | 1.502.000 | — | — | — | 1.502.000 |
| Banco di S. Spirito | 855.478 | — | — | — | 855.478 |
| Luoghi pii esteri, con frutti alla Santa Sede | — | — | — | 47.330 | 47.330 |
| Case, chiese, congregazioni, conservatori, conventi, luoghi pii, monasteri, ospedali, ospizi, sagrestie, legati, opere pie, cause di santi, seminari | 12.606.465 | 533.900 | 54.700 | 2.078.813 | 15.273.878 |
| Abbadie, benefizi, canonicati, capitoli, commende, offiziature, cappelle, cappellanie e prelature | 2.850.468 | 412.348 | 11.140 | 513.937 | 3.787.893 |
| Arciconfraternite, compagnie, confraternite e oratori | 2.651.327 | 146.711 | 63.500 | 333.213 | 3.194.751 |
| Totale | 41.736.708 (2) | 1.894.943 (2) | 130.807 (2) | 8.596.327 (2) | 53.930.072 |

(1) A.S.R., fondo *Luoghi di Monte*, busta 10.
(2) Esclusi i moltiplici, di cui non si conosce la ripartizione territoriale.

Con una disinvoltura che rispecchiò soltanto il potere assoluto di cui era depositario, non già la limpida forza promanante da un atto di equità, Napoleone prese infatti, come base dei calcoli per l'estinzione del debito pubblico, non l'interesse nominale del 3 % in vigore prima del 1801, ma quello dell'1,2 % fissato in tale anno dal governo pontificio. Insomma si attribuì un carattere definitivo alla diminuzione straordinaria del frutto apportata dal regime precedente sotto l'urto di una temporanea tensione finanziaria e sull'aliquota ridotta si applicò un tasso di capitalizzazione al 5 %, che non aveva alcuna giustificazione nei rapporti contrattuali preesistenti tra lo stato pontificio ed i suoi creditori privati, ma era semplicemente il tasso adottato dalla repubblica francese durante la bancarotta del 1797.

E, come in quest'ultimo caso, l'editto imperiale 5 agosto 1810 significò di fatto il disconoscimento di una quota colossale del debito pubblico. Chi possedeva un luogo di monte da scudi 100 ottenne infatti una rescrizione da scudi 24 nominali (franchi 128,40), con una perdita secca del 76 % del capitale primitivo. Questo non fu il solo danno patito, in quanto i prezzi dei beni nazionalizzati, o perché fissati troppo alti dai periti imperiali, o perché sollecitati da speculatori privati con l'incoraggiamento del governo, risultarono molto superiori al valore reale dei beni stessi: addirittura il doppio, secondo taluni, ma probabilmente ancora di più (43). Infatti il corso di mercato delle rescrizioni libere (44) oscillò tra scudi 5,70 nel luglio 1811 e scudi 8,50 nell'ottobre 1812 e quest'ultimo prezzo, sebbene segnasse un primato, era poco più di un terzo di quello nominale di scudi 24 (45).

(43) *La liquidazione napoleonica* ..., p. 285. È però inesatta l'affermazione ivi contenuta che si sarebbe capitalizzato l'interesse ridotto del 2 % e che pertanto la perdita sarebbe ammontata al 60 % del valore nominale dei luoghi; dalle contabilità private genovesi risulta in modo inequivocabile che: *a*) l'interesse di base fu scudi 1,20 per luogo (1,2 %); *b*) il capitale di ciascun luogo risultò scudi 24 da franchi 5,35 per scudo, cioè franchi 128,40 (A.D.G., busta 1.840).

(44) Ossia delle rescrizioni date in cambio di luoghi non vincolati.

(45) A.D.G., busta 1.840.

Sulle sfrenate speculazioni connesse con la vendita dei beni nazionali cfr. R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma* ..., parte seconda, capitolo secondo.

Di quali e quante difficoltà fosse cosparso il cammino dei luogatari per giungere all'acquisto dei beni nazionali, si ha conferma nelle lettere inviate al genovese Ambrogio Doria dal suo procuratore romano: « ... acquistare un fondo rustico è affatto impossibile, perché questa commissione del debito pubblico ingiunge agli acquirenti de' fondi rustici il peso di dover comprare, per una certa somma di franchi, tre case che sono state ricusate dal pubblico all'incanto e che sono rimesse all'amministrazione ». E pochi mesi dopo, quando la speculazione infuriava maggiormente: « li prezzi de' fondi sono passati a spropositi ». Pertanto il Doria preferì far vendere le rescrizioni possedute approfittando di un momentaneo rialzo a scudi 8,50 ed il procuratore dovette convenire che « considerando l'originario prezzo de' luoghi de monti la liquidazione seguitane non è riuscita niente gustosa » (45).

Non tutti i montisti privati chiesero la liquidazione dei loro crediti su basi tanto inique: alcuni perché possedevano luoghi vincolati, di cui il mercato ricusava le rescrizioni; altri per essere esclusi dal rimborso in considerazione della loro cittadinanza straniera, ossia non francese; altri ancora per la riluttanza a spogliarsi dei propri diritti e per la speranza di una restaurazione politica che riconoscesse integralmente i loro capitali.

Speranza fallace, quest'ultima, come gli avvenimenti si incaricarono di dimostrare. Ripristinato nel 1814 il regime pontificio, con motuproprio 6 luglio 1816 il papa Pio VII, nel quadro di una più vasta riorganizzazione amministrativa, riformò il debito pubblico mediante la formazione di un registro generale e di nuove cartelle con l'interesse annuo del 5 % decorrente dal 1° gennaio 1817 (46); nel nuovo registro, che ricalcava il *grand livre* francese, si consolidarono quasi tutti i capitali a carico dell'erario pontificio, ossia i residui luoghi di monte,

---

(46) Motuproprio 6 luglio 1816; cfr. anche G. Moroni, *Dizionario di erudizione* ..., vol. 39°, pp. 160-162.

Le cartelle, chiamate « certificati di capitale fruttifero a carico della cassa del debito pubblico », erano frazionabili a volontà.

gli indennizzi alle opere pie, i debiti della città di Roma dal 1809 alla Restaurazione, le pensioni, ecc. (47).

Le vendite dei beni ecclesiastici fatte dall'amministrazione francese vennero conservate a favore degli acquirenti per amore della pubblica tranquillità, ma le corporazioni religiose furono risarcite inscrivendo nel debito pubblico i loro crediti. Inoltre si provvide a liquidare i luogatari che non avevano presentato i loro titoli sotto il governo francese o che erano stati esclusi dalla liquidazione perché stranieri o perché enti pubblici, religiosi e filantropici. Verso tutti costoro l'erario si riconobbe debitore:

*a*) dei frutti all'1,2 % decorsi sui luoghi residui dal 1° maggio 1814 al 31 dicembre 1816, in ragione di scudi 3,20 complessivi per luogo; *b*) del capitale corrispondente ai luoghi medesimi, nella misura di scudi 25 ciascuno. Per ogni luogo antico venne pertanto rilasciato un certificato di capitale per scudi 28,20 con un frutto annuale di scudi 1,41 (48).

Tralasciando la sistemazione degli altri debiti non procedenti da luoghi di monte, come ad esempio gli Uffici vacabili (49), si può dunque affermare che il governo pontificio restaurato, lungi dal riconoscere il capitale originario di scudi 100 per luogo, si limitò ad aumentare da scudi 24 a 25 quello stabilito durante l'amministrazione napoleonica e da scudi 1,20 a 1,25 l'interesse annuale: fu perciò un aumento irrilevante, che non valse a nascondere, al di là delle diatribe politiche opponenti un regime all'altro, una identica estorsione perpetrata dallo stato, francese od ecclesiastico che fosse, nei riguardi dei creditori pubblici.

Quale danno subissero i montisti genovesi non si potrà forse mai accertare con esattezza per la difficoltà di conoscere il valore dei beni immobili acquistati durante il periodo francese in estinzione dei luo-

---

(47) A. Lodolini, *Le finanze pontificie* ..., pp. 425-426.

(48) A.S.G., fondo *Università*, registro 63; A.D.G., busta 1.840.

(49) Gli Uffici vacabili non liquidati durante il periodo francese furono riconosciuti dal governo pontificio ed i frutti vennero regolarmente corrisposti sino all'anno 1900, quando si procedette al loro riscatto (*La liquidazione napoleonica* ..., p. 286).

ghi. Anche ritenendo equi i prezzi pagati, ciò che è largamente smentito dalle testimonianze superstiti, la perdita in capitale nominale fu del 76 %, ridottasi al 75 % per i luoghi liquidati dal 1816 in poi.

## 2. *Cenni sul debito pubblico consolidato della legazione di Bologna* (50).

Il debito pubblico della legazione di Bologna era forse il più elevato, in proporzione, tra quelli delle province pontificie (51) ed a questa preminenza quantitativa si accompagnava una notevole varietà di forme, secondo una correlazione tra i due fenomeni che si riscontra sovente anche altrove.

Se i prestiti in forma di censi perpetui e di capitali a cambio erano preferiti dalle comunità minori, essi non mancavano neppure nel capoluogo, che annoverava ad esempio, sotto questo profilo, il monte Notula di gabella. Ma accanto a questi debiti, impropriamente chiamati monti, e ad altri curiosi come quello delle 4.000 Elette, la finanza pubblica bolognese comprendeva un certo numero di monti veri e propri, ossia prestiti pubblici aperti in circostanze ed epoche diverse, dotati ciascuno di una amministrazione distinta e di un proprio nucleo di entrate municipali, con le quali far fronte al pagamento degli interessi ed all'eventuale rimborso; questi monti avevano un'importanza assolutamente maggiore di quella degli altri debiti.

Il capitale dei monti era spesso diviso in quote ideali chiamate luoghi, che avevano un valore nominale di 400 lire bolognesi corte, ma che si potevano sottoscrivere anche per quote minori. I luoghi erano rimborsabili alla pari per via di sorteggio, in quantità variabile di anno in anno a seconda delle disponibilità del monte ed in monete equivalenti (ma non sempre) a quelle versate all'atto della sottoscrizione; gli interessi erano pagati di norma a rate bimestrali posticipate.

---

(50) Salvo diversa indicazione, le lire bolognesi di cui si parla in questo paragrafo debbono intendersi lire camerali o corte.

(51) E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ..., p. 37.

Un fenomeno frequente anche a Bologna fu la riduzione dell'interesse, che veniva attuata erigendo un nuovo monte con un capitale eguale a quello del monte preesistente che si voleva convertire, ma con un interesse minore, ed offrendo ai creditori di quest'ultimo la scelta tra il rimborso dei capitali od il loro trapasso nel nuovo monte. In queste conversioni facoltative si imponeva ai creditori che optavano per la restituzione di farne richiesta entro termini ristretti (generalmente un mese) e si precisava che la mancata presentazione della domanda avrebbe implicato l'accettazione del subingresso nel nuovo monte. Ma al di là di questi moderati mezzi di pressione, le conversioni dei debiti bolognesi ebbero generalmente successo, perché furono decise in periodi finanziariamente favorevoli, nei quali l'esuberanza dei capitali disponibili provocava una flessione del saggio corrente d'interesse.

Durante il secolo XVIII le vicende del debito consolidato bolognese furono contrassegnate, come in altri luoghi, dall'avvicendarsi di due indirizzi contrastanti, che improntarono alternativamente la politica finanziaria pubblica: da un lato la proliferazione dei monti nei periodi finanziariamente più difficili, dall'altro l'unificazione dei debiti e la contemporanea riduzione degli interessi nei periodi in cui le tensioni dei mercati finanziari si allentavano.

Quest'ultimo indirizzo, che obbediva anche all'esigenza di semplificare il lavoro della pubblica amministrazione, si era già manifestato timidamente nella prima metà del secolo XVII, ma fu soprattutto negli ultimi decenni del secolo, durante il pontificato di Innocenzo XI, che cominciò ad affermarsi. Nel 1680 l'abbondanza del denaro sul mercato permise di convertire al 4 % alcuni monti cinquecenteschi che fruttavano il 7 % e l'8 % (52), e pochi anni dopo venne attuata una prima grossa unificazione. Il chirografo 23 luglio 1695 ordinò infatti di erigere il monte Innocenzo nuovo riformato al 3,5 %, con il quale vennero estinti, nel giro di un dodicennio, diciotto monti preesistenti.

Nuove difficoltà finanziarie portarono, tra il 1706 ed il 1721, alla creazione dei cinque monti Sussidio, a tassi varianti dal 3 % al 4 %; i

(52) Motuproprio 16 dicembre 1680.

primi tre furono trasferiti nel 1731 nel monte Clemente primo al 3%, mentre nel 1733 il monte Innocenzo nuovo riformato fu trapassato nel monte secondo Clemente. I debiti accesi dal comune di Bologna durante le guerre di successione polacca ed austriaca provocarono una dilatazione nel volume del debito pubblico, dando origine al monte Conservazione di prima erezione (1736) ed a quello di seconda erezione (1749); il primo con interessi del 3%, del 3,5%, del 4% e del 4,5% ed il secondo al 3,5%.

Sin dagli inizi del suo pontificato, Benedetto XIV meditava tuttavia un radicale rinnovamento del debito pubblico bolognese (e non solo di quello) (53), ed i suoi propositi cominciarono a trovare concreta attuazione prima ancora che la guerra terminasse. Dal 1745 al 1747 vennero rimborsati i tre monti cinquecenteschi del Vino e dal 1749 al 1754 l'interesse dei principali monti fu uniformato al 3%. Nel 1756 l'opera riformatrice trovò il suo coronamento nell'atto più impegnativo che, riprendendo un progetto formulato sin dal 1742, si propose di estinguere i monti Clemente primo, secondo Clemente, Sussidio quarto, Sussidio quinto e Conservazione (di prima e seconda erezione) mediante la formazione del nuovo monte Benedettino al 3%.

Per facilitare la copertura del monte, nel 1760 si decise di impiegarne gli « avanzi » (54) nel rimborso di quei creditori che lo chiedessero. In tal modo, sia pure entro il limite delle disponibilità di cassa, venne assicurata una mobilità di trasferimento che riusciva « profittevole... alla esistimazione » dei luoghi (55) e costituiva un'innovazione rispetto al passato, quando le affrancazioni avvenivano mediante sorteggio. Il trapasso dai vecchi prestiti nel monte Benedettino richiese parecchi anni, perché terminò nel 1760 circa per i monti Sussidio, Conservazione e Clemente primo, e nel 1779 per il secondo Clemente. In pratica l'operazione si tradusse nell'unificazione di circa l'82% del debito consolidato bolognese ed i suoi benefici non vennero sminuiti

(53) E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI* ..., pp. 27-30.

(54) Cioè i fondi rimasti in cassa dopo aver attinto dalla dotazione del monte gli interessi passivi e le spese di amministrazione.

(55) Notificanza 23 febbraio 1760.

dall'erezione del monte Sussidio d'acque, avvenuta nel 1771, perché esso venne subito unito al monte Benedettino.

La preoccupazione di non frazionare il corpo del debito pubblico in gestioni distinte sembra prevalente anche nel periodo rivoluzionario ed infatti nel 1803 i monti bolognesi erano ancora, nominativamente, quelli di un ventennio avanti.

Questi cenni risulterebbero incompleti, ove non fossero integrati da qualche dato concreto circa la consistenza del debito consolidato della legazione di Bologna. Scartata a priori l'eventualità di rilevare tutti i debiti della città di Bologna e quelli delle altre comunità della legazione, ciò che ci avrebbe allontanato troppo dal filo dell'indagine senza aumentarne sensibilmente l'utilità, si è fermata l'attenzione sul monte Giulio e su quei monti che, attraverso successive riunioni, finirono per confluire nel monte Benedettino; per questo nucleo di prestiti (che nel 1785 comprendeva in capitale il 90% dell'intero debito consolidato) esiste nell'archivio di stato di Bologna una documentazione contabile praticamente completa (56), il cui esame ha consentito di conoscere il capitale nominale di quei monti ed i loro frutti annuali al 1° gennaio del 1725, del 1745, del 1765 e del 1785. Se per le medesime date si attribuiscono agli altri monti, quasi tutti pietrificati nelle dimensioni data la loro lontanissima origine, le stesse cifre rilevate al momento della loro estinzione (come per i monti del Vino) o quelle desumibili dalla relazione Pradelli del 1744-1762 (57) e dai calcoli fatti nel 1803 per la loro liquidazione, è possibile valutare nel suo insieme il debito pubblico consolidato della legazione bolognese (tabella 45) (58).

---

(56) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, in via di riordinamento; le unità archivistiche che ci interessano (e che per non avere ancora una collocazione saranno qui citate semplicemente con il titolo segnato su di esse) sono costituite in prevalenza dai cosiddetti « campioni », dove si registravano i capitali dei singoli luogatari e le somme loro dovute a titolo di interesse, e dai quaderni di cassa (« taglioli »), ove si annotavano i pagamenti dei frutti ed i rimborsi dei capitali.

(57) Ora pubblicata a cura di G. Orlandelli in *I Monti di Pubbliche Prestanze in Bologna*.

(58) Non ho potuto chiarire le ragioni delle piccole discordanze che si riscontrano talvolta tra i dati della relazione Pradelli ed i miei; nella tabella 45

TABELLA 45

## DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA LEGAZIONE DI BOLOGNA NEL SECOLO XVIII

(in lire bolognesi corte)

| | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **16.668.945** | **20.857.120** | **23.881.070** | **27.118.148** |
| 1. Monte delle Quattromila elette (1394) | 52.000 (1) | 52.000 (1) | 52.000 (1) | 52.000 (1) |
| 2. Monte Moline (1416) | 75.833 (2) | 75.833 (2) | 75.833 (2) | 75.833 (2) |
| 3. Monte Morelli e Gualchiere uniti (1434) | 13.000 (3) | 13.000 (3) | 13.000 (3) | 13.000 (3) |
| 4. Monte della Tesoreria vecchia etc. (1434) | 671.000 (1) | 671.000 (1) | 671.000 (1) | 671.000 (1) |
| 5. Monte delle Crescimonie (1442) | 328.750 (4) | 328.750 (4) | 328.750 (4) | 328.750 (4) |
| 6. Monte vecchio del Vino (1526) | 221.250 (5) | 231.458 (6) | — | — |
| 7. Monte vecchio della Gabella (1528) | 113.754 (7) | — | — | — |
| 8. Monte nuovo del Vino (1540) | 81.250 (8) | 85.000 (9) | — | — |
| 9. Monte Giulio (1551) | 1.402.232 (10) | 1.592.123 (10) | 1.592.123 (10) | 1.592.123 (10) |
| 10. Monte nuovissimo del Vino (1557) | 78.813 (11) | 82.450 (12) | — | — |
| 11. Monte Isola (1564) | 88.667 (13) | 88.667 (13) | 88.667 (13) | 88.667 (13) |
| 12. Monte degli Avviamenti (1573) | 36.000 (3) | 36.000 (3) | 36.000 (3) | 36.000 (3) |
| 13. Monte Gregorio (1573) | 104.725 (14) | — | — | — |
| 14. Monte Notula di gabella (1575 ?) | 120.000 (15) | 120.000 (15) | 120.000 (15) | 120.000 (15) |
| 15. Monte Innocenzo nuovo riformato (1695) | 9.339.266 (16) | — | — | — |
| 16. Monte Sussidio primo (1706) | 198.694 (17) | — | — | — |
| 17. Monte secondo Annona di nuovo riformato (1707) | 993.095 (18) | 993.095 (18) | 993.095 (18) | 993.095 (18) |
| 18. Monte Sussidio secondo (1709) | 1.111.434 (19) | — | — | — |
| 19. Monte Sussidio terzo (1720) | 822.200 (20) | — | — | — |
| 20. Monte Sussidio quarto (1720) | 289.215 (21) | 235.215 (21) | — | — |
| 21. Monte Sussidio quinto (1720) | 527.767 (22) | 527.767 (22) | — | — |
| 22. Monte Clemente primo (1731) | — | 2.842.255 (23) | — | — |
| 23. Monte secondo Clemente (1733) | — | 10.110.199 (24) | 2.602.925 (24) | — |
| 24. Monte Conservazione di 1ª erezione (1736) | — | 2.527.648 (25) | — | — |
| 25. Monte Sollievo (1737) | — | 244.660 (26) | 244.660 (26) | 244.660 (26) |
| 26. Monte Benedettino (1756) | — | — | 17.063.017 (27) | 22.903.020 (27) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **593.723** | **644.537** | **720.101** | **817.213** |

(1) Capitale supposto pari a quello riconosciuto dalla Direzione di liquidazione del regno d'Italia (A. VIETTI, *Il debito pubblico...*, pp. 133-142).

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **B) Interesse nominale annuo** . . . . . | **593.723** | **644.537** | **720.101** | **817.213** |

(1) Capitale supposto pari a quello riconosciuto dalla Direzione di liquidazione del regno d'Italia (A. VIETTI, *Il debito pubblico...*, pp. 133-142).

(2) Capitale originario di lire bol. 70.000 d'argento, ragguagliate a lire bol. 1.1.8 (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, p. 33).

(3) Stima (*I Monti di Pubbliche Prestanze..., passim*).

(4) Capitale supposto eguale a quello del 1745 (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, p. 34).

(5) Capitale di ducati 25.000 d'oro a lire bol. 8.17.— ciascuno (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, pp. 39-43).

(6) Capitale di ducati 25.000 d'oro a lire bol. 9.5.2 ciascuno (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, pp. 39-43).

(7) *I Monti di Pubbliche Prestanze...*, p. 106.

(8) Capitale di scudi 10.000 d'oro a lire bol. 8.2.6 ciascuno (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, pp. 43-45).

(9) Capitale di scudi 10.000 d'oro a lire bol. 8.10.— ciascuno (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, pp. 43-45).

(10) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Giulio. E », « 1739. Monte Giulio. E », « 1763. Monte Giulio. I.K » e « 1785. Monte Giulio ».

(11) Capitale di scudi 9.700 d'oro a lire bol. 8.2.6 ciascuno (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, pp. 45-50).

(12) Capitale di scudi 9.700 d'oro a lire bol. 8.10.— ciascuno (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, pp. 45-50).

(13) Capitalizzazione al 3% degli interessi annuali indicati per la metà del secolo XVIII in lire bol. c. 2.660 (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, p. 33).

(14) *I Monti di Pubbliche prestanze...*, pp. 105-107.

(15) Capitalizzazione al 3% dell'onere annuale di lire bol. 3.600 circa riferito per il secolo XVIII (*I Monti di Pubbliche Prestanze...*, p. 107; A. VIETTI, *Il debito pubblico...*, pp. 135-136).

(16) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato. E » (tomi primo e secondo), « 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato di seconda erezione del 3 e ½ per cento. E » e « 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato di seconda erezione del 3 per cento. E ».

(17) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1724. Monte Sussidio primo. E ».

(18) *I Monti di Pubbliche Prestanze...*, p. 62. I capitali riferiti al 1765 ed al 1785 sono del tutto ipotetici e basati sulla presunzione che dopo il 1745 il monte rimanesse in vita fino alla fine del secolo e con il medesimo capitale.

(19) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1724. Monte Sussidio secondo. E ».

(20) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1724. Monte Sussidio terzo. E ».

(21) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Sussidio quarto. E » e « 1739. Monte Sussidio quarto. G ».

(22) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Sussidio quinto. E » e « 1739. Quaderno di cassa. G ».

(23) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1739. Quaderno di cassa. G ».

(24) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1739. Monte Secondo Clemente alla ragione del 3 e 4 per cento. G » (tomi primo e secondo) e « 1765. Tagliolo del Monte Secondo Clemente ».

(25) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1739. Monte Conservazione alla ragione del 4½, 3½ e 3 per cento. G. Tomo primo », « 1739. Monte Conservazione alla ragione del 4 per cento. G. Tomo secondo » e « 1739. Quaderno di cassa. G ».

(26) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1764. Monte Benedettino. K » (tomi sette) e « 1785. Monte Benedettino » (tomi nove).

TABELLA 46

PARTECIPAZIONE GENOVESE NEL DEBITO CONSOLIDATO DELLA LEGAZIONE DI BOLOGNA NEL SECOLO XVIII
(in lire bolognesi corte)

| | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **4.683.343** | **5.239.559** | **3.591.165** | **2.158.890** |
| 6. Monte vecchio del Vino (1526) | 27.775 (1) | 27.775 (2) | — | — |
| 8. Monte nuovo del Vino (1540) | — (1) | — (3) | — | — |
| 9. Monte Giulio (1551) | 6.008 (4) | — (4) | 29.489 (4) | 29.489 (4) |
| 10. Monte nuovissimo del Vino (1557) | 1.800 (1) | 1.800 (5) | — | — |
| 15. Monte Innocenzo nuovo riformato (1695) | 3.113.495 (6) | — | — | — |
| 16. Monte Sussidio primo (1706) | 121.956 (7) | — | — | — |
| 18. Monte Sussidio secondo (1709) | 443.479 (8) | — | — | — |
| 19. Monte Sussidio terzo (1720) | 334.967 (9) | — | — | — |
| 20. Monte Sussidio quarto (1720) | 236.015 (10) | 183.415 (10) | — | — |
| 21. Monte Sussidio quinto (1720) | 397.848 (11) | 400.011 (11) | — | — |
| 22. Monte Clemente primo (1731) | — | 1.012.067 (12) | — | — |
| 23. Monte secondo Clemente (1733) | — | 3.389.101 (13) | 2.314.585 (13) | — |
| 24. Monte Conservazione di 1ª erezione (1736) | — | 225.390 (14) | — | — |
| 26. Monte Benedettino (1756) | — | — | 1.247.091 (15) | 2.129.401 (15) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **161.405** | **155.365** (16) | **107.437** (17) | **64.587** (18) |

(1) Dato supposto eguale a quello del 1745.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **B) Interesse nominale annuo** . . . . . | **161.405** | **155.365** (16) | **107.437** (17) | **64.587** (18) |

(1) Dato supposto eguale a quello del 1745.

(2) Notificazioni 15 settembre 1745 e 15 maggio 1747.

(3) Notificazione 14 agosto 1747.

(4) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Giulio. E », « 1739. Monte Giulio. E », « 1763. Monte Giulio. I.K » e « 1785. Monte Giulio ».

(5) Notificazione 3 novembre 1746.

(6) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato. E » (tomi primo e secondo), « 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato di seconda erezione del 3 e ½ per cento. E » e « 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato di seconda erezione del 3 per cento. E ».

(7) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Sussidio primo. E ».

(8) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1724. Monte Sussidio secondo. E ».

(9) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1724. Monte Sussidio terzo. E ».

(10) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Sussidio quarto. E » e « 1739. Monte Sussidio quarto. G ».

(11) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1724. Monte Sussidio quinto. E » e « 1739. Quaderno di cassa. G ».

(12) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registro intitolato « 1739. Quaderno di cassa. G ».

(13) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1739. Monte Secondo Clemente alla ragione del 3 e 4 per cento. G » (tomi primo e secondo) e « 1765. Tagliolo del Monte Secondo Clemente ».

(14) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1739. Monte Conservazione alla ragione del 4½, 3½ e 3 per cento. G. Tomo primo », « 1739. Monte Conservazione alla ragione del 4 per cento. G. Tomo secondo » e « 1739. Quaderno di cassa. G ».

(15) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri intitolati « 1764. Monte Benedettino. K » (sette tomi) e « 1785. Monte Benedettino » (nove tomi).

(16) Importo equivalente all'interesse nominale di lire bol. 157.731 pagabile interamente in moneta lunga.

(17) Importo equivalente all'interesse nominale di lire bol. 107.736 pagabile per un terzo in moneta lunga.

(18) Importo equivalente all'interesse nominale di lire bol. 64.767 pagabile per un terzo in moneta lunga.

La partecipazione del capitale genovese nel debito pubblico di Bologna era fenomeno di antica origine e rimontava, come minimo, alla fine del secolo XVI: nel 1593 un censo passivo di scudi 30.000 d'oro venne estinto da alcuni Doria, un Negrone ed un Grimaldi a beneficio della Camera di Bologna (59); nello stesso anno Giuseppe Giustiniani sottoscrisse gli scudi 125.000 d'oro del monte secondo Annona, che da lui prese anzi nome (60). L'intervento genovese acquistò vigore alla metà del Seicento ed alla fine del secolo doveva sfiorare il milione di lire bolognesi (in valore capitale) nei soli monti del primo e secondo Quattrino e delle quattro Gravezze ed Innocenzo primo riformato, eretti ambedue nel 1659, oltre a due milioni di lire bolognesi negli altri prestiti pubblici.

Valutazioni assai più precise sono disponibili per il secolo XVIII, attingendo alla contabilità dei monti. Lo spoglio è stato limitato, per ragioni di omogeneità, al monte Giulio ed a quelli che poi costituirono il monte Benedettino, vale a dire a quei debiti i cui luoghi comparivano con maggiore frequenza nei portafogli genovesi. Per i tre monti del Vino si è supposto che nel 1725 la partecipazione genovese fosse eguale a quella riscontrata nel 1745, alla vigilia della loro affrancazione, mentre per gli altri debiti, accesi per lo più avanti la metà del secolo XVI, si è ritenuto che essa fosse nulla. Quale sia il valore di questa ipotesi, peraltro molto verosimile o prossima alla realtà, i risparmiatori della repubblica parteciparono al debito consolidato di Bologna nella misura minima indicata nelle tabelle 46 e 47 (61).

---

ho preferito attenermi a questi ultimi, avendoli tratti direttamente dalla contabilità dei monti.

Non sono del tutto certo che il monte secondo Annona di nuovo riformato (1707) ed il monte Sollievo (1737) siano rimasti in vita anche nel 1765 e nel 1785. Dato il loro modesto interesse (3 %), non mi sembra probabile che siano stati incorporati in qualche altro monte, ad esempio nel Benedettino.

(59) A.S.B., « Sommario degli Instrumenti documentati contenuti nell'Archivio dell'Ill.mo Reggimento, 1545-1613 », volume 2°.

(60) *I Monti di Pubbliche Prestanze* ..., p. 58.

(61) I dati attribuiti al 1° gennaio 1745 si riferiscono, in realtà, ai capitali genovesi esistenti nel primo bimestre del 1744; i frutti relativi vennero pagati fra il dicembre 1744 ed il febbraio 1745.

TABELLA 47

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI BOLOGNESI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire bol. | cambio (1) | lire b. | % | lire bol. | lire b. |
| 1725 | 4.683.343 | 1,10 | 5.151.677 | 3,4 | 161.405 | 177.545 |
| 1745 | 5.239.559 | 1,05 | 5.501.537 | 3,0 | 155.365 | 163.133 |
| 1765 | 3.591.165 | 1,03 | 3.698.900 | 3,0 | 107.437 | 110.660 |
| 1785 | 2.158.890 | 1,03 | 2.223.657 | 3,0 | 64.587 | 66.525 |

(1) In lire genovesi di banco per una lira bolognese corta.

L'evoluzione degli investimenti genovesi fu contrassegnata da un andamento crescente nei primi quattro decenni del secolo. Gli aumenti si concentrarono principalmente nei cinque monti Sussidio, eretti tra il 1706 ed il 1720, nei quali affluirono sottoscrizioni per circa 1,5 milioni di lire bolognesi; quelle del monte Conservazione primo furono invece assai più modeste, limitandosi a poco più di lire bol. 200.000 nella prima *tranche* al 4,5% emessa nel 1736.

Fu, questo, l'ultimo investimento genovese di qualche rilievo, perché le difficoltà erariali prima e la riforma delle finanze pubbliche in seguito ridussero sensibilmente la convenienza di impiegare denaro nel debito pubblico bolognese. Il chirografo 6 gennaio 1742 autorizzò infatti il Reggimento di Bologna a corrispondere gli interessi sui monti non più in moneta corta (cioè al valore legale), nella quale erano stati sottoscritti, bensì in moneta « lunga » (ossia in monete grosse valutate al corso libero, oppure in monete piccole). Il provvedimento suscitò le proteste dei capitalisti forestieri, i quali ottennero nel 1745 che il pagamento in moneta lunga fosse limitato ad un terzo degli interessi; poiché il valore commerciale delle valute pregiate superò quello legale di circa l'1,5% nel 1746 e 1747 e di circa il 2,5% dal 1748 al 1792 almeno, si riuscì in tal modo a contenere la perdita allo 0,5% dei frutti nominali prima ed allo 0,8% in seguito (62).

(62) In altri termini, considerati pari a 100 gli interessi nominali, quelli effettivi risultarono rispettivamente 99,5 e 99,2.

Non si trattava certo di una decurtazione rilevante, ma ad essa si aggiunsero tra il 1749 ed il 1754 la riduzione al 3% degli interessi sui luoghi del monte Clemente secondo, monte Conservazione primo e monte Conservazione secondo, che prima d'allora rendevano sino al 4,5%; e nel 1756 l'unificazione di tutti i monti preesistenti nel nuovo monte Benedettino, sottoscritto in moneta corta, ma con l'interesse del 3% pagabile in moneta lunga, per cui si riduceva in pratica al 2,975% del capitale nominale.

In tutte queste operazioni finanziarie il governo pontificio diede prova di una grande correttezza, di cui si hanno pochi esempi in altri stati; esse ebbero infatti carattere facoltativo, nel senso che si rimborsarono alla pari quei capitalisti che non accettarono la minorazione dell'interesse od il trapasso dei crediti nel nuovo monte. Inoltre, per espressa volontà sovrana, nel 1742 si stabilì che nelle affrancazioni del progettato monte Benedettino i capitalisti esteri e quelli domiciliati fuori dello stato ecclesiastico avessero la priorità sui sudditi pontifici residenti fuori del Bolognese e questi ultimi, a loro volta, godessero di un'analoga precedenza sui sudditi della legazione (63). Una riconferma di questi atteggiamenti illuminati in materia di credito pubblico si ebbe nella facoltà concessa nel 1760 ai luogatari del Benedettino di ottenere in qualsiasi momento la restituzione dei loro capitali.

La diminuzione degli investimenti genovesi alla quale si assiste dopo la parabola ascendente della prima metà del secolo non derivò quindi dal desiderio di sottrarsi ad aggravi arbitrari imposti dall'autorità governativa, quanto dalla minor convenienza obbiettiva di questi impieghi, che fruttavano appena il 3% nominale (ed in pratica qualcosa meno, dato l'aggio della moneta corta sulla lunga), a fronte del 5% e fino il 6% dei prestiti « all'uso di Genova » che si andavano diffondendo in patria. I vecchi sottoscrittori genovesi preferivano insomma abbandonare i monti, fruendo del rimborso al nominale; e gli altri non avevano alcun tornaconto ad entrarvi perché, essendo i luoghi quotati alla pari, il loro rendimento effettivo coincideva con l'interesse nominale.

(63) Motuproprio 6 gennaio 1742.

Intorno al 1750 iniziò quindi una graduale smobilitazione dei capitali genovesi ed il processo si intensificò tra il 1765 ed il 1785, ossia quando, permanendo immutate le condizioni d'impiego nel debito pubblico bolognese, si moltiplicarono invece le occasioni di fruttuosi investimenti finanziari a Genova.

I sommovimenti politici di fine secolo recarono anche a Bologna i consueti sconquassi finanziari. Nel 1796 il territorio della legazione entrò a far parte della repubblica cispadana (che fu poi assorbita nel 1797 dalla repubblica cisalpina) e quasi subito si sospese il pagamento degli interessi sui luoghi di monte. Cominciò allora per il debito pubblico bolognese una fase di congelamento che si protrasse fin verso il 1802, quando si iniziarono le operazioni per riconoscere quali debiti dovessero considerarsi « nazionali » e quindi a carico della repubblica, e quali dovessero invece accollarsi alla municipalità di Bologna. Fu un lavoro minuzioso, che richiese laboriose indagini storiche per accertare le origini e le finalità dei singoli monti; dei suoi risultati, neppure quel paziente studioso che fu il Vietti ha saputo dare notizie precise e complete. Per il monte Benedettino, ad esempio, la Direzione generale di liquidazione esaminò partitamente i monti di cui era formato e ritenne di dover escludere dal riconoscimento i monti Porte, Pavaglione, Pesce, Retaglio, quattro Gravezze, primo, secondo e terzo Innocenzo; pare tuttavia che, date le grandi difficoltà dell'indagine, si sia finito per considerare nazionali anche questi debiti (64). A carico della nazione furono posti certamente i monti Giulio, Notula e Sussidio d'acque; non lo fu invece il monte Isola, mentre si ignora cosa avvenisse degli altri debiti (65).

I debiti riconosciuti dall'ufficio di liquidazione del regno d'Italia sino al 31 marzo 1805 ammontarono in valor capitale a lire bolognesi 27.019.525, oltre a lire bol. 3.627.111 di interessi arretrati; di tali somme la tabella 48 indica la ripartizione secondo la nomenclatura adottata dall'ufficio medesimo. Negli anni seguenti vennero riconosciuti

(64) A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 141-142.
(65) A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 133-142.

TABELLA 48

## STATO DEI DEBITI PUBBLICI BOLOGNESI RICONOSCIUTI DAL REGNO D'ITALIA SINO AL 31 MARZO 1805 E DELLA LORO LIQUIDAZIONE (1)

| | Debito riconosciuto sino al 31 marzo 1805 | | | Iscrizioni perpetue nel monte Napoleone (2) | | | Rescrizioni (2) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Int. | Capitale nominale | | Capitale nominale | Interesse (3) | | Valore nominale |
| | % | lire bol. | lire it. | lire it. | % | lire it. | lire it. |
| 1) *Capitale nominale* | | *27.019.525* | *29.033.236* | *14.516.618* | | *439.598* | *14.516.618* |
| Monte Benedettino | 3,0 | 23.912.930 | 25.695.113 | 12.847.557 | 3,0 | 385.427 | 12.847.557 |
| Monte Giulio | 3,0 | 1.418.048 | 1.523.733 | 761.866 | 3,0 | 22.856 | 761.866 |
| Monte secondo Annona di nuovo riformato | 3,0 | 162.462 | 174.570 | 87.285 | 3,0 | 2.619 | 87.285 |
| Monte Notula | 5,0 | 52.223 | 56.115 | 28.058 | 3,5 | 982 | 28.058 |
| Congregazione di Gabella | (4) | 58.220 | 62.559 | 31.280 | 3,5 | 1.095 | 31.280 |
| Annona frumentaria | (5) | 1.165.640 | 1.252.513 | 626.257 | 3,5 | 21.919 | 626.257 |
| Deputazione veli | 3,5 | 250.000 | 268.632 | 134.316 | 3,5 | 4.701 | 134.316 |
| 2) *Interessi arretrati sino al 31 dicembre 1803* | | *3.627.111* | *3.897.432* | *1.948.716* | | *68.205* | *1.948.716* |
| Monte Benedettino | | 2.979.982 | 3.202.075 | 1.601.037 | 3,5 | 56.036 | 1.601.037 |
| Monte Giulio | | 272.514 | 292.824 | 146.412 | 3,5 | 5.124 | 146.412 |
| Monte secondo Annona di nuovo riformato | | 31.596 | 33.951 | 16.976 | 3,5 | 594 | 16.976 |
| Monte Notula | | 11.657 | 12.524 | 6.262 | 3,5 | 219 | 6.262 |
| Congregazione di Gabella | | 10.709 | 11.507 | 5.754 | 3,5 | 201 | 5.754 |
| Annona frumentaria | | 320.654 | 344.551 | 172.276 | 3,5 | 6.030 | 172.276 |
| Deputazione veli | | — | — | — | | — | — |
| *Totale* | | *30.646.636* | *32.930.668* | *16.465.334* | | *507.803* | *16.465.334* |

(1) *Amministrazione delle finanze del regno d'Italia. Anno 1804* ..., p. 28.

(2) Gli importi delle iscrizioni e delle rescrizioni debbono ritenersi approssimativi; infatti essi sono stati calcolati sulla base delle disposizioni vigenti, ma nella realtà non furono esattamente eguali gli uni agli altri. Ai sensi della legge 17 luglio 1805 i capitali inferiori a lire mil. 30 (in seguito lire it. 24), che rappresentavano circa l'8% del totale, dovevano liquidarsi interamente in rescrizioni, qualora i proprietari non avessero provveduto a riunirli in partite maggiori; di fatto ciò avvenne soltanto per il 3% delle partite ed il residuo 5% andò in rescrizioni (*Conti dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia negli anni 1805 e 1806* ..., p. 126).

(3) Le aliquote indicate nella tabella 48 per le iscrizioni perpetue non furono tutte esattamente eguali a quelle realmente applicate nel corso della liquidazione. Ad esempio alle cartelle procedenti dal monte Benedettino si assegnò un frutto annuo del 2,925%, anziché del 3%; le aliquote effettive variarono in realtà dal 2,8% al 3,5% (*Conti dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia negli anni 1805 e 1806* ..., pp. 130-132).

(4) Capitali a cambio al 4% ed al 4,5%; censi perpetui al 4%.

(5) Aliquote del 4%, del 4,5% e del 5%.

altri debiti, come i censi venduti dalla Camera di Bologna per conto della Commissione d'acque ed i prestiti a medio termine contratti a Genova dalle Assunterie d'arti e pavaglione della città di Bologna (66); ma i loro singoli importi non sono noti.

Sulle modalità della liquidazione, comunque, non ci sono dubbi: i debiti riconosciuti furono liquidati per il 50% in iscrizioni perpetue del monte Napoleone decorrenti dal 1° gennaio 1804 e per l'altro 50% in rescrizioni infruttifere utilizzabili nell'acquisto dei beni nazionali. Gli interessi arretrati sino al 31 dicembre 1803 furono saldati nello stesso modo: per il 50% in iscrizioni (decorrenza 1° gennaio 1804) e per il resto in rescrizioni. Le aliquote nominali dei singoli prestiti furono riconosciute sostanzialmente nella misura originaria, a condizione però che non superassero il 3,5‰, perché in questo caso dovevano ridursi a tale misura (67).

Il risultato finale della liquidazione dei monti bolognesi assunti dal regno d'Italia fino al 31 marzo 1805 fu l'iscrizione nel monte Napoleone di una rendita complessiva di lire it. 507.803, di cui lire it. 68.205 per i frutti arretrati e lire it. 439.598 per il capitale di lire it. 14.516.618. Anche non considerando i bassi corsi delle cartelle di consolidato, destinati a migliorare negli anni seguenti, bisogna tener presente che i 14,5 milioni circa saldati in rescrizioni avevano un valore commerciale molto minore del nominale. Se ad esse si attribuisce un deprezzamento medio del 90% (68), si può ritenere che i creditori scapitassero di circa 13 milioni di lire italiane, ossia del 45% dei capitali loro dovuti.

A queste perdite si devono poi aggiungere quelle subite sui debiti bolognesi riconosciuti dopo il 31 marzo 1805; il loro importo è ignoto, ma non c'è dubbio che l'incidenza delle perdite sul valore nominale fosse altrettanto rilevante.

---

(66) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 903 e 904; A.D.G., busta 1.836.

(67) Di fatto l'aliquota di alcuni debiti, sebbene inferiore in origine al 3,5 ‰, fu ulteriormente ridotta di una piccola frazione (per il monte Benedettino dal 3 % al 2,925 ‰), forse per tener conto del fatto che i frutti erano pagabili in moneta lunga; ma in proposito non ho nessuna notizia precisa.

(68) A.D.G., registro 1.051.

3. *Cenni sul debito pubblico consolidato della legazione di Ferrara* (69).

Anche nella legazione di Ferrara il debito pubblico, pur assumendo talvolta la forma di censi passivi e di denari presi a cambio, consisteva in prevalenza di monti strutturati in maniera analoga a quella degli altri monti pontifici. Erano suddivisi in luoghi non vacabili (cioè non vitalizi), aventi un valore nominale di 100 scudi romani e rimborsabili alla pari per via di sorteggio; l'interesse, pagato a bimestri posticipati, venne ridotto nel 1729-1730 dal 3,5 % al 3 % e restò invariato sino alla fine del secolo XVIII, con la sola eccezione dei monti Sussidio e Comunità di prima erezione, creati fra il 1736 ed il 1746 con aliquote maggiori per fronteggiare esigenze straordinarie.

Sino al 1746 i frutti furono corrisposti interamente in monete valutate al corso di tariffa, ma in quell'anno, volendo alleggerire gli oneri pubblici, si colse pretesto dal deterioramento del mercato monetario per pagare un terzo dei frutti in moneta « lunga », cioè valutata al corso libero (« plateale »); e poiché quest'ultimo superava il legale di circa l'1,5-2,5 % (70), ciò significò di fatto una lieve riduzione degli interessi nominali (71).

I monti erano in numero limitato, per cui l'esigenza di una loro unificazione fu meno avvertita che nella legazione di Bologna. Il più importante era il monte Sanità, in cui si concentravano i nove decimi del debito consolidato ferrarese; creato nel 1630 al 6 %, il suo interesse era stato gradualmente diminuito, giungendo al 3,5 % nel 1687 (quinta erezione) ed al 3 % nel 1729 (sesta erezione). Nel 1706 fu aperto il monte Riparazione al 3,5 % e nel 1709 il monte Difesa al 3,5 %, ambedue ridotti nel 1730 al 3 %; ad essi si aggiunsero nel 1736 il monte Sussidio di prima erezione al 4,5 %, nel 1744 la seconda erezione al

(69) Gli scudi ai quali si farà riferimento nel paragrafo sono quelli romani da dieci giuli o cento baiocchi.

(70) Dalle contabilità private genovesi risulta che il disaggio della moneta lunga fu l'1,5 % nel 1746-1747 ed il 2,5 % dal 1748 al 1792 almeno (A.D.G., registri 679, 680, 823-826, 922 e 923).

(71) Gli interessi diminuirono infatti come da 100 a 99,5 per un aggio dell'1,5 % e come da 100 a 99,2 per un aggio del 2,5 %.

3,5 %, nel 1746 il monte Comunità di prima erezione al 3,5 % ed infine nel 1753 la seconda erezione al 3 %. Tutte le conversioni furono effettuate trapassando i luoghi di ciascun monte in una nuova erezione e lasciando ai creditori la facoltà di ottenere il rimborso dei capitali, qualora non avessero accettato la diminuzione dell'interesse.

Se sulle origini e le caratteristiche dei monti ferraresi siamo abbastanza informati, meno noto ci è il loro ammontare, perché il fondo archivistico della legazione di Ferrara, ove era conservata la contabilità dei monti, andò disperso alla fine del secolo scorso; utilizzando i dati superstiti e ricorrendo a stime per quelli mancanti, si può ritenere che nel Settecento il debito consolidato oscillasse tra 1,2 e 2,1 milioni di scudi (tabella 49).

Gli anni più difficili per la finanza pubblica ferrarese furono quelli dal 1744 al 1749, quando il debito preesistente fu aumentato di oltre un terzo (scudi 579.000) mediante la creazione del monte Sussidio di seconda erezione e del monte Comunità di prima erezione; il suo valore capitale salì allora a 2,1 milioni di scudi, stabilizzandosi poi su tale cifra sino al 1796.

Il capitale genovese era largamente interessato nei monti di Ferrara, probabilmente dalla metà del Seicento: nel 1680, ad esempio, Veronica Spinola aveva acquistato numerosi luoghi del monte Sanità (72) e nel 1688, quando nel mercato valevano il 108 % del nominale (rendimento effettivo: 3,24 %), essi erano parsi appettibili anche ad Ambrogio Doria, inducendolo ad iniziare gli investimenti ferraresi della famiglia (73).

Anche trascurando questi fatti episodici, è certo che nel secondo venticinquennio del secolo XVIII la partecipazione genovese era già consolidata e che i finanzieri della repubblica avevano ormai dimestichezza con gli « impieghi » ferraresi. Nel 1736 sottoscrissero infatti 870 luoghi dei 1.000 che formavano il monte Sussidio di prima erezione, vale a dire l'87 % del totale (74). Quanto alla seconda erezione,

---

(72) A.S.FE., fondo *Archivio Storico Comunale*, « Indice storico lettere M.N.O. ».

(73) A.D.G., registri 626 e 627.

TABELLA 49

DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA LEGAZIONE DI FERRARA NEL SECOLO XVIII

(in scudi romani)

| | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **1.226.600** | **1.542.529** | **2.120.550** | **2.117.854** |
| 1. Monte Sanità di quinta erezione (1668) | 1.072.000 (1) | — | — | — |
| 2. Monte Sanità di sesta erezione (1729) | — | 1.402.529 (2) | 1.596.350 (2) | 1.998.654 (2) |
| 3. Monte Riparazione di prima erezione (1706) | 95.400 (3) | — | — | — |
| 4. Monte Riparazione di seconda erezione (1729) | — | 90.000 (4) | 37.000 (5) | 37.000 (6) |
| 5. Monte Difesa di prima erezione (1709) | 59.200 (7) | — | — | — |
| 6. Monte Difesa di seconda erezione (1730) | — | 50.000 (4) | 32.200 (8) | 62.200 (9) |
| 7. Monte Sussidio di seconda erezione (1744) (10) | — | — | — | — |
| 8. Monte Comunità di seconda erezione (1753) | — | — | 455.000 (11) | 20.000 (12) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **42.931** | **46.276** | **63.617** | **63.536** |

(1) Arrotondamento del capitale di scudi 1.071.671 riferito per il 1729 (A.S.FE, fondo *Archivio Storico Comunale*, busta 251).
(2) A.S.FE, fondo *Archivio Storico Comunale*, busta 251.
(3) Arrotondamento del capitale di scudi 95.393 riferito per il 1729 (A.S.FE, fondo *Notai*, busta 1.300, atto del 3 ottobre 1730).
(4) Stima.
(5) Capitale supposto pari a quello del 1785 (A. VIETTI, *Il debito pubblico* ..., pp. 149-150).
(6) Arrotondamento del capitale di scudi 36.864 riferito per il 1787 (B.C.A., sezione *Manoscritti*, « Opuscoli storici ferraresi »).
(7) Arrotondamento del capitale di scudi 59.226 riferito per il 1729 (A.S.FE, fondo *Notai*, busta 1.300, atto del 3 ottobre 1730).
(8) Capitale supposto pari a quello del 1785, diminuito degli scudi 30.000 aggiunti nel 1780 (A. VIETTI, *Il debito pubblico* ..., p. 151).
(9) Arrotondamento del capitale di scudi 62.164 riferito per il 1787 (B.C.A., sezione *Manoscritti*, « Opuscoli storici ferraresi »).
(10) Al 1° gennaio 1745 il monte era già legalmente eretto, ma non ancora sottoscritto.
(11) Chirografo 18 giugno 1753.
(12) Capitale pari a quello trapassato nel monte Sanità di sesta erezione in base al chirografo 20 agosto 1785 (A.S.FE, fondo *Archivio Storico Comunale*, busta 251).

dei 600 luoghi emessi nel 1745 ben 500 furono acquistati alla pari da capitalisti genovesi tramite un certo Domenico Barcali *quondam* Bernardo; tra il 1754 ed il 1757, nello stesso monte, i genovesi possedevano 1.035 luoghi (l'80 % del totale), dei quali 395 furono rimborsati e 640 furono trapassati nel monte Sanità di sesta erezione al 3 % (74).

Per quest'ultimo monte il segretario comunale Antonio Frizzi compilò una lista nominativa dei luogatari genovesi (75); il documento, che di per sé testimonia quale importanza i genovesi avessero nella vita finanziaria cittadina, fu redatto probabilmente nel 1764-1765 (76) e contiene un totale di 5.459 luoghi, di cui però soltanto 3.869 appartenevano a capitalisti residenti in patria. Se al loro importo si aggiunge quello dei 640 luoghi trapassati nel 1757 dal monte Sussidio (e non compresi nell'elenco suddetto), le proprietà genovesi nel monte Sanità salgono per il 1765 a circa scudi 450.896 (il 28,2 % del monte).

Per l'inizio del 1745 si può ancora supporre una partecipazione genovese nel monte Sanità di luoghi 3.869 (il 27,6 %), ma si ignora quale consistenza avesse nei monti Riparazione e Difesa, così come non si possiede alcuna cifra sicura per il 1725 ed il 1785.

Se intorno alla metà del secolo il monte Sanità (che rappresentava in capitale i nove decimi dei monti di Ferrara) apparteneva per il 28 % circa a genovesi, è da presumere — in mancanza di notizie più precise — che la stessa proporzione fosse valida nel 1725, nel 1745 e nel 1765 per tutti i monti dei quali non si conosce la quota genovese. Per il 1785 un utile punto di riferimento è costituito dal debito consolidato bolognese, simile al ferrarese per natura e rendimento dei luoghi: in quell'anno gli investimenti genovesi furono inferiori del 40 % rispetto al 1765 e, supponendo anche per i monti di Ferrara una diminuzione analoga, nel 1785 tali monti avrebbero contato sol-

---

(74) A.S.FE., fondo *Archivio Storico Comunale*, busta 253.

(75) B.C.A., sezione *Manoscritti*, « Nota de' Signori genovesi che hanno luoghi del Monte Sanità, sesta erezione ».

(76) Tra i nomi figurano infatti Marcello Maria Durazzo, figlio del *fu* Giacomo Filippo, e l'allora vivente Ambrogio Serra fu Francesco; poiché Giacomo Filippo Durazzo era morto nel 1764 ed Ambrogio Serra morì nel 1765, l'elenco dovette essere redatto fra queste due date estreme.

tanto il 17 % di capitali genovesi (77). Tenendo presenti le considerazioni precedenti, l'ammontare globale dei luoghi di proprietà genovese ed il loro reddito nominale possono stimarsi nelle cifre indicate nella tabella 50.

TABELLA 50

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI
IN TITOLI PUBBLICI FERRARESI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | scudi | cambio (1) | lire b. | % | scudi | lire b. |
| 1725 | 340.000 | 5,50 | 1.870.000 | 3,5 | 11.900 | 65.450 |
| 1745 | 430.000 | 5,25 | 2.257.500 | 3,0 | 12.900 | 67.725 |
| 1765 | 590.000 | 5,15 | 3.038.500 | 3,0 | 17.553 (2) | 90.395 |
| 1785 | 360.000 | 5,15 | 1.854.000 | 3,0 | 10.710 (3) | 55.157 |

(1) In lire genovesi di banco per uno scudo romano.
(2) Corrispondente ad una rendita nominale di scudi 17.700 pagabile per un terzo in moneta lunga con il disaggio del 2,5%.
(3) Corrispondente ad una rendita nominale di scudi 10.800 pagabile per un terzo in moneta lunga con il disaggio del 2,5%.

Neppure per gli impieghi dei monti di Ferrara i capitalisti genovesi furono esenti da preoccupazioni; non tanto per le conversioni, che ebbero carattere facoltativo come negli altri stati pontifici, quanto per il pagamento in moneta lunga di un terzo degli interessi, al quale si è già accennato. Un'altra controversia riguardò l'estinzione del monte Comunità di prima erezione, che secondo la legge avrebbe dovuto avvenire per subingresso nel monte Comunità di seconda erezione oppure mediante rimborso, ma in ogni caso valutando i capitali in moneta corta; ciò che significava ridurli in proporzione del divario esistente tra corsi legali e corsi liberi (circa il 2,50 %). I genovesi opposero che, avendo versato zecchini veneziani per la copertura del monte, dovevano essere affrancati nella stessa moneta, come si era esplicitamente concordato al momento della sua erezione; i passi che il loro deputato, Lorenzo De Mari, fece presso il cardinale Crescenti, prolegato di Ferrara, ottennero un sostanziale successo grazie anche al ri-

(77) Ossia il 60 % del 28 % ipotizzato per il 1765.

spetto dei pubblici impegni professato negli stati pontifici; infatti i capitali furono bensì restituiti in zecchini papali e fiorentini, ma per un importo equivalente a quello sottoscritto (78).

In sostanza la situazione degli investimenti in luoghi ferraresi non lasciava molto a desiderare sul piano della sicurezza, tanto più se la si paragona a quella ben altrimenti critica degli investimenti a Venezia od a Milano. Se un appunto i genovesi potevano fare a quei luoghi, era semmai quello della loro scarsa redditività, ancorata per anni al 3% effettivo stante la loro quotazione alla pari. E non c'è dubbio che, come per Bologna, anche per Ferrara la seconda metà del Settecento vide un graduale disimpegno genovese, come attesta del resto la prevalenza delle vendite di luoghi sugli acquisti in alcune contabilità private.

L'occupazione militare francese, avvenuta nel 1796, sconvolse la vita finanziaria della legazione. Per pagare la taglia imposta dalle truppe occupanti (un milione di lire tornesi) e le altre spese occorse in quelle contingenze, si invitarono i cittadini a sovvenire l'erario mediante denaro liquido, cambiali sull'estero, argenterie, gioielli, animali e derrate (79); presso il monte di pietà venne aperto un prestito pubblico al 6% ed i luogatari dei monti ferraresi dovettero contribuire alla sua copertura con una parte delle loro rendite (80).

Nel 1799 il pagamento degli interessi sui luoghi venne interamente sospeso e qualche tempo dopo si intrapresero le operazioni per trasferire a carico della repubblica italiana il debito consolidato dell'ex legazione (81). La liquidazione, assai più semplice di quella dei

---

(78) Sull'episodio cfr. A. S. G., fondo *Senato* (*Collegi diversorum*), filza 271.

(79) Per queste ed altre notizie si veda P. Norsa, *Finanza regolare e imposizioni straordinarie* ..., pp. 109-112.

(80) L'elenco dei sottoscrittori del monte Contribuzione, come si chiamò il prestito, è in A.S.FE., fondo *Archivio Storico Comunale*, busta 251.

(81) Decreto 8 febbraio 1803, che riconobbe come nazionale il monte Riparazione di prima e di seconda erezione stabilito in Ferrara; nel decreto non si fa cenno alcuno del monte Sanità, del monte Difesa e del monte Contribuzione. Il primo di essi venne egualmente ammesso alla liquidazione, mentre il secondo restò a carico della città di Ferrara; si ignora cosa avvenisse del terzo (A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., p. 152).

debiti bolognesi, avvenne però con i medesimi criteri stabiliti dalla legge 21 marzo 1804: gli antichi capitali ai quali si riconobbe la qualifica di nazionali vennero cioè convertiti per il 50% in cartelle del monte Napoleone al 3% con decorrenza dal 1° gennaio 1804 e per l'altro 50% in rescrizioni infruttifere utilizzabili nell'acquisto di proprietà demaniali per quattro quinti del loro prezzo; gli interessi insoluti al 3% che si erano accumulati a tutto il 1803 furono liquidati nello stesso modo, ma assegnando alle iscrizioni un frutto del 3,50% (tabella 51) (82).

Nel complesso la verificazione dei debiti ferraresi comportò il riconoscimento di quasi tutti i monti preesistenti; sebbene la falcidia fosse minore che altrove, l'operazione arrecò egualmente una grossa perdita ai creditori, i quali, a rimborso della metà dei loro capitali, ricevettero circa 6,8 milioni di lire italiane sotto forma di rescrizioni computate al valore nominale. Questi titoli erano accettati alla pari soltanto nelle compere di beni nazionali, non sempre possibili o convenienti, e nel mercato circolavano ad un valore sensibilmente inferiore; nel primo semestre del 1806, ad esempio, il corso delle rescrizioni oscillò in Ferrara dal 32% del nominale al 19%, con una perdita potenziale di circa 5 milioni di lire italiane per i loro possessori (83).

## 4. *Quadro generale degli investimenti genovesi nello stato della Chiesa.*

Nelle pagine precedenti gli investimenti genovesi nei monti camerali, bolognesi e ferraresi sono stati studiati separatamente, sia per ragioni di praticità espositiva, sia per la loro diversa natura, sia per la mutevolezza delle vicende subite.

---

(82) Poiché la liquidazione avvenne posteriormente al 1° gennaio 1804, gli interessi maturati da tale giorno a quello della liquidazione medesima furono in parte pagati in contanti ed in parte consolidati con iscrizioni al 3,5% (A.D.G., busta 1.836; A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 903 e 904).

(83) A.D.G., registro 1.051.

TABELLA 51

## STATO DEI DEBITI PUBBLICI FERRARESI RICONOSCIUTI DAL REGNO D'ITALIA SINO AL 31 MARZO 1805 E DELLA LORO LIQUIDAZIONE (1)

| | Debito riconosciuto sino al 31 marzo 1805 | | | Iscrizioni perpetue nel monte Napoleone (2) | | | Rescrizioni (2) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Int. | Capitale nominale | | Capitale nominale | Interesse | | Valore nominale |
| | % | scudi | lire it. | lire it. | % | lire it. | lire it. |
| 1) *Capitale nominale* . . . . . | | *2.124.942* | *11.416.549* | *5.708.275* | | *171.248* | *5.708.275* |
| Monte Sanità di sesta erezione . . . . | 3 | 2.090.431 | 11.231.131 | 5.615.565 | 3 | 168.467 | 5.615.565 |
| Monte Riparazione di seconda erezione . | 3 | 34.512 | 185.419 | 92.709 | 3 | 2.781 | 92.709 |
| 2) *Interessi arretrati sino al 31 dicembre 1803* | | *510.674* | *2.206.401* | *1.103.201* | | *38.612* | *1.103.206* |
| Monte Sanità di sesta erezione . . . . | | 373.400 | 2.006.149 | 1.003.075 | 3,5 | 35.108 | 1.003.075 |
| Monte Riparazione di seconda erezione (3) | | 37.272 | 200.252 | 100.126 | 3,5 | 3.504 | 100.126 |
| *Totale* . . . . . | | *2.535.616* | *13.622.951* | *6.811.475* | | *209.860* | *6.811.475* |

(1) *Amministrazione delle finanze del regno d'Italia. Anno 1804...*, p. 28.

(2) Gli importi delle iscrizioni e delle rescrizioni debbono ritenersi approssimativi; essi sono stati calcolati infatti sulla base delle disposizioni vigenti, ma nella realtà non furono esattamente eguali gli uni agli altri. Ai sensi della legge 17 luglio 1805 i capitali inferiori a lire mil. 30 (in seguito lire it. 24), che rappresentavano circa l'8% del totale, dovevano liquidarsi interamente in rescrizioni, qualora i proprietari non avessero provveduto a riunirli in partite maggiori; di fatto ciò avvenne soltanto per il 3% delle partite ed il residuo 5% andò in rescrizioni (*Conti dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia negli anni 1805 e 1806...*, p. 126).

(3) Nel documento originale gli interessi arretrati del monte Riparazione sono indicati in lire mil. 241.581, pari a lire it. 200.252: cifra palesemente errata, poiché presupporrebbe che il monte fosse moroso da ben settantadue anni, quando al massimo poteva esserlo da sei o sette.

Portate a compimento le singole indagini e rinviando il lettore, per il periodo successivo al 1785, a quanto si è già detto, è parso opportuno fondere le principali risultanze statistiche in una sintesi che, analogamente a quanto si è fatto per gli altri paesi, offra il quadro quantitativo degli investimenti genovesi in titoli nel complesso dello stato pontificio. A tale fine, i dati esposti nelle tabelle 42, 47 e 50 sono stati sommati partitamente gli uni agli altri, adottando per le conversioni monetarie i cambi indicati tra lira bolognese e scudo romano, e tra scudo romano e lira genovese di banco (tabella 52).

TABELLA 52

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI
IN TITOLI PUBBLICI PONTIFICI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | scudi | cambio (1) | lire b. | % | scudi | lire b. |
| 1725 | 8.176.669 | 5,50 | 44.971.679 | 3,5 | 261.181 | 1.436.495 |
| 1745 | 8.377.912 | 5,25 | 43.984.038 | 3,3 | 260.973 | 1.370.108 |
| 1765 | 6.908.233 | 5,15 | 35.577.400 | 3,2 | 213.138 | 1.097.156 |
| 1785 | 5.991.778 | 5,15 | 30.857.657 | 3,2 | 183.388 | 945.679 |

(1) In lire genovesi di banco per uno scudo romano.

Dalla tabella 52, ove sono indicati i risultati dei calcoli, si deduce che la partecipazione genovese nei monti camerali, bolognesi e ferraresi, ossia in pratica nella totalità del debito consolidato pontificio, variò da 8,2 milioni circa di scudi romani verso il 1725 a 6 milioni nel 1785, con una diminuzione complessiva di oltre un quarto, concentrata nella seconda metà del secolo.

I mutamenti intervenuti nei singoli monti non ebbero luogo in modo sincrono; infatti, mentre l'interesse del capitale genovese per il debito consolidato camerale rimase stazionario fino al 1745 e quindi diminuì, esso crebbe per i monti bolognesi e ferraresi sin verso il 1745 e soltanto allora la tendenza si rovesciò, aprendo una fase di intenso e rapido disinvestimento.

A cosa fosse dovuta questa maggior sensibilità per i luoghi dei monti emiliani non è facile sapere. Per la prima metà del Settecento si può fondatamente pensare al più elevato rendimento di tali luoghi, al confronto di quelli camerali; in proposito basterà ricordare che, mentre per questi ultimi si continuò a pagare il frutto nominale del 3%, nelle due legazioni emiliane si eressero, specialmente durante le guerre di successione polacca ed austriaca, nuovi monti con l'interesse del 3,5%, del 4% e perfino del 4,5%.

Per la seconda metà del secolo si possono proporre, a titolo di semplice ipotesi, due spiegazioni che non si escludono a vicenda; da un lato può darsi che la conversione al 3% di numerosi monti emiliani, avvenuta tra il 1753 ed il 1756, abbia avuto sui capitali genovesi un effetto di *shock*, inducendoli a reagire con la smobilitazione ad un provvedimento che, nel caso dei monti camerali, era stato adottato e scontato da tempo. D'altro lato può essere che una maggior copia di risparmio locale, ossia bolognese e ferrarese, abbia ridotto il tasso di capitalizzazione dei luoghi emiliani al di sotto del livello corrente a Roma, col risultato di renderli comparativamente meno convenienti di quelli camerali.

## Capitolo V

# GLI INVESTIMENTI NELLA LOMBARDIA AUSTRIACA E NEL REGNO D'ITALIA

Sommario: 1. Cenni sul debito pubblico consolidato della Lombardia austriaca. — 2. Gli investimenti genovesi. — 3. La liquidazione italiana. — 4. Gli investimenti genovesi nel regno d'Italia.

### 1. *Cenni sul debito pubblico consolidato della Lombardia austriaca.*

Sebbene sulle finanze pubbliche lombarde nel secolo XVIII si abbiano ormai numerosi lavori, sovente di notevole pregio (1), tale materia nasconde ancora molte zone d'ombra, ricordate anche negli studi più recenti (2).

Il quadro generale, tuttavia, è abbastanza chiaro e le sue linee di fondo non si discostano sensibilmente da quelle che marcarono le vicende finanziarie di altri stati italiani nello stesso periodo. Per tutta la prima metà del Settecento i debiti consolidati della Camera ducale continuarono ad essere una congerie di oneri accesi in epoche e circostanze diverse, con interessi differenti e con dotazioni distinte e sovente sproporzionate alle necessità; per questa ragione taluni debiti, in origine redimibili, erano divenuti perpetui di fatto per l'insufficienza delle assegnazioni, mentre le disponibilità sovrabbondanti di

---

(1) Tra i principali lavori, utili anche per ulteriori riferimenti bibliografici, cfr.: B. Caizzi, *Industria, commercio e banca ...*; A. Cova, *Il Banco di S. Ambrogio ...*; E. Greppi, *Il Banco di S. Ambrogio ...*; S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie ...*; C. A. Vianello, *Il debito pubblico ...*; C. A. Vianello, *La riforma finanziaria ...*; A. Vietti, *Il debito pubblico ...*

(2) B. Caizzi, *Industria, commercio e banca ...*, p. 150; A. Cova, *Il Banco di S. Ambrogio ...*, pp. 3-4.

altri lasciavano addirittura ampi margini di lucro a beneficio degli amministratori (3).

Anche in Lombardia i debiti fluttuanti a breve termine, con scadenza inferiore all'anno, erano poco rilevanti (4); più consistenti, specie nei periodi di guerra, erano quelli a medio termine, che assumevano di solito la forma di anticipazioni effettuate dagli appaltatori delle imposte e dai fornitori pubblici, e che sovente erano restituiti con molto ritardo (5).

Su tutti prevalevano però, per la loro importanza, i debiti sorti sin dall'origine come consolidati: alcuni erano stati contratti con enti pubblici come la città di Milano o la Congregazione dello stato; altri, la quota maggiore, erano rappresentati da prestiti concessi da risparmiatori privati ed amministrati direttamente dalla Camera ducale (reddituari Camerali, Assentisti) o da appositi enti (Cassa di redenzione, monte S. Carlo, monti S. Francesco), controllati talvolta dagli stessi creditori.

In una categoria particolare rientrava il Banco di S. Ambrogio, sorto nel 1593 come banco di deposito e di giro, divenuto ben presto organo finanziatore del comune e degradato nel 1662, per l'insolvenza di quest'ultimo, al ruolo principale, ma non esclusivo, di monte pubblico. Sebbene fosse un'istituzione civica, esso venne largamente utilizzato dal comune di Milano per sovvenire a sua volta la Camera ducale mediante prestiti o contributi a fondo perduto; per tale ragione il Banco può essere considerato un monte governativo, come del resto fu reputato nel 1803 al momento della sua liquidazione (6).

---

(3) E. Greppi, *Il Banco di S. Ambrogio* ..., pp. 538-541.

(4) Secondo il Pugliese il debito fluttuante con scadenza normalmente inferiore all'anno sarebbe oscillato tra uno e due milioni di lire milanesi, ciò che rappresentava l'1-2 % del debito consolidato (S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 328 e 483).

(5) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., p. 428 e *passim*; A.D.G., busta 1.669.

(6) Il Vietti precisò che la legge 8 febbraio 1803, sia pure « dopo qualche dubbio intorno alla natura municipale o governativa di questo debito, ammise i creditori ad insinuare le proprie pretese alla Direzione generale di liquidazione, e questa poi li iscrisse sul monte Napoleone » (A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., p. 110).

Tra i debiti consolidati minori, uno dei più importanti fu quello verso gli eredi e cessionari di alcuni genovesi che nel secolo XVII avevano acquistato la concessione perpetua del servizio postale; l'operazione non venne però ratificata da Carlo VI, che nel 1729 ordinò l'avocazione immediata allo stato delle poste. Con una transazione del 1731, ai concessionari venne riconosciuto un credito in capitale di lire mil. 1.185.140 al 5%, che avrebbe dovuto ammortizzarsi in ragione di fiorini 6.000 l'anno.

Dal punto di vista della tecnica finanziaria, non sembra possibile alcuna distinzione tra debiti consolidati redimibili e perpetui, basandosi sul criterio pratico dell'esistenza o meno di un fondo d'ammortamento: infatti diversi debiti che ne erano sprovvisti vennero estinti nella seconda metà del Settecento (7). Una distinzione del genere non è possibile neppure sulla base di criteri giuridici: sebbene per alcuni debiti si fosse esplicitamente prevista o negata, al momento dell'accensione, la facoltà di riscatto da parte della Camera ducale, nel Settecento si affermò l'idea che la redenzione fosse sempre giuridicamente possibile, se non altro sotto il profilo dell'espropriazione per pubblica utilità (8).

Nel secolo XVIII i debiti consolidati camerali, inclusi quelli del Banco di S. Ambrogio, raggiunsero in complesso un importo oscillante tra i 104 ed i 115 milioni di lire milanesi, di cui nella tabella 53 si indica la ripartizione (9).

È doveroso precisare tuttavia che i dati della tabella hanno un valore approssimativo e che la loro validità è circoscritta alla composizione qualitativa del consolidato ed all'ordine di grandezza dei capitali relativi ai singoli debiti. La ragione di queste riserve sta an-

---

(7) Cfr. in C. A. Vianello (*La riforma finanziaria* ..., p. 515) la redenzione dopo il 1753 dei debiti che il Pugliese aveva qualificato come perpetui (*Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 334-335).

(8) B. Caizzi, *Industria, commercio e banca* ..., p. 175.

(9) Nella tabella non compaiono in una voce distinta i prestiti fatti dalla città di Milano alla Camera ducale, dei quali non si hanno notizie precise; di essi si tiene però conto implicitamente nelle passività del Banco di S. Ambrogio, attraverso il quale la città si procurava di solito il denaro per i prestiti.

TABELLA 53

DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA NEL SECOLO XVIII
(in lire milanesi)

| | Anno 1722 | 1° marzo 1747 | 1° gennaio 1766 | 1° luglio 1787 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **110.521.847** | **112.800.402** | **104.344.704** | **114.783.009** |
| 1. Reddituari Camerali | 32.304.810 (1) | 32.306.785 (2) | — | — |
| 2. Reddituari sul fiume Muzza | 240.658 (3) | 240.658 (3) | — | — |
| 3. Reddituari sul Dazio delle catene | 18.600 (4) | 20.000 (5) | — | — |
| 4. Interessati nelle Limitazioni e fitti delle case | 159.206 (6) | 164.961 (2) | — | — |
| 5. Congregazione dello stato | 1.505.770 (7) | 7.000.000 (8) | — | — |
| 6. Città di Pavia | 186.000 (9) | 186.000 (9) | — | — |
| 7. Ecclesiastici di Pavia | 175.000 (9) | 175.000 (9) | — | — |
| 8. Salariati delle città | 98.056 (9) | 98.056 (9) | — | — |
| 9. Banco di S. Ambrogio (1593) | 47.000.000 (10) | 48.500.000 (10) | 48.989.739 (11) | 44.245.088 (12) |
| 10. Reddituari delle Prestine (1604) | 61.338 (6) | 61.338 (6) | — | — |
| 11. Reddituari di Malgrate (1615) | 277.879 (6) | 273.079 (2) | — | — |
| 12. Cassa di Redenzione (1618) | 1.708.624 (13) | 1.708.624 (13) | — | — |
| 13. Monte S. Carlo, suoi uniti e Prestine (1637) | 15.589.331 (2) | 8.877.218 (7) | — | — |
| 14. Reddituari del Bollino (1646) | 1.635.330 (2) | 1.635.330 (7) | — | — |
| 15. Monte vecchio S. Francesco (1653) | 750.000 (14) | 954.577 (7) | 2.200.000 (15) | — |
| 16. Assentisti (1701-1713) | 6.685.566 (2) | 4.129.228 (16) | — | — |
| 17. Reddituari sopra la Posta (1731) | — | 1.185.140 (17) | 1.164.890 (17) | — |
| 18. Monte nuovo S. Francesco (1741) | — | 4.584.408 (2) | — | — |
| 19. Montisti ed assentisti per il prestito di lire mil. 600.000 (1743) | — | 600.000 (2) | — | — |
| 20. Monte S. Teresa (1753) | — | — | 46.767.478 (18) | 70.537.921 (18) |
| 21. Monte Civico (1758) | — | — | 5.222.597 (19) | — |
| 22. Debiti Camerali minori | 2.125.679 (20) | 100.000 (21) | — | — |
| **B) Interesse nominale annuo** | **3.314.450** | **2.886.512** | **2.597.748** | **2.902.776** |

(1) A.D.G., busta 1.669; S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie*..., p. 379

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **B) Interesse nominale annuo . . . . . .** | **3.314.450** | **2.886.512** | **2.597.748** | **2.902.776** |

(1) A.D.G., busta 1.669; S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, p. 370.

(2) A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 87.

(3) A.S.M., fondo *Acque* (*parte antica*), cartella 640; fondo *Commercio* (*parte antica*), cartelle 87, 88 e 89.

(4) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, p. 163.

(5) Stima per interpolazione tra il capitale del 1722 e quello del 1752 (S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, p. 335; A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 87).

(6) A.D.G., busta 1.669.

(7) A.S.M., fondo *Finanza* (*parte antica*), cartella 91.

(8) Stima basata su S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, pp. 320, 321 e 427.

(9) A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartelle 87, 88 e 89.

(10) Stime per interpolazione tra il capitale del 1669 (lire mil. 40.188.094) e quello del 1760 (lire mil. 43.000.496 oltre a circa lire mil. 5.500.000 di sovvenzioni) (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartelle 66 e 68).

(11) A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 68.

(12) Dato relativo al 1° marzo 1782 (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 68).

(13) P. Caroelli, *Della Reale Cassa di Redenzione...*, capo V, pp. 22-39; S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, p. 370.

(14) Stima per interpolazione tra il capitale del 1714 (circa lire mil. 970.000) e quello del 1730 (lire mil. 534.998) (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartelle 66 e 83).

(15) Stima per estrapolazione sui capitali del 1768 (lire mil. 2.145.967) e del 1769 (lire mil. 2.119.432) (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 83).

(16) A.S.M., fondo *Rogiti Camerali*, cartella 788, atto del 5 settembre 1753; fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 87.

(17) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, pp. 316 e 336-337.

(18) Capitale nominale originario dei debiti trapassati nel monte ed ancora in vita. I dati sono stati desunti da una tabella del 13 luglio 1787, nella quale sono posti a confronto i debiti del monte Santa Teresa al momento della sua erezione con quelli esistenti al 1° gennaio 1766 ed al 30 giugno 1787 (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 89). Bisogna tener presente però che nella tabella gli importi originari del monte San Carlo e degli Assentisti sono indicati in cifre errate (rispettivamente lire mil. 6.791.692 e 1.599.272 anziché lire mil. 8.840.879 e 2.514.743); inoltre per alcuni debiti antichi si riferiscono i capitali originari, mentre per altri si indicano quelli calcolati con la capitalizzazione al 3,5% degli interessi annuali, senza che il diverso trattamento sia giustificabile su un piano di logica finanziaria. Gli errori della tabella sono stati corretti tenendo conto dei dati riportati dal Vianello (*La riforma finanziaria...*, pp. 515-518) e di quelli segnati nell'istrumento di erezione del monte Santa Teresa (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 88, atto del 5 settembre 1753).

(19) Dato relativo al 1° gennaio 1764 (A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 58).

(20) A.D.G., busta 1.669; A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 87; S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie...*, pp. 368-371.

(21) Stima basata sui dati reperibili in A.S.M. (fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 88) ed indicati da S. Pugliese (*Condizioni economiche e finanziarie...*, p. 469).

zitutto nella circostanza che per alcune passività della Camera non si è potuto determinare l'importo esatto e per quelle verso la Congregazione dello stato si ignora anche in quale misura venissero coperte dalla Congregazione medesima ricorrendo ad imposizioni straordinarie od a prestiti privati (10). Inoltre la distinzione tra i debiti redimibili a medio termine (non considerati nella tabella) ed i debiti consolidati è resa incerta dal fatto che per alcune anticipazioni il rimborso fu procrastinato dalla Camera ben oltre i termini previsti e di altre sono ignoti sia l'ammontare, sia l'epoca della restituzione. Ancora, dalla tabella 53 sono esclusi alcuni debiti perpetui, valutabili circa 2 milioni di lire in capitale, che pare non siano stati mai accolti nel monte S. Teresa (11).

Le difficoltà finanziarie della Camera non permisero, per tutta la prima metà del secolo, di porre mano a quel riordinamento generale del debito pubblico, che pur era nei voti di molti (12). Esse anzi costrinsero l'erario a sospendere più volte la redenzione dei debiti ed il pagamento degli interessi, a ricorrere a prestiti forzosi, ad imporre conversioni rovinose ai creditori pubblici; di tutto ciò il Pugliese ha dato una casistica assai minuta, di cui si possono qui ricordare soltanto i casi più clamorosi (13).

Uno è certamente rappresentato dalle convenzioni del 1726 e del 1729, con le quali la Camera ducale ridusse sensibilmente il capitale nominale e/o gli interessi correnti di alcuni debiti (monte S. Carlo ed uniti, Assentisti, Boggetti, Raschioira, ecc.). Un altro caso di notevole incidenza finanziaria per i creditori pubblici fu la decurtazione

(10) Il fondo documentario sulle finanze camerali, già conservato nell'archivio di stato di Milano, andò distrutto durante l'ultima guerra.

(11) Ossia le pensioni perpetue al cantone dei Grigioni (circa lire mil. 27.000 annue di interesse), il sussidio a dodici giovani grigioni per mantenerli agli studi a Milano od a Pavia (lire mil. 2.520), la pensione Fresno (lire mil. 33.000 circa), la cappellania ai Padri di S. Sigismondo di Cremona per un antico legato della duchessa Bianca Maria Visconti (lire mil. 3.000) e le concessioni ducali ad alcune famiglie nobili (circa lire mil. 15.000).

Su tali debiti perpetui cfr. S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 328-334 e A.D.G., busta 1.669.

(12) B. Caizzi, *Industria, commercio e banca* ..., pp. 150-151 e 157.

(13) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., *passim*.

degli interessi arretrati che erano maturati a loro favore sino al 1752 per un complesso di 31 milioni di lire milanesi e che la Camera pagò solo in piccola parte (14).

Il risanamento finanziario venne intrapreso nel 1753 e consistette nell'unificare nell'apposito monte S. Teresa quasi tutti i debiti camerali preesistenti, ad eccezione del monte vecchio S. Francesco, del Banco di S. Ambrogio, dei reddituari della Posta e dei debiti verso la Congregazione dello stato.

Nel nuovo monte confluirono sia oneri già consolidati, sia altri che in origine erano fluttuanti, per un capitale nominale complessivo di lire mil. 53.088.522 (15); l'amministrazione fu affidata ad una rappresentanza di creditori e la dotazione annuale fu stabilita in lire mil. 1.972.499, sufficienti a pagare l'interesse dei debiti assunti (che ai diversi tassi vigenti ascendeva a lire mil. 1.334.958), a coprire le spese di amministrazione (lire mil. 30.000) ed a fornire una coda di redenzione (lire mil. 607.541) (16).

Con il fondo d'ammortamento, che venne stanziato a partire dal 1763, il monte S. Teresa fu in grado di riscattare una parte dei debiti preesistenti. La restituzione cominciò dai montisti S. Carlo, uniti e Prestine e dagli Assentisti d'originario assegno, che per le convenzioni del 1726 e del 1729 dovevano ricevere soltanto il 60% dei crediti nominali. Essi vennero interamente rimborsati entro il 1765 (17) e gli interessi risparmiati (lire mil. 340.668 l'anno) furono aggiunti al fondo d'ammortamento, consentendo al monte di estendere le operazioni di riscatto e di assumersi altresì nel 1770 i debiti del monte Civico e del monte vecchio S. Francesco, e nel 1781 i debiti nuovi del Banco di S. Ambrogio (18). Nel 1785 la gestione dei luoghi del banco ambrosiano venne addossata al monte S. Teresa che li iscrisse

---

(14) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 316 e 371-375.

(15) Cfr. la nota (18) alla tabella 53.

(16) A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartella 88.

(17) A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartella 87.

(18) A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartelle 83 e 88; E. Greppi, *Il Banco di S. Ambrogio* ..., p. 542.

in una classe distinta ed in tal modo venne finalmente completata l'unificazione amministrativa dei debiti consolidati camerali (19).

Tra il 1753 ed il 1796 il monte S. Teresa rimborsò debiti antichi per un capitale nominale di 34,7 milioni di lire milanesi, con un'uscita di circa 30,1 milioni in numerario (20); non bastando il fondo primitivo d'ammortamento e gli interessi via via risparmiati, la copertura di tale somma fu fornita dall'apporto di capitali freschi, dei quali si rese obbligatorio o privilegiato l'impiego nel monte.

Con una serie di leggi emanate tra il 1768 ed il 1783, si ingiunse infatti alle manimorte di liquidare il loro patrimonio immobiliare e di impiegarne il ricavo in valori mobiliari; si consentì a coloro che dovevano pagare censi, livelli, cappellanie ed altre dispense religiose alle corporazioni ecclesiastiche, di sostituire il loro debito con tante cartelle del monte S. Teresa per una rendita equivalente; si autorizzò la vendita dei beni immobili soggetti a fidecommesso, purché il provento fosse investito nel monte con i medesimi vincoli, ma con la possibilità di disporre, a determinate condizioni, di una parte del capitale; si ordinò di impiegare nel monte il patrimonio del soppresso asse gesuitico, gli avanzi comunali e della zecca ed altre disponibilità liquide di privati e di enti pubblici (21).

---

(19) I reddituari della Posta erano stati liquidati sin dal 1776 (S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., p. 337).

(20) Al 14 maggio 1796 il capitale dovuto dal monte S. Teresa ascendeva a 67,5 milioni di lire milanesi, di cui 24,9 milioni per i debiti antichi (valutati all'importo originale), 41,9 milioni per la classe del nuovo assento (1769) e 0,6 milioni in assegni perpetui (C. A. Vianello, *La riforma finanziaria* ..., p. 515). Tra il 1753 ed il 1796 le antiche passività riunite nel monte S. Teresa ebbero quindi una diminuzione nominale di 28,2 milioni, ma — tenuto conto della liquidazione del monte S. Carlo e degli assentisti al 60 % — l'esborso si limitò a circa 23,6 milioni. A queste cifre vanno aggiunte le estinzioni dei debiti del monte Civico e del monte vecchio S. Ambrogio avvenute nel 1770 per un totale di 6,5 milioni, per cui la diminuzione complessiva salì a 34,7 milioni in valore nominale e l'uscita in numerario a 30,1 milioni. La differenza tra i 34,7 milioni di riduzione nominale ed i 40,8 milioni riferiti dal Vianello dipende dall'aver egli attribuito al monte Civico un debito globale di 10,5 milioni, anziché quello di 4,4 milioni riscontrato nel 1770 al momento della sua soppressione.

(21) C. A. Vianello, *Il debito pubblico* ..., pp. 132-133; C. A. Vianello,

A fronte di queste disposizioni, che dilatarono considerevolmente la domanda di cartelle, il monte S. Teresa fu autorizzato nel 1769 ad aprire una nuova classe di debiti al 3,5 % detta del « nuovo assento », garantita dai proventi delle gabelle riscattate ed arricchita dopo il 1783 dal gettito delle imposte sui beni ecclesiastici.

Grazie alle nuove sottoscrizioni ed alla ricca dotazione, le disponibilità ed il credito del monte crebbero al punto da suscitare gli appetiti della Camera aulica di Vienna; tra il 1787 ed il 1796 esso dovette prestarle di proprio 33,1 milioni di lire milanesi, garantire l'emissione di altri mutui per 48,1 milioni e rimborsare di suo ordine 2,9 milioni ai sottoscrittori di questi ultimi prestiti (22). Prelievi di tanta mole non mancarono di incidere negativamente sull'attività propria del monte S. Teresa che, per soddisfare le richieste incessanti di Vienna, dovette rallentare sensibilmente la restituzione degli antichi prestiti.

## 2. *Gli investimenti genovesi.*

I rapporti tra il capitale genovese ed il mercato milanese erano antichissimi; gli intensi rapporti commerciali fra il porto ligure e l'industre entroterra lombardo, uniti forse ad una corrente di traffici, da Genova per Milano, più rilevante di quella in direzione opposta, avevano indotto i mercanti genovesi ad impiegare per tempo in operazioni finanziarie una parte dei loro crediti sulla piazza milanese. Lo si intuisce per il secolo XII (23); se ne hanno numerose conferme per i secoli XIV-XVI (24).

Per quanto riguarda più particolarmente la finanza pubblica milanese, frequenti e vistosi ricorsi al risparmio genovese sono documentati per la seconda metà del secolo XVI e soprattutto per i primi de-

---

*La riforma finanziaria* ..., pp. XIII-XIV; A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 88-89.

(22) B. Caizzi, *Industria, commercio e banca* ..., pp. 189-192; C. A. Vianello, *Il debito pubblico* ..., p. 135; C. A. Vianello, *La riforma finanziaria* ..., p. 520; A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 91-92.

(23) H. C. Krueger, *Notizie su Milano e sui milanesi* ...

(24) G. Barbieri, *Origini del capitalismo lombardo* ... (specialmente doc. LXXXXI, pp. 478 e segg.); F. Chabod, *L'epoca di Carlo V* ..., *passim*.

cenni del secolo XVII, il periodo in cui il capitale genovese sembra dilagare con maggiore intensità nei paesi soggetti alla corona spagnola; tra le operazioni più significative sarà sufficiente ricordare i « partiti » Balbi e Doria con la cassa di Redenzione (1628-1629) e la sottoscrizione del monte S. Carlo (1637).

Anche per le finanze pubbliche del ducato di Milano, come per quelle degli altri domini spagnoli in Italia, la seconda metà del secolo XVII vide però un progressivo peggioramento, che compromise in modo irreparabile la bontà degli investimenti genovesi. La conversione legale al 4 % dei debiti Camerali nel 1640 e l'ulteriore riduzione di fatto al 2 % nel 1648, quella al 5 % della cassa di Redenzione nel 1643, il consolidamento dei debiti del Banco S. Ambrogio nel 1662, la diminuzione al 5 % dei frutti del monte vecchio S. Francesco nel 1680 e la sospensione quasi completa degli interessi del monte S. Carlo dal 1690 in poi: questi i sintomi del malessere profondo che investì quasi tutti i debiti consolidati milanesi, facendo franare le loro quotazioni di mercato (25).

Nel 1685 i creditori genovesi dovettero anche contribuire con una parte delle loro rendite a certe spese militari accollate alla repubblica dalla corona di Spagna (26). Inoltre nel 1693 la Camera ducale impose due prestiti, l'uno di doppie 4.000 d'oro e l'altro di scudi 34.000 d'argento, sugli interessi spettanti ai reddituari forestieri; in tale occasione ai genovesi non abitanti nello stato di Milano furono trattenute lire mil. 201.262, essendosi però « eccettuate molte case che, o per ordini reali, o per habitatione (nel ducato) non si devono reputare per tali » (cioè per forestieri) (27).

Somme più gravose furono chieste agli inizi del Settecento, colpendo non solo i reddituari Camerali, ma anche i creditori del monte

---

(25) Nel 1664 i capitali al 5 % del monte S. Carlo, in quegli anni uno dei migliori impieghi pubblici milanesi, erano valutati al 65-67 % e quelli al 2 % del monte S. Ambrogio (com'era chiamato l'antico banco dopo il consolidamento del 1662) erano quotati al 30 %, ciò che corrispondeva ad un tasso effettivo del 7-8 % (A.D.G., registro 617).

(26) A.D.G., busta 1.669.

(27) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.675.

S. Carlo, uniti e Prestini. Gli interessi dovuti ai capitalisti esteri del monte S. Carlo per le annate 1702 e 1703 furono in un primo tempo interamente trattenuti, ma si riuscì, con un'azione tempestiva, a consolidarli in conto capitale (28). Il loro importo ascendeva a circa lire mil. 658.507, quasi interamente di proprietà genovese (29); dal conto della provvigione al 2% accreditata a Carlo Francesco Pedemonte, che curò il trapasso degli interessi insoluti del 1703 (30), risulta infatti che i redditi genovesi di quell'anno ammontavano a lire mil. 327.939, il che corrisponde per il biennio a lire mil. 655.880, pari al 99% di tutti i redditi forestieri (31).

Le cose, però, non andarono sempre così bene, perché dopo il 1703 gli interessi del S. Carlo continuarono ad essere sistematicamente sospesi per molto tempo. Con gran fatica e con l'elargizione di notevoli somme « a qualche ministro », prudentemente promesse « di quel denaro ... medesimo, che si sarebbe imborsato nella prima annata » (32), i genovesi ottennero un semestre del 1715; inoltre con l'ordine cesareo 2 giugno 1717 furono equiparati ai montisti « nazionali » (31) e, come questi ultimi, riuscirono ad incassare un semestre del 1717, tutto il 1719, tre trimestri e ventidue giorni del 1720, mezzo 1721, tre mesi e mezzo del 1722 ed un trimestre del 1724 (33). Nel complesso, gli interessi maturati dal 1704 al 1725 (ventidue annate) furono pagati soltanto per il 17% del loro importo ed andarono defi-

---

(28) Il senato della repubblica di Genova creò a tale scopo una deputazione formata da Giovanni Francesco Spinola e Marcello Durazzo (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A). La capitalizzazione delle annate 1702 e 1703 non venne però riconosciuta dal governo austriaco nel 1726.

(29) A.D.G., registro 792.

(30) Per il 1702 l'operazione venne eseguita da Carlo Antonio Citterio, che da oltre vent'anni fungeva da procuratore per i reddituari genovesi (A.D.G., busta 1.669).

(31) A.D.G., busta 1.669.

(32) E ciò « à doppio fine di non impegnarsi a spendere denaro incerti del successo, e per dar impulso al Ministro o Ministri di provedere ordini in Milano che havessero la loro piena esecutione » (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A).

(33) A.S.G., fondo *Università*, registro 46.

nitivamente perduti per l'83 %. In condizioni non molto migliori si trovarono i genovesi assentati sopra la ferma del sale e sul dazio della mercanzia, che formavano i cosiddetti reddituari Camerali al 2 %: essi infatti riscossero il 39 % delle rendite decorse dal 1704 al 1725 e dovettero rinunciare per sempre al 61 % residuo (tabella 54).

TABELLA 54

IMPOSTA TRATTENUTA SULLE RENDITE FORESTIERE
DAL 1704 AL 1725 (1)
(in percentuale della rendita annuale)

| | Monte S. Carlo, uniti e Prestini | Reddituari Camerali |
|---|---|---|
| 1704 | 100 | 100 |
| 1705 | 100 | 100 |
| 1706 | 100 | 100 |
| 1707 | 100 | 100 |
| 1708 | 100 | 100 |
| 1709 | 100 | 100 |
| 1710 | 100 | 100 |
| 1711 | 100 | 100 |
| 1712 | 100 | 100 |
| 1713 | 100 | 100 |
| 1714 | 100 | 100 |
| 1715 | 50 | 50 |
| 1716 | 100 | 100 |
| 1717 | 50 | — |
| 1718 | 100 | 100 |
| 1719 | — | — |
| 1720 | 19 | — |
| 1721 | 50 | — |
| 1722 | 71 | — |
| 1723 | 100 | — |
| 1724 | 75 | — |
| 1725 | 100 | — |
| Totale (22 anni) | 1.815 | 1.350 |

(1) A.S.G., fondo *Università*, registro 46.

Di più, la percezione delle rare annate pagate dall'erario milanese venne a costare somme esorbitanti (sino al 40 % dell'importo riscosso), sia per l'aggio preteso dai fermieri (l'8 %), sia per il costo degli atti notarili e della provvigione (circa il 10 %), sia soprattutto

per le regalìe date con eccessiva e sospetta prodigalità dal procuratore milanese Citterio, al quale i genovesi finirono per intentare causa (34).

Alcuni capitalisti della repubblica tentarono di acquistare la cittadinanza milanese con decreti di naturalizzazione od aprendo una casa nel territorio del ducato (35); la gran massa degli altri si rivolse al senato genovese perché nominasse una deputazione che a nome di tutti esigesse il regolare pagamento degli interessi dalla Camera ducale e dalla città di Milano, eventualmente con pressioni ed elargizioni negli ambienti della corte viennese (36).

Fino al 1726 non si ottenne alcun risultato, ma con i carteggi scambiati in quelle circostanze fra il senato, le deputazioni ed i procuratori milanesi ci sono pervenute alcune statistiche sugli investimenti dei genovesi in titoli lombardi. Tra i reddituari Camerali al 2%, essi avrebbero posseduto nel 1715 una rendita annuale di lire mil. 175.600 ed un capitale di lire mil. 8.780.000, esclusi però quelli « dichiarati nationali ... e non compresi gli effetti sequestrati a' medesimi genovesi » (37). In un altro documento della medesima epoca si riferisce, con le stesse esclusioni, una rendita di lire mil. 169.921 corrispondente ad un capitale di lire mil. 8.496.058 (38). Le due fonti puntano dunque, concordemente, verso un capitale medio di lire mil. 8.600.000, che può essere aumentato a circa lire mil. 10.750.000 per tener conto delle partite non considerate nel computo (39).

Dati più sicuri si posseggono per il monte S. Carlo, uniti e Prestine, dove nel 1720 la presenza genovese importava, secondo le « tavole » nominative compilate dai « ragionati » generali della Camera,

(34) A.D.G., busta 1.669. Su questi aspetti torbidi della vita finanziaria milanese del tempo cfr. anche S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 353-355.

(35) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., p. 341.

(36) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A; A.D.G., busta 1.669.

(37) A.D.G., busta 1.669.

(38) A.D.G., busta 1.669.

(39) Il divario del 25 % tra i due importi è quello riscontrato negli stessi anni per i capitali genovesi nel monte S. Carlo, uniti e Prestine: lire mil. 292.266 di rendita annuale escludendo i genovesi provvisti di cittadinanza milanese e quelli le cui rendite erano state sequestrate; e lire mil. 364.523 comprendendo anche queste due categorie (A.D.G., registro 792 e busta 1.669).

un capitale globale di lire mil. 7.327.249 ed un interesse annuale di lire mil. 364.523 (40).

Includendo gli altri prestiti, intorno al 1720 gli investimenti genovesi sfioravano dunque i 19,5 milioni di lire, quasi il 18% del debito consolidato milanese: una partecipazione ingente, che sulla carta avrebbe dovuto fruttare annualmente lire mil. 630.000 circa. In realtà, come si è visto, gli interessi furono sovente trattenuti dalla Camera in tutto o in parte, e nel 1726, dopo anni ed anni di proteste, i genovesi del monte S. Carlo finirono per accettare la conversione delle aliquote dal 5% al 3%, la riduzione al 60% del capitale nominale in caso di rimborso e la rinuncia all'88% degli interessi arretrati (41). I reddituari Camerali di nazionalità genovese, dal canto loro, furono assoggettati insieme con gli altri forestieri ad un'imposta cedolare (*valimiento*) del 33% nel 1727 e del 100% nel 1730 e 1731 (42).

Tra il 1741 ed il 1747 i creditori della Camera ducale, sudditi e stranieri, dovettero lasciarle, a titolo di prestito, i due terzi dei frutti maturati, che furono consolidati in capitale, parte nel monte nuovo S. Francesco e parte nel Banco di S. Ambrogio; inoltre, dei sedici trimestri decorsi dal 1748 al 1751 ben sette rimasero insoluti e la loro sistemazione fu ancora peggiore, perché nel 1752 i creditori dovettero accontentarsi di riscuotere un terzo del loro importo, rinunciando al resto (43).

---

(40) A.D.G., registro 792.

(41) Il contratto fu rogato l'8 marzo 1726 dal notaio camerale Giuseppe Spreafico; i genovesi furono rappresentati da Clemente Doria. Sulle clausole principali dell'accordo, in vigore dal 1° gennaio 1726, cfr. A.S.M., fondo *Tesoreria (parte antica)*, cartella 35 e S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 355-356.

(42) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., p. 242. È vero peraltro che le esenzioni, legittime o meno, dovettero essere numerosissime, a giudicare dalle somme versate a titolo di imposta nelle casse della tesoreria generale (A.S.M., fondo *Uffici e Tribunali Regi*, cartella 684).

(43) S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 375-376; per il dettaglio dei trimestri (« quartali ») trattenuti cfr. A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartella 88, istrumento 5 settembre 1753.

La somma corrispondente al terzo degli arretrati fu iscritta nel monte S. Teresa in un'apposita classe infruttifera e fu restituita in dieci rate annuali

I genovesi, in particolare, furono anche colpiti dall'ordine generale di sequestro impartito da Maria Teresa per punirli d'essersi ribellati all'esercito austriaco nel dicembre 1746. La confisca, da cui furono esentati i beni di quanti erano al servizio cesareo o delle potenze alleate, si risolse in modo diverso a seconda della qualità dei creditori (44): i capitali degli enti ecclesiastici, filantropici ed assistenziali furono semplicemente congelati, nel senso che rimasero di loro proprietà e si sospese soltanto il pagamento dei frutti; quelli appartenenti ai « particolari » genovesi furono invece intestati alla regia imperiale Cassa di guerra con i frutti maturati e non ancora pagati e con quelli in corso (45).

Al ritorno della pace il provvedimento fu però revocato e si reintegrarono i genovesi nei capitali e nei relativi frutti a partire dal 24 novembre 1748, iscrivendo di nuovo i loro nomi nei libri dei debiti consolidati, da cui erano stati stralciati due anni avanti (46).

Come accadeva sovente in circostanze analoghe, in quegli anni vennero compilate alcune liste nominative dei capitalisti genovesi e si formarono i riepiloghi delle somme loro intestate. Secondo un prospetto del marzo 1747 gli enti morali ed i privati genovesi avrebbero posseduto un capitale minimo di lire mil. 12.820.170, oltre a lire mil.

---

con scadenza dal 1° gennaio 1764 al 1° gennaio 1773 (A.S.G., fondo *Università*, registro 41).

(44) Per evitare che i genovesi colpiti dal sequestro ricorressero ai consueti espedienti praticati in circostanze simili, il decreto 21 dicembre 1746 ingiunse al Magistrato ordinario di sospendere ogni pagamento sia di capitali, sia di frutti già maturati o da maturare « provenienti da dazi, regalie, monti, redditi, assegni o altri effetti di qualsivoglia altra stazione spettanti a' genovesi, intestati tanto immediatamente a' medesimi proprietari genovesi, quanto a' loro amministratori, procuratori, agenti et altre sottomesse persone, quand'anche tali effetti separatamente fossero intestati ad altre persone, oppure fossero partite pagabili al presentatore, ma in realtà si riconoscessero di ragione de' genovesi per qualunque titolo, comprendendo in questa sospensione anche quelli effetti, li quali essendo prima intestati a' genovesi o loro agenti, procuratori, amministratori e sottomesse persone come sopra, dal principio del prossimo passato mese di settembre in avanti si fossero trasportati in diversa testa od altrimenti contrattati et alienati » (A.S.M., fondo *Rogiti Camerali*, cartella 787).

(45) A.S.M., fondo *Rogiti Camerali*, cartella 787.

(46) Decreto 31 gennaio 1749.

559.333 di interessi arretrati dal 1744 ai primi del 1747 e ad una partecipazione ignota nei reddituari della Posta e nel Banco di S. Ambrogio (47); in un altro riepilogo del 1749, allo sblocco dei capitali, le somme « apprese » furono valutate lire mil. 10.290.935 (48). Per i prestiti pubblici menzionati in ambedue i documenti, i capitali totali superavano quelli confiscati nella misura di circa un terzo e forse questa differenza, imputabile alle proprietà degli enti morali, si riscontrava anche nel Banco di S. Ambrogio, di cui nel primo prospetto non si indicò la quota genovese; per i reddituari della Posta, invece, si può ritenere che tale quota eguagliasse quella confiscata, essendo improbabile una partecipazione degli enti morali in un'operazione tanto particolare come quella che diede origine al prestito.

Valutando i dati mancanti dal prospetto del marzo 1747 sulla base di queste ipotesi, dalla tabella 55 risulterebbe che in tale anno i genovesi possedevano nel debito pubblico lombardo un capitale globale di circa 14,3 milioni di lire milanesi, di cui circa 0,4 milioni, rappresentanti i frutti consolidati nel monte nuovo S. Francesco dal 1744 al 1747, furono sequestrati a beneficio della Cassa di guerra ed apparentemente non vennero più restituiti; i residui 13,9 milioni (3,6 di enti morali e 10,3 di privati) furono congelati o confiscati nel 1746, per essere però restituiti ai legittimi proprietari dal novembre 1748.

Tra il 1720 ed il 1747, gli investimenti genovesi erano dunque diminuiti di quasi 6 milioni di lire milanesi in capitale nominale, ossia poco meno di 4 milioni nel monte S. Carlo ed annessi, restituiti al 60%, e circa 2 milioni nei reddituari Camerali.

---

(47) A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartella 87, allegato *C* al piano del 25 marzo 1747; del prospetto ha dato notizia il Caizzi (*Industria, commercio e banca* ..., pp. 165-166).

(48) A.S.M., fondo *Rogiti Camerali*, cartella 787; la tabella fu pubblicata a suo tempo dal Pugliese (*Condizioni economiche e finanziarie* ..., p. 169). Da notare però che i capitali genovesi nei reddituari Camerali, indicati nel documento in lire mil. 6.069.525, non includono una partita di lire mil. 17.578 spettante al conte Girolamo Fieschi; la somma confiscata ascese dunque, in realtà, a lire mil. 6.087.103, come si riferisce anche in A.S.M., fondo *Commercio (parte antica)*, cartella 88.

TABELLA 55

INVESTIMENTI GENOVESI NEL DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA NEL 1747 E NEL 1749

| | Interesse nominale (%) | Genovesi in complesso (privati ed enti morali) anno 1747 (1) (lire mil.) | Genovesi colpiti dalla confisca anno 1749 (2) (lire mil.) |
|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** . . . . . | | **14.325.787** | **10.308.513** |
| Reddituari Camerali . . . . . | 2 | 8.759.037 | 6.087.103 (3) |
| Banco di S. Ambrogio (4) . . . | 2 | 650.000 (5) | 493.840 |
| Cassa di Redenzione . . . . . | 5 | 441.771 | 380.271 |
| Monte S. Carlo, uniti e Prestine | 3 | 3.432.648 | 2.783.059 |
| Reddituari del Bollino . . . . | 5 | 133.860 | 80.856 |
| Reddituari sopra la Posta . . . | 5 | 296.285 (6) | 296.285 |
| Monte nuovo S. Francesco . . | 4 | 559.333 (7) | 156.067 |
| Montisti ed Assentisti per il prestito di lire mil. 600.000 . . | 4 | 52.853 | 31.031 |
| **B) Interesse nominale annuo** . | | **359.243** | **261.418** |

(1) A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 87.
(2) A.S.M., fondo *Rogiti Camerali*, cartella 787.
(3) Cfr. la nota (48) a p. 220.
(4) Escluso il capitale di lire mil. 31.031 relativo al prestito di lire mil. 600.000 accordato dai montisti S. Carlo, uniti e Prestine e dagli Assentisti.
(5) Stima.
(6) Importo stimato eguale a quello confiscato, essendosi supposta nulla la partecipazione degli enti morali genovesi.
(7) Redditi maturati e non pagati dal 1744 al 30 aprile 1747.

La contrazione dovette proseguire anche nella seconda metà del secolo, sebbene in proposito vi siano soltanto indizi diversi, ma non prove sicure. Se dopo il 1726 i genovesi profittarono del rimborso offerto dal monte S. Carlo al 3%, rinunciando addirittura al 40% del capitale nominale, è molto probabile che tendessero ad « uscire » anche da altri investimenti milanesi meno redditizi, come i reddituari Camerali al 2%, non appena le circostanze l'avessero consentito, ossia in pratica quando fossero iniziate le loro affrancazioni. Ora, dopo l'unificazione dei debiti nel monte S. Teresa, le affrancazioni furono riprese con maggior intensità che in passato; come risulta da alcune contabilità private, diversi genovesi non lasciarono cadere quella possibilità di ritirare i loro capitali per reinvestirli in patria a tassi ben

TABELLA 56

PARTECIPAZIONE GENOVESE NEL DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA NEL SECOLO XVIII

(in lire milanesi)

| | anno 1720 | 1° marzo 1747 | 1° gennaio 1766 | 1° luglio 1787 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **19.514.585** | **14.325.787** | **10.446.285** | **9.300.000** |
| 1. Reddituari Camerali | 10.750.000 (1) | 8.759.037 (2) | — | — |
| 9. Banco di S. Ambrogio | 650.000 (3) | 650.000 (3) | 650.000 (4) | 600.000 (4) |
| 12. Cassa di Redenzione (1618) | 587.336 (5) | 441.771 (2) | — | — |
| 13. Monte S. Carlo, suoi uniti e Prestine (1637) | 7.327.249 (6) | 3.432.648 (2) | — | — |
| 14. Reddituari del Bollino (1646) | 200.000 (7) | 133.860 (2) | — | — |
| 17. Reddituari sopra la Posta (1731) | — | 296.285 (2) | 296.285 (7) | — |
| 18. Monte nuovo S. Francesco (1741) | — | 559.333 (2) | — | — |
| 19. Montisti ed Assentisti per il prestito di lire mil. 600.000 (1743) | — | 52.853 (2) | — | — |
| 20. Monte S. Teresa (1753) | — | — | 9.500.000 (8) | 8.700.000 (8) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **631.890** | **353.122** | **237.000** | **194.000** |

(1) Cfr. a p. 217 del testo.
(2) A.S.M., fondo *Commercio* (*parte antica*), cartella 87.
(3) Stima basata sul capitale genovese confiscato nel 1747 (A.S.M., fondo *Rogiti Camerali*, cartella 787).
(4) Stima basata sull'ipotesi di una partecipazione genovese eguale, in termini percentuali, a quella del 1747 (13,4% del capitale complessivo del Banco di S. Ambrogio).
(5) S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie* ..., pp. 349 e 370; P. CAROELLI, *Della Reale Cassa di Redenzione* ..., capo V, pp. 22-39.
(6) A.D.G., registro 792.
(7) Dato supposto eguale a quello del 1747.
(8) Totale arrotondato delle partecipazioni genovesi nei singoli debiti che componevano il monte S. Teresa, valutate in base all'ipotesi che esse rappresentassero, rispetto al capitale totale di ciascun debito, la medesima percentuale riferibile al 1747.

più elevati del 3,5 % offerto dal monte S. Teresa nella classe del nuovo assento. Il loro esempio fu certamente seguito da altri concittadini, seguendo del resto un orientamento ormai affermato anche per gli investimenti in titoli di altri paesi.

Supponendo che le partecipazioni percentuali dei genovesi nei singoli monti rimanessero dopo il 1747 al medesimo livello riscontrato in quell'anno (49) ed ammettendo che dopo il 1753 i rimborsi fossero effettuati mediante sorteggio, come era avvenuto per il monte San Carlo dal 1726 al 1741, gli investimenti genovesi possono valutarsi in circa 10,4 milioni di lire milanesi nel 1766 ed in 9,3 milioni nel 1787, con una diminuzione complessiva di oltre 10 milioni rispetto al 1720 (tabelle 56 e 57).

TABELLA 57

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI LOMBARDI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire mil. | cambio (1) | lire b. | % | lire mil. | lire b. |
| 1725 | 19.514.585 | 0,76 | 14.831.085 | 3,2 | 631.890 | 480.236 |
| 1745 | 14.325.787 | 0,74 | 10.601.082 | 2,5 | 353.122 | 261.310 |
| 1765 | 10.417.865 | 0,74 | 7.709.220 | 2,3 | 236.341 | 174.892 |
| 1785 | 9.330.780 | 0,74 | 6.904.777 | 2,1 | 194.198 | 143.707 |

(1) In lire genovesi di banco per una lira milanese.

(49) Per i reddituari Camerali, ad esempio, si è supposto che la partecipazione percentuale dei genovesi nel 1766 e nel 1787 fosse eguale a quella del 1747 (27,1 %); poiché il capitale dei reddituari Camerali, accertato per quest'ultimo anno in lire mil. 32.306.785, scese a lire mil. 30.017.085 nel 1766 ed a lire mil. 29.407.830 nel 1787, la quota genovese si sarebbe quindi ridotta, in termini assoluti, a lire mil. 8.135.000 nel 1766 ed a lire mil. 7.970.000 nel 1787. Con calcoli analoghi si sono stimati gli investimenti genovesi negli altri monti, tenendo conto naturalmente della diversa partecipazione genovese nel 1747 (13,4 % nel Banco di S. Ambrogio; 25,9 % nella Cassa di redenzione; 38,7 % nel monte S. Carlo; 8,2 % nei reddituari del Bollino; 25 % nei reddituari della Posta; 13,5 % nel monte nuovo S. Francesco e 8,8 % nei montisti ed assentisti) e dell'epoca di estinzione dei vari monti dopo la loro incorporazione nel monte S. Teresa.

Sulla consistenza nel 1766 e nel 1787 dei singoli debiti componenti il monte S. Teresa cfr. la nota (18) della tabella 53.

3. *La liquidazione italiana.*

I capitali genovesi che restarono impiegati nei monti milanesi furono assoggettati alla liquidazione dei monti medesimi, avvenuta durante il periodo della repubblica italiana.

Conformemente alla legge 21 marzo 1804, i debiti in capitale del monte S. Teresa e del Banco di S. Ambrogio furono infatti consolidati nel monte Napoleone per la metà del loro importo e con l'interesse originario, o comunque non eccedente il 3,5%, decorrente dal 1° gennaio 1804; l'altra metà del capitale fu rimborsata con rescrizioni infruttifere valutate al nominale ed utilizzabili nell'acquisto di beni demaniali per quattro quinti del loro prezzo. Inoltre gli interessi arretrati sino al 31 dicembre 1803 furono liquidati per metà con iscrizioni di rendita perpetua al 3,5% dal 1° gennaio 1804 e per metà con rescrizioni (tabella 58).

Il debito in capitale dei due monti ascendeva a 98,7 milioni di lire milanesi, essendosi proceduto dopo il 1787 al rimborso di numerose partite del monte S. Teresa e del Banco di S. Ambrogio. Tale somma, equiparata a 75,7 milioni di lire italiane, fu perciò convertita per 37,9 milioni in cartelle perpetue e per altri 37,9 milioni circa in rescrizioni. Il valore di mercato di tali titoli, espresso in percentuale del nominale, oscillò in quegli anni intorno ai livelli seguenti (50):

| | Cartelle di iscrizione al 3,5 % | Rescrizioni |
|---|---|---|
| 1806 . . . . . | | 6,5 |
| febbraio 1807 . . . . . | 37,5 | 11 |
| ottobre 1807 . . . . . | 31 | 15 |
| agosto 1808 . . . . . | 36 | 8 |
| gennaio 1810 . . . . . | 42 | 8 |

Se i corsi delle cartelle tesero faticosamente a salire, quelli delle rescrizioni furono votati ad un deprezzamento irrimediabile ed i pos-

(50) A.D.G., busta 1.836.

Tabella 58

## STATO DEI DEBITI PUBBLICI LOMBARDI RICONOSCIUTI DAL REGNO D'ITALIA SINO AL 31 MARZO 1805 E DELLA LORO LIQUIDAZIONE (1)

| | Debito riconosciuto sino al 31 marzo 1805 | | | Iscrizioni perpetue nel monte Napoleone (2) | | | Rescrizioni (2) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Int. | Capitale nominale | | Capitale nominale | Interesse | | Valore nominale |
| | % | lire mil. | lire it. | lire it. | % | lire it. | lire it. |
| 1) *Capitale nominale* | | *98.672.532* | *75.733.142* | *37.864.329* | | *1.011.990* | *37.868.813* |
| Monte S. Teresa: | | | | | | | |
| vecchie classi | 2 | 20.016.042 | 15.362.712 | 7.681.356 | 2 | 153.627 | 7.681.356 |
| vecchie classi | 3 | 3.316.548 | 2.545.517 | 1.272.758 | 3 | 38.183 | 1.272.758 |
| nuovo assento | 3,5 | 41.613.197 | 31.938.961 | 15.969.481 | 3,5 | 558.932 | 15.969.481 |
| assegnatari temporanei e perpetui | 5 | 422.800 | 324.507 | 162.254 | 3,5 | 5.679 | 162.254 |
| morosi per capitali infruttiferi e per interessi arretrati | | 5.842 | 4.484 | | | | 4.484 |
| Banco di S. Ambrogio | 2 | 33.298.104 | 25.556.960 | 12.778.480 | 2 | 255.570 | 12.778.480 |
| 2) *Interessi arretrati sino al 31 dicembre 1803* | | *17.439.836* | *13.385.423* | *6.692.711* | | *234.245* | *6.692.711* |
| Monte S. Teresa | | 14.614.665 | 11.217.048 | 5.608.524 | 3,5 | 196.298 | 5.608.524 |
| Banco di S. Ambrogio | | 2.825.171 | 2.168.375 | 1.084.188 | 3,5 | 37.947 | 1.084.188 |
| *Totale* | | *116.112.368* | *89.118.565* | *44.557.040* | | *1.246.235* | *44.561.525* |

(1) *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1804* ..., p. 28.

(2) Gli importi delle iscrizioni e delle rescrizioni sono stati calcolati sulla base delle disposizioni vigenti, ma nella realtà essi non furono esattamente eguali gli uni agli altri. Ai sensi della legge 17 luglio 1805, infatti, i capitali inferiori a lire mil. 30 (in seguito lire it. 24), che rappresentavano circa l'8% del totale, dovevano liquidarsi interamente in rescrizioni, qualora i proprietari non avessero provveduto a riunirli in partite maggiori; di fatto ciò avvenne soltanto per il 3% delle partite ed il residuo 5% andò in rescrizioni (*Conti dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia negli anni 1805 e 1806* ..., p. 126).

sessori che non riuscirono a smaltirle in beni nazionali andarono incontro ad un danno ingente: circa il 45% dei capitali che possedevano negli antichi monti milanesi.

4. *Gli investimenti genovesi nel regno d'Italia.*

Anche il debito pubblico del primo regno d'Italia assorbì numerosi capitali genovesi, non per spontaneo e volontario investimento, ma per confluenza forzata nel monte Napoleone dei debiti consolidati e fluttuanti della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto, nei quali tali capitali erano largamente presenti.

La costituzione della repubblica italiana, sancita il 26 gennaio 1802, accollò infatti alla « nazione » tutti i debiti delle diverse province che la componevano (art. 125) e nel marzo seguente fu creata una commissione per esaminare le domande di credito verso la repubblica, verificare il loro fondamento ed accertare l'importo del debito pubblico, suddividendolo in quattro sezioni: rendite perpetue, rendite vitalizie e pensioni, capitali esigibili producenti interesse, crediti verso lo stato di qualsivoglia altra natura (51).

I possessori di cartelle sopra i monti ed i banchi ritenuti « nazionali » furono esentati in un primo tempo dall'obbligo di insinuare le domande, ma questa condizione privilegiata, rispetto agli altri creditori dello stato, fu abrogata dal successivo decreto 21 marzo 1804, il quale stabilì che « tutte le partite di credito verso la Nazione dovranno essere liquidate individualmente prima che se ne faccia l'iscrizione nel registro del debito pubblico » (art. IX). In tal modo anche i montisti ed i creditori dei banchi pubblici furono costretti a presentare le carte e gli strumenti originali di credito, nonché le prove giustificanti la pertinenza del credito stesso a proprio favore: una procedura burocratica lenta e cosparsa di insidie, tra cui quella insormontabile di non riuscire più a reperire cartelle e contratti risalenti spesso a decine e decine di anni addietro.

---

(51) Legge 26 gennaio 1802 e decreto 31 marzo 1802; per maggiori dettagli cfr. A. VIETTI, *Il debito pubblico* ..., pp. 1 e segg.

La Direzione di liquidazione aveva intanto cominciato ad esaminare quali debiti consolidati dei territori formanti la repubblica dovessero considerarsi « nazionali », cioè a carico dello stato, e quali dovessero invece restare addossati alle municipalità. Con una serie di proclami nel corso del 1803 furono riconosciuti i seguenti debiti (52):

*Proclama 8 febbraio 1803*:

vecchio e nuovo assento sul monte S. Teresa (Milano);
banco di S. Ambrogio (Milano);
monte Riparazione prima e seconda erezione (Ferrara) (53).

*Proclama 3 maggio 1803*:

monte Giulio (Bologna);
monte Sussidio primo (Bologna);
monte Sussidio secondo (Bologna);
monte Sussidio terzo (Bologna);
monte Aggiunta (Bologna);
monte Sal vecchio (Bologna);
monte Sal nuovo (Bologna);
monte Concordia (Bologna);
monte Aumento (Bologna);
monte Residuo (Bologna);
monte Pio I (Bologna);
monte Pio II (Bologna);
monte Composizione di prima e seconda erezione (Bologna);
monte Annona primo (Bologna);
monte maggiore dell'Annona (Bologna);

---

(52) P. Norsa, *Finanza regolare e imposizioni straordinarie di guerra* ..., pp. 87-88; A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 3-4.

(53) Quale fosse l'intrico in cui dovette operare la Direzione è dimostrato dal fatto che il proclama 8 febbraio 1803 riconobbe per Ferrara un monte Riparazione di prima erezione, che in realtà non esisteva, ma non fece cenno del monte Sanità di sesta erezione, con il quale scambiò evidentemente il monte precedente.

monte Quattrino primo (Bologna);
monte Rettaglio nuovo (Bologna);
monte Sussidio quarto (Bologna);
monte Sussidio quinto (Bologna);
monte Conservazione di prima erezione ed aggiunta (Bologna);
monte Annona seconda (Bologna);
sovvenzioni della cessata Congregazione dello stato di Milano autorizzate con lettere governative 9 aprile, 1 e 2 maggio e 23 agosto 1794.

*Proclama 3 giugno 1803*:

prestito di 6 milioni contratto dalla Delegazione generale delle province di Lombardia nel settembre 1799;
debiti della Commissione della strada postale Milano-Mantova per le sovvenzioni del 1783.

*Proclama 18 luglio 1803*:

prestito di lire mil. 3.000.000 alle camere di commercio di Lodi, Milano e Crema.

*Proclama 12 agosto 1803*:

debiti dell'ex ducato e provincia di Milano, dell'ex contado di Lodi e delle ex province dell'alto e basso Novarese, inclusa la Lomellina.

*Proclama 14 agosto 1803*:

debito del banco dell'ex Magistrato degli alloggi e del censo generale degli stati ex estensi.

La liquidazione individuale delle partite venne eseguita secondo le modalità indicate nel decreto 21 marzo 1804 e nel relativo regolamento di esecuzione. Le rendite vitalizie e le pensioni dovute ad ecclesiastici ed ex regolari furono iscritte per la totalità. Le rendite perpetue, i capitali redimibili ad interesse ed i crediti di qualsivoglia al-

tra natura, ivi compresi gli interessi arretrati sino al 31 dicembre 1803, furono invece iscritti per metà dell'importo e con un interesse pari a quello originario, se inferiore al 3,5%, oppure del 3,5%, se eguale o superiore; l'altra metà del capitale fu rimborsata sotto forma di rescrizioni, ammesse in pagamento dei beni demaniali per i quattro quinti del prezzo.

I registri del debito pubblico, ove si iscrissero le partite via via liquidate, furono affidati ad un'apposita amministrazione, che dopo la nascita del regno d'Italia (18 marzo 1805) venne chiamata monte Napoleone.

Negli anni seguenti, oltre a quelli già menzionati, furono riconosciuti ed individualmente liquidati altri oneri, derivanti in parte da debiti consolidati ed in parte da prestiti a medio termine. Ad esempio con decreto 28 luglio 1806 il regno d'Italia si assunse i debiti dei depositi della Zecca e del Banco giro di Venezia, che furono saldati per un quarto con rescrizioni e per tre quarti con iscrizioni sul monte Napoleone, con un frutto annuale complessivo di lire it. 1.500.000 (54). Il decreto 31 maggio 1808 autorizzò l'insinuazione dei crediti verso l'amministrazione pontificia nei dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto; la liquidazione fu effettuata integralmente in rescrizioni. Infine, dopo l'annessione del Tirolo meridionale, il decreto 10 maggio 1810 ordinò l'insinuazione di quei crediti fruttiferi e la loro estinzione mediante rescrizioni.

Non sempre si conoscono però la natura dei debiti verificati dalla Direzione generale di Milano, il loro importo ed i criteri seguiti per la liquidazione. La ragione di questa circostanza incresciosa è che le carte relative alla liquidazione italiana ed all'amministrazione del monte Napoleone, un tempo conservate nell'archivio di stato di Milano, andarono perdute durante l'ultima guerra. Di quelle complesse operazioni ci sono rimasti soltanto i riepiloghi, pubblicati nei conti resi annualmente dall'amministrazione finanziaria del regno d'Italia, e numerose notizie di carattere generale che da quel fondo d'archivio

(54) Per maggiori dettagli si veda alle pp. 157-158.

cavarono, nella seconda metà del secolo scorso, il Pecchio (55) e soprattutto il Vietti (56).

Sulla base dei documenti residui, si può tentare una ricostruzione sommaria dei debiti liquidati, con la distinzione approssimativa delle quote trasferite nel monte Napoleone e di quelle compensate con rescrizioni (tabella 59) (57).

In sintesi, i debiti pubblici assunti dal regno ascesero a 347,5 milioni di lire italiane, di cui 166,8 si riferivano ad oneri riconosciuti sino al 31 marzo 1805 e 180,7 milioni a debiti vecchi e nuovi, verificati dopo tale data. Quell'enorme passivo fu trasferito per 205,4 milioni nel monte Napoleone e fu rimborsato per i 142,1 milioni residui mediante rescrizioni al valore nominale.

Aggiungendo alcuni oneri non procedenti da debiti pubblici e deducendo le partite ammortizzate a beneficio del tesoro (58), al 1° gennaio 1813 le iscrizioni esistenti nel monte Napoleone ascendevano ad un capitale di lire it. 202,2 milioni con un interesse annuale di 4,9 milioni.

Questa massa di rendite perpetue includeva i capitali che i genovesi possedevano nei monti di Milano, Bologna, Ferrara, Venezia e Modena, nonché i prestiti fatti in Genova alle amministrazioni pubbliche dei medesimi territori. Lo spoglio degli elenchi nominativi del monte Napoleone avrebbe dunque permesso di appurare quale fosse l'importo di quei capitali e di quei crediti all'inizio della liquidazione (1804) ed avrebbe offerto un utile termine di confronto con le

---

(55) G. Pecchio, *Saggio storico sulla amministrazione finanziera* ...

(56) A. Vietti, *Il debito pubblico* ...

(57) *Amministrazione delle finanze del regno d'Italia - Anno 1804* ...; *Conti dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia negli anni 1805 e 1806* ...; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nel 1807* ...; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nel 1808* ...; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1809* ...; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1810* ...; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1811* ...; *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1812* ...

(58) Specialmente partite con una rendita annua minore di lire it. 24, che i creditori abbandonarono volontariamente non avendone chiesto l'unione in partite maggiori.

TABELLA 59

STATO GENERALE DEI DEBITI PUBBLICI RICONOSCIUTI DAL REGNO D'ITALIA E DELLA LORO LIQUIDAZIONE

(in lire italiane)

| | Debito riconosciuto | Iscrizioni perpetue nel monte Napoleone | | Rescrizioni |
|---|---|---|---|---|
| | | Capitale nominale | Interesse | Valore nominale |
| **1) Dipartimenti antichi** | **216.870.856** | **116.239.413** | ? | **100.631.442** |
| *Debiti riconosciuti fino al 31 marzo 1805* | *166.778.146* | *83.786.404* | *2.502.638* | *82.991.742* |
| Monti di Ferrara | 11.416.549 | 5.708.275 | 171.248 | 5.708.275 |
| Monti e banchi di Milano | 75.733.142 | 37.866.571 | 1.011.990 | 37.866.571 |
| Banchi di Modena | 8.498.001 | 4.249.001 | 148.715 | 4.249.001 |
| Monti di Bologna | 29.033.236 | 14.516.618 | 439.598 | 14.516.618 |
| Debiti della Camera ducale, delle province e delle corporazioni religiose soppresse | 2.159.177 | 1.476.919 | 32.171 | 682.258 |
| Debiti diversi in capitale | 16.198.855 | 8.099.427 | 283.480 | 8.099.427 |
| Frutti arretrati sino al 31 dicembre 1803 | 23.739.186 | 11.869.593 | 415.436 | 11.869.593 |
| *Debiti riconosciuti dal 1° aprile 1805 in poi* | *50.092.710* | *32.453.010* | ? | *17.639.700* |
| **2) Dipartimenti veneti** | **118.814.229** | **89.110.851** | **1.500.000** | **29.703.378** |
| Depositi della Zecca di Venezia | 114.119.770 | 85.590.006 | ? | 28.529.764 |
| Banco giro | 4.694.459 | 3.520.844 | ? | 1.173.615 |
| **3) Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto** | **7.520.975** | — | — | **7.520.975** |
| **4) Dipartimento dell'alto Adige** | **4.265.983** | — | — | **4.265.983** |
| **Totale dei debiti pubblici liquidati** | **347.472.043** | **205.350.264** | ? | **142.121.779** |
| Oneri non procedenti da debiti pubblici | 1.529.675 | 73.060 | 2.156 | 1.456.615 |
| **Totale dei debiti liquidati** | **349.001.718** | **205.423.324** | ? | **143.578.394** |
| Rettifiche | | — | — | — 542 |
| Partite ammortizzate a beneficio del tesoro | | — 3.204.579 | ? | — 62.544 |
| **Totale delle iscrizioni e delle rescrizioni al 1° gennaio 1813** (1) | | **202.218.745** | **4.894.773** | **143.515.307** |

(1) Incluse le partite sospese.

valutazioni degli investimenti mobiliari genovesi nel 1785; ma, come si è detto, gli elenchi furono distrutti insieme con le altre carte dell'amministrazione finanziaria italiana.

Al 1° maggio 1812, quando terminò la liquidazione dei debiti assunti dal regno, le quote spettanti ai creditori nazionali ed esteri furono accertate rispettivamente in 294,3 ed in 53,1 milioni (tabella 60).

TABELLA 60

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI TITOLARI DEI DEBITI PUBBLICI RICONOSCIUTI DAL REGNO D'ITALIA (1)
(in lire italiane)

| | Dipartimenti antichi | Dipartimenti veneti | Dipartimenti ex pontifici ed alto-atesini | Totale (2) |
|---|---|---|---|---|
| 1) *Sudditi* | | | | |
| Cassa di ammortizzazione | 165.660 | 8.658 | 361.867 | 536.185 |
| Comuni | 17.915.200 | 1.722.642 | 108.675 | 19.746.517 |
| Enti regnicoli di culto, di beneficenza e d'istruzione | 59.973.652 | 45.127.524 | 2.852.494 | 107.953.671 |
| Privati regnicoli | 108.012.342 | 49.618.974 | 8.449.551 | 166.080.867 |
| 2) *Forestieri* | | | | |
| Enti esteri di culto, di beneficenza e d'istruzione | 7.770.539 | 4.000.752 | 1.154 | 11.772.445 |
| Privati esteri | 22.985.196 | 18.335.679 | 13.216 | 41.334.091 |
| *Totale* | *216.822.589* | *118.814.229* | *11.786.958* | *347.423.776* |

(1) *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1811...*, p. 137.

(2) Per ragioni ignote, connesse probabilmente con errori non ancora individuati al 1° maggio 1812, il totale dei debiti riconosciuti (lire it. 347.423.776) è leggermente diverso da quello accertato alla chiusura dell'esercizio 1812 (lire italiane 347.472.043).

In quel tempo (1812) gli investimenti genovesi potevano dunque ammontare, al massimo, a 53 milioni di lire italiane, cioè 31 nei dipartimenti antichi (milanese, bolognese, ferrarese e modenese) e 22 nei veneti; in realtà il loro volume doveva essere molto minore, perché tra i creditori esteri vi erano numerosi svizzeri, tedeschi, francesi, ecc.

Qualche elemento più sicuro si possiede per il 1820, quando si ripartirono le rendite del monte Napoleone tra gli stati a cui si erano uniti dopo il 1814 i territori che avevano formato lo scomparso regno d'Italia (59). In quell'occasione venne compilato un elenco delle rendite consolidate nel monte, da cui risulta la seguente suddivisione per proprietario (60):

| | Lire it. |
|---|---|
| Lombardi, veneti ed austriaci | 2.799.000 |
| Svizzeri | 415.000 |
| Genovesi | 383.000 |
| Sudditi pontifici | 344.000 |
| Piemontesi | 144.000 |
| Francesi | 143.000 |
| Modenesi | 100.000 |
| Napoletani | 22.000 |
| Toscani | 18.000 |
| Spagnoli | 11.000 |
| Tedeschi | 4.000 |
| Totale | 4.383.000 |

Data la pessima condizione dei loro investimenti mobiliari nel primo ventennio dell'Ottocento, i genovesi non dovettero partecipare, o semmai lo fecero in misura irrilevante, agli acquisti di consolidato ai quali il Vietti accenna per il 1812 ed è probabile che la rendita annuale di lire it. 383.000 posseduta nel 1820 fosse, né più né meno, quella che avevano ricavato dalla liquidazione degli antichi crediti. Resta a vedersi cosa rappresentassero tali crediti in termini quantitativi; per calcolare il loro importo si possono fare due ipotesi estreme:

*a*) Le 383.000 lire italiane di rendita perpetua nel monte Napoleone provenivano esclusivamente dal debito pubblico veneziano per

(59) Sui lavori della Commissione diplomatica, istituita in base all'art. 97 del trattato di Vienna del 9 giugno 1815, siamo largamente informati grazie al Vietti, che poté consultare i verbali delle sedute, le relazioni e le statistiche (A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., pp. 35 e segg.).

(60) A. Vietti, *Il debito pubblico* ..., p. 34.

cui, conteggiando un'aliquota media dell'1,683 % (61), equivalevano ad un capitale iscritto nel monte di 22,8 milioni di lire e ad un debito riconosciuto di 30,4 milioni (62).

*b*) Le 383.000 lire suddette procedevano soltanto dai dipartimenti antichi e pertanto, in base ad un'aliquota media del 2,99 % (63), corrispondevano ad un'iscrizione di 12,8 milioni e ad un debito riconosciuto di 25,6 milioni (64), di cui circa 3,6 per interessi arretrati fino al 1803 e 22 per capitale.

L'importo dei crediti genovesi alla vigilia della liquidazione napoleonica, perciò, doveva essere compreso tra un minimo di 22 ed un massimo di 30,4 milioni di lire italiane, ossia da 21 a 29 milioni di lire genovesi di banco (65).

Per il 1785 gli investimenti genovesi nei monti milanesi, bolognesi, ferraresi e veneti sono stati valutati intorno a 33,4 milioni di lire di banco oltre a 3,3 milioni per i mutui genovesi alla città di Bologna, pur essi riconosciuti dal regno d'Italia, per un totale di 36,7 milioni.

Ne deriverebbe che tra il 1785 ed il 1804 i crediti genovesi si ridussero di una diecina di milioni di lire, in parte venduti ed in parte abbandonati per le difficoltà incontrate nella loro insinuazione.

---

(61) Cfr. la tabella 38 a p. 158.

(62) In ragione di 4/3 dell'importo iscritto.

(63) Cfr. la tabella 59 a p. 231, da cui per i debiti riconosciuti fino al 31 marzo 1805 risulta un interesse medio del 2,99 %.

(64) Ossia il doppio dell'importo iscritto.

(65) Al ragguaglio di lire it. 1,03935 per una lira di banco.

## Capitolo VI

# GLI INVESTIMENTI NEL REGNO DI FRANCIA

Sommario: 1. Cenni sul debito pubblico francese sino al 1789. — 2. Gli investimenti genovesi. — 3. Il periodo rivoluzionario e la bancarotta dei due terzi.

### 1. *Cenni sul debito pubblico francese sino al 1789* (1).

Nel Settecento una delle spine più dolorose per lo stato francese fu certamente lo squilibrio delle finanze pubbliche, compromesso dalle spese ingenti necessarie per conservare il primato europeo e dalle risorse inadeguate di una macchina fiscale mal congegnata e sperequata. Non stupisce quindi che la storia delle finanze pubbliche francesi fosse costellata dalla proliferazione dei debiti e, ogni qualvolta l'onere diventava intollerabile, dal ricorso alle conversioni forzose ed alle bancarotte.

Non c'è forse altro paese d'Europa nel quale si emettessero tanti prestiti e così multiformi come in Francia. Si cercò di attirare il risparmio con mille lusinghe: con rendite perpetue, vitalizie od al portatore, con tontine ad una o più teste, con lotterie semplici o vi-

---

(1) Per un primo orientamento nella vastissima bibliografia esistente sulle finanze pubbliche francesi nel secolo XVIII possono vedersi: R. Bigo, *Les bases historiques* ...; J. Bresson, *Histoire financière* ...; V. Canon, *Précis d'histoire* ...; J. J. Clamargeran, *Histoire de l'impôt* ...; Forbonnais, *Recherches et considérations* ...; C. Gomel, *Les causes financières* ...; C. Gomel, *Histoire financière de l'Assemblée* ...; C. Gomel, *Histoire financière de la Législative* ...; E. J. Hamilton, *Origin and Growth* ...; P. Harsin, *Les doctrines monétaires et financières* ...; M. Marion, *Histoire financière* ...; Moreau de Beaumont, *Mémoires concernant les impositions et droits* ...; M. Necker, *Compte-rendu au Roi* ...; M. Necker, *De l'administration des finances* ...; R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ...; R. Stourm, *Bibliographie historique des finances* ...; R. Stourm, *Les finances du Consulat* ...

talizie. Al pagamento dei debiti si destinò il gettito delle imposte più ricche, creandone altre nuove quando quelle esistenti non bastarono più. E poiché il credito dello stato fu sovente bassissimo, si ricorse anche all'intermediazione degli enti locali o dei corpi privilegiati.

Ad esempio il Clero di Francia, per sventare la minaccia delle capitazioni da cui si pretendeva immune, versò spesso al sovrano delle sovvenzioni straordinarie a titolo di « dono gratuito », raccolte dalle diocesi del regno od attraverso prestiti (2). Praticati sin dal regno di Luigi XIV, ma divenuti espedienti ordinari di finanza a partire dal 1742, furono pure i prestiti ottenuti tramite i *pays d'état* che, avendo conservato una maggiore autonomia finanziaria, godevano presso i risparmiatori di un credito più elevato che non lo stato (3). Ma la risorsa maggiore fu rappresentata dalla città di Parigi, a cui l'enorme popolazione assicurava un gettito fiscale di dimensioni eccezionali; l'origine del debito pubblico francese risale anzi ad un contratto stipulato nel 1522 tra Francesco I ed il Prevosto dei mercanti e scabini della città di Parigi (4). Sin dal secolo XIV almeno il tesoro reale, seguendo l'esempio dei privati, si procurava denaro mediante la creazione di rendite (*rentes*) affrancabili, assegnando ai mutuanti a titolo di interesse una parte delle pubbliche entrate e riservandosi il diritto perpetuo di rientrarne in possesso con la restituzione della somma ricevuta; operazioni analoghe effettuavano da tempo alcune amministrazioni municipali ed in particolare quella di Parigi (5), senza però che venisse mai meno la distinzione tra rendite municipali (pagabili su entrate comunali) e rendite statali (assegnate sui redditi della corona) (6).

---

(2) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 38-39.

(3) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 37-38 e 166. In pratica l'erario chiedeva agli stati provinciali dei contributi che essi si procuravano attraverso mutui passivi garantiti da apposite imposte.

(4) V. Canon, *Précis d'histoire* ..., p. 32; Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 1°, pp. 80-81.

(5) B. Schnapper, *Les rentes au XVIe siècle* ..., pp. 41-46.

(6) B. Schnapper, *Les rentes au XVIe siècle* ..., p. 153.

Nel 1522, invece, il tesoro reale decise di ricorrere al credito privato con l'intermediazione della città di Parigi, alla quale cedette alcuni introiti perché servissero di fondo per la costituzione di nuove rendite; il provento delle sottoscrizioni fu versato nelle casse statali, mentre l'amministrazione del debito fu affidata all'*Hotel de ville* (7). Negli anni seguenti le emissioni si moltiplicarono, sotto forma sia di rendite perpetuamente affrancabili, che le difficoltà finanziarie dello stato rendevano in pratica irredimibili, sia di rendite vitalizie. Nel Settecento le *rentes sur l'Hotel de ville* costituivano la voce più importante del debito pubblico francese.

Altre forme di consolidato furono i prestiti contratti da amministrazioni speciali dello stato (ad esempio la Compagnia delle Indie), le tontine, le lotterie e le rendite costituite direttamente dall'erario sui redditi patrimoniali e sulle imposte di cui aveva conservato la disponibilità, come le *tailles*, i *dixièmes*, i *vingtièmes*, i *deux sous pour livre en sus du dixième*, i dazi sui cuoi e gli altri innumerevoli tributi escogitati dalla fantasia di un fisco perennemente oberato.

Ai consolidati si aggiunsero i debiti fluttuanti, di cui furono manifestazioni clamorose i *billets de monnaie* creati nel 1701 e poi misteriosamente moltiplicatisi (8), i biglietti delle diverse casse pubbliche emessi sull'esempio dei primi (8), i *billets d'état* sostituiti a tutti i precedenti nel 1715 (9) e soprattutto i biglietti della Banca generale di Law (10).

Non mancarono le vendite di cariche, di patenti di nobiltà, di terre della corona, di esenzioni fiscali; e quando gli espedienti finanziari per procurarsi denaro liquido furono esauriti, il governo non esitò a servirsi dei mezzi più disperati, dalle alterazioni monetarie alle conversioni forzose, dai prestiti coatti alla sospensione dei pagamenti ed al ripudio dei debiti.

---

(7) B. SCHNAPPER, *Les rentes au XVIe siècle* ..., pp. 152-153.
(8) M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 47.
(9) M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 68-69.
(10) Sul sistema di Law cfr. principalmente P. HARSIN, *La banque et le système de Law* ... e la ricchissima bibliografia ivi elencata.

Assai frequenti, specialmente tra la fine del Seicento ed il 1726, furono le diminuzioni e gli aumenti del corso legale delle monete, che assicurarono al tesoro dei benefici temporanei, traducendosi però alla lunga in una svalutazione dell'unità di conto (11).

Un'altra manovra preferita dal governo francese per procurarsi risorse liquide consistette nell'aumentare l'aliquota dell'interesse o, come si diceva, nel ridurre i capitali « ad un denaro minore » (12). Una simile operazione fu avviata alla fine del Seicento ed i suoi sviluppi possono essere agevolmente seguiti attraverso la contabilità di un *rentier* genovese, Giacomo Filippo Carrega, che agli inizi del 1694 possedeva due capitali all'*Hotel de ville*: uno di lire torn. 25.200 al denaro 18 (5,56 %) ed uno di lire torn. 7.500 al denaro 20 (5 %), con un reddito annuo complessivo di lire torn. 1.775.

Un editto del 1694 creò delle rendite al denaro 14 (7,14 %) ed offrì ai creditori pubblici la possibilità di riscuotere un interesse doppio (e quindi nel caso del Carrega di lire torn. 3.550 l'anno), a patto che avessero versato in contanti un capitale supplementare che, sommato a quello preesistente, fosse quattordici volte l'importo raddoppiato dei frutti sino allora percepiti. Il Carrega aderì all'offerta e versò al tesoro lire torn. 17.000, facendo salire il capitale a lire torn. 49.700 al denaro 14 e gli interessi a lire torn. 3.550 annue (13). Questa operazione, che peraltro non riscosse un grande successo (14), rappresentò insomma, nella sua essenza, un prestito volontario chiesto ai

---

(11) Tra il 1683 ed il 1726, quando il mercato monetario fu finalmente stabilizzato, il valore legale del marco d'argento monetato a 916,67 millesimi salì da lire torn. 26.15.— a lire torn. 46.18.— e quello del marco d'oro al medesimo titolo da lire torn. 362.10.— a lire torn. 678.15.— (H. Costes, *Les institutions monétaires de la France* ..., p. 36; Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 1°, p. 297 e volume 2°, p. 75).

(12) Nella pratica finanziaria francese del tempo, per esprimere l'interesse ci si riferiva al capitale corrispondente ad un denaro di frutto; parlare di un debito « al denaro 20 » significava cioè che l'interesse era 1/20 del capitale, ossia il 5 %; analogamente il « denaro 14 » equivaleva al 7,14 % (100 : 14), il denaro 18 al 5,56 % (100 : 18) e così via.

(13) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 886.

(14) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 81.

proprietari delle rendite pubbliche con la lusinga di un interesse superiore a quello che già percepivano.

Appena il bisogno di denaro liquido diminuì, il peso di quell'interesse elevato parve tuttavia intollerabile e le finanze francesi portarono nuovamente i capitali ad un denaro maggiore, ciò che equivalse ad una conversione. Nel 1697, infatti, si emisero nuove rendite al 5,56% (denaro 18) e si utilizzò il loro capitale per rimborsare quelle preesistenti all'8,33% (denaro 12) ed al 7,14% (denaro 14) (15); l'operazione riuscì e nel 1698 si crearono altre rendite al 5% (denaro 20) per estinguere quelle al 5,56% dell'anno precedente (16). Nel luglio 1698 il procuratore parigino del Carrega riscosse pertanto lire torn. 49.700 dal tesoro e le investì in nuove rendite al 5,56%, con una piccola aggiunta di denaro fresco per arrotondare il valore nominale a lire torn. 50.000 e con decorrenza 1° gennaio 1698 (13); queste rendite furono a loro volta convertite al 5% dal 1° gennaio 1700 e, poiché la situazione pareva ormai stabilizzata, nel novembre 1700 il Carrega ordinò di acquistare altre lire torn. 50.100 col frutto al 5% dal 1° luglio precedente (13).

In realtà le conversioni libere ed i prestiti volontari di quegli anni furono seguiti da manovre finanziarie sempre più spregiudicate, che allettando o coartando il risparmio privato, di ripiego in ripiego, lo diressero verso le sabbie mobili del « sistema », di cui fece le spese nelle grandi bancarotte del 1720 e del 1726.

Nel settembre 1701 si ordinò una nuova fusione generale delle monete, per una delle consuete speculazioni sull'intrinseco; ma, poiché le coniazioni non procedevano con la necessaria celerità, l'amministrazione della zecca cominciò a pagare i proprietari delle monete vecchie con biglietti convertibili a scadenza determinata (*billets de monnaie*), che il pubblico negoziava come lettere di cambio (17). Visto il buon esito delle prime emissioni, anche le altre casse pub-

---

(15) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 99.
(16) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 100.
(17) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 128-129; M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 47.

bliche seguirono l'esempio della zecca e ben presto la circolazione della carta moneta si allargò; il suo valore commerciale si indebolì e, per rinforzarlo, nel 1704 si attribuì ai biglietti un interesse. Questa misura non raggiunse lo scopo (18), sia perché non fu accompagnata dallo stanziamento di un apposito fondo per il rimborso, sia perché nel 1706 il potere liberatorio dei biglietti fu limitato per legge, sia perché lo stesso tesoro rifiutava di riceverli in pagamento delle imposte (19). Una parte dei biglietti fu estinta in occasione di una nuova fusione generale delle monete (1709) ed un'altra quota fu convertita in rendite perpetue e vitalizie (20); ma la carta moneta in circolazione continuò ad essere eccessiva.

La carestia del 1709 e la conseguente riduzione dei redditi fiscali, secondo le spiegazioni ufficiali allora fornite, ma in realtà il cumulo enorme dei debiti da cui erano gravate, posero le finanze francesi in una situazione pesantissima. Le *rentes* sull'*Hotel de ville*, ad esempio, rimasero in arretrato di due annate (1712 e 1713) e per ripristinare la normalità non si trovò di meglio che procedere ad una conversione al 4 %, accompagnata da un ripudio parziale dei debiti in capitale (21). Né questa, né l'analoga riduzione forzosa degli al-

---

(18) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 140-141.

(19) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 162-163.

(20) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 262.

(21) Editto dell'ottobre 1713, che ordinò la formazione di rendite al 4 % con le quali estinguere quelle ad interesse maggiore e consolidare gli interessi arretrati. Gli antichi debiti in capitale furono riconosciuti solo in parte e ripudiati per il resto; la conversione riguardò infatti il 100 % del capitale per le rendite che erano state sottoscritte in moneta metallica e che non avevano mutato proprietario dopo il 1° gennaio 1702; il 75 % soltanto per quelle di natura analoga vendute dopo tale data; il 50 % ed il 75 %, a seconda dei casi, per quelle costituite dal 1702 in poi (Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 249-254).

Queste disposizioni si riflettono fedelmente nell'investimento di Giacomo Filippo Carrega, che lasciammo nel 1700 con un capitale di lire torn. 100.100 al 5 %; nel novembre del 1714 il suo procuratore riscosse dal tesoro un certificato di lire torn. 10.010 per le due annate arretrate e lo impiegò, insieme con il capitale, in un nuovo contratto al 4 % per lire torn. 109.950, essendosi trattenuto la differenza a titolo di provvigione e rimborso spese (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 889 e 890).

tri debiti statali (22) bastarono a risanare la situazione; i biglietti di stato, che per editto del dicembre 1715 avevano sostituito le innumerevoli specie di carta moneta emesse dalle diverse casse pubbliche, erano totalmente screditati, malgrado l'interesse del 4 % loro assegnato ed il ripudio di circa due terzi dell'antico debito in carta (23); le monete metalliche ristagnavano nelle casse private e quelle che ancora circolavano erano insufficienti per i bisogni del mercato. Il paese, teso ormai verso una soluzione nuova e miracolistica, era pronto per l'entrata in scena del Law: « on attendait avec impatience un papier public de confiance, un papier royal quelconque qui multipliât et servît de véhicule à faire paraître celles (monnaies) que la méfiance fait cacher » (24).

Il 2 maggio 1716 uscirono le regie lettere patenti « portant privilège au sieur Law et sa compagnie d'établir une banque générale et de stipuler en écus de banque du poids et titre de ce jour ». Il capitale iniziale fu stabilito in 6 milioni di lire tornesi, pagabili per un quarto in moneta metallica e per tre quarti in biglietti di stato; la Banca fu autorizzata, come è noto, ad accettare depositi, fare giri di conto, scontare effetti ed emettere biglietti stipulati in scudi di banco e convertibili a vista al medesimo cambio (25). Il credito si animò ed il fenomeno della tesaurizzazione prese a ridursi. Contemporaneamente si intensificò il ritiro dei biglietti di stato, attraverso la costituzione della Compagnia d'occidente nel 1717 (capitale di 100 milioni sottoscritto interamente in biglietti statali) e l'emissione di nuove rendite pagabili, in tutto o in parte, nella medesima moneta

(22) Editto dell'ottobre 1715 che convertì al 4 %, con decorrenza 1° ottobre 1716, le rendite costituite sulle taglie all'8,33 %; editto del dicembre 1715 che ridusse al 4 %, con eguale decorrenza, le rendite assegnate sulle *Recettes générales* e sulle entrate patrimoniali della corona; editto del gennaio 1716 che portò al 4 % l'interesse sugli emolumenti arretrati dovuti dal tesoro e su altri debiti statali (Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 375-385 e 394-395).

(23) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 390-394; M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 68-70.

(24) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 90.

(25) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 93; P. Harsin, *La banque et le système de Law* ..., p. 281.

cartacea (26). È vero che il tesoro reale non esitò, con raro cinismo, a rimettere in circolazione una parte dei biglietti ritirati, pur proclamandone solennemente l'avvenuto abbruciamento (27); ma non c'è dubbio che una grossa quota del debito fluttuante dello stato venne convertita in rendite statali ed in azioni della Banca generale, dichiarata reale nel 1718, e della Compagnia d'occidente, trasformatasi nel 1719 in Compagnia delle Indie (28).

La moderazione e la prudenza di cui Law aveva dato prova agli inizi vennero meno ben presto; le emissioni di banconote crebbero a dismisura, ben oltre il limite tollerato dalla fiducia pubblica: per 149 milioni di lire tornesi nel 1718, per 980 nel 1719, per 1.942 nel 1720 (29). La loro moltiplicazione fu legata all'impresa più colossale tra quelle tentate dal Law, ossia il rimborso del debito pubblico e la trasformazione degli antichi creditori dello stato in azionisti della Banca che, subentrando nei loro diritti verso l'erario, avrebbe dovuto percepire l'interesse del 3% sul debito estinto (30).

L'operazione, autorizzata con un decreto del 12 ottobre 1719 (31), prevedeva l'emissione di 300.000 nuove azioni da lire torn. 5.000 nominali, da sottoscriversi con crediti verso lo stato; il suo annuncio suscitò nel mercato parigino un entusiasmo incontrollato e scatenò una corsa frenetica alle azioni, incautamente incoraggiata dal Law con la concessione di larghi crediti agli acquirenti.

Già nel novembre 1719, scrivendo da Vienna ad Ippolito De Mari, che in quel tempo curava i suoi affari a Parigi, Clemente Doria osservò che «l'interesse di 3% è troppo tenue ove si tratta di impieghi fuori di Genova o dello stato pontificio... (e) troppo è da

---

(26) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 70 e 94.

(27) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 70.

(28) P. Harsin, *Les doctrines monétaires et financières* ..., pp. 162-163; M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 95.

(29) A. Courtois fils, *Histoire des banques* ..., pp. 302-303.

(30) A. Courtois fils, *Histoire des banques* ..., p. 22; Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 602-603; P. Harsin, *Les doctrines monétaires et financières* ..., pp. 170-172.

(31) A. Courtois fils, *Histoire des banques* ..., p. 22; Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 602.

temere la finezza e giochi di testa di chi dirige questa macchina, mentre tutto pare diretto a saldare i conti senza pagar un soldo»; non nascose però la sua ammirazione per «monsieur Law», che aveva saputo «portare tutt'una nazione a aplaudirlo, quando poco fa haveva bisogno di guardie per diffendersi dagl'Inglesi» (32). Nel dicembre, avendo appreso che il De Mari aveva acquistato venti azioni per lire torn. 200.000 (33), Clemente non nascose il timore che quell'investimento «possa essere gettato in una voragine che non habbia fondo», ma lo autorizzò egualmente ad investire un suo piccolo capitale come avrebbe fatto del proprio, «non essendo possibile formar giudiccio in tanta lontananza di si grand'affare, che forse né meno è ben compreso da quelli che sono in luogo» (34). Ai primi di gennaio, ricevute le voci dei primi ribassi, gli riconfermò la propria diffidenza: «non lascio di temere che invece di beneficcio poteste havervi del danno, perché infine *timeo Danaos et dona ferentes*, e ben vi soviene che l'interesse che (il Law) diede a nostro fratello sopra la sua Banca Reale con speranza di gran vantaggi, terminò con perdervi del capitale» (35).

Ma in quelle settimane Parigi aveva abbandonato ogni prudenza. Molti piccoli *rentiers,* presentandosi alla Banca per la sottoscrizione, furono informati che le azioni erano tutte collocate e ricevettero il rimborso in biglietti; ciò nondimeno li impiegarono egualmente per acquistare le azioni ai corsi crescenti del mercato (36). Il 6 gennaio 1720 le quotazioni sfioravano le lire torn. 18.000 ed a tale livello il dividendo di lire torn. 200 deliberato dagli azionisti nell'assemblea del 30 dicembre 1719 rappresentava un reddito di appena l'1,1 %, quando le antiche rendite fruttavano invece, per lo più, il 4 % (37).

---

(32) A.D.G., registro 745, lettera del 25 novembre 1719.

(33) Il denaro per l'acquisto fu anticipato dallo stesso Law, al quale il De Mari era riuscito a vendere certe tappezzerie della *quondam* Teresa Centurione, che il Law aveva molto ammirato durante il suo soggiorno a Genova (A.D.G., registro 745, lettera del 30 dicembre 1719).

(34) A.D.G., registro 745, lettera del 30 dicembre 1719.

(35) A.D.G., registro 745, lettera del 6 gennaio 1720.

(36) A. Courtois fils, *Histoire des banques*..., p. 42.

(37) A. Courtois fils, *Histoire des banques*..., pp. 23-24.

Ce n'era abbastanza perché gli azionisti più avveduti cominciassero a vendere i titoli, riscuotendo il prezzo in banconote e convertendole in numerario. Per sostenere i corsi delle azioni la Banca moltiplicò le emissioni dei biglietti e, poiché numerosi *rentiers* non avevano ancora chiesto la conversione (facoltativa) delle *rentes* in azioni, un decreto del 12 gennaio la rese obbligatoria (38). La situazione precipitò ed i tentativi disperati di Law non riuscirono che a diffondere il panico (39); particolarmente disastroso fu un infelice editto del 21 maggio 1720, che ridusse il valore nominale delle azioni e dimezzò quello dei biglietti. L'annuncio di questa bancarotta, che minacciava di dissolvere i capitali mobiliari e lo stesso circolante, suscitò una reazione tanto violenta, che il 27 maggio l'editto fu revocato e nel giugno si creò un miliardo di rendite perpetue al 2,5% sull'*Hotel de ville*, nelle quali si convertirono le antiche rendite di cui non si era chiesto ancora il rimborso, i biglietti posseduti dai *rentiers* che l'avevano invece accettato e le ricevute del tesoro (40). In agosto si aprirono due altri prestiti, uno vitalizio di 200 milioni di capitale al 4% ed uno perpetuo di 400 milioni al 2%, garantito sulle *Recettes générales*, entrambi sottoscrivibili in carta (41). Lo stato aveva ormai deciso di lasciar cadere la Banca e tra il settembre e l'ottobre 1720 i biglietti furono privati del corso legale ed accettati soltanto per l'acquisto di nuove rendite sino al 31 ottobre del medesimo anno (42).

I debiti lasciati dal sistema montarono a 2.473 milioni di lire tornesi, inclusi 1.020 milioni di capitale in rendite perpetue sull'*Hotel de ville*, 31 milioni in rendite perpetue sulle *Tailles* e 184 milioni in rendite vitalizie; la loro liquidazione fu assunta dallo stato, ma sot-

---

(38) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 608.

(39) Per un esame dettagliato di tali tentativi cfr. A. Courtois fils, *Histoire des banques* ..., pp. 41-48; Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, pp. 608-618; P. Harsin, *Les doctrines monétaires et financières* ..., pp. 178-182.

(40) Editto reale del giugno 1720; cfr. anche M. Marion, *Histoire financière*..., volume 1°, p. 98.

(41) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 626; M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 111.

(42) Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 2°, p. 633.

toponendo i crediti insinuati alla verificazione e ad una falcidia proporzionata « aux règles de la justice », che li ridussero a 1.701 milioni. Tale somma fu pagata per 188 milioni mediante il gettito di una capitazione straordinaria; il resto fu consolidato con le rendite perpetue e vitalizie create dal giugno 1720 in poi (43).

Poiché le entrate ordinarie del tesoro non bastavano ancora al pagamento degli interessi passivi, alcuni editti del novembre e dicembre 1726 decurtarono le aliquote delle rendite vitalizie e perpetue, risparmiando soltanto i capitali delle opere pie, assistenziali e filantropiche e le rendite al 2,5 % del giugno 1720. La riduzione, in vigore dal 1° gennaio 1725, fu del 50 % per i debiti perpetui e dal 40 % al 67 % per i vitalizi (44).

Un'esperienza tanto rovinosa per le finanze private e per il credito dello stato francese, come quella vissuta nel primo quarto del Settecento, suscitò una reazione salutare ed il nuovo controllore generale, l'Orry, riuscì gradualmente a risanare il bilancio; nel 1739 l'equilibrio era sostanzialmente raggiunto ed il breve intervallo che separò le due guerre di successione, polacca ed austriaca, fu definito il migliore nella storia finanziaria dell'*ancien régime* (45).

Fu tuttavia una breve parentesi, perché il riaccendersi delle ostilità nel 1744 e la successiva guerra dei sette anni (1756-1763) provocarono nuove tensioni finanziarie. Per colmare i vuoti crescenti delle casse statali, si moltiplicarono le imposizioni, le anticipazioni di fondi dagli esattori pubblici, i prestiti scoperti o dissimulati; ad esempio nel 1752, ispirandosi ad una tecnica già sperimentata in passato, si offrì ai proprietari di rendite sull'*Hotel de ville*, garantite dalle *Aides et gabelles*, la possibilità di essere rimborsati nel corso di nove anni, purché versassero al tesoro una somma in numerario eguale al capitale posseduto e per un importo complessivo non eccedente i 22,5 milioni di lire tornesi (46).

---

(43) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 109-111.
(44) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 147-148.
(45) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 160-161.
(46) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 176-177.

Le emissioni di rendite perpetue e vitalizie, di tontine, di lotterie, effettuate dallo stato direttamente o tramite gli enti locali, non si contarono più. Né, per sostenere il credito vacillante, fu sufficiente la creazione nel 1749 di una cassa generale di ammortamento, alimentata dal gettito di un'imposta addizionale (*vingtième*) sui redditi fondiari, mobiliari ed industriali (47); i risultati conseguiti furono infatti molto modesti e la situazione peggiorò al punto che nel 1759 si sospesero i rimborsi (48).

Al ritorno della pace (1763) si tentò un'opera di risanamento finanziario, imperniata sull'istituzione di due casse indipendenti dal tesoro reale (49): la Cassa degli *arrérages* per pagare gli interessi in corso delle rendite perpetue (ad eccezione di quelle del 1720), delle rendite vitalizie e delle tontine; e la Cassa di ammortamento per estinguere gradualmente i debiti. Entrambe furono alimentate con alcune imposte preesistenti e con nuovi tributi, tra cui un diritto sui trasferimenti di proprietà delle rendite perpetue costituite prima del 1758, una trattenuta pari ad un quindicesimo degli interessi annuali sulle rendite perpetue di manomorta anteriori al 1758, ed una trattenuta pari ad un decimo dei frutti su tutte le rendite perpetue sottoscritte dal 1758 in poi, sulle rendite vitalizie, sulle tontine, sui titoli al portatore, ecc. (50).

L'editto del dicembre 1764, con cui si annunciò l'apertura delle due casse, precisò che l'estinzione dei debiti si sarebbe fatta restituendo: il 100% del capitale nominale per le rendite sull'*Hotel de ville* al 2,5% che dal momento dell'emissione (giugno 1720) non avevano mai mutato proprietario se non per via ereditaria, o che si erano ricevute alla pari in pagamento di crediti verso lo stato; il 50% per le rendite sulla città al 2,5% che erano state acquistate nel mercato, ossia a corsi sensibilmente inferiori al nominale; il 75%

---

(47) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 171-172.
(48) Decreto 21 ottobre 1759.
(49) Editto del dicembre 1764.
(50) J.-J. Clamargeran, *Histoire de l'impôt* ..., volume 3°, pp. 387-388; M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 235-236.

per le rendite sulle Poste al 3 %; una somma pari a venti volte l'interesse nominale annuo per tutti gli altri debiti statali, ossia *Hotel de ville* nuovo, Taglie o *Recettes générales*, *Domaines*, Cuoi, Cassa di estinzioni, Due soldi per lira, Ispettori dei vini e liquori, effetti al portatore, ecc. (51).

Sebbene impopolare perché alimentato essenzialmente da una recrudescenza fiscale, questo sistema d'ammortamento, in vigore dal 1° gennaio 1765, permise di estinguere sino al 1769 circa 76-77 milioni di passivo (52): una goccia nel mare del debito consolidato francese, che in quel tempo si sarebbe aggirato intorno a 1.960 milioni di lire tornesi (53). Si trattò insomma di un tentativo velleitario, privo di quasiasi possibilità di riuscita, tanto è vero che nel contempo si aprirono altri prestiti pubblici e si consolidarono in rendite perpetue alcuni debiti fluttuanti accesi prima del dicembre 1764 (54).

La situazione finanziaria rimase pertanto disperata ed una nuova bancarotta divenne inevitabile (55); essa giunse nel 1770-1771 e se ne fece promotore il nuovo controllore delle finanze, l'abate Terray, con

---

(51) In altri termini, un capitale nominale di lire torn. 100 doveva rimborsarsi con lire torn. 40, se costituito di rendite sulle Taglie al 2 %; con lire torn. 60, se investito ai Cuoi al 3 %; con lire torn. 80, se impiegato sull'*Hotel de ville* al 4 %; con lire torn. 100, se l'interesse nominale fosse stato del 5 %. I creditori avevano la scelta tra il rimborso dei titoli in base al valore capitalizzato al 5 %, oppure in base al prezzo d'acquisto, ma a condizione che quest'ultimo non superasse il primo (M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 236).

(52) M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 237; R. STOURM, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 1°, p. 23.

(53) E. J. HAMILTON, *Origin and Growth* ..., p. 122.

(54) Mi riferisco in particolare all'editto del novembre 1767 che, prendendo a pretesto la lunghezza delle operazioni d'ammortamento ed il disagio dei possessori di titoli al portatore, il cui rimborso avrebbe dovuto iniziare dopo l'estinzione dei debiti consolidati, ordinò di convertire in rendite perpetue le annuità ancora in circolazione del 1757 ed i relativi *coupons*, il prestito di 50 milioni, il prestito d'Alsazia ed i biglietti al portatore (*reconnaissances*) rilasciati in estinzione dei debiti contratti per le Colonie, per il Canadà, per la Guerra e per la Marina. Il consolidamento avvenne con l'interesse del 4,50 % per i debiti del Canadà e del 5 % per gli altri.

(55) M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 246-247.

una spregiudicatezza fino allora sconosciuta (56). L'operazione si articolò in diversi provvedimenti.

Un primo decreto del 18 gennaio 1770, rilevando l'estrema onerosità delle tontine, le trasformò in rendite vitalizie fisse a partire dal 1° gennaio precedente, con l'aliquota raggiunta al 1° ottobre 1769 per la sesta e settima tontina, e con quella del 10% per le altre. Un secondo decreto del 20 gennaio, con la medesima decorrenza, convertì al 4% alcuni debiti consolidati (57), ed al 2,5% gli altri (58), mantenendo la trattenuta del 10% sui primi ed esentandone invece i secondi; nello stesso mese si ridussero le pensioni superiori a lire torn. 600 e si interruppe l'azione benefica della cassa d'ammortamento creata nel 1764 (59). In febbraio si sospese il pagamento dei biglietti rilasciati dai fermieri generali e delle rescrizioni sulle *Recettes générales*, trasformando in debito redimibile al 4% circa 120-200 milioni di debito fluttuante (60). Nel giugno dell'anno seguente si introdusse una trattenuta di un quindicesimo sulle rendite perpetue e di un decimo sulle vitalizie (61).

La spoliazione dei creditori pubblici, perpetrata con queste e con altre misure che non è il caso di menzionare (62), permise di sgra-

---

(56) R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 1°, p. 21. Sulle idee finanziarie del Terray cfr. V. Canon, *Précis d'histoire* ..., pp. 111-112.

(57) Rendite sui Cuoi create con l'editto di agosto 1759; rendite create sui Due soldi per lira del decimo; biglietti della quarta Lotteria reale; azioni delle Ferme generali. Nel contempo si ordinò di convertire in contratti nominativi i titoli al portatore dei suddetti prestiti.

(58) Rendite sulle Poste create con l'editto di maggio 1751; rendite sui Cuoi del maggio 1760 e luglio 1761; annuità del 1757 e *coupons* di tali annuità; prestito di 50 milioni; prestito d'Alsazia; *reconnaissances* dei debiti delle Colonie, del Canada, della Guerra e della Marina; rendite sulla Fiandra marittima; rendite provenienti da Uffici municipali; rendite diverse pagate dal tesoro reale.

(59) Dichiarazioni del 7 gennaio e 29 gennaio 1770.

(60) Editto del 18 febbraio 1770. Per l'importo dei debiti consolidati cfr. M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 254; R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 1°, p. 22.

(61) Decreto 15 giugno 1771.

(62) Per maggiori dettagli cfr. specialmente J.-J. Clamargeran, *Histoire de l'impôt* ..., volume 3°, pp. 412-440; M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, pp. 248-279.

vare annualmente il bilancio statale di quasi 39 milioni di interessi passivi e di 11 milioni di altre spese, mentre l'aumento delle imposizioni fece aumentare le entrate di 36,4 milioni (63).

L'opera del Terray assicurò dunque all'erario un notevole sollievo ed avrebbe potuto ristabilire il credito dello stato, se non fossero sopraggiunte le spese per la guerra americana (1778-1783): circa 1.200 milioni di lire tornesi (64). Questa somma ingente fu raccolta per lo più attraverso prestiti pubblici, ma senza provvedere al servizio degli interessi ed all'eventuale ammortamento dei debiti mediante l'unico mezzo possibile, ossia un adeguato inasprimento fiscale.

A ragione, commentando nel 1787 la politica finanziaria seguita nel decennio precedente, il conte di Mirabeau si espresse in termini severissimi: « emprunter sans imposer, c'est livrer une nation aux usuriers, ... c'est tromper tout un peuple sur sa véritable situation, ... c'est rejeter sur les générations à venir le poids des iniquités d'un ministre (65) ... L'emprunt n'a de vrais gages que l'impôt: ces deux fléaux doivent toujours marcher ensemble » (66).

In effetti il momento della verità era prossimo e fu proprio l'aumento delle imposte, non più procrastinabile, la favilla che nel 1789 diede fuoco alla rivolta del terzo stato.

## 2. *Gli investimenti genovesi.*

Il debito pubblico francese esercitò, per quasi tutto il Settecento, una grande attrazione sul risparmio genovese.

Il primo contatto si ebbe in un'epoca imprecisata, ma compresa probabilmente tra il 1664 (67) ed il 1673, quando la presenza di ca-

---

(63) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 1°, p. 277; R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 1°, p. 24.

(64) C. Gomel, *Les causes financières* ..., volume 1°, p. 263.

(65) Necker; ma le osservazioni del Mirabeau si adattano anche al De Fleury e soprattutto al Calonne, che succedettero al Necker come controllori generali delle finanze.

(66) Citato da C. Gomel, *Les causes financières* ..., volume 1°, p. 258.

(67) Nel 1664, per invogliare i capitalisti stranieri ad investire in titoli pubblici, Luigi XIV rinunciò infatti al diritto di rappresaglia e di confisca

pitalisti genovesi risulta comprovata da documenti ufficiali. In tale anno un editto reale del mese di marzo impose infatti agli amministratori dell'*Hotel de ville* di non pagare alcunché ai nuovi proprietari di quelle rendite, se non avessero presentato una ratifica dell'Ufficio del sigillo attestante la mancanza di vincoli ipotecari a carico del precedente proprietario; questa disposizione, dalla quale furono esentati soltanto i possessori in qualità di eredi puri e semplici (68), sollevò le proteste di alcuni *rentiers* di Genova e di altri paesi esteri, dove le successioni ereditarie avvenivano normalmente con il beneficio d'inventario e per i quali l'obbligo della ratifica avrebbe complicato inutilmente il trapasso dei titoli. Derogando perciò all'editto del marzo 1673, nel dicembre 1676 fu decretato che Sua Maestà, «voulant pourvoir et donner toujours de nuoveaux moyens aux Etrangers qui ont aquis et aquierrent lesdites Rentes d'en avoir la possession libre et facile; ouï le Rapport du sieur Colbert ... a ordonné et ordonne que les Rentes appartenant aux Génois et autres Etrangers, constituées sur l'Hotel de Ville de Paris, desquelles ils seront Propriétaires en qualité d'héritiers par benefice d'inventaire, où a quelque autre titre que ce soit, seront employées sur les Registres des Receveurs Payeurs desdites Rentes, et le payement des arrérages à eux fait, nonobstant qu'il ne soit apparu auparavant ausdits Payeurs des Lettres de ratification que Sa Majesté les a déchargé de rapporter... » (69).

Se il bombardamento del 1684 costrinse lo stato genovese a piegarsi allo strapotere della Francia ed anzi a chiederle quell'appoggio che la Spagna non era più in grado di fornirgli, da tempo alcuni capitalisti privati della repubblica avevano dunque trovato favorevoli occasioni di investimento nelle *rentes*, che un esperto del tempo, il Peri, giudicò « benissimo situate », cioè con una solida dotazione.

---

(R. Bigo, *Les bases historiques* ..., p. 124; cfr. anche Forbonnais, *Recherches et considérations* ..., volume 1°, p. 491).

(68) Dichiarazione del 30 giugno 1673.

(69) Decreto del consiglio di stato del 19 dicembre 1676, « qui decharge les Genois et autres Etrangers qui aquerront des Rentes, de prendre des Lettres de ratification ». Ne esiste copia in A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1672.

Ancora più appetibili esse divennero nel Settecento, in considerazione dei lauti interessi offerti dallo stato.

Innumerevoli documenti privati, dai registri contabili alle lettere scambiate con i procuratori parigini, attestano l'importanza degli investimenti mobiliari genovesi in Francia; meno facile è passare da una sensazione generica ad una valutazione quantitativa della loro entità.

Le *archives nationales*, malgrado le rilevanti distruzioni subite in passato, conservano tuttora una grande quantità di documenti contabili relativi al debito pubblico. Particolarmente utili per la conoscenza dei creditori e delle somme loro dovute sono i registri delle serie $G^8$ (Clero), *P* (Camera dei Conti), $Z^{1r}$ (Cassa d'ammortamento) e 8 *AQ* (terza Compagnia delle Indie, 1785-1794), che si riferiscono ad una parte cospicua, ma non alla totalità, dei debiti pubblici francesi del secolo XVIII. Per ciascun debito considerato, quelle serie contengono uno o più registri nei quali sono indicate le sottoscrizioni (*constitutions*) ed i trasferimenti di proprietà (*reconstitutions*) lungo un certo arco temporale. In taluni casi sono rimasti soltanto i registri dell'uno o dell'altro tipo; quasi sempre le *reconstitutions* coprono un numero limitato di anni; per i prestiti del Clero e per la terza Compagnia delle Indie sono conservati, ma è un caso eccezionale, gli elenchi nominativi relativi al pagamento periodico degli interessi ed al rimborso dei capitali.

Come si è accennato, non tutti i debiti pubblici francesi sono rappresentati nelle serie indicate; esse rappresentano insomma un materiale frammentario e lacunoso, che può prestarsi unicamente ad operazioni di sondaggio, sia pure molto estese; ed è forse per la limitata possibilità d'uso, che questi fondi sono stati sinora, a quanto mi risulta, pressoché ignorati dalla storiografia. Non si può non rilevare tuttavia che in questo migliaio di registri, concernenti il debito pubblico più rilevante e travagliato d'Europa, compaiono i nomi di schiere innumerevoli di capitalisti, dai più noti finanzieri ginevrini ed olandesi ad altri grandi protagonisti, ancora ignorati, della vita economica del tempo; dai piccoli risparmiatori di provincia ai personaggi

TABELLA 61

PARTECIPAZIONE GENOVESE NELLA SOTTOSCRIZIONE DI ALCUNI PRESTITI PUBBLICI DEL REGNO DI FRANCIA NEL SECOLO XVIII

| | Editto | Interesse nominale annuo (%) | Capitale nominale totale (lire torn.) | Capitale nominale genovese (lire torn.) | Fonte |
|---|---|---|---|---|---|
| a) *Debiti consolidati non vitalizi* | | | *1.682.418.702* | *28.087.623* | |
| 1. Prestito al Clero di 14,3 milioni (1) | 1710 (2) | 8,3 | 14.330.361 | 13.000 | (3) |
| 2. Prestito al Clero di 10,9 milioni | VII 1715 (2) | 5 | 10.924.368 | — | (4) |
| 3. Aides et gabelles | VI 1720 | 2,5 | 1.000.000.000 | 5.496.360 | (5) |
| 4. Prestito al Clero di 5,5 milioni | VII 1723 (2) | 3,3-5 (6) | 5.500.000 | — | (7) |
| 5. Prestito al Clero di 11,7 milioni | III 1734 (2) | 5 | 11.720.493 | 498.352 | (8) |
| 6. Prestito al Clero di 7,9 milioni | VII 1735 (2) | 5 | 7.905.164 | 744.000 | (9) |
| 7. Poste | XI 1735 | 5 | 12.000.000 | 1.252.000 | (10) |
| 8. Prestito al Clero di 13,6 milioni | V 1742 (2) | 5 | 13.580.639 | 211.000 | (11) |
| 9. Prestito al Clero di 15,0 milioni | III 1745 (2) | 5 | 15.000.000 | 1.007.900 | (12) |
| 10. Due soldi per lira | XII 1746 | 5 | 24.000.000 | 118.000 | (13) |
| 11. Due soldi per lira | I 1748 | 5 | 6.000.000 | 20.000 | (14) |
| 12. Prestito al Clero di 16,0 milioni | VI 1748 (2) | 5 | 16.000.000 | 1.051.500 | (15) |
| 13. Ferma generale delle Poste | V 1751 | 3 | 30.000.000 | 1.085.100 | (16) |
| 14. Prestito al Clero di 16,0 milioni | VI 1755 (2) | 4 | 16.000.000 | 360.000 | (17) |
| 15. Aides et gabelles | IV 1758 | 4 | 80.000.000 | 3.788.627 | (18) |
| 16. Prestito al Clero di 16,0 milioni | X 1758 (2) | 5 | 16.000.000 | 973.600 | (19) |
| 17. Prestito al Clero di 16,0 milioni | IV 1760 (2) | 5 | 16.000.000 | 166.500 | (20) |
| 18. Dazio sui Cuoi | V 1760 | 3 | 60.000.000 | 1.477.810 | (21) |
| 19. Dazio sui Cuoi | VII 1761 | 3 | 30.000.000 | 1.334.974 | (22) |
| 20. Prestito al Clero di 8,5 milioni | V 1762 (2) | 5 | 8.500.000 | 23.000 | (23) |
| 21. Prestito al Clero di 12,0 milioni | IX 1765 (2) | 4 | 12.000.000 | 100.000 | (24) |
| 22. Debiti del Canadà | XI 1767 (25) | 4,5 | 40.813.980 | 1.468.540 | (26) |
| 23. Prestito d'Alsazia | XI 1767 (25) | 5 | 53.703.300 | 2.306.000 | (27) |
| 24. Prestito di cinquanta milioni | XI 1767 (25) | 5 | 35.585.630 | 329.860 | (28) |
| 25. Lettere di cambio e debiti delle Colonie | XI 1767 (25) | 5 | 24.495.307 | 77.190 | (29) |
| 26. Debiti della Guerra, Marina e Colonie | XI 1767 (25) | 5 | 62.270.960 | 1.255.950 | (30) |
| 27. Annuità | XI 1767 (25) | 5 | 34.088.500 | 1.347.100 | (31) |
| 28. Prestito al Clero di 16,0 milioni | IV 1770 (2) | 5 | 16.000.000 | 786.160 | (32) |
| 29. Prestito al Clero di 10,0 milioni | VI 1772 (2) | 5 | 10.000.000 | 794.500 | (33) |
| b) *Debiti consolidati vitalizi* | | | *274.873.100* | *7.271.231* | |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 28. Prestito al Clero di 16,0 milioni | IV | 1770 | (2) | 5 | | |
| 29. Prestito al Clero di 10,0 milioni | VI | 1772 | (2) | 5 | 10.000.000 | 794.500 (33) |
| b) *Debiti consolidati vitalizi* | | | | | *274.873.190* | *7.271.231* |
| 30. Quarta tontina | XI | 1733 | | 7,1-12,5 | 18.810.000 | 213.300 (34) |
| 31. Ottava tontina | XI | 1744 | | 6,3-13 | 9.000.000 | 97.800 (35) |
| 32. Rendite vitalizie | XII | 1757 | | 10 | 60.000.000 | 2.635.470 (36) |
| 33. Rendite vitalizie | XI | 1758 | | 8-14 | 39.000.000 | 458.395 (37 |
| 34. Rendite vitalizie | XI | 1761 | | 8-10 | 43.500.000 | 1.364.870 (38) |
| 35. Rendite vitalizie | I | 1766 | | 10 | 60.000.000 | 1.949.680 (39) |
| 36. Rendite vitalizie | XII | 1768 | | 8-10 | 44.563.190 | 551.716 (40) |
| *Totale* | | | | | *1.957.291.892* | *35.358.854* |

(1) Per il dono gratuito di 24 milioni.

(2) Data della deliberazione presa dall'assemblea del Clero.

(3) A.N.P., $G^{8+}$ 1.414.

(4) A.N.P., $G^{8+}$ 1.513.

(5) A.N.P., P 6.216-6.250.

(6) Interesse originario del 3,3% aumentato al 5% per deliberazione del 27 ottobre 1725.

(7) A.N.P., $G^{8+}$ 1.541-1.542$^{A}$.

(8) A.N.P., $G^{8+}$ 1.593-1.594.

(9) A.N.P., $G^{8+}$ 1.742-1.743.

(10) A.N.P., P 6.127.

(11) A.N.P., $G^{8+}$ 1.791-1.792.

(12) A.N.P., $G^{8+}$ 1.935-1.936.

(13) A.N.P., P 6.128-6.129.

(14) A.N.P., P 6.129.

(15) A.N.P., $G^{8+}$ 1.818-1.819.

(16) A.N.P., P 6.293-6.294.

(17) A.N.P., $G^{8+}$ 2.031-2.032.

(18) A.N.P., P 6.303-6.307.

(19) A.N.P., $G^{8+}$ 1.998-1.999.

(20) A.N.P., $G^{8+}$ 2.207-2.209.

(21) A.N.P., P 6.296-6.300.

(22) A.N.P., P 6.301-6.302.

(23) A.N.P., $G^{8+}$ 2.228-2.229.

(24) A.N.P., $G^{8+}$ 2.068-2.069.

(25) Editto di conversione in rendite perpetue.

(26) A.N.P., $Z^{II}$ 15-16.

(27) A.N.P., $Z^{II}$ 17-19.

(28) A.N.P., $Z^{II}$ 23-24.

(29) A.N.P., $Z^{II}$ 13-14.

(30) A.N.P., $Z^{II}$ 9-12.

(31) A.N.P., $Z^{II}$ 20-22.

(32) A.N.P., $G^{8+}$ 2.378-2.379.

(33) A.N.P., $G^{8+}$ 2.395-2.396.

(34) A.N.P., P 5.875-5.881.

(35) A.N.P., P 5.897-5.901.

(36) A.N.P., P 5.939-5.946.

(37) A.N.P., P 5.947-5.952.

(38) A.N.P., P 5.953-5.956 e P 6.023-6.024.

(39) A.N.P., P 5.957-5.965.

(40) A.N.P., P 5.966-5.969 e P 6.026-6.027.

più influenti della capitale. Se si vorrà scavare più a fondo nella vita finanziaria dell'Europa settecentesca, cosparsa tuttora di troppe zone d'ombra, questa fonte essenziale non potrà essere trascurata.

Per avere un'idea degli investimenti genovesi, si sono considerati trentasei debiti pubblici francesi, alcuni contratti direttamente dallo stato, altri aperti dal Clero per coprire i « doni gratuiti » offerti al sovrano. Scaglionati tra il 1710 ed il 1772, tali debiti consistono di prestiti nuovi oppure derivanti, come nel caso delle rendite emesse nel giugno 1720 sulle *Aides et gabelles,* dalla conversione di mutui precedenti. Le sottoscrizioni ai trentasei prestiti ammontarono ad un capitale complessivo di 1.957 milioni di lire tornesi, in cui i genovesi entrarono per 35 milioni, ossia per l'1,8 % del totale (tabella 61).

Classificando i vari prestiti a seconda della loro natura, l'incidenza percentuale delle sottoscrizioni genovesi risulta massima per i prestiti al Clero, che presentavano una grande solidità; media per i prestiti vitalizi; minima per gli altri prestiti dello stato, dato il maggior rischio di consolidamenti perpetui e di conversioni forzose (tabella 62).

TABELLA 62

RIEPILOGO DELLA PARTECIPAZIONE GENOVESE
NELLA SOTTOSCRIZIONE DI ALCUNI PRESTITI PUBBLICI FRANCESI
(in percentuale del capitale nominale sottoscritto)

| Periodo | Prestiti al Clero | Prestiti perpetui e redimibili dello stato | Prestiti vitalizi dello stato | Totale |
|---|---|---|---|---|
| 1710-1724 | 0,04 | 0,55 | — | 0,53 |
| 1725-1744 | 4,38 | 10,43 | 1,12 | 4,13 |
| 1745-1764 | 4,09 | 3,40 | 3,13 | 3,45 |
| 1765-1772 | 4,42 | 2,70 | 2,39 | 2,79 |
| Totale | 3,55 | 1,43 | 2,65 | 1,81 |

Nel lungo periodo si rileva una partecipazione crescente sino alla metà del secolo ed un calo graduale negli anni seguenti; queste tendenze sono in pieno accordo con quanto risulta da altre fonti o può

dedursi dalle condizioni comparate della finanza pubblica francese e degli investimenti mobiliari genovesi in generale.

Nel primo venticinquennio del Settecento si ebbe infatti, come si è già sommariamente accennato, un sensibile peggioramento del bilancio francese e la redditività degli investimenti mobiliari risultò compromessa non soltanto dalle riduzioni coatte dell'interesse, ma anche dalle frequenti alterazioni monetarie, che generarono rilevanti turbamenti nel flusso delle rimesse a Genova. Per tentare di attenuare le perdite sul cambio, non poche volte, specie tra il 1714 ed il 1717, i genovesi si fecero pagare tramite la piazza di Lione, che quotava la piastra (moneta ideale di cambio usata a Genova) qualcosa più di Parigi; altre volte la « larghezza » del cambio fu talmente sfavorevole, anche a Lione, che si preferì convertire gli interessi in capitale.

Al rischio eccessivo connesso con le operazioni mobiliari in Francia faceva riscontro la situazione difficile in cui versavano, negli stessi anni, gli investimenti genovesi a Venezia, a Milano ed a Vienna, e che si traduceva in una grave penuria di mezzi liquidi. Né queste osservazioni sono in contrasto con la partecipazione per 5,5 milioni di lire tornesi nel prestito di un miliardo del giugno 1720, perché si trattò non di un nuovo mutuo, ma della conversione forzosa al 2,5 % dei capitali che i genovesi avevano investito in passato nelle *rentes* sull'*Hotel de ville* (70).

Oltre che a queste ultime, i genovesi erano interessati ad altri valori francesi: per un importo modesto nei prestiti al Clero e per una somma imprecisata, ma più consistente, nelle azioni della Compagnia delle Indie e nelle rendite sulle *Recettes générales*. A giudicare da alcune partite accreditate nei banchi di San Giorgio dal 1723 al 1727 a titolo di interessi e di dividendi, per le quali si precisò anche il debito al quale si riferivano, sembra che ad ogni 100 lire di capitale genovese nell'*Hotel de ville* corrispondessero circa 15 lire nelle *Recettes* ed una lira al massimo nella Compagnia delle Indie.

(70) Tali rendite erano assegnate appunto sul gettito delle *Aides et gabelles*.

Su queste basi, gli investimenti genovesi al 1° gennaio 1725 possono stimarsi complessivamente in circa 6,5 milioni di lire tornesi, con un frutto di circa lire torn. 160.000 annuali (71).

Un sensibile accrescimento si verificò nel quarantennio successivo. La graduale estinzione dei debiti vitalizi e la modesta entità dei rimborsi effettuati dallo stato (72), furono infatti largamente compensate dall'apertura di numerosi prestiti in forma di tontine, di rendite vitalizie, di rendite redimibili e perpetue, ma sempre con interessi elevati: intorno all'8-10% per i debiti *ad vitam* ed al 5% per gli altri.

Alle moltiplicate occasioni di impiego si accompagnò la sistemazione degli investimenti austriaci (1721-1724) e lombardi (1726), per cui i risparmiatori genovesi si trovarono con una crescente disponibilità di mezzi liquidi. Da Parigi i procuratori si fecero premura di avvertire i clienti genovesi di ogni nuova emissione, illustrandone le garanzie e decantandone i vantaggi. Non c'è dubbio che le provvigioni d'acquisto (circa l'1%) potevano indurre i procuratori a sopravvalutare la convenienza degli investimenti mobiliari nella capitale, ma si trattava obiettivamente di lucrose opportunità, sia che

---

(71) Ad un'aliquota media del 2,5 %.

(72) Nel maggio 1730 fu istituita una lotteria per rimborsare, mediante sorteggio, un capitale di 20,1 milioni, cioè 4,5 in rendite e 15,6 in azioni della Compagnia delle Indie. Nel dicembre 1737 fu aperta un'altra lotteria con un capitale di 13 milioni, sottoscritto per 10 milioni in rendite perpetue e per 3 milioni in numerario; in cambio si distribuirono 3 milioni di premi in denaro contante ai biglietti vincenti e 400.000 lire di rendite vitalizie agli altri.

Con criteri analoghi nell'agosto 1739 fu aperta una lotteria di 21 milioni, di cui 20 in rendite ed uno in denaro, e nell'ottobre 1752 si aprì un prestito rimborsabile in nove anni con un capitale massimo di 45 milioni di lire, da coprirsi per 22,5 milioni in rendite sulle *Aides et gabelles* e per il resto in denaro contante.

Su tali operazioni, non molto frequenti, cfr. specialmente M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 1°, *passim*.

Le rendite sull'*Hotel de ville* rimborsate a tutto il marzo del 1758 ascesero a circa 2 milioni, corrispondenti ad un capitale di 80 milioni; nell'aprile del 1758 venne emesso un nuovo prestito al 4 % formato di rendite sulle *Aides et gabelles* e sottoscrivibile per 40 milioni di capitale in numerario e per 40 milioni in rendite al 2,50 %.

si sottoscrivessero nuovi titoli, sia, a maggior ragione, che si acquistassero titoli preesistenti.

Sollecitati dunque dai procuratori, i genovesi accrebbero sensibilmente i loro investimenti francesi. Se nei ventenni 1725-1744 e 1745-1764 la loro partecipazione nei nuovi prestiti salì a livelli mai più superati del 4,13 % e del 3,45 %, i capitalisti della repubblica non trascurarono neppure di acquistare in borsa (73) i titoli di precedenti emissioni. Innumerevoli testimonianze nelle contabilità private dimostrano che il flusso degli investimenti genovesi si mantenne cospicuo sin verso il 1765, alimentandosi dopo il 1750 con i capitali gradualmente liberati dal monte Conservazione di Genova e con quelli derivanti dall'iniziale smobilitazione degli investimenti veneziani.

Se si parte dalla consistenza degli investimenti genovesi nel 1725 (6,5 milioni di lire tornesi) e se si ammette che le sottoscrizioni sicuramente accertate per gli anni seguenti (74) furono conservate dai titolari o quanto meno convertite in nuovi valori, il capitale mobiliare genovese risulterebbe di 9,5 milioni di lire tornesi nel 1744, di 25,4 milioni nel 1765 e di 36,4 milioni nel 1785. È vero che a queste cifre vanno sommate le sottoscrizioni di cui non si ha notizia e gli acquisti netti sul mercato libero, pure di importo ignoto ; ma da esse vanno anche detratte le vendite e le perdite subite per le conversioni del dicembre 1764 e del gennaio 1770. Supponendo che le partite in aumento superassero leggermente quelle in diminuzione e tenendo conto di un certo rallentamento nei nuovi investimenti dopo il 1770, propenderei a valutare i capitali genovesi nel debito pubblico francese in circa 10 milioni nel 1745, in 30 milioni nel 1765 ed in 40

(73) Con decreto 24 settembre 1724 si era infatti istituita « une bourse dans la ville de Paris, pour la négociation de lettres de change, billets au porteur et à ordre, et autres papiers commerçables, et des marchandises et effets; et pour y traiter des affaires de commerce, tant de l'intérieur que de l'extérieur du royaume ».

(74) Ossia 3 milioni nel periodo 1725-1744, 15,9 milioni nel 1745-1764 e 11 milioni nel 1765-1772.

milioni nel 1785, inclusa una piccola quantità di titoli privati (tabella 63) (75).

TABELLA 63

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI E PRIVATI FRANCESI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | milioni di lire torn. | cambio (1) | Milioni di lire b. | % | lire torn. | lire b. |
| 1725 | 6,5 | 1,12 | 7,3 | 2,5 | 162.500 | 182.000 |
| 1745 | 10 | 1,00 | 10 | 4,0 | 400.000 | 400.000 |
| 1765 | 30 | 0,97 | 29,1 | 5,0 | 1.500.000 | 1.455.000 |
| 1785 | 40 | 0,96 | 38,4 | 4,0 | 1.600.000 | 1.536.000 |

(1) In lire genovesi di banco per una lira tornese.

Come si è accennato, dopo il 1770 da parte genovese si tese, se non a ridurre in assoluto gli investimenti francesi, quanto meno ad accrescerli con un ritmo minore. In altre parole, si conservarono in portafoglio i titoli posseduti, senza procedere a vendite sostanziali, ma neppure si rinnovarono, se non con intensità via via minore, le ondate di investimenti del trentennio precedente.

Malgrado la pubblicità che la gazzetta locale diede, a partire dal 1779, ai nuovi prestiti pubblici che si andavano aprendo a Pa-

(75) Negli atti notarili genovesi, soprattutto in quelli rogati dai notai Nicolò Assereto, Francesco Maria Carrosio e Francesco Saverio Pallani esistono, per gli ultimi mesi del 1793 ed i primi del 1794, numerose presentazioni di « cartoline per la Francia », cioè di titoli del debito pubblico francese trasmessi a Parigi per essere iscritti nel *grand livre*. Lo spoglio di tali atti avrebbe permesso di ricostruire il quadro esatto delle partecipazioni genovesi, ma molti rogiti sono purtroppo deteriorati al punto da risultare quasi illeggibili, per cui l'esame di quelli meglio conservati avrebbe consentito, al massimo, un sondaggio sulla qualità dei titolari.

Un esame superficiale delle « cartoline » presentate è però sufficiente a dare la sensazione che gli investimenti genovesi fossero dell'ordine di alcune diecine di milioni di lire tornesi; la sola famiglia Cambiaso, infatti, possedeva almeno 4,5 milioni in titoli perpetui, redimibili e vitalizi; Giovanni Antonio De Franceschi 1,5 milioni; i fratelli Durazzo un milione come minimo... (A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 931; fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 75; fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filze 62, 63 e 64).

rigi, i genovesi preferirono limitare le sottoscrizioni a piccole somme ed a titoli vitalizi, ampliando semmai la proprietà di titoli perpetui o redimibili preesistenti mediante acquisti in borsa o divenendone possessori per l'insolvenza di debitori francesi, che avevano ottenuto a Genova prestiti a medio termine con ipoteca su titoli di stato.

### 3. *Il periodo rivoluzionario e la bancarotta dei due terzi.*

Alla vigilia della rivoluzione la situazione delle finanze francesi era giunta al punto di rottura e dopo il 1789 lo sconvolgimento delle istituzioni politiche pose bruscamente fine a quelle opportunità allettanti che, a prezzo di un dissanguamento mortale, l'*ancien régime* aveva offerto ai capitalisti di tutta Europa.

L'alleggerimento del debito pubblico, ulteriormente dilatato dal disfacimento delle entrate e dalle ingenti spese per la difesa dello stato, fu perseguito infatti dai nuovi governi dapprima con l'uso della carta moneta ed in un secondo tempo con il ripudio puro e semplice della maggior parte dei debiti. Sono vicende note, sulle quali molto è stato ormai scritto; ma non sarà inutile ricordare le tappe principali di quella grandiosa e multiforme bancarotta.

Il suo inizio può farsi risalire al decreto 29 settembre 1790, che ordinò la vendita dei beni nazionali e la contemporanea emissione di 800 milioni di lire tornesi in biglietti « assegnati » sul loro valore, con i quali rimborsare i debiti redimibili dello stato (76). Tali debiti, che allora montavano a 1.339 milioni (77), si ridussero a 416 milioni nell'agosto del 1793, oltre a 12 milioni dovuti all'estero e pagabili in metallo; ma alla medesima data la circolazione di assegnati si elevava già a 3.776 milioni, di cui 559 milioni demonetizzati e 3.217 con pieno corso legale (78).

---

(76) Decreto 29 settembre 1790. Per maggiori dettagli cfr. M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 2°, pp. 164-166.

(77) M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 2°, pp. 130-131.

(78) Rapporto sul debito pubblico presentato da Cambon alla Convenzione nazionale nella seduta del 15 agosto 1793 (A.N.P., AD. IX. 520).

Avvertendo il pericolo di una massa cartacea esorbitante, un decreto del

Mentre si procedeva al graduale rimborso dei debiti redimibili, con una perdita crescente per i creditori dato lo svilimento dei biglietti e creando nel contempo una massa ben maggiore di debito fluttuante, si pensava anche all'unificazione degli oneri perpetui, sia per riordinare una materia intricatissima, sia per migliorare il credito dello stato con la comunione delle assegnazioni su cui erano fondate le rendite.

Con questi intenti profondi, ammantati peraltro di demagogia politica (79), la legge 24 agosto 1793 istituì un *grand livre* nel quale si iscrissero, in partite nominative non inferiori a lire torn. 50 di rendita, tutti i debiti pubblici non vitalizi, ad eccezione di quelli verso gli enti religiosi soppressi (80) e dei prestiti stipulati all'estero e pagabili colà (81). I debiti comunali, provinciali e distrettuali furono considerati « nazionali » (82) e si consentì la conversione degli assegnati in iscrizioni sul *grand livre* per importi non inferiori a lire torn. 1.000 (83).

Fu così riunito in un solo corpo un gran numero di debiti diversi, ripudiando però i premi e gli accrescimenti che le leggi istitutive avevano assegnato ad alcuni di essi, colpendo il pagamento degli interessi con un'imposta eguale a quella fondiaria (in quel tempo il 20% del reddito imponibile) ed assoggettando tutti i trasferimenti di proprietà ad un tributo corrispondente al 40% del frutto annuale (84).

---

30 luglio 1793 aveva infatti messo fuori corso 559 milioni di lire in assegnati con l'effigie reale, accettandoli sino al 31 dicembre seguente in pagamento di crediti dello stato.

(79) Cambon, presentando il progetto di legge, affermò infatti che occorreva « repubblicanizzare » il debito statale per assicurare allo stato l'appoggio dei capitalisti: « Cette opération faite, vous verrez le capitaliste qui desire un roi, parce qu'il a un roi pour débiteur, et qu'il craint de perdre sa créance, si son débiteur n'est pas rétabli, desirer la République, qui sera devenue sa débitrice, parce qu'il craindra de perdre son capital en la perdant » (Rapporto citato del 15 agosto 1793).

(80) Articolo 24.

(81) Articolo 74.

(82) Articoli 82-89.

(83) Articoli 96 e 97.

(84) Articoli 111 e 164.

Le somme iscritte nel *grand livre* esprimevano gli interessi netti riscossi in passato dai creditori; le rendite dovevano decorrere dal 1° gennaio 1794 e maturare ogni sei mesi. Quanto al capitale nominale ed al suo rimborso, la legge non vi fece alcun cenno, limitandosi a fissarlo, per la liquidazione di alcuni debiti, in ragione di venti volte l'interesse iscritto (85); in seguito la capitalizzazione al 5 % venne ufficialmente estesa a tutte le partite (86).

L'anno seguente, con criteri analoghi, la legge 12 maggio 1794 formò il *grand livre* del debito vitalizio, che comportò una notevole falcidia per i creditori: le aliquote furono uniformate a livelli inferiori a quelli originari; si stabilirono dei massimi, oltre ai quali le rendite vitalizie dovevano convertirsi in perpetue; si cassarono i crediti dei nemici della repubblica; si colpì il pagamento degli interessi con una trattenuta pari alla metà dell'imposta fondiaria. Il malcontento sollevato dalle decurtazioni fu tale, che il decreto 27 aprile 1795 dovette ripristinare nei loro antichi diritti i creditori non ancora liquidati (87).

Oltre al capitale, anche i frutti furono oggetto di una sistematica decimazione, meno clamorosa che per i primi, ma rinnovata ed aggravata di semestre in semestre. Gli interessi sul debito pubblico, perpetuo o vitalizio, vennero infatti corrisposti in valuta legale, ma comprendendovi una proporzione via via maggiore di assegnati: prima il 20 %, poi il 50 %, l'80 %, il 95 % (88). E lo scadimento di questa carta, valutata nel mercato al 93 % del nominale nel 1790, all'85 % nel 1791, al 65 % nel 1792 e, di caduta in caduta, al 7 % nel 1795, si tradusse in una progressiva contrazione delle rendite in valore reale.

---

(85) Cfr. ad esempio gli articoli 32 e 35 della legge 24 agosto 1793.

(86) La necessità di valutare il capitale corrispondente alle rendite iscritte sorse con la legge 30 settembre 1797 e fu in tale occasione che si adottò ufficialmente il criterio della capitalizzazione al 5 % (M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 4°, p. 64).

(87) M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 3°, pp. 188-191.

(88) R. STOURM, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 2°, p. 330.

Per venire incontro alle esigenze dei redditieri e dei pensionati, molti dei quali ridotti in miseria, la legge 21 settembre 1796 stabilì di pagare i frutti per ¾ in « buoni », una nuova moneta cartacea emessa dal governo dopo il bando degli assegnati nel 1796, e per 1/4 in numerario. Di fatto la legge non fu rispettata ed anche quest'ultima quota fu pagata in carta, sia pure diversa dall'altra; i buoni dei « tre quarti », come furono chiamati i primi, erano accettati solo parzialmente nell'acquisto dei beni nazionali, mentre i buoni « del quarto » potevano concorrervi come moneta metallica e con lo stesso aggio (89).

Ma la grande tragedia dei creditori pubblici doveva ancora compiersi. L'abisso destinato ad inghiottire la maggior parte delle loro fortune mobiliari si spalancò nel 1797 e fu la grande bancarotta passata alla storia come quella « dei due terzi ».

Infrangendo tutte le promesse ed i solenni impegni di porre il debito pubblico « sous la garde de l'honneur et de la loyauté de la nation française » (90), la legge 30 settembre 1797 riconobbe soltanto un terzo delle rendite vitalizie, delle pensioni e dei debiti redimibili, cassando i due terzi residui dal debito statale, ed ordinò di iscrivere un terzo delle rendite perpetue in un nuovo *grand livre,* rimborsando in buoni cartacei gli altri due terzi. I buoni, che potevano essere utilizzati per l'acquisto di beni nazionali, al loro primo apparire furono valutati il 3% del nominale e poi ancora meno; si risollevarono al 10-13% quando la legge 21 marzo 1801 comandò di ritirare quelli ancora in circolazione e di convertirli in titoli perpetui in ragione di franchi 0,25 di rendita per ogni 100 franchi di buoni in valore nominale (91). Il terzo consolidato delle rendite perpetue fu esentato da qualsiasi ritenuta sugli interessi (92), ma si trattò di una misera

---

(89) R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 2°, pp. 334-335.

(90) Dichiarazione contenuta nella legge 17 giugno 1789 (citata da R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 2°, p. 338).

(91) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 4°, pp. 65 e 225.

(92) Con legge 24 settembre 1797 l'imposta sui trasferimenti di proprietà era stata trasformata in un diritto fisso di un franco.

consolazione perché, fatti i conteggi, la bancarotta si tradusse in una perdita secca del 64 % circa del capitale (93).

Fu un fallimento colossale, che cancellò in un solo colpo oltre 1.900 milioni di debiti consolidati (94) e travolse interi patrimoni familiari, scuotendo dalle fondamenta il credito e la stessa struttura dello stato; nell'ottobre 1799, alla vigilia del colpo di stato di brumaio, il terzo consolidato non valeva che il 9,5 % del nominale (95).

Quanto agli interessi, continuarono ad essere corrisposti in carta per alcuni anni e soltanto sotto il Consolato si tornò finalmente al pagamento in moneta metallica: dal 22 dicembre 1800 per le rendite perpetue e dal 20 giugno 1803 per quelle vitalizie e per le pensioni (96).

Le vicende ora narrate travolsero, con i capitalisti francesi, anche quelli esteri ed in particolare i genovesi, sia che possedessero valori pubblici in conseguenza di sottoscrizioni od acquisti, sia che li avessero ricevuti in garanzia di mutui redimibili concessi a cittadini francesi e rimasti poi insoluti.

Subito dopo lo scoppio della rivoluzione, i genovesi continuarono a conservare in portafoglio i titoli oltramontani, presi soltanto dalla speranza dei premi e dall'altezza degli interessi vitalizi; disposti a subire al massimo una perdita di pochi punti; incapaci di avvertire i segni premonitori di una catastrofe assai maggiore. Nel dicembre 1790, scrivendo ai procuratori parigini, Giorgio Doria li incaricò di vendere alcuni biglietti di una lotteria regia, purché lo scapito non superasse il 3-4 % del nominale, e di trattenere quelli non ancora estratti, « perché non voglio perdere la speranza di prendere un bel premio » (97). In seguito la paura prese piede, ma le prolungate chiu-

---

(93) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 4°, pp. 65 e 225; R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 2°, p. 342.

(94) R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime* ..., volume 2°, pp. 342-343.

(95) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 4°, p. 72.

(96) M. Marion, *Histoire financière* ..., volume 4°, pp. 195-196.

(97) A.D.G., registro 909, lettera del 16 dicembre 1790.

sure della borsa (98) ed il dilagare degli assegnati nel mercato monetario impedirono ai timorosi di correre ai ripari e costrinsero tutti ad attendere la rovina, senza poterla più eludere.

Già la caduta sotto la ghigliottina di teste reali e principesche, al cui nome si erano registrate molte rendite vitalizie (99), aveva provocato l'estinzione anticipata di numerosi contratti, la convenienza dei quali, mancando il rimborso del capitale, si reggeva soltanto sulla longevità delle persone a cui erano dedicati. Lo stesso era avvenuto per i contratti intestati a nobili emigrati, latitanti od incarcerati, della cui esistenza in vita era divenuto impossibile od estremamente arduo fornire la prova.

Ma molto più dannosi furono il pagamento degli interessi in carta svalutata e la bancarotta dei due terzi, anche se è impossibile documentare in termini esatti la perdita globale che arrecarono agli investimenti mobiliari genovesi (100). In termini percentuali la perdita in capitale soltanto fu di circa il 64%; in cifre assolute e limitando la stima ai valori posseduti a titolo di sottoscrizione od acquisto, il danno in capitale dovette aggirarsi intorno ai 26 milioni di lire tornesi.

---

(98) La borsa di Parigi, che era stata aperta con un decreto del 24 settembre 1724, rimase chiusa dal 27 giugno 1793 al 9 maggio 1795 e dal 13 dicembre 1795 all'11 gennaio 1796 (A. COURTOIS FILS, *Traité élémentaire* ..., p. 6). Sulle vicende della borsa parigina in quegli anni cfr. R. BIGO, *Une grammaire de la Bourse* ...; G. V. TAYLOR, *The Paris Bourse* ... e J. BOUCHARY, *Les manieurs d'argent* ..., *passim*.

(99) La ragione, molto semplice, stava in ciò, che l'iscrizione dei nobili nell'*Almanach royal* esentava i creditori dall'obbligo di presentare ogni anno i certificati di vita (M. MARION, *Histoire financière* ..., volume 3°, pp. 188-189).

(100) Purtroppo non è possibile fornire cifre precise, perché nelle *archives nationales* di Parigi non esistono più i *grands livres* del debito pubblico francese.

## Capitolo VII

# GLI INVESTIMENTI NELL'ARCIDUCATO D'AUSTRIA

Sommario: 1. Le origini e le vicende degli investimenti genovesi sino alla fine del secolo XVIII. — 2. Il periodo napoleonico.

### 1. *Le origini e le vicende degli investimenti genovesi sino alla fine del secolo XVIII.*

Gli investimenti genovesi nel debito consolidato della monarchia austriaca traggono origine da alcuni prestiti fatti nel 1685-1690 all'imperatore Leopoldo I, impegnato in una costosa guerra di contenimento della pressione ottomana. Negli ambienti di corte non mancarono allora tentativi di mediatori per procacciare all'imperatore un finanziamento genovese e, sebbene in un primo tempo l'ambasciatore della repubblica a Venezia, Giulio Spinola, non nascondesse la propria diffidenza in proposito (1), quei tentativi rispondevano ad un bisogno reale, che né la corte cesarea, né i capitalisti genovesi lasciarono insoddisfatto.

Tra il 1685 ed il 1686 lo stesso Giulio Spinola si fece promotore di un prestito di ducati veneziani 303.000 di banco, che i mutuanti genovesi accreditarono all'imperatore nel Banco giro di Venezia (2). Altri ducati ven. b. 725.542 si raccolsero tramite alcuni mediatori i quali si trattennero, a titolo di provvigione e rimborso spese, l'un per cento delle somme sottoscritte: l'oriundo genovese Antonio Tuvo,

---

(1) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 2.552, lettera del 22 luglio 1685.

(2) Le notizie sui prestiti all'Austria nel 1685-1690 e sulla loro sistemazione sono tratte principalmente da A.D.G., registri 744, 745, 747, 748, 805, 808 e buste 1.582, 1.592, 1.601, 1.671, 1.684.

in società con l'abate Giuseppe Tuvo e con Mattia Lauber (3), e la compagnia «Francesco Maria Corsanego e Bartolomeo Granello». La somma venne accreditata nel Banco al conte Francesco Volrico Della Torre, ambasciatore cesareo a Venezia, in conformità di quattro contratti di mutuo stipulati fra il 1686 ed il 1689 (4). Inoltre Francesco Maria Spinola, duca di San Pietro, prestò ducati ven. b. 136.000 (5) ed Alessandro Grimaldi, dal canto suo, sborsò ducati ven. b. 32.000. Un ultimo prestito venne stipulato a Genova nel 1690 dal principe Giovanni Battista Centurione, plenipotenziario imperiale, per un importo di lire genovesi 429.200 di banco (6).

I mutui genovesi ascesero dunque, in totale, a circa ducati ven. b. 1.291.919, di cui ducati 1.196.542 versati a Venezia ed il resto a Genova (7). Gli interessi, concordati nella misura del 5% l'anno, erano pagabili a trimestri posticipati nelle città ove i capitali erano stati sottoscritti; il rimborso avrebbe dovuto iniziare dopo otto anni ed esaurirsi nei due anni seguenti in quattro rate semestrali; i prestiti erano garantiti da un'ipoteca generale sugli stati dell'imperatore e da ipoteche speciali sulle rendite dell'Ufficio del sale e della birra in Boemia e nella Slesia e sul provento delle miniere d'oro e d'argento in Ungheria (8).

In realtà la restituzione non avvenne alle scadenze concordate ed anzi a partire dal 1696 il tesoro austriaco prese a ritardare sempre più il pagamento degli interessi, accumulando un debito che alla fine del 1707 si aggirava, per i soli frutti arretrati, intorno a ducati

---

(3) Nel 1688 Antonio Tuvo fu nominato console della repubblica nella Dominante.

(4) A.S.V., notai Cristoforo Brombilla, Angelo Maria Piccino e Carlo Gabrielli.

(5) Di cui ducati ven. b. 124.000 a nome proprio e ducati ven. b. 12.000 per conto di due altri genovesi.

(6) A.S.F., fondo *Notai*, notaio Giacomo Filippo De Ferrari, filza 8.745, atti del 5 gennaio 1690 e seguenti.

(7) Le lire b. 429.200 vennero equiparate in un primo tempo a ducati ven. b. 95.377; in sede di liquidazione furono valutate fiorini a. 168.818.40, in ragione di 118 carantani per ogni 5 lire (A.D.G., registro 808 e busta 1.582).

(8) A.D.G., busta 1.582.

ven. b. 480.000. In quell'anno la deputazione nominata nel 1698 dai creditori genovesi per sollecitare la liquidazione dei frutti e formata da Marcello Durazzo fu Giacomo Filippo e Domenico Maria De Mari fu Stefano, tornò alla carica; la Camera aulica propose di trasferire il debito di capitale e di interessi « attrazzati » (ossia arretrati) nel Banco della città di Vienna al cambio di 150 fiorini per 100 ducati veneziani di banco, con impegno di pagare l'interesse del 6 % e di rimborsare il debito in tre rate eguali nel 1712, nel 1715 e nel 1718 (9). Il tasso di conversione era sensibilmente inferiore a

---

(9) A.S.G., fondo *Università*, registro 46.

Il Banco della città di Vienna ebbe origine dal Banco del giro che Leopoldo I aveva istituito con patente 15 giugno 1703 per affrancare una parte del debito pubblico. Il capitale destinato al rimborso venne iscritto in banco a favore dei creditori, che furono autorizzati a girare ad altri le proprie partite (da qui il nome dato all'istituto). Nel contempo, il banco ricevette dall'erario imperiale una dotazione annua di 4 milioni di fiorini a. (aumentata a 5,5 milioni con patente 3 giugno 1704), destinata in parte al pagamento degli interessi ed in parte all'ammortamento del capitale, che in base alla patente 3 giugno 1704 ammontava a 40 milioni di fiorini a. e che avrebbe dovuto estinguersi ratealmente nel corso di dodici anni.

Per mancanza di fondi, l'ente non riuscì a funzionare e con patente 24 dicembre 1705 l'ammortamento del debito pubblico venne addossato ad un nuovo banco amministrato dalla città di Vienna (il *Wiener Stadt Bank*), che si assunse anche la gestione dei debiti lasciati dal Banco del giro. In conformità del contratto stipulato fra la Camera aulica delle finanze ed il comune di Vienna, quest'ultimo si accollò una parte dei debiti camerali, a fronte dei quali ricevette dall'erario imperiale una certa quantità di rendite pubbliche. In contropartita delle somme loro dovute, i creditori dello stato ebbero altrettante « obbligazioni » del Banco civico, che si riconobbe unico loro debitore con possibilità di essere citato in giudizio in caso di insolvenza. Le obbligazioni erano redimibili entro 15 anni e rendevano il 5 % l'anno; erano liberamente trasferibili, esenti da imposte ed immuni da confische, anche se appartenenti a sudditi di paesi nemici. Il banco fu inoltre autorizzato a ricevere depositi in denaro a tempo indeterminato dietro rilascio di obbligazioni fruttanti il 5 % annuo.

Per aumentare la sua solidità, la Camera aulica accrebbe più volte la dotazione ed i privilegi del banco, consentendogli anche di aprire nuovi depositi ad interessi maggiori del 5 % originario; nel 1720 la sua amministrazione fu sottratta alla città di Vienna ed affidata alla stessa Camera imperiale, ove rimase distinta sino al 1816 per essere quindi incorporata nell'amministrazione generale delle finanze.

Nel 1766, essendo il credito dell'erario assai saldo, gli interessi sulle obbligazioni bancarie furono ridotti al 4 %, con offerta di rimborso ai capitalisti che avessero rifiutato la conversione. Intanto nel 1761 il banco era stato auto-

quello corrente (circa fiorini 187½) e soltanto pochi reddituari per un capitale complessivo di ducati ven. b. 91.200 si lasciarono tentare dall'operazione, che offriva bensì un interesse maggiore ed una nuova promessa di rimborso, ma dilazionato nel tempo e con una sensibile decurtazione dei crediti originari.

Inoltre dal 1° gennaio 1708 fu sospeso il pagamento degli interessi sul capitale di ducati ven. b. 124.000 di Francesco Maria Spinola, al quale si imputò di essere rimasto in Spagna, ossia in paese nemico della casa d'Austria, dopo la morte di Carlo II (10); e fu posto sotto sequestro il capitale di ducati ven. b. 43.750 di Marc'Antonio Grillo, duca di Mondragone, per via di certi debiti insoluti che aveva verso alcuni commercianti fiamminghi (11). Le somme contestate dai reddituari si ridussero perciò a ducati ven. b. 937.592 e lire b. 429.200 di capitale, ed a ducati ven. b. 435.251 di interessi insoluti a tutto il 1707; esse rimasero poi invariate a tali livelli, essendosi pagati regolarmente i frutti decorsi dal 1° gennaio 1708.

Nel 1716 la repubblica inviò Clemente Doria a Vienna per appianare i numerosi contrasti che la dividevano da quella corte: alcuni di natura politica (la pretesa austriaca di imporre a Genova una maggiore acquiescenza), altri di natura commerciale (la questione del transito del sale per il Finale), altri ancora di natura finanziaria (ap-

---

rizzato ad emettere 18 milioni di fiorini a. sotto forma di obbligazioni al 6 %, che le casse pubbliche avrebbero dovuto accettare come valuta legale. Nel 1763 si emisero 21 milioni di nuovi biglietti al 5 % (*Ständische Zahlungsobligationen*), che servirono a riscattare quelli al 6 % emessi due anni avanti; nel 1769 il loro interesse fu ridotto dal 5 % al 4 % e contemporaneamente si crearono 12 milioni di biglietti infruttiferi (*Wiener Stadt Banko-Zettel*), a corso libero per i privati ed obbligatorio per le casse pubbliche. L'importo di questa carta moneta fu raddoppiato nel 1771 ed ulteriormente accresciuto nel 1785, nel 1788 e durante le guerre contro la Francia.

Per un'utile sintesi delle vicende storiche del Banco civico di Vienna cfr. A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Autriche », volume 43, cc. 133 e segg.; alcune notizie sul Banco del giro e sul Banco civico sono fornite, insieme con una numerosa bibliografia, da A. Di Vittorio, *Il Banco di S. Carlo in Napoli* ..., pp. 256-257. Copie delle patenti imperiali del 3 giugno 1704 e del 24 dicembre 1705 sono in A.D.G. (buste 1.601 e 1.684).

(10) A.D.G., busta 1.582.

(11) A.D.G., registro 752, lettera del 16 settembre 1726.

punto la sistemazione dei crediti genovesi). Il Doria, che all'abilità diplomatica univa una notevole esperienza di problemi finanziari, si mise subito all'opera e riuscì a conseguire risultati positivi, se pure stemperati nel tempo.

Si sistemò anzitutto la questione dei frutti arretrati, che vennero ragguagliati a fiorini a. 651.293, al cambio già proposto nel 1707 di 150 fiorini a. per 100 ducati veneziani di banco (12); il tesoro austriaco si impegnò a rimborsarli a Vienna in 64 rate quadrimestrali, di cui le prime sessantatré di fiorini a. 10.000 ciascuna e l'ultima di fiorini a. 21.293, senza corrispondere nel frattempo alcun interesse. Il rimborso iniziò nel luglio 1717 e proseguì regolarmente sino al maggio 1734, quando i creditori genovesi ricevettero l'ultima rata; di fatto le somme riscosse furono leggermente inferiori all'ammontare indicato, a causa della provvigione trattenuta dai banchieri viennesi per l'esazione e per l'invio a Genova delle rate stesse.

Più laboriosa fu la sistemazione del debito in capitale, ascendente come si è detto a ducati ven. b. 937.592 ed a lire b. 429.200. Approfittando delle permanenti ristrettezze della Camera aulica, il Doria ottenne per i capitalisti genovesi la possibilità di convertire i loro crediti in fiorini ad un tasso più favorevole di quello corrente (13), di toglierli dall'Ufficio del sale, il peggiore « tra i vari impieghi che si possono fare in questa città » (di Vienna) (14), e di trasformarli, con il versamento di una eguale somma in contanti, in obbligazioni del ben più solido banco cesareo, rimborsabili in quattordici rate annuali e fruttanti l'interesse del 5% e del 6% (15).

---

(12) A tale cambio, gli originari 435.251 ducati veneziani di banco darebbero in realtà fiorini a. 652.288; la piccola differenza rispetto all'importo concordato di fiorini a. 651.293 dipende forse da alcune rettifiche apportate ai conti del 1707.

(13) Il tasso adottato fu infatti di 187.30 fiorini a. per 100 ducati veneziani di banco, sebbene il cambio corrente fosse appena di fiorini a. 169.30 (A.D.G., registro 745, lettera del 29 gennaio 1721).

(14) A.D.G., registro 745, lettera del 26 febbraio 1721.

(15) A.D.G., registro 780 e busta 1.669. Gli interessi furono stabiliti al 5% per i capitali vecchi ed al 6% per i versamenti in contanti.

Questa soluzione, sanzionata con decreto imperiale 7 marzo 1721, rappresentava già un notevole successo, perché il banco godeva di una grande solidità e, a detta del Doria, investire denaro « sopra questa città... dopo Genova e lo stato del Papa parmi la migliore situazione, non essendovi... altro caso da temersi solo se la sede dell'impero si trasportasse altrove » (16).

Del fondamento di tale giudizio non v'è ragione di dubitare, data la grande competenza finanziaria del Doria: non per nulla dopo il suo arrivo a Vienna egli aveva unito alle funzioni pubbliche una vivace attività bancaria privata, consistente per lo più nell'investire denaro fresco per conto di capitalisti genovesi con la modesta provvigione dello 0,5 % e nel curare l'inoltro a Genova degli interessi riscossi nella capitale austriaca. Le allettanti possibilità allora esistenti a Vienna furono da lui così illustrate in una lettera inviata nel 1716 ad un cliente genovese (17):

« Gl'impieghi migliori sono senza dubbio quelli che non dipendono dal solo arbitrio del Principe, poiché sebbene il presente imperatore et il Ministero si veda portato a rimettere e mantenere il credito... ad ogni modo l'esperienza insegna che al principio tutto è bello, ma che moltiplicandosi li debiti e crescendo le urgenze si pretendono dispensati dalla necessità che non ha legge.

Posti dunque da parte secondo il nostro sentimento gl'impieghi più lucrosi colla Corte ossia Bancalità Cesarea (18), tre altri se ne presentano, cioè due colla Città et il terzo coll'Ober Kammeramt ossia Banco Pupillare, che sono tutti amministrati da deputati indipendentemente dalla Corte. Li due primi al 6 per 100 e con questa

(16) A.D.G., registro 745, lettera del 7 marzo 1721.

(17) A.D.G., registro 744, lettera del 31 ottobre 1716.

(18) Era chiamata Bancalità la tesoreria incaricata di riscuotere e di fare i pagamenti per conto dell'imperatore. Dipendeva dalla Camera aulica delle finanze e liquidava i creditori in base alle proprie disponibilità, rilasciando loro dei mandati esigibili a date prestabilite. La scadenza poteva essere dilazionata nel tempo ed in tal caso sulla somma dovuta decorreva l'interesse del 6 %. Di fatto la Bancalità soleva accettare denaro a prestito dai privati, impegnandosi a restituirlo ad epoche concordate ed a versare nel frattempo l'interesse del 6 % (A.D.G., busta 1666). Alcune notizie anche in A. Di Vittorio, *Il Banco di S. Carlo in Napoli* ..., p. 257.

distinzione, che altri sono (cioè: che un impiego è costituito da) danari a cambio preso a tempo determinato, sopra de' quali non sono sempre stati pagati con esattezza li frutti, ma estinti li capitali a tempo della scadenza... La seconda situazione consiste in vari debiti dell'Imperatore, che si è addossata la Città in diversi tempi sempre però con ricevere fondi proporzionati alle somme di cui si è caricata. Di questi paga bensì li frutti, ma non estingue mai (il) capitale; onde in occasione di volersene disfare si contrattano con particolari e presentemente non sono in credito più di 68 in 70 per 100. Il terzo poi è quello del Banco Pupillare, che si è sempre governato con somma religiosità e credito non mai interrotto. Possiede quest'opera fondi buonissimi, così nella Città che nella Provincia e questi non paga che il 5 per 100. Le occasioni però che si vanno presentando molte volte a particolari che hanno denari siasi a cambio colla Città come col detto Banco Pupillare fa che possa godersi dell'arbitrio nella subingressione di detti crediti e l'urgenza di valersi del denaro prontamente li induce a far dei partiti o di qualche rilascio, o di subire maggiore interesse verso di quelli che subentrano in detti loro crediti».

Il progetto del 1721 aveva tuttavia l'inconveniente di richiedere ai capitalisti genovesi un versamento in contanti, che non tutti erano disposti od in grado di eseguire. Infatti la proposta imperiale venne accettata soltanto per ducati ven. b. 173.450 (ragguagliati a fiorini a. 325.218.45) e per la somma residua si sollecitò il Doria a cercare una soluzione che non comportasse esborso di denaro. Ad essa si pervenne finalmente nel 1724, quando i creditori restanti ottennero di convertire i loro capitali al cambio di 175 fiorini a. per 100 ducati veneziani di banco e di 1.58 fiorini a. per 5 lire di banco; e ricevettero, a saldo di ogni antico avere, tante obbligazioni del Banco di Vienna per fiorini a. 1.506.067, fruttanti il 5% a partire dal 1° ottobre 1724 e rimborsabili ratealmente tra il febbraio 1733 ed il novembre 1742 (19).

---

(19) A.D.G., registro 808 e buste 1.592, 1.669 e 1.671.

Il capitale del duca di San Pietro (ducati ven. b. 124.000) fu equiparato a fiorini a. 217.000, a fronte dei quali si diedero fiorini a. 7.000 al figlio Ambro-

Sistemate in tal modo anche queste partite, i capitali prestati nel 1685-1690 risultarono interamente trasportati nel Banco civico sotto forma di obbligazioni; l'operazione può essere così sintetizzata (20):

TABELLA 64

CONVERSIONE DEI PRESTITI GENOVESI A LEOPOLDO I IN OBBLIGAZIONI DEL BANCO DI VIENNA

| Data del trasporto | Capitale originario | Cambio (1) | Capitale nominale delle obbligazioni |
|---|---|---|---|
| ? 1707 | 89.200 (2) | 1,50000 | 133.800 (3) |
| ? 1711 | 2.000 (2) | 1,50000 | 3.000 (3) |
| marzo 1721 | 43.250 (2) | 1,87500 | 81.094 (3) |
| novembre 1721 | 76.600 (2) | 1,87500 | 143.625 (3) |
| giugno 1722 | 14.100 (2) | 1,87500 | 26.437 (3) |
| maggio 1724 | 39.500 (2) | 1,87500 | 74.063 (3) |
| settembre 1724 | 764.142 (2) | 1,75000 | 1.337.248 (3) |
| settembre 1724 | 429.200 (4) | 0,39333 | 168.819 (3) |
| Totali | 1.028.792 (2)<br>429.200 (4) | | 1.968.086 (3) |

(1) In fiorini austriaci per un ducato veneziano di banco o per una lira genovese di banco.
(2) Ducati veneziani di banco.
(3) Fiorini austriaci.
(4) Lire genovesi di banco.

Tenuto conto dei capitali freschi impiegati per mezzo di Clemente Doria, gli investimenti genovesi nel debito pubblico amministrato dal Banco di Vienna dovevano raggiungere, agli inizi del 1725, un capitale nominale di circa fiorini a. 2.350.000 (21), che per alcuni anni si mantenne stazionario e fu soggetto soltanto al normale ricambio dei proprietari. A partire dal 1733 il rimborso delle obbli-

gio a titolo di « assegnazione » temporanea e fiorini a. 210.000 in obbligazioni al 5 % decorrenti dal 1° novembre 1725 e rimborsabili tra il 1733 ed il 1742. Il capitale di ducati ven. b. 43.750 di Agabito Grillo, duca di Mondragone, residente a Napoli, fu invece assegnato nel 1725, dopo una lite durata dodici anni, ai suoi creditori di Bruxelles (A.D.G., registro 752, lettere del 16 settembre 1726 e dell'8 gennaio 1727).

(20) A.D.G., registro 808 e buste 1.592, 1.669 e 1.671.

(21) Ossia fiorini a. 650.438 investiti dal marzo 1721 al maggio 1724, metà in contratti antichi al 5 % e metà in contanti al 6 %; fiorini a. 1.506.067 trasferiti nel settembre 1724 al 5 % ed una somma fresca di circa fiorini a. 200.000, impiegata da Clemente Doria per conto di risparmiatori genovesi.

gazioni assunse un decorso più rapido, cominciando in quell'anno a scadere le rilevanti partite trasferite nel 1724; nel 1736, poi, contrattandosi a Genova dal conte Giovanni Orazio Guicciardi, procuratore di Carlo VI, un mutuo di fiorini a. 1.000.000 al 6% garantito sul regno di Boemia, i sottoscrittori genovesi vi parteciparono per fiorini a. 523.578 con denaro contante e per fiorini a. 476.422 con obbligazioni del Banco civico di Vienna (22).

Questi titoli, tuttavia, rappresentavano pur sempre un impiego conveniente e furono oggetto di una corrente di acquisti che compensò i disinvestimenti dovuti allo scadere delle obbligazioni ed al trapasso dei capitali nel prestito del 1736; se ne ebbe la prova pochi anni dopo.

A partire dal 1741 si manifestarono ritardi via via maggiori nel pagamento degli interessi sulle obbligazioni, dapprima per le difficoltà dell'erario cesareo e poi per il sequestro ordinato da Maria Teresa di tutti i beni mobili ed immobili (« capitali et effetti ») di proprietà genovese. Il sequestro, limitato inizialmente alla Lombardia austriaca (23) ed esteso in seguito agli stati ereditari (24), riguardò tutti i « membri e sudditi » della repubblica che al momento dell'insurrezione (25) non fossero stati al servizio dell'imperatrice o dei suoi alleati e colpì sia i beni non privilegiati, sia quelli giuridicamente esenti da confisca come i capitali nel Banco civico (26). Di quell'operazione sono rimasti tra l'altro due elenchi di genovesi che possedevano capitali sotto forma di *Stadt-Banko Recognitionen* e di *Stadt-Banko Extracten* (27). Il primo elenco, reso noto con patente cesarea 3 giugno 1747, comprende un capitale nominale complessivo di

(22) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.550, 15 dicembre 1736.

(23) Decreto 27 febbraio 1747.

(24) Patente 29 marzo 1747.

(25) Dicembre 1746.

(26) Nella patente 29 marzo 1747 Maria Teresa ricordò che l'esenzione dalle confische di cui godevano i capitali nel banco viennese non si estendeva al delitto di lesa maestà, al quale doveva equipararsi la ribellione dei sudditi e di « quelli che si acquistano per via di guerra ».

(27) A.SA.R., filza 242.

fiorini a. 1.420.368 e si riferisce ad ottanta cittadini genovesi colpiti dal sequestro. Il secondo elenco, di data ignota, ma sicuramente della stessa epoca (1747), riguarda *tutti* i genovesi interessati nel Banco civico. Include cioè anche quelli che erano riusciti a sfuggire al vaglio dell'amministrazione aulica e coloro che non risiedevano nel territorio della repubblica; il capitale nominale ascende in totale a fiorini a. 2.421.915 ed è così ripartibile:

| | |
|---|---|
| genovesi residenti nella repubblica . . | fiorini a. 1.878.815 |
| genovesi residenti altrove . . . . . | » 543.100 (28) |
| Totale . . . . . | fiorini a. 2.421.915 |

Da questo secondo elenco si rileva dunque che nel 1747, e verosimilmente anche nel 1745, il debito consolidato austriaco di proprietà genovese ammontava a fiorini a. 1.878.815; una cifra ben più elevata dei modesti fiorini a. 249.092 che vennero denunciati dai patrizi per facilitare alla repubblica il pagamento della contribuzione di guerra imposta dal maresciallo Chotek (29). Un cronista di quelle torbide giornate constatò del resto che, mentre il governo si affannava a scovar fondi per pagare la taglia, « ... disertavasi la città di Genova dei suoi più ricchi abitatori, li quali vedendosi caricati ... di gravosissime tasse inevitabili a suplire in parte alle imposte contribuzioni, e vedendo certa la rovina totale della lor Patria, procuravano di salvare altrove sé stessi e ciò che potevano delle loro sostanze » (30).

La bufera, comunque, passò ed il trattato di Aquisgrana riconobbe ai genovesi il diritto alla « possession, jouissance et liberté de disposer de tous les fonds qu'ils avoient sur la Banque de Vienne en Autriche, en Bohème, ou en quelque partie que ce soit des états de l'Imperatrice Reine d'Hongrie et de Bohème et de ceux du Roy de Sardaigne » (31). Quanto agli interessi maturati dall'ottobre 1742 al

(28) Ossia fiorini a. 422.900 di Agostino Saluzzo duca di Corigliano, fiorini a. 82.200 di Girolama Spinola contessa di San Secondo (Cremona) e fiorini a. 38.000 di Santino Cambiaso di Venezia.

(29) R. Di Tucci, *La ricchezza privata* ..., pp. 23-24 dell'estratto.

(30) A.SA.R., filza 242.

(31) Articolo XIV del trattato.

giugno 1743 e dall'ottobre 1746 al dicembre 1748, che erano rimasti insoluti, essi furono interamente pagati nel 1750 e 1751 (32). A quest'ultima epoca il capitale residuo dovuto dalla Camera aulica per i tre mutui aperti a Genova nel 1736-1738 sugli stati di Boemia e Moravia, che ammontava a fiorini a. 1.816.667, fu trasportato nel Banco di Vienna col frutto del 4,5% e con impegno di rimborsarlo entro termini prestabiliti (33); anche questa operazione si concluse regolarmente.

Nonostante il ritorno della Camera austriaca al rispetto dei vincoli contrattuali, intorno al 1760 per gli investimenti genovesi nel Banco civico cominciò un processo di smobilitazione che si prolungò sin quasi alla fine del secolo; lo suggerisce il crollo delle somme accreditate in San Giorgio a titolo di interessi; lo spiega la conversione al 4% dei frutti, ordinata nel 1766 (34). Tuttavia tale fenomeno non significò un abbandono del mercato austriaco, ma una trasformazione del tipo di investimento: infatti le vendite di obbligazioni del Banco viennese si innestarono nella sottoscrizione dei numerosi mutui che Maria Teresa, dignitari della sua corte ed enti austriaci ottennero a Genova dal 1755 in poi a condizioni particolarmente vantaggiose per i risparmiatori della repubblica (35).

Scarsissimi riferimenti sono disponibili sulla partecipazione genovese in altre specie di valori mobiliari dell'impero. Si sa ad esempio che la tontina eretta nella città di Bolzano con editto cesareo 26 gennaio 1737 riuscì ad attirare alcuni capitalisti genovesi; i loro crediti furono trasformati da vitalizi in redimibili nel 1739 e restituiti interamente nel 1740 (36), ma si ignora con quale somma vi partecipassero. Non c'è dubbio peraltro che tali investimenti ebbero dimensioni molto modeste, perché nelle contabilità private e nei cartulari di San

---

(32) A.S.G., fondo *Università*, registro 47.
(33) Cfr. alle pp. 441-442.
(34) Patente 1° maggio 1766.
(35) Cfr. la parte III.
(36) A.D.G., registri 679 e 680; A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.392, 21 giugno 1737.

Giorgio è rarissimo trovare traccia della loro sottoscrizione o del pagamento dei redditi.

Per valutare il capitale genovese impiegato in valori mobiliari austriaci non ci si può basare unicamente sulle rendite accreditate nel Banco di San Giorgio, perché l'esame dei singoli giri ed il confronto con le cifre indicate in altri documenti le dimostrano alquanto inferiori alla realtà (37); accogliendo la tendenza decrescente suggerita dall'importo via via minore di tali rendite, tendenza confermata anche da altri indizi, si può ipotizzare un capitale di fiorini a. 2.500.000 nel 1765 e di fiorini a. 2.000.000 nel 1785 (tabella 65).

TABELLA 65

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI AUSTRIACI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | fiorini a. | cambio (1) | lire b. | % | fiorini a. | lire b. |
| 1725 | 2.350.000 | 2,50 | 5.875.000 | 5,0 | 117.500 | 293.750 |
| 1745 | 1.878.815 | 2,50 | 4.697.037 | 5,0 | 93.941 | 234.852 |
| 1765 | 2.500.000 | 2,50 | 6.250.000 | 5,0 | 125.000 | 312.500 |
| 1785 | 2.000.000 | 2,55 | 5.100.000 | 4,0 | 80.000 | 204.000 |

(1) In lire genovesi di banco per un fiorino austriaco.

## 2. *Il periodo napoleonico.*

A partire dal 1792 la situazione delle finanze austriache, premute dalle necessità impellenti della guerra contro la Francia, prese a peggiorare; posto di fronte al problema della sua stessa sopravvivenza, lo stato ricorse ad ogni espediente finanziario per colmare le casse dissanguate dell'erario. E poiché da tempo si serviva di moneta cartacea per i bisogni della tesoreria, così dopo il 1792 moltiplicò la creazione dei *Banko-Zettel* (che malgrado il nome erano una mo-

(37) Si ricorda infatti che la rilevazione delle rendite austriache è stata limitata alle somme esplicitamente menzionate come tali, per cui non include gli accrediti sprovvisti di tale menzione e le somme rimesse a Genova tramite fiera od in natura.

neta cartacea di stato) (38). Nel 1797 il Banco di Vienna fu dispensato dall'obbligo della convertibilità per le somme superiori a 25 fiorini ed autorizzato a pagare le rendite pubbliche in carta (39); il deterioramento della moneta austriaca si intensificò, provocando un rincaro progressivo della moneta argentea ed una diminuzione proporzionale del cambio su Genova (tabella 66).

TABELLA 66

CORSO DI MERCATO DELLA MONETA ARGENTEA IN FIORINI DI CARTA E CORSO DEL CAMBIO SU GENOVA (1)

| | Valore commerciale di 100 fiorini d'argento in fiorini di carta (2) | Corso del cambio su Genova (soldi fb. per un fiorino di carta) | |
|---|---|---|---|
| | | mese | cambio |
| 1796 | 100,25 | giugno | 62 |
| 1797 | 102 | giugno | 62 |
| 1798 | 101 | agosto | 61 |
| 1799 | 107 | | |
| 1800 | 115 | dicembre | 60 |
| 1801 | 116 | gennaio | 59 |
| 1802 | 120 | maggio | 48 |
| 1803 | 133 | febbraio | 47 |
| 1804 | 135 | dicembre | 45 |
| 1805 | 146 | giugno | 45 |
| 1806 | 175 | febbraio | 39 |
| 1807 | 202 | aprile | 28 |
| 1808 | 222 | marzo | 27 |
| 1809 | 315 | marzo | 24 |
| 1810 | 552 | luglio | 15 |
| 1811 | 833 | febbraio | 7 |
| 1812 | 137 | marzo | 23 |
| 1813 | 183 | febbraio | 43 |
| 1814 | 228 | maggio | 30 |
| 1815 | 351 | febbraio | 22 |
| 1816 | 328 | marzo | 17 |
| 1817 | 333 | aprile | 17 |
| 1818 | ? | febbraio | 19 |
| 1819 | ? | novembre | 24 |
| 1820 | ? | febbraio | 24 |

(1) Per il valore commerciale dei fiorini in carta cfr. G. SUBERCASEAUX, *Le papier-monnaie...*, pp. 363-364. Per il corso del cambio su Genova cfr. A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 903 e 904.

(2) *Banko-Zettel* fino al 1811; *Einlösungsscheine* dal 1812 in poi.

(38) P. LEROY-BEAULIEU, *Traité de la science des finances...*, volume 2°, p. 705.

(39) E. STORCH, *Corso d'economia politica...*, p. 749; A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Autriche », volume 49, cc. 133 e segg.

La contrazione delle rimesse, tuttavia, non fu il male maggiore al quale dovettero soggiacere i capitalisti genovesi. Con decreto imperiale 14 dicembre 1798 il governo austriaco impose ai proprietari delle obbligazioni bancarie di versare entro il giugno 1799 una somma pari al loro valore nominale e costituita per il 30% di moneta argentea e per il 70% di biglietti inconvertibili; in cambio si impegnò ad elevare dal 4% al 5% l'interesse annuo e ad assegnare al Banco civico, a garanzia del nuovo indebitamento, il gettito dei dazi sul tabacco (40). Se qualche *rentier* non avesse risposto all'« invito », come l'imperatore chiamò eufemisticamente questo prestito forzoso, si sarebbe ritenuto che ricusasse di contribuire ai bisogni dello stato e si sarebbero sospesi il pagamento dei frutti ed il rinnovo delle obbligazioni alla loro scadenza.

Il decreto fu accolto a Genova con doloroso sbigottimento; le casse private erano esauste e ben pochi patrizi sarebbero stati in grado di effettuare il versamento richiesto. Nel febbraio 1799, quasi portavoce dell'intera città, così scriveva Giorgio Doria ai fratelli Smitmer di Vienna: « ...vi potete facilmente immaginare quale sensazione (il decreto) abbia in tutti generalmente prodotto e quale costernazione siasi eccitata in ciascuno nel vedersi impossibilitato all'adempimento della grave condizione prescritta ... lo che colla cessazione dei redditi da tutte le parti e nelle dure circostanze dei tempi correnti da più anni in qua, nessuno, com'io (sic), si trova in caso di poter eseguire, come è pubblico e notorio » (41).

Per l'irremovibile fermezza del governo austriaco nella rigida applicazione del decreto, la maggior parte dei capitalisti genovesi fu indotta a procurarsi il denaro vendendo una parte delle obbligazioni possedute e sottoscrivendo con il ricavo l'aumento del 100% sulle obbligazioni residue. Altri, in condizioni migliori, poterono inviare a Vienna le somme richieste; ma furono una minoranza.

Le disgrazie non si arrestarono qui.

---

(40) A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Autriche », volume 49, cc. 133 e segg.

(41) A.D.G., registro 909, lettera del 2 febbraio 1799.

La circolazione cartacea continuò ad aumentare vertiginosamente, toccando i 46,8 milioni di fiorini a. nel 1796, i 200,9 milioni nel 1800, i 377,1 nel 1805, i 1.061 nel 1811 (42). La spirale inflazionistica, che ricordava da vicino la situazione monetaria francese al tempo degli assegnati, si arrestò temporaneamente nel 1811 per effetto di una bancarotta parziale dello stato. Il decreto 20 febbraio 1811 pose infatti fuori corso i *Banko-Zettel* dal 1° febbraio 1812 ed ordinò di cambiarli con una nuova carta moneta (gli *Einlösungsscheine* o biglietti di ammortizzazione), in ragione di 5 ad 1, ossia di 100 fiorini nominali in *Banko-Zettel* per 20 fiorini nominali in nuovi biglietti. In tal modo la circolazione cartacea si ridusse di quattro quinti e l'aggio della valuta metallica scese al 37%.

Fu una breve parentesi: nel 1812 l'Austria entrò di nuovo in guerra e la moneta cartacea tornò a dilagare nel mercato, dapprima sotto forma di *Einlösungsscheine* e poi, dal 1813, mediante la creazione di nuovi biglietti garantiti dal reddito futuro delle imposte: gli *Anticipationsscheine* (43). Il valor nominale della carta moneta in corso, disceso a 212,1 milioni nel 1812, risalì nel 1813 a 295,6 milioni; nel 1814 a 457,6; nel 1815 a 610,1; nel 1816 ad un massimo di 638,7 (44). La fondazione della Banca nazionale austriaca, autorizzata con patente 1° luglio 1816, permise finalmente di avviare il risanamento del mercato monetario: una parte dei biglietti venne impiegata per sottoscrivere il capitale sociale della Banca; gli altri furono da essa ritirati dando in cambio, per ogni 140 fiorini ricevuti in carta, obbligazioni redimibili all'1% per 100 fiorini e banconote convertibili in argento per i 40 fiorini residui. Il rapporto legale di cambio fra la vecchia valuta cartacea e la nuova argenta fu fissato nel 1816 in 100 fiorini inconvertibili per 40 fiorini di convenzione (45).

---

(42) G. Subercaseaux, *Le papier-monnaie* ..., p. 363.

(43) A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Autriche », volume 49, cc. 133 e segg.

(44) G. Subercaseaux, *Le papier-monnaie* ..., p. 364.

(45) P. Leroy-Beaulieu, *Traité de la science des finances* ..., volume 2°, p. 707; G. Subercaseaux, *Le papier-monnaie* ..., pp. 364-365; A. Wagner, *Del credito e delle banche* ..., appendice, p. 961.

Dopo queste brevi note sulle condizioni monetarie austriache, ripercossesi puntualmente sul corso dei cambi e quindi sull'entità delle rimesse a Genova, è tempo di tornare alle vicende del debito pubblico austriaco. Oltre a ridurre ad un quinto il valore legale della moneta cartacea, la patente 20 febbraio 1811 ordinò di dimezzare l'interesse nominale delle obbligazioni e precisò che il frutto ridotto sarebbe stato pagato in *Einlösungsscheine* (46). Dapprima la diminuzione dell'aliquota fu compensata dal maggior valore dei nuovi biglietti, ma quando anch'essi presero a declinare, lo scàpito assunse dimensioni via via maggiori. A titolo esemplificativo, chi avesse posseduto nel 1799 un'obbligazione da 1.000 fiorini al 5 % avrebbe visto assottigliarsi la propria rendita annuale a fiorini 43.30 d'argento nel 1800, a 34 nel 1805, a 9 nel 1810, a 7.30 nel 1815 ...

Dopo la conclusione della pace di Parigi, il governo si preoccupò di migliorare la situazione finanziaria e, con la patente 21 marzo 1818, rimediò in parte alla conversione forzosa del 1811: il debito statale vecchio amministrato dal Banco civico e dalle Casse di credito, che ascendeva a 488 milioni di fiorini cartacei con l'interesse del 2,5 % pagabile in carta, fu diviso in 488 serie da un milione di fiorini ciascuna e si stabilì che ogni anno: 1) cinque serie sarebbero state scelte con sorteggio e riportate all'interesse primitivo del 5 % in argento; 2) lo stato avrebbe impiegato 1,5 milioni di fiorini in metallo (più tardi 2 milioni) per riscattare in borsa, cioè al prezzo corrente, 5 milioni in valore nominale di antiche obbligazioni. In pratica lo stanziamento di 3,75 milioni in carta per estinguere un debito nominale di 5 milioni equivaleva ad ipotizzare per tale debito un corso medio del 75 % in carta e del 30 % in metallo.

---

(46) P. Leroy-Beaulieu, *Traité de la science des finances* ..., volume 2°, p. 707; A.D.A.E., fondo *Mémoires et Documents*, « Autriche », volume 49, cc. 133 e segg.

Per l'annata dal 1° luglio 1810 al 30 giugno 1811 (ma secondo altre fonti per l'anno civile 1811), il tesoro austriaco pagò soltanto un quinto degli interessi legali, cioè l'un per cento (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 903 e 904; A.SA.R., registri 32 e 33). La riduzione dell'interesse legale alla metà dell'aliquota preesistente ebbe quindi vigore, a seconda dei casi, dal 1° luglio 1811 o dal 1° gennaio 1812.

Per agevolare i capitalisti esteri che facevano capo alle case Bethman, Goll e Osy e che possedevano un capitale di circa 54 milioni di fiorini, i loro interessi furono aumentati immediatamente al 5%; gli altri creditori forestieri, tra cui i genovesi, continuarono invece a percepire l'interesse ridotto del 2,5% in attesa dell'annuale sorteggio.

È difficile dire qualcosa di preciso sul volume degli investimenti genovesi in titoli austriaci nel periodo napoleonico; se alcuni genovesi cercarono infatti di alleggerirsi dei propri capitali, altri, constatate le difficoltà incontrate per far giungere le rendite a Genova anche passando per terze piazze, incaricarono i procuratori viennesi di impiegarle nell'acquisto di titoli. Al ritorno della pace, però, quasi tutti profittarono del riordinamento finanziario e del conseguente rialzo dei corsi per liberarsi delle obbligazioni possedute: nel marzo 1817 Giovanni Battista Carrega, « consultato prima molti capitalisti (genovesi) negli impieghi di Vienna », ordinò agli Smitmer di vendere i propri titoli al 2,5% nel Banco civico e di investire il ricavo nel prestito volontario al 5% aperto con editto imperiale 28 ottobre 1816; le vendite — dedotte le provvigioni per i procuratori — permisero di sottoscrivere nuovi titoli per un importo pari al 44% del valore nominale di quelli alienati (47). Nell'aprile 1818 gli amministratori del fidecommesso Raggi riuscirono a spuntare qualcosa di più, perché i loro procuratori viennesi versarono fiorini a. 22.290 in obbligazioni del Banco civico, ottenendo in cambio un'iscrizione nel medesimo prestito al 5% per fiorini a. 11.140 di valore nominale, ciò che equivaleva ad una copertura del 50% (48).

Chi volesse calcolare le perdite subite dai genovesi sulle obbligazioni austriache tra la fine del Settecento ed i primi anni della Restaurazione dovrebbe tener conto della riduzione nominale degli interessi, della svalutazione del fiorino e del deprezzamento dei cre-

---

(47) In altri termini, il ricavo di un'obbligazione da 100 fiorini nominali al 2,5% permise di sottoscrivere il 44% di una cartella da 100 fiorini nominali al 5% (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 903 e 904).

(48) A.SA.R., registri 32 e 33.

diti. Poiché dei due primi elementi si è già detto, basterà ricordare che nel mercato di Vienna le obbligazioni erano quotate, sia in valuta cartacea, sia in argento, ben al di sotto del nominale. Da alcuni listini di borsa inviati dai fratelli Smitmer ad un cliente genovese risultano infatti i seguenti corsi (49):

| Data | Corso percentuale in moneta cartacea delle obbligazioni del Banco al 2,5% (*a*) | Corso percentuale in argento della moneta cartacea (*b*) | Corso percentuale in argento delle obbligazioni del Banco al 2,5% (*c*) = (*a*) · (*b*) |
|---|---|---|---|
| marzo 1814 . . . . . | 48 | 48 | 23 |
| luglio 1815 . . . . . | 64 | 31 | 20 |
| luglio 1816 . . . . . | 67 | 35 | 23 |
| settembre 1817 . . . . . | 68 | 32 | 22 |

Poiché il capitale delle obbligazioni era stato sottoscritto alla pari ed in buona moneta, almeno sino al 1798, chi l'avesse venduto negli anni 1815-1817, come molti genovesi fecero realmente, avrebbe realizzato in argento poco più del 20%, con una perdita secca di quasi l'80% dell'investimento primitivo. Chi avesse alienato le obbligazioni dopo l'emanazione della patente 21 marzo 1818 avrebbe profittato del miglioramento delle quotazioni e ricavato in carta il 75% circa del loro valore nominale ed in metallo il 30%. Infine chi le avesse trasferite nel prestito aperto nel 1816 avrebbe ottenuto, per ogni 100 fiorini di valore nominale, un nuovo titolo da 50 fiorini al 5% in moneta metallica.

A seconda delle varie alternative, l'ordine di grandezza delle perdite sarebbe risultato dal 70% all'80% in argento nel caso di vendita e del 50% nel caso di conversione in altri titoli.

(49) A.D.G., busta 1.836. I corsi sono espressi in percentuale del valore nominale o della parità legale.

## Capitolo VIII

# GLI INVESTIMENTI MINORI

Sommario: 1. Nel granducato di Toscana. — 2. Nel regno di Spagna. — 3. Nel regno di Napoli. — 4. Nel regno di Sicilia. — 5. Nel regno di Gran Bretagna. — 6. Nel regno di Sardegna.

### 1. *Nel granducato di Toscana* (1).

All'alba del secolo XVIII il debito consolidato del granducato di Toscana si presentava notevolmente semplificato, ossia in condizioni qualitative migliori di quelle, ben più aggrovigliate, riscontrabili ad esempio nelle due repubbliche italiane, nel regno di Napoli o nello stato pontificio.

Nel granducato si contavano infatti soltanto quattro monti (2), di cui uno vitalizio e gli altri praticamente congelati nelle loro dimensioni, stante l'impossibilità per l'erario di procedere a qualsiasi ammortamento. Più che nel numero dei monti, molto modesto se confrontato con quello di altri stati italiani, la debolezza della finanza pubblica toscana stava piuttosto nel peso con cui gravavano sul bilancio statale (circa 460.000 ducati fiorentini di interessi annui) e nelle frequenti richieste di prestiti e di contributi rivolte dall'imperatore a Cosimo III (3).

---

(1) Secondo il calendario fiorentino l'anno cominciava il 25 marzo e terminava il 24 marzo seguente; per tale ragione i giorni compresi tra il 1° gennaio ed il 24 marzo portavano il millesimo che nello stile moderno si sarebbe attribuito all'anno terminato il 31 dicembre precedente. Il sistema di computare le date *ab incarnatione* venne abolito con legge 20 novembre 1749. Le date sono qui espresse nello stile moderno.

(2) Monte Comune o delle Graticole, monte nuovo del Sale, monte di Pietà e monte Sussidio vacabile; essi erano divisi in quote ideali chiamate « luoghi », del valore nominale di 100 ducati fiorentini ciascuna.

(3) L. Dal Pane, *La finanza toscana* ..., p. 39.

Ai monti preesistenti si aggiunsero così, in un crescendo, il monte Sussidio non vacabile nel 1706, il monte Redimibile primo nel 1712, il monte Redimibile secondo nel 1715 ed un ampliamento del Redimibile primo nel 1718, il tutto per un capitale complessivo di circa 1,7 milioni di ducati fiorentini (4).

Nel 1725, quando il debito pubblico consolidato nei monti raggiungeva i 17,2 milioni di ducati fiorentini in capitale nominale, si cominciò un'opera di risanamento, che dapprima fu perseguita con il metodo classico della conversione libera, trasferendo i debiti dei preesistenti monti Redimibili e Sussidio in due nuovi monti ad interesse minore: il monte nuovo Redimibile primo creato nel 1725 con l'interesse del 4%, ridotto al 3,5% dal 16 febbraio 1727; ed il monte nuovo Redimibile secondo del 1726 al 3,5%.

Il carico degli interessi passivi restava tuttavia esorbitante e nel 1739 si ricorse ad un provvedimento di emergenza, che si risolse nel ripudio di una parte del debito statale. Sebbene nel 1737, al momento di prendere possesso del granducato, Francesco II avesse riconosciuto tutti i debiti contratti dai predecessori (5), con motuproprio 1° marzo 1739 ordinò una nuova conversione al 3%, riducendo a tale misura gli interessi maggiori ed elevando allo stesso livello quelli (assai minori) pagati sui luoghi del monte Comune e del monte di Pietà. Il valore unitario dei titoli di questi due ultimi monti venne decurtato in proporzione del maggior reddito e, per ragioni di uniformità, si stabilì che i luoghi ridotti sarebbero stati cambiati con altri di importo equivalente, ma in tagli di ducati fior. 100 nominali e col frutto di ducati fior. 3 ciascuno.

Contemporaneamente si promise a tutti coloro che avessero rifiutato la conversione al 3% o la svalutazione del capitale, la rapida affrancazione dei luoghi al valore ridotto e nel frattempo il pagamento degli interessi all'antica ragione. Nella stessa occasione i monti

---

(4) Ossia ducati fior. 484.800 del monte Sussidio non vacabile, ducati fior. 900.000 del monte Redimibile primo con aggiunta e ducati fior. 302.000 del monte Redimibile secondo.

(5) A. Zobi, *Manuale storico* ..., p. 92.

nuovi Redimibili primo e secondo vennero fusi, mantenendo però in sezioni diverse i luoghi al 3,5% (dei quali si era chiesto il rimborso ed i cui frutti dovevano essere liquidati intanto in ragione del 3,5%) e quelli al 3% (per i quali era stata accettata invece la riduzione dell'interesse).

Con questi provvedimenti si realizzò, rispetto alla situazione del 1725, un risparmio di circa ducati fior. 50.000 negli interessi dovuti dal monte Redimibile e dal monte nuovo del Sale ed una contrazione di circa 4,6 milioni di ducati nel debito nominale del monte di Pietà e del monte Comune.

Che il motuproprio 1° marzo 1739 derivasse dalla situazione finanziaria critica trova rispondenza nella constatazione che i luoghi di cui si era promesso il rimborso furono affrancati in realtà, per la maggior parte, un trentennio dopo. La diminuzione del debito pubblico toscano dai 17,2 milioni nominali del 1725 ai 12,6 milioni del 1745, insomma, provenne solo per una piccola parte da un regolare ammortamento del debito: in misura preponderante fu dovuta ad una arbitraria diminuzione operata dallo stato e sotto questa luce l'unificazione decisa nel 1746 di tutti i monti (ad eccezione di quello di Pietà) nel nuovo monte Comune, se rappresentò un provvedimento amministrativo opportuno, non arrecò alcun vantaggio ai creditori pubblici (6).

Affinché la situazione si sbloccasse si dovettero attendere le riforme di Pietro Leopoldo (7). Con motuproprio 17 marzo 1770 venne finalmente concessa a tutti i creditori al 3,5% del nuovo monte Comune (cioè a quelli che nel 1739 avevano preferito l'affrancazione alla conversione degli interessi al 3%), la restituzione dei loro capitali a ducati fior. 100 per luogo, con possibilità di trasferirli alla pari nella sezione al 3% del medesimo monte. Il rimborso iniziò per via di sorteggio nel maggio 1770 e tra tale data ed il settembre 1771

---

(6) Notificazione 30 settembre 1746.

(7) Sull'opera di Pietro Leopoldo cfr. L. Dal Pane, *La finanza toscana* ..., *passim*, e A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo* ...

furono estratti come minimo 7.148 luoghi (8) a fronte dei quali si emisero altrettanti titoli al 3%, in parte sottoscritti dalla famiglia granducale e dal clero (9). Un successivo motuproprio del 6 giugno 1770 diede analogamente il via al rimborso dei luoghi ridotti del monte di Pietà in ragione di ducati fior. 45 ½ ciascuno, salvo tramutarli in luoghi da ducati fior. 100 nominali al 3%. Non è qui il caso di seguire le vicende ulteriori del debito pubblico toscano attraverso l'assorbimento del monte di Pietà nel nuovo monte Comune (10) fino allo « scioglimento » sancito nell'editto 7 marzo 1788 ed alla nuova dilatazione del periodo rivoluzionario (11); conviene piuttosto riepilogare le caratteristiche quantitative dei vari monti al 1° gennaio 1725, 1745, 1765 e 1785 sulla base dei rispettivi « campioni » (ossia libri mastri) conservati nell'archivio di stato di Firenze (tabella 67).

In Toscana gli investimenti mobiliari genovesi rimontavano a vecchia data. Anche senza dar credito a quanto riferisce l'Orsini, di una moneta chiamata « stellino » che Cosimo I avrebbe fatto coniare nel 1554 per saldare un prestito genovese (12), si può ricordare che nel 1634 venne eretto a Firenze un monte di ducati fior. 250.000, detto Pallavicino dal nome del principale creditore (13) e sottoscritto interamente da capitalisti genovesi (14). L'intervento di costoro non si esaurì certamente in questi episodi, perché si hanno notizie sporadiche di luoghi toscani acquistati dai Doria nel 1661 e 1664, dai Lomellini nel 1674, dai De Mari nel 1677.

Il monte Sussidio vacabile del 1692 e quello non vitalizio del 1706 attirarono anch'essi numerosi genovesi, allettati dalle agevolazioni fiscali promesse dal granduca ai risparmiatori forestieri. Invece i ge-

---

(8) Editti 16 maggio 1770, 21 settembre 1770, 28 febbraio 1771, 6 luglio 1771 e 10 settembre 1771.

(9) L. Dal Pane, *La finanza toscana* ..., pp. 131-132.

(10) Notificazione 5 luglio 1781.

(11) L. Dal Pane, *La finanza toscana* ..., pp. 144-146 e G. Rocca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie* ..., pp. 292-293.

(12) I. Orsini, *Storia delle monete dei Granduchi di Toscana* ..., p. 14.

(13) Alessandro Pallavicino fu Tommaso.

(14) Motuproprio 16 febbraio 1634.

TABELLA 67

DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DEL GRANDUCATO DI TOSCANA NEL SECOLO XVIII
(in ducati fiorentini)

| | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **17.172.352** | **12.557.727** | **12.571.454** | **12.512.825** |
| 1. Monte Comune o delle Graticole (?) | 3.000.000 (1) | 1.430.650 (1) | — | — |
| 2. Monte nuovo del Sale (1645) | 5.109.415 (2) | 5.084.750 (2) | — | — |
| 3. Monte di Pietà (1645) | 6.573.466 (3) | 3.234.027 (3) | 3.241.829 (3) | — |
| 4. Monte Sussidio vacabile (1692) | 449.999 (4) | — | — | — |
| 5. Monte Sussidio non vacabile (1706) | 877.472 (5) | — | — | — |
| 6. Monte Redimibile primo (1712 e 1718) | 860.000 (6) | — | — | — |
| 7. Monte Redimibile secondo (1715) | 302.000 (7) | — | — | — |
| 8. Monte nnovo Redimibile primo (1725) | — | 2.808.300 (8) | — | — |
| 9. Monte nuovo Redimibile secondo (1726) | — | | | |
| 10. Nuovo monte Comune (1746) | — | — | 9.329.625 (9) | 12.512.825 (9) |
| **B) Interesse nominale annuo** | **498.178** | **387.548** | **387.961** | **375.385** |

(1) A.S.F., fondo *Monte delle Graticole*, registri 1.047, 1.051, 1.066, 1.141, 1.172 e 1.186. Il dato del 1725 è basato in parte su elementi ipotetici.
(2) A.S.F., fondo *Monte Sale*, registri 652, 653, 658, 659 e 660.
(3) A.S.F., fondo *Monte di Pietà*, registri 926, 929, 944, 957, 1.454, 1.463 e 1.476. Il dato del 1725 è basato in parte su elementi ipotetici.
(4) A.S.F., fondo *Monte Redimibile*, registro 372.
(5) A.S.F., fondo *Monte Redimibile*, registro 374.
(6) A.S.F., fondo *Monte Redimibile*, registri 375 e 377.
(7) A.S.F., fondo *Monte Redimibile*, registro 376.
(8) A.S.F., fondo *Monte Redimibile*, registri 384 e 386.
(9) A.S.F., fondo *Monte Comune*, registri 403, 405, 407, 409, 449, 454 e 459. Il dato attribuito al 1° gennaio 1785 si riferisce, in realtà, al 1° marzo 1783.

novesi furono quasi del tutto assenti dai monti Redimibili del 1712, del 1715 e del 1718, forse a causa della situazione critica in cui si trovavano in quegli anni molti loro impieghi all'estero.

Al 1° gennaio 1725 le proprietà genovesi nel debito pubblico toscano ammontavano a ducati fior. 628.316, pari al 3,7% del debito totale; fu, quella, la massima altezza raggiunta, perché negli anni seguenti si approfittò regolarmente dei rimborsi offerti in occasione delle estrazioni dei luoghi e delle conversioni di interesse, senza che i disinvestimenti fossero compensati da altrettanti acquisti. Questa tendenza scaturisce chiaramente dalle tabelle 68 e 69, ove sono riepilogati i capitali genovesi inscritti nei «campioni» dei monti fiorentini ed i loro frutti annuali (15).

TABELLA 68

PARTECIPAZIONE GENOVESE NEL DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DEL GRANDUCATO DI TOSCANA NEL SECOLO XVIII

(in ducati fiorentini)

| | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **628.316** | **534.600** | **494.513** | — |
| 1. Monte Comune o delle Graticole (?) | — | — | — | — |
| 2. Monte nuovo del Sale (1645) | 430.070 | 416.900 | — | — |
| 3. Monte di Pietà (1645) | 34.263 | 18.650 | 14.375 | — |
| 4. Monte Sussidio vacabile (1692) | 142.983 | — | — | — |
| 5. Monte Sussidio non vacabile (1706) | 19.400 | — | — | — |
| 6. Monte Redimibile primo (1712 e 1718) | — | — | — | — |
| 7. Monte Redimibile secondo (1715) | 1.600 | — | — | — |
| 8. Monte nuovo Redimibile primo (1725) | — | 99.050 | — | — |
| 9. Monte nuovo Redimibile secondo (1726) | — | | | |
| 10. Nuovo monte Comune (1746) | — | — | 480.138 | — |
| **B) Interesse nominale annuo** | **27.152** | **17.245** | **15.900** | — |

(15) Le fonti della tabella 68 sono le medesime specificate per la tabella 67.

TABELLA 69

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI
IN TITOLI PUBBLICI TOSCANI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ducati fior. | cambio (1) | lire b. | % | ducati fior. | lire b. |
| 1725 | 628.316 | 5,85 | 3.675.649 | 4,3 | 27.152 | 158.839 |
| 1745 | 534.600 | 5,75 | 3.073.950 | 3,2 | 17.245 | 99.159 |
| 1765 | 494.513 | 5,75 | 2.843.450 | 3,2 | 15.900 | 91.425 |
| 1785 | — | — | — | — | — | — |

(1) In lire genovesi di banco per un ducato fiorentino.

La sparizione degli investimenti genovesi dopo il 1765 è un frutto della politica mercantilistica, che in diversi stati italiani vagheggiava di ridurre le partite finanziarie passive della bilancia dei pagamenti, ma che soltanto nel granducato di Toscana trovò pratica attuazione, sia pure limitatamente al settore finanziario pubblico.

Per liberare lo stato dai debiti contratti in passato a favore di persone estere, il rescritto leopoldino 5 aprile 1771 dichiarò infatti estratti, e quindi soggetti al rimborso, tutti i luoghi al 3,5% del nuovo monte Comune spettanti a montisti forestieri e con provvedimenti analoghi nel quinquennio seguente si affrancarono anche i luoghi al 3%. Unica partita esclusa dal rimborso furono i luoghi appartenenti alla chiesa e collegio dei Santi Girolamo e Francesco Saverio di Genova, i cui frutti, a séguito della soppressione della compagnia di Gesù, furono assegnati al patrimonio ecclesiastico di Firenze (16).

## 2. *Nel regno di Spagna.*

L'intervento degli uomini d'affari genovesi nelle finanze pubbliche spagnole, sia per integrare le risorse ordinarie della corona, sia

(16) A.S.F., fondo *Monte Comune*, registro 449, c. 501.

per facilitare il loro trasferimento internazionale, è uno degli aspetti più noti del capitalismo cittadino agli inizi dell'età moderna (17).

Ma i fasti di quell'attività, che hanno fatto parlare di un impero finanziario costruito dai genovesi nel mondo occidentale, nel secolo XVIII non erano più che un pallido ricordo del passato: alle rimesse copiose che un tempo avevano portato i tesori americani a seppellirsi a Genova, era ormai subentrato il reddito modesto di pochi *juros* e della loro origine gli stessi capitalisti privati avevano perso sovente la memoria, ravvivata soltanto in occasione della saltuaria ed irregolare riscossione dei frutti.

I crediti a breve termine, che sotto forma di *asientos* avevano costituito lo strumento prìncipe della penetrazione genovese in Spagna (18), si erano infatti trasformati, attraverso le ricorrenti bancarotte della corona, in titoli perpetui ed era soprattutto in tale forma che, nei patrimoni genovesi del secolo XVIII, sopravvivevano i resti di quegli antichi investimenti.

I *juros* o giuri, di cui la finanza castigliana si serviva sin dal secolo XIII, consistevano in una rendita fissa che il sovrano cedeva ad un privato e che era assegnata sopra il gettito di un particolare tributo. Il beneficiario, o sborsando il prezzo concordato od a compenso di prestazioni personali od a titolo grazioso, otteneva cioè il diritto di riscuotere quella rendita dagli esattori del tributo, senza però avere alcuna proprietà su di esso; questa era anzi, nella giurisprudenza spagnola, la differenza fondamentale tra un giuro ed un censo (19).

---

(17) Sull'argomento si veda principalmente: R. Almagià, *Commercianti, banchieri e armatori genovesi* ...; F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* ...; R. Carande, *Carlos V y sus banqueros* ...; A. Dominguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ...; R. Ehrenberg, *Das Zeitalter der Fugger* ...; P. Gribaudi, *Navigatori, banchieri e mercanti italiani* ...; R. S. Lopez, *Il predominio economico dei Genovesi* ...; R. Pike, *Enterprise and Adventure* ...; R. Romano, *Banchieri genovesi* ...; F. Ruiz Martìn, *Lettres marchandes* ...; V. Vitale, *Breviario della storia di Genova* ..., con altri riferimenti bibliografici.

(18) G. D. Peri, *Il negotiante* ..., parte 1ª, pp. 46-48; H. Lapeyre, *Simon Ruiz et les Asientos de Philippe II* ..., pp. 12-20 e *passim*; F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* ..., pp. 528-533.

(19) A. Dominguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ..., pp. 315-

I giuri potevano essere vitalizi, redimibili o perpetui; alcuni erano privilegiati, nel senso che il gettito del tributo doveva essere impiegato anzitutto per il loro pagamento. Le clausole ricorrenti con maggior frequenza nelle *carte de privilegio*, con cui erano venduti, prevedevano la loro trasferibilità, piena o limitata, ma sempre subordinata all'autorizzazione regia (20); la facoltà sovrana di procedere in qualsiasi momento all'affrancazione pagando il prezzo del riscatto in una moneta d'argento eguale a quella versata dall'acquirente; l'immunità da rappresaglie, sequestri e confische, salvo che per particolari reati, e l'esenzione dal diritto di ubena. Ma nella realtà queste clausole, che parevano rendere i giuri « tra le migliori rendite del mondo » (21), non furono sempre fedelmente osservate dai re cattolici e nel Sei-Settecento questi titoli si deprezzarono continuamente. In primo luogo perché, volendo moltiplicare il loro volume, si finì per assegnare alle entrate statali un carico di rendite passive che esse non potevano sopportare; oppure perché, allo scopo di nutrire i nuovi giuri, si imposero su quelli preesistenti, a partire dal 1625, trattenute che potevano colpire l'intera rendita e che sovente furono pari alla metà o ad un terzo di essa (22). Un'altra ragione fondamentale del discredito consisteva in quello che il Peri ha chiamato maliziosamente « il trucco delli frutti, che sono pagati in moneta di rame, ancorché il capitale sia in Plata » (cioè in argento) (23); i *Juristas*, infatti, ricevevano bensì la rendita nominale indicata nelle *carte de privilegio*, ma in moneta di rame fortemente sopravvalutata, onde la rendita effettiva decresceva continuamente.

---

317; A. Castillo Pintado, *Los Juros de Castilla* ..., p. 44; J. Barthe-Porcel, *Los Juros* ..., pp. 225 e segg.

(20) La trasferibilità era scissa in due fasi distinte: la redenzione del giuro mediante il rimborso del prezzo al venditore e la vendita del medesimo giuro all'acquirente.

(21) G. D. Peri, *Il negotiante* ..., parte 1ª, p. 48.

(22) A. Dominguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ..., p. 319; A. Castillo Pintado, *Los Juros de Castilla* ..., pp. 58-59 e 66-67.

(23) G. D. Peri, *Il negotiante* ..., parte 1ª, p. 48; A. Dominguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ..., p. 317.

Infine la corona spagnola effettuò alcune conversioni forzose che ridussero sensibilmente l'interesse nominale dei giuri: al 7,1 % nel 1563 ed al 5 % nel 1608-1621 (24); ciò non le impedì tuttavia di derogare in caso di bisogno alle sue proprie leggi, vendendo i giuri di nuova creazione ad interessi superiori a quelli legali.

Queste vicissitudini spiegano lo scarso conto in cui erano tenuti i giuri dai capitalisti genovesi nel Settecento, ma non chiariscono quando, in quali forme e con quante perdite i finanzieri della repubblica abbandonassero l'area operativa spagnola. Senza voler risolvere in questa sede un problema tanto importante, si può tuttavia accennare ad alcuni elementi che potrebbero agevolare la sua soluzione.

Il Dominguez Ortiz ha illustrato la presenza nella Spagna di numerosi patrizi genovesi, che continuarono a svolgere un ruolo di primo piano nella vita finanziaria del paese anche dopo la sospensione dei pagamenti nel 1627.

Tuttavia le successive bancarotte del 1647 e del 1652 interruppero definitivamente questa attività e la maggioranza degli operatori genovesi preferì ritirarsi da un genere d'affari che le condizioni disastrose della monarchia rendevano forieri di perdite sicure (25). All'incirca nello stesso periodo, ossia tra il 1627 ed il 1652, dovette concentrarsi la fuga dalla Spagna dei capitali propriamente genovesi, ossia appartenenti (secondo i criteri adottati in questo lavoro) a risparmiatori residenti nella repubblica. Il Peri, che di quelle vicende fu autorevole testimone, affermò che « l'ultimo decreto, che fu l'anno 1627, ha apportato in Genova estremi danni; poiché oltre la rovina

---

(24) A. Castillo Pintado, *Los Juros de Castilla* ..., pp. 54-56, 68-70 e *passim*.

Come in Francia, anche in Ispagna l'aliquota dell'interesse veniva espressa indirettamente, indicando per quante volte occorreva moltiplicare l'interesse medesimo (stabilito convenzionalmente in 1.000 maravedís annui) per ottenere il capitale. Così, un giuro a « 14.000 maravedís il migliaro » portava un interesse del 7,1 % (mille quattordicimillesimi); una rendita a 20.000 maravedís il migliaio equivaleva al 5 % (mille ventimillesimi); e così via.

(25) A. Dominguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ..., pp. 109-120.

degli Assentisti, hannosi questi tirato a dietro molti, che gli soccorrevano di rilevantissime partite, e fra gli uni e gli altri sono restate esterminate molte ricche famiglie, e molte vedove e pupilli insiememente ridotti a miserabile povertà » (26). La portata di quel decreto dovette essere veramente decisiva, se anche il Braudel fa terminare la preponderanza genovese nella Spagna intorno al 1630 (27) e se il Ruiz Martìn chiude al 1627 il secolo d'oro dei genovesi in Castiglia (28).

Che l'epoca dei disinvestimenti più massicci coincida con il secondo venticinquennio del Seicento, pare confermato da alcune fonti genovesi. Nel 1625, quando il governo spagnolo cominciò la serie quasi ininterrotta delle trattenute sui giuri, gravando dal 1629 con mano più pesante quelli di proprietà straniera, venne aperto a Genova un banco di deposito e di giro che funzionava esclusivamente in pezzi spagnoli da 8 reali. Tali monete dovevano quindi circolare in grandi quantità e la concordanza temporale tra l'inizio delle trattenute e la creazione del banco non può essere casuale. In altri termini viene da sospettare che quello *stock* monetario, capace di alimentare addirittura un banco pubblico, ed il contemporaneo rigonfiamento dei depositi negli analoghi banchi dell'oro e dell'argento rispecchiassero una dilatazione del circolante metallico dovuta al rimpatrio iniziale dei capitali genovesi. Di esso non mancano testimonianze dirette: nel giugno del 1628, ad esempio, giunsero a Genova cinque galere provenienti dalla Spagna e cariche di 4,5 milioni in monete auree di proprietà privata (29).

Dopo la metà del Seicento la situazione dei giuri continuò a peggiorare e l'applicazione delle trattenute, che in origine pareva un provvedimento straordinario di breve durata, fu resa permanente dal

---

(26) G. D. Peri, *Il negotiante* ..., parte 1ª, p. 49.

(27) F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* ..., p. 528.

(28) F. Ruiz Martìn, *La « Hacienda » di Castiglia* ..., p. 12; *Lettres marchandes* ..., pp. XXIX-XXX.

(29) B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Storia di Genova, 1516 a 1636 ». Nel documento non si specifica purtroppo a quale unità monetaria si riferisse l'importo di 4,5 milioni.

1677 nella misura del 50% della rendita annuale per una parte dei giuri privilegiati, del 55% per i giuri venduti prima del 1635 (*juros antiguos*) e del 65% per quelli creati posteriormente (*juros modernos*) (30); in tal modo la rendita effettivamente percepita si ridusse rispettivamente al 50%, al 45% ed al 35% dell'importo originale. In conseguenza di nuove ritenzioni introdotte dal 1702 al 1710, all'epoca del trattato di Utrecht gli interessi effettivamente pagati (« liquidi ») rappresentavano appena il 43,74% ed il 21,86% delle aliquote nominali per i giuri privilegiati, il 14,96% per gli antichi e l'11,5% per i moderni (tabella 70).

TABELLA 70

INTERESSE NOMINALE ED INTERESSE EFFETTIVO DEI GIURI (1)
(in maravedís per un capitale nominale di mar. 20.000)

| | Interesse nominale | Interesse effettivo (« liquido ») | |
|---|---|---|---|
| | | 1677-1701 | 1711-1726 |
| Giuri privilegiati | 1.000 | 1.000 | 437,4 |
| Giuri privilegiati | 1.000 | 500 | 218,6 |
| Giuri antichi (*ante* 1635) | 1.000 | 450 | 149,6 |
| Giuri moderni (*post* 1635) | 1.000 | 350 | 115,0 |

(1) A. CASTILLO PINTADO, *Los Juros de Castilla...*, p. 67.

L'applicazione delle trattenute non mancò di ripercuotersi sul corso di mercato dei giuri antichi, che nell'ultimo decennio del Seicento oscillò intorno a mar. 5.000 di capitale per mar. 1.000 di interesse nominale: circa il 25% del valore nominale o, se si preferisce, undici volte il gettito effettivo annuale (31).

(30) A. CASTILLO PINTADO, *Los Juros de Castilla...*, pp. 65-67. I giuri erano infatti di diverse qualità, a seconda delle esenzioni fiscali di cui godevano e dell'ordine di priorità con cui dovevano essere pagati.

(31) A.S.G., fondo *Senato (Magistrato dei Supremi Sindicatori)*, filza 578. Nei documenti del tempo il prezzo di un giuro antico era espresso in migliaia di maravedís per « ogni migliaro d'entrata (cioè di interesse nominale annuo)... dovendosi però avertire che dalli 1.000 bisogna dedurne la mettà che và al Ré con altri 5 p. 100 ». Il prezzo degli altri giuri era indicato in maniera simile, ma l'importo delle deduzioni era diverso (*ibidem*).

Né si trattava di frutti agevolmente riscuotibili perché, osservò argutamente un corrispondente madrileno nel 1693, « farli uscire (dalla tesoreria reale) ... è ugualmente dificile, che à risusitare un morto » (32).

Sino al 1727 gli interessi nominali del debito consolidato variarono da un minimo del 5 %, in cui si erano convertiti nel periodo 1608-1621 i giuri preesistenti, ad un massimo del 12,5 %, perché dopo il 1621 il bisogno aveva costretto la corona ad emettere nuovi giuri ad aliquote superiori a quella vigente sui vecchi. Nell'agosto 1727 tutte queste diverse aliquote furono sottoposte ad una conversione forzosa al 3 % che assorbì, ma solo in parte, le imposte trattenute sui giuri.

Seguendo la contabilità di alcuni patrimoni privati genovesi, si constata che le somme percepite dai procuratori spagnoli dal 1715 in poi rappresentarono sempre il 14 % circa degli interessi nominali al 5 % (33); si può dunque affermare che i giuri posseduti a Genova erano tutti antichi, cioè anteriori al 1635. Il legame riscontrato nei giuri genovesi tra interessi nominali, trattenute erariali, frutti liquidi e valore capitale può essere illustrato più chiaramente nel modo indicato nella tabella 71.

A ben vedere, la conversione forzosa del 1727 ridusse il peso degli interessi dovuti dalla corona spagnola, ma si accompagnò ad una diminuzione corrispondente nel gettito delle imposte (34). La sua importanza deriva dal fatto che semplificò le operazioni dell'amministrazione finanziaria e che il tasso del 3 %, applicato però ai frutti

---

(32) A.S.G., fondo *Senato (Magistrato dei Supremi Sindicatori)*, filza 578.

(33) Secondo A. Castillo Pintado (*Los Juros de Castilla* ..., p. 67) nel marzo 1715 l'interesse pagato sui giuri antichi equivaleva esattamente al 14,96 % dell'importo originario, restando a beneficio dello stato sotto forma di imposta il residuo 85,04 %. Da alcune contabilità genovesi risulta che dal 1711 in poi gli interessi pagati furono leggermente inferiori, oscillando tra il 13,4 % ed il 14,5 %, con una punta eccezionale del 17,4 % negli anni Sessanta.

(34) Non si può dunque accogliere la tesi di A. Castillo Pintado (*Los Juros de Castilla* ..., pp. 69-70), che parla di una sensibile decurtazione degli interessi, ma non considera che le economie realizzate dallo stato con la conversione del 1727 furono compensate da una diminuzione delle entrate per la diminuzione delle imposte percepite sui giuri.

« liquidi », servì di base all'erario spagnolo per calcolare il valore di rimborso dei giuri; in un documento genovese del 1774 si afferma esplicitamente che « nelle redenzioni si regolano dal frutto liquido ...calcolando(lo)... al 3% per formarne poi il capitale » ed in un'altra fonte del medesimo anno si riferisce che, nella pratica, per una rendita liquida di un maravedì di viglione le casse reali rimborsavano un capitale di un reale, con un tasso di capitalizzazione del 2,94%, quasi identico al precedente (35).

TABELLA 71

RAPPORTI DI GRANDEZZA RILEVATI NEI GIURI ANTICHI DI PROPRIETÀ GENOVESE

| | 1677-1701 mar. | 1711-1726 mar. | 1727-1797 mar. |
|---|---|---|---|
| Interesse nominale stabilito nel 1608-1621 | 1.000 | 1.000 | 1.000 |
| Imposte | 550 | 860 | 460 |
| Riduzione dell'interesse nominale in vigore dal 1727 | — | — | 400 |
| Interesse effettivo (liquido) | 450 | 140 (1) | 140 (1) |
| Capitale nominale secondo l'aliquota introdotta nel 1608-1621 | 20.000 | 20.000 | |
| Capitale nominale secondo l'aliquota introdotta nel 1727 | | | 4.667 (2) |
| Aliquota legale | 5% (3) | 5% (3) | 3% (4) |

(1) Media arrotondata dei valori più frequenti.
(2) Valore legale di rimborso.
(3) Interesse nominale in vigore dal 1608-1621.
(4) Tasso di capitalizzazione applicato dal 1727 all'interesse effettivo per stabilire il valore di rimborso.

Nel 1746 una commissione reale bollò come feneratizi un gran numero di giuri (specialmente quelli che si erano dati in pagamento di debiti statali), autorizzando la sospensione dei frutti su una parte notevole del consolidato (36). Alcuni genovesi furono certamente colpiti dall'epurazione; quelli che riuscirono ad evitarla non ebbero però

(35) A.S.G., fondo *Senato (Magistrato dei Supremi Sindicatori)*, filza 578.
(36) A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Politica y Hacienda de Felipe IV* ..., p. 326.

molto da rallegrarsi, perché i loro redditi spagnoli erano ridotti da tempo a cifre tanto più irrisorie, in quanto il 14% degli interessi nominali mediamente pagato nel Settecento sui giuri antichi era corrisposto in maravedìs di viglione, ossia in monete che valevano un terzo di quelle correnti con il medesimo nome ai primi del Seicento.

Tutte queste misure, assicurando da una parte il rimborso dei giuri, sia pure in misura molto minore del capitale originario, e riducendo dall'altra la loro quantità, valsero a risollevare le quotazioni di mercato dei giuri antichi, che da nove volte la rendita liquida, quali erano a fine Seicento, crebbero a circa trentaquattro volte intorno al 1774 (37).

Circa il volume degli investimenti genovesi in titoli pubblici spagnoli, mancano purtroppo rilevazioni precise, ma si possono tentare alcune stime sulla base degli interessi accreditati in San Giorgio, che per tutta la prima metà del secolo XVIII si mantennero sulle lire b. 57.000 annue, per discendere a lire b. 35.000 circa nel periodo 1759-1769 ed a lire b. 6.500 nel 1784-1786 (38). Il totale dei frutti pagati dalle casse reali ai procuratori madrileni fu certamente superiore perché, come accadde per altri titoli esteri, anche per quelli spagnoli gli interessi depositati in San Giorgio furono soltanto una parte del totale. Tenuto conto delle proporzioni medie riscontrate per gli altri redditi esteri e del cambio corrente tra lire di banco e maravedìs di viglione, nella prima metà del secolo gli interessi liquidati ai capitalisti genovesi non superarono probabilmente i 12 milioni di maravedìs in cifra tonda, per discendere forse a 9 milioni nella seconda metà, in concomitanza con la revisione effettuata dalla commissione del 1746.

Se i 12 milioni di maravedìs riscossi intono al 1725 si moltiplicano per 7,1, proporzione media esistente tra rendite liquide e rendite nominali dei giuri antichi (39), l'importo di queste ultime ri-

---

(37) A.S.G., fondo *Senato (Magistrato dei Supremi Sindicatori)*, filza 578; fondo *Antica Finanza*, registro 115.

(38) Cfr. a p. 516.

(39) Cfr. la tabella 71 a p. 296.

sulterebbe di circa 85 milioni l'anno e corrisponderebbe, in base al tasso legale del 5 %, ad un capitale nominale di circa 1.700 milioni di maravedìs. Poiché alla fine del 1577 il valore nominale dei giuri di proprietà genovese era stato accertato in 1.641 milioni di maravedìs (40), si potrebbe ritenere che gli investimenti effettuati dai genovesi tra il 1578 ed il primo quarto del Seicento equivalsero, grosso modo, ai disinvestimenti avutisi tra quest'ultima epoca ed il 1725.

Applicando invece ai 12 milioni di maravedìs il coefficiente di rimborso adottato nel 1727 (trentatré volte l'interesse liquido annuale), si ottiene un capitale di 400 milioni, certamente più vicino alla valutazione corrente nel 1725 di quanto fosse il capitale nominale indicato di 1.700 milioni; il medesimo importo di 400 milioni, questa volta esprimente il valore ufficiale di rimborso, si può forse attribuire al 1745, mentre per il 1765 ed il 1785, supponendo una rendita effettiva di 9 milioni, si avrebbe qualcosa meno, ossia 300 milioni di capitale.

Se tutte queste congetture hanno fondamento, come si può sostanzialmente dimostrare per il dato del 1785 (41), il quadro degli investimenti genovesi in giuri spagnoli si presenterebbe come risulta dalla tabella 72.

---

(40) F. Ruiz Martìn, *Lettres marchandes* ..., p. LII.

(41) Nell'A.S.G. (fondo *Famiglie*, « Anni diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc. ») esiste un prospetto dei « signori giuristi di Genova » riferibile ai primi anni del secolo XIX e costituito di due elenchi. Il primo elenco riguarda i capitalisti le cui rendite erano state riscosse nel 1803 dal procuratore madrileno Antonio Avanzini; esso comprende 36 nominativi (persone fisiche e giuridiche), di cui 28 con una rendita annuale complessiva di reali 94.829 (in media reali 3.386 *pro capite*), proveniente da giuri; 3 con un interesse di reali 78.062 derivante da censi ed altro; 5 senza alcuna indicazione di provento. Il secondo elenco si riferisce ai 46 capitalisti che si servivano come procuratrice della casa Badano, ma la rendita annuale loro spettante non è specificata.

Se ai 51 nomi di cui si ignorano i cespiti mobiliari si attribuisce una media di reali 3.386 ciascuno, identica a quella riscontrata per i 28 capitalisti suddetti, si ottiene un importo annuale di reali 172.686; tale cifra, sommata ai reali 94.829 menzionati nelle fonti, forma un totale di reali 267.515 (maravedís 9.095.510), ascrivibile per la maggior parte al reddito dei giuri genovesi e quasi identica ai 9 milioni di maravedís ipotizzati nella tabella 72.

TABELLA 72

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI
IN TITOLI PUBBLICI SPAGNOLI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale (1) | | | Reddito annuale (2) | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | milioni di mar. | cambio (3) | milioni di lire b. | % | milioni di mar. | lire b. |
| 1725 | 1.700 (4) | 0,90 | 15,3 (4) | 0,71 | 12 | 108.000 |
| | 400 | 0,90 | 3,6 | 3,0 | | |
| 1745 | 400 | 0,70 | 2,8 | 3,0 | 12 | 84.000 |
| 1765 | 300 | 0,70 | 2,1 | 3,0 | 9 | 63.000 |
| 1785 | 300 | 0,70 | 2,1 | 3,0 | 9 | 63.000 |

(1) Salvo diversa indicazione, i capitali sono valutati al tasso di rimborso adottato dal 1727.
(2) Reddito effettivamente pagato (« liquido »).
(3) In lire genovesi di banco per 100 maravedís di viglione.
(4) Capitale valutato al tasso legale del 5% in vigore sui giuri antichi dal 1608/1621 al 1727.

Mi sembra doveroso avvertire, ancora una volta, che le cifre della tabella 72 sono puramente indicative. Tutte le riserve che ad esse possono muoversi non dovrebbero però inficiare alcune conclusioni generali alle quali mi premeva arrivare, ossia che: *a*) gli interessi effettivamente percepiti erano una frazione infima del capitale nominale originario; *b*) nel 1725 gli investimenti genovesi nella Spagna potevano forse ascendere a 10-20 milioni di lire di banco in valore nominale, ma non superavano i 3-5 milioni in valore corrente; *c*) nel corso del secolo tali investimenti occupavano ormai ranghi minori nella gerarchia degli impieghi mobiliari esteri.

A fine Settecento il mondo genovese conobbe un nuovo barlume di interesse per il mercato finanziario spagnolo ed alcune società per azioni colà sorte trovarono a Genova modesti finanziamenti sotto forma di partecipazione azionaria o di prestiti. Nel 1776, ad esempio, la casa bancaria « Giuseppe André, Lamande e comp. », forse la più importante tra quelle di origine ginevrina che operavano a Genova, riuscì a collocare alcuni biglietti del prestito vitalizio di 15 milioni di lire tornesi aperto dalla « Compagnia reale del canale di

Murcia » (42). Pochi anni dopo un'altra banca dell'internazionale ugonotta, la « Paolo Maystre e comp. » di Genova (43), fu incaricata di ricevere le sottoscrizioni dell'erigendo *Banco de San Carlos* (44).

Non pare tuttavia che queste operazioni riscuotessero un grande successo; anche se la gazzetta locale ne diede notizia, o con intenti pubblicitari o per annunciare il pagamento dei frutti, nessuna traccia consistente di tali investimenti è rimasta nei cartulari di San Giorgio e nelle contabilità private che si sono potute esaminare.

### 3. *Nel regno di Napoli.*

Gli studi sulle finanze pubbliche del regno di Napoli nell'età moderna hanno messo in luce la situazione di estremo disordine in cui le gettarono, specialmente tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento, i rovinosi contributi imposti dalla monarchia spagnola per sostenere la politica imperiale (45). Per far fronte alle spese immani e crescenti si ricorse ad ogni espediente, dalla vendita delle terre demaniali alle concessioni di feudi, dall'aggravamento della

(42) Una copia della cedola sovrana 4 giugno 1775, che autorizzò la costituzione della Compagnia, è conservata in A.S.G. (fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 5 marzo 1776). Notizie sul pagamento degli interessi a Genova sono contenute negli « Avvisi » di Genova del 14 marzo 1778, del 2 gennaio 1779, del 3 aprile 1779, dell'8 gennaio 1780 e del 27 gennaio 1781.

(43) Sulla colonia ugonotta a Genova cfr. H. Lüthy, *La banque protestante en France ..., passim.*

(44) « Avvisi » di Genova del 28 dicembre 1782.

(45) Tra i principali lavori cfr.: L. Bianchini, *Della storia delle finanze ...*; G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli ...*; B. Croce, *Storia del regno di Napoli ...*; L. De Rosa, *Il debito pubblico della città di Napoli ...*; L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti ...*; A. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il regno di Napoli ...*; G. M. Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica ...*; G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno ...*; G. Pepe, *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli ...*; G. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie ...*; R. Romano, *La situazione finanziaria del regno di Napoli ...*; P. Villani, *Economia e classi sociali ...*; P. Villani, *La vendita dei beni ...*; R. Villari, *Baronaggio e finanza a Napoli ....*

Per comprendere le caratteristiche tecniche delle diverse specie di debito pubblico del regno di Napoli è assai utile il lavoro di A. Allocati, *Tipiche operazioni ....*

pressione tributaria per garantire i prestiti pubblici o per reperire nuove fonti di entrate libere alle ripetute violazioni della fede pubblica, seguendo gli schemi applicati dalla corona spagnola nella madrepatria (46).

Fedele espressione di questo progressivo sfacelo, di cui era insieme effetto e causa, fu il debito pubblico statale. Mentre quello fluttuante, costituito per lo più di anticipi fatti dai banchi napoletani, rimase fino al 1794 fenomeno episodico e di dimensioni limitate (47), il debito consolidato raggiunse livelli assai elevati, che sono stati valutati oltre 30 milioni di ducati napoletani per il 1626 (48), circa 50 milioni all'inizio del Settecento (49), 60 milioni nel 1729 (50) e 67 milioni alla fine del secolo (51).

Sotto l'aspetto qualitativo, il debito della regia corte era un coacervo di prestiti aventi natura diversa ed improntati a criteri ormai superati dalla scienza finanziaria; non v'erano monti, né divisione dei debiti in quote eguali; il trasferimento dei capitali, non sempre consentito, era macchinoso e lento; la semplificazione e l'unificazione dei vari prestiti erano obiettivi ancora molto remoti per la politica finanziaria del regno, dove il moto riformatore fu avvertito assai meno che in altre regioni d'Italia (52), e soltanto nel 1806 si giunse, sull'esempio francese, ad una sistemazione moderna basata su un « gran libro » di rendite uniformate per taglio, interesse, modalità di pagamento e garanzie.

Prima d'allora la maggior parte dei prestiti pubblici era garantita da « assegnamenti » sulle principali entrate dell'erario, ossia gli « arrendamenti », i « fiscali » e le « adoe ». Alcuni debiti erano costi-

---

(46) B. Croce, *Storia del regno di Napoli* ..., pp. 136-137.

(47) *Banco di Napoli: cenni storici* ...; D. Demarco, *La crisi dei banchi pubblici napoletani* ...; D. Demarco, *Moneta e credito nel regno di Napoli* ...; R. Filangieri, *I banchi di Napoli* ...; F. Nicolini, *I banchi pubblici napoletani* ....

(48) G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno* ..., p. 220.

(49) P. Villani, *La vendita dei beni* ..., p. 12.

(50) A. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il regno di Napoli* ..., p. 233.

(51) L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 3°, pp. 554-555.

(52) G. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie* ..., p. 393.

tuiti infatti sugli arrendamenti (ossia appalti delle imposte indirette) (53), che lo stato aveva ceduto ai mutuanti, dapprima per un tempo limitato e quindi in perpetuo; dopo il 1649, e con l'eccezione di un cumulo di entrate di ducati nap. 300.000 assegnate alla Cassa militare, l'amministrazione delle imposte alienate venne affidata agli stessi mutuanti al di fuori di qualsiasi ingerenza statale, onde tali debiti perpetui vennero a somigliare alle compere di San Giorgio dopo il contratto di consolidamento del 1539, senza però essere accentrati in una sola amministrazione come queste ultime, senza la loro suddivisione in quote ideali trasferibili e senza la comunione dei gettiti tributari. Nel 1751 venne creata una Giunta delle ricompere per riscattare gli arrendamenti ceduti ai privati, ma la sua opera, che avrebbe dovuto preludere ad un successivo riordinamento delle finanze statali, conseguì risultati molto modesti (54).

Altri debiti pubblici erano fondati sulle funzioni fiscali e sulle adoe, cioè sulle imposte dirette di spettanza regia, che erano state parzialmente cedute a sovventori privati in contropartita dei prestiti concessi alla corte. I fiscali erano levati nelle diverse province in proporzione del numero dei fuochi, ma la loro percezione era diversa da comune a comune, qui facendosi effettivamente per fuoco, là commisurandosi alle proprietà, oppure sostituendosi con imposte indirette capaci di un eguale introito (55); nel 1741 si decise di uniformare i criteri dell'imposizione sulla base di un catasto onciario che permettesse di ripartire l'imposta « ...in modo che il povero venghi a pagare secondo che le sue forze comportano ed il ricco paghi a proporzione dei suoi averi » (56). Le adoe erano tributi in denaro versati dai feudatari per essere esentati dall'aiuto militare dovuto alla regia corte.

---

(53) La parola « arrendamento » derivava dallo spagnolo « arrendar », cioè dare in appalto. Nella terminologia finanziaria italiana il termine designava i tributi indiretti (ad esempio gabelle) ed i monopoli fiscali appaltati o venduti dallo stato a privati (G. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie* ..., p. 117).

(54) G. Ricca-Salerno *Storia delle dottrine finanziarie* ..., pp. 395-398.

(55) L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 3°, pp. 101-102.

(56) F. Assante, *Calopezzati* ..., p. 63.

Gli interessi sui diversi debiti così costituiti erano molto variabili. Alla fine del Seicento i prestiti che la regia corte aveva ottenuto sulle entrate destinate nel 1649 alla Cassa militare erano generalmente calcolati sulla base del 6%. Questa aliquota nominale fu poi diminuita al 5% nel 1708 (57); al 4%, ma solo per alcuni debiti, nel 1754 (58); al 3% nel 1787 (59). Ma ciascuna conversione non impedì alla corte di contrarre, in seguito, nuovi mutui a tassi superiori: ad esempio all'8,8% sui fiscali di alcune università nel 1738, nel 1740 e nel 1741, al 7% su entrate di natura simile nel 1743 ed al 5,5% nel 1746 e nel 1748 (60).

Poiché gli acquirenti dei redditi spettanti alla Cassa militare (« assegnatari ») erano creditori privilegiati, nel senso che il pagamento delle loro rendite doveva avere precedenza assoluta, i mutuanti ai quali erano state assegnate le altre entrate (« consegnatari ») dovevano accontentarsi di percepire quanto restava dei gettiti, dedotte le spese di amministrazione e le quote destinate agli « assegnatari »; i frutti ad essi spettanti, sebbene stabiliti nominalmente al 7%, potevano essere perciò molto inferiori. Alla metà del Settecento i consegnatari dei principali arrendamenti riscuotevano infatti, come media annuale, dallo 0,42% al 4% appena dei capitali originari (61).

Il debito pubblico del regno di Napoli aveva esercitato in passato una notevole attrazione sui capitalisti genovesi, che si erano dedicati alle attività finanziarie partendo da salde posizioni mercantili precostituite. Commercianti della repubblica operavano da tempo nel Meridione e la colonia si era accresciuta dopo il 1480, grazie ai privilegi promessi in quell'anno da Ferdinando I a quanti si fossero stabiliti nel regno (62). Nel primo ventennio del Cinquecento le principali famiglie genovesi, dai Lomellini agli Spinola, dai Grimaldi ai

---

(57) Prammatica 13 marzo 1708.

(58) L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* ..., p. 17; cfr. anche A. Allocati, *Tipiche operazioni* ..., pp. 205 e 207.

(59) L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* ..., p. 17.

(60) A. Allocati, *Tipiche operazioni* ..., pp. 194-196, 198 e 203.

(61) L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* ..., p. 40.

(62) L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 2°, p. 170.

Ravaschieri, dai De Marini ai Pallavicino, avevano ormai a Napoli uno o più esponenti occupati in affari di mercatura, in commercio di cambiali, in operazioni finanziarie (63).

Appoggiandosi alla monarchia spagnola, i genovesi avevano ampliato ulteriormente la sfera della loro attività sia nel settore immobiliare, dove avevano investito con larghezza nelle terre demaniali e nei feudi posti in vendita da Carlo V dal 1521 in poi (64), sia nel settore mercantile, dove erano riusciti a scalzare i fiorentini ed a confinare i veneziani nell'area pugliese (65), sia nel settore finanziario, che offriva interessi altissimi (66). Il Bianchini osserva che, specialmente da Filippo II in poi, le finanze napoletane erano cadute in mano di stranieri e soprattutto di genovesi, « i quali con dirette ed indirette vie trovavano sempre protezione e mezzo di far rispettare i loro contratti », tanto che « ...il popolo... diceva essere Genova la meretrice della Spagna » (67).

Col Seicento, però, gli investimenti genovesi risentirono grandemente delle condizioni rovinose della finanza napoletana e delle periodiche decurtazioni dei redditi che si abbatterono sui creditori pubblici, come la riduzione al 7 % degli interessi ordinata nel 1611, le frequenti trattenute di parte o tutte le rendite annuali ed i donativi straordinari imposti ai creditori forestieri malgrado le solenni promesse di esenzione (68).

I genovesi, che nel 1654 erano già stati colpiti dal sequestro dei loro beni in tutti i domini italiani della Spagna (69), furono assoggettati al prestito forzoso di ducati nap. 300.000 che nel 1675 venne

---

(63) R. Colapietra, *I Genovesi a Napoli* ...; A. Silvestri, *Sui banchieri pubblici napoletani* ....

(64) R. Ehrenberg, *Le siècle des Fugger* ..., p. 159.

(65) G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno* ..., p. 172.

(66) G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli* ..., p. 66; A. Silvestri, *Sui banchieri pubblici napoletani* ..., *passim*.

(67) L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 2°, pp. 402-403. Per notizie sull'attività dei Genovesi nel regno di Napoli cfr. anche G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli* ..., pp. 96-103; R. Ehrenberg, *Le siècle des Fugger* ..., p. 173; R. Colapietra, *Le rendite dei genovesi* ....

(68) L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 2°, pp. 403-404.

(69) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 495 A.

imposto su tutti i forestieri non residenti nel regno che possedevano arrendamenti, fiscali ed adoe. La contribuzione, chiamata *valimiento* e percepita per una somma assai superiore al previsto (70), suscitò le proteste dei reddituari genovesi, che si appellarono inutilmente all'impegno assunto dalla regia corte nel 1648 di esentare gli effetti dei forestieri « da qualsiasi ritenzione, anche per gravissima causa » (71); il che fa sospettare che, sebbene richiesto a titolo di prestito, quel *valimiento* fosse in realtà un tributo a fondo perduto. Del carteggio scambiato in quell'occasione tra il governo della repubblica ed il console genovese a Napoli siamo però debitori per un prezioso elenco delle rendite pubbliche di proprietà straniera (tabella 72).

Poiché nel 1669 le rendite dei pubblici creditori del regno ammontavano a ducati nap. 758.629 per i fiscali ed a ducati nap. 116.693 per le adoe (73), si può affermare che intorno al 1670-1675 queste due specie di debito pubblico spettassero per circa l'87 % a sudditi ed a forestieri residenti nel regno e soltanto per il 13 % a stranieri residenti altrove; tra questi ultimi i genovesi avevano un ruolo preminente, che può valutarsi in circa il 9 % del totale generale delle rendite. Gli effetti di loro proprietà consistevano, in ordine decrescente, di assegnamenti sugli arrendamenti della regia corte e della città di Napoli, sulle fuzioni fiscali (specialmente delle Calabrie, della Terra d'Otranto e degli Abruzzi) e sulle adoe, per una rendita effettiva globale di circa ducati nap. 200.000 annui.

Nel 1693 la corona spagnola chiese alla repubblica un contributo straordinario di scudi 92.000 (73) per concorrere alle spese di alloggio delle truppe imperiali ed alla controfferta di scudi 30.000 appena reagì con il sequestro in tutti i territori italiani soggetti alla Spagna

(70) Dal 1675 al 4 ottobre 1707 furono infatti trattenuti ducati nap. 381.336 anzichè i ducati nap. 300.000 annunciati (A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.672).

(71) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.672.

(72) L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 2°, pp. 331, 333 e 334. I dati sono tratti dalla *Nova situazione de' pagamenti fiscali*, pubblicata a Napoli nel 1669.

(73) Scudi o pezze da 8 reali, valutati 6 lire milanesi.

TABELLA 73

RENDITE PUBBLICHE SPETTANTI NEL 1675 AI FORESTIERI RESIDENTI FUORI DEL REGNO DI NAPOLI (1)

(in ducati napoletani)

| | Annualità lorda | Rendita effettiva annuale | | |
|---|---|---|---|---|
| | | Genovesi | Altri forestieri | Totale |
| Arrendamenti . . | 388.532 (2) | 119.909 (2) | 49.916 (2) | 169.825 |
| Fiscali . . . . . | 219.134 | 80.603 (3) | 33.566 (3) | 114.169 (3) |
| Adoe . . . . . | 31.477 | 978 (3) | 407 (3) | 1.385 (3) |
| Totale . . . . . | 639.143 | 201.490 | 83.889 | 285.379 |

(1) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.672.

Per gli arrendamenti l'elenco indica l'annualità lorda (cioè la rendita originaria iscritta nel contratto di prestito e commisurata al gettito previsto della gabella) e la rendita effettiva (cioè la somma realmente percepita dai creditori). Quest'ultima poteva essere (e nel 1675 fu veramente) molto inferiore alla precedente o perché la produttività delle gabelle era andata contraendosi dopo la cessione dell'arrendamento, o perché il governo aveva venduti gli assegnamenti sulle gabelle per un importo superiore al loro gettito, o perché dopo la vendita delle gabelle l'interesse nominale era stato diminuito con un atto d'imperio dello stato, o per tutte queste ragioni insieme.

Nel documento le due serie di dati sono fornite solo per una parte degli arrendamenti e dalla loro somma risulta un'annualità lorda totale di ducati nap. 191.910 ed una rendita effettiva corrispondente di ducati nap. 83.889 (secondo una proporzione, quindi, di 228,8 a 100). Per gli altri arrendamenti si indicano soltanto le rendite effettive senza specificare quali fossero le loro annualità lorde; poiché il totale delle prime è di ducati nap. 85.936, si può ritenere (adottando la medesima proporzione di 100 a 228,8) che le seconde ascendessero a ducati nap. 196.622.

Dei fiscali e delle adoe l'elenco indica soltanto le annualità lorde, senza specificare quali fossero le rendite effettive annuali; attribuendo a queste ultime le stesse percentuali rilevate per il 1693 (rispettivamente il 52,1% ed il 4,4%), i loro valori assoluti risulterebbero di ducati nap. 114.169 per i primi e di ducati nap. 1.385 per le seconde.

Il documento originale fornisce la ripartizione tra genovesi ed altri forestieri soltanto per una parte degli arrendamenti, per una rendita effettiva totale di ducati nap. 102.839; di tale somma il 70,6% spettava a genovesi ed il 29,4% ad altri stranieri. La distinzione è invece omessa per il resto degli arrendamenti (ascendente ad una rendita effettiva di ducati nap. 66.985) e per la totalità dei fiscali e delle adoe; per scomporre queste voci si sono adottate, in via ipotetica, le medesime percentuali sopra indicate.

(2) Stima parziale; cfr. la nota (1).

(3) Stima; cfr. la nota (1).

delle rendite pubbliche spettanti ai genovesi e con la trattenuta d'imperio della somma domandata, che venne ricavata per scudi 32.000 dagli effetti nel ducato di Milano e per scudi 60.000 da quelli nei due regni meridionali. La repubblica ricordò le benemerenze che si era acquisita con gli aiuti finanziari forniti in passato alla corona,

ma senza ottenere alcun risultato. Non sono però tanto i termini e la conclusione della controversia che ci interessano, quanto il fatto che in tale circostanza venne compilata una nota delle rendite napoletane possedute dai genovesi residenti fuori del regno (74).

TABELLA 74

RENDITE SPETTANTI NEL 1693 AI GENOVESI RESIDENTI FUORI DEL REGNO DI NAPOLI

(in ducati napoletani)

| | Annualità lorda | Rendita effettiva annuale |
|---|---|---|
| 1) *Rendite pubbliche* | *144.478* | *70.154* |
| Arrendamenti | 87.580 | 38.255 |
| Fiscali | 52.299 | 27.300 |
| Adoe | 4.599 | 202 |
| 2) *Rendite private* («effetti feudali e nomi di debitori») | | *11.000* |
| *Totale* | | *81.154* |

Il confronto con i dati della tabella 73 denuncia una diminuzione sensibilissima, che in parte può essere soltanto apparente; infatti tra il 1675 ed il 1693 alcuni genovesi potevano avere acquistato la cittadinanza napoletana o, pur conservando quella genovese, potevano avere «aperto» una casa nel regno. Ma non c'è dubbio che la contrazione dipese anche da un reale processo di liquidazione e di trasferimento dei capitali in patria od in altre piazze italiane ed estere; non per nulla proprio durante questo ventennio ebbero luogo notevoli investimenti genovesi in Francia, in Austria, nella repubblica di Venezia e negli stati pontifici.

La scarsa fiducia dei capitalisti genovesi nella solvibilità dell'erario napoletano venne d'altronde confermata dagli avvenimenti successivi. La prammatica 13 marzo 1708, ad esempio, ridusse gli

(74) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, filza 1.675.

interessi sulle adoe e sugli arrendamenti al 5%, « prezzo ben competente e giusto », incamerando la differenza tra tale aliquota e quella originaria a beneficio della regia corte; inoltre, considerato che in passato si erano vendute delle partite di fiscali al prezzo « troppo modico » del 60% e del 70% del capitale nominale, le rivalutò rispettivamente all'80% ed al 90%, diminuendo pertanto del 20% il debito dello stato. Ma non basta, perché sin dal 1702 si era ripresa l'esazione del *valimiento* (imposta diretta sulle rendite dei forestieri) in modo sistematico ed in misura progressivamente crescente (tabella 75).

TABELLA 75

VALIMIENTO TRATTENUTO SULLE RENDITE DEI FORESTIERI DAL 1702 AL 1715 (1)

(in percentuale della rendita effettiva annuale)

| Anno | % | Anno | % |
|---|---|---|---|
| 1702 | 50 | 1709 | 67 |
| 1703 | 50 | 1710 | 67 |
| 1704 | 33 | 1711 | 67 |
| 1705 | 50 | 1712 | 100 |
| 1706 | 50 | 1713 | 100 |
| 1707 | 83 | 1714 | 100 |
| 1708 | 100 | 1715 | 33 |

(1) A.S.G., fondo *Archivio Segreto* busta 2.644.

In altri termini, nel corso del periodo 1702-1715 il tesoro napoletano si trattenne in media, a titolo di imposta, il 68% delle rendite dovute ai capitalisti stranieri.

Nel 1715, visto che « questo peso durava troppo », i reddituari genovesi presentarono all'imperatore, tramite l'inviato della repubblica a Vienna, un vibrante reclamo che, sostenuto con l'elargizione di « molte migliaia di lire » (75), sortì finalmente un temporaneo successo. Infatti con decreto 4 maggio 1715 l'imperatore ordinò al

(75) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 1.353 A.

viceré di Napoli che « ...alli nativi Genovesi... non se l'impedisca in l'avvenire in modo alcuno l'esigenza delle rendite che ivi le appartengono... (e) che se in l'avvenire occorriranno nuove strettezze che diano motivo di discorrere di valersi di cotesto arbitrio, non si passi a praticarlo in alcun tempo senza darmene prima conto et aspettare la mia cesarea real deliberazione... » (75).

Nel 1716 e nel 1717, in occasione del donativo di ducati nap. 200.000 fatto all'imperatrice per le « fasce » dell'arciduca Leopoldo, i genovesi subirono ancora una decurtazione del 24% e dell'8% e nel 1718 e nel 1719, quale contributo alle spese per la guerra di Sicilia, versarono ancora due mezze annate, questa volta a titolo di prestito. Dal 1720 al 1734, tuttavia, i pagamenti vennero fatti interamente e senza minorazioni, ad eccezione del 1727, del 1730 e del 1731, quando l'erario si trattenne rispettivamente il 50%, il 100% ed il 100% delle rendite forestiere, da rimborsarsi però con tratte ed altri effetti pubblici.

La situazione pareva dunque avviata verso la normalità ed il ristabilimento degli antichi rapporti fiduciari, ma nel 1734, sotto l'incalzare delle urgenze belliche, il *valimiento* venne ripristinato in misura pari al 100% delle rendite pubbliche possedute dai forestieri e dai regnicoli assenti, eccettuati però gli spagnoli, i toscani, i parmensi, i piacentini e, per metà, i ragusei. Inoltre, per impedire le evasioni, si stabilì che gli effetti gravati dall'imposta vi sarebbero stati soggetti anche se fossero stati venduti a persone residenti nel regno (76).

Queste disposizioni recarono un colpo gravissimo ai capitalisti genovesi che non soltanto furono costretti a rinunciare a tutte le loro rendite (sebbene alcune riuscissero ancora a filtrare attraverso le maglie della corruzione), ma si videro preclusa la possibilità di alienare senza perdita i loro capitali, che l'obbligo permanente del *valimiento* fece deprezzare rapidamente (77).

---

(76) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.644; L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 3°, p. 114.

(77) Da alcuni trasferimenti di proprietà registrati nei cartulari di San

Messi con le spalle al muro, i creditori reagirono vivacemente chiamando in causa le solite benemerenze (« i Genovesi per aver avuto la maggior fiducia ne' passati gloriosi monarchi delle Spagne somministrarono i lor denari per l'urgenze in que' tempi di quella Corona e ne furono soddisfatti colla vendita per lo più di quei effetti, che al presente posseggono »); ricordando che nel passato governo, « quantunque vi sia stato motivo di lagrimare », l'imposta non era stata quasi mai percepita per l'intera rendita annuale; evocando gli ospedali, l'Albergo dei poveri e le opere pie genovesi, che possedevano molte rendite napoletane su cui erano fondati « il sollievo dei vivi ed il suffragio dei morti ». Ai motivi storici, alla rivendicazione del loro buon diritto, alle velate recriminazioni politiche, al richiamo degli obblighi morali verso i poveri e le anime dei defunti, la corte di Napoli oppose a lungo un atteggiamento duro e intransigente (78).

Un nuovo appello del 1747, che ai consueti temi aggiungeva le « molte disgrazie » patite dalla repubblica nella passata guerra, riuscì finalmente a sbloccare la situazione, grazie anche alle pressioni esercitate tramite la corte spagnola. La Camera napoletana accettò infatti di buonificare ai genovesi assenti dal regno una parte del *valimiento* e contemporaneamente ordinò uno spoglio di tutte le loro rendite, allo scopo di accertarne la reale consistenza; il loro importo risultò ducati nap. 63.197 annui, così ripartito:

---

Giorgio risultano i seguenti corsi di mercato (in percentuale del capitale nominale):

| | | Corso di mercato |
|---|---|---|
| 1738 | Arrendamento sulla Farina vecchia di Napoli al 4 % . . | 37 |
| 1741 | Fiscali sull'università di Sassano al 7 % . . . . . | 31 |

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 10.558, 21 agosto 1738, e registro 11.071, 17 ottobre 1741).

(78) Sull'episodio cfr. A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.644.

TABELLA 76

RENDITE SPETTANTI NEL 1747 AI GENOVESI RESIDENTI FUORI DEL REGNO DI NAPOLI
(in ducati napoletani)

| | Rendita effettiva annuale | | |
|---|---|---|---|
| | Laici ed opere pie private | Opere pie pubbliche ed enti ecclesiastici | Totale |
| Rendite pubbliche (arrendamenti, fiscali ed adoe) . . . . . | 42.880 | 4.416 | 47.296 |
| Rendite private (beni feudali e burgensatici) . . . . . | 15.625 | 276 | 15.901 |
| Totale . . . . . | 58.505 | 4.692 | 63.197 |

Nello stesso tempo venne predisposto un progetto di compromesso che, dopo alcuni mutamenti, fu accettato dai creditori e dal senato genovese (per i capitali vincolati a fidecommesso, maggiorascato, sostituzione, ecc.) con decreto 25 febbraio 1749. I reddituari laici e le opere pie private cedettero alla regia corte la quarta parte in natura dei loro effetti pubblici e la quinta parte di quelli privati, ottenendo in cambio l'esenzione perpetua dal *valimiento* e la facoltà di alienare i loro capitali; alle opere pie pubbliche ed agli enti ecclesiastici genovesi la franchigia ed il permesso di vendita furono concessi senza alcuna contropartita (79).

Il concordato, accettato anche dagli altri capitalisti forestieri soggetti al *valimiento,* segnò per i genovesi la perdita di una rendita pubblica annuale di ducati nap. 10.720, che al tasso medio del 5% corrispondeva ad un capitale nominale di ducati nap. 214.400; ma in cambio essi furono autorizzati a vendere liberamente i loro capitali e, poiché questi raddoppiarono di valore in conseguenza dell'esonero

(79) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.644. Non è quindi esatto quanto dice il Bianchini, ossia che « i Genovesi e gli altri forestieri ... cedettero la quarta parte dei beni liberi e la sesta dei feudali con facoltà di affrancarsi di questi carichi a denaro contante » (*Della storia delle finanze* ..., volume 3°, p. 114).

dal *valimiento* (80), di tale libertà si avvalsero largamente per liquidare quegli investimenti che erano costati tanti affanni e sui quali le amare esperienze del passato continuavano a far pesare l'incubo di nuove, possibili decurtazioni (81).

Prendendo come punto fermo l'importo delle rendite genovesi nel 1747 e tenendo presenti la distribuzione quasi regolare dei frutti dal 1720 al 1734, il blocco delle vendite tra tale anno ed il 1747 e la riduzione a ducati nap. 36.576 derivante dalla transazione del 1749, il tramonto degli investimenti nel debito pubblico napoletano spettanti ai genovesi residenti fuori del regno può essere delineato nei termini indicati nella tabella 77.

TABELLA 77

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI
IN TITOLI PUBBLICI NAPOLETANI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ducati nap. | cambio (1) | lire b. | % | ducati nap. | lire b. |
| 1725 | 950.000 | 4,20 | 3.895.000 | 5,0 | 47.500 | 194.750 |
| 1745 | 945.920 | 4,10 | 3.878.272 | 5,0 | 47.296 | 193.914 |
| 1765 | 750.000 | 4,10 | 3.075.000 | 4,0 | 30.000 | 123.000 |
| 1785 | 625.000 | 4,25 | 2.656.250 | 4,0 | 25.000 | 106.250 |

(1) In lire genovesi di banco per un ducato napoletano.

(80) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.644.

(81) Dai cartulari di moneta corrente di San Giorgio risulta ad esempio che nel 1752 Girolamo Serra vendette un capitale di ducati nap. 30.000 sull'aumento della farina vecchia e che nel 1757 i fratelli Giovanni Battista, Alberto e Giuseppe Doria alienarono ducati nap. 303 sul nuovo « imposto » della regia dogana di Napoli; in entrambi i casi si realizzò soltanto il 50 % del valore nominale (il che farebbe supporre che prima del concordato quei capitali fossero quotati molto meno) ed il ricavato venne rimesso a Genova (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.600, 25 agosto 1752, e registro 11.123, 18 aprile 1757).

Nel 1769 Giovanni Francesco Negrone vendette a sua volta un capitale di ducati nap. 8.750 al 4 % (lordo), che possedeva sull'arrendamento delle Cinque ottave del buon denaro, ricavandone appena il 44 % del valore nominale (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 2, atto n. 136 del 6 settembre 1769).

Le stime del 1765 e del 1785 poggiano su elementi induttivi e quantitativamente non valutabili; ad esse fa però riscontro tutta una serie di notizie che confermano la tendenza declinante degli investimenti genovesi, come la contrazione numerica dei reddituari che riscossero i frutti napoletani attraverso i banchi di San Giorgio e la rarefazione dei capitalisti di nazionalità genovese nella vita finanziaria napoletana del tardo Settecento (82). Inoltre, anche ammettendo che il declino ipotizzato fra il 1745 ed il 1785 (1,2 milioni di lire di banco) fosse diverso dal reale, le differenze dovrebbero limitarsi a qualche centinaio di migliaia di lire, cioè a meno dell'1 % di tutti gli investimenti genovesi in titoli esteri; il margine di approssimazione può quindi ritenersi soddisfacente.

4. *Nel regno di Sicilia.*

Alle relazioni commerciali che sin dalle crociate legavano Genova e Sicilia, si aggiunsero ben presto rapporti finanziari di un certo rilievo (83). Come ha documentato il Trasselli, la caduta dei Bardi e dei Peruzzi consentì ai genovesi di rafforzare sensibilmente la propria posizione nell'isola, divenendo ai primi del Quattrocento i maggiori esportatori di frumento ed i principali finanziatori della corona (84). Anche per la seconda metà del secolo abbiamo frequenti testimonianze di mercanti-banchieri di origine genovese stabiliti nelle principali piazze siciliane, da Galeazzo Doria a Guidone Salvago,

---

(82) A. Allocati, *Tipiche operazioni ...*; P. Villani, *La vendita dei beni ....* Tra i pochi genovesi (sovente intermediari per nobili napoletani), il Villani ricorda Ignazio Imer, Giacomo Aleo, Antonio Maghella, Giovanni Domenico Cordiglia: nomi di oscuri personaggi, estranei al grande capitalismo finanziario genovese.

(83) Oltre alle opere classiche di G. Heyd (*Le colonie commerciali degli Italiani ...; Storia del commercio del Levante ...*), di A. Schaube (*Storia del commercio dei popoli latini ...*), di R. S. Lopez (*Storia delle colonie genovesi...*) ed ai riferimenti di L. Bianchini (*Della storia economico-civile ...*), si vedano il recente ed illuminante articolo di M. Balard (*Les Génois en Romanie ...*) e l'informatissimo saggio di C. Trasselli (*Genovesi in Sicilia ...*).

(84) C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi in Sicilia ...*, pp. 71, 79 e *passim*.

da Luca Guiso a Raffaele Spinola, e di numerosi prestiti che concedettero al vicerè (85). I rapporti finanziari sembrano però intensificarsi nella prima metà del Cinquecento, quando il capitale genovese scavalcò con decisione i confini di un'economia cittadina divenuta troppo angusta per la sua fame di reddito e sotto l'egida di Carlo V si lanciò alla conquista di un impero, avendo tra i primi obbiettivi i territori soggetti alla corona imperiale e tra gli altri il regno di Sicilia, che nel Cinquecento e nel Seicento fu condotto più volte sull'orlo dell'insolvenza dalle insaziabili richieste finanziarie della Spagna (86).

In Sicilia gli investimenti genovesi riguardarono sovente terre e feudi, cioè furono immobilizzi squisitamente fondiari; ma spesso assunsero la forma di acquisti di censi, di concessioni di tonnare, di appalti di imposte, ossia di operazioni a monte delle quali stavano i prestiti fatti allo stato, alle città ed alle comunità locali (87). Le stesse « tratte » (ossia i permessi di esportazione venduti dallo stato siciliano) rappresentavano sovente un mezzo per tacitare i creditori genovesi del ritardo con cui riscuotevano gli interessi sui prestiti od il rimborso dei capitali; oppure costituivano una forma occulta di finanziamento ed un mezzo di pressione per ottenere il riconoscimento dei crediti ed il pagamento degli arretrati.

Queste implicazioni finanziarie del commercio delle tratte si colgono chiaramente in un documento notarile del primo Settecento, dal quale risulta che nel 1643 i genovesi Ottavio Pallavicino ed Ansaldo Imperiale avevano acquistato dal vicerè di Sicilia un reddito annuale di once 4.372 su alcune « tande » di recente istituzione al prezzo di once 43.721, ossia in ragione del 10% di interesse. Dopo

(85) C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi in Sicilia* ..., pp. 12, 14, 163, 255 e 257.

(86) C. Trasselli, *Genovesi in Sicilia* ..., *passim*.

(87) Anche gli investimenti in attività industriali, probabilmente non molto frequenti, derivarono sovente da operazioni finanziarie, ad esempio dal ricupero di crediti. Tale sembra il caso dell'azienda saccarifera di Ficarazzi che, qualche tempo avanti il 1582, Nicoletta Spinola ricevette in restituzione della dote dalla famiglia del defunto marito (G. Rebora, *Un'impresa zuccheriera* ..., pp. 44, 45 e 57).

la riduzione generale di tutti i redditi, frutti e proventi della Camera viceregia al 5% del loro prezzo di vendita, ordinata con decreto 3 ottobre 1650, l'erario sospese per qualche anno il pagamento degli interessi e nel 1656 Ottavio Pallavicino ed Agostino Airolo (che nel frattempo era subentrato all'Imperiale) offrirono al senato di Palermo di comperare 10.500 tratte di frumento al prezzo di tarì 40 la tratta (assai elevato date le basse quotazioni del mercato), purché il senato pagasse senza indugio gli interessi arretrati, riconoscesse il loro credito in capitale, dichiarasse il loro diritto ai frutti annuali del 5% e consentisse loro di disporre liberamente dell'uno e degli altri, sia per atto tra vivi, sia per testamento. La proposta venne accettata salvo che per gli interessi arretrati, dei quali si pagò soltanto un terzo (88).

Un altro cespite dato spesso in garanzia ai mutuanti genovesi fu naturalmente la seta, una delle voci più importanti delle esportazioni siciliane. Alla fine del Seicento gli Spinola di Genova riscuotevano ad esempio da 170 comuni dell'isola l'imposta di un tarì per libbra di seta, evidentemente come contropartita di un'operazione di mutuo (89). E la stessa origine ebbe la cessione ai Pallavicino delle tonnare delle isole Egadi, che avvenne nel secolo XVII e che sino alla fine del secolo XVIII costituì una delle loro maggiori ricchezze (90).

Secondo le poche notizie disponibili, agli inizi del Settecento la condizione degli investimenti finanziari genovesi in Sicilia era peggiorata rispetto ad un secolo avanti, quando il loro valore capitale era stato accertato in circa once 200.000 con una rendita annua intorno alle once 13.500 (91). Le cause del deterioramento dovevano essere le medesime già individuate per il regno di Napoli, ossia le riduzioni forzate degli interessi, i « donativi » straordinari, l'esazione frequente ed esorbitante del *valimiento,* cioè dell'imposta prelevata dal-

(88) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Ponte, filza 9.663, atto del 18 marzo 1713.

(89) L. Bianchini, *Della storia economico-civile* ..., volume 1°, pp. 288-289.

(90) V. Vitale, *Breviario della storia di Genova* ..., volume 1°, pp. 264 e 459-460.

(91) G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli* ..., pp. 103-104.

l'erario sulle rendite dovute ai creditori forestieri, ed i sequestri particolari che colpirono i beni dei genovesi all'insegna dell'arbitrio più smaccato. Già si è accennato agli scudi 92.000 che la corona di Spagna impose nel 1693 sui redditi che i genovesi traevano dal Milanese e dai viceregni meridionali; nel novembre 1697, tuttavia, il console della repubblica in Palermo lamentava che, sebbene si fosse già raggiunta tale cifra, in Sicilia si stavano levando altri scudi 60.000 con il pretesto di reintegrare un'eguale somma che la corte aveva rimesso a Milano con lettere di credito di « negotianti particolari » (92). E nel 1704 giunse da Madrid l'ordine di « far sospendere ogni trattato di negotij... alli Genovesi, come anche sequestrare le loro rendite, a causa della mala condotta di codesta Ser.ma repubblica verso il Real servizio et ancora per non haver corrisposto col debito saluto alle Galere di Sua Maestà sotto il governo del Duca di Tursi » (sic!) (92).

Per tutta la prima metà del Settecento i genovesi continuarono a pagare gravosi contributi, mentre i loro privilegi vennero ripudiati l'uno dopo l'altro. Nel 1695-1696 erano già state soppresse le franchigie doganali di cui godevano, onde la cappella di San Giorgio, che la colonia aveva fondato a Messina nel 1516 per raccogliervi le spoglie ed i « depositi » dei connazionali e che si reggeva sul contributo pagato dagli esportatori genovesi di seta greggia, si era progressivamente indebitata, « essendo cessata la convenienza delle suddette estrazioni di seta... (e tanto più) che ne men case de' Genovesi più n'esist(ono) » (93). Nel 1741 venne inoltre sospesa (ed in seguito completamente abolita) la giurisdizione del consolato in Palermo, che da alcuni secoli giudicava le controversie tra i mercanti genovesi nell'isola (93).

La questione del *valimiento,* che dal 1730 venne applicato sistematicamente nella misura del 100%, sfociò anche per la Sicilia in una transazione simile a quella raggiunta per il regno di Napoli nel

---

(92) A.S.G., fondo *Archivio Segreto,* busta 2.648.
(93) A.S.G., fondo *Archivio Segreto,* busta 2.649.

1749 (94). Ed è probabile che anche nell'isola lo sblocco dei crediti genovesi determinasse una fuga di capitali, impossibile però a documentarsi nella sua esatta dimensione.

Per il regno di Sicilia si conosce la lista completa dei forestieri che possedevano effetti pubblici alla vigilia dell'annessione sabauda; la rendita annuale loro spettante ascendeva ad once 34.735 ed in tale cifra i genovesi entravano per once 8.535, corrispondenti ad un capitale di once 170.700 al 5 % (95).

Non si conoscono purtroppo elenchi analoghi per il periodo successivo, e d'altra parte gli importi accreditati nel Banco di San Giorgio sono certamente incompleti, perché si limitano a lire b. 5.276 nel 1723-1727 (media annua) ed a lire b. 13.538 nel 1784-1786. Tenendo conto del congelamento degli investimenti nel regno di Napoli per quasi tutto il primo cinquantennio del secolo XVIII, al quale corrispose un identico blocco per l'isola, il capitale di once 170.700 rilevato per il 1713 può attribuirsi probabilmente anche al 1725 ed al 1745; la rinuncia ad un quarto degli effetti siciliani, alla quale i genovesi dovettero adattarsi alla metà del Settecento per essere esentati dall'imposta del *valimiento* e per ottenere la facoltà di cederli ad altri, determinò una riduzione del capitale complessivo a circa once 130.000 ed un'ulteriore contrazione si ebbe negli anni seguenti per effetto delle numerose vendite.

Supponendo, in via puramente indicativa, un importo di once 120.000 nel 1765 e di once 100.000 nel 1785, il volume degli investimenti finanziari genovesi nel regno di Sicilia risulterebbe quello indicato nella tabella 78.

Anche nel caso siciliano, come già per il regno di Napoli, le cifre adottate possono scostarsi dall'entità effettiva degli investimenti genovesi, ma le divergenze dovrebbero essere ancora minori e non

---

(94) A.S.G., fondo *Archivio Segreto*, busta 2.644. Sui termini della transazione cfr. a p. 311.

(95) A.S.T., S. I, fondo *Sicilia*, primo inventario, categoria 2ª, mazzo 9 (D. 19). Devo questa indicazione archivistica al prof. M. Aymard, al quale desidero rinnovare il mio vivissimo ringraziamento.

alterare in misura apprezzabile l'ordine di grandezza e l'andamento declinante degli investimenti stessi.

TABELLA 78

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI SICILIANI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | once | cambio (1) | lire b. | % | once | lire b. |
| 1725 | 170.700 | 12,5 | 2.133.750 | 5,0 | 8.535 | 106.687 |
| 1745 | 170.700 | 12,5 | 2.133.750 | 5,0 | 8.535 | 106.687 |
| 1765 | 120.000 | 12,5 | 1.500.000 | 4,0 | 4.800 | 60.000 |
| 1785 | 100.000 | 13,0 | 1.300.000 | 4,0 | 4.000 | 52.000 |

(1) In lire genovesi di banco per oncia.

Una conferma indiretta di questa tendenza decrescente si ha nel numero via via minore dei reddituari citati nei cartulari di San Giorgio in occasione delle rimesse; mentre infatti nel 1723-1727 gli accrediti si distribuirono annualmente fra una trentina di titolari (dai quali però erano assenti gli Airolo), le somme del 1784-1786 riguardarono unicamente il moltiplico del fu Giacomo Airolo. I nomi che ricorrevano con maggior frequenza erano quelli degli Spinola, dei Pallavicino e dei beneficiari dell'Airolo, ossia degli eredi di coloro che erano stati i protagonisti delle operazioni precedentemente illustrate. I redditi provenivano principalmente dalla gabella dei grani minuti di Palermo, dalle gabelle della seta di Palermo, di Gioiosa Marea, di Guardia e di Sampieri, dai pesi imposti sulla città di Monreale; assenti o non menzionati esplicitamente nelle rimesse, i redditi delle tonnare delle Egadi, quasi certamente incassati dai Pallavicino stabiliti nel Mezzogiorno.

## 5. *Nel regno di Gran Bretagna* (96).

Il capitale genovese intervenne anche nel mercato mobiliare inglese, forse il più dinamico e vitale d'Europa. Ma proprio questa mag-

(96) Fino al 1752 in Inghilterra venne usato un calendario particolare,

giore dinamicità tendeva a suscitare diffidenze ed esitazioni nei risparmiatori della repubblica, ai quali doveva riuscire largamente estraneo quel mondo finanziario mosso da forze nuove ed impetuose, che sovente sconvolgevano i corsi dei valori con soprassalti e sconquassi improvvisi.

La verità è che le distanze eccessive ed i tempi troppo lunghi delle comunicazioni impedivano ai genovesi di partecipare ad operazioni speculative ed essi dovevano contentarsi di investimenti da cassetta, fondati sui titoli più solidi e conservati per anni o decenni in una paziente e metodica distillazione dei redditi. Le conferme di questo atteggiamento, più consono agli orientamenti del capitalismo genovese del Settecento, sono numerose ed inequivocabili: le azioni della Banca d'Inghilterra, ad esempio, furono conservate in media dai proprietari genovesi per periodi dai cinque ai dieci anni, ma per Giovanni Battista Cattaneo si arrivò ai vent'anni, per Girolamo Durazzo ai ventotto, per Giovanni Pietro Serra ai quaranta e per Lorenzo Centurione addirittura ai cinquantotto, cioè praticamente tutta una vita.

Gli investimenti si distribuivano tra le azioni della Banca d'Inghilterra, che raccoglievano i maggiori favori, i titoli statali, le azioni e le obbligazioni della Compagnia delle Indie orientali e di quella dei mari del Sud.

L'intervento del capitale genovese iniziò da un curioso episodio di guerra finanziaria durante il conflitto per la successione spagnola (97). Sebbene riuscisse a mantenersi sul filo del rasoio di una dif-

---

che anticipava di 11 giorni quello gregoriano (in quanto l'Inghilterra protestante non aveva accolto la riforma apportata nel 1582 al calendario giuliano); inoltre l'inizio dell'anno era fissato al 25 marzo, secondo lo stile *ab incarnatione* in ritardo, per cui i giorni compresi tra il 1° gennaio ed il 24 marzo avevano ancora il millesimo che lo stile moderno avrebbe attribuito all'anno precedente.

La rettifica rispetto al calendario giuliano venne introdotta il giorno 3 settembre 1752, che venne designato come 14 settembre 1752; nella stessa occasione la data del capodanno venne anticipata dal 25 marzo al 1° gennaio.

Nel presente paragrafo le date sono tutte espresse secondo lo stile moderno.

(97) Sull'episodio cfr. la documentazione esistente in A.S.G. (fondo *Archivio Segreto*, filza 1.684) e, da parte inglese, quella descritta nei *Calendars*

ficile neutralità, la repubblica era continuamente esposta ai controlli ed alle minacce di rappresaglia dei contendenti, sospettosi che i suoi mercanti trafficassero nascostamente con l'una o l'altra fazione. Nel settembre 1710 le navi genovesi « San Gaetano » e « Nostra Signora di Loreto », capitanate rispettivamente da Nicolò Campanella e da Giovanni Stefano Sanguineti, mentre si accingevano a rimpatriare da Cadice furono fermate da tre vascelli inglesi. La perquisizione rivelò la presenza a bordo di un « tesoro » in contanti e barre, valutato 800.000 pezzi da 8 reali, e di merci varie. Col pretesto che la repubblica doveva dimostrare, polizze alla mano, che il carico non apparteneva a mercanti di paesi nemici e che un suo suddito, Luca Giustiniani, doveva saldare un vecchio debito verso due mercanti londinesi, Corticelli e Como, le due navi furono dirottate a Port Mahon ed il carico messo sotto sequestro.

Non è chiaro se le accuse fossero fondate, ma sono note le ristrettezze finanziarie in cui si dibatteva in quegli anni la regina Anna; sta di fatto che i proprietari del carico affidarono la tutela dei propri interessi ad uno di loro, Domenico Sauli, che si recò a Londra come inviato straordinario della repubblica per ottenere il rilascio delle navi e del carico. Le trattative si urtarono contro una serie di manovre dilatorie di sapore strumentale, come la dispendiosa azione giudiziaria intrapresa avanti l'ammiragliato, o come le speranze di un accordo extragiudiziario fatte balenare negli ambienti governativi e poi subito ritirate.

Finalmente nel giugno 1711 il gran tesoriere di Gran Bretagna ed il Sauli giunsero ad un accordo; le due navi furono liberate ed il carico interamente restituito ad eccezione degli 800.000 pezzi da 8 reali, che furono trattenuti dall'erario britannico a titolo di prestito con impegno di restituirli dopo un triennio e di pagare intanto l'interesse del 5%. A garanzia del prestito, equiparato a 180.000 lire

---

*of Treasury Papers* ... (volumi IV e V) e nei *Calendars of Treasury Books* ... (volume XXV, parte II; volume XXVI, parte II, volume XXVII, parte II; volume XXIX, parte II; volume XXX, parte II).

sterline (98), i mutuanti ricevettero tante *tailles* (99) per lire sterline 223.900 (100), che convertirono poi in azioni della nuova Compagnia dei mari del Sud per un valore nominale di lire st. 246.784 (101).

Di questi loro averi, lire st. 6.324 furono sequestrate a cautela del debito ancora insoluto verso Corticelli e Como e delle relative spese giudiziarie; una parte fu liquidata ed il ricavo di lire st. 173.676 fu rimesso a Genova nel 1715 e nel 1716 a rimborso del prestito (102); il resto venne conservato a Londra sotto forma di azioni della Compagnia dei mari del Sud e dopo lo scoppio del *bubble*, nel 1720 (103), fu tramutato in azioni della Banca d'Inghilterra, ad imitazione di

---

(98) Venne infatti adottato il cambio convenzionale di 4 scellini e 6 denari per ogni pezzo da 8 reali, corrispondente a lire b. 22.4.5 per ogni lira sterlina; il cambio reale equivaleva a circa lire b. 20 per sterlina (*Calendar of Treasury Books* ..., vol. XXXI, parte III, p. 559).

(99) Questi titoli di credito, emessi per prestiti a breve scadenza, consistevano in quietanze rilasciate dallo Scacchiere e garantite da redditi pubblici futuri (P. G. M. Dickson, *The Financial Revolution in England* ..., pp. 344-347, 350, 351 e 363).

(100) P. G. M. Dickson, *The Financial Revolution in England* ..., p. 449, nota.

(101) *Calendar of Treasury Books* ..., volume XXX, parte II, p. 467.

(102) Le somme furono accreditate nei banchi di San Giorgio alle seguenti date:

| Data | Banco | Importo accreditato (lire b.) | Netto ricavo (lire st.) |
|---|---|---|---|
| marzo 1715 . . . . . | 1° | 651.056 | 32.400 |
| luglio 1715 . . . . . | 2° | 966.523 | 48.600 |
| ottobre 1715 . . . . . | 2° | 970.954 | 48.600 |
| febbraio 1716 . . . . . | 3° | 492.800 | 25.200 |
| agosto 1716 . . . . . | 2° | 231.298 | 18.876 |
| Totale delle rimesse . . . | | 3.312.631 | 173.676 |
| Somma sequestrata in Londra per le pretese di Corticelli e Como | | | 5.324 |
| Somma sequestrata in Londra per le spese giudiziarie . . . . | | | 1.000 |
| Totale eguale al prestito . . . . . | | | 180.000 |

(103) Sulla speculazione finanziaria impiantata nel 1720 sulle azioni della Compagnia dei mari del Sud e sfociata in un gigantesco crac, passato alla storia come il *bubble*, cfr. J. Carswell, *The South Sea Bubble* ...

quanto aveva fatto sin dal 1712 Domenico Maria Viceti, proconsole ed agente della repubblica a Londra sin dal 1698. Ancora su queste azioni si diresse tra il 1745 ed il 1750 una nuova ventata di acquisti che non trascurò tuttavia le rendite statali al 4% ed al 3,5% ed i titoli delle compagnie commerciali privilegiate (104). Intorno al 1760-1765 l'interesse genovese prese a raffreddarsi, forse perché attirato dai mutui che si andavano moltiplicando in patria a favore dei prìncipi esteri e che offrivano frutti più sostanziosi e garanzie apparentemente più solide.

TABELLA 79

AZIONISTI GENOVESI DELLA BANCA D'INGHILTERRA

| Anno | Numero degli azionisti distinti per classi | | | | | | Stima del capitale nominale (lire st.) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Classe 1ª | Classe 2ª | Classe 3ª | Classe 4ª | Classe 5ª | Totale | |
| 1712 | — | 1 | — | — | — | 1 | 1.250 |
| 1719 | — | 1 | — | — | — | 1 | 1.250 |
| 1724 | — | 2 | — | — | 1 | 3 | 7.500 |
| 1726 | — | 2 | — | — | 1 | 3 | 7.500 |
| 1734 | — | 4 | — | — | 3 | 7 | 20.000 |
| 1743 | — | 6 | — | — | 4 | 10 | 27.500 |
| 1750 | — | 9 | 1 | 1 | 6 | 17 | 47.250 |
| 1756 | — | 7 | 1 | — | 6 | 14 | 41.250 |
| 1766 | — | 6 | — | — | 3 | 9 | 22.500 |
| 1775 | — | 6 | 1 | — | 2 | 9 | 20.000 |
| 1785 | — | 6 | — | — | — | 6 | 7.500 |
| 1795 | — | 2 | — | — | — | 2 | 2.500 |
| 1805 | — | 2 | — | — | — | 2 | 2.500 |
| 1810 | — | 3 | — | — | — | 3 | 3.750 |

Questa evoluzione si coglie nettamente attraverso le liste degli azionisti della Banca d'Inghilterra, nelle quali i nomi genovesi passano da uno nel 1712 ad un massimo di diciassette intorno al 1750, per scendere a sei nel 1785; non altrettanto facile è stabilire l'im-

(104) Non sembra dunque che sugli acquisti incidessero negativamente, in misura apprezzabile, la situazione critica della Banca d'Inghilterra dal 1745 al 1748 e la legge 10 dicembre 1749 (29 novembre 1749 secondo lo stile britannico), che ridusse gli interessi su una parte del debito pubblico dal 4% al 3% con decorrenza dal dicembre 1757.

porto delle loro proprietà, per le quali nella tabella 79 si riportano alcune stime indicative (105).

Uno spoglio generale dei titoli mobiliari inglesi posseduti nel 1725, 1750 e 1775 dagli azionisti genovesi della Banca d'Inghilterra ha fornito valori che non si discostano molto da quelli presuntivi precedentemente indicati (106).

---

(105) Una raccolta quasi completa delle liste nominative annuali degli azionisti nel secolo XVIII è conservata nel *Record Office* della Banca d'Inghilterra (*List of Proprietors of Bank Stock, 1701-1770* e *List of Proprietors of Bank Stock, 1773-1811*).

Nelle liste originali, compilate alla fine di ciascun esercizio annuale, gli azionisti sono suddivisi in cinque classi: 1) senza alcun segno distintivo, 2) con un asterisco, 3) con due, 4) con tre e 5) con quattro. Secondo un'avvertenza manoscritta nella lista del 1709 conservata al *British Museum* (« L.R.305.a.8 »), le cinque classi designerebbero rispettivamente gli azionisti senza diritto di voto (cioè con capitale inferiore a lire st. 500), quelli con diritto di voto (con un capitale di almeno lire st. 500), gli eleggibili alla carica di *director* (con un capitale di lire st. 2.000 o più), gli eleggibili alla carica di *deputy-governor* (lire st. 3.000 o più) ed infine gli eleggibili alla carica di *governor* (lire st. 4.000 o più); per cui alle cinque categorie corrisponderebbero le seguenti classi di capitale nominale:

| | Classe di capitale nominale | Capitale ipotetico medio |
|---|---|---|
| Senza asterisco | fino a 499 | 250 |
| Con un asterisco | 500-1.999 | 1.250 |
| Con due asterischi | 2.000-2.999 | 2.500 |
| Con tre asterischi | 3.000-3.999 | 3.500 |
| Con quattro asterischi | 4.000 e più | 5.000 |

(J. CLAPHAM, *The Bank of England...*, volume 1°, pp. 273-289).

(106) Devo i risultati dello spoglio alla squisita cortesia della Banca d'Inghilterra, che desidero qui ringraziare calorosamente nella persona del suo *secretary*.

I dati sono stati ricavati dai libri mastri (*ledgers*) contenenti i titolari dei valori mobiliari inglesi e conservati nel *Record Office* della Banca d'Inghilterra a Roehampton. Sui documenti contabili relativi al debito pubblico inglese ed alla banca cfr. J. CLAPHAM, *The Bank of England ...*, volume 1°, pp. 303-304, e A. CARTER, *Analyses of Public Indebtedness ...*, p. 173.

Desidero anche avvertire il lettore che lo spoglio fu eseguito nel 1964, quando avevo deciso di limitare il sondaggio sugli investimenti finanziari genovesi al 1725, 1750 e 1775; in seguito, quando però la rilevazione era stata già

TABELLA 80

PARTECIPAZIONE DEGLI AZIONISTI GENOVESI
DELLA BANCA D'INGHILTERRA NEI VALORI MOBILIARI INGLESI
(capitale nominale in lire sterline)

| Anno | Banca d'Inghilterra | Compagnia delle Indie orientali e Compagnia dei mari del Sud | Titoli di stato | Totale |
|---|---|---|---|---|
| 1725 . . . . . | 8.000 | 4.750 | — | 12.750 |
| 1750 . . . . . | 47.201 | 9.410 | 30.701 | 87.312 |
| 1775 . . . . . | 28.785 | 7.172 | 13.202 | 49.159 |

Non c'è dubbio che questi capitali avevano un'incidenza irrisoria nel mercato finanziario inglese, dominato dal risparmio olandese fino agli anni 1762-1782 (107); basti dire che nel 1750 i genovesi possedevano appena lo 0,5% di tutte le azioni della Banca d'Inghilterra, contro il 30% degli olandesi (108). Tra gli azionisti, verso il 1750 emergevano gli Spinola, i Carrega ed i Lomellini.

Per avere un quadro completo, alle cifre della tabella 80 vanno però aggiunti i titoli dei genovesi omessi dalle liste annuali degli azionisti della Banca, che nel 1750 e nel 1775 equivalevano rispettivamente al 12% ed al 37% circa degli investimenti dei genovesi in esse elencati (109), e quelli di coloro che non erano azionisti della Banca medesima. Se a questi ultimi si assegna — in via del tutto ipotetica — un valore capitale del medesimo ordine di grandezza di quello posseduto dagli azionisti genovesi della Banca e dai loro familiari (110), se si interpolano i totali ottenuti per stimare gli investimenti genovesi negli anni intermedi (1745 e 1765) e se si attri-

---

completata, ho preferito modificare quella scelta ed effettuare il sondaggio a distanze più ravvicinate, cioè al 1725, 1745, 1765 e 1785.

(107) J. SINCLAIR, *The History of the Public Revenue* ..., volume 3°, appendice 5ª, pp. 160-163; C. WILSON, *Anglo-Dutch Commerce and Finance* ..., pp. 189 e segg.

(108) P. G. M. DICKSON, *The Financial Revolution* ..., pp. 321 e 324.

(109) Cioè a lire st. 10.500 per il 1750 ed a lire st. 18.200 per il 1775. Anche questi dati mi sono stati gentilmente forniti dalla Banca d'Inghilterra.

(110) Lire st. 12.750 nel 1725, lire st. 97.812 nel 1750 e lire st. 67.359 nel 1775.

buisce al 1785 una cifra tonda di 100.000 sterline (111), si ottengono gli importi segnati nella tabella 81.

TABELLA 81

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI E PRIVATI INGLESI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire st. | cambio (1) | lire b. | % (2) | lire st. | lire b. |
| 1725 | 25.500 | 22,0 | 561.000 | 5,0 | 1.275 | 28.050 |
| 1745 | 150.000 | 22,5 | 3.375.000 | 4,0 | 6.000 | 135.000 |
| 1765 | 125.000 | 22,5 | 2.812.500 | 3,5 | 4.375 | 98.437 |
| 1785 | 100.000 | 24,0 | 2.400.000 | 3,5 | 3.500 | 84.000 |

(1) In lire genovesi di banco per una lira sterlina.
(2) Aliquota più frequente nel debito pubblico inglese.

Alla fine del Settecento le informazioni giunte da Londra misero in evidenza le enormi difficoltà in cui si trovava il tesoro inglese, già oberato dai debiti contratti durante la rivoluzione americana e sottoposto a nuove, gravissime tensioni dalla guerra contro la Francia. Quelle notizie e la contemporanea estensione dell'egemonia francese sulla penisola indussero molti risparmiatori italiani a liquidare i valori inglesi che ancora possedevano, in un moto che accomunò i genovesi ai finanzieri ebraici di Livorno, come i Sonnino ed i Recanati (112).

Una prima ondata di vendite si verificò negli anni 1792-1794, ma non bastò a dissolvere gli investimenti italiani in valori inglesi. Infatti alcuni capitalisti, forse meno impressionati dalla congiuntura o meglio riparati dalle difficoltà finanziarie dei tempi per la solidità dei loro patrimoni, preferirono attendere. A partire dal 1795 i nomi degli azionisti genovesi della Banca d'Inghilterra si restrin-

(111) Gli investimenti in titoli inglesi delle tredici aziende nobiliari considerate nella prima parte di questo lavoro raggiunsero, intorno al 1785, un totale di 1,8 milioni di lire di banco, cioè 75.000 sterline (tabella 8 a p. 40); a tale importo va però sommato quello delle altre aziende non considerate nel campione, che propendo a valutare intorno a 25.000 sterline.

(112) Cfr. le liste nominative degli azionisti nel *Record Office* della Banca d'Inghilterra.

sero i fratelli Durazzo, a Raffaele De Ferrari ed a Marcello Maria Domenico Cattaneo, tutti con un modesto capitale di poche centinaia di sterline. Alquanto più rilevante fu, nei medesimi anni, l'importo degli altri titoli di proprietà genovese, a cui si aggiunsero quelli distribuiti gratuitamente nel 1797 sotto forma di «annuità» della Banca al 5 % (113), di annuità della Marina al 5 % (114) e di azioni della Compagnia delle Indie al 10,50 % (115) (116).

All'inizio del 1798 i Durazzo avevano infatti un capitale di lire st. 14.700 in annuità; il De Ferrari ne possedeva per lire st. 21.320; il Cattaneo per lire st. 7.350 (acquistate tra il 1785 ed il 1793), oltre a lire st. 380 in azioni della Compagnia delle Indie; Francesco Grimaldi per lire st. 1.191, con i frutti destinati al monastero di San Bernardino di Chiavari; infine altre lire st. 11.150 erano intestate alla Deputazione ex gesuitica, che amministrava il patrimonio del Noviziato di S. Ignazio, posto in Carignano, dopo la soppressione della compagnia di Gesù nel 1773 (117).

Ma anche costoro finirono per seguire l'orientamento generale e, sebbene la Banca d'Inghilterra continuasse, con esemplare rettitudine, a corrispondere i frutti anche ai sudditi dei paesi nemici, tra il 1798 ed il 1806 i capitalisti genovesi finirono quasi tutti per liquidare i loro investimenti inglesi, con la sola eccezione di rilievo degli amministratori dell'asse ex gesuitico (117).

## 6. *Nel regno di Sardegna.*

Alla fine della guerra di successione spagnuola l'indebitamento dello stato sabaudo era, in proporzione alla sua popolazione, infe-

(113) In ragione del 10 % del capitale azionario posseduto.

(114) Per un importo pari al 7,5 % delle annuità possedute al 3 %.

(115) Nella misura del 5 % delle azioni possedute.

(116) C.C.G., « Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 ».

(117) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atti nn. 79, 80, 111-120 e 136; fondo *Prefettura Sarda*, busta 367; fondo *Università*, registri 50 e 54; C.C.G., « Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 ».

riore a quello di molti altri stati italiani; ma non meno di questi ultimi esso aveva un carattere composito, le cui articolazioni sono state pazientemente delineate dall'Einaudi e dal Prato.

Il grosso del debito consolidato era fondato sulla vendita di imposte dirette (tassi, taglie, focaggi, censi, donativi, sussidi militari ed altre contribuzioni), di imposte indirette (gabelle, gabellette, pedaggi, dazi, tabellione) e di altri redditi minori (entrate demaniali, proventi delle infeudazioni e della vendita di cariche pubbliche). A questi debiti, gravati da interessi moderati, si aggiungevano quelli più onerosi che lo stato aveva contratto con enti locali, soprattutto la città di Torino, e con capitalisti privati, sotto forma di censi affrancabili e di mutui redimibili, sovente senza alcuna garanzia ipotecaria.

Il debito di tesoreria, assai meno rilevante, era formato principalmente dalle anticipazioni dei gabellieri e più tardi, dopo il 1745, dai « biglietti di credito delle regie finanze ».

Dal punto di vista formale, le vendite di tributi diretti (soprattutto di tassi) erano fatte direttamente ai creditori, che potevano essere: capitalisti privati, ai quali si riconosceva il diritto di riscuotere direttamente l'imposta (118); contribuenti fondiari, che acquistando il tasso si affrancavano dall'obbligo di pagarne annualmente il canone (18); oppure membri della famiglia reale, gli appannaggi dei quali prendevano sovente la forma di alienazioni del tasso a loro favore (119).

Le imposte indirette erano vendute per lo più ad enti locali (città di Torino, città di Cuneo, Compagnia di San Paolo), i quali si procuravano dai capitalisti privati il prezzo d'acquisto (ossia il prestito fatto alle regie finanze) mediante contratti individuali di censo e di mutuo o mediante emissione di luoghi di monte.

Agli inizi del Settecento esistevano infatti tre monti, il cui capitale fruttava interessi fissi del 4-6% e vitalizi del 10%; essi erano l'antico monte Fede eretto nel 1653 ed amministrato dalla Compa-

(118) L. Einaudi, *La finanza sabauda* ..., pp. 231-233.
(119) L. Einaudi, *La finanza sabauda* ..., pp. 179-180.

gnia di San Paolo, il monte San Giovanni Battista fondato nel 1681 e gestito dalla città di Torino, ed il più recente monte Beato Angelico, istituito nel 1706 nella città di Cuneo.

Intorno al 1715 il debito pubblico piemontese ascendeva a circa lire piem. 24.276.470 e si componeva per circa il 71 % di alienazioni di tassi ed altri tributi diretti e solo per il 27 % di luoghi di monte (tabella 82).

TABELLA 82

DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DELLO STATO SABAUDO INTORNO AL 1715 (1)
(in lire piemontesi)

| | Interesse annuale | Capitale nominale |
|---|---|---|
| Alienazione di tassi ed altri tributi diretti . . . | 1.034.485 (2) | 17.241.417 (3) |
| Monte Fede (luoghi fissi) . . . . . | 46.827 (4) | 1.142.303 (4) |
| Monte San Giovanni Battista (luoghi fissi e vacabili) | 271.226 (5) | 5.097.750 (5) |
| Monte Beato Angelico (luoghi fissi e vacabili) . . | 17.000 (6) | 295.000 (6) |
| Prestiti diversi . . . . . | ? | 500.000 (7) |
| Totale . . . . . | | 24.276.470 |

(1) La tabella è costruita su dati che non si riferiscono esattamente alla stessa epoca, ma vanno dal 1713 al 1717; alcuni di essi sono poi meramente ipotetici, per cui la tabella stessa, anziché la composizione esatta del debito pubblico, ne illustra semplicemente la struttura.

V'è anche da avvertire che essa non tiene conto dei debiti di tesoreria, per i quali si veda G. PRATO, *Il costo della guerra...*, pp. 368-373.

(2) G. PRATO, *Il costo della guerra...*, p. 69. Il dato si riferisce al 1713.

(3) Capitalizzazione al 6% (P. NORSA, *La finanza sabauda...*, p. 209).

(4) L. EINAUDI, *La finanza sabauda...*, p. 208.

(5) A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze* (*2ª archiviazione*), capo 74°, mazzo 2°. Il dato si riferisce al 1717.

(6) Stima.

(7) Dal PRATO (*Il costo della guerra...*, pp. 368-371) risulterebbe che all'inizio del 1715 le somme dovute dalle regie finanze per capitali avuti in prestito (esclusi dunque i debiti per anticipazioni, forniture, stipendi ed altre spese non ancora pagate) ascendevano a qualcosa meno di lire piem. 584.838, la deduzione essendo costituita dai rimborsi effettuati prima del 1715. Il Prato non fornisce l'importo esatto di tali rimborsi, ma precisa che essi, insieme con i pagamenti in conto interessi, ammontarono a lire piem. 166.348. Se tale cifra fosse stata composta unicamente da interessi, il capitale residuo nel 1715 sarebbe stato lire piem. 584.838; se fosse stata costituita soltanto da capitale rimborsato, il residuo sarebbe stato invece lire piem. 418.490. La cifra approssimativa di lire piem. 500.000 rappresenta una media fra i due estremi.

Gli orientamenti riformistici che improntarono la politica sabauda nel Settecento non potevano trascurare un settore tanto vitale per le finanze statali e sia Vittorio Amedeo II, sia Carlo Emanuele

III si applicarono a snellire il corpo del debito pubblico, riducendo il peso degli interessi mediante conversioni libere e concentrando nel monte San Giovanni Battista gli altri debiti, fossero rappresentati da vendite di imposte dirette o da luoghi dei monti Fede e Beato Angelico.

Questo disegno, tenacemente perseguito e giunto a buon punto nel 1730 (120), dovette essere interrotto a causa delle guerre del 1733-1738 e del 1742-1748, che costrinsero le finanze, sotto l'urgenza del bisogno, a ricorrere a forme di finanziamento che esulavano dal sistema dei monti. L'adozione nel 1745 dei biglietti di credito (121), che offrì all'erario uno strumento elastico per superare i disavanzi di tesoreria, ed il ritorno della pace nel 1748 permisero di riprendere i progetti di riordinamento; e se essi non furono interamente realizzati, fu possibile ottenere una sensibile uniformità nel corpo del debito consolidato, che all'inizio del 1765 era già concentrato per il 79 % nel monte San Giovanni Battista (tabella 83).

TABELLA 83

DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DEL REGNO DI SARDEGNA NEL 1765 (1)
(in lire piemontesi)

| | Interesse annuale | Capitale nominale |
|---|---|---|
| Alienazione di tributi | 363.700 | 9.973.603 |
| Monte San Giovanni Battista (luoghi fissi e vacabili) | 1.860.395 | 48.833.582 |
| Monte Beato Angelico (luoghi fissi e vacabili) | 14.059 | 386.250 |
| Censi | 81.991 | 2.049.768 |
| Prestiti di privati (2) | 11.835 | 295.873 |
| Totale | 2.331.980 | 61.539.076 |

(1) Per i dati sui monti cfr. le fonti indicate in calce alla tabella 84; per gli altri si veda A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze* (1ª *archiviazione*), «Prestiti alle Regie Finanze», mazzo 2°.

(2) Prestiti di privati a tempo indeterminato, restituibili a richiesta con preavviso di tre mesi.

(120) Nel 1730 il debito pubblico consolidato ascendeva a lire piem. 22.860.928, di cui il 67,9 % in monti, il 25,3 % in tassi e focaggi ed il 6,8 % in altre forme (G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte* ..., p. 175).

(121) G. FELLONI, *Il mercato monetario* ..., pp. 171-197.

Limitando l'esame a quella parte del debito consolidato verso cui erano rivolti quasi esclusivamente gli interessi dei capitalisti genovesi, ossia ai monti venduti dalla città di Torino e da quella di Cuneo (122), nella seconda metà del secolo XVIII la sua consistenza variò da 31 a 53 milioni di lire piemontesi (tabella 84).

TABELLA 84

DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DEL REGNO DI SARDEGNA NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVIII (1)

(in lire piemontesi)

| | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** | **30.801.876** | **49.219.832** | **52.640.484** |
| a) *Monti non vacabili (fissi)* | *29.846.139* | *47.253.118* | *51.711.356* |
| 1. Monte San Giovanni Battista di 1ª er. (1681) | 137.135 | 119.560 | 119.560 |
| 2. Monte San Giovanni Battista di 2ª er. (1689) | 85.325 | 67.625 | 67.625 |
| 3. Monte San Giovanni Battista di 3ª er. (1690) | 157.175 | 105.908 | 105.908 |
| 4. Monte San Giovanni Battista di 4ª er. (1692) | 135.231 | 95.331 | 95.331 |
| 5. Monte San Giovanni Battista di 5ª er. (1705) | 245.278 | 146.045 | 145.070 |
| 6. Monte San Giovanni Battista di 6ª er. (1705) | 131.870 | 112.345 | 112.345 |
| 7. Monte San Giovanni Battista di 7ª er. (1706) | 166.115 | 127.465 | 127.465 |
| 8. Monte San Giovanni Battista di 8ª er. (1706) | 121.763 | 102.675 | 102.676 |
| 9. Monte San Giovanni Battista di 9ª er. (1707) | 90.667 | 80.267 | 80.267 |
| 10. Monte San Giovanni Battista di 10ª er. (1708) | 233.000 | 214.550 | 214.550 |
| 11. Monte San Giovanni Battista di 11ª er. (1719) | 377.900 | 315.200 | 315.200 |
| 12. Monte San Giovanni Battista di 12ª er. (1719) | 207.350 | 178.600 | 178.600 |
| 13. Monte San Giovanni Battista di 13ª er. (1723) | 3.688.973 | 3.044.794 | 3.044.794 |
| 14. Monte San Giovanni Battista di 14ª er. (1729) | 1.816.915 | 1.385.023 | 1.517.873 |
| 15. Monte San Giovanni Battista di 15ª er. (1730) | 1.656.771 | 1.434.009 | 1.452.034 |
| 16. Monte San Giovanni Battista di 16ª er. (1733-41) | 13.544.571 | 12.092.007 | 12.098.546 |
| 17. Monte San Giovanni Battista di 17ª er. (1742-46) | 7.050.100 | 8.657.131 | 8.656.656 |
| 18. Monte San Giovanni Battista di 18ª er. (1745-47) | — | 6.868.725 | 6.868.725 |
| 19. Monte San Giovanni Battista di 19ª er. (1747-49) | — | 4.609.542 | 4.427.042 |
| 20. Monte San Giovanni Battista di 20ª er. (1763) | — | 6.773.541 | 6.773.541 |
| 21. Monte San Giovanni Battista di 21ª er. (1778) | — | — | 5.008.397 |
| 22. Monte San Giovanni Battista di varie erezioni | — | 350.025 | 199.150 |
| 23. Monte Beato Angelico di 2ª er. (1745) | — | 372.750 | — |
| b) *Monti vacabili* | *955.737* | *1.966.714* | *929.128* |
| 1. Monte San Giovanni Battista di 1ª er. (1681) | 24.300 | — | — |
| 2. Monte San Giovanni Battista di 2ª er. (1691) | 1.500 | — | — |
| 3. Monte San Giovanni Battista di 3ª er. (1692) | 6.600 | — | — |
| 4. Monte San Giovanni Battista di 4ª er. (1705) | 116.850 | 38.850 | 6.300 |
| 5. Monte San Giovanni Battista di 5ª er. (1705) | 43.050 | 132.200 | 1.350 |
| 6. Monte San Giovanni Battista di 6ª er. (1706) | 17.650 | 10.600 | — |
| 7. Monte San Giovanni Battista di 7ª er. (1744) | 367.508 | 286.867 | 104.683 |
| 8. Monte San Giovanni Battista di 8ª er. (1745-47) | — | 1.171.419 | 686.166 |
| 9. Monte Beato Angelico di 1ª er. (1706) | 23.500 | 13.500 | 300 |
| 10. Tontina (1734) | 354.779 | 313.279 | 130.329 |
| **B) Interesse nominale annuo** | **1.205.746** | **1.874.453** | **1.906.760** |
| *a)* Monti non vacabili (fissi) | 1.117.494 | 1.686.018 | 1.819.013 |
| *b)* Monti vacabili | 88.252 | 188.435 | 87.747 |

(1) Fonti: per i luoghi non vacabili del monte Beato Angelico cfr. A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze* (1ª *archiv'az.one*), « Prestiti alle Regie Finanze », mazzo 2°. Per gli altri dati: fondo *Ufficio Generale delle Finanze* (2ª *archiviazione*), capo 74°, mazzi 6°, 11° e 12°.

(122) Acquirenti dei tassi erano infatti, per la maggior parte, capitalisti locali, che potevano provvedere alla loro esazione molto più facilmente dei ca-

Sin dalla seconda metà del Cinquecento si erano avuti contatti tra il mondo finanziario ligure e l'erario piemontese. Nel 1568 Emanuele Filiberto aveva tentato infatti di dar vita ad un banco pubblico, affidato ai genovesi Marc'Antonio e Giovanni Battista Cattaneo ed alimentato da un suo deposito personale di scudi 6.000 d'oro (123); nel 1592 vi era stata una trattativa, di esito oscuro, per concludere a Savona od a Genova un prestito di scudi 100.000 d'oro per conto di Carlo Emanuele I (124).

Contatti antichi, dunque, ma che forse non poterono mai coagularsi in rapporti continuativi o che, se vi riuscirono, furono presto interrotti. La permanente ostilità, aperta o latente, che divise la repubblica di Genova dal ducato di Savoia soprattutto tra la fine del Cinquecento e la metà del Settecento non poteva certo favorire le relazioni finanziarie tra i due paesi, minacciate di continuo dalle rappresaglie, dai sequestri, dal diritto d'ubena, dalle imposizioni straordinarie. E d'altra parte l'erario piemontese trovò il modo di surrogare il risparmio genovese con altri mezzi di finanziamento e principalmente appellandosi ai banchieri ebraici (125), imponendo prestiti coattivi (126), procedendo a svalutazioni monetarie (127), svendendo gran parte delle entrate demaniali (128) e ricorrendo a prestatori ginevrini (129).

---

pitalisti torinesi e, a maggior ragione, di quelli forestieri (S. J. Woolf, *Sviluppo economico e struttura sociale* ..., p. 39). Sulle ragioni per cui i risparmiatori genovesi preferivano i censi e soprattutto i luoghi di monte cfr. più avanti a p. 332.

(123) E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese* ..., volume 2°, pp. 495-498; P. Norsa, *La finanza sabauda* ..., appendice alla parte 1ª, pp. XCIII-XCIV.

(124) F. A. e C. Duboin, A. Muzio, *Raccolta per ordine di materie delle leggi* ..., tomo 23°, volume 25°, p. 326.

(125) G. Prato, *Problemi monetari* ..., pp. 14-15.

(126) Il Prato ricorda che il monte Fede « aveva, per la ripugnanza dei capitalisti, dovuto convertirsi da libero in forzoso » (*Problemi monetari* ..., p. 77).

(127) S. J. Woolf, *Sviluppo economico e struttura sociale* ..., pp. 25-29.

(128) S. J. Woolf, *Sviluppo economico e struttura sociale* ..., pp. 10-11.

(129) L. Einaudi, *La finanza sabauda* ..., pp. 385 e 388-389.

Perché i capitali genovesi potessero investirsi nel debito pubblico piemontese in forma non occasionale (130), occorrevano uno strumento istituzionale adatto ed una circostanza favorevole. Lo strumento consistette nella creazione del monte Fede (1653) e del monte San Giovanni Battista (1681), ai titoli dei quali il sovrano sabaudo garantì l'esenzione dalle rappresaglie e dai sequestri, anche se i luogatari appartenevano a stati guerreggianti con il Piemonte, l'immunità dalle leggi di ubena, una perpetua franchigia tributaria, la libera trasferibilità e vari altri privilegi (131).

L'occasione favorevole si presentò nel terzo decennio del Settecento quando, cominciandosi a sbloccare i capitali impiegati a Vienna ed a Venezia, i risparmiatori genovesi si trovarono in possesso di crescenti disponibilità liquide. Si ebbero allora alcune sottoscrizioni di luoghi piemontesi, modeste — quasi un assaggio — nella 12ª erezione del monte San Giovanni Battista (1719) e nella 14ª (1729); più consistenti nelle erezioni dalla 16ª (1733-1741) alla 18ª (1745-1747) (tabella 85).

Malgrado una presenza rilevante di capitalisti ginevrini ed inglesi (132), i genovesi non mancarono di soccorrere le finanze piemontesi anche sotto forma di prestiti privati (133), ma l'esito travagliato di questi mutui e, per rimanare nel campo specifico dei luoghi di monte, le conversioni volontarie del 1763-1764 spensero ogni stimolo ad ulteriori investimenti e diedero anzi il via ad un processo di smobilitazione. Ad esempio in occasione della riduzione al 3,5 % ordinata per la 16ª erezione del monte San Giovanni Battista (134), nel primo trimestre del 1764 pervennero domande di rimborso per

---

(130) Nel 1703 alcuni capitalisti genovesi avevano concesso un prestito di lire f.b. 500.000 al 10 % dietro pegno dei gioielli della corona; il prestito fu rinnovato nel 1706, dopo molte resistenze genovesi, e rimborsato nel 1711 (L. Einaudi, *La finanza sabauda* ..., pp. 385-386).

(131) L. Einaudi, *La finanza sabauda* ..., pp. 205-207.

(132) Numerosa documentazione in P. Norsa, *La finanza sabauda* ..., *passim*, ed in A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze (1ª archiviazione)*, « Prestiti alle Regie Finanze ».

(133) Cfr. ad esempio nell'appendice III i prestiti n. 81 e n. 86.

(134) Regio editto 17 dicembre 1763.

lire piem. 1.284.947, di cui lire piem. 175.512 spettanti a capitalisti della repubblica (135).

TABELLA 85

PARTECIPAZIONE GENOVESE NEL DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DEL REGNO DI SARDEGNA NEL SECOLO XVIII (1)

(in lire piemontesi)

| | 1° gennaio 1725 | 1° gennaio 1745 | 1° gennaio 1765 | 1° gennaio 1785 |
|---|---|---|---|---|
| **A) Capitale nominale** . . . . . | **40.000** | **415.475** | **1.050.090** | **517.627** |
| *Monti non vacabili (fissi)*: | | | | |
| 12. Monte San Giovanni Battista di 12ª erez. (1719) . . . . | 40.000 | 40.000 | 40.000 | 40.000 |
| 13. Monte San Giovanni Battista di 13ª erez. (1723) . . . . | — | — | — | 13.500 |
| 14. Monte San Giovanni Battista di 14ª erez. (1729) . . . . | — | 91.250 | 44.967 | 29.967 |
| 15. Monte San Giovanni Battista di 15ª erez. (1730) . . . . | — | — | 28.000 | 500 |
| 16. Monte San Giovanni Battista di 16ª erez. (1733-1741) . | — | 151.950 | 401.910 | 186.985 |
| 17. Monte San Giovanni Battista di 17ª erez. (1742-1746) . | — | 132.275 | 231.950 | 90.900 |
| 18. Monte San Giovanni Battista di 18ª erez. (1745-1747) . | — | — | 92.200 | 116.200 |
| 19. Monte San Giovanni Battista di 19ª erez. (1747-1749) . | — | — | 46.350 | 39.575 |
| 22. Monte San Giovanni Battista di varie erez. . . . . | — | — | 164.713 | — |
| **B) Interesse nominale annuo** . . | **1.600** | **15.763** | **36.785** | **17.849** |

(1) Fonti: il dato del 1725 è frutto di stima. Quelli del 1745 sono tratti da A.S.T., S. I, fondo *Materie Economiche*, « Monti di San Giovanni Battista », mazzo 1° di (prima) addizione; A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze (2ª archiviazione)*, capo 74°, mazzo 2°. I dati del 1765 sono indicati in A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze (2ª archiviazione)*, capo 74°, mazzo 34°. I dati attribuiti al 1785 si riferiscono in realtà agli anni 1784-1786 e sono ricavati da A.C.T., registro 5.314.

Il volume degli investimenti genovesi ebbe cioè un andamento parabolico, che iniziò intorno al 1720, raggiunse verso il 1763 un vertice di 1,4 milioni di lire di banco (136) e poi decrebbe rapidamente (tabella 86).

(135) A.S.T., S. II, fondo *Ufficio Generale delle Finanze (2ª archiviazione)*, capo 74°, mazzo 11°.

(136) Ossia lire piem. 175.512 di cui si chiese il rimborso nel 1764 e lire piem. 1.050.090 rimaste all'inizio del 1765, per un totale di lire piem. 1.225.602, pari a lire b. 1.397.186.

TABELLA 86

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI PIEMONTESI NEL SECOLO XVIII

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | lire piem. | cambio (1) | lire b. | % | lire piem. | lire b. |
| 1725 | 40.000 | 1,12 | 44.800 | 4,0 | 1.600 | 1.792 |
| 1745 | 415.475 | 1,14 | 473.641 | 3,8 | 15.763 | 17.867 |
| 1765 | 1.050.090 | 1,14 | 1.197.103 | 3,5 | 36.785 | 41.935 |
| 1785 | 517.627 | 1,11 | 574.566 | 3,5 | 17.849 | 19.813 |

(1) In lire genovesi di banco per una lira piemontese.

Gli avvenimenti politici che turbarono il Piemonte dopo il 1792 ed in particolare la sua annessione all'impero francese (1802-1814) si ripercossero pesantemente sul debito pubblico che nel 1799 circa, senza contare l'immensa mole del fluttuante (137), sfiorava gli 81 milioni di lire piemontesi (138):

| | Interesse annuale (lire piem.) | Capitale nominale (lire piem.) |
|---|---|---|
| Luoghi fissi . . . . . | 2.632.457 | 74.902.754 |
| Luoghi vacabili . . . . . | 529.617 | 5.803.999 |
| Totale . . . . . | 3.162.074 | 80.706.753 |

Alla medesima data la proprietà dei luoghi non vacabili era così suddivisa (138):

| | lire piem. |
|---|---|
| Ex re e principi . . . . . | 8.180.754 |
| Commende . . . . . | 2.964.671 |
| Enti regolari . . . . . | 5.317.630 |
| Vescovadi, prebende, canonicati, capitoli ed abbazie . . . | 5.699.877 |
| Oratori, confraternite, compagnie e monti di pietà . . . . | 9.420.416 |
| Privati . . . . . | 43.319.406 |
| Totale . . . . . | 74.902.754 |

(137) Cioè cedole del Banco di San Secondo, biglietti di credito verso le regie finanze, ecc.

(138) A.C.T., pezzo 6.151.

I governi succedutisi dal 1798 radiarono i luoghi dell'ex casa regnante e dei nobili emigrati, annullarono quelli degli enti ecclesiastici soppressi e di manomorta, ripudiarono i titoli creati nel 1778 per l'asse ex gesuitico; infine estinsero i luoghi degli enti pubblici e quelli ricevuti in pagamento di beni nazionali (139). Al 22 settembre 1809, per effetto di questi provvedimenti, il debito perpetuo era scemato a 22,5 milioni di franchi in capitale ed a 1,1 milioni in rendita, oltre a franchi 326.000 in annualità vitalizie (140). Nel 1810 venne decisa la liquidazione del debito residuo, che doveva eseguirsi per metà con iscrizioni al 5% nel *grand livre* francese e per l'altra metà con rescrizioni valide per l'acquisto di beni nazionali situati nei dipartimenti cisalpini dell'impero (141).

Supponendo che il volume dei luoghi di proprietà genovese fosse rimasto al livello del 1785, essi furono perciò convertiti per lire b. 287.000 circa in rendita francese al 5% e per un'eguale somma in rescrizioni; attribuendo a queste ultime un valore di mercato del 10%, la perdita in capitale dovette quindi aggirarsi intorno a lire b. 260.000.

---

(139) F. A. e C. Duboin, A. Muzio, *Raccolta per ordine di materie delle leggi* ..., tomo 23°, volume 25°, p. 616; N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese* ..., volume 4°, pp. 94-96.

(140) N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese* ..., volume 4°, p. 96.

(141) Legge 15 gennaio 1810, legge 3 febbraio 1810 e decreto imperiale 3 febbraio 1810 citati da N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese* ..., volume 4°, p. 96.

## Capitolo IX

# IL VOLUME E LE VICENDE DEGLI INVESTIMENTI IN TITOLI

Sommario: 1. La distribuzione sociale dei proprietari. — 2. La struttura del portafoglio ed il reddito dei titoli. — 3. Le vicende degli investimenti dal 1713 al 1815.

### 1. *La distribuzione sociale dei proprietari.*

Una questione di non lieve momento per le sue implicazioni economiche e politiche è rappresentata dalla composizione sociale dei proprietari genovesi di titoli esteri (1). Oltre ad offrire elementi per studiare la propensione delle varie classi sociali per gli impieghi mobiliari, l'analisi qualitativa dei proprietari consentirebbe, conoscendo le vicende dei principali settori industriali e commerciali, di delineare l'evoluzione della ricchezza privata nel suo insieme e nei suoi maggiori componenti. Dal punto di vista politico, poi, tale studio potrebbe illuminare, secondo una visuale ancora inesplorata, ma forse molto fertile, le connessioni esistenti tra gli investimenti finanziari della nobiltà e la politica interna ed estera della repubblica di Genova, che di quella medesima nobiltà era emanazione oligarchica ed esclusiva.

L'uso del condizionale è d'obbligo, sia perché uno studio della storia economica genovese, esplorata nelle sue strutture quantitative, è ancora da abbozzarsi per il secolo XVIIII, sia perché gli stessi elenchi nominativi dei proprietari di titoli fanno difetto per numerosi paesi o sono disponibili solo parzialmente per altri.

Lasciando in sospeso questi problemi, è chiaro che, a seconda della prospettiva scelta, la distribuzione sociale può essere esaminata

(1) Sulla distribuzione sociale dei proprietari di titoli genovesi cfr. alle pp. 114 e 115.

sulla base di classificazioni diverse. Ad esempio, si può assumere un numero elevato di categorie, con l'inconveniente però di frantumare l'analisi e di togliere mordente alla constatazione dei fenomeni di struttura, quelli che maggiormente interessano; oppure si può ridurre il numero delle classi, con il risultato di sacrificare troppo una casistica complessa alla semplicità della sintesi.

Tra questi criteri estremi, si è scelta una ripartizione in dieci categorie che, pur con qualche forzatura, si è dimostrata capace di esprimere le sfumature del fenomeno in esame e di cogliere, insieme, i suoi aspetti di fondo. Le categorie sono state concepite in modo da mettere in evidenza la natura giuridica e la posizione sociale dei proprietari di titoli, trascurando quelle degli effettivi usufruttuari delle rendite, che talvolta erano diversi dai precedenti. Alle persone fisiche (distinte nelle tre classi dei nobili, dei borghesi e dei religiosi) si sono contrapposte quindi le persone giuridiche private (fondazioni istituite da nobili, da borghesi e da religiosi, enti assistenziali, enti religiosi ed enti economici) e le persone giuridiche pubbliche (magistrature statali e locali).

Tra le prime si sono inclusi gli individui singoli, le loro eredità ancora indivise, libere o vincolate, ed i comproprietari appartenenti alla medesima famiglia; trattasi perciò di persone fisiche intese in un senso alquanto largo.

Si sono considerati fondazioni i complessi di beni dotati di una amministrazione autonoma e destinati a beneficio privato o pubblico, come i moltiplici, le dispense, le opere filantropiche di privata istituzione, le amministrazioni famigliari. Le fondazioni sono state distinte in tre categorie a seconda del ceto di appartenenza del loro creatore; la suddivisione trae ragion d'essere dalla circostanza che sulle fonti non è sempre agevole distinguere tra le persone nobili, borghesi o religiose e le rispettive fondazioni, che spesso sono indicate semplicemente con il nome del promotore. L'adozione di una sola categoria dedicata alle fondazioni di qualsiasi origine avrebbe quindi generato una commistione inammissibile con le categorie relative alle persone fisiche delle tre classi sociali; la tripar-

tizione adottata, invece, permette almeno di ricostruire in termini esatti gli investimenti in titoli di ciascuna classe, anche se permangono dubbi circa la suddivisione tra persone fisiche e fondazioni.

I legati di titoli, mancando del requisito di un'amministrazione autonoma e di una personalità giuridica, sono stati considerati di proprietà delle persone o degli enti beneficiati.

Gli enti assistenziali si riferiscono alle corporazioni private dedite all'assistenza economica, sanitaria e scolastica; inoltre includono gli enti a carattere artistico (Cappella musicale in Sant'Ambrogio ed Accademia ligustica di pittura, scultura ed architettura), i cui modesti investimenti mobiliari non meritavano l'aggiunta di un'apposita categoria.

Tra gli enti religiosi si sono compresi i vescovadi, i capitoli, le collegiate, le chiese parrocchiali, le corporazioni di regolari, le cappellanie laicali ed ecclesiastiche, la deputazione per le povere chiese rurali, che pur aveva carattere assistenziale, i seminari e gli altri organismi con finalità pie.

Gli enti economici raggruppano le comunioni di beni costituite per svolgere un'attività economica e dividerne il lucro; avevano per lo più la forma di società semplici, in accomandita semplice od in nome collettivo e la loro ragione era indicata sovente con il nome di un socio soltanto, senza che risultasse in modo esplicito l'esistenza di un suo rapporto sociale con altri. Dove non si è potuto appurare se una persona fisica possedeva in nome proprio od in società con altri, i titoli sono stati assegnati alla categoria sociale cui apparteneva l'unico proprietario menzionato. Tra i proprietari nobili o borghesi sono perciò inseriti gli enti economici di cui le fonti si limitarono ad indicare il nome di un solo socio (nobile o borghese); in altri termini, la categoria degli enti economici può non comprendere tutti quegli enti che possedevano titoli.

Nella realtà il problema deve essere di pochissimo rilievo, tant'è vero che negli elenchi dei proprietari relativi ai debiti pubblici esaminati non figura alcun titolo di spettanza degli enti economici genovesi. Questa loro mancanza d'interesse era del resto prevedibile, per-

ché l'attività di tali enti era rivolta esclusivamente ad operazioni manifatturiere o commerciali ed anche quando si trattava di organismi dediti ad affari di banca i loro investimenti finanziari non andavano al di là del medio termine, cioè dei mutui. Se la categoria degli enti economici è stata egualmente inserita nella classificazione, ciò è dipeso dall'opportunità di mettere in luce tale assenza e, nel contempo, di offrire una ripartizione sociale comparabile con quella adottata per le operazioni di prestito all'estero.

Come si è accennato, gli elenchi nominativi dei proprietari di titoli non sono disponibili per tutti i monti dei diversi paesi studiati. Per tale ragione l'analisi qualitativa è stata limitata ad alcuni debiti pubblici scelti intorno agli anni 1720-1725 e 1771-1786, in modo da mettere in evidenza gli aspetti fondamentali ed i mutamenti di lungo periodo. Nei monti ai quali si riferisce il sondaggio i capitalisti genovesi possedevano titoli per un valore nominale complessivo di circa 32 milioni di lire di banco, così ripartito:

| | Valore nominale della partecipazione genovese (in lire b.) |
|---|---|
| Francia - *Aides et gabelles* (1720) | 6.155.923 (1) |
| Roma - Monte San Pietro di 3ª erezione (1723) | 6.215.560 (2) |
| Bologna - Monte Innocenzo nuovo riformato (1725) | 3.424.843 (3) |
| Bologna - Monti Sussidio di 1ª, 2ª, 3ª, 4ª e 5ª erezione (1725) | 1.687.691 (4) |
| Firenze - Monte nuovo del Sale (1725) | 2.515.909 (5) |
| Francia - Debiti del Canadà (1771) | 1.428.907 (6) |
| Francia - Prestito d'Alsazia (1771) | 2.181.433 (7) |
| Francia - Annuità e *coupons* (1771) | 1.289.712 (8) |
| Bologna - Monte Benedettino (1785) | 2.193.292 (9) |
| Roma - Monte San Pietro di 3ª erezione (1786) | 4.971.406 (10) |
| Totale | 32.064.676 |

(1) A.N.P., P 6216-6250.
(2) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registro 3.713.
(3) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri del monte per gli anni 1724-1731.
(4) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri del monte per gli anni 1724-1731.
(5) A.S.F., fondo *Monte del Sale*, registri 652 e 653.
(6) A.N.P., $Z^{II}$ 15-16 e P 6.352 e 6.353. Dati al 1° gennaio 1771.
(7) A.N.P., $Z^{II}$ 17-19. Dati al 1° gennaio 1771.
(8) A.N.P., $Z^{II}$ 20-22. Dati al 1° gennaio 1771.
(9) A.S.B., fondo *Monti di Pubbliche Prestanze*, registri del monte per gli anni 1785-1791.
(10) A.S.R., fondo *Monti Camerali*, registro 1.287.

Nel periodo 1720-1725 gli investimenti genovesi nei monti suddetti ammontavano quindi a 20 milioni di lire, corrispondenti a circa il 14% di tutte le proprietà in titoli esteri; nel 1771-1786 il valore nominale ascendeva a 12 milioni, ossia poco più di un decimo del totale. I due campioni, se sono abbastanza consistenti dal punto di vista quantitativo, lasciano forse a desiderare sotto l'aspetto qualitativo, perché vi sono rappresentati pochi paesi; è vero peraltro che i debiti pubblici francese e pontificio erano tra quelli che attrassero maggiormente il risparmio genovese, per cui tale circostanza compensa in parte la limitatezza dell'ambito territoriale.

Secondo la tabella 87, la ripartizione sociale dei proprietari genovesi mostra una notevole stabilità, nel senso che l'incidenza percentuale di ciascuna categoria non subì, tranne il caso dei monti pontifici, variazioni rilevanti da un debito all'altro.

TABELLA 87

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI GENOVESI INTERESSATI IN ALCUNI DEBITI PUBBLICI ESTERI NEL SECOLO XVIII

| | Francia 1720 | Roma 1723 | Bologna 1725 | Firenze 1725 | Francia 1771 | Bologna 1785 | Roma 1786 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Nobiltà { Persone fisiche | 83,5 | 38,1 | 80,7 | 63,6 | 82,2 | 66,2 | 28,2 |
| Nobiltà { Fondazioni | 0,4 | 15,4 | 4,8 | 5,7 | 0,5 | 3,9 | 19,0 |
| Borghesia { Persone fisiche | 14,1 | 5,0 | 6,4 | 0,7 | 12,2 | 5,4 | 2,5 |
| Borghesia { Fondazioni | — | 0,5 | — | 0,6 | 0,1 | — | 0,7 |
| Clero { Persone fisiche | — | 1,1 | 2,0 | 1,7 | 0,2 | 0,4 | — |
| Clero { Fondazioni | — | 0,3 | — | — | — | — | 0,3 |
| Enti pubblici | 0,3 | 2,3 | — | 2,2 | 1,7 | 3,9 | 3,1 |
| Enti assistenziali | 0,6 | 6,8 | 0,9 | 7,2 | 2,0 | 7,6 | 10,0 |
| Enti religiosi | 1,1 | 30,4 | 5,2 | 18,4 | 1,1 | 12,6 | 36,3 |
| Enti economici | — | — | — | — | — | — | — |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

La partecipazione della nobiltà rimase infatti contenuta tra il 70% e l'85% e fu costituita quasi interamente da patrimoni di persone fisiche. Altrettanto stabile fu la presenza del clero (limitata ad un massimo del 2%), mentre la quota della borghesia subì oscillazioni più ampie, dall'1,3% al 14,1%. Ad una modesta rappresentanza degli enti pubblici, non superiore al 3,9% ed imputabile so-

prattutto al Magistrato dei poveri, corrispose una proporzione più sostanziosa delle persone giuridiche private (dall'1,7% al 25,6%), dovuta essenzialmente alle corporazioni di regolari.

Accantonando sempre il caso particolare dei monti romani, l'esame comparativo permette anche di intravvedere una certa divergenza tra gli investimenti della nobiltà e degli enti religiosi, poiché dove i primi erano più modesti (Firenze nel 1725; Bologna nel 1785), i secondi avevano una maggior consistenza; questo fenomeno potrebbe spiegarsi con il fatto che, nel momento in cui i diversi titoli erano stati acquistati, le disponibilità finanziarie della nobiltà e del clero erano in posizione antitetica rispetto alla loro liquidità normale. Evoluzione contrapposta delle rispettive fortune, allora? La questione sta forse in questi termini, ma i casi disponibili sono troppo esigui per dire qualcosa di sicuro.

Del tutto anomala era la ripartizione sociale dei proprietari di titoli pontifici. Qui la nobiltà continuò ad essere la categoria preminente, ma con una quota limitata al 50% circa di tutti gli investimenti genovesi nei medesimi monti, ossia nettamente inferiore ai livelli rilevati altrove, e con una maggior partecipazione delle fondazioni gentilizie, alle quali i luoghi romani offrivano la garanzia di un impiego di tutto riposo. Secondi per importanza alla classe patrizia erano gli enti religiosi che nei due secoli precedenti, insieme con il clero degli altri paesi italiani, erano stati chiamati ripetutamente dalla Camera apostolica alla copertura dei disavanzi pontifici (2). Ragioni di apparente solidità e sollecitazioni della Chiesa avevano contribuito quindi ad alterare la composizione sociale dei proprietari genovesi, facendo levitare la presenza delle fondazioni private e degli organismi religiosi.

Per valutare in termini sintetici la distribuzione dei capitalisti, le quattro ripartizioni percentuali del 1720-1725 sono state fuse in una sola, pesando le singole incidenze in base al valore nominale di tutti i titoli di ciascun paese posseduti da genovesi nel 1725. In

(2) J. Delumeau, *Vie économique et sociale* ..., volume 2°, pp. 802-803 e 826.

altre parole si è supposto che la composizione sociale rilevata per ciascuno dei monti esaminati rispecchiasse quella dei proprietari genovesi nell'intero debito pubblico del medesimo paese; ciò equivale ad ipotizzare, per esempio, che la presenza di patrizi genovesi nel debito pubblico francese rappresentasse, rispetto alla partecipazione totale dei genovesi, la stessa percentuale dell'83,5 riscontrata per le *Aides et gabelles*. I pesi scelti sono stati 7,3 milioni di lire di banco per la Francia, 35,2 milioni per Roma, 5,2 per Bologna e 3,7 per Firenze. Un calcolo analogo è stato eseguito per gli anni 1771-1786, applicando come pesi le partecipazioni nel 1785, vale a dire 33,6 milioni per la Francia, 2,2 per Bologna e 25,7 per Roma.

I computi sembrano confermare che i maggiori detentori di titoli esteri erano, in ordine decrescente, la nobiltà con il 65% circa, il clero e gli enti religiosi con una media del 20% e la borghesia con un modesto 7% (tabella 88).

TABELLA 88

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI PROPRIETARI GENOVESI DI TITOLI ESTERI NEL 1720-1725 E NEL 1771-1786

| | Periodo 1720-1725 | Periodo 1771-1786 |
|---|---|---|
| Nobiltà { Persone fisiche | 50,7 | 59,0 |
| Nobiltà { Fondazioni | 11,5 | 8,3 |
| Borghesia { Persone fisiche | 6,1 | 7,9 |
| Borghesia { Fondazioni | 0,4 | 0,4 |
| Clero { Persone fisiche | 1,0 | 0,1 |
| Clero { Fondazioni | 0,2 | 0,1 |
| Enti pubblici | 1,8 | 2,4 |
| Enti assistenziali | 5,4 | 5,6 |
| Enti religiosi | 22,9 | 16,2 |
| Enti economici | — | — |
| Totale | 100,0 | 100,0 |

I dati della tabella denuncerebbero anche, tra le due epoche considerate, uno spostamento a favore del patriziato ed una parallela regressione degli enti religiosi; ma le variazioni sono molto modeste e non incidono sulla sostanziale stabilità di fondo delle due distribuzioni.

## 2. *La struttura del portafoglio ed il reddito dei titoli.*

Le vicende degli investimenti mobiliari nei singoli paesi furono tutte legate da un medesimo filo conduttore, che venne dipanandosi dai due canoni strategici fondamentali del capitalismo genovese: la redditività dei titoli e la solidità degli impieghi, ossia la sicurezza di riscuotere frutti e capitali alle scadenze e nelle misure concordate.

Queste due aspirazioni, lungi dall'indurre alle medesime scelte, erano sovente incompatibili l'una con l'altra e potevano suggerire soluzioni diverse al problema assillante di mettere a frutto le disponibilità liquide. Forzando una casistica che nella realtà settecentesca era molto più sfumata, si può dire infatti che di norma i redditi maggiori erano offerti da paesi che, perseguendo una politica molto più costosa di quanto consentissero le risorse ordinarie di bilancio, erano costretti prima o poi a migliorare la macchina fiscale, ciò che non era sempre agevole o possibile, oppure a scegliere la soluzione più facile di ridimensionare il debito pubblico attraverso le conversioni forzose e/o il disconoscimento dei debiti in capitale.

A questi paesi, di cui furono esempi clamorosi la Spagna, la Francia e la repubblica di Venezia, si contrapponevano quelli che, per condurre una politica più realistica e meglio adeguata alle possibilità di bilancio, avevano una situazione finanziaria meno squilibrata e potevano prendere a prestito a tassi minori, dato il maggior credito di cui godevano; tali furono ad esempio lo stato della Chiesa e il granducato di Toscana.

Verso due poli opposti si mossero dunque, dal Cinquecento al Settecento, i capitali genovesi; di volta in volta animati dalla scoperta di un nuovo paese che, quale araba fenice, pareva offrire titoli pubblici di assoluta sicurezza e con alti redditi, oppure rassegnati, per le sopraggiunte, immancabili delusioni, a ripiegare sugli impieghi meno allettanti, ma di provata solidità, di altri paesi.

I risultati di quell'alternarsi incessante di entusiasmi improvvisi e di delusioni cocenti possono intravvedersi nella tabella 89, dove sono riassunti gli investimenti genovesi in titoli.

TABELLA 89

RIEPILOGO GENERALE DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI E PRIVATI NEL SECOLO XVIII

(in milioni di lire di banco)

| | 1725 | | 1745 | | 1765 | | 1785 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Capitale nominale | Interesse annuo | Capitale nominale | Interesse annuo | Capitale nominale | Interesse annuo | Capitale nominale | Interesse annuo |
| 1) *Titoli genovesi pubblici e privati* . . | *127,7* | *3,08* | *141,9* | *3,01* | *150,7* | *3,46* | *133,6* | *3,13* |
| Titoli pubblici . . . . . | 127,7 | 3,08 | 141,0 | 2,95 | 149,3 | 3,37 | 132,7 | 2,99 |
| Titoli privati . . . . . | — | — | 0,9 | 0,06 | 1,4 | 0,09 | 0,9 | 0,14 |
| 2) *Titoli esteri pubblici e privati* . . . | *143,1* | *4,40* | *145,9* | *4,42* | *150,2* | *4,91* | *113,2* | *3,95* |
| Repubblica di Venezia . . . . . | 56,2 | 1,41 | 60,8 | 1,52 | 58,0 | 1,39 | 22,8 (1) | 0,79 |
| Stato della Chiesa . . . . . | 45,0 | 1,44 | 44,0 | 1,37 | 35,6 | 1,1 | 30,9 | 0,95 |
| Lombardia austriaca . . . . . | 14,8 | 0,48 | 10,6 | 0,26 | 7,7 | 0,17 | 6,9 | 0,14 |
| Regno di Francia . . . . . | 7,3 | 0,18 | 10,0 | 0,4 | 29,1 | 1,45 | 38,4 | 1,54 |
| Stati della casa d'Asburgo (2) . . | 5,9 | 0,29 | 4,7 | 0,23 | 6,3 | 0,31 | 5,1 | 0,20 |
| Granducato di Toscana . . . . . | 3,7 | 0,16 | 3,1 | 0,1 | 2,8 | 0,09 | — | — |
| Regno di Spagna . . . . . | 3,6 (3) | 0,11 | 2,8 | 0,08 | 2,1 | 0,06 | 2,1 | 0,06 |
| Regno di Napoli . . . . . | 3,9 | 0,19 | 3,9 | 0,19 | 3,1 | 0,12 | 2,7 | 0,11 |
| Regno di Sicilia . . . . . | 2,1 | 0,11 | 2,1 | 0,11 | 1,5 | 0,06 | 1,3 | 0,05 |
| Regno di Gran Bretagna . . . . . | 0,6 | 0,03 | 3,4 | 0,13 | 2,8 | 0,1 | 2,4 | 0,08 |
| Regno di Sardegna . . . . . | .. | .. | 0,5 | 0,02 | 1,2 | 0,04 | 0,6 | 0,02 |
| *Totale* . . . . . | *270,8* | *7,48* | *287,8* | *7,44* | *300,9* | *8,37* | *246,8* | *7,08* |

(1) Valore effettivo di rimborso.
(2) Esclusi i domini italiani.
(3) Valore effettivo di rimborso adottato nel 1727.

La tabella è ricavata da quelle in cui si sono partitamente indicate le partecipazioni nei singoli debiti pubblici e pertanto soffre delle medesime limitazioni, trattandosi in alcuni casi di cifre attinte direttamente dai registri contabili dei diversi debiti ed in altri casi di stime approssimative o addirittura ipotetiche (3); il margine d'errore connesso con queste ultime valutazioni non dovrebbe però eccedere il 5% degli investimenti globali.

In valore nominale i capitali genovesi impiegati in titoli raggiunsero un importo complessivo compreso tra i 247 ed i 301 milioni di lire di banco: senza dubbio una cifra ingente e forse il maggior componente della ricchezza patrimoniale privata. Le cifre indicate includono valori pubblici e privati, cioè essenzialmente titoli di stato e di società per azioni. Delle due specie di investimenti già si è detto in riferimento ai singoli paesi dove quei valori furono emessi; qui si deve rilevare che, sebbene non sia stato possibile accertare con esattezza il loro volume, i titoli privati furono molto meno importanti degli statali. Le notizie che li riguardano sono assolutamente eccezionali ed esiguo è il valore delle azioni di proprietà genovese delle quali si è trovata traccia nei cartulari di San Giorgio, negli atti notarili, nelle contabilità private. A voler dare una dimensione quantitativa alla sensazione di irrilevanza maturata nel corso di questa ricerca, non saprei valutare gli investimenti azionari più dell'1-2% del totale.

Durante tutto il Settecento gli investimenti in valori genovesi oscillarono tra i 128 ed i 151 milioni di lire di banco, costituendo in assoluto la quota maggiore del portafoglio titoli. Malgrado il basso reddito essi erano molto ricercati per la loro solidità. Preoccupazione costante dei capitalisti patrizi fu infatti quella di assicurare, attraverso il potere politico di cui erano detentori, il pagamento puntuale degli interessi ed il rimborso dei capitali alle scadenze promesse. Ed anche quando le difficoltà finanziarie sorte dalla rivolta còrsa e dalla guerra di successione austriaca costrinsero il governo genovese a misure di emergenza, si preferì aggravare una pres-

(3) Cfr. le tabelle 23, 31, 37, 52, 57, 63, 65, 69, 72, 77, 78, 81 e 86.

sione tributaria già esorbitante e limitare all'osso la conversione degli interessi ed il ripudio dei debiti.

Gli investimenti in titoli esteri si mantennero a lungo tra i 143 ed i 150 milioni di lire di banco, per discendere sui 113 milioni nel penultimo decennio del secolo. Questo capitale nominale, al quale si dovrebbero forse aggiungere altri 2-3 milioni per tener conto dei titoli parmensi e modenesi, non considerati nella tabella, si ripartiva assai inegualmente tra i diversi paesi.

In termini percentuali, agli inizi del Settecento prevalevano gli impieghi veneziani (39 % dei valori esteri), seguiti dai pontifici (31 %) e dai milanesi (10 %); nel corso del secolo i titoli veneziani scesero al terzo posto (1785: 20 %) e si affermarono con prepotenza i valori francesi (34 %), mentre gli altri arretrarono quasi tutti, sia in valore assoluto, sia in percentuale.

La presenza di capitali genovesi in tutti gli stati italiani e nei maggiori paesi dell'Europa centro-occidentale tendeva evidentemente ad una ripartizione intenzionale dei rischi connessi con i valori pubblici. Ma in buona parte rifletteva semplicemente i diversi stadi evolutivi ai quali erano giunti gli investimenti nei singoli paesi.

Come si è accennato, la quota maggiore era costituita dai titoli veneziani, che nel secondo quarto del Seicento, carichi di seducenti promesse, avevano catalizzato molti capitali genovesi; nel Settecento questi investimenti erano ormai scaduti a livelli bassissimi di reddito, ma i risparmiatori genovesi riuscirono a liberarsene in parte soltanto dopo il 1767, quando il senato veneziano iniziò finalmente il rimborso dei debiti vecchi.

Altrettanto fatiscenti erano divenuti i titoli spagnoli, napoletani e siciliani, il cui valore effettivo non era che una larva del nominale, stante la pochezza degli interessi o addirittura l'incertezza che circondava la loro misura effettiva od il loro pagamento. Al medesimo destino erano votati gli impieghi milanesi che, dopo i grandi entusiasmi suscitati nel primo Seicento, si erano irrimediabilmente deteriorati durante la guerra di successione spagnola.

In piena ascesa erano invece gli investimenti in titoli francesi che crebbero costantemente di volume per tutto il Settecento, sospinti dalle ottime prospettive di reddito e dall'illusione di una solidità che le bancarotte francesi del 1720, del 1726 e del 1770 non valsero ad incrinare seriamente: le prime due perché la conversione degli interessi fu forse oscurata dalle immani rovine generate dal crollo del sistema; l'ultima perché, senza intaccare i capitali, si limitò a sospendere l'ammortamento ed a ridurre le aliquote nominali, ma in misura non rilevante.

Tra le scorie di vecchi investimenti congelati od in disfacimento ed il barbaglio di nuovi impieghi ben più fruttiferi, com'erano appunto quelli francesi, stava la massa solida dei titoli pontifici e toscani, che offrivano ai capitalisti genovesi la tranquillità di un reddito non elevato, ma reso sicuro da un'etica finanziaria esemplare e da un rispetto rigoroso per i creditori pubblici.

Un caso particolare era poi rappresentato dai titoli austraci, pur redditizi, ai quali nocquero sia il defatigante travaglio ventennale occorso per consolidare i prestiti genovesi a Leopoldo I, sia i contrasti politici che opposero Genova all'impero durante la guerra di successione austriaca.

Il flusso delle rendite prodotte dagli investimenti mobiliari genovesi raggiunse annualmente un importo complessivo di oltre 7,4 milioni di lire di banco nella prima metà del Settecento, per sfiorare gli 8,4 milioni nel 1765 e discendere a 7,1 milioni nel 1785. Cosa rappresentassero questi redditi nel quadro dell'economia genovese del tempo si dirà in seguito; qui importa osservare che i diversi paesi concorrevano inegualmente a comporre tali cifre.

In sostanza, circa il 40-45% dei redditi mobiliari era fornito dai titoli pubblici genovesi. La quota maggiore del residuo spettò per lungo tempo ai titoli veneziani, che assicurarono ai risparmiatori liguri qualcosa come 1,5 milioni di lire di banco ogni anno sin verso il 1750 e poi diedero via via meno nei decenni seguenti, fino a rendere intorno al 1785 poco più della metà di mezzo secolo avanti; i titoli pontifici, che disputavano ai veneziani il primo posto fra gli

investimenti esteri, si corruppero relativamente meno, ma anche il loro apporto non mancò di scemare da circa 1,4 milioni nel primo cinquantennio a poco meno di un milione nel 1786. Più rapida di quella veneziana fu la contrazione dei frutti milanesi, toscani e, probabilmente, spagnoli, napoletani ed austriaci. Al reddito decrescente di tutti questi titoli si contrapposero le rimesse sempre più cospicue dalla Francia, che da meno di 0,2 milioni nel 1725 crebbero a 0,4 milioni nel 1745, a 1,4 milioni nel 1765 ed a oltre 1,5 milioni nel 1785, divenendo in assoluto il reddito estero più importante.

Le voci che componevano quei 7-8 milioni di interessi annuali subirono insomma, nel corso del Settecento, profonde alterazioni nell'importo assoluto e quindi nella posizione relativa. Al di là della mutevole evoluzione dei singoli investimenti mobiliari che quella variabilità dei redditi rispecchiava, si può osservare che il pagamento dei frutti non avvenne sempre alle scadenze dovute, ma fu sovente ritardato o addirittura sospeso.

Il periodo più critico coincise con il primo venticinquennio del secolo, quando venne meno la totalità od una larga porzione di quasi tutti i redditi esteri. Interruzioni nei pagamenti, conversioni forzose e prelievi di nuove imposte cedolari si susseguirono infatti in numerosi paesi stranieri dove i genovesi avevano investito in valori pubblici: da Venezia alla Spagna, dalla Francia alla Sicilia, da Milano a Napoli. E sebbene dalla bufera restassero fuori i titoli genovesi, pontifici e toscani, l'arresto o la falcidia dei frutti sugli altri debiti statali crearono una penuria di liquidità che non mancò di riflettersi negativamente sull'intera economia genovese. Le deputazioni di *rentiers* inviate in quegli anni presso le corti estere per chiedere lo scongelamento dei capitali ed il regolare pagamento dei frutti appoggiarono le richieste adducendo retoricamente la miseria in cui sarebbero caduti pupilli inermi, vedove, opere pie, enti religiosi ed assistenziali, che vivevano in larga parte sul reddito di investimenti mobiliari. Ma non c'è dubbio che quegli argomenti pietistici, che avrebbero dovuto spalancare le casse riottose degli erari, nascondevano un disagio che investiva il cuore stesso del capitalismo genovese.

Negli anni Venti la situazione migliorò leggermente: rimasero in vigore, è ovvio, le conversioni forzose operate dai vari governi, ma i redditi, pur scemati, tornarono a fluire a Genova e soltanto nei regni meridionali si continuò, con temporanee interruzioni, la applicazione del *valimiento*.

Un altro momento difficile si presentò durante la guerra di successione austriaca, quando gli interessi sui titoli austriaci, milanesi, parmensi e piemontesi di proprietà genovese furono posti sotto sequestro; il ritorno della pace valse a ripristinare la normalità, perché gli arretrati furono parzialmente riconosciuti e consolidati in debito redimibile. Più gravi furono le perdite sui titoli napoletani e siciliani, dei quali i genovesi dovettero cedere un quarto per essere esentati in perpetuo dalle imposte cedolari. Nel 1749 le pendenze vennero finalmente sistemate ed il pagamento delle rendite mobiliari riprese regolarmente ovunque; fu, quello, un periodo relativamente tranquillo che si prolungò sin quasi alla fine del secolo e durante il quale i genovesi incassarono dall'estero oltre 200 milioni di interessi, ripagandosi largamente delle perdite precedentemente subite.

Gli investimenti in titoli, sui quali si abbatterà la scure impietosa della rivoluzione francese, avevano però fatto il loro tempo e nella seconda metà del Settecento dinanzi al capitale genovese si aprirono orizzonti più allettanti di quelli rappresentati dai titoli pubblici, dal godimento spesso incerto per l'arbitrio dei prìncipi e dal reddito quasi sempre modesto.

Riferendo gli interessi annualmente riscossi al valore nominale dei capitali investiti in titoli, si constata infatti che la redditività generale si mantenne a livelli decisamente esigui: intorno al 2,8 % per il complesso dei valori, con medie leggermente inferiori (2,3 %) per quelli locali ed alquanto superiori (3,2 %) per i titoli esteri.

Alla modesta redditività generale contribuivano principalmente i titoli genovesi, veneziani, spagnoli e milanesi, che ascendevano ad importi anche ingenti, ma fruttavano somme irrisorie. Se i movimenti di capitale non fossero stati inceppati dal congelamento di alcuni crediti o dalla macchinosa lentezza dei trasferimenti, è pro-

babile che, senza rinunciare agli impieghi genovesi, molti redditieri avrebbero distolto i loro capitali dalla Spagna, da Venezia e da Milano per inalvearli verso la Francia od altri paesi che offrivano maggiori possibilità di guadagno; pur appesantita dalla rigidità degli affari, questa tendenza si manifestò in maniera evidente, soprattutto nella seconda metà del secolo.

Sebbene riferibili a monete aventi una parità metallica costante, le aliquote erano senza dubbio molto modeste. Ben più elevate esse erano state al momento dell'emissione dei singoli titoli pubblici; ma le successive conversioni, libere o forzose, avevano inciso più o meno pesantemente sugli interessi originari. Tali operazioni sono già state minutamente illustrate nelle pagine precedenti, ma non sarà inopportuno ricordare, tra le maggiori, la conversione dei depositi nella Zecca di Venezia al 3% ed al 2% nel 1672 e quella al 2% ed all'1,33% nel 1746; la riduzione delle rendite sull'*Hotel de ville* di Parigi al 2,5% nel 1720; il ribasso al 3% dei luoghi della Camera apostolica nel 1683.

Per effetto delle conversioni, il portafoglio genovese contava perciò grandi quantità di titoli valutati al prezzo nominale di sottoscrizione, ma producenti frutti molto inferiori a quelli primitivi. Per compensare l'assottigliamento inesorabile degli interessi sui titoli vecchi, non restava quindi che investire in valori di nuova emissione, sempre più redditizi dei precedenti, oppure acquistarli nel mercato ai prezzi correnti, oppure ancora volgersi ad investimenti finanziari di altro genere (4).

Volendo conoscere il rendimento reale degli investimenti mobiliari, occorrerebbe quindi considerare separatamente i titoli sottoscritti al momento dell'emissione, il cui reddito effettivo coincideva con il nominale senza tener conto delle eventuali imposte cedolari, e quelli acquistati in borsa, il reddito dei quali dipendeva dai corsi di mercato.

I capitalisti genovesi impiegarono infatti i loro risparmi in entrambi i modi, sebbene in genere preferissero sottoscrivere i titoli

(4) Cioè ai mutui; in proposito cfr. la parte III.

all'atto dell'emissione e ricorressero ad acquisti nel mercato soltanto in casi sporadici od eccezionali.

Nell'oscurità quasi completa che circonda la storia dei mercati finanziari d'Europa nel secolo XVIII, non è possibile dire qualcosa se non di molto generico circa i tassi di capitalizzazione. Tralasciando le variazioni congiunturali e limitandoci alle tendenze di lungo periodo, risulterebbe che dal 1730 al 1790 circa i saggi correnti di interesse sui titoli perpetui si aggirarono intorno al 2% a Genova, al 2,5% a Roma, al 3-4% a Londra, al 5-6% a Parigi (5).

Sebbene approssimativi, questi livelli paiono suggerire che a Parigi gli acquisti in borsa risultassero più convenienti delle sottoscrizioni, mentre altrove, ad esempio a Genova ed a Roma, l'offerta di capitali fosse talmente esuberante rispetto a quella di titoli pubblici, da rendere preferibili gli impieghi al momento dell'emissione.

### 3. *Le vicende degli investimenti dal* 1713 *al* 1815.

Considerati nella loro evoluzione temporale, gli investimenti genovesi in titoli pubblici e privati tesero ad aumentare sin verso il 1765 ed a contrarsi in seguito; in cifre assolute essi crebbero infatti da circa 271 milioni di lire di banco nel 1725 a 288 milioni nel 1745 ed a 301 milioni nel 1765, per discendere a 247 milioni nel 1785.

Le variazioni riguardarono soprattutto i titoli genovesi, che tra il 1725 ed il 1765 registrarono un incremento netto di circa 23 milioni di lire in capitale nominale, attribuibile per la massima parte ai prestiti delle magistrature ed all'erezione dei monti Conservazione e Paghe; al rimborso dei medesimi debiti si dovette principalmente la diminuzione di 17 milioni nel ventennio seguente.

Quanto ai titoli esteri, alla stabilità del quarantennio 1725-1764 seguì una netta diminuzione di 37 milioni tra il 1765 ed il 1784. A spiegare la stasi tendenziale sino al 1765 paiono elementi sufficienti le difficoltà quasi generali incontrate dai capitalisti genovesi nella percezione dei frutti; è probabile cioè che esse abbiano generato una

(5) A tale argomento mi propongo di dedicare un lavoro futuro.

atmosfera di sfiducia verso gli impieghi in titoli, sottoposti ad inesorabili falcidie per liquidare gli immani pesi finanziari delle guerre di successione e di quella dei sette anni.

La contrazione dal 1765 al 1784 fu dovuta per lo più alla smobilitazione dei capitali veneziani, solo parzialmente compensata dall'aumento degli impieghi francesi; ma fu anche il sintomo di una trasformazione profonda nella struttura degli investimenti.

Malgrado il valore approssimativo delle cifre, gli anni intorno al 1765 segnarono cioè una svolta fondamentale per il capitalismo finanziario genovese che, pur restando fedele agli impieghi francesi, cominciò a liberarsi dei titoli e ad investire il ricavo in altre direzioni, ossia, come vedremo, in mutui esteri a medio termine.

Il mutamento di obiettivi, per quanto netto, non ebbe il tempo di completarsi ed allo scoppio della rivoluzione francese i portafogli genovesi contavano ancora un volume di titoli valutabile intorno a 250 milioni. Questa massa di valori si trovò coinvolta nell'uragano delle bancarotte che imperversò in quasi tutti i paesi dopo il 1789 e che al suo spegnersi, nel 1816, lasciò appena un'ombra di quell'immensa fortuna mobiliare.

Le prime avvisaglie vennero dalla Francia, sino allora méta preferita dei capitali genovesi, e riguardarono il pagamento degli interessi, che dal 1790 cominciarono ad essere corrisposti, per una quota via via maggiore, in carta di rapido deprezzamento. Per qualche tempo le perdite furono limitate ai frutti francesi, ma a partire dal 1797 le rovine divennero legione, investendo quasi tutti i debiti pubblici ai quali i genovesi partecipavano. Gli anni 1797-1799 videro infatti, per limitarci al quadro italiano, il rovesciamento delle repubbliche di Genova (giugno 1797) e di Venezia (ottobre 1797), trasformata la prima in repubblica ligure e la seconda in possedimento austriaco; la fondazione della repubblica cisalpina (luglio 1797) sulle ceneri del ducato di Milano, delle legazioni pontifice e dei ducati emiliani; la proclamazione dell'effimera repubblica romana (febbraio 1798) e di quella partenopea (gennaio 1799); l'istituzione di un governo provvisorio in Piemonte (dicembre 1798).

Il quadro politico dell'Italia mutò radicalmente ed una delle prime misure adottate dai nuovi governi fu quella di sospendere quasi ovunque il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Solo la repubblica ligure continuò per qualche tempo a corrispondere i frutti: conferma evidente, se ce ne fosse bisogno, di una sostanziale continuità tra l'antica oligarchia aristocratica ed i dirigenti politici del nuovo stato. Altrove la cessazione dei pagamenti fu immediata: dal 1797 a Milano, Venezia, Bologna e Ferrara; dal 1798 a Roma; dal 1799 a Torino ed a Napoli.

Nel contempo si aprì la strada ad una voragine di grandiose proporzioni, nella quale furono ingoiati in gran parte gli stessi capitali. La bancarotta dei due terzi attuata dalla Francia nel 1797, consentendo di risolvere drasticamente sulla pelle dei creditori il problema degli oneri pubblici, divenne il paradigma al quale finirono per ispirarsi anche altri governi, rivoluzionari o legittimisti che fossero. Nei territori italiani soggetti o vassalli della Francia quella manovra spregiudicata assunse aspetti diversi, ma si accompagnò ovunque con l'incameramento dei beni di proprietà ecclesiastica, con i quali si avviò l'estinzione degli oneri statali, e con l'annullamento dei titoli pubblici appartenenti alle corporazioni religiose del paese. Ciascun governo, subentrando nelle proprietà di questi enti, provvide infatti a cancellare, come partita di giro dovuta a sé stesso, la quota del proprio debito pubblico spettante alle corporazioni soppresse (6); ciò non gli impedì naturalmente di chiedere agli altri governi che intestassero a suo nome i capitali che gli enti scomparsi avevano nel loro debito pubblico. In tal modo le innumerevoli corporazioni religiose della Liguria si videro completamente spossessate, fino alla Restaurazione, delle loro partecipazioni nel debito della repubblica e, dopo l'annessione del 1805, in quello dell'impero.

---

(6) Espropriazioni e cancellazioni analoghe si effettuarono per i valori mobiliari appartenenti alle dinastie spodestate, agli emigrati ed ai sudditi di paesi nemici. Questi aspetti della vita finanziaria degli stati italiani attendono però uno studio approfondito.

Le dimensioni della bancarotta francese, che non avevano precedenti nella storia finanziaria, furono addirittura inasprite per sistemare i debiti dell'infelice repubblica ligure, che pur si era data all'impero nel 1805; basti dire che i capitali vi furono ripudiati non per i due terzi, ma per l'85% del valore nominale originario (7). Negli altri territori italiani il disconoscimento dei debiti statali fu generalmente meno pesante, forse perché l'esproprio dei beni religiosi vi diede maggiori risultati che in Liguria e permise di sostituire al ripudio puro e semplice delle passività la loro compensazione con l'asse ecclesiastico.

In Toscana il debito pubblico fu rimborsato sotto forma di « azioni » aventi il medesimo frutto dei luoghi di monte (3%) ed accettate al valore nominale in pagamento dei beni nazionali (8). In Piemonte il debito perpetuo, sul quale pagavasi in media il 3,46% del capitale nominale (9), fu stabilito in venti volte l'importo annuale degli interessi e liquidato per il 50% in iscrizioni sul « gran libro » francese e per il 50% in rescrizioni rimborsabili in beni demaniali situati nei dipartimenti subalpini dell'impero (10). Nei territori romani i luoghi di monte da scudi 100 nominali furono valutati scudi 24 (venti volte il reddito annuale di scudi 1,2) ed i luogatari ricevettero altrettante rescrizioni utilizzabili per l'acquisto degli immobili già di proprietà ecclesiastica (11). A Napoli gli interessi effettivi medi del consolidato furono capitalizzati al medesimo tasso del 5%, ottenendo un capitale nominale inferiore di circa un quinto a quello preesistente (12); il debito pubblico così riconosciuto fu poi liquidato per un terzo in iscrizioni al 5% sul « gran libro » napoletano e per

---

(7) È vero peraltro che la quota riconosciuta del debito pubblico ligure dava un interesse del 5%, mentre l'antico debito fruttava appena il 2,37%; capitalizzata al medesimo tasso, la rendita riconosciuta equivaleva giusto ad un terzo del debito originario.

(8) L. Dal Pane, *La finanza toscana* ..., pp. 239-240.

(9) P. Norsa, *La finanza sabauda* ..., volume 2°, p. 760.

(10) Leggi 15 gennaio e 3 febbraio 1810. Cfr. anche N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese* ..., volume 4°, pp. 95-97.

(11) Cfr. a p. 175 e segg.

(12) L. De Rosa, *Il debito pubblico della città di Napoli* ..., pp. 203-204.

due terzi, quasi certamente, in cedole valevoli per la compera dei beni nazionali (13).

I debiti riconosciuti dal napoleonico regno d'Italia furono liquidati per il 50% con rescrizioni e per il 50% con iscrizioni, se si riferivano ai territori lombardi ed emiliani; rispettivamente per il 25% ed il 75% nel caso del Veneto; interamente con rescrizioni, in quello dei dipartimenti alto-atesini e marchigiani. Gli interessi furono abbassati al 3,5% o conservati nella misura originaria, se inferiore a tale livello.

L'applicazione di questi criteri, sebbene più favorevoli di quelli seguiti per la Liguria, comportò sensibili perdite per i creditori, sia perché i beni furono posti in vendita a prezzi esorbitanti ed all'asta; sia perché le rescrizioni erano valutate nel mercato molto meno del nominale a cui furono rilasciate; sia perché il capitale degli antichi debiti era superiore, e sovente di molto, a quello computato in base al tasso ufficiale di capitalizzazione.

Né alle devastazioni compiute dai governi rivoluzionari posero poi riparo quelli restaurati, che risarcirono bensì le corporazioni religiose dei beni espropriati, indennizzandole per lo più con rendite statali e mantenendo nel loro possesso gli acquirenti di beni ex ecclesiastici; ma per il resto si accontentarono di effettuare una nuova liquidazione dei debiti pubblici, limitandola a quelli riconosciuti dal governo francese, ammettendovi al massimo i creditori ch'esso aveva escluso ed attuandola secondo i medesimi criteri predatori. I luoghi genovesi da lire f.b. 194. 4. 4 nominali, cioè franchi 161,85,

(13) Il gran libro del debito pubblico napoletano venne istituito con decreto 25 giugno 1806 e dichiarato aperto con decreto 20 marzo 1807 (L. De Rosa, *Il debito pubblico* ..., p. 201; L. Bianchini, *Della storia delle finanze* ..., volume 3°, p. 551).

Sebbene i maggiori scrittori di cose finanziarie napoletane, dal Bianchini al Villani ed al De Rosa, non ne facciano cenno, il consolidamento avvenne soltanto per un terzo del debito riconosciuto. Nelle contabilità private genovesi si parla esplicitamente di « capitali... ridotti sotto il governo francese di Bonaparte al terzo consolidato » col frutto del 5% e l'affermazione è confermata dall'esame delle partite ivi registrate (A.SA.R., registro 34). Sulle variabili modalità prescritte dalla legge per l'uso delle cedole nell'acquisto dei beni demaniali cfr. P. Villani, *La vendita dei beni* ..., *passim*.

vennero infatti liquidati dal governo imperiale in ragione di franchi 25 ciascuno ed il medesimo valore ricevettero dal piemontese; analogamente i luoghi di monte romani, del valore nominale di scudi 100, furono ragguagliati a scudi 24 dall'amministrazione francese ed a scudi 25 da quella pontificia all'atto della restaurazione.

Fuori d'Italia, l'Inghilterra portò uno scrupoloso rispetto ai propri creditori, anche se sudditi di paesi nemici, ed a tutti pagò regolarmente i frutti alle scadenze prestabilite. L'Austria, dalle finanze meno robuste, non poté evitare di imporre prestiti forzosi, di ridurre alla metà l'aliquota nominale degli interessi e di alleggerirsi del loro peso attraverso il pagamento in carta moneta; anch'essa onorò formalmente i debiti in capitale conservandoli nella primitiva consistenza, ma la decisione presa nel 1818 di riscattarli al valore di borsa equivalse in pratica a sanzionare la svalutazione del 70% avutasi nel mercato.

Purtroppo durante il periodo napoleonico gli investimenti mobiliari genovesi in Inghilterra erano ben poca cosa; assai più consistenti erano quelli situati nella stessa repubblica, negli altri stati italiani, in Francia ed in Austria, ossia nei paesi dove il disconoscimento legale o di fatto dei debiti statali assunse le proporzioni maggiori.

Non sarà mai possibile, temo, fornire una valutazione esatta delle perdite che i *rentiers* genovesi subirono nel periodo napoleonico sui loro investimenti in titoli, sia in termini di interessi non riscossi, sia in termini di capitali ripudiati; al massimo si può stabilire l'ordine di grandezza di questi ultimi.

A tale scopo nella tabella 90 sono posti a confronto i criteri seguiti per la liquidazione del debito pubblico non vitalizio nei paesi che annoveravano i maggiori investimenti genovesi. Assumendo un capitale originario pari a 100, nella tabella si sono indicate separatamente: *a*) le parti di esso che vennero ripudiate per effetto della capitalizzazione al 5% dei frutti; *b*) le frazioni che vennero liquidate con iscrizioni nei nuovi registri generali del debito pubblico, valutate al nominale; *c*) le quote compensate con rescrizioni utiliz-

TABELLA 90

QUADRO DEI CRITERI SEGUITI PER LA LIQUIDAZIONE DI ALCUNI DEBITI PUBBLICI NON VITALIZI

| | Debito originario | | Debito ripudiato | Debito liquidato in iscrizioni | | Debito liquidato in rescrizioni | | Perdita in capitale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Capitale nominale | Interesse annuo % | | Capitale nominale | Interesse annuo % | Valore nominale | Valore commerciale | |
| 1) *Repubblica di Genova* | 100 | 2,37 | 85 | 15 | 5 | — | — | 85 |
| 2) *Repubblica di Venezia* | 100 | 3,16 | — | 75 | 1,68 | 25 | 2,5 | 22,5 |
| 3) *Stato della Chiesa* | | | | | | | | |
| Camera apostolica (liquidaz. napoleonica) | 100 | 3 (1) | 76 | — | — | 24 | 8 | 92 |
| Camera apostolica (liquidaz. pontificia) | 100 | 3 (1) | 75 | 25 | 5 | — | — | 75 |
| Legazione di Bologna | 100 | 3 | — | 50 | 3 | 50 | 5 | 45 |
| Legazione di Ferrara | 100 | 3 | — | 50 | 3 | 50 | 5 | 45 |
| 4) *Lombardia austriaca* | 100 | 2,67 | — | 50 | 2,67 | 50 | 5 | 45 |
| 5) *Regno di Francia* | 100 | 5 | — | 33 | 5 | 67 | 3 | 64 |
| 6) *Stati della casa d'Asburgo (esclusi i domini italiani)* | 100 | 5 | 70 (2) | 30 (3) | 5 | — | — | 70 |
| 7) *Regno di Napoli* | 100 | 4 | 20 | 27 | 5 | 53 | 11 | 62 |
| 8) *Regno di Sardegna* | 100 | 3,5 | 30 | 35 | 5 | 35 | 3,5 | 61,5 |

(1) Dal 1801 l'interesse fu pagato in ragione dell'1,2% l'anno.
(2) Perdita rispetto al prezzo medio di riscatto previsto dalla patente 21 marzo 1818.
(3) Prezzo medio di riscatto previsto dalla patente 21 marzo 1818.

zabili per l'acquisto di beni demaniali, computate al corso di mercato; e *d*) le eventuali perdite in capitale nominale, calcolate per differenza fra l'importo originario di 100 e la somma delle voci *b*) e *c*).

Questa scomposizione del credito originario nasconde di per sé un margine di incertezza, perché non tiene conto dell'eventuale diversità nei saggi di interesse. Se, a titolo di esempio, si considera la liquidazione del debito genovese, è evidente che il capitale al 5 % iscritto nel *grand livre* non è comparabile con quello originario al 2,37 % e pertanto non potrebbe essere algebricamente sottratto da quest'ultimo. Per rettificare l'errore bisognerebbe valutare entrambi i capitali al medesimo tasso, ma allora sorgerebbe il problema insolubile dell'aliquota da adottarsi come base dei calcoli.

Le iscrizioni nei registri del debito pubblico, dal canto loro, avevano inizialmente un corso inferiore al nominale; poiché tuttavia le differenze andarono attenuandosi dopo il 1815, è parso preferibile computare le iscrizioni stesse alla pari.

Diverso è il caso delle rescrizioni che, sebbene rilasciate al nominale, avevano una quotazione di mercato molto minore in conseguenza delle loro limitate possibilità d'uso. Accogliendo la tesi del Pecchio, secondo il quale « il danno de' privati nella vendita delle rescrizioni (è) imputabile al governo, perché esse non potevano mai avere in commercio il valore nominale loro assegnato » (14), si è deciso di considerarle al corso di mercato (15), portando in perdita la differenza tra questo ed il nominale.

Trascurando gli investimenti nella Spagna ed in Sicilia, per i quali mancano notizie sufficienti, e prescindendo dalla diversità dei tassi di interesse, dalla tabella 90 si può rilevare che le perdite in capitale variarono da un massimo del 92 % e dell'85 % per i titoli romani e genovesi ad un minimo del 22,5 % per quelli veneziani.

Accogliendo le stime degli investimenti mobiliari genovesi nel 1785 (16), tali perdite sarebbero quindi ammontate a circa 160 mi-

(14) G. Pecchio, *Saggio storico sulla amministrazione finanziera* ..., p. 69.

(15) Ossia al 33 % per le iscrizioni romane, al 20 % per le napoletane, al 5 % per le francesi ed al 10 % per le altre.

(16) Cfr. la tabella 89 a p. 345.

lioni di lire di banco, cioè il 70% del capitale nominale originario (tabella 91); la cifra dovrebbe riferirsi anche ai titoli degli enti ecclesiastici, che sebbene esclusi dalle liquidazioni napoleoniche furono poi nuovamente iscritti a carico pubblico dai governi restaurati.

TABELLA 91

STIMA DELLE PERDITE SUBITE DAGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI PUBBLICI (1)

(in milioni di lire di banco)

| | Capitale nominale nel 1785 | Perdita in capitale |
|---|---|---|
| 1) Repubblica di Genova | 115,0 (2) | 97,2 |
| 2) Repubblica di Venezia | 22,8 | 5,1 |
| 3) Stato della Chiesa | | |
| Camera apostolica | 26,8 | 22,4 (3) |
| Legazione di Bologna | 2,2 | 1,0 |
| Legazione di Ferrara | 1,9 | 0,8 |
| 4) Lombardia austriaca | 6,9 | 3,1 |
| 5) Regno di Francia | 38,4 | 24,6 |
| 6) Stati della casa d'Asburgo (esclusi i domini italiani) | 5,1 | 3,6 |
| 7) Granducato di Toscana | — | — |
| 8) Regno di Spagna | 2,1 | ? |
| 9) Regno di Napoli | 2,7 | 1,7 |
| 10) Regno di Sicilia | 1,3 | ? |
| 11) Regno di Gran Bretagna | 2,4 | — |
| 12) Regno di Sardegna | 0,6 | 0,4 |
| *Totale* | *228,2* | *159,9* |

(1) Inclusa la quota appartenente agli enti pubblici.
(2) Dato relativo al 1805.
(3) Perdita calcolata all'83,5%, media di quelle derivanti dalla liquidazione napoleonica (92%) e dalla pontificia (75%).

È anche probabile che dopo il 1785 gli investimenti genovesi in titoli continuassero a diminuire, seguendo la tendenza in atto dal 1765 circa; pertanto le perdite reali dovettero essere alquanto minori, aggirandosi forse intorno ai 150 milioni in capitale nominale. Ma anche senza tener conto degli interessi perduti, si trattò egualmente di un danno ingente, che diede un colpo mortale al capitalismo finanziario genovese.

PARTE TERZA

# GLI INVESTIMENTI IN MUTUI ESTERI

## Capitolo I

# CONSIDERAZIONI GENERALI

Sommario: 1. I prestiti esteri nella tipologia genovese dei mutui ad interesse. — 2. L'affermazione dei prestiti esteri « all'uso di Genova ».

### 1. *I prestiti esteri nella tipologia genovese dei mutui ad interesse.*

Dall'esame delle strutture patrimoniali private è emerso che la vocazione del risparmio genovese per gli investimenti finanziari non si esauriva nell'acquisto di titoli pubblici e privati, ma si manifestava anche nella concessione di mutui esteri ad interesse e nella compera di censi. Titoli e mutui esteri rappresentavano però le due maggiori sfere operative, i due poli principali di attrazione per le ricchezze private, le mammelle alle quali la plutocrazia locale suggeva di preferenza per alimentarsi e crescere di forza.

Nella Genova settecentesca il prestito ad interesse traeva origine da una polizza privata o, più spesso, da un contratto notarile definito « cambium », « debitum », « debitum cum interesse cambiorum », « cambium sive mutuum » e, negli atti di fine secolo, « impiego », « imprestito », « mutuo ». Già questa congerie di nomi, usati indifferentemente per designare contratti di contenuto identico, dimostra che il prestito ad interesse stava abbandonando l'involucro in cui si era mimetizzato nel passato per sfuggire ai divieti canonici e con cui l'operazione aveva assunto di preferenza la forma lecita della compra-vendita di cambiale da o per fiera.

Degli antichi travestimenti rimase traccia nel termine « cambium » con il quale il mutuo fu ancora designato nel Settecento e nella clausola, normalmente usata fino all'enciclica *Vix pervenit* di

Benedetto XIV (1745) e poi sempre più rara, con la quale il debitore prometteva di restituire il capitale entro otto giorni dalla stipulazione del contratto e soltanto nel caso di un ritardo si impegnava, « quale debitore moroso et in mora legittimamente costituito », di pagare al creditore l'interesse concordato per risarcirlo delle spese e dei danni subiti a motivo del lucro cessante e del danno emergente. Questa clausola, che contraddistingueva i cosiddetti « cambi all'uso della reverenda Camera apostolica », era la sola concessione al divieto dell'usura, che peraltro da Calvino in poi aveva suscitato un'opposizione sempre più vigorosa ed aveva subito una sensibile attenuazione.

Rispettando formalmente il precetto deuteronomico, circoscritto però ad otto giorni, a Genova l'operazione del mutuo ad interesse era stipulata apertamente, senza più ricorrere all'infingimento del cambio per fiera e senza più omettere di indicare, nell'atto notarile, la misura dell'interesse o della somma prestata; infatti nei rogiti si specificavano chiaramente l'importo versato al mutuatario, la somma che egli prometteva di restituire nella stessa città ed in monete equivalenti a quelle ricevute, la durata del mutuo dopo gli otto giorni di mora, l'aliquota dell'interesse, la rateazione dei pagamenti e le garanzie offerte al mutuante.

Sotto l'aspetto finanziario, i contratti genovesi di prestito si distinguevano nelle due grandi categorie dei mutui « terrestri » (o semplicemente « mutui ») e di quelli « a cambio marittimo ». Un'altra forma particolare di prestito era il censo, che ebbe una modesta applicazione sino all'enciclica benedettiana e del quale non ci occuperemo.

I mutui terrestri potevano essere redimibili o vitalizi; nel primo caso era prevista la restituzione del capitale dopo un certo periodo di tempo, durante il quale si dovevano corrispondere gli interessi; nel secondo il pagamento dei frutti proseguiva finché era in vita una persona determinata (il mutuatario, il mutuante od un terzo) e cessava con la sua morte, senza che si dovesse rimborsare il capitale.

Ciascun tipo di prestito poteva essere concesso ad altre persone abitanti nella repubblica (mutui interni) od a soggetti residenti in altri paesi (mutui esteri).

Più complicato era il contratto di cambio marittimo che, nella forma più frequente, consisteva nella fusione di un mutuo ad interesse con un'assicurazione marittima, ambedue garantiti da un'ipoteca reale. Un mutuante, detto anche « cambista », prestava cioè una somma in denaro ad un mutuatario che si impegnava a restituirla con gli interessi concordati se una nave determinata fosse giunta a salvamento entro un certo termine in un porto prestabilito; il credito del mutuante era garantito da un'ipoteca speciale sulla nave stessa o sul suo carico e si estingueva, totalmente od in proporzione, nel caso di una perdita totale o parziale dell'oggetto ipotecato.

I vari mutui avevano una diffusione diversa. Sfogliando gli atti notarili si ha la netta sensazione che quelli terrestri redimibili fossero i più frequenti, seguiti a distanza dai cambi marittimi e, ancor più da lungi, dai vitalizi; secondo queste proporzioni di massima, riscontrabili già nel secolo precedente, si dovettero distribuire i mutui settecenteschi e non vi fu praticamente alcun notaio, del centinaio e mezzo che rogava entro le mura cittadine, che non si occupasse di tali contratti. Del tutto utopistica sarebbe quindi una ricerca che si proponesse la rilevazione di tutte le operazioni di prestito concluse a Genova, terrestri e marittime, interne ed estere, nell'intento di precisare il volume globale dei capitali in esse investiti.

Questo proposito è invece realizzabile, sia pure con un margine di approssimazione, quando si considerino soltanto i prestiti concessi a mutuatari stranieri. A seconda del numero dei partecipanti, tali prestiti rivestivano due forme. Anzitutto quella tradizionalmente assunta dai mutui interni ed articolata su due contraenti soltanto, ossia il debitore ed il creditore. Ed in secondo luogo una forma originale che era conosciuta negli ambienti finanziari d'Europa con il nome di « prestito fruttifero all'uso di Genova » e che legava con un solo contratto il debitore da una parte ed un consorzio di creditori dall'altra. Pertanto si potrebbe parlare, a rigori, di prestiti (esteri)

privati nel primo caso e di prestiti (esteri) pubblici nel secondo; la distinzione, valida sul piano teorico, non è tuttavia applicabile sempre alla realtà, perché l'unico sovventore di un mutuo privato si riservava molto spesso il diritto di cedere il proprio credito ad altre persone, col risultato che ad un solo finanziatore iniziale poteva subentrare in seguito una pluralità di sovventori. Prescindendo dalla presenza di un solo partecipante, si rileva inoltre che i prestiti esteri privati erano sostanzialmente simili a quelli pubblici per la durata a medio termine, per la misura dell'interesse, per le garanzie offerte dal mutuatario e per le altre modalità dell'operazione, onde i primi possono ritenersi, in definitiva, una sottospecie dei secondi; per tale ragione essi saranno qui considerati congiuntamente e designati con l'espressione « prestiti esteri all'uso di Genova ».

A differenza di quel che avvenne per i mutui interni, soltanto un numero ristretto di notai si dedicò a quelli esteri; conoscendo il loro nome grazie alle contabilità private ed alle fonti pubbliche, è quindi possibile risalire ai loro atti, tuttora conservati nell'archivio di stato di Genova, e rintracciare i contratti originali da cui ebbero vita quei prestiti. Inoltre il trasferimento dei capitali ed il pagamento degli interessi avvennero solitamente mediante i banchi di San Giorgio e tra le carte di questi ultimi, rappresentate da manuali, cartulari e filze di mandati, si ritrovano quasi sempre gli estremi essenziali di ciascun mutuo e, talvolta, persino una copia del relativo contratto. Altri esemplari degli strumenti notarili sono infine conservati negli archivi privati delle famiglie i cui componenti parteciparono ai prestiti.

Da tutte queste fonti documentarie che, lungi dall'escludersi, si integrano e si completano a vicenda, ho tratto notizie più o meno dettagliate di 591 prestiti aperti a Genova tra il 1686 ed il 1814 a favore di mutuatari stranieri; di tali prestiti, 46 furono quasi subito annullati di comune accordo tra le parti, mentre gli altri 545 vennero regolarmente conclusi e consacrati in appositi contratti (1). La

(1) Nel corso dell'indagine si sono trovati riferimenti saltuari ed incompleti ad una trentina di altri prestiti stipulati a Genova ed all'estero a favore

massa di queste 545 operazioni di cui esiste traccia comportò un investimento complessivo di quasi 380 milioni di lire di banco fornite per lo più da consorzi di capitalisti e, pur non esaurendo gli investimenti genovesi all'estero sotto forma di mutui stipulati a Genova, ne coprì certamente la grandissima parte. Se alcune operazioni sono sfuggite alla rilevazione, che ha comportato tra l'altro lo spoglio sistematico di oltre la metà dei registri relativi ai banchi di moneta corrente di San Giorgio, dovrebbe trattarsi di pochi prestiti di minor importo rogati da notai non specializzati e liquidati direttamente fra le parti senza ricorrere ai banchi suddetti.

L'analisi dei 545 prestiti esteri costituirà l'argomento centrale di questa terza parte del lavoro. Non è possibile dire con esattezza quale proporzione essi rappresentassero di tutti i mutui di qualsiasi genere stipulati a Genova nel corso del Settecento; tuttavia nei patrimoni studiati nella prima parte i prestiti esteri prevalevano nettamente su quelli interni terrestri e marittimi, per cui si può forse supporre la medesima proporzione per il complesso degli investimenti privati di tale specie.

## 2. *L'affermazione dei prestiti esteri «all'uso di Genova».*

Sui prestiti genovesi all'estero ed in particolare su quelli pubblici il Di Tucci e, sulle sue orme, il Giacchero hanno da tempo

---

di mutuatari stranieri per un importo complessivo valutabile in circa 3 milioni di lire di banco. Di tale somma 1,6 milioni riguardano un mutuo chiesto a Genova nel 1804 dal veneziano conte Alvise Zenobio e probabilmente annullato per mancanza di sottoscrittori o coperto solo in parte; mezzo milione di lire spetta ad altri prestiti rogati a Genova ed il resto, circa un milione, si riferisce a mutui contratti all'estero da sovventori genovesi o da essi acquistati. Tutte queste operazioni, pur rientrando nell'argomento studiato, non sono state prese in considerazione per l'impossibilità di accertare in modo sicuro e dettagliato le loro caratteristiche quantitative; il loro importo costituisce tuttavia una frazione infima degli investimenti in mutui esteri, rappresentando meno dell'1 % delle somme sottoscritte a Genova per i 545 prestiti esaminati.

Di altri mutui aperti in Venezia dal 1685 al 1689 a Leopoldo I d'Asburgo per un totale di ducati ven. b. 1.196.542 (circa 5,4 milioni di lire genovesi di banco), si è tenuto conto indirettamente quando si sono illustrate le origini degli investimenti genovesi in titoli austriaci (cfr. alle pp. 265 e segg.).

attirato l'attenzione degli studiosi (2); ambedue hanno infatti rilevato la presenza di questi mutui nella vita finanziaria cittadina, ma senza mettere a fuoco la loro originalità nel quadro delle tradizioni locali e nell'evoluzione delle tecniche creditizie europee, e senza valutare il loro peso nell'economia genovese.

In realtà i prestiti esteri all'uso di Genova non furono uno strumento finanziario improvvisato da un giorno all'altro, ché in quel tempo anche nella repubblica la tecnica degli affari si rinnovava apprezzabilmente solo a distanza di generazioni; fu invece il punto d'arrivo di un secolare processo di adeguamento della strategia genovese alle mutevoli insidie escogitate da potenti debitori.

Già nel Cinquecento l'attività finanziaria genovese si era affermata con prepotenza sulla scena europea mediante grandiose operazioni di prestito, ma solo in pochi casi le somme versate al mutuatario dovettero provenire interamente dal capitalista che stipulò il contratto, comparendovi come unico creditore. Più spesso si dovette trattare di somme fornite congiuntamente da diversi sovventori o addirittura di capitali che costoro, a loro volta, avevano preso a prestito da altri. Quest'ultimo caso, di cui sembrano conferma i fallimenti a catena citati ad esempio dall'Ehrenberg, rappresentava bensì — agli effetti pratici — una raccolta di piccoli e men piccoli capitali volta a costituire una grossa somma da impiegarsi in un prestito estero; ma, sotto il profilo giuridico, tra i piccoli mutuanti che alimentavano l'operazione ed il mutuatario finale si inseriva probabilmente una categoria di collettori intermedi che, pur potendo partecipare anche con denaro proprio, fungevano da debitori dei primi per le somme ricevute e da creditori del secondo per quelle versategli. Senza dubbio questa idea, poco più di un'ipotesi, dovrà essere vagliata con apposite ricerche tra le quali potranno essere determinanti quelle sui rapporti finanziari tra Genova e Spagna; ma allo stato attuale dei risultati storiografici pare certo che i prestiti esteri

---

(2) R. Di Tucci, *La ricchezza privata* ...; G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese* ..., pp. 150-171.

all'uso di Genova fossero sconosciuti alla tecnica finanziaria del Cinquecento.

Il più antico esempio ch'io conosco di tali prestiti è il mutuo stipulato nel 1688 con il duca di Parma e Piacenza e si può quindi pensare che la loro origine debba ricercarsi nel secolo XVII. Essa può riallacciarsi forse allo spirito associazionistico che si affermò in Europa all'epoca delle compagnie commerciali privilegiate ed alla comunanza giuridica di interessi che venne stabilendosi di fatto tra i capitalisti genovesi con le sottoscrizioni di monti esteri, specialmente pontifici e milanesi, dalla fine del Cinquecento in poi.

Tra l'acquisto di luoghi forestieri di monte riservati a capitalisti genovesi e la formazione di consorzi per la concessione di prestiti esteri all'uso di Genova il passo è breve e l'evoluzione del tutto verosimile. In effetti i tratti che contrassegnarono tali prestiti paiono dettati dalla preoccupazione di salvaguardare maggiormente i creditori circa il livello degli interessi, il rimborso dei capitali, le monete da usarsi nei pagamenti, le garanzie: preoccupazioni suggerite, con ogni probabilità, dalle conversioni dei luoghi di monte, dai consolidamenti dei debiti fluttuanti e dalle alterazioni monetarie a cui gli stati europei ricorsero, con moto quasi generale, nei decenni centrali del Seicento. E poiché quegli stati potevano sovranamente modificare il metro monetario, ridurre gli interessi, ritardare la restituzione, da ciò dovette nascere l'esigenza di trasferire le operazioni a Genova, dove i capitalisti potevano controllare direttamente la stabilità monetaria attraverso il potere politico ed appoggiarsi alla repubblica per esigere più autorevolmente dai debitori il rispetto dei contratti.

Naturalmente anche i prestiti all'uso di Genova risentirono della vischiosità delle tradizioni locali e solo lentamente riuscirono ad imporsi sulle consuete forme di investimento finanziario. Ciò risulta, senza ombra di dubbio, dall'esame dei 591 prestiti di cui si ha notizia e dalla loro distribuzione temporale (tabella 92) (3).

(3) Nella serie cronologica dei 591 prestiti, la prima operazione è rappresentata da un piccolo finanziamento di stampo tradizionale fatto nel 1686

TABELLA 92

CLASSIFICAZIONE PER QUINQUENNIO DEI PRESTITI ESTERI CHIESTI, ANNULLATI E CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

| | Numero dei prestiti | | | Importo dei prestiti conclusi (lire b.) | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Chiesti | Annullati | Conclusi | Chiesto | Sottoscritto |
| 1686-1689 . . . . | 3 | — | 3 | 494.000 | 494.000 |
| 1690-1694 . . . . | 2 | — | 2 | 619.200 | 619.200 |
| 1695-1699 . . . . | 4 | — | 4 | 1.527.600 | 1.513.920 |
| 1700-1704 . . . . | 5 | — | 5 | 1.668.880 | 1.668.880 |
| 1705-1709 . . . . | 8 | — | 8 | 4.281.133 | 4.281.133 |
| 1710-1714 . . . . | 10 | — | 10 | 2.621.600 | 2.387.520 |
| 1715-1719 . . . . | 6 | — | 6 | 2.335.200 | 2.183.200 |
| 1720-1724 . . . . | 9 | — | 9 | 2.033.600 | 1.976.600 |
| 1725-1729 . . . . | 7 | — | 7 | 2.463.900 | 2.463.900 |
| 1730-1734 . . . . | 6 | — | 6 | 2.695.745 | 2.695.745 |
| 1735-1739 . . . . | 14 | 1 | 13 | 9.689.911 | 9.667.111 |
| 1740-1744 . . . . | 17 | — | 17 | 7.926.436 | 7.926.436 |
| 1745-1749 . . . . | 1 | — | 1 | 2.000.000 | 2.000.000 |
| 1750-1754 . . . . | 13 | — | 13 | 2.519.906 | 2.454.551 |
| 1755-1759 . . . . | 16 | — | 16 | 11.763.246 | 11.763.246 |
| 1760-1764 . . . . | 33 | 1 | 32 | 26.535.116 | 25.287.116 |
| 1765-1769 . . . . | 70 | 8 | 62 | 44.160.060 | 41.707.186 |
| 1770-1774 . . . . | 76 | 8 | 68 | 64.252.600 | 48.677.618 |
| 1775-1779 . . . . | 59 | 4 | 55 | 62.397.508 | 50.726.428 |
| 1780-1784 . . . . | 56 | 5 | 51 | 41.247.076 | 38.516.713 |
| 1785-1789 . . . . | 71 | 6 | 65 | 71.189.327 | 57.145.297 |
| 1790-1794 . . . . | 54 | 9 | 45 | 45.010.923 | 38.748.851 |
| 1795-1799 . . . . | 16 | 1 | 15 | 15.644.908 | 14.144.481 |
| 1800-1804 . . . . | 26 | 2 | 24 | 11.406.616 | 9.076.893 |
| 1805-1809 . . . . | 6 | — | 6 | 2.568.660 | 1.701.668 |
| 1810-1814 . . . . | 3 | 1 | 2 | 128.000 | 64.000 |
| Totale . . . . . | 591 | 46 | 545 | 439.181.151 | 379.891.693 |

I prestiti, ancora rari alla fine del Seicento, divennero gradualmente più frequenti nel corso del Settecento e dopo il 1760 raggiunsero la maggior diffusione, sia per il numero dei contratti, sia per il volume dei capitali investiti. Quasi un secolo dovette quindi passare perché questo tipo di mutuo si trasformasse da un'audace innovazione, quale era stato in origine, in uno strumento finan-

---

da un unico sovventore genovese; soltanto con il mutuo successivo, accordato nel 1688 al duca di Parma e Piacenza, si apre la serie dei prestiti esteri all'uso di Genova propriamente detti.

ziario di riconosciuta bontà, durevolmente acquisito dal capitalismo genovese.

Il suo lento affermarsi si accompagnò naturalmente ad un parallelo affinamento delle sue caratteristiche tecniche, allo scopo di meglio adeguarle alla luce dell'esperienza concreta. Le varianti con cui le singole clausole contrattuali furono formulate nei primi tempi vennero man mano riducendosi ed alla fine del Settecento i prestiti esteri all'uso di Genova avevano acquistato una veste notarile uniforme ed un contenuto stereotipato, almeno per alcuni aspetti. La durata, ad esempio, si stabilizzò tra gli 8 ed i 12 anni (4), mentre il ventaglio degli interessi nominali si restrinse sino a raggiungere a fine secolo il 40% dell'aliquota modale (5).

Per apprezzare l'esatta natura e l'originalità dei prestiti esteri all'uso di Genova si possono mettere a confronto gli attributi tipici degli investimenti finanziari più importanti; si constata allora che tali mutui si avvicinavano assai più ai prestiti interni che agli impieghi in titoli esteri.

Pur essendo sovente concessi a prìncipi e ad enti pubblici, i prestiti esteri genovesi contenevano tutte le garanzie che i mutui stipulati tra gli abitanti della repubblica offrivano circa la intangibilità degli interessi e l'immutabilità dell'epoca del rimborso, salvo modifica concorde delle parti. Di più, quei prestiti erano basati sull'invariabilità del metro monetario, che nel 1637 un decreto del senato genovese aveva esplicitamente sancito per le obbligazioni finanziarie espresse in moneta effettiva od in moneta immaginaria (6). Tutte que-

---

(4) Cfr. la tab. 93 a p. 379.

(5) Cfr. la tab. 94 a p. 381.

(6) Le monete da usarsi nei pagamenti dovevano infatti essere ragguagliate al valore che avevano nel momento in cui l'obbligazione era sorta. Tale disposizione non si applicava ai censi in moneta immaginaria liquidati al creditore, per almeno dieci anni, in pezzi effettivi valutati al corso corrente; non si applicava, inoltre, alle pigioni stabilite in moneta immaginaria ed ai salari, che dovevano essere saldati secondo il valore che le monete reali avevano nel giorno in cui maturava il canone o la mercede (G. F. Viceti, *Formularium instrumentorum* ..., pp. 261-263).

ste disposizioni a favore dei creditori non si riscontravano invece negli investimenti in titoli esteri, perché gli stati emittenti potevano rinnegare arbitrariamente gli obblighi assunti al momento dell'emissione ed imporre riduzioni di interesse, decurtazioni di capitale, svalutazioni monetarie e consolidamenti.

D'altra parte non era sempre possibile applicare pari pari ai prestiti esteri le clausole tipiche dei mutui interni, perché, trattandosi sovente di somme ingenti, si sarebbe trovato con difficoltà un capitalista genovese disposto a fornire l'intero importo chiesto dal mutuatario straniero; nei casi in cui ciò non fosse stato possibile (i più frequenti), si sarebbe dovuto perciò frazionare il finanziamento in tanti contratti distinti quanti erano i creditori. Una soluzione molto più pratica, sia per i mutuatari esteri, sia per i sovventori, consisteva nello stipulare un solo contratto, com'era appunto quello all'uso di Genova, che fosse valido per tutti i mutuanti e tutti li accomunasse con un trattamento uniforme ed in una posizione di forza che, presi isolatamente, non avrebbero mai avuto.

Sotto il profilo economico, dunque, i prestiti esteri, nella formula escogitata a Genova, potevano soddisfare bisogni finanziari ingenti senza le inutili complicazioni che sarebbero derivate dall'uso dei normali contratti di mutuo. Inoltre erano dotati di più solide garanzie che non gli investimenti in titoli stranieri poiché, a differenza di questi ultimi, assicuravano il pagamento dei frutti in misura costante e la restituzione dei capitali dopo una diecina d'anni: un periodo che consentiva di adeguare i tassi di interesse alle tendenze di mercato ed una prospettiva a medio termine che ben conciliava le due anime del capitalismo genovese, ossia la scaltrezza diffidente del mercante e la tendenza all'immobilismo paziente del *rentier*.

Infine v'è da osservare che il prìncipe estero, accettando volontariamente le condizioni poste dai capitalisti genovesi, accordandosi con loro sul piano privato, piegandosi a stipulare i contratti a Genova ed in moneta genovese, impegnandosi ad estinguere i mutui nello stesso modo, sottomettendosi insomma spontaneamente alle ri-

chieste dei creditori e nel contempo offrendo garanzie apparentemente solidissime, doveva sentirsi molto più legato al rispetto delle obbligazioni di quanto si sarebbe verificato se avesse ottenuto il prestito nel proprio paese, nel quadro di una legge di cui era arbitro supremo ed inappellabile.

## Capitolo II

# GLI ASPETTI TECNICI ED I PROTAGONISTI UMANI

Sommario: 1. Gli aspetti tecnici. — 2. I mutuatari. — 3. I rappresentanti dei mutuatari. — 4. I mutuanti.

### 1. *Gli aspetti tecnici.*

I prestiti esteri all'uso di Genova trassero origine quasi sempre da un atto notarile rogato nella città ligure, non ammettendosi di regola la possibilità di sostituirlo con scritture private (« *polizze* ») (1).

Di norma le parti contraenti erano due: il mutuatario, o più spesso il suo procuratore, ed un sovventore che stipulava l'atto a nome proprio ed eventualmente anche a nome degli altri mutuanti. Nel preambolo del rogito, enunciata l'intenzione del mutuatario di aprire un prestito a Genova ed accennate eventualmente le ragioni del suo bisogno, si nominava il suo procuratore e si precisava che quest'ultimo si era accordato con un capitalista genovese (il cosiddetto sovventore principale o capo dei sovventori), disposto a fornire in tutto o in parte la somma richiesta ed a stipulare il contratto dell'intero prestito a nome proprio per la quota sottoscritta ed a nome degli altri partecipanti potenziali per la cifra mancante. Dopo queste notizie preliminari, si entrava nel corpo vivo del contratto, che si articolava schematicamente nei seguenti punti:

*a*) indicazione dell'importo chiesto a prestito e dichiarazione del procuratore di riconoscersi debitore verso i sottoscrittori, a nome

---

(1) Nella realtà si ebbero anche, ma per cifre modestissime, prestiti stipulati con polizze o con atti notarili redatti all'estero; su di essi si veda la nota (1) a p. 366.

e per conto del mutuatario, delle somme già riscosse od ancora da percepire a copertura del prestito stesso;

*b*) indicazione del termine entro il quale le somme dovevano essere restituite e dell'eventuale rateazione;

*c*) impegno di pagare nel frattempo un interesse sui capitali mutuati, precisando l'aliquota e le modalità di pagamento;

*d*) specie monetaria e luogo in cui dovevano versarsi le sottoscrizioni, liquidare i frutti e rimborsare il capitale;

*e*) garanzie dovute dal mutuatario ai sottoscrittori;

*f*) clausole accessorie.

Su tali punti, che nella realtà potevano essere trattati anche secondo un ordine leggermente diverso, è necessario fornire qualche notizia di dettaglio, capace di chiarire gli aspetti tecnici dell'operazione.

*a*) L'importo del mutuo.

Era espresso sovente in una moneta non genovese, che poteva essere quella di conto vigente nel paese del mutuatario, oppure qualche specie effettiva di grande circolazione. Particolarmente frequenti furono i prestiti stipulati in lire tornesi, in fiorini austriaci, che a quel tempo erano usati dalla pianura padana alla penisola scandinava, ed in talleri; gli zecchini di Firenze e le piastre prevalevano nei prestiti concessi nell'Europa orientale ed in taluni stati italiani (soprattutto nei ducati); per altri paesi si usarono invece altre monete, come scudi romani o ducati napoletani. Assai più numerosi furono però gli importi espressi in moneta genovese: di solito scudi argentei coronati (crociati o crosazzi) nei primi decenni del secolo, lire di banco e fuori banco in seguito.

Molto raramente i prestiti stipulati in una moneta estera vennero sottoscritti e liquidati nella stessa moneta; ciò si verificò esclusivamente all'inizio degli anni Cinquanta, quando il disordine del mercato monetario genovese indusse i sovventori a concedere alcuni prestiti in lire milanesi, zecchini romani o fiorentini, lisbonine, ecc. ed a chiedere che gli interessi ed i rimborsi fossero eseguiti nei medesimi pezzi od in altri equivalenti.

Ad eccezione di questi pochissimi casi, una quindicina in tutto, gli importi indicati in monete estere furono sempre convertiti in moneta genovese di conto sulla base di cambi fissi che rimasero inalterati per l'intera durata del prestito. Tali cambi convenzionali non implicavano alcuna alterazione artificiosa delle somme prestate perché, qualunque fosse i divario tra i cambi di mercato e quelli adottati, i sovventori ricevevano, al momento del rimborso, una somma che, valutata in moneta genovese, eguagliava quella versata all'atto della sottoscrizione (2). Il rischio di una divergenza tra i cambi convenzionali e quelli commerciali ricadeva unicamente sul procuratore del mutuatario, che di norma curava il trasferimento del denaro, oppure sul mutuatario medesimo se il procuratore gli addossava l'onere del cambio, come fece talvolta.

L'importo chiesto a mutuo poteva divergere da quello delle somme versate dai mutuanti soltanto in due circostanze:

1) quando, per invogliare i sovventori, il procuratore concedeva loro una « gratificazione » o sconto, che poteva essere a carico suo o del mutuatario;

2) quando le sottoscrizioni non raggiungevano la somma domandata; in tal caso il mutuatario poteva recedere dal contratto, che veniva perciò annullato, oppure « restringere » il mutuo dichiarandolo chiuso alla somma effettivamente raccolta.

L'applicazione di un abbuono, che equivaleva ad emettere il prestito ad un prezzo inferiore al nominale, si ebbe soltanto in una diecina di mutui, su un totale di 545 effettivamente conclusi; la sua misura fu contenuta quasi sempre entro il 5% e soltanto in due casi, del tutto eccezionali, toccò il 20% (3).

La chiusura dei prestiti ad un importo minore di quello chiesto in origine fu particolarmente frequente dopo il 1770 e per l'intero

---

(2) Sull'assenza di speculazione nella fissazione dei cambi cfr. anche R. Di Tucci, *La ricchezza privata* ..., pp. 51-52 dell'estratto.

(3) Prestiti a Maria Teresa d'Asburgo del 4 febbraio 1757 e del 29 febbraio 1760.

periodo considerato si tradusse in una diminuzione di quasi 60 milioni di lire rispetto alle somme domandate dai mutuatari (4).

*b*) La durata.

Una clausola essenziale dei contratti di mutuo riguardava la durata, che decorreva per lo più dal giorno del rogito e che veniva espressa in anni, oppure mediante le date d'inizio e di termine. Anche nel caso di prestiti concessi secondo la formula della Camera apostolica, ossia gratuitamente e per otto giorni soltanto, le parti avevano cura di precisare la dilazione massima accordata per il rimborso del mutuo, oltre quella formale degli otto giorni.

La durata poteva non essere menzionata quando il contratto era vitalizio, quando era a tempo indeterminato e risolvibile da ciascun contraente con un certo preavviso — come si verificò per alcuni prestiti accordati da un solo mutuante — o quando il rimborso doveva farsi con rate periodiche di importo determinato, onde la scadenza finale risultava indirettamente stabilita dallo svolgimento meccanico del piano d'ammortamento.

La durata effettiva poteva inoltre divergere da quella concordata se le scadenze originarie venivano successivamente prorogate di comune accordo o se per l'insolvenza dei debitori la restituzione veniva ritardata rispetto alle date previste nel contratto o addirittura annullata. Trascurando queste circostanze e limitando l'esame a 471 prestiti dei 545 conclusi dal 1686 al 1814 (degli altri 74 le scadenze sono ignote), si rileva che le durate concordate dalle parti furono quasi sempre, con pochissime eccezioni, superiori ai 2 anni (tabella 93).

In effetti per il 29,1 % dei 471 prestiti si stabilì una durata da 3 a 7 anni, per il 50,5 % da 8 a 12 e per il 12,7 % da 13 a 17 anni. I mutui esteri genovesi erano insomma prevalentemente di medio periodo, quando si vogliano definire di « breve periodo » gli investimenti finanziari a qualche mese e di « lungo periodo » quelli in titoli perpetui.

---

(4) Cfr. la tabella 92 a p. 370.

TABELLA 93

CLASSIFICAZIONE PER DURATA DEI PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

| Durata in anni | Periodo | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1686-1724 | 1725-1744 | 1745-1764 | 1765-1784 | 1785-1814 | Totale |
| Sino a 2 . . | 4 | 4 | 6 | 2 | — | 16 |
| 3- 7 . . . | 18 | 9 | 17 | 50 | 43 | 137 |
| 8-12 . . . | 16 | 17 | 23 | 104 | 78 | 238 |
| 13-17 . . . | 2 | 4 | 5 | 42 | 7 | 60 |
| 18-22 . . . | 1 | 6 | — | 9 | 1 | 17 |
| 23-27 . . . | — | — | 1 | — | — | 1 |
| 28-32 . . . | — | — | — | 1 | 1 | 2 |
| Vitalizia . . | — | — | — | 1 | — | 1 |
| Ignota . . . | 6 | 3 | 10 | 27 | 27 | 73 |
| Totale . . . | 47 | 43 | 62 | 236 | 157 | 545 |

Secondo la tabella 93, nel primo venticinquennio del Settecento si ebbe una maggior propensione per i mutui da 3 a 7 anni, ma subito dopo la durata andò crescendo e si concentrò tra 8 e 12 anni, per contrarsi nuovamente agli inizi dell'Ottocento. Tale andamento, lungi dall'essere casuale, riflette bene i mutamenti intervenuti nel barometro operativo della piazza genovese: sostanzialmente volto al peggio e quindi orientato verso impieghi più rapidamente rientrabili, nei momenti di maggiori turbolenze politiche e di minori disponibilità finanziarie; disposto a prospettive più lunghe di investimento, quando il turbine della guerra era lontano ed il risparmio abbondava.

La data in cui il capitale doveva essere restituito coincideva evidentemente con la scadenza del prestito, quando il rimborso era previsto in un'unica rata; nella maggior parte dei prestiti e soprattutto in quelli di maggior importo, tuttavia, venne adottato un ammortamento rateale, scaglionato negli ultimi anni e stabilito di norma con una periodicità annuale. La rateazione incontrava infatti il favore sia dei sovvenuti, che potevano graduare i rimborsi nel tempo, sia dei sovventori, per i quali risultava minore il rischio di insolvenza dei debitori e più facile il reinvestimento delle somme ricuperate.

*c*) L'interesse.

Nel contratto di mutuo l'interesse era indicato esplicitamente in percentuale annua del capitale e decorreva dal giorno in cui ciascuna partecipazione era versata in contanti al procuratore del mutuatario o gli era accreditata nei banchi di San Giorgio; il frutto era dovuto ai sovventori od alle persone « per essi legittime, loro eredi, successori, cessionari o declaratari » e normalmente maturava a semestri posticipati. Il pagamento delle rate d'interesse doveva avvenire a Genova nelle specie monetarie indicate nel contratto (5) e « senza alcuna spesa, risico o incomodo » per i creditori, che avrebbero dovuto riscuotere esattamente gli interessi prestabiliti.

In alcuni prestiti il procuratore del mutuatario si impegnò personalmente a corrispondere ai sovventori, a titolo di gratificazione, un piccolo aumento sull'aliquota contrattuale dell'interesse; altre volte il procuratore del mutuatario si dichiarò garante verso i mutuanti per il pagamento dei frutti, trattenendosi come premio di assicurazione una frazione degli interessi medesimi.

Sia la gratificazione, sia il premio furono applicati raramente alla totalità dei partecipanti ad un'operazione di prestito e soltanto in tali casi si inserirono apposite clausole nel contratto; per lo più gli incentivi e le malleverie furono concordati a livello individuale tra il procuratore e ciascun sottoscrittore, per cui di essi non rimane traccia negli strumenti di prestito. Tali pratiche, comunque, vennero seguite da pochi procuratori (specialmente i Brentani Cimaroli e Carlo Longhi) e soltanto per alcuni mutui, che la riluttanza del risparmio faceva prevedere di non rapida sottoscrizione.

La distribuzione dei 545 prestiti conclusi a seconda dell'interesse contrattuale (incluse cioè le gratifiche e dedotti i premi previsti per la totalità dei sovventori) consente di rilevare l'esistenza di un ventaglio relativamente ampio di aliquote, con punte di massima frequenza varianti, a seconda delle epoche, tra il 4% ed il 6% (tabella 94).

---

(5) Cfr. a pp. 382 e segg.

TABELLA 94

CLASSIFICAZIONE PER ALIQUOTA D'INTERESSE DEI PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

| Aliquota percentuale | Periodo | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1686-1724 | 1725-1744 | 1745-1764 | 1765-1784 | 1785-1814 | Totale |
| 3 . . . . | 1 | 8 | — | 2 | — | 11 |
| 3,25 . . . | — | — | — | 1 | — | 1 |
| 3,50 . . . | 3 | 3 | — | 3 | — | 9 |
| 3,75 . . . | — | — | 1 | — | 1 | 2 |
| 4 . . . . | 2 | 4 | 7 | 63 | 49 | 125 |
| 4,25 . . . | — | — | — | 4 | 2 | 6 |
| 4,50 . . . | — | 3 | 5 | 76 | 15 | 99 |
| 4,75 . . . | — | — | — | 4 | — | 4 |
| 5 . . . . | 14 | 20 | 35 | 78 | 73 | 220 |
| 5,25 . . . | — | — | — | 1 | — | 1 |
| 5,50 . . . | 1 | 2 | 1 | — | — | 4 |
| 6 . . . . | 20 | 3 | 11 | — | 13 | 47 |
| 6,50 . . . | 1 | — | — | — | — | 1 |
| 7,50 . . . | 1 | — | — | — | — | 1 |
| 8 . . . . | — | — | 1 | — | — | 1 |
| 10 (1) . . . | — | — | — | 1 | — | 1 |
| Plurima (2) . | — | — | 1 | 3 | 4 | 8 |
| Ignota . . . | 4 | — | — | — | — | 4 |
| Totale . . . | 47 | 43 | 62 | 236 | 157 | 545 |

(1) Prestito vitalizio.
(2) Prestiti con aliquote diverse.

I tassi inferiori al 4 % si riferivano, di norma, ai prestiti concessi al sovrano ordine di Malta, forse in riconoscimento della sua funzione di *defensor fidei*; a patrizi genovesi residenti all'estero, ma ancora molto legati alla madrepatria per vincoli di sangue o per ragioni economiche, come gli Spinola di Los Balbases; ed a mutuatari di indiscussa solidità o con garanzie ferree.

I tassi superiori variavano dall'8,5 % al 10 % per i prestiti vitalizi, ciò che corrispondeva alle aliquote correnti in Europa per tale genere di operazioni, e dal 6,5 % all'8 % per i prestiti redimibili. L'aliquota maggiore fu appunto quella dell'8 % applicata nel febbraio 1760 per un prestito di fiorini a. 150.000 a Maria Teresa; soltanto da pochi anni i genovesi avevano ottenuto dall'imperatrice lo scongelamento di vecchi crediti, e la richiesta di un interesse così alto, sebbene fa-

vorìta dalle ristrettezze estreme del tesoro cesareo, aveva un chiaro sapore di rivincita psicologica.

Concentrando l'attenzione sugli interessi modali, si rileva che nel primo ventennio del Settecento il maggior numero dei mutui fu negoziato al 6%, un livello relativamente alto al quale dovette contribuire la scarsità di capitali avvertibile a Genova per le traversìe degli investimenti esteri.

Nell'ultimo quindicennio del Seicento e dopo il 1720, invece, la aliquota più frequente fu il 5%, con una tendenza saltuaria a scendere al 4,5% e persino al 4% nel 1765-1769, allorché si sbloccarono molti investimenti austriaci e veneziani, e nel 1790-1794, quando a disponibilità locali di risparmio ancora rilevanti si contrappose una flessione delle domande di mutuo.

In complesso, il livello medio degli interessi praticati per i prestiti esteri sembra leggermente superiore, forse dello 0,5-1%, a quello delle aliquote applicate ai mutui interni; mancano in proposito serie storiche soddisfacenti, ma l'esame degli atti notarili e delle contabilità private suggerisce, per prestiti interni della medesima durata, tassi del 5% agli inizi del secolo e del 4% in seguito.

Prescindendo dalle aliquote più anormali, si può ancora osservare che nel primo cinquantennio il campo di variazione dei tassi sui prestiti esteri fu compreso fra il 3% ed il 6% (con una estensione pari al 60% del livello modale), ma andò poi restringendosi fino ad essere contenuto a fine Settecento fra il 4% ed il 6% (il 40%); ciò potrebbe significare che le sacche di risparmio esistenti a Genova erano divenute più facilmente comunicanti, dando vita ad un mercato finanziario meglio integrato.

*d*) Le monete ed il luogo dei pagamenti.

La conversione delle somme chieste a mutuo in moneta di conto genovese, con l'eccezione di alcuni prestiti conchiusi negli anni Cinquanta in specie effettive, non esauriva gli aspetti monetari del prestito, perché occorreva stabilire anche quali monete effettive dovessero usarsi nella sottoscrizione dei mutui, nella loro estinzione e nel

pagamento dei frutti e quale ragguaglio dovessero avere in unità di conto.

Il problema, come si è accennato, non si presentava nei pochi mutui stipulati in monete reali, perché allora i pagamenti dovevano essere liquidati, per volontà esplicita delle parti, nella stessa specie od in altra equivalente, esattamente individuata.

Per gli altri casi, di gran lunga i più frequenti, venne disposto che sottoscrizioni, rimborsi e frutti dovevano liquidarsi in « denari contanti visti e numerati » oppure in « biglietti di cartulario », cioè mediante giro nei banchi di San Giorgio. I due metodi non erano incompatibili, nel senso che il pagamento poteva avvenire per un sovventore nella prima forma e per un altro nella seconda; nella realtà, eccettuati gli anni Cinquanta, in cui si operò molto spesso per contanti, quasi tutti i mutui vennero sistemati almeno in parte mediante giro di banco ed è grazie a questa circostanza, sia detto per inciso, che di essi sono rimaste tracce numerose nei cartulari di San Giorgio.

Nei pagamenti per contanti si dovevano usare soltanto pezzi effettivi d'oro e d'argento di giusto peso e bontà, salvo l'aggiunta di monete di rame o biglione per compiere le frazioni; inoltre per tutta la durata del prestito, dalla sottoscrizione al rimborso, tali valute nobili dovevano essere computate al corso legale vigente a Genova al momento della stipulazione del contratto, senza tenere conto delle variazioni successivamente intervenute. Poiché anche i pagamenti in banco erano regolati sulla base di tariffe stabili nel tempo e legate da rapporti fissi con i corsi legali di piazza, si può affermare che preoccupazione costante dei sovventori fu di stabilire esattamente la natura e l'immutabilità del metro monetario, onde premunirsi da eventuali svalutazioni ed ottenere la restituzione della medesima quantità di metallo fornita al momento della sottoscrizione.

Circa il luogo dei pagamenti a carico dei sovventori (sottoscrizione del mutuo) od a loro favore (riscossione dei frutti e rimborso del capitale), nei contratti fu sempre inserita una clausola per la quale

essi dovevano avvenire « a Genova e non altrove, senza alcuna spesa, risico o incomodo »; i creditori, cioè, dovevano riscuotere a Genova gli interessi ed il capitale prestato nell'esatta misura concordata e senza alcuna detrazione.

Pur costituendo la regola, l'uso delle monete effettive o di banco per la sottoscrizione dei prestiti non ebbe sempre luogo; le deroghe riguardano tre prestiti alla casa d'Asburgo, sottoscritti in parte mediante trapasso di altri crediti genovesi (6), e quelli che risultarono essere la « ricostituzione » di mutui precedenti di eguale importo (7).

*e*) Le garanzie.

Cura particolare fu posta nel precisare le garanzie a favore dei sovventori. A questo proposito nei contratti vi era anzitutto un'obbligazione generale sulla persona e su tutti i beni, presenti e futuri, ovunque posti, del mutuatario; per le comunità debitrici tale obbligazione poteva investire addirittura tutti i loro abitanti, nati e da nascere, ed i loro beni privati. Inoltre vi era sempre un'ipoteca speciale su taluni beni esattamente definiti come gioielli, titoli, immobili, redditi patrimoniali o fiscali appartenenti al debitore o di sua spettanza. Essa consisteva materialmente negli stessi oggetti, se erano beni mobili; in certificati ipotecari, nel caso di beni fondiari; in chirografi sovrani od in obbligazioni degli enti locali, debitamente ratificate dal capo dello stato, quando si trattava di redditi pubblici. Al momento della stipulazione del contratto o subito dopo gioielli, titoli, certificati d'iscrizione ipotecaria o chirografi erano consegnati al capo dei sovventori, che li teneva in deposito fino all'estinzione del mutuo, con l'obbligo di restituirli in proporzione dei rimborsi e con il diritto, in caso di insolvenza, di valersene in qualsiasi modo per il soddisfacimento dei creditori. Se neppure queste garanzie pa-

---

(6) Prestiti del 26 novembre 1736, del 4 febbraio 1757 e del 27 aprile 1770.
(7) Cfr. a p. 388.

revano abbastanza solide, i mutuanti chiedevano poi la fideiussione personale di capitalisti, appaltatori di imposte, mercanti e banchieri.

In generale la natura delle ipoteche speciali, le più importanti, variava a seconda della qualità del mutuatario.

I capi di stato impegnarono per lo più redditi patrimoniali o cespiti fiscali, scelti tra quelli più sicuri ed ancora disponibili. I duchi di Parma e di Modena, ad esempio, ricorsero largamente ai proventi della ferma del sale, del tabacco, dell'acquavite ed ancora le imposte sull'acquavite, la vodca, il ferro, lo zucchero, a ricordarne solo alcune, costituirono la base di vari prestiti a Cristiano VII di Danimarca, a Gustavo III di Svezia, a Caterina II di Russia; per altri mutui i sovrani scandinavi diedero in pegno, ad integrazione di entrate tributarie od al loro posto, un congruo numero di obbligazioni fruttifere della Banca reale di Copenhagen o di analoghe carte dell'Ufficio reale delle finanze di Svezia.

I sovrani asburgici, quando non furono astretti dall'urgenza del bisogno ad impegnare gioielli od il gettito di contribuzioni straordinarie, come accadde fino verso il 1762-1766, preferirono utilizzare lo strumento più raffinato costituito dalle « anticipazioni » del Banco di Vienna, cioè da obbligazioni portanti lo stesso interesse del mutuo e scadenti alle medesime sue date; nei contratti il loro valore fu equiparato a circa il 75 % del nominale fino al 1764 ed al 100 % in seguito. Meno apprezzate furono le carte del Banco Steyer, che il duca di Sassonia diede in pegno per il prestito del febbraio 1773 e che furono valutate al 53 % del nominale. Più tardi, nel 1795, anche Caterina II si convertì al sistema delle obbligazioni a carico dell'erario imperiale e pagabili alle medesime date del prestito.

Gli enti pubblici italiani ipotecarono, di norma, dazi o tributi ed altrettanto fecero, nei primi decenni del secolo, quelli francesi; in un secondo tempo le garanzie speciali fornite da questi ultimi furono rappresentate anche da titoli del debito pubblico, appositamente creati e loro venduti d'ordine sovrano. Valori francesi furono impegnati in grande numero da mutuatari ginevrini nel 1786-1789 e da operatori francesi, anche prima e dopo tale periodo; in-

torno al 1786, per calcolare la garanzia dovuta dai sovvenuti, gli interessi annuali dei mutui furono ragguagliati a circa il 45-50% della rendita annuale dei titoli vitalizi ed a circa l'80% di quella dei titoli perpetui o redimibili. In altri termini, per ottenere ad esempio un prestito di lire 100.000 al 5% si richiedevano titoli vitalizi francesi al 10% per un valore nominale di lire 100.000 oppure titoli non vitalizi, poniamo al 5%, per lire 125.000; grosso modo, tali parametri equivalevano ad assumere un corso inferiore di circa un quarto alla quotazione di mercato in Parigi (8). Valutazioni del medesimo ordine di grandezza sono riscontrabili nei pochi casi di mutui garantiti da titoli pontifici o milanesi.

Nei prestiti a nobili, borghesi ed enti economici le garanzie furono rappresentate, oltre che da titoli pubblici, da gioielli e da beni immobili.

Gli oggetti preziosi non erano molto appetibili, perché i sovventori genovesi erano interessati, più che al valore di un pegno di per sé sterile, alla facilità di convertirlo in denaro fruttifero. Dal 1776 al 1779, ad esempio, il napoletano Francesco Milza ricevette, a più riprese, somme cospicue garantite da gioielli; sebbene l'importo dei mutui ascendesse ad una parte soltanto del valore peritale del pegno (in media dall'80% al 90%), quando il debitore divenne insolvente i creditori trovarono molte difficoltà nella vendita delle gioie, che si trascinò per anni. Forse per questa ragione, i preziosi accettati in garanzia dei successivi prestiti furono valutati alquanto meno: il 52% nel 1780, dal 66% al 70% nel 1796.

Più graditi erano i beni immobili, di per sé fruttiferi, che potevano essere di natura allodiale o feudale. In questo secondo caso, come pure in quello di beni ecclesiastici o di immobili vincolati a fidecommesso o primogenitura, il sovvenuto doveva presentare ai sottoscrittori genovesi una esplicita autorizzazione sovrana ad ipote-

---

(8) A titolo di confronto, si può ricordare che la Banca di sconto fondata a Genova nel 1785 prestava contro pegno di titoli pubblici genovesi ragguagliati all'80% del loro prezzo di mercato (G. Banchero, *Genova e le due Riviere* ..., p. 697).

carli (9). Le somme ottenute in prestito variavano in genere da un terzo alla metà del valore degli immobili, sgravato da altre eventuali ipoteche; il rapporto fra gli interessi sul mutuo ed il provento netto dei beni era leggermente superiore, in considerazione della minor redditività di questi ultimi.

Gli immobili dati in garanzia erano per lo più fondi rustici; non mancarono tuttavia casi di edifizi urbani, di manifatture e addirittura di canali, come quelli di Orléans e di Loving, dal pingue reddito annuale di lire torn. 450.000, che i principi d'Orléans ipotecarono per il prestito ottenuto a Genova nel 1770.

Alle garanzie generali, alle ipoteche speciali, alle malleverie si accompagnarono altre clausole di salvaguardia per i mutuanti. In taluni contratti, ad esempio, si stabilirono termini di mora, oltre i quali il mancato pagamento dei frutti semestrali o di una rata di capitale faceva maturare interamente il mutuo ed attribuiva ai creditori il diritto di pretendere la sua estinzione immediata ed integrale. In altri contratti si previde la possibilità per i sovventori insoddisfatti di citare in giudizio i debitori avanti qualsiasi tribunale del mondo; ma si trattava evidentemente di una facoltà che la mancanza di un diritto internazionale rendeva del tutto velleitaria e priva di efficacia pratica.

Per quasi tutti i prestiti, i genovesi ottennero che i loro crediti in frutti ed in capitale fossero dichiarati dal sovrano del mutuatario esenti da qualsiasi gravame ed imposizione « pensata et impensata, dono gratuito, (contributo per la) difesa dello stato, eziandio in caso di estremo bisogno, confiscazione per caosa di guerra, anco di guerra guerreggiata, compreso il caso che qualcuno de ... sovventori che parteciperanno in detto impiego seguitasse il partito contrario (a quello del prìncipe del mutuatario), sequestri, rappresaglie, sia per interesse di prìncipe che de' privati, confisca per qualonque delitti e per qualonque altre cause de qualsivogliano natura più privilegiate, tanto im-

(9) L'autorizzazione ad ipotecare beni soggetti a fidecommesso doveva essere concessa con relativa facilità, poiché rispondeva alle tendenze abolitive d'ogni forma di fidecommesso che molti prìncipi manifestarono nei secoli XVII e soprattutto XVIII.

poste che da imponersi, e sotto qualunque pretesto che sia o possa essere » (10): un campionario significativo delle tortuose eccezioni di cui molti stati si erano largamente serviti in passato e continuavano a valersi tuttora per rinnegare i debiti nei momenti di maggiori ristrettezze finanziarie.

Definiti nel contratto i principali obblighi e diritti delle controparti, la stipulazione del mutuo subiva un arresto in attesa che giungessero a Genova l'eventuale ratificazione da parte del mutuatario e le garanzie concordate; i documenti ed i pegni, che dovevano pervenire entro una scadenza prestabilita, erano presentati al sovventore principale il quale li esaminava e, quando li avesse ritenuti di piena soddisfazione, li « approvava » con esplicita dichiarazione inserita nel rogito e li tratteneva presso di sé. Soltanto allora il procuratore del mutuatario poteva disporre delle somme raccolte ed inviarle al cliente.

A questo punto cominciava, per così dire, la vita del prestito, che normalmente si dipanava da una scadenza dei frutti alla successiva, fino al rimborso integrale delle somme. A mano a mano che le rate di capitale erano restituite, il capo sovventore consegnava al procuratore una quota proporzionale delle garanzie e, quando l'ultima rata era liquidata, egli rilasciava una quietanza generale e dichiarava « estinto » il mutuo; il procuratore ritirava allora gli atti originali, dei quali rimaneva però una copia presso il notaio, e li inviava al mutuatario insieme con la quietanza.

L'estinzione per avvenuto rimborso non era però il solo modo in cui un prestito giungeva a termine. Poteva infatti capitare che, giunto alla scadenza concordata, il mutuatario non fosse in grado di restituire i capitali ed i sovventori non avessero interesse a ritirarli; in tal caso, di comune accordo tra le parti, si giungeva alla cosiddetta « ricostituzione », che consisteva nell'estinguere il mutuo e nel sostituirlo con un altro di eguale importo, decorrente dal giorno in cui il primo scadeva e nel quale si trapassavano i capitali del precedente. Il tra-

(10) Prestito del 29 gennaio 1766 a Maria Teresa d'Asburgo.

sferimento era facoltativo ed i sovventori che non l'avessero accettato erano rimborsati dei rispettivi crediti attingendo alle somme versate dai nuovi sottoscrittori subentrati al loro posto. La ricostituzione di un prestito equivaleva, in definitiva, alla stipulazione di un nuovo contratto e come tale è stata qui considerata.

Non sempre, però, i prestiti furono estinti mediante il rimborso o la ricostituzione, ossia con metodi fisiologicamente normali. Talvolta la loro fine assunse un carattere patologico, nel senso che avvenne secondo modalità non gradite dai sovventori, ma da essi subite per forza maggiore, al di fuori degli accordi contrattuali.

Quando infatti alcuni mutuatari interruppero il pagamento dei frutti e la resa del capitale, i creditori genovesi cercarono di rivalersi sulle garanzie, procedendo alla vendita di quelle depositate presso il capo sovventore o chiedendo ai debitori l'assegnazione degli immobili, quando le garanzie erano costituite da titoli ipotecari. In questo secondo caso il ricupero delle somme poteva essere molto lungo perché, superata con esito positivo la trafila degli eventuali procedimenti giudiziari intentati contro il debitore riluttante, i mutuanti venivano a disporre di case o terre situate magari in contrade lontanissime, che occorreva amministrare per interposta persona e vendere alla prima occasione favorevole; un'occasione, però, che poteva presentarsi decenni e decenni dopo l'aggiudicazione...

Quando infine i mutuatari insolventi erano capi di stato od enti pubblici, il ricorso alle vie giudiziarie poteva anche riuscire sterile ed ai creditori non restava che cercare una composizione pacifica, fidando su un rinnovato bisogno di denaro da parte del debitore, oppure subire le sue decisioni unilaterali, come si verificò un poco ovunque tra la rivoluzione francese e la Restaurazione. Ma di questo si dirà più avanti.

## 2. *I mutuatari.*

Nell'Europa settecentesca v'era un bisogno immenso di denaro, sia da parte degli stati, travolti da guerre onerosissime, sia da parte

dei privati di ogni ceto sociale, colpiti nei loro privilegi tributari dalle riforme ed oberati dalla dispendiosa vita di corte, se nobili; soggetti alle gravose imposizioni di stati finanziariamente esausti e premuti dagli investimenti sempre più cospicui richiesti dalle nuove iniziative economiche, se borghesi; sottoposti tutti, insieme con i ceti popolari, al continuo rincaro della vita.

Se, a fronte di queste cause di levitazione della domanda di capitali e delle altre non menzionate, i saggi di interesse, anziché impennarsi, rimasero stabili o addirittura declinarono, ciò si dovette quasi esclusivamente al perfezionamento delle tecniche finanziarie ed all'accumulazione dei capitali, che procedettero di pari passo con la dilatazione dei bisogni.

Ad una piazza ricca di capitali qual era Genova non mancarono perciò ottime occasioni di affari che si presentarono sotto forma di domande di denaro da ogni parte d'Europa e da ogni ceto sociale per le necessità più varie, dal finanziamento di una guerra all'acquisto di derrate per superare una carestia, dalla copertura delle spese per una bonifica a quelle per attivare una manifattura od una miniera.

Protagonisti centrali dei prestiti genovesi furono quindi i mutuatari esteri, la cui domanda di credito condizionava la possibilità medesima di investimento, così come la loro solidità economica era elemento decisivo per il buon esito dell'operazione.

Naturalmente, le domande di mutuo non vennero sempre accolte: su 591 richieste di cui si hanno notizie sufficientemente dettagliate, soltanto 545 incontrarono l'assenso dei sovventori genovesi e vennero consacrate in regolari contratti. Le altre 46 furono respinte perché i mutuatari non trasmisero le garanzie entro i termini prescritti, o perché non si trovarono sottoscrittori, o perché le parti non si accordarono su qualche clausola; il maggior numero di prestiti così annullati si concentrò tra il 1765 ed il 1794, cioè quando, scoperte per così dire dall'Europa le rilevanti disponibilità di denaro esistenti a Genova, si moltiplicarono le richieste da parte di operatori solidi e meno solidi. Di più, non tutte le domande accolte furono integralmente sod-

disfatte e numerosi prestiti dovettero essere chiusi ad una cifra minore di quella domandata in origine dai sovvenuti. Anche questo fenomeno fu particolarmente frequente nel trentennio 1765-1794 e, per l'intero periodo 1686-1814, comportò un divario di quasi 60 milioni di lire di banco tra i 439 chiesti ed i 380 effettivamente raccolti (11).

Limitando l'esame ai 545 prestiti esteri conclusi, è possibile dire qualcosa di preciso circa l'origine e la qualità dei mutuatari per conto dei quali vennero aperti.

In prima approssimazione, l'analisi può prendere le mosse da una classificazione dei mutuatari medesimi a seconda dello stato di cui erano sudditi. Il paese di appartenenza, tuttavia, non è sempre ovvio, né coincide sempre con quello di residenza, che forse ha maggior rilevanza economica. Maria Caterina Brignole Sale, figlia del genovese Giuseppe Maria e moglie di Onorato III principe di Monaco, da cui si separò nel 1770 stabilendosi di volta in volta a Parigi, a Genova ed a Torino, costituisce un esempio delle complicazioni sorte nell'applicazione del criterio di classificazione adottato; un altro caso è offerto da Francesco Saverio di Wettin, che rimase in patria finché resse il ducato di Sassonia durante la minorità del nipote Federico Augusto III (1763-1768) e poi si trasferì a Parigi con il titolo di conte di Lusazia. Altre situazioni intricate si riferiscono alla società « Monier, Moris e comp. » di Torino, che nel 1737 ottenne un mutuo *in solidum* con la « Chiesa e Bonanome » di Milano; ed al maresciallo Giovanni Luca Pallavicino, patrizio genovese passato al servizio degli Asburgo e poi ritiratosi a Bologna (12).

Tenendo presenti questi pochi casi singolarmente complessi e non risolvibili se non con un certo arbitrio, i 545 prestiti conclusi a

---

(11) Cfr. la tabella 92 a p. 370.

(12) Nei due primi esempi si sono assunti come paese d'appartenenza rispettivamente il principato di Monaco ed il ducato di Sassonia; il prestito a Monier e compagni è stato riferito al regno di Sardegna, ritenendosi che i torinesi partecipassero all'operazione con una quota prevalente; infine il Pallavicino è stato considerato suddito asburgico, in considerazione dei lunghi anni trascorsi al servizio cesareo e delle altissime cariche ivi ricoperte.

Genova dal 1686 al 1814 risultano distribuiti fra 29 paesi diversi, intendendo tale termine in un'accezione alquanto lata. I paesi elencati nella tabella 95, infatti, sono quelli indicati nei singoli contratti; pertanto il loro insieme non rispecchia una situazione politica riferibile ad un certo momento, ma una somma, un flusso di entità statuali che nel corso del Settecento subirono mutamenti territoriali, ricambi dinastici, perdite od acquisizioni di sovranità.

Inoltre i territori italiani sottoposti a potenze straniere (Lombardia, feudi imperiali, ecc.) sono stati mantenuti distinti per ragioni di opportunità, anche se l'applicazione rigorosa del criterio politico di classificazione avrebbe richiesto di considerarli congiuntamente con gli stati da cui dipendevano.

Con l'eccezione della repubblica olandese, tanto esuberante di capitali propri da competere con Genova, Ginevra e Francoforte sul Meno come centro finanziario internazionale, non vi fu praticamente paese d'Europa che nel Settecento non ricorresse al risparmio genovese. Il drenaggio di capitali non fu egualmente intenso; scarsissimo da parte di mutuatari inglesi ed iberici, assunse proporzioni rilevanti per quanto riguarda gli stati italiani nel loro insieme e soprattutto i paesi dell'Europa centrale, settentrionale ed orientale.

Trascurando per il momento i mutamenti di indirizzo che si manifestarono nel tempo, si può affermare che i tre quarti dei capitali sottoscritti dal 1686 al 1814 si concentrarono nelle mani dei mutuatari di cinque paesi: i domini asburgici (28,6 % senza contare i possedimenti italiani), la Francia (24,3 %), la Danimarca e Norvegia (8,1 %), la Svezia (7,3 %) e la Russia (4,5 %); ripartiti per grandi aree storico-geografiche, i prestiti si riversarono per il 34,1 % nei territori tedeschi ed asburgici (con le solite esclusioni italiane), per il 25,6 % nell'Europa occidentale, per il 18,7 % in Italia, per il 15,5 % negli stati scandinavi, per il 5,1 % nell'Europa orientale e per l'1 % in quella meridionale (tabella 96).

Il ventaglio geografico dei mutui esteri genovesi era insomma imponente e tale da far supporre non soltanto una ricerca delle ope-

TABELLA 95

CLASSIFICAZIONE PER PAESE DEL MUTUATARIO DEI PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

| | Importo sottoscritto | |
|---|---|---|
| | lire b. | % |
| 1) *Stati italiani e domini asburgici in Italia* | *70.915.165* | *18,7* |
| Stato della Chiesa | 18.079.047 | 4,8 |
| Regno delle Due Sicilie | 4.073.840 | 1,1 |
| Marchesato di Garbagna (feudo imperiale) | 13.600 | .. |
| Stati della Lombardia austriaca | 13.465.833 | 3,5 |
| Ducato di Modena e Reggio | 9.316.231 | 2,5 |
| Ducato di Parma e Piacenza | 13.110.903 | 3,5 |
| Principato di Piombino | 18.560 | .. |
| Regno di Sardegna | 5.290.815 | 1,4 |
| Granducato di Toscana | 5.505.616 | 1,4 |
| Repubblica di Venezia | 2.040.720 | 0,5 |
| 2) *Stati dell'Europa centrale* | *129.387.526* | *34,1* |
| Stati della casa d'Asburgo (esclusi i dom. ital.) | 108.758.835 | 28,6 |
| Ducato elettorale di Baviera | 3.757.675 | 1,0 |
| Ducato di Brunswick - Wolfenbuttel | 780.000 | 0,2 |
| Principato di Liechtenstein | 260.000 | 0,1 |
| Principato di Salm - Kyrburg | 180.460 | .. |
| Ducato elettorale di Sassonia | 14.613.924 | 3,8 |
| Arcivescovado elettorale di Treviri | 364.632 | 0,1 |
| Ducato di Zweibrücken - Birkenfeld | 672.000 | 0,2 |
| 3) *Stati dell'Europa occidentale* | *97.386.947* | *25,6* |
| Regno di Francia | 92.296.643 | 24,3 |
| Repubblica di Ginevra | 4.411.664 | 1,2 |
| Principato di Monaco | 178.640 | .. |
| Regno di Gran Bretagna | 500.000 | 0,1 |
| 4) *Stati dell'Europa settentrionale* | *58.841.148* | *15,5* |
| Regno di Danimarca e Norvegia | 30.952.347 | 8,1 |
| Regno di Svezia | 27.888.801 | 7,3 |
| 5) *Stati dell'Europa orientale* | *19.537.929* | *5,1* |
| Regno di Polonia | 2.326.880 | 0,6 |
| Impero di Russia | 17.211.049 | 4,5 |
| 6) *Stati dell'Europa meridionale* | *3.822.978* | *1,0* |
| Stato di Malta | 2.902.378 | 0,8 |
| Regno di Portogallo | 96.000 | .. |
| Regno di Spagna | 824.600 | 0,2 |
| *Totale* | *379.891.693* | *100,0* |

TABELLA 96

CLASSIFICAZIONE QUINQUENNALE PER AREA GEOGRAFICA DEL MUTUATARIO DEI PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

(in lire di banco)

| | Italia | Europa centrale | Europa occidentale | Europa settentrionale | Europa orientale | Europa meridionale | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1686-1689 | 494.000 | — | — | — | — | — | 494.000 |
| 1690-1694 | 190.000 | 429.200 | — | — | — | — | 619.200 |
| 1695-1699 | 767.600 | — | 746.320 | — | — | — | 1.513.920 |
| 1700-1704 | 756.880 | — | 912.000 | — | — | — | 1.668.880 |
| 1705-1709 | 1.181.800 | — | 3.099.333 | — | — | — | 4.281.133 |
| 1710-1714 | 2.387.520 | — | — | — | — | — | 2.387.520 |
| 1715-1719 | 359.200 | — | 760.000 | — | — | 1.064.000 | 2.183.200 |
| 1720-1724 | 1.368.600 | — | — | — | — | 608.000 | 1.976.600 |
| 1725-1729 | 1.064.000 | — | 1.366.000 | — | — | 33.900 | 2.463.900 |
| 1730-1734 | 786.667 | — | 1.520.000 | — | — | 389.078 | 2.695.745 |
| 1735-1739 | 3.128.111 | 6.500.000 | 39.000 | — | — | — | 9.667.111 |
| 1740-1744 | 3.394.436 | 1.320.000 | 3.212.000 | — | — | — | 7.926.436 |
| 1745-1749 | — | — | 2.000.000 | — | — | — | 2.000.000 |
| 1750-1754 | 2.454.551 | — | — | — | — | — | 2.454.551 |
| 1755-1759 | 1.043.246 | 7.520.000 | 3.040.000 | — | — | 160.000 | 11.763.246 |
| 1760-1764 | 2.910.316 | 20.222.800 | 672.000 | 882.000 | — | 600.000 | 25.287.116 |
| 1765-1769 | 9.040.240 | 25.737.967 | 2.702.979 | 2.080.000 | 2.146.000 | — | 41.707.186 |
| 1770-1774 | 2.206.000 | 28.675.099 | 10.421.099 | 6.080.000 | 1.231.420 | 64.000 | 48.677.618 |
| 1775-1779 | 8.641.748 | 11.628.000 | 22.379.800 | 7.800.000 | 180.880 | 96.000 | 50.726.428 |
| 1780-1784 | 5.911.950 | 6.760.000 | 23.324.763 | 2.400.000 | — | 120.000 | 38.516.713 |
| 1785-1789 | 9.367.043 | 9.804.460 | 19.631.453 | 13.334.341 | 4.800.000 | 208.000 | 57.145.297 |
| 1790-1794 | 7.566.701 | 10.790.000 | 1.560.200 | 11.151.950 | 7.200.000 | 480.000 | 38.748.851 |
| 1795-1799 | 2.343.944 | — | — | 7.820.908 | 3.979.629 | — | 14.144.481 |
| 1800-1804 | 2.977.472 | — | — | 6.099.421 | — | — | 9.076.893 |
| 1805-1809 | 509.140 | — | — | 1.192.528 | — | — | 1.701.668 |
| 1810-1814 | 64.000 | — | — | — | — | — | 64.000 |
| Totale | 70.915.165 | 129.387.526 | 97.386.947 | 58.841.148 | 19.537.929 | 3.822.978 | 379.891.693 |

razioni più convenienti a livello europeo, ma altresì una deliberata suddivisione dei rischi; ben a ragione il procuratore Carlo Brentani Cimaroli poteva parlare del « genio innato della nazione (genovese) di ripartire i loro impieghi » (13). La controprova è offerta dalla esiguità dei prestiti diretti verso paesi come la Spagna, le Due Sicilie e Venezia, i cui governi si erano dimostrati pagatori difficili o addirittura insolventi nel remoto o recente passato: le somme colà investite andarono ad esclusivo beneficio di privati e non una goccia di denaro genovese affluì, almeno direttamente, nelle pur esauste casse statali.

Nell'arco del periodo considerato la frequenza dei prestiti variò da paese a paese, assumendo per alcuni un carattere sporadico e per altri una tendenza alla continuità; tra questi ultimi, oltre ai territori italiani, spiccano la Francia e gli stati asburgici verso cui il flusso di capitale, iniziato rispettivamente nel 1695 e nel 1690, si intensificò via via sino a toccare l'apice tra il 1765 ed il 1794. Fu precisamente in quel trentennio che il fiume degli investimenti in mutui raggiunse la consistenza massima e si allargò in un delta avente dimensioni europee. Fu allora che ai risparmiatori liguri pervennero domande di finanziamento da ogni parte dell'impero, dai luoghi più reconditi dell'Ungheria, dalle estreme capitali nordiche, dalle lontanissime pianure polacche e russe. Luoghi poco conosciuti e mutuatari sovente ignoti su cui i prestatori genovesi dovettero documentarsi chiedendo ai procuratori informazioni personali e genealogiche, notizie amministrative e politiche, carte geografiche... (14).

---

(13) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 15 aprile 1769 al conte Giuseppe Bolza di Dresda.

(14) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 21 febbraio 1767 con cui Carlo comunica a Cristiano Giorgio De Chepff di Augusta di avere ricevuto le due carte geografiche del regno di Polonia e del granducato di Lituania che gli aveva chiesto, probabilmente per incarico di capitalisti genovesi interessati ai prestiti al re di Polonia.

Per appurare chi fossero i mutuatari, i prestiti loro accordati sono stati ripartiti in otto classi, corrispondenti ad altrettante categorie sociali dei mutuatari stessi (tabelle 97 e 98) (15).

Nel periodo 1686-1814 i prestiti genovesi furono concessi soprattutto a capi di stato; le somme loro fornite, il 54,9% del totale, testimoniano una propensione profondamente radicata nella piazza genovese e della quale beneficiarono i sovrani di quasi tutta l'Italia centro-settentrionale, della Francia, dell'area austro-tedesca, dell'Europa settentrionale ed orientale. Soltanto le corone napoletana, spagnola ed inglese e l'erario veneziano furono esclusi dal flusso dei mutui e la ragione principale, già accennata, sta nelle loro cospicue disponibilità interne (Gran Bretagna) o nell'assoluta sfiducia dei risparmiatori genovesi circa la loro solvibilità.

Nella ripartizione per paesi, tra i maggiori debitori spiccano le case d'Asburgo e d'Asburgo-Lorena, il re di Danimarca e Norvegia, quello di Svezia e l'imperatrice russa; il re di Francia è al quinto posto della graduatoria, ma si diranno più avanti le ragioni di una posizione che appare stranamente arretrata, quando si pensi alle difficoltà finanziarie di quella corona.

---

(15) A chiarimento del contenuto delle singole categorie si può precisare che alcuni prestiti chiesti dal duca di Parma e Piacenza *in solidum* con comunità o cittadini dello stato furono qui attribuiti al sovrano, ritenendosi che quelle comunità o quei cittadini fungessero soltanto da fideiussori e che le somme domandate servissero ai bisogni della corona; nelle condizioni disastrose in cui versavano le finanze della camera ducale, non è infatti pensabile che i Farnese potessero offrire una garanzia accetta ai creditori per un prestito destinato ad enti pubblici locali od a privati cittadini.

Tra i nobili (od i borghesi) della nostra classificazione si sono inclusi coloro che, appartenendo all'uno od all'altro ceto, presero a prestito come individui singoli od *in solidum* con qualche famigliare; gli enti pubblici si riferiscono esclusivamente a comunità o distretti dello stato (assemblee cittadine e loro rappresentanti, « congregazioni » di comunità, « états généraux », ecc.) e pertanto designano le amministrazioni pubbliche locali, prive di sovranità politica, ma dotate di autonomia patrimoniale od autorizzate dal sovrano a contrarre mutui; gli enti assistenziali sono rappresentati esclusivamente da ospedali, ospizi, orfanotrofi, ecc.; infine gli enti economici comprendono le società commerciali costituite da privati (nobili e/o borghesi) in forma temporanea o permanente, i monti di pietà e le corporazioni artigiane.

TABELLA 97

## CLASSIFICAZIONE PER PAESE E PER CATEGORIA SOCIALE DEL MUTUATARIO DEI PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

(in lire di banco)

| | Sovrani | Nobili | Borghesi | Religiosi | Enti pubblici | Enti assistenz. | Enti economici | Enti religiosi | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1) *Stati italiani e domini asburgici in Italia* | | | | | | | | | |
| Stato della Chiesa | 4.563.736 | 2.683.845 | 430.400 | 51.000 | 7.762.466 | 1.500.000 | 1.087.600 | — | 18.079.047 |
| Regno delle Due Sicilie | — | 736.560 | 3.264.000 | — | 20.480 | — | — | 52.800 | 4.073.840 |
| Marchesato di Garbagna | — | — | 13.600 | — | — | — | — | — | 13.600 |
| Stati della Lombardia austriaca | — | 1.829.267 | 3.399.029 | — | 2.964.000 | — | 5.147.107 | 126.430 | 13.465.833 |
| Ducato di Modena e Reggio | 2.413.000 | 294.000 | 32.000 | — | 5.792.720 | — | 784.511 | — | 9.316.231 |
| Ducato di Parma e Piacenza | 8.223.880 | 2.241.023 | 540.000 | — | 2.014.000 | 92.000 | — | — | 13.110.903 |
| Principato di Piombino | — | — | — | — | 18.560 | — | — | — | 18.560 |
| Regno di Sardegna | 1.392.959 | 910.428 | 78.678 | — | 1.900.000 | — | 950.000 | 58.750 | 5.290.815 |
| Granducato di Toscana | 905.616 | 44.800 | 960.000 | — | 3.330.000 | 295.200 | — | — | 5.505.616 |
| Repubblica di Venezia | — | 1.400.000 | — | — | 600.000 | — | 40.720 | — | 2.040.720 |
| 2) *Stati dell'Europa centrale* | | | | | | | | | |
| Stati della casa d'Asburgo (esclusi i domini italiani) | 83.258.296 | 15.932.539 | — | 1.768.000 | 1.560.000 | — | — | 6.240.000 | 108.758.835 |
| Ducato elettorale di Baviera | 3.627.675 | — | — | — | — | 130.000 | — | — | 3.757.675 |
| Ducato di Brunswick-Wolfenbuttel | 780.000 | — | — | — | — | — | — | — | 780.000 |
| Principato di Liechtenstein | 260.000 | — | — | — | — | — | — | — | 260.000 |
| Principato di Salm-Kyrburg | 180.460 | — | — | — | — | — | — | — | 180.460 |
| Ducato elettorale di Sassonia | 10.396.557 | 3.925.500 | — | — | — | — | 291.867 | — | 14.613.924 |
| Arcivescovado elettorale di Treviri | 364.632 | — | — | — | — | — | — | — | 364.632 |
| Ducato di Zweibrücken-Birkenfeld | 672.000 | — | — | — | — | — | — | — | 672.000 |
| 3) *Stati dell'Europa occidentale* | | | | | | | | | |
| Regno di Francia | 11.666.140 | 13.332.835 | 166.600 | 480.000 | 39.582.931 | 7.542.000 | 19.145.333 | 380.804 | 92.296.643 |
| Repubblica di Ginevra | — | — | 428.000 | — | — | — | 3.983.664 | — | 4.411.664 |
| Principato di Monaco | 39.000 | 139.640 | — | — | — | — | — | — | 178.640 |
| Regno di Gran Bretagna | — | — | — | — | — | — | 500.000 | — | 500.000 |
| 4) *Stati dell'Europa settentrionale* | | | | | | | | | |
| Regno di Danimarca e Norvegia | 30.070.347 | — | — | — | 882.000 | — | — | — | 30.952.347 |
| Regno di Svezia | 27.888.801 | — | — | — | — | — | — | — | 27.888.801 |
| 5) *Stati dell'Europa orientale* | | | | | | | | | |
| Regno di Polonia | 1.901.600 | 180.880 | — | — | — | — | — | 244.400 | 2.326.880 |
| Impero di Russia | 17.211.049 | — | — | — | — | — | — | — | 17.211.049 |
| 6) *Stati dell'Europa meridionale* | | | | | | | | | |
| Stato di Malta | 2.902.378 | — | — | — | — | — | — | — | 2.902.378 |
| Regno di Portogallo | — | — | — | — | — | — | — | 96.000 | 96.000 |
| Regno di Spagna | — | 824.600 | — | — | — | — | — | — | 824.600 |
| *Totale* | *208.718.126* | *44.475.917* | *9.312.307* | *2.299.000* | *66.397.157* | *9.559.200* | *31.930.200* | *7.199.184* | *379.891.693* |

TABELLA 98

CLASSIFICAZIONE PER QUINQUENNIO E PER CATEGORIA SOCIALE DEL MUTUATARIO DEI PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

(in lire di banco)

| | Sovrani | Nobili | Borghesi | Religiosi | Enti pubblici | Enti assistenziali | Enti economici | Enti religiosi | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1686-1689 . . . | 478.800 | 15.200 | — | — | — | — | — | — | 494.000 |
| 1690-1694 . . . | 429.200 | — | — | — | 190.000 | — | — | — | 619.200 |
| 1695-1699 . . . | 767.600 | — | — | — | 746.320 | — | — | — | 1.513.920 |
| 1700-1704 . . . | 237.880 | 15.200 | 3.800 | — | 912.000 | — | 500.000 | — | 1.668.880 |
| 1705-1709 . . . | 1.181.800 | — | — | — | 3.099.333 | — | — | — | 4.281.133 |
| 1710-1714 . . . | 729.600 | — | — | — | 1.057.920 | 600.000 | — | — | 2.387.520 |
| 1715-1719 . . . | 1.383.200 | 40.000 | — | — | 760.000 | — | — | — | 2.183.200 |
| 1720-1724 . . . | 1.824.000 | 152.600 | — | — | — | — | — | — | 1.976.600 |
| 1725-1729 . . . | 33.900 | — | — | — | 2.280.000 | 150.000 | — | — | 2.463.900 |
| 1730-1734 . . . | 236.478 | 179.267 | — | — | 2.280.000 | — | — | — | 2.695.745 |
| 1735-1739 . . . | 6.019.000 | 520.000 | — | — | 790.400 | 900.000 | 1.437.711 | — | 9.667.111 |
| 1740-1744 . . . | 1.839.336 | 160.900 | — | 51.000 | 5.575.200 | — | 300.000 | — | 7.926.436 |
| 1745-1749 . . . | — | — | — | — | — | — | 2.000.000 | — | 2.000.000 |
| 1750-1754 . . . | — | 153.700 | 32.000 | — | 1.129.200 | — | 1.139.651 | — | 2.454.551 |
| 1755-1759 . . . | 7.520.000 | 333.700 | 123.290 | — | 3.094.000 | — | 692.256 | — | 11.763.246 |
| 1760-1764 . . . | 11.790.000 | 1.266.400 | 598.286 | — | 3.762.000 | 672.000 | 832.000 | 6.366.430 | 25.287.116 |
| 1765-1769 . . . | 20.377.600 | 10.816.100 | — | 260.000 | 9.384.019 | 71.200 | 553.867 | 244.400 | 41.707.186 |
| 1770-1774 . . . | 29.353.380 | 8.265.139 | — | 1.796.000 | 7.445.099 | 1.090.000 | 728.000 | — | 48.677.618 |
| 1775-1779 . . . | 26.363.683 | 8.161.225 | 5.129.520 | 192.000 | 2.054.000 | 2.880.000 | 5.850.000 | 96.000 | 50.726.428 |
| 1780-1784 . . . | 9.892.000 | 5.081.100 | 1.164.400 | — | 15.069.200 | 1.733.526 | 5.136.933 | 439.554 | 38.516.713 |
| 1785-1789 . . . | 36.125.258 | 4.464.623 | 910.878 | — | 3.664.800 | 1.238.474 | 10.741.264 | — | 57.145.297 |
| 1790-1794 . . . | 31.870.909 | 1.672.223 | 1.350.133 | — | 1.767.666 | 224.000 | 1.811.120 | 52.800 | 38.748.851 |
| 1795-1799 . . . | 12.216.481 | 384.000 | — | — | 1.336.000 | — | 208.000 | — | 14.144.481 |
| 1800-1804 . . . | 6.855.493 | 2.221.400 | — | — | — | — | — | — | 9.076.893 |
| 1805-1809 . . . | 1.192.528 | 509.140 | — | — | — | — | — | — | 1.701.668 |
| 1810-1814 . . . | — | 64.000 | — | — | — | — | — | — | 64.000 |
| Totale . . . . . | 208.718.126 | 44.475.917 | 9.312.307 | 2.299.000 | 66.397.157 | 9.559.200 | 31.930.802 | 7.199.184 | 379.891.693 |

Escludendo il prestito stipulato nel 1690 a Genova e quelli aperti nel 1686-1689 a Venezia (16), i mutui al tesoro austriaco si concentrarono dal 1736 al 1792, con intervalli abbastanza regolari tra l'uno e l'altro; nel primo trentennio le richieste di mutuo furono giustificate per lo più con le spese militari imputabili alle guerre di successione polacca ed austriaca e poi al conflitto settennale per la Slesia. In seguito prevalsero le necessità di riassetto finanziario (estinzione di vecchi debiti eccessivamente onerosi) e quelle connesse con la terribile carestia che colpì il paese nel 1771-1773; ai medesimi bisogni d'ordine annonario furono dovuti i mutui domandati, nello stesso periodo, dai duchi di Baviera, di Brunswick e di Sassonia. Per gli altri sovrani la ricerca di denaro fu motivata ora con le spese militari (come per l'ordine di Malta, assillato di continuo dalla minaccia turca), ora con l'onere di lavori pubblici, ora con la necessità di saldare alcuni debiti giunti alla scadenza.

Una quota imponente del risparmio genovese (il 17,5% delle somme sottoscritte) fu poi assorbita dai mutui ad enti pubblici; in realtà, anche questi capitali finirono sovente per essere travasati nelle casse dei sovrani.

Così, nel 1744 gli « stati generali » di Provenza ottennero a Genova un mutuo di lire b. 600.000 che versarono al tesoro regio in pagamento di una rendita vitalizia di lire torn. 75.000 creata da Luigi XV nel dicembre 1743 e venduta loro per decisione sovrana; nel 1761 gli « stati » dell'Austria inferiore si procurarono a Genova un contributo di fiorini 400.000 alle spese belliche di Maria Teresa; sempre a Genova, la Congregazione generale della città e stato di Mantova raccolse nel 1795 il sussidio straordinario richiestole dal governatore della Lombardia.

Questi pochi esempi, scelti però tra i più rappresentativi, dimostrano che, quando le entrate statali erano tutte impegnate, i sovrani ricorrevano al credito delle amministrazioni pubbliche locali ed imponevano loro contributi straordinari, ch'esse coprivano mediante prestiti passivi; a garanzia dei mutui, gli enti solevano impegnare

(16) Su tali operazioni cfr. a pp. 265 e segg.

le entrate ancora disponibili, il gettito di qualche tributo locale appositamente introdotto od il provento di imposte statali, cedute per l'occasione agli enti medesimi. Casi di questo genere furono particolarmente frequenti per la Francia, ciò che spiega la relativa modestia dei mutui contratti a Genova direttamente dal tesoro regio.

I legami delle casse locali con quelle statali sono avvertibili anche dalla tabella 97, dove le somme prestate ai sovrani risultano sovente inversamente proporzionali a quelle fornite alle amministrazioni pubbliche, qui prevalendo nettamente le prime (stati asburgici, ducato di Parma e Piacenza, regni scandinavi) e là spiccando invece le seconde (regno di Francia, ducato di Modena e Reggio).

Procedure analoghe seguirono i sovrani per ottenere sovvenzioni dagli enti ecclesiastici, i quali però, non avendo potestà fiscale, dovevano ricorrere ai propri redditi; per ricordare un solo esempio, nel 1761 il pontefice autorizzò il clero regolare dell'Austria inferiore e superiore a contrarre a Genova un prestito di fiorini 1.500.000, garantito dal patrimonio di tutti i monasteri, onde fornire a Maria Teresa un sussidio militare.

Altre volte i mutui servirono agli enti pubblici od al clero per coprire qualche spesa di carattere straordinario; somme rilevanti furono prestate dai genovesi ad enti stranieri per superare le carestie eccezionali del 1709, del 1766-1767 e del 1771-1773, mentre il Clero di Francia utilizzò il mutuo del 1781 per riparare l'abbazia di *Mont Saint-Michel*. Frequenti anche i finanziamenti di opere pubbliche intraprese dalle amministrazioni locali; ad esempio la città di Modena impiegò il denaro raccolto a Genova nel 1766 per la costruzione di una nuova strada verso la Toscana e la città di Bologna, dal canto suo, investì in lavori di bonifica ed in sovvenzioni alle manifatture buona parte dei prestiti ottenuti nell'ultimo venticinquennio del secolo.

Oltre che con le somme versate agli enti locali, il risparmio genovese contribuì al soddisfacimento di servizi pubblici mediante i mutui concessi agli enti assistenziali (2,5% del totale); fra questi ultimi, fu cliente assiduo della piazza ligure, a partire dal 1726, l'ospe-

dale grande di Lione, a cui si aggiunsero saltuariamente l'arcispedale di Santo Spirito in Saxia di Roma e quello di Santa Maria Nuova di Firenze, l'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, l'ospedale grande di Piacenza e la Casa dei poveri eretta in Höpburg dal duca di Baviera.

I prestiti contratti da enti economici raggiunsero in complesso l'8,4% di tutte le somme sottoscritte nel periodo considerato e furono destinati in gran parte a finanziare attività economiche di consumo o di produzione; in questo settore prevalsero nettamente i mutuatari francesi (5%), i lombardi (1,4%) ed i ginevrini (1%), ma con caratteristiche alquanto diverse gli uni dagli altri.

I francesi furono costituiti soprattutto da società bancarie, commerciali e di natura ignota, che impiegarono il denaro genovese principalmente in speculazioni su titoli nella borsa di Parigi; importanza minore ebbero le società edilizie, impegnate per lo più nei grandi lavori di rinnovamento urbanistico a Lione ed a Parigi. A manovre di aggiotaggio sui valori francesi si dedicarono anche le società ginevrine, ma queste ultime con carattere di esclusività. I mutuatari lombardi, invece, furono rappresentati quasi unicamente da appaltatori di imposte ed in particolare dai fermieri generali degli anni Cinquanta: Antonio Greppi, Giuseppe Pezzoli, Francesco Antonio Bettinelli, Giacomo Mellerio e la compagnia « Giuseppe Francesco Rottigni ».

Somme irrisorie furono prestate ad individui singoli od a gruppi familiari appartenenti alla borghesia: appena il 2,5% del totale. È vero che questa percentuale è soggetta ad un lievissimo margine di incertezza perché l'attribuzione di taluni mutuatari all'ordine privilegiato od al terzo stato non si basa su elementi sicuri ed inequivocabili; ma si tratta pur sempre di una quota infima. La ripartizione per paesi vede ai primi posti i lombardi, l'unico mutuatario borghese napoletano, Francesco Milza, ed il fiorentino Francesco Fenzi. Per lo più i sovvenuti gravitavano nel mondo della finanza in qualità di appaltatori di imposte, banchieri o mercanti di oggetti preziosi, come i milanesi Gaetano Monti, Andrea Ramino e Giulio

Cesare Busti, il gioielliere Milza ed il banchiere Fenzi; del tutto secondari furono invece i finanziamenti ottenuti da imprenditori industriali e commerciali.

Assai più importanti dei borghesi furono i mutuatari nobili, i quali, oltre a concludere un maggior volume di operazioni (l'11,7%), provenivano da un'area geografica più vasta. Se si escludono gli spagnoli ed i napoletani, rappresentati quasi unicamente da oriundi genovesi ancora legati alla madrepatria, gli altri mutuatari di origine gentilizia possono essere racchiusi in un'ellisse che ha i suoi fuochi in Francia e nei territori asburgici dell'Europa centrale e che si allarga a nord fino alla Sassonia ed a sud fino a Roma.

Nei contratti di prestito sono raramente indicate le ragioni che indussero i patrizi a cercare denaro, per cui risulta difficile dire qualcosa di preciso e di generale sull'argomento. Non mancano casi di prestiti destinati a qualche attività mineraria o manifatturiera: nel 1766 il conte Giuseppe Ignazio di Marburg, di Vienna, chiese un prestito per riattivare certe sue miniere ed alcune ferriere, mentre nel 1770 il conte Giuseppe di Windisch-graetz, ungherese, ottenne un finanziamento per potenziare le sue fabbriche di tele e di cuoi. Altre volte le somme raccolte servirono a coprire le spese di qualche ambasceria per conto del sovrano od a rilevare qualche «ferma» di gabelle.

La giustificazione addotta più frequentemente fu però l'intenzione dei mutuatari di restaurare le proprietà immobiliari, di costruire nuovi edifici o di acquistare fondi rustici ed urbani. Sovente tali intenti furono associati all'esplicito desiderio di estinguere i debiti accesi in passato per investimenti edilizi, per doti, per matrimoni o per altre ragioni, il che fa sospettare che l'equilibrio tra redditi e spese fosse alquanto fragile.

Anche se il gruppo dei mutuatari è troppo esiguo per autorizzare conclusioni di carattere generale, non si può non pensare alle difficoltà in cui si dibattevano molti nobili dei domini asburgici, colpiti dalle riforme teresiane per l'attenuazione dei vincoli feudali nelle

campagne (17), od a quelle del grande patriziato francese, minacciato nelle sue fortune dalla possente borghesia in ascesa, dalla crescente insofferenza delle masse contadine, dalle stesse soffocanti tradizioni in cui s'era avviluppato.

Questo processo di progressiva decomposizione economica finì per dilagare anche in Italia, dove culminò negli anni dell'occupazione francese; ne abbiamo l'esplicita conferma nei prestiti ottenuti a Genova, all'alba dell'Ottocento, dai più bei nomi dell'aristocrazia romana: dal duca Luigi Braschi Onesti, i cui affari erano stati « sconcertati dalle passate vicende » (18), al principe Francesco Ruspoli, carico di debiti (19), al principe Andrea Doria Pamphili, bisognoso di porre riparo « al dissesto della sua privata economia » (20). Considerazioni analoghe possono farsi probabilmente anche per i mutuatari napoletani e per quelli degli altri paesi italiani, che nello stesso periodo ottennero dai risparmiatori liguri, a Genova o nelle loro proprie città, prestiti numerosi e per lo più di importo modesto (21). Sintomi, questi, di una crisi diffusa ed ormai avanzata.

### 3. *I rappresentanti dei mutuatari.*

Poiché i contratti di prestito erano stipulati normalmente a Genova, di rado i mutuatari esteri parteciparono alla stesura dell'atto notarile o della polizza privata; si contano infatti sulla punta delle

(17) F. SCHUPFER, *Degli ordinamenti economici in Austria* ..., pp. 90 e segg.

(18) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 14 febbraio 1804.

(19) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 29 ottobre 1803.

(20) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 1° marzo 1803.

(21) Di tali operazioni le contabilità private genovesi ci hanno lasciato soltanto notizie frammentarie, al punto da non poterle nemmeno includere tra i 545 prestiti esaminati. Trattasi però di somme esigue, dell'ordine di poche decine di migliaia di lire per mutuo, che i genovesi attinsero dai redditi percepiti nelle medesime città dei sovvenuti; al trasferimento delle somme a Genova, ritenuto evidentemente troppo rischioso, parve infatti preferibile, in molti casi, un impiego locale sotto forma di mutui.

dita i casi di operatori che avvicinarono personalmente i capitalisti cittadini per ottenere un finanziamento. Ad esempio tra il 1778 ed il 1779 il gioielliere napoletano Francesco Milza, tornando in patria da Madrid, si fermò a Genova e concluse alcuni grossi prestiti; e si potrebbero ricordare anche i mutui che Girolamo Manfrin, fermiere generale della condotta dei tabacchi per lo stato veneziano, ottenne nel 1785 in occasione della sua permanenza a Genova.

Ma questi episodi furono assolutamente sporadici, poiché per la conclusione di un prestito importava non tanto la presenza fisica del mutuatario, quanto la solidità delle garanzie reali e personali che egli offriva. Nella grandissima maggioranza dei casi i mutuatari si facevano rappresentare da procuratori appositamente nominati che, personalmente o per interposta persona (« procuratore sostituto »), sottoscrivevano i contratti a nome e per conto dei mutuatari medesimi.

Il ruolo dei procuratori non si limitava ad una meccanica azione di rappresentanza, ma si allargava a comprendere una funzione attiva, dinamica e spesso decisiva nel porre a fruttuoso contatto la domanda e l'offerta di denaro; proprio in considerazione di ciò, nei contratti di prestito i procuratori di professione erano sovente qualificati « banchieri ». A loro spettava infatti, a salvaguardia dell'interesse proprio e dei mutuanti, il compito delicatissimo di selezionare in prima istanza le domande di prestiti giunte dall'estero, proponendo ai sovventori potenziali soltanto le più solide. Nel 1768 Carlo Brentani Cimaroli, forse il procuratore più dinamico della piazza genovese e certamente il più potente, dichiarò esplicitamente: « li prestiti da noi fatti sono sempre andati bene, perché non s'imbarchiamo con rottami avendone rimandati quantità di tal sorte, come è notorio in Genova » (22).

Appurata la sicurezza di un affare e valutate le disponibilità di denaro esistenti in piazza, dalle quali dipendeva in larga misura il

---

(22) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 24 dicembre 1768 a Giuseppe Pezzoli di Milano.

successo dell'operazione, i procuratori si assumevano il compito di far conoscere al pubblico il « progetto » contenente le modalità del prestito, fornire gli schiarimenti richiesti sulla posizione sociale ed economica del richiedente, cercare i capitalisti disposti a firmare il contratto per la massa dei sovventori, incassare le somme sottoscritte e tenerle in serbo fino al perfezionamento giuridico del contratto, che di solito avveniva con l'arrivo a Genova delle garanzie e della eventuale ratificazione da parte del mutuatario.

Durante questo intervallo i denari liquidi versati dai mutuanti restavano per lo più presso il procuratore e su essi decorreva un interesse che ricadeva a suo esclusivo carico, se il mutuatario non intendeva dar corso al prestito e rispettare gli impegni, oppure a carico di quest'ultimo in caso contrario. Pertanto il procuratore era esposto ad un rischio che si aggravava notevolmente se, come talvolta accadde, ebbe l'imprudenza di inviare il denaro al sovvenuto prima di aver ricevuto garanzie e sovvenzioni; per smuovere un debitore riottoso non restava allora che il ricorso umiliante e sovente inutile alle blandizie, alle sollecitazioni ed alle rimostranze.

Proprio in una circostanza simile, nell'agosto 1767 Carlo Brentani Cimaroli scrisse al fratello Giovanni, il quale da Vienna gli aveva inviato una domanda di mutuo, che « per un particolare (cioè per un privato) non siamo per dare verun passo, perché non riuscibile e a noi non conveniente..., onde abbandonate ogni maneggio e non date ascolto a veruna instanza o progetto che vi venghi fatto per somiglianti imprestiti, e secondate le vostre cure per quelli sia pubblici che delle provincie o stati e nei quali concorano e precedano le più sode e indubitate cautele, essendo oramai tempo di recedere dalle tante facilità da noi usate a grave nostro risico e danno con troppo di buona fede, mentre (ossia perché) il Debitore deve prestarsi alla Legge del Creditore, e non già pretendere di darla come si è praticati da non pochi, che hanno saputo fare del bell'umore assai indiscretamente dopo che per compatibile nostra corentezza hanno avuto il denaro nelle mani con differire a loro piacere e lagnarsi ancora sulle nostre giuste ricerche per la ratifica de' contratti

e per li documenti in forma giustificanti le promesse speciali cautele » (23).

Una volta stipulato l'istrumento di prestito, il pagamento degli interessi ed il rimborso dei capitali erano affidati di norma al medesimo procuratore che aveva negoziato l'affare; in questa seconda fase il procuratore, allo scopo di rispettare le scadenze concordate, si assumeva sovente l'iniziativa di accreditare ai mutuanti i frutti o le rate di capitale prima ancora di averli riscossi dai mutuatari. Anche questa pratica era fonte di rischi e così accadde che, quando i soventori genovesi degli ungheresi Ratthÿ e compagni intentarono loro una causa per insolvenza, i procuratori risultarono scoperti di nove semestri di interessi che avevano anticipato per conto dei mutuatari (24).

Per valutare in tutta la sua importanza il ruolo dei procuratori nei prestiti esteri all'uso di Genova, basterà considerare che, su 545 prestiti effettivamente conclusi di cui si ha notizia, 15 vennero ottenuti direttamente dai mutuatari, 19 furono stipulati da contraenti ignoti e ben 511 furono trattati da procuratori.

Nella loro grande maggioranza, questi intermediari si occuparono di prestiti in maniera saltuaria ed occasionale, stipulando in tutta la loro vita uno o due contratti. Quelli che vi si dedicarono più frequentemente ed ai quali si riservò di norma l'attributo di banchieri, furono relativamente pochi; se infatti ci si limita ai procuratori che negoziarono almeno cinque mutui, si trovano soltanto diciassette dinastie di imprese individuali o societarie, che nel loro insieme raccolsero il 75 % di tutte le somme sottoscritte a Genova dal 1686 al 1814 (tabella 99).

Si è parlato di dinastie, perché i maggiori procuratori che si succedettero a Genova nel secolo XVIII furono molto spesso legati gli uni agli altri con vincoli di parentela o societari; evidentemente

---

(23) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 15 agosto 1767 a Giovanni Brentani Cimaroli di Vienna.

(24) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 22 maggio 1767 ed allegati.

TABELLA 99

PRINCIPALI PROCURATORI DEI MUTUATARI PER I PRESTITI ESTERI CONCLUSI DAL 1686 AL 1814

| N. | Procuratore | Periodo | Numero dei prestiti | Importo chiesto (lire b.) | Importo raccolto (lire b.) |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | « Giovanni Battista Cambiaso fu Giovanni Maria fu Bartolomeo » | 1707-1762 | 12 | 12.361.064 | 12.361.064 |
| 2 | Francesco Maria Rossi fu Giuseppe | 1707-1713 | 8 | 2.215.400 | 1.981.320 |
| | Giuseppe Maria Rossi di Francesco Maria | 1709 | 1 | 76.000 | 76.000 |
| 3 | « Giovanni Giacomo Naville e fratelli Guglielmo e Pietro Boissier » | 1716 | 1 | 760.000 | 760.000 |
| | « Giovanni Giacomo Naville, fratelli Guglielmo e Pietro Boissier, Giovanni Sellon-Boissier e Antonio Bourguet » | 1726 | 1 | 608.000 | 608.000 |
| | « Guglielmo Boissier, Antonio Bourguet e Paolo Pasteur » | 1734-1741 | 5 | 2.657.711 | 2.657.711 |
| | « Guglielmo Boissier e Antonio Bourguet » | 1743 | 1 | 1.026.000 | 1.026.000 |
| | « Giovanni e Gaspare Sellon-Boissier e Vincenzo Malherbe » | 1744 | 1 | 560.000 | 560.000 |
| | « Pietro e Giovanni Francesco Boissier, Giovanni Luigi Lamande e Giuseppe André » | 1761-1773 | 6 | 3.264.000 | 2.456.000 |
| 4 | Bartolomeo Poggi fu Angelo Maria | 1720-1727 | 5 | 1.254.000 | 1.254.000 |
| 5 | « Alessio e Amato Regny fu Francesco e compagni » | 1746-1781 | 6 | 3.521.600 | 3.029.520 |
| | « Amato Regny padre e figlio e compagni » | 1788-1804 | 11 | 19.038.200 | 17.337.621 |
| 6 | Felice Agostino Ricci fu Giovanni Battista | 1753-1780 | 19 | 4.787.246 | 4.789.166 |
| 7 | « Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli fu Giovanni Battista » | 1760-1770 | 35 | 28.495.586 | 24.649.549 |
| | « Cugini Brentani Cimaroli » | 1770-1792 | 51 | 97.867.228 | 83.746.970 |
| 8 | Giacomo Filippo Durazzo di Marcello | 1762-1781 | 19 | 22.043.600 | 20.736.087 |
| | Girolamo Durazzo fu Marcello | 1802-1804 | 9 | 256.000 | 256.000 |
| 9 | « Fratelli Girolamo e Carlo Marchelli fu Rolando » | 1764-1773 | 20 | 17.290.000 | 11.860.539 |
| | Girolamo Marchelli fu Rolando | 1766-1773 | 8 | 5.746.000 | 4.693.675 |
| 10 | « Giovanni Merello e Giuseppe Carbone » | 1764-1792 | 30 | 34.301.645 | 30.461.645 |
| 11 | « Bensa, Straforello e Verde » | 1767-1774 | 6 | 1.078.000 | 1.078.000 |
| | Giuseppe Verde fu Pietro Francesco | 1782-1788 | 11 | 3.314.000 | 3.314.000 |
| | Giuseppe Verde e « Domenico Straforello e compagni » | 1782-1784 | 2 | 7.280.000 | 7.280.000 |
| 12 | Giacomo Giambone fu Giuseppe | 1768-1782 | 6 | 6.912.000 | 5.785.280 |

*Segue*: TABELLA 99

| N. | Procuratore | Periodo | Numero dei prestiti | Importo chiesto (lire b.) | Importo raccolto (lire b.) |
|---|---|---|---|---|---|
| 13 | Agostino Sigioli fu Quintiliano | 1772-1794 | 5 | 6.016.400 | 5.307.950 |
| | « Agostino e Quintiliano Sigioli » | 1788-1796 | 2 | 9.600.000 | 6.313.433 |
| | Quintiliano Sigioli fu Agostino | 1800-1805 | 3 | 5.940.631 | 5.404.964 |
| 14 | Carlo Giuseppe Maria Perrone fu Nicolò . . . . . | 1778-1792 | 9 | 2.680.523 | 1.592.295 |
| 15 | Giovanni Antonio Rolandelli . | 1781-1795 | 6 | 4.457.000 | 2.970.944 |
| 16 | « Andrea De la Rue fu Gedeone e figli » . . . . . | 1782-1792 | 22 | 12.676.000 | 12.098.933 |
| | « Fratelli Antonio e Giovanni De la Rue fu Andrea » . . . . | 1794-1804 | 6 | 10.547.893 | 9.496.173 |
| 17 | Ignazio Serra fu Giuseppe Maria | 1792-1804 | 5 | 680.000 | 410.400 |
| | Totale . . . . . | | 332 | 329.311.727 | 286.353.248 |

l'abilità ed il successo di un procuratore costituivano un richiamo di cui beneficiavano sia le imprese di cui egli era socio, sia quelle da lui lasciate agli eredi.

I procuratori genovesi appartenevano per lo più alla borghesia, come i « Merello e Carbone », i fratelli Marchelli ed i Sigioli; in posizione arretrata erano le casate patrizie dei Cambiaso, dei Durazzo e dei Serra che, disponendo di grandi mezzi, preferivano assumere il ruolo tranquillo dei mutuanti, più confacente alla loro posizione sociale, e si adattavano ai compiti laboriosi del procuratore più per ragioni di prestigio o di solidarietà familiare, che per sete di guadagno.

Tra gli stranieri emergevano i lombardi Brentani Cimaroli, che con la conclusione di 86 mutui per un totale di 108 milioni di lire di banco (oltre un quarto delle somme rastrellate a Genova dal 1686 al 1814 sotto forma di prestiti esteri), costituiscono in assoluto la più potente casa operante in questo ramo d'affari. Una notevole importanza ebbero anche i procuratori ugonotti di origine francese che facevano perno sui Boissier, i ginevrini De la Rue ed ancora i francesi Regny (25).

(25) Sui Boissier ed i De la Rue di Genova e sulle loro propaggini internazionali cfr. H. LÜTHY, *La banque protestante en France ..., passim.*

Sebbene fossero designati banchieri, i procuratori elencati nella tabella 99 non si occupavano soltanto dell'emissione di prestiti esteri. Carlo Marchelli, figlio del più celebre pittore Rolando, era seatiere, ossia mercante-imprenditore di tessuti serici (26); Giacomo Giambone era mercante (27), Quintiliano Sigioli scritturale (28) e Giovanni Antonio Rolandelli contabile (« razionale ») (29). Ancora, i Regny ed i De la Rue trafficavano in merci rispettivamente dal 1742 e dal 1753 almeno (30), ossia ben prima di cominciare a trattare mutui per conto di terzi, e soltanto in un secondo tempo si volsero a tali affari, acquistando durante il periodo francese una posizione preminente sulle consimili imprese cittadine.

L'unica eccezione a questo quadro è rappresentata dai Brentani Cimaroli che, a differenza degli altri procuratori, si dedicarono quasi esclusivamente alle negoziazioni di prestiti. La loro specializzazione è suggerita dall'elevatissimo numero di operazioni concluse ed è confermata dalla creazione di una società affiliata con l'esplicita intenzione di affidarle ogni attività di mercatura (31).

Alcuni procuratori ebbero una propensione chiaramente avvertibile, anche se destinata a sfumare nel tempo, per i mutuatari di un'area geografica ben definita. Tra i casi più evidenti, Giacomo Giambone si dedicò in larga misura ad operazioni con la Francia (ove era in contatto con il fratello Ottavio di Parigi) e con lo stesso paese lavorò prevalentemente Giacomo Filippo Durazzo; i « Bensa,

---

(26) A.S.G., fondo *Senato (Magistrato dei Supremi Sindacatori)*, filza 450.

(27) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 2, c. 554.

(28) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 2, c. 677.

(29) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto n. 108 del 20 giugno 1811.

(30) Le più antiche operazioni effettuate dai Regny per mezzo dei banchi di moneta corrente in San Giorgio risalgono al 1742 (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.074, c. 340). Numerosi riferimenti alla loro attività mercantile sono contenuti nei registri « Caratorum maris » (A.S.G., ex sala 36). Sul commercio della carta dei De la Rue cfr. l'atto n. 110 rogato il 22 agosto 1753 dal notaio Domenico Maria Passano (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 30).

(31) Cfr. più avanti a p. 417.

Straforello e Verde» curarono soprattutto i prestiti bolognesi ed i Sigioli quelli danesi e svedesi; infine i De la Rue ed i Regny si posero al servizio di mutuatari ginevrini, di operatori della Francia meridionale e della corte di Russia, mentre i Marchelli, i «Merello e Carbone» ed i Brentani Cimaroli lavorarono quasi esclusivamente con i paesi della corona austriaca e con la Germania.

Come si è accennato, alla stipulazione dei contratti concorse anche una congerie di procuratori minori od occasionali, che intervennero saltuariamente come plenipotenziari di prìncipi, come notabili di enti pubblici o semplicemente come persone di fiducia di privati cittadini. Così, per citare qualche caso, tra il 1736 ed il 1739 il conte Orazio Guicciardi, ministro imperiale presso la repubblica, aprì a Genova quattro prestiti per il suo sovrano Carlo VI; del pari, i tesorieri dell'ordine di Malta curarono direttamente numerosi mutui alla Religione e dal 1802 al 1804 Girolamo Durazzo concluse nove contratti per conto della napoletana Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace.

Per le loro prestazioni, i procuratori non riscuotevano alcun compenso specifico se erano alle dipendenze del mutuatario. Se costui era un capo di stato od un ente pubblico poteva anche capitare che un operatore genovese si offrisse gratuitamente come suo procuratore, accontentandosi della benemerenza acquisita con il buon esito dell'operazione e del semplice rimborso delle spese. Oppure, quando il mutuo era chiesto da un corpo religioso, poteva capitare che i contatti con i finanziatori genovesi fossero presi gratuitamente da un correligionario abitante a Genova. In linea generale, però, il procuratore richiedeva al mutuatario una provvigione sufficiente a coprire le spese ed a fornire un margine di guadagno.

Tra gli oneri fissi a carico del procuratore vi erano anzitutto i compensi dovuti ai notai per il rogito dei contratti e per le eventuali copie; a giudicare dalle cifre sborsate dai Brentani Cimaroli nel 1771-1772, tali compensi ammontavano a circa lo 0,03 % dei capitali presi a prestito (32). I procuratori solevano poi sborsare una senseria

(32) A.S.G., fondo *Famiglie*, «Libro di cassa di Brentani Cimaroli q. Gio-

ai procacciatori di sottoscrizioni, ossia a coloro che, una volta aperto il mutuo, avvicinavano i capitalisti e li inducevano ad investirvi una qualsiasi somma; questi mediatori potevano essere gente minuta, mercanti, amministratori di privati ed enti pubblici, piccoli e grandi risparmiatori, e la senseria oscillava, per lo più, tra lo 0,5 % e l'1 % delle somme procacciate (33).

Se l'offerta di capitali era particolarmente scarsa, alcuni procuratori allettavano i sottoscrittori potenziali offrendo loro una gratificazione che poteva consistere in un premio anche del 3-5 % sulla somma sborsata, oppure in un piccolo aumento (di solito dallo 0,5 % all'1 %) sull'aliquota contrattuale dell'interesse (34).

Le altre spese del procuratore provenivano dalla stampa dell'eventuale « progetto » di prestito, dai compensi pagati agli scrivani del Banco di San Giorgio in occasione della presentazione delle liste semestrali dei frutti, dai contatti epistolari con il mutuatario e dalle commissioni pagate per l'invio delle somme raccolte.

A fronte di tutti questi oneri, il procuratore percepiva dal mutuatario una provvigione *una tantum*, una commissione per le rimesse del denaro ed eventualmente, ma non sempre, il rimborso dei premi concessi ai sovventori.

Tra il 1767 ed il 1770, ad esempio, i Brentani Cimaroli pretendevano una provvigione del 4 % « per le spese di mediatori (cioè

---

vanni e Carlo dal 1° gennaio 1771 a tutto dicembre 1772 »; cfr. le spese in data 19 dicembre 1771, 29 gennaio 1772, 13 aprile 1772, 28 aprile 1772, 26 settembre 1772 e 19 dicembre 1772.

(33) *Ibidem*. Tra i numerosi riferimenti, cfr. in data 2 dicembre 1772 il versamento dei Brentani Cimaroli a Valentino Sepolina di lire f.b. 1092.8.— per sua « censaria » a ½ % sulle sottoscrizioni di Lazzaro Maria Cambiaso, Caterina Cosso Cambiaso e Francesco Mignanego.

Secondo una dichiarazione di alcuni scritturali genovesi, depositata il 28 marzo 1767 in atti del notaio Francesco Saverio Pallani, « dovendosi prendere ad imprestito qui in Genova somme di denaro per conto di persone estere ... si suole pagare per censarie a chi ritrova le partite di denaro per detti imprestiti un mezzo e sino ad uno per cento » (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 7, atto n. 207 del 28 marzo 1767).

(34) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Libro di cassa di Brentani Cimaroli q. Giovanni e Carlo dal 1° gennaio 1771 a tutto dicembre 1772 », *passim*.

senserie ai procacciatori di sottoscrizioni), regalie (gratificazioni ai mutuanti), instromento, avvocati, posta e provvigione a prendere e restituire il capitale e pagare li frutti per tutto il decorso del prestito » (35); inoltre chiedevano un delcredere sulle rimesse di circa lo 0,33 % delle somme (36). L'entità di questi compensi è confermata dalle dichiarazioni che, sia pure su istanza dei Brentani Cimaroli, alcuni esperti cittadini rilasciarono nel marzo del 1767: « qual-l'ora in questa città di Genova si prendono o pure si devono prendere ad imprestito somme di denaro per conto di persone estere, suole essere accordata la provvigione di due per cento in più (e naturalmente un altro due per cento al momento del rimborso), ed al banchiere di Genova per il star del credere per le rimesse da farsi col mezzo di cambiali ... viene pure abbonata la provvigione ad un terzo per cento per il risico che deve correre » (37).

Nei pochissimi casi in cui si conoscono, le provvigioni richieste dai procuratori non si discostano molto dal livello indicato del 4 %. Per il prestito aperto nel 1766 per il conte Giovanni Forgach il procuratore Girolamo Marchelli percepì il 4 % « a titolo di provvigione ed in compenso delle spese e fatiche ch'egli deve fare in tutto il tempo di questo prestito, compresa ... la solita ricognizione a termini mercantili, da darsi (ai banchieri di Vienna) ... per l'incomodo e fatica nel realizzare il prodotto delle rimesse per conto di detto prestito » (38); la provvigione spettante ai Brentani Cimaroli di Ge-

---

(35) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 18 giugno 1768 alla casa « Figli di Giovanni Obwexer » di Augusta.

(36) *Ibidem*, lettera del 7 novembre 1767 al conte di Hatzfeldt e Gleichen: « il risico delle cambiali deve cedere a nostro carico mediante la consueta provvigione ... ad un terzo per cento sopra le rimesse ».

(37) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 7, atto n. 207 del 28 marzo 1767.

(38) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 51, atto n. 17 del 9 maggio 1766. Le rimesse incluse nella pattuita provvigione del 4 % riguardavano soltanto l'invio a Vienna delle sottoscrizioni, ricadendo a carico del mutuatario le rimesse di denaro da Vienna a Genova per il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale.

nova fu del 5% per il prestito a Maria Teresa dell'ottobre 1769 (39) e del 3,85% per quello al marchese Aymerich del 1777 (40).

Mentre la provvigione ed il delcredere erano sempre dovuti, il mutuatario rimborsava al procuratore i premi di sottoscrizione o di interesse soltanto se erano stati preventivamente autorizzati. È bensì probabile che l'autorizzazione fosse normalmente accordata, poiché un abbuono dello 0,5% sui frutti avrebbe comportato, per un mutuo della durata media di dieci anni, un aggravio del 5%, tale cioè da eguagliare, se non superare, la commissione spettante al procuratore; ma non sempre l'autorizzazione fu debitamente inserita nell'atto notarile di prestito ed in alcuni casi risulta chiaramente che l'abbuono sugli interessi ricadde esclusivamente sul procuratore (41).

I ricavi di quest'ultimo includevano talvolta anche i premi di assicurazione che egli riscuoteva da alcuni mutuanti per la garanzia (« obbligo ») accordata sui loro crediti; l'aliquota richiesta variava dallo 0,5% all'1% annuo del capitale sottoscritto (42). La garanzia poteva essere offerta anche da banchieri esteri (43), ma per lo più era fornita dai procuratori genovesi e soprattutto dai Brentani Cimaroli, che sembrano essere stati i primi ad applicarla su larga scala ai mutui esteri. Non si può anzi escludere che attraverso tale premio essi cercassero di compensarsi delle gratificazioni accordate sugli interessi, perseguendo nello stesso tempo due scopi: sollecitare i mutuanti con queste ultime e rimborsarsi del relativo importo con la percezione dei premi di sicurtà. Come risultato, i mutuanti che go-

---

(39) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 23 dicembre 1769 al conte di Hatzfeldt e Gleichen di Vienna.

(40) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto n. 86 del 4 ottobre 1777.

(41) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 22 maggio 1767, contratto di prestito agli ungheresi Ratthÿ, Barthodeszkÿ e Kisfaludi.

(42) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Libro di cassa di Brentani Cimaroli q. Giovanni e Carlo dal 1° gennaio 1771 a tutto dicembre 1772 », *passim*.

(43) Ad esempio i banchieri Smitmer di Vienna per il prestito del 13 marzo 1784 al principe Adamo di Czartorisky (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437, mandato n. 13).

devano di un abbuono sugli interessi e della garanzia dei Brentani Cimaroli venivano a riscuotere, di fatto, gli interessi indicati nel contratto di prestito, ma per i procuratori ciò comportava una solidarietà con i mutuatari che poteva essere gravida di rischi.

Una fonte indiretta di guadagni proveniva infine dalla clausola, talvolta inserita nei contratti di prestito e quasi sempre riscontrata nella realtà anche quando non compariva nei rogiti, per la quale le rimesse al mutuatario dei capitali sottoscritti, il pagamento degli interessi ed il rimborso delle somme dovevano avvenire per mezzo di cambiali tratte sui procuratori o rimesse a loro favore. In altri termini questi ultimi, partecipando alla stipulazione dei prestiti, si assicuravano sulla piazza di Genova e su quella del mutuatario una massa notevole di crediti, che poi manovravano per speculare sulle oscillazioni dei cambi; non per nulla molti procuratori erano mercanti o capitalisti che, per ragioni commerciali o finanziarie, trafficavano largamente in lettere di cambio.

Strettamente connessa con questo aspetto è la delicata questione della parità stabilita nei contratti di prestito tra la moneta del mutuatario e quella genovese. Il discorso è valido, *mutatis mutandis*, per qualsivoglia paese estero, ma per renderlo più chiaro si può pensare, ad esempio, ai prestiti concessi a privati ed enti pubblici dell'impero; per tali mutui dal 1757 in poi si adottò un cambio fisso di soldi 65 f.b. per fiorino austriaco e si precisò che le sottoscrizioni, il pagamento dei frutti ed i rimborsi dovevano sempre avvenire sulla base di questo ragguaglio. Ciò significava ancorare l'importo del capitale e dei frutti (che i sottoscrittori versavano e ricevevano in moneta genovese) ad una unità di conto legata stabilmente a quella genovese.

Nella realtà i procuratori, a cui era affidato il trasferimento del denaro tra mutuatario e sovventori, pagavano i fiorini delle tratte e riscuotevano quelli delle rimesse ad un corso di libero mercato che era leggermente inferiore a quello concordato e che variava a seconda dell'abbondanza o scarsità delle cambiali. Pertanto essi ricevevano, per le somme loro inviate dal mutuatario (a titolo di frutti o di rimborso) un importo in fiorini che, tramutato in lire fuori banco al

prezzo corrente in Genova, risultava alquanto inferiore alle somme in moneta fuori banco che essi procuratori dovevano accreditare ai sovventori. Lo scapito era direttamente proporzionato alla durata del prestito e tendeva ad accrescersi quando il valore del fiorino scendeva od a diminuire nel caso opposto. In altri termini, i rapporti monetari tra le due parti erano soggetti all'alea del cambio, che il procuratore si assumeva in proprio o addossava al mutuatario, chiedendogli il pagamento di un apposito « aggio di cambio » (44).

Nel complesso, si può ben dire che l'attività dei procuratori non fosse generosa di lucri; i guadagni, non lauti, dovevano essere racimolati mediante uno sforzo continuo e caparbio per allargare la differenza algebrica tra ricavi e costi quasi in pareggio, blandendo i mutuatari per strappare un piccolo aumento di provvigione, lesinando all'osso l'elargizione di premi ai sottoscrittori, effettuando meticolosi arbitraggi sui cambi, speculando su differenze infime tra le aliquote degli interessi attivi e passivi. Era insomma un'attività che si svolgeva sempre sul filo del rasoio di una garanzia mal posta, di una rovinosa lite giudiziaria per ricuperare le somme anticipate per conto di un mutuatario insolvente, di una brusca oscillazione dei cambi ...

Non v'è da stupirsi se la vita dei procuratori fosse costellata di momenti difficili, di perdite gravissime, di fallimenti. Nel 1776 Carlo Marchelli, premuto dai creditori, fu dichiarato « decotto » e riparò all'estero (45); tre anni dopo chiuse i battenti la casa « Fratelli Sepolina e figli », che nel 1773-1775 aveva trattato tre prestiti esteri per 1,2 milioni di lire, ed il titolare tornò all'attività tradizionale della famiglia, la manifattura ed il commercio della seta (46). Risonanza

---

(44) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 »; cfr. tra le altre le lettere del 31 gennaio e del 21 novembre 1767 a Giovanni Brentani Cimaroli di Vienna.

(45) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, allegati al contratto di prestito rogato il 29 marzo 1773 a favore del conte Giovanni Carlo di Sporck.

(46) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto n. 255 del 5 settembre 1780; *ibidem*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 31, atto n. 68 del 27 settembre 1779, e filza 36, atto n. 65 del 27 maggio 1781.

grandissima ebbe nel 1794 il fallimento dei Brentani Cimaroli, i procuratori più importanti ed i soli che si specializzassero nella negoziazione di prestiti esteri; sulle vicende della loro casa vale la pena di soffermarsi un po' a lungo.

I Brentani Cimaroli erano di origine lombarda e discendevano da un Domenico (fu Andrea), del quale si conoscono numerosi figli vissuti a cavallo tra il Sei ed il Settecento. Da uno di loro, Giovanni Battista, nacquero Carlo (1705) e Giovanni (1708), i fondatori della nostra dinastia di banchieri.

Mentre altri nipoti di Domenico rimasero a Milano occupandosi di operazioni commerciali e finanziarie (47), Giovanni si trasferì a Genova nel 1730 insieme con il cugino Giacomo Brentani Monticelli (48) e nel 1734 sposò Franca Maria Masnata di Antonio Maria (49), che gli diede nove figli (Andrea, morto in tenera età, Antonio, Giuseppe Lorenzo, Luigi, Emanuele, fattosi poi sacerdote, e quattro figlie, di cui due presero i voti) (50). Carlo, dopo una breve paren-

---

(47) Sui fratelli Carlo, Luigi e Gaetano Brentani Cimaroli fu Andrea cfr. A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto n. 121 del 3 ottobre 1781. Riferimenti a Carlo, abitante a Milano e chiamato « il minore » per distinguerlo dall'omonimo cugino stabilitosi a Genova, sono in A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 » (lettere del 5 e del 26 agosto 1769) e « Libro di cassa di Brentani Cimaroli q. Giovanni e Carlo dal 1° gennaio 1771 a tutto dicembre 1772 » (19 novembre e 23 dicembre 1771).

Per talune operazioni fatte dai Brentani milanesi in società con Antonio Greppi si veda B. Caizzi, *Industria, commercio e banca* ..., pp. 159 e 210; sulla filiale « Brentani, Bovara e Greppi » di Amburgo cfr. anche il « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 » (A.S.G., fondo *Famiglie*, ad es. le lettere del 14 marzo e del 13 giugno 1767).

(48) Come risulta dall'epigrafe posta sul suo sepolcro nella chiesa dell'Annunziata di Genova, Giacomo Brentani Monticelli nacque a Bonzanigo (Como) il 4 ottobre 1686 da Giovanni Pietro e Caterina Brentani e morì a Genova il 23 luglio 1754.

(49) Il matrimonio avvenne il 23 ottobre 1734 nella chiesa di S. Sabina in Genova (A.S.G., fondo *Senato (Miscellanea del Senato)*, registro 1.119).

(50) Cfr. il testamento di Carlo Brentani Cimaroli (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 84, atto n. 49 del 19 dicembre 1769) ed i registri della parrocchia di S. Marcellino di Genova, ove Giovanni andò ad abitare.

tesi genovese nel 1731-1732, si ammogliò con Rosa Molo di Giuseppe, comasca, dalla quale ebbe nove figli (Giuseppe, Francesco, Pietro, Filippo, Giovanni Carlo, morto fanciullo, Giovanni, divenuto gesuita, e tre femmine, di cui una monaca salesiana a Milano) (51); per qualche tempo egli visse con la moglie a Günzburg ove lavorò nella casa commerciale dei cognati (la « Antonio Molo e fratelli ») (52), ma nel 1750 raggiunse Giovanni e nella capitale ligure i due fratelli fondarono la società « Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli fu Giovanni Battista ».

Le tracce più antiche della società risalgono al 1751, quando fu coinvolta, per una somma modesta, nel fallimento di Nicolò Maria Cavagnaro (53); in quel tempo Carlo e Giovanni si occupavano soprattutto di commercio all'ingrosso, esportanto carta ed importando grano e sale (54). A partire dal 1755 essi figurano tra i depositanti in San Giorgio ed in seguito le loro operazioni tramite banco si moltiplicarono, segno di una crescente attività finanziaria. Ad essa i due fratelli si interessarono in misura via via maggiore, al punto di cedere la maggior parte della mercatura ad una società appositamente costituita a tale scopo verso il 1763, la « Brentani e Longhi » (55).

---

(51) Oltre al testamento di Carlo Brentani Cimaroli ed ai registri parrocchiali di S. Marcellino, si veda il testamento della moglie Rosa (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 3, atto n. 68 del 3 febbraio 1802).

(52) Numerosi riferimenti nel « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 » (A.S.G., fondo *Famiglie*).

(53) A.S.G., fondo *Notai della Valpolcevera*, notaio Girolamo Silvano, filza 968, atto del 2 novembre 1751.

(54) Cfr. ad esempio il libro mastro della società « Giovanni Galup e fratelli » (A.S.G., fondo *Famiglie*, c. 31) ed i registri « Caratorum maris » (A.S.G., ex sala 36).

(55) Sulla società formata da Luigi Brentani e Carlo Longhi cfr. A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.458, c. 454.

« ... L'ingionta per voi è di questi sig.ri Brentani e Longhi, ai quali abbiamo ceduto ogni nostro commercio in genere di mercanzie » (A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 1° marzo 1768 alla società « Guaita e comp. » di Amsterdam).

Per consolidare la propria posizione sociale e pur conservando la cittadinanza milanese, nel 1764 Carlo Brentani Cimaroli chiese ed ottenne di essere ammesso « nel concorso dei cittadini ed a tutti gli oneri e privilegi competenti ai ... genovesi » (56); Carlo fu pertanto soggetto alla capitazione del 1762 (57), ma ciò gli permise, tra l'altro, di ottenere dai tribunali della repubblica il riconoscimento di un credito che vantava verso il milanese Francesco Cattaneo (58).

Giovanni, intanto, si era trasferito a Vienna e vi aveva fondato, sempre in società con Carlo, la casa « Brentani Cimaroli »; in tal modo i due fratelli vennero a disporre dei due perni fondamentali dai quali si dipanò tutta la rete delle loro operazioni finanziarie. Mentre la casa di Vienna prendeva contatto con quanti avevano bisogno di prestiti, vagliava le loro richieste, saggiava la solidità delle garanzie e concordava le modalità di ogni affare, quella di Genova avvicinava i risparmiatori locali, illustrava loro i singoli prestiti, provvedeva come procuratrice dei mutuatari alla stipulazione dei relativi contratti avanti i notai genovesi, depositava presso i sovventori le garanzie concordate (gioielli, certificati di iscrizione ipotecaria, titoli) e curava l'inserimento tra gli atti notarili dell'eventuale ratificazione del debitore.

Perfezionato il contratto sotto l'aspetto giuridico, i Brentani Cimaroli si occupavano degli aspetti sostanziali del mutuo, che consistevano nell'inviare nella piazza indicata dal mutuatario (per lo più Vienna) le somme sborsate dai sovventori e nel rimettere a Genova, alle scadenze prestabilite, gli interessi e le rate di capitale rimborsato; pertanto ai contatti puramente epistolari tra le due case si aggiungeva un intenso flusso di cambiali spiccate da ciascuna sull'altra.

Inoltre, molto spesso, i Brentani Cimaroli allettavano i mutuanti con il versamento di una gratificazione al momento della sottoscrizione del capitale o della riscossione dei frutti, assicuravano i cre-

(56) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.681, in data 26 gennaio 1770.

(57) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 7, c. 271.

(58) A.S.G., fondo *Senato (Atti del Senato)*, filza 3.291, pratiche n. 49 e n. 50.

ditori dal rischio d'insolvenza del debitore, offrivano la propria malleveria a quest'ultimo, accreditavano ai sovventori gli interessi periodici anche prima di averli ricevuti dal mutuatario ed assumevano *nomine exclarando* larghe quote di prestiti, che in un secondo tempo cedevano a sottoscrittori privati o pubblici, genovesi od esteri.

In altri termini, i Brentani Cimaroli non si limitarono ad un inserimento meccanico tra le controparti, ma presero parte attiva ai mutui, investendovi somme ingenti (attinte dal proprio patrimonio o reperite mediante prestiti passivi) e sovente obbligandosi in solido con il debitore.

Il primo prestito curato dai due fratelli fu quello di lire b. 1.560.000 a Maria Teresa del 29 febbraio 1760; la loro attività e quella dei loro eredi in questo genere di operazioni andò rapidamente intensificandosi, raggiungendo l'apice tra il 1770 ed il 1779 e poi declinando a balzelloni fino all'ultimo prestito di lire b. 78.000 alla città di Bologna del 19 luglio 1792. Un quadro sintetico di queste tendenze può ricavarsi dalla tabella 100, ove sono considerati soltanto i prestiti sicuramente conclusi dai Brentani Cimaroli.

TABELLA 100

MUTUI ESTERI APERTI DAI PROCURATORI BRENTANI CIMAROLI

| Periodo | Numero dei prestiti | Importo chiesto (lire b.) | Importo raccolto (lire b.) |
|---|---|---|---|
| 1760-1764 | 12 | 10.595.886 | 10.465.886 |
| 1765-1769 | 21 | 14.220.700 | 13.719.567 |
| 1770-1774 | 23 | 24.436.200 | 19.212.485 |
| 1775-1779 | 12 | 27.141.028 | 21.892.148 |
| 1780-1784 | 5 | 14.144.000 | 13.584.000 |
| 1785-1789 | 6 | 18.560.400 | 13.065.308 |
| 1790-1792 | 7 | 17.264.600 | 16.457.134 |
| Totale | 86 | 126.362.814 | 108.396.528 |

Verso il 1768 i Brentani Cimaroli erano in piena espansione e Carlo poteva affermare orgogliosamente: «tutta Genova conviene che quello che non faccio riuscire io in quest'affari nissuno vi è ca-

pace » (59). La casa di Vienna continuava ad essere affidata a Giovanni; quella di Genova era sempre gestita dal fratello Carlo con l'aiuto dei figli Francesco, Pietro e Giuseppe, che in quello stesso anno ricevette una procura amplissima dal padre e dallo zio divenendo così loro socio. Dei figli di Giovanni, Luigi operava a Genova alle dipendenze dello zio Carlo, Antonio si era arruolato nell'esercito imperiale e Giuseppe Lorenzo trafficava a Londra in lettere di cambio. Inoltre i Brentani Cimaroli avevano in diverse piazze europee una rete estesa di propaggini che facilitavano le operazioni finanziarie ed i residui affari commerciali delle due case madri.

A Trieste, ad esempio, avevano costituito una società, la « Brentani Cimaroli e Venino », che esportava grano ungherese ed importava prodotti atlantici, poi inoltrati nell'Europa centrale; a Monaco di Baviera lavorava un cognato di Carlo, Antonio Molo fu Giuseppe, che era anche socio della « Antonio Molo e fratelli » di Günzburg e che nel 1761, in società con alcuni genovesi, aveva acquistato la privativa del gioco del lotto in Baviera per dodici anni (61). Contatti più o meno stretti erano tenuti anche con i Brentani milanesi e con le loro consociate estere come la « Brentani Cimaroli » di Norimberga, la « Brentani, Bovara e Greppi » di Amburgo, la « Brentani e comp. » di Amsterdam (da cui la casa genovese importava grano nord-europeo); inoltre si potrebbero citare, tra i numerosi corrispondenti non legati da vincoli di società o di parentela, Antonio Greppi di Milano, la « Marco Greppi e Bressanelli » di Amsterdam, Giovanni

---

(59) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera del 28 gennaio 1767 al conte Giuseppe di Bolza.

Le notizie riferite nel testo sull'amministrazione delle due società verso il 1768 sono tratte principalmente dal copialettere suddetto e dal « Libro di cassa di Brentani Cimaroli q. Giovanni e Carlo dal 1° gennaio 1771 a tutto dicembre 1772 » (A.S.G., fondo *Famiglie*).

(60) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 10, atto n. 5 del 2 luglio 1768.

(61) A.S.G., fondo *Notai della Valpolcevera*, notaio Girolamo Silvano, filza 971, atti n. 116 del 16 marzo 1761 e n. 217 del 18 aprile 1762.

Cambiaso e Giuliano Ricci di Livorno, Giovanni Battista Passiflora di Valenza e la compagnia « Costante Albertini e comp. » di Cadice.

La trama di questi rapporti d'affari si imperniava, come si è detto, sulle due imprese, una a Genova e l'altra a Vienna, che i fratelli Carlo e Giovanni avevano fondato congiuntamente, assumendosi ciascuno la gestione di una di esse. Le due case possono quindi configurarsi come società collettive, accomunate dall'identità dei soci e giuridicamente distinte, quasi fossero componenti alla pari di un solo gruppo economico. Esse avevano una contabilità distinta, registravano i rapporti finanziari interni in un conto corrente soggetto al reciproco controllo e chiudevano l'esercizio al 31 dicembre di ogni anno, scambiandosi una copia dei rispettivi bilanci (62). I risultati delle due gestioni confluivano in un « comune conto delle avarie et avanzi » (cioè delle perdite e profitti), ma si ignora se fossero poi ripartiti in parti eguali, come pur avvenne per qualche affare in compartecipazione con terzi (63).

La situazione del gruppo, che nel 1767-1768 appariva nel massimo rigoglio, cominciò a modificarsi dall'anno seguente, dapprima nella sfera direttiva ed in seguito, più lentamente, anche sotto lo aspetto economico.

Nei primi mesi del 1769, infatti, morì Giovanni e l'azienda di Vienna fu affidata a suo figlio Luigi coadiuvato dal nipote Francesco (64); l'anno seguente anche Carlo decedette e nella gestione della casa genovese subentrarono i figli Giuseppe, Filippo e Pietro insieme con il nipote Giuseppe Lorenzo, rientrato a Genova da Lon-

---

(62) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettere a Giovanni Brentani Cimaroli di Vienna del 19 dicembre 1767, 23 aprile 1768, ecc.

(63) *Ibidem*, lettera del 28 febbraio 1767 al suddetto Giovanni.

(64) Giovanni morì fra il 30 gennaio ed il 26 maggio 1769 (A.S.G., fondo *Famiglie*, « Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Genova, 1767-1770 », lettera dell'11 febbraio 1769 a Giovanni in risposta alla sua del 30 gennaio; fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 12, atto n. 43 del 18 luglio 1769).

dra per la circostanza (65). In tal modo il vuoto lasciato dai due fratelli fu rapidamente colmato dai rispettivi figli, che liquidarono le società paterne ed al loro posto fondarono le compagnie « Cugini Brentani Cimaroli » di Genova e « Brentani Cimaroli » di Vienna, formate dai medesimi soci e giuridicamente autonome, com'erano state le aziende paterne.

Negli anni seguenti la ripartizione dei Brentani Cimaroli nella gestione delle due case restò quasi invariata. I cugini Luigi e Francesco si stabilirono definitivamente a Vienna ed i servigi finanziari resi alla corona cesarea valsero loro posizioni di prestigio nella corte ed il titolo baronale (66); lo stesso titolo fu concesso ai cugini Giuseppe Lorenzo e Pietro, che restarono a dirigere la casa di Genova insieme con Giuseppe (67). Filippo, seguendo le orme del cugino Antonio, preferì intraprendere la carriera militare al servizio dell'imperatore, pervenendo al grado di maggiore nel 1793, di tenente colonnello nel 1796 e di maggiore generale nel 1799 (68); ferito in combattimento nel 1800, si ritirò a Vienna dove si spense nel 1804.

Se la struttura delle due case impiantate dai cugini rispecchiava fedelmente quella delle disciolte società paterne, di fatto i nuovi dirigenti non seppero stemperare nella prudenza l'audacia delle nuove iniziative e verso la fine degli anni Settanta la solidità della casa genovese cominciò ad incrinarsi.

---

(65) Carlo morì il 21 gennaio 1770 nella casa di sua solita abitazione presso il Ponte della Legna (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 84, atto n. 49 del 19 dicembre 1769; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.681, in data 26 gennaio 1770).

(66) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto n. 49 del 13 gennaio 1797.

(67) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.805, atto del 13 agosto 1788; fondo *Famiglie*, « Finanze private, 4 », busta s.n., atto del 23 dicembre 1791.

Nel gennaio 1795 il barone Giuseppe Lorenzo Brentani de (sic!) Cimaroli, nobile patrizio milanese, consigliere di commercio dell'imperatore, era console generale dell'Austria e della Toscana presso la repubblica di Genova (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 20 gennaio 1795).

(68) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 3, atto n. 68 del 3 febbraio 1802.

In quegli anni entrarono in crisi numerosi prestiti ai quali Carlo e Giovanni si erano interessati tra il 1765 ed il 1768, sottoscrivendo *nomine exclarando* rilevanti quote di capitale che poi non erano state collocate, largheggiando nella concessione di gratificazioni ai sovventori e pagando loro gli interessi prima di averli incassati dai mutuatari. Pertanto, quando alcuni debitori sospesero le rimesse, i Brentani Cimaroli si trovarono scoperti di somme considerevoli; in quelle circostanze risultò, a titolo di esempio, che, oltre a partecipare per circa lire b. 181.000 nel prestito a Carlo Ludovico di Stolberg (69), essi avevano anticipato lire b. 16.000 di frutti per il conte Erdödy (70), lire b. 70.000 per gli ungheresi Ratthÿ e compagni (71), lire b. 153.000 per Adamo Szilly (72). Le cause giudiziarie intentate ai debitori si trascinarono a lungo e non permisero sempre il ricupero integrale dei crediti; inoltre, quando si conclusero favorevolmente, si risolsero per lo più nell'aggiudicazione di beni immobili che soltanto con difficoltà si riuscì a vendere. Alla fine degli anni Settanta la situazione finanziaria dei Brentani Cimaroli era quindi già compromessa da alcuni immobilizzi.

Come non bastasse, nel 1778 la casa genovese sottoscrisse *nomine exclarando* almeno due mutui al gioielliere napoletano Francesco Milza per un importo complessivo di lire b. 368.000 (73) e nel 1780 gli concesse due altri prestiti per lire b. 98.000 (74). Il debitore divenne quasi subito moroso e per tentare il ricupero delle somme

---

(69) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 30 dicembre 1767 ed allegati.

(70) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atti del 22 ottobre 1765 e del 18 luglio 1766, con allegati.

(71) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 22 maggio 1767 ed allegati.

(72) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 15 dicembre 1768 ed allegati.

(73) A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 26, atto n. 174 del 28 marzo 1778; fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 4 settembre 1778.

(74) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 52, atto n. 64 del 27 febbraio 1787.

Giuseppe Brentani Cimaroli si trasferì a Napoli, dove rimase per quasi dieci anni, trattenuto da liti gravissime e rovinose; tanto che si disse che quelle liti erano state « la cagione unica, troppo nota e deplorevole, del rovescio della sua casa » (75).

Fosse l'esito disastroso dei prestiti più antichi o la conseguenza di quelli accordati al Milza o le due cose insieme, resta il fatto che dal 1780 il volume annuale dei mutui esteri negoziati dai Brentani Cimaroli si contrasse bruscamente, mentre si moltiplicarono le insolvenze dei loro debitori (76). A sanare la situazione non bastarono i prestiti passivi contratti dalla società, le vendite di beni immobili (77) e le economie domestiche (78). Nel dicembre 1794 i « Cugini Brentani Cimaroli » di Genova furono dichiarati falliti (79) e Rosa, vedova di Carlo, fu accolta in casa del nipote *ex fratre* Giuseppe Molo di Pietro; i figli Giuseppe e Pietro abbandonarono la città ed il cugino Giuseppe Lorenzo li imitò quasi subito.

Quando fu in punto di morte, nel febbraio 1802, Rosa Molo vedova Brentani Cimaroli lasciò i pochi beni al nipote Giuseppe ed al figlio Filippo, allora al servizio cesareo, che si accontentò di qualche gioiello; i figli Giuseppe e Pietro dovevano essere deceduti nel frattempo, perché di essi non si trova alcuna menzione nel testamento (80). Quanto al figlio Francesco, egli continuò a dirigere la casa di Vienna in società con il cugino Luigi fu Giovanni e dopo la morte di questi, nell'aprile 1796, come unico titolare (81).

---

(75) *Risposta ad una esposizione di fatto* ..., p. 9.

(76) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, pandetta degli atti relativi al periodo 1758-1799.

(77) Cfr. ad es. A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 56, atto n. 76 del 12 marzo 1789.

(78) Secondo gli *status animarum* della parrocchia di San Marcellino, dal 1784 al 1794 la servitù della famiglia del fu Carlo Brentani Cimaroli si ridusse ad una domestica, ciò che fa pensare — dati i tempi — ad un tenore di vita decisamente modesto.

(79) A.S.G., fondo *Manoscritti*, volume 431.

(80) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 3, atto n. 68 del 3 febbraio 1802.

(81) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto n. 49 del 13 gennaio 1797.

4. *I mutuanti.*

Con l'arrivo delle garanzie e delle eventuali ratificazioni, il contratto di mutuo, per quanto formalmente perfezionato, non poteva ancora dirsi concluso, perché occorreva raccogliere le somme eventualmente mancanti per formare l'importo chiesto dal mutuatario. Di rado infatti l'intero prestito venne coperto dal capitalista che stipulò il contratto con il sovvenuto od il suo procuratore; più frequentemente fu necessario anche l'apporto di altri risparmiatori.

Per rendere possibile il loro concorso, nella prima metà del secolo il sovventore contraente si servì generalmente della clausola *nomine exclarando*. Con tale formula, molto diffusa nel diritto obbligazionario genovese, una delle parti attestava di stipulare il contratto per conto di un'altra persona della quale si riservava di palesare il nome in qualsiasi momento mediante una dichiarazione notarile; applicata agli strumenti di prestito, la clausola consentiva al sovventore di cedere in seguito una parte o la totalità del suo credito ad altri finanziatori ch'egli stesso avrebbe dovuto cercare e persuadere a subentrargli.

Dopo la metà del secolo, invece, fu quasi sempre lo stesso procuratore a dare pubblicità al contratto facendo circolare negli ambienti finanziari cittadini un « progetto » manoscritto od a stampa, nel quale erano riportate le clausole principali del prestito; il progetto giungeva così a conoscenza di altri capitalisti che, giudicando conveniente l'affare, aderivano per somme variabili all'atto stipulato, anche a loro nome, dal sovventore principale (82). L'adesione assu-

(82) Con le necessarie varianti per i nomi e per gli importi, la formula tipica è quella adoperata nel contratto di prestito alla città di Marsiglia del 9 febbraio 1782: « ... il suddetto signor Giuseppe Verde del fu signor Pier Francesco, altro di detti procuratori, (ha) trattato con l'Ill.mo signor marchese Andrea Antonio Cambiaso del fu signor marchese Lazzaro Maria, nobile patrizio genovese, il quale si è prestato a concorrere ... per la somma di lire 150.000 di detta moneta corrente in Genova fuori banco e a stipolarne l'instrumento tanto a suo nome proprio, quanto a nome e per conto delli altri signori Capitalisti, che vorranno interessarsi nel medesimo sotto li patti ed obbligazioni che si diranno in appresso ... » (A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 932).

meva valore legale annotando nel contratto di prestito il nome di ciascun sovventore e la somma per la quale intendeva partecipare; queste indicazioni potevano essere inserite anche nel progetto, un esemplare del quale era allegato al contratto, ma in tal caso dovevano essere sottoscritte di pugno dal mutuante. Appena raggiunto l'importo previsto, il prestito era dichiarato chiuso e non si accettavano altre partecipazioni.

L'uso del progetto, introdotto probabilmente dai Brentani Cimaroli e poi adottato largamente anche dagli altri procuratori, se sollevò il mutuante contraente dalla necessità di cercare altri capitalisti con cui dividere l'affare, gli assegnò un ruolo di richiamo tanto più determinante per la copertura del prestito, quanto maggiore era la sua fama di accorto uomo d'affari. Il suo intervento, rappresentando un avallo autorevole della solidità e della convenienza dell'operazione, esercitava infatti una funzione catalizzatrice sui risparmiatori più piccoli e timorosi, dalla vedova inesperta agli uomini di chiesa, dagli amministratori delle fondazioni private al mercante che si era ritirato dagli affari e desiderava investire la sua fortuna in un impiego tranquillo e redditizio. Da qui l'opportunità per il procuratore di avvicinare i patrizi più opulenti, ai quali chiedeva non tanto di sottoscrivere grandi somme, ché anzi la loro partecipazione fu spesso insignificante, quanto di impegnarsi nell'affare con il loro prestigio economico e sociale, stipulando il contratto per conto della totalità dei mutuanti.

Naturalmente la metà del Settecento non rappresenta uno spartiacque netto tra i due sistemi, perché, come in passato v'erano stati mutui sottoscritti sin dall'origine da una pluralità di sovventori, così in seguito si ebbero mutui stipulati da un solo sovventore *nomine exclarando*; tuttavia intorno a quell'epoca la frequenza relativa dell'uno e dell'altro sistema si alterò in misura radicale. Un cambiamento corrispondente si produsse pure nella qualità dei sovventori contraenti; mentre infatti nel primo cinquantennio essi furono sovente nobili, ma talvolta anche mercanti, piccoli capitalisti od oscuri intermediari, nella seconda metà del secolo furono quasi esclusiva-

mente grandi plutocrati cittadini del ceto patrizio, dai fratelli Cambiaso fu Giovanni Battista a Marcello Durazzo fu Giacomo Filippo ed ai suoi figli, da Domenico Serra al dinamico Pompeo Rocca (tagliata).

Malgrado l'uso dei progetti, il ricorso alla clausola *nomine exclarando* continuò larghissimo e numerosi risparmiatori, pur partecipando al prestito senza interposta persona, continuarono ad avvalersi della formula per poter cedere ad altri le quote sottoscritte. In tal modo venne garantita una notevole mobilità dei capitali investiti e si formò a Genova un mercato abbastanza attivo delle partecipazioni agli impieghi esteri (83).

Mentre i mutui interni di stampo tradizionale implicavano soltanto un debitore ed un creditore, i prestiti all'uso di Genova, soprattutto nella forma assunta dopo il 1750, possono essere definiti pubblici in un duplice senso: anzitutto perché coinvolgevano di solito una pluralità di creditori uniti in un consorzio per raccogliere l'intera somma chiesta dal mutuatario, ed in secondo luogo perché tale consorzio era aperto a chiunque finché la somma non fosse stata raggiunta.

Il contratto stipulato dal sovventore principale regolava i rapporti tra il mutuatario e la massa dei sovventori, ma per buona parte del secolo non si occupò dei legami intercorrenti tra questi ultimi. Tale materia non ricevette cioè alcuna disciplina specifica ed in caso di insolvenza ci si regolò probabilmente in base alla prassi seguita per i titoli esteri, ossia mediante deputazioni che agivano a nome di tutti i creditori quando erano state nominate dal senato, mentre in caso diverso impegnavano soltanto coloro che le avevano designate. Negli anni Settanta, invece, le clamorose insolvenze di alcuni debitori convinsero i sovventori dell'opportunità di intraprendere una azione comune per ottenere un più rapido ricupero ed un'equa ripartizione dei crediti. Il consorzio uscì quindi dal limbo in cui era

(83) Dei trapassi, per i quali si richiedeva un atto notarile, esistono innumerevoli esempi nei rogiti genovesi, dove erano chiamati *venditiones (cessiones) capitalis* o *participationis*.

stato mantenuto ed acquistò un'esistenza reale che si manifestò con la convocazione dei creditori (di solito in uno degli innumerevoli oratorî sparsi in città), con le decisioni assembleari, con la nomina di deputazioni, con il riparto delle attività pignorate e delle spese sostenute. Per regolare la sua vita interna cominciò allora ad inserirsi nei contratti e poi divenne sempre più frequente una clausola per cui la totalità dei sovventori era vincolata alle deliberazioni prese a maggioranza, avuto riguardo però non al numero delle persone, ma alle somme con cui partecipavano al prestito; l'embrione di vita assembleare adombrato da tale disposizione trovava riscontro nella contemporanea diffusione delle società per azioni, specialmente in campo assicurativo, ma sotto certi aspetti era molto più avanzato, perché in queste ultime società il diritto di voto non fu quasi mai proporzionato all'effettiva cointeressenza dei soci.

È tempo di penetrare un poco più a fondo l'intima costituzione della massa dei sovventori, di cui sinora si è parlato quasi unicamente in termini globali ed anonimi. In effetti le stesse ragioni che hanno consigliato di studiare la composizione qualitativa dei proprietari genovesi di titoli esteri, e che non è il caso di ripetere, hanno suggerito l'opportunità di estendere una simile analisi ai sottoscrittori dei mutui esteri. In analogia con i criteri seguiti in quella circostanza, si sono considerati due gruppi di mutui e si sono classificati i sottoscrittori usando il medesimo schema di ripartizione scelto per gli impieghi in titoli.

I mutui esaminati si riferiscono agli anni 1734-1739 (84) e 1782-1788; le somme raccolte ammontarono rispettivamente a 10 milioni di lire di banco, circa la metà dei mutui esteri allora vigenti, ed a 20 milioni, cioè oltre un quarto degli analoghi investimenti nel 1785; come risulta dal seguente elenco, i contratti presi in considerazione sono equamente ripartiti per paese e per qualità dei mutuatari, per cui possono considerarsi un campione del tutto attendibile.

---

(84) I prestiti stipulati a Genova intorno al 1725 furono infatti troppo esigui per garantire una sufficiente rappresentatività e si è preferito posticipare di un decennio il periodo del sondaggio.

| Mutuatario (data del contratto) | Capitale sottoscritto (in lire b.) | |
|---|---|---|
| Città di Lione (4 maggio 1734) | 760.000 | (1) |
| Città di Lione (4 maggio 1734) | 760.000 | (2) |
| Città di Torino (15 settembre 1734) | 760.000 | (3) |
| Città e comunità dello stato di Modena (22 marzo 1736) | 319.200 | (4) |
| Arcispedale di Santo Spirito in Saxia di Roma (4 aprile e 29 maggio 1736) | 900.000 | (5) |
| Città di Modena (28 aprile 1736) | 380.000 | (6) |
| Carlo VI d'Asburgo (26 novembre 1736) | 2.600.000 | (7) |
| Carlo VI d'Asburgo (4 novembre 1737) | 1.300.000 | (8) |
| « Menefoglio, Bonanome e comp. » di Modena (10 luglio 1738) | 687.711 | (9) |
| Carlo Brambilla, Giulio Antonio Biancani ed altri di Milano (21 ottobre 1738) | 600.000 | (10) |
| Carlo VI d'Asburgo (7 aprile 1739) | 1.040.000 | (11) |
| Città di Bologna (24 gennaio 1782) | 260.000 | (12) |
| Città di Marsiglia (9 febbraio 1782) | 6.880.000 | (13) |
| Monte di pietà di Bologna (16 settembre 1782) | 270.000 | (14) |
| Città di Bordeaux (11 ottobre 1782) | 576.000 | (15) |
| Città di Bologna (3 dicembre 1782) | 260.000 | (12) |
| Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (5 settembre 1783) | 5.200.000 | (16) |
| Città di Bologna (19 luglio 1784) | 520.000 | (12) |
| Francesco e Maria Caterina d'Harcourt, duchi di Beuvron (27 dicembre 1784) | 400.000 | (12) |
| « Pomaret, Rilliet e comp. » di Lione (11 dicembre 1785) | 600.000 | (14) |
| « Gaudy, Barde e Torras » di Ginevra (11 aprile 1787) | 400.000 | (17) |
| Cristiano VII di Danimarca (14 ottobre 1788) | 4.713.433 | (18) |

(1) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 10.540.
(2) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 11.043.
(3) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 11.380.
(4) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 10.548.
(5) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 10.548, 11.049 e 11.388.
(6) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 11.049 e 11.388.
(7) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 10.550.
(8) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 10.554.
(9) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registri 10.558, 11.057 e 11.396.
(10) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 10.558.
(11) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio*: *parte prima*, registro 11.398.
(12) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto alla data indicata.
(13) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 932, atto del 9 febbraio 1782.
(14) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 3, atto alla data indicata.
(15) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Finanze private, 4 », busta s.n.
(16) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 5 settembre 1783.
(17) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto dell'11 aprile 1787.
(18) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atto del 14 ottobre 1788.

Dai risultati ottenuti con la classificazione (tabella 101) emerge, come già si era rilevato per gli investimenti in titoli, l'assoluta prevalenza della nobiltà, seguita a notevole distanza dalla borghesia e dagli enti religiosi. La quota degli enti economici, non rilevante, deve attribuirsi quasi interamente alle sottoscrizioni *nomine exclarando* fatte dagli stessi procuratori dei mutuatari allo scopo di raggiungere l'importo chiesto a prestito e con l'intenzione di cedere in seguito ad altri capitalisti le somme così assunte.

TABELLA 101

CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA SOCIALE DEI SOTTOSCRITTORI DI MUTUI ESTERI NEL 1734-1739 E 1782-1788

| | | Periodo 1734-1739 | Periodo 1782-1788 |
|---|---|---|---|
| Nobiltà | Persone fisiche | 83,3 | 56,2 |
| | Fondazioni | 0,5 | 3,2 |
| Borghesia | Persone fisiche | 7,5 | 15,8 |
| | Fondazioni | — | 0,3 |
| Clero | Persone fisiche | 2,0 | 2,8 |
| | Fondazioni | 0,1 | 0,8 |
| Enti pubblici | | — | 3,1 |
| Enti assistenziali | | 0,3 | 6,4 |
| Enti religiosi | | 0,6 | 6,2 |
| Enti economici | | 5,7 | 5,1 |
| Totale | | 100,0 | 100,0 |

Tra l'una e l'altra epoca si riscontrano però notevoli differenze, che si possono riassumere in una notevole contrazione della presenza gentilizia ed in un'avanzata generale nella partecipazione delle altre categorie. Questi mutamenti si riferiscono esclusivamente all'incidenza percentuale e non sono in contrasto con l'incremento subito, in cifre assolute, dagli investimenti delle singole categorie. Essi sono però il sintomo di un fenomeno di capitale importanza nella vita finanziaria genovese del tempo, ossia della diffusione delle operazioni in prestiti tra tutte le classi sociali e non soltanto nel ceto patrizio. Negli anni Ottanta, insomma, gli impieghi in mutui esteri erano ricercati anche dalla borghesia, la cui quota si era più che

raddoppiata rispetto a mezzo secolo avanti, dagli enti religiosi e laici di natura privata, dalle magistrature statali; le stesse fondazioni, portate per loro natura verso gli investimenti più solidi, partecipavano ormai largamente, nei limiti delle disponibilità, a quei medesimi impieghi da cui erano state praticamente assenti nella prima metà del secolo.

A questa generale, diffusa affermazione delle operazioni di prestito all'estero non mancò l'apporto di sovventori stranieri, che tramite i loro procuratori genovesi si impegnarono talvolta per somme rilevanti. Si trattò in generale di elementi del mondo economico lombardo, ai quali si affiancarono occasionalmente patrizi genovesi residenti all'estero, nobili toscani e, ancor più di rado, capitalisti veneziani, zurighesi e persino salisburghesi.

TABELLA 102

CLASSIFICAZIONE PER PAESE E PER CATEGORIA SOCIALE DEI SOTTOSCRITTORI DI MUTUI ESTERI NEL 1782-1788

| | Repubblica di Genova | | Paesi esteri | Totale |
|---|---|---|---|---|
| | Genova | Riviere ed Oltregiovi | | |
| Nobiltà { Persone fisiche | 55,1 | 0,7 | 0,4 | 56,2 |
| Nobiltà { Fondazioni | 3,2 | — | — | 3,2 |
| Borghesia { Persone fisiche | 15,0 | 0,6 | 0,2 | 15,8 |
| Borghesia { Fondazioni | 0,3 | .. | — | 0,3 |
| Clero { Persone fisiche | 2,7 | 0,1 | .. | 2,8 |
| Clero { Fondazioni | 0,8 | 0,1 | — | 0,8 |
| Enti pubblici | 2,3 | — | 0,8 | 3,1 |
| Enti assistenziali | 6,1 | 0,3 | — | 6,4 |
| Enti religiosi | 5,2 | 1,0 | .. | 6,2 |
| Enti economici | 4,9 | — | 0,2 | 5,1 |
| Totale | 95,6 | 2,8 | 1,6 | 100,0 |

Tra i partecipanti ai mutui aperti per conto della casa di Asburgo-Lorena dal 1783 in poi, ad esempio, troviamo la società «Levi e comp.» di Zurigo, il conte Andrea Passalacqua di Como, il conte Giuseppe Mangilli di Venezia, la principessa Maria Caterina Brignole in Grimaldi, gli «stati» di Salisburgo; ancora, diverse

quote del prestito concesso a Cristiano VII di Danimarca nel 1788 furono sottoscritte dalla medesima compagnia « Levi e comp. », dall'amministrazione municipale di Zurigo e da Giovanni Enrico Landolt, della stessa città.

Tuttavia, anche nei momenti di maggior affluenza, i sovventori stranieri diedero alla copertura dei mutui un contributo molto modesto e persino inferiore a quello dei risparmiatori rivieraschi e dell'Oltregiovi. Ripartendo per area geografica i sovventori degli undici contratti stipulati dal 1782 al 1788, si rileva infatti che dall'estero fu sottoscritto appena l'1,6% del totale, contro il 2,8% giunto dagli altri territori della repubblica, per lo più da enti religiosi, ed il 95,6% versato da operatori residenti a Genova (tabella 102).

L'esiguità delle somme prestate da capitalisti stranieri o liguri, comunque non della capitale, non incise perciò in misura apprezzabile sulla ripartizione territoriale dei sovventori, che rimase un fatto squisitamente genovese e praticamente circoscritto all'area cittadina.

## Capitolo III

# IL VOLUME E LE VICENDE DEGLI INVESTIMENTI IN MUTUI ESTERI

Sommario: 1. La struttura ed il reddito degli investimenti in mutui esteri. — 2. Le vicende degli investimenti dal 1713 al 1815.

### 1. *La struttura ed il reddito degli investimenti in mutui esteri.*

Le considerazioni esposte nelle pagine precedenti, se offrono elementi dettagliati per conoscere le tecniche seguite per i mutui genovesi all'estero, il ruolo dei protagonisti e la loro posizione sociale, non consentono però di valutare in termini globali i capitali impiegati ed i redditi ricavati. A tal fine la stessa successione temporale dei prestiti appare insufficiente, perché gli importi dei capitali via via sottoscritti dovrebbero essere depurati dalle somme rimborsate di anno in anno; con questi elementi si potrebbe ricostruire la vita e la morte dei singoli mutui e calcolare per ciascun anno l'ammontare di tutte le operazioni in essere ed il volume dei relativi interessi.

Per rispettare gli obiettivi della presente ricerca questi calcoli sono stati eseguiti non già per l'intero secolo XVIII, ma soltanto per le medesime date considerate per gli investimenti in titoli, ossia per il 1° gennaio del 1725, 1745, 1765 e 1785. Attingendo ai cartulari del Banco di San Giorgio ed agli strumenti notarili è stato possibile accertare quanti, dei 545 prestiti effettivamente conclusi di cui esistono notizie sicure, sussistevano alle date indicate e per quali importi di capitale ed interesse (tabella 103).

I totali della tabella dimostrano con eloquenza quanto si era già intravvisto in precedenza, cioè l'aumento diluito nel tempo, ma vigorosissimo e deciso, senza tentennamenti, degli investimenti geno-

TABELLA 103

## RIEPILOGO GENERALE DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN MUTUI ESTERI NEL SECOLO XVIII

(in lire di banco)

| | 1° gennaio 1725 | | 1° gennaio 1745 | | 1° gennaio 1765 | | 1° gennaio 1785 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Capitale | Reddito annuale | Capitale | Reddito annuale | Capitale | Reddito annuale | Capitale | Reddito annuale |
| *A) Ripartizione per paese di appartenenza del mutuatario* | | | | | | | | |
| Stato della Chiesa | — | — | 25.000 | 750 | — | — | 2.031.467 | 81.536 |
| Regno delle Due Sicilie | — | — | — | — | 37.600 | 1.454 | 17.600 | 704 |
| Stati della Lombardia austriaca | — | — | 10.900 | 381 | 1.073.450 | 60.840 | 4.485.280 | 197.432 |
| Ducato di Modena e Reggio | 949.071 | 43.843 | 1.994.911 | 90.703 | 702.000 | 35.100 | 165.240 | 7.614 |
| Ducato di Parma e Piacenza | 601.350 | 31.801 | 543.400 | 28.956 | 543.400 | 27.170 | 347.790 | 14.501 |
| Regno di Sardegna | — | — | 1.592.000 | 78.840 | 14.000 | 840 | 557.667 | 23.472 |
| Granducato di Toscana | — | — | 517.336 | 20.693 | — | — | 31.360 | 1.254 |
| Repubblica di Venezia | — | — | 600.000 | 24.000 | — | — | — | — |
| Stati della casa d'Asburgo (1) | — | — | 7.243.333 | 382.400 | 19.094.933 | 969.806 | 16.150.539 | 683.402 |
| Ducato elettorale di Baviera | — | — | — | — | — | — | 3.510.000 | 161.850 |
| Ducato elettorale di Sassonia | — | — | — | — | — | — | 5.186.500 | 244.213 |
| Arcivescovado elettorale di Treviri | — | — | — | — | — | — | 364.632 | 36.463 |
| Regno di Francia | 2.579.778 | 149.509 | 5.808.667 | 272.242 | 8.148.000 | 397.140 | 49.969.041 | 2.396.650 |
| Regno di Danimarca e Norvegia | — | — | — | — | 882.000 | 44.100 | 5.360.000 | 253.200 |
| Regno di Svezia | — | — | — | — | — | — | 5.800.000 | 232.000 |
| Regno di Polonia | — | — | — | — | — | — | 1.556.511 | 76.604 |
| Stato di Malta | 608.000 | 18.240 | — | — | 480.000 | 24.000 | — | — |
| Regno di Portogallo | — | — | — | — | — | — | 72.000 | 2.520 |
| Regno di Spagna | — | — | 19.507 | 585 | 280.000 | 11.200 | 60.000 | 3.000 |
| *B) Ripartizione per categoria sociale del mutuatario* | | | | | | | | |
| Sovrani | 1.950 808 | 83.954 | 7.788.869 | 407.343 | 10.848.333 | 501.623 | 40.610.426 | 1.834.554 |
| Nobili | — | — | 340.407 | 12.867 | 1.504.420 | 74.787 | 14.603.822 | 690.555 |
| Borghesi | — | — | — | — | 107.000 | 5.350 | 2.455.320 | 110.046 |
| Religiosi | — | — | 25.000 | 750 | — | — | 1.130.000 | 52.290 |
| Enti pubblici | 2.778.391 | 159.440 | 9.213.067 | 442.960 | 11.757.200 | 601.000 | 21.548.000 | 1.001.174 |
| Enti assistenziali | — | — | — | — | 672.000 | 33.600 | 7.002.001 | 322.148 |
| Enti economici | — | — | 987.711 | 35.631 | — | — | 7.656.105 | 375.538 |
| Enti religiosi | — | — | — | — | 6.366.430 | 355.291 | 659.954 | 30.108 |
| *Totale* | *4.738.199* | *243.394* | *18.355.054* | *899.551* | *31.255.384* | *1.571.651* | *95.665.627* | *4.416.414* |

(1) Esclusi i domini italiani.

vesi in mutui esteri. Il fenomeno è riscontrabile sia per il numero delle operazioni, che salì da 14 nel 1725 a 118 nel 1785, sia per il loro importo, che nello stesso periodo crebbe da 4,7 a 95,7 milioni di lire di banco.

Alla moltiplicazione dei prestiti corrispose non soltanto l'incremento delle somme inviate all'estero, ma anche la loro penetrazione in strati sociali prima ignorati e la loro dilatazione in un'area geografica sempre più vasta; in sostanza nella tabella si ritrovano, cristallizzate alle quattro date considerate, le medesime tendenze e propensioni già rilevate a livello dinamico (1).

Senza tornare in dettaglio su cose ormai dette, si può constatare ancora una volta che il flusso dei capitali genovesi, da rigagnolo modesto e limitato ad un ambito ristretto, qual era nel 1725, si ingrossò man mano e nel 1785 finì per spandersi in 17 paesi diversi, tra i quali emergevano per importanza la Francia, i domini asburgici ed i regni scandinavi.

Come si è accennato, l'espansione territoriale si accompagnò con una più ampia varietà dei mutuatari sotto il profilo sociale. Oltre ai sovrani ed agli enti pubblici, sempre presenti, tra i beneficiari dei finanziamenti genovesi comparvero nobili, enti economici ed assistenziali, borghesi, membri del clero e collettività religiose. Fra tutti prevalevano nettamente i capi di stato, le amministrazioni locali e la nobiltà, specialmente dei territori francesi ed asburgici.

L'importo annuale degli interessi spettanti ai sovventori crebbe da quasi lire b. 250.000 nel 1725 a 4,4 milioni nel 1785, ossia come da 100 a 1.814, contro un aumento leggermente superiore del volume dei capitali investiti (da 100 a 2.019); la ragione consiste nella lieve flessione dei tassi medi di interesse ai quali i mutui furono negoziati: 5,1 % per quelli esistenti nel 1725, 4,9 % per il 1745, 5 % per il 1765 e 4,6 % per il 1785. Indipendentemente dalla tendenza nel lungo periodo si può tuttavia rilevare che, alla medesima data, il rendimento era abbastanza uniforme da paese a paese e tra le diverse categorie di mutuatari,

(1) Cfr. a pp. 392 e segg.

mantenendosi sempre entro margini molto prossimi all'aliquota media complessiva.

Trascurando le increspature nello spazio e nella qualità dei mutuatari, il reddito percentuale si mantenne per tutto il Settecento assai superiore a quello fornito dai titoli:

| | Reddito annuo degli investimenti in titoli esteri (%) | Reddito annuo degli investimenti in mutui esteri (%) |
|---|---|---|
| 1725 . . . . . | 3,1 | 5,1 |
| 1745 . . . . . | 3,0 | 4,9 |
| 1765 . . . . . | 3,3 | 5,0 |
| 1785 . . . . . | 3,5 | 4,6 |

A questa circostanza, unita alla minor durata dell'investimento ed alla natura delle garanzie, più salde ed in un certo senso personalizzate, si deve il maggior successo che i mutui ebbero rispetto agli impieghi in censi, che praticamente sparirono nella seconda metà del secolo, ed a quelli in titoli, ben più importanti, che conobbero una modesta effervescenza fin verso il 1765 e poi si contrassero.

Facendo pari a 100 il valore nominale dei titoli di proprietà genovese, il capitale impiegato in prestiti esteri passò da 1,7 nel 1725 a 38,1 nel 1785, con un incremento spettacolare al cui confronto gli indici segnaletici del commercio e dell'industria cittadini sembrano appiattirsi in una staticità senza speranza. Non c'è dubbio insomma che i mutui esteri furono il polo che attrasse con maggiore energia i risparmi di nuova formazione e addirittura una parte di quelli disinvestiti da altri settori, divenendo l'elemento dinamico principale dell'economia genovese e il depositario di una grande parte dei suoi destini successivi.

## 2. *Le vicende degli investimenti dal 1713 al 1815.*

L'introduzione dei mutui esteri nella vita finanziaria genovese e la loro moltiplicazione rientrano in un quadro di vicende complesse

e variamente intrecciantesi, che il nudo elenco dei prestiti non basta certo ad evocare.

Sebbene la conclusione di un singolo prestito dipendesse dal concorso di poche persone, il complesso degli affari trattati poteva assumere notevole rilievo nella vita economica cittadina; sulle mutevoli dimensioni di quella massa d'affari e sulla sua variabile composizione qualitativa influirono, sovrapponendosi gli uni agli altri, elementi squisitamente economici, vicende politiche, fattori giuridici.

Poiché a Genova la domanda estera di finanziamenti non conobbe praticamente limiti, lo sviluppo degli investimenti in mutui risultò condizionato, in grandissima parte, dalle caratteristiche proprie del risparmio locale e delle istituzioni giuridiche entro cui poteva avvenire l'incontro fra domanda e offerta.

La possibilità di stipulare un prestito era legata anzitutto alle disponibilità finanziarie dei capitalisti genovesi, depurate dalla loro propensione per la liquidità. Non conoscendo il volume dei mezzi monetari esistenti a Genova, l'importo globale di tali disponibilità e quindi la loro ricettività potenziale sfuggono a qualsiasi tentativo di calcolo; tuttavia un sintomo delle loro variazioni in un senso o nell'altro può cogliersi nelle vicende degli investimenti nel debito pubblico interno ed estero. Non può essere un caso che alla liquidazione dei valori austriaci dopo il 1730 facesse riscontro un sensibile aumento nel volume dei mutui esteri e che una dilatazione ancora più imponente coincidesse con la smobilitazione di titoli nella seconda metà del secolo, e specialmente di quelli veneziani dopo il 1767.

Del pari, considerando sempre l'influenza esercitata dalle disponibilità di risparmio, si può constatare che il rimborso di molti prestiti coincise nel tempo con la sottoscrizione di altri, anche a favore dei medesimi mutuatari; la città di Lione, ad esempio, ottenne prestiti a più riprese nel 1704, 1709, 1716, 1726, 1734, 1743, ecc. ed ogni volta le sue richieste furono prontamente soddisfatte perché si accompagnarono col rimborso integrale o parziale dei mutui precedenti. I « progetti » di nuove operazioni potevano insomma tradursi in realtà nella misura in cui andavano a buon fine gli affari stipulati nel passato.

Entro il limite dei mezzi finanziari disponibili per la copertura di un prestito, elemento determinante per la scelta dei mutuatari fu la fiducia che costoro sapevano suscitare nei capitalisti genovesi. A parte le garanzie concretamente offerte, ebbero un peso notevole la solidità del richiedente, il rispetto che egli aveva avuto per impegni analoghi e la buona volontà dimostrata per la sistemazione degli affari ancora pendenti. Ad esempio il 22 settembre 1746, a pochi giorni dalla resa di Genova all'esercito austriaco, Maria Teresa ordinò al conte Chotek di rimborsare anticipatamente ed in contanti ai sovventori genovesi un prestito che le avevano fatto nel 1742 (2). È vero che si trattava di un'operazione garantita da gioie per un valore esuberante, ma non c'è dubbio che con quella decisione la sovrana diede prova di una correttezza che, malgrado l'insurrezione del dicembre, il sequestro dei capitali genovesi e le pesanti contribuzioni di guerra, le consentì di trovare più tardi, nel mercato genovese, pronto soddisfacimento alle sue ripetute ed imponenti richieste di prestiti. Dal canto suo, Ferdinando I di Borbone riuscì ad avere nuovi finanziamenti soltanto dal 1768 in poi, cioè dopo la sistemazione dei vecchi debiti che Francesco I Farnese e le città di Parma e Piacenza avevano contratto a Genova dal 1723 al 1728 e che erano poi rimasti in sofferenza sino al 1765.

Nella concessione dei mutui esteri svolse un ruolo importante l'aspetto strettamente istituzionale, cioè l'involucro giuridico entro cui prendevano corpo quelle operazioni.

In un mondo nel quale i princìpi dell'Illuminismo si sposavano con l'ascesa della borghesia per diffondere il rispetto dei vincoli contrattuali in strati sempre più larghi della società e per consigliarlo agli stessi sovrani assoluti, è naturale che l'elaborazione della tecnica genovese dei mutui esteri passasse attraverso un perfezionamento graduale, per successive approssimazioni, delle clausole giuridiche su cui poggiavano i mutui medesimi. La ricerca del contratto ottimale ebbe cioè un carattere essenzialmente empirico nel senso che, a mano a mano

(2) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 10, atto n. 1 del 29 dicembre 1742.

che l'esperienza precedente ed il « genio » finanziario dei capitalisti cittadini suggerivano qualche clausola innovatrice, occorreva poi attendere dalla prova dei fatti la conferma della sua validità, la dimostrazione che la giurisprudenza non poteva trovarvi alcun appiglio capace di storcere la volontà dei sovventori a beneficio dei mutuatari.

Il lungo periodo di incubazione che precedette l'esplosione dei « prestiti all'uso di Genova » nella seconda metà del Settecento fu costellato pertanto di ombre, riconducibili in parte ai difetti di una tecnica ancora in gestazione ed in parte ad eventi accidentali del tutto imprevedibili. Numerose operazioni non andarono a buon fine e si tradussero in pesanti perdite per i mutuanti o li obbligarono ad attendere il rimborso ben oltre i termini contrattuali. All'origine di queste difficoltà furono le insolvenze di alcuni debitori, le quali indussero i mutuanti ad intraprendere un'azione per il ricupero dei crediti; tra la caduta in mora ed il rimborso, non sempre ottenuto, decorse generalmente un periodo di tempo molto lungo, scandito da cause giudiziarie e tentativi di componimento pacifico, durante il quale somme anche notevoli rimasero bloccate senza poter essere reinserite nel circuito degli investimenti.

Il primo prestito di rilievo ad incepparsi fu quello di scudi 208.333 d'argento (un milione di lire tornesi), concesso il 19 ottobre 1707 ai « tre stati » di Linguadoca a profitto del tesoro francese e garantito dal gettito della *taille* e del *taillon* (3); la sua durata era prevista in quattro anni, ma dopo la restituzione della prima quarta rata (4), nel gennaio 1709, il prestito fu incagliato nel suo regolare svolgimento dalle difficoltà finanziarie del mutuatario (5). Riscossa una seconda rata nel maggio 1712 (6), i sovventori genovesi concessero una sanatoria ed il rimborso del capitale residuo fu frazionato in tre rate

(3) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Tommaso Borsotto, filza 8.892, atto del 19 ottobre 1707.

(4) L'espressione, apparentemente curiosa, è quella usata nelle fonti per designare la prima di quattro rate concordate; così, ad esempio, la locuzione « nona duodecima rata » indicava la nona rata di dodici previste.

(5) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.006.

(6) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.018.

eguali, di cui però soltanto la prima fu pagata nel gennaio 1713 (7). Nell'ottobre 1714 i creditori consentirono inoltre di ridurre l'aliquota dal 5,55% originario (*denier* 18) al 5% ed a queste condizioni la liquidazione dei frutti proseguì per qualche tempo, senza però che si restituissero le ultime due rate di capitale (8). La conversione forzosa al 2,5% delle rendite sull'*Hotel de ville*, decretata nel giugno 1720, offrì ai tre Stati di Linguadoca il pretesto per chiedere ai genovesi un'analoga riduzione e, di fronte al rifiuto di questi ultimi, per sospendere il versamento degli interessi. La vertenza si trascinò sino al 5 maggio 1729, quando si giunse ad un compromesso molto gravoso per i mutuanti. Gli interessi correnti dal 1° gennaio 1729 furono infatti ridotti al 2,5% e si convenne che fossero pagati a Parigi, onde l'alea del cambio ricadde sui sovventori. I debitori si impegnarono inoltre a rimborsare in quattro rate eguali tra il 1730 ed il 1733 gli interessi al 5% maturati dal 1° gennaio 1720 al 31 dicembre 1728 e mai liquidati. Il capitale residuo, che doveva ascendere a lire torn. 333.333, fu equiparato a scudi arg. 41.667 (lire b. 316.667) sulla base di un ragguaglio di lire torn. 8 per scudo, certamente più adeguato a quello allora corrente, ma assai peggiore del cambio convenzionale di lire torn. 4.16.— che si era stabilito nel contratto (9); tale capitale rimase insoluto fino al 1755, allorché le reiterate proteste genovesi portarono finalmente al suo rimborso integrale (10).

Qualche tempo dopo il compromesso del 1729 entrarono in crisi i quattro prestiti aperti a Genova da Francesco I Farnese nel 1723 e 1724 e dalle città di Parma e Piacenza nel 1727 e 1728 per complessivi scudi 190.000 d'argento (lire b. 1.444.000) (11); i debitori differirono sempre più il rimborso del capitale ed il versamento dei frutti, fino

(7) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.022.

(8) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Tommaso Borsotto, filza 8.895, atti vari dell'ottobre 1714.

(9) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.031 e 11.364.

(10) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 33, atto n. 323 del 14 giugno 1755.

(11) Un quinto prestito fu ottenuto dalla città di Piacenza nel 1729 sotto forma di vendita di luoghi 888 del monte Sale.

a sospendere ogni pagamento nel 1738 per i due mutui al Farnese e nel 1746 per quelli alle due città. Dopo lunghe trattative, il 15 gennaio 1765 la deputazione dei creditori genovesi, guidata da Marcello Durazzo fu Giovanni Luca, pervenne ad un accomodamento, al quale non dovettero essere estranei i buoni uffici del Du Tillot, egli stesso beneficiario di un mutuo genovese nel 1756. Il capitale residuo di scudi arg. 72.500 (lire b. 551.000) fu liquidato interamente dal 1765 al 1768 con gli interessi scalari al 2%; per i frutti decorsi e non pagati sino al 31 dicembre 1764, ascendenti a scudi arg. 100.904, i creditori si accontentarono di scudi arg. 12.000, rinunciando agli altri scudi arg. 88.904 (lire b. 675.670) (12).

Meno lunghe, ma più gravose, furono le vicende dei tre mutui ottenuti da Carlo VI d'Asburgo nel 1736, 1737 e 1739 per complessivi fiorini a. 1.900.000 (lire b. 4.940.000) (13). Sebbene garantiti sulle contribuzioni dovute all'erario aulico dagli stati di Boemia e di Moravia, dopo un rimborso di fiorini a. 83.333 nel 1740 e nel 1741 i prestiti vennero bloccati dal debitore ed i frutti rimasero in arretrato; Giacomo Filippo Durazzo, l'abate Francesco De Mari e Giovanni Maria Cambiaso, rappresentanti dei sovventori genovesi, riuscirono ad ottenere con grandi fatiche il pagamento di alcuni semestri d'interesse (14), ma l'acuirsi dei contrasti politici tra la repubblica e la casa d'Asburgo bloccò interamente anche quelle avare rimesse, finché la sollevazione del 5 dicembre 1746 diede a Maria Teresa il destro per ordinare il sequestro di tutti i capitali che i « ribelli » genovesi possedevano negli stati dell'impero.

Il ritorno della pace non comportò l'automatico ed integrale ripristino dei genovesi nei loro crediti, perché nuove e laboriose tratta-

---

(12) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, anni 1752-1769, atto n. 132 del 14 settembre 1764 ed atto n. 144 del 15 gennaio 1765.

(13) Un quarto prestito di fiorini 400.000 sottoscritto dal conte Giovanni Luca Pallavicino il 2 luglio 1738 fu convertito nel 1749 in obbligazioni della Banca di Vienna (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 2 luglio 1738 ed addizioni).

(14) Cfr. ad esempio A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13,350 *bis*, mandati n. 445 e n. 496.

tive furono necessarie; con una convenzione stipulata in Vienna il 18 agosto 1751 i capitali residui dei tre mutui, che dovevano ascendere a fiorini a. 1.816.667, furono convertiti in obbligazioni redimibili del Banco civico di Vienna al 4½ %; gli interessi insoluti fino al 31 dicembre 1745, pari a fiorini a. 415.000, furono liquidati in contanti; quelli decorsi dal 1° gennaio 1746, che computati fino al 31 dicembre 1750 avrebbero importato fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), dovettero essere abbandonati a beneficio del debitore (15).

Negli anni seguenti i capitalisti genovesi dovettero registrare altre insolvenze di mutuatari grandi e piccoli. Intorno al 1773 Stanislao Augusto Poniatowsky, re di Polonia, interruppe la liquidazione dei due prestiti ottenuti nel 1766 e 1768 per complessivi zecchini 176.074 gigliati; in base ad una transazione del 1777 il capitale residuo, ascendente a zecchini 120.587, avrebbe dovuto restituirsi tra il 1778 ed il 1787, ma il debitore non rispettò gli impegni e nel 1785 i genovesi dovettero accettare un nuovo compromesso, questa volta scrupolosamente osservato, con cui rinunciarono al 20 % del capitale residuo ed al 60 % dei frutti arretrati; i loro crediti furono pertanto decurtati di circa zecchini 35.300, pari a lire b. 381.240 (16).

Un altro mutuatario che diede molte pene fu l'ungherese conte Cristoforo Erdödy, che tra il 1765 ed il 1772, con cinque operazioni, raccolse a Genova fiorini a. 1.430.000 (lire b. 3.718.000) ad interessi varianti dal 4,5 % al 5,25 %. Nel 1774 egli divenne moroso ed i sovventori genovesi, tramite i Brentani Cimaroli di Vienna, cercarono di ottenere l'assegnazione dei beni ipotecati, consistenti in diverse signorie situate in Ungheria ed in Croazia. Per l'opposizione violenta del mutuatario i creditori ricorsero a vie legali e nel 1777 ottennero

---

(15) Queste cifre sono ricavabili indirettamente da alcune contabilità private (A.D.G., registri 679, 680, 841 e 842).

Per la convenzione 18 agosto 1751 si veda A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, petizione del novembre 1751 allegata all'atto del 7 aprile 1739.

(16) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atti del 28 agosto 1766 e del 26 marzo 1768; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.439 (mandato n. 286), 13.447 (mandato n. 12) e 13.812 (mandato n. 14).

alcuni beni, che in parte furono venduti quasi subito ed in parte furono amministrati sino alla fine del secolo, nella vana attesa di un compratore; l'aggiudicazione degli altri fondi si urtò contro le pretese dei conti Batthyàny, anch'essi creditori dell'Erdödy, ed i rappresentanti genovesi intentarono loro una causa, che nel 1801 non si era ancora conclusa (17).

Per quanto gravose e ricorrenti, le insolvenze dei mutuatari rimasero tuttavia contenute per quasi tutto il Settecento entro limiti tollerabili. Tra i prestiti esistenti alle quattro date considerate, ad esempio, quelli in sofferenza, per i quali i sovventori non riscuotevano più i frutti senza essere stati ancora reintegrati nei loro crediti con una trattativa amichevole o con una sentenza giudiziaria definitiva, ascesero a somme varianti da mezzo milione ad oltre 6 milioni di lire di banco, con un'incidenza sull'importo totale dei mutui pari all'11,1% nel 1725, al 34,4% nel 1745, all'1,7% nel 1765 ed al 2,9% nel 1785; se si eccettua l'elevato volume delle sofferenze nel 1745, imputabile ai tre mutui a Carlo VI, si rileva insomma che esse costituirono generalmente una frazione modesta, incapace di contrastare la progressiva affermazione di questo tipo di investimenti.

Ben più gravi per i capitalisti genovesi furono le perdite subite tra la rivoluzione francese ed il congresso di Vienna. La narrazione delle traversìe che quegli anni densissimi di avvenimenti procurarono agli impieghi in mutui esteri esige che si proceda distintamente paese per paese.

*a*) Repubblica, poi impero francese.

Il 17 giugno 1789, mentre a Genova si stipulava un prestito ai banchieri Pomaret e compagni di Lione, a Versailles il « terzo stato » si erigeva in Assemblea costituente; questi due avvenimenti, in apparenza slegati, simboleggiavano, quasi un presagio, l'abisso che divideva un passato che sembrava inalterabile da un futuro ribollente di

(17) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atti del 22 ottobre 1765 e del 18 luglio 1766; filza 123, atti del 12 maggio 1769 e del 25 ottobre 1769, e filza 124, atto del 28 gennaio 1772.

forze sconvolgenti. Quando le notizie di quell'avvenimento politico e degli altri che lo seguirono giunsero a Genova, filtrando attraverso le maglie della censura governativa o riferite dalla viva voce degli emigrati francesi, negli ambienti politici cominciò a diffondersi un'apprensione sempre più viva, che tuttavia per lungo tempo si nutrì più dei possibili turbamenti dell'ordine interno, che delle conseguenze prevedibili delle vicende francesi. « I dispacci coi quali l'ambasciatore Cristoforo Vincenzo Spinola... era venuto diligentemente narrando da Parigi l'addensarsi del temporale e lo scoppio della bufera, erano stati accolti con l'indifferenza con la quale si guardano le sventure altrui, ma insieme con la preoccupazione del creditore che vede il debitore divenire forzatamente o anche volutamente insolvibile. Non si supponeva tuttavia che quei lontani avvenimenti dovessero toccare le sorti e l'esistenza stessa della repubblica » (18).

In realtà i timori per il futuro degli investimenti finanziari in Francia non dovevano essere molto forti, né molto diffusi nel mondo genovese. Se così fosse stato, tra il marzo 1790 ed il maggio 1792 non si sarebbero conclusi a Genova due prestiti per quasi un milione di lire di banco garantiti — ciò che è indicativo dell'ottimismo ancora imperante — da titoli pubblici francesi; né si sarebbero raccolte nel 1791 lire f.b. 848.700 per un mutuo, pur esso fondato su valori di stato, che il parigino Edoardo di Walckiers rifiutò poi di ratificare per non aver raggiunto il milione domandato. Certo era difficile che in quegli anni si potesse prevedere tutto ciò che maturava nel grembo dell'Assemblea costituente, ma non c'è dubbio che l'andamento splendido degli investimenti genovesi nel quarantennio precedente aveva oscurato il ricordo dei disastri più antichi, dagli spagnoli ai veneziani, ed impedito un apprezzamento adeguato del vicolo cieco in cui si trovavano le finanze transalpine e dei rimedi estremi a cui avrebbero dovuto ineluttabilmente ricorrere.

Le prime avvisaglie della tempesta che si andava addensando sulle fortune genovesi si manifestarono negli anni 1790-1792 con un ritardo

(18) V. Vitale, *Breviario della storia di Genova...*, volume 1°, pp. 448-449.

via via maggiore nella liquidazione dei frutti e nel rimborso dei capitali. Dopo questa fase iniziale, le vicende dei prestiti ebbero uno sviluppo diverso a seconda che si trattasse di debiti aperti da mutuatari privati e rimasti a loro carico, oppure accesi dall'origine od assunti in seguito dallo stato francese.

I primi dovevano aggirarsi, nel gennaio 1792, intorno a 12 milioni di lire di banco ripartiti fra circa 25 contratti e quasi tutti risentirono delle difficoltà finanziarie che incontrarono molti esponenti della società francese, tra cui numerosi mutuatari. Non è certo possibile rendere conto minuto delle vicissitudini dei singoli prestiti, anche perché non sono sempre note; una rassegna delle vicende di alcuni investimenti, scelti tra i meglio documentati, basterà comunque ad illustrare la natura e la portata dei loro travagli.

1) *Luigi Giuseppe conte di Mailly* (prestito di lire torn. 500.000, pari a lire b. 490.000, del 23 aprile 1776) (19). Il rimborso, previsto dal contratto in due rate scadenti nel 1781 e nel 1784, ebbe luogo dal 1784 in poi e si limitò a lire b. 183.335. Intorno al 1791 il mutuatario divenne insolvente e la controversia con i sovventori genovesi si prolungò sino agli inizi dell'Ottocento, quando questi ultimi accettarono di transigere accontentandosi di lire b. 147.000 (franchi 150.000), pagabili in tre rate dal 1805 al 1807, e rinunciando alle residue lire b. 159.665 (un terzo dell'importo originario) (20).

2) *Luigi Ercole Timoleone di Cossé, duca di Brissac* (prestito di lire torn. 600.000, pari a lire b. 576.000, del 30 settembre 1777). Il mutuatario, dopo aver rimborsato metà del capitale, sospese ogni pagamento e nel 1794 i documenti originali furono inviati a Parigi per l'iscrizione delle ipoteche immobiliari (da cui l'operazione era garantita) entro il termine del 21 giugno 1796 stabilito dalla Convenzione nazionale. Morto il debitore originario, nel luglio 1800 i mutuanti incaricarono una loro deputazione di « fare qualunque transa-

(19) A.S.G., fondo *Famiglie*, « Finanze private, 4 ».

(20) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registri 898 (c. 472) e 904 (c. 158); fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.821, mandato n. 7.

zione ed accordo coll'ex duchessa Cossé di Brissac... (e di) accettare in pagamento per qualunque somma... anche dei beni stabili posti e situati in qualsivoglia parte del mondo». In realtà non si concluse nulla e nel 1812 il credito di lire b. 288.000 continuava ad essere in sofferenza (21).

3) *Antonio e Maria Luisa, conti di Brancas* (prestito di lire torn. 600.000, cioè lire b. 576.000, del 26 marzo 1778 e del 9 aprile 1779). Il prestito, sottoscritto per lire b. 176.000 soltanto, si inceppò verso il 1790 ed i creditori ottennero l'assegnazione delle terre specialmente ipotecate per esso; i fondi furono amministrati per interposta persona e sino al 1818 diedero circa lire b. 32.000 di reddito, corrispondenti ad una media annuale dello 0,6% del capitale ed al 18% in totale (22).

4) *Giovanni Francesco e Anna Sabina Rosalia di La Rochefoucauld, conti di Surgères* (prestito di lire torn. 300.000, pari a lire b. 288.000, del 13 agosto 1781). Pagato il primo semestre di interessi del 1792 e la prima rata di lire torn. 150.000, scaduta il 1° luglio del medesimo anno, i mutuatari interruppero ogni rimessa; nel 1799 i sovventori nominarono una deputazione, che due anni dopo pervenne ad un compromesso. Il credito genovese fu riconosciuto in lire b. 208.800, comprensivo del capitale residuo (lire b. 144.000) e di nove annate di interessi insoluti (lire b. 64.800), e fu liquidato con rendita perpetua francese al corso di 52 franchi (23).

5) *Francesco e Maria Caterina d'Harcourt, duchi di Beuvron* (prestito di lire torn. 400.000, equiparate a lire b. 400.000, del 27 dicembre 1784). La riscossione degli interessi cessò nel 1789 e l'anno se-

---

(21) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 30 settembre 1777; fondo *Famiglie*, « Anni diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc. »; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.447, mandato n. 1.014.

(22) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 26 marzo 1778; fondo *Manoscritti*, registro 904, c. 13.

(23) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Agostino Lanzola, filza 6, atto del 13 agosto 1781.

guente i genovesi cominciarono la procedura per il ricupero dei crediti; nel 1800, a fronte del capitale e dei frutti insoluti, la duchessa di Beuvron versò in Parigi ai procuratori dei mutuanti la somma di franchi 200.000 e cedette loro una rendita perpetua di franchi 7.856, per un valore nominale di franchi 157.120. La perdita dei sovventori si elevò pertanto al 10% circa del capitale fornito, oltre a tutti gli interessi decorsi (24).

6) «*Pomaret padre e figlio, Rilliet e comp.*», di Lione (prestiti di complessive lire b. 1.728.000 del 4 giugno 1787, 17 giugno 1789 e 4 maggio 1791). Nel gennaio 1794, quando i debitori divennero morosi, il capitale delle tre operazioni era ridotto, per gli avvenuti rimborsi, a lire b. 1.141.760. Poiché il ricorso alle vie giudiziarie si concluse negativamente sia in prima, sia in seconda istanza, rimase aperto l'appello al tribunale di cassazione, che però si presentava assai incerto e costoso. Pertanto nel 1798 i genovesi finirono per accettare una proposta di transazione consistente nel pagamento di lire b. 96.000 a tacitazione del capitale di lire b. 1.088.000 a cui erano rimasti il secondo ed il terzo prestito; nel 1802 i creditori riscossero poi lire b. 15.805 a saldo del primo mutuo ed in tal modo chiusero l'intera vicenda con uno scàpito del 90% (25).

7) «*Payan padre e figlio*», di Marsiglia (prestito di lire b. 409.600 del 29 novembre e del 29 dicembre 1788). Il rimborso del capitale, che doveva avvenire in venti rate semestrali, fu sospeso alla fine del 1793; nel 1796 ebbe luogo un riparto di lire b. 43.629 ed il debito si ridusse a lire b. 185.998; in seguito non si ebbe alcuna restituzione, almeno fino al 1822, ma i debitori continuarono a pagare regolarmente gli interessi sul residuo (26).

---

(24) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 27 dicembre 1784.

(25) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atti del 4 giugno 1787, del 17 giugno 1789, del 4 maggio 1791 e del 10 dicembre 1798; filza 576, atto n. 97 del 1° aprile 1802.

(26) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 29 novembre 1788; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza

Dei nove prestiti considerati negli esempi precedenti, non uno fu rimborsato alle scadenze contrattuali, ma tutti entrarono in sofferenza; un'operazione si concluse, sia pure in ritardo, senza perdite di capitale, né di interessi; un'altra si risolse con l'aggiudicazione di beni immobili dal reddito infimo; cinque si chiusero con danni dal 10% al 90% del capitale; di altre due la sistemazione ebbe luogo, a condizioni ignote, dopo la Restaurazione. In base a quanto emerge da questo quadro, i mutui genovesi a cittadini ed enti economici francesi ebbero quindi una sorte molto tribolata.

Ancora peggiore ed esattamente documentabile fu l'esito dei prestiti a carico dello stato francese, cioè di quelli stipulati direttamente dal sovrano o dagli enti pubblici, e di quelli aperti in origine da enti ecclesiastici o da nobili, i cui patrimoni erano stati poi confiscati dal governo.

Le vicende di tutti questi mutui sono esemplari per comprendere l'esatta misura della spregiudicatezza finanziaria francese e la posizione di forza bruta da cui quel governo trattò con i sovventori genovesi. Per la verità, nei primissimi anni della rivoluzione non mancarono nello stesso Comitato di finanze voci autorevoli a proclamare che i prestiti pubblici fatti in Olanda ed a Genova dovevano considerarsi *sacrées* e rimborsarsi alle scadenze pattuite, *sous peine de déshonorer le nom François* (27). In conformità con questi principi, un decreto del 12 e 13 marzo 1791 aveva esplicitamente comandato che i mutui aperti all'estero fossero rimborsati secondo i contratti originari ed una legge del 10 febbraio 1792 aveva disposto il rimborso della prima quinta rata del prestito a Luigi XVI del 1785. Inoltre un decreto del 24 aprile 1793, richiamandosi ad una legge del 31 dicembre precedente, aveva ordinato alla tesoreria nazionale di continuare la restituzione dei mutui a termine stipulati in paesi stranieri a misura che fossero giunti alla scadenza, addossando all'erario le spese di commissione e di cambio. Perciò, anche se le ristrettezze finanziarie l'ob-

---

13.458, mandato n. 315; fondo *Manoscritti*, registri 898 (c. 471) e 904 (cc. 68 e 122).

(27) A.N.P., « AD.IX.520 », pièce n. 13, p. 21 *bis*.

bligarono a sospendere in seguito i pagamenti all'estero, il governo francese si sentiva ancora vincolato al rispetto delle clausole contenute nei contratti di prestito, secondo le quali i pagamenti avrebbero dovuto farsi a Genova ed in moneta genovese, senza alcun onere per i sovventori; tale posizione fu ribadita, sia pure in termini meno rigidi, dall'art. 74 della legge 24 agosto 1793, istitutiva del *grand livre* del debito pubblico (28).

Il clima che andava preparandosi, tuttavia, era ben diverso, tanto è vero che il 3 febbraio 1793 il mercante Caudier, che vantava verso la casa genovese « Pozzo e Boggiano » un credito di lire f.b. 31.000, aveva ottenuto dalla Convenzione nazionale un decreto di rappresaglia che l'autorizzava a porre sotto sequestro qualsiasi reddito dei genovesi in Francia (29). Era questo un ritorno brutale a forme di ritorsione indiscriminata che l'Europa civile aveva rinnegato da tempo e che il governo francese non esitò ad applicare nuovamente. Non conosco quale seguito avesse quel decreto, ma esso testimonia, se non altro, un rivolgimento in atto nei criteri informatori della politica finanziaria francese.

Malgrado l'accennata sospensione dei pagamenti all'estero, i genovesi rimasero sicuri del loro buon diritto in attesa della liquidazione dei prestiti, ritenendosi esclusi dalle disposizioni di legge che consentivano ai creditori dello stato di liberarsi per via di trapasso, cioè mediante cessione di titoli pubblici, delle somme dovute a cittadini privati, purché garantite da valori di stato e malgrado l'esistenza di qualsiasi altra ipoteca anche immobiliare.

Senonché tali disposizioni, introdotte come facoltative dalla legge 24 agosto 1793 per i debiti redimibili dello stato ed estese dalla giurisprudenza con carattere vincolante anche a quelli perpetui, crearono una disparità apparente di trattamento tra i creditori francesi, che do-

---

(28) « ... les capitaux et intérêts des emprunts ouverts et stipulés payables en pays étranger, continueront d'être payés, comme par le passé, à leurs époques d'exigibilité ».

(29) A.N.P., « AD.XVIII^e. 319 », « Addition aux observations sur le Décret du 3 Février 1793, qui accorde des Lettres de représailles au citoyen Caudier, et lui permet d'arrêter tous les revenus des Gênois en France ».

vevano accontentarsi d'essere liquidati in iscrizioni di rendita, ed i creditori stranieri, che pretendevano d'essere pagati in numerario. Fu quindi agevole, da parte governativa, sostenere che i forestieri non avevano alcuna ragione per essere trattati più favorevolmente dei francesi: « de quel droit les Étrangers obtiendroient-ils une préférence sur les Nationaux? Quelle seroit la raison de cette inégalité? Comment l'ont-ils méritée? » (30).

A questo punto sopravvenne la legge 14 dicembre 1797, che riconobbe ai proprietari di rendite pubbliche il diritto di liquidare i debiti garantiti su tali titoli versando un terzo del loro importo in iscrizioni e due terzi in buoni cartacei; i debitori privati vennero così chiamati a beneficiare della bancarotta dei due terzi che lo stato aveva sancito a proprio favore due settimane prima (31). E poiché la « nazione » era subentrata nei debiti della casa reale, dei nobili emigrati, degli enti religiosi e delle amministrazioni municipali, così il governo si ritenne autorizzato a rimborsare nella medesima misura ed alle stesse condizioni i mutui che costoro avevano ottenuto dai sovventori genovesi.

Nel luglio 1798 venne annunciata la liquidazione su tali basi dei debiti che erano stati stipulati a Genova e che lo stato francese aveva assunto a proprio carico. I mutuanti, allarmatissimi, chiesero spiegazioni al ministro delle finanze, che si richiamò alla lettera della legge. Si rivolsero allora al Consiglio dei cinquecento con un ricorso amaro che alternava il ricordo delle promesse precedenti e la giustificazione dei loro diritti con l'iniquità del trattamento preannunziato e si concludeva con un appello a non violare il diritto delle genti: « Vous le pourriez, parce que le fort peut opprimer le foible et lui imposer des loix tyranniques...; mais vous ne le pouvez pas moralement » (32).

---

(30) A.N.P., « AD.IX.521 », « Observations sur l'article LXXXIII de la Loi du 25 Brumaire relative à la liquidation de la Dette Publique », p. 13.

(31) Legge 30 novembre 1797.

(32) A.N.P., « AD.IX.521 », « Réclamation des Génois au Conseil des Cinq Cents, contre la proposition d'autoriser les Débiteurs français à payer en inscriptions leurs Créanciers étrangers auxquels les rentes représentées par ces inscriptions ont été spécialement hypothéquées », p. 17.

Alle parole dei genovesi si unirono quelle dei banchieri « Busoni, Goupy e comp. », che curavano i loro interessi a Parigi (33); ma senza alcun risultato. La liquidazione venne allora sospesa, visto che i creditori respingevano le clausole su cui era fondata e che il governo non intendeva recedere dalla sua posizione.

Trascorsero alcuni anni e nell'aprile 1802, subito dopo la firma della pace di Amiens, i sovventori si rivolsero nuovamente al *Tribunat* tramite il banchiere Goupy, loro procuratore. Questa volta, consci della propria impotenza, si accontentarono di chiedere non già il rimborso dei crediti, ma il loro consolidamento integrale nel *grand livre*, senza essere sottoposti alla decurtazione dei due terzi. Il *Tribunat*, ormai esautorato, li rinviò al governo, cioè a Napoleone.

La lettera che il Goupy indirizzò al primo console per conto dei creditori genovesi ribadì la loro intenzione di rinunciare al pagamento in metallo, poiché « ils connaissent les besoins inévitables du Gouvernement ... à une époque où una guerre longue, quoique si brillante, a forcément consommé une partie de ses ressources; ... ils ne voudraient donc pas ajouter eux-mêmes à ses sacrifices. Ils seraient contristés de l'idée de surcharger le trésor public » (!). Chiedevano semplicemente che il loro credito fosse consolidato, non per un terzo come quelli dei cittadini francesi verso lo stato, ma per l'importo integrale, poiché si trattava di un credito estero. « Vous voyez — osservò il Goupy al Bonaparte — combien les Génois ont de confiance dans le Gouvernement dont votre main triomphante conduit les rênes. Vous voyez jusqu'à quel point ils s'attachent à sa glorieuse destinée. Ils ne demandent qu'à y enchainer leurs capitaux ».

Le lusinghe smaccate, tributo usuale pagato dai deboli per ingraziarsi i tiranni, furono però temperate da espressioni piene di dignità, pervase dal senso della giustizia oltraggiata. « Il n'y a pas assurément de comparaison pour l'immensité, la population, la richesse, la puissance, entre la Ligurie et la France. Leur souveraineté, cependant, est la même... ». Ed ancora: « une Nation qui a contracté avec une autre,

(33) A.N.P., « AD.IX.522 », « Pétition au Conseil des Cinq Cents ».

n'a pas le droit de briser toute seule son engagement. Cet engagement a la force de tous les contrats, qui ne peuvent pas être détruits par la volonté d'une des parties... Il ne faudrait plus parler même de la civilisation de l'Europe, si ce système sauvage était adopté... Si le premier Consul voulait mettre sa puissance à la place de sa justice, il pourrait sans doute, à cet égard, tout ce qu'il voudrait. Il pourrait facilement écraser de son autorité un peuple étranger, qui n'offre aucun moyen de résistance. Mais le pacificateur des Nations ne voudra pas en être l'oppresseur » (34).

Le disposizioni impartite da Napoleone per la soluzione della pendenza dimostrano però che egli fu del tutto insensibile alle argomentazioni dei genovesi e ben deciso a sottoporli alla propria legge. Nel 1803, infatti, si avviò il consolidamento dei crediti genovesi secondo le medesime basi già adottate per i sudditi francesi, ossia con l'iscrizione nel *grand livre* di un terzo del loro importo; gli interessi arretrati fino al 10 agosto 1793 furono capitalizzati per un terzo; quelli decorsi dal 10 agosto 1793 alla data d'iscrizione andarono totalmente perduti. Bonaparte, quindi, non cedette di un capello e l'ónere della vertenza ricadde unicamente sui genovesi, ai quali la lunga e tenace resistenza arrecò la perdita, oltre che dei due terzi dei crediti riconosciuti, anche di un decennio di frutti (35).

La liquidazione fu completata quasi interamente entro il 1804 e comportò, per il totale dei mutui sistemati, l'iscrizione nel *grand livre* di un capitale nominale di franchi 9.688.400, a fronte di un credito originario di franchi 28.146.910 tra capitale ed interessi fino al 10 agosto 1793 (tabella 104).

---

(34) A.N.P., « AD.XV.51 », « Lettre des Génois à Bonaparte ».

(35) È perciò ingiustificata la meraviglia del Vitale per il fatto che nel 1803 la Francia riconoscesse i debiti contratti a Genova prima della rivoluzione, così come è del tutto infondata l'ipotesi, peraltro espressa in forma dubitativa, secondo cui il riconoscimento poteva forse attribuirsi ad un « motivo, interno, di Napoleone che si avviava alla corona imperiale, o (al) desiderio di ingraziarsi, per i suoi progetti sulla città, i creditori, che erano principalmente i Durazzo e sopra tutti il Doge Girolamo, che poco dopo avrebbe dovuto invocare l'annessione » (V. VITALE, *Breviario della storia di Genova* ..., volume 1°, p. 524).

TABELLA 104

## STATO DEI MUTUI ESTERI GENOVESI RICONOSCIUTI DAL GOVERNO FRANCESE E DELLA LORO LIQUIDAZIONE (1)

(in franchi)

| Mutuatario originale (data del contratto di prestito) | Debito riconosciuto da governo francese | | | Debito iscritto nel *grand livre* | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Capitale | Interessi arretrati | Totale | Capitale | Rendita annuale |
| 1) *Ex casa regnante* | | | | | |
| Luigi Stanislao Saverio di Borbone, duca d'Anjou (2 maggio 1777) | 500.000 | 36.375 | 536.375 | 184.860 | 9.243 |
| Maria Adelaide, Luisa Maria e Sofia Filippina di Borbone (8 febbraio e 31 maggio 1781) | 164.167 | — | 164.167 | 56.920 | 2.846 |
| Luigi Filippo di Borbone, duca d'Orléans (20 luglio 1781) | 756.333 | 35.507 | 791.840 | 273.260 | 13.663 |
| Luigi Stanislao Saverio di Borbone, duca d'Anjou (20 settembre 1781) | 289.167 | 16.142 | 305.308 | 105.340 | 5.267 |
| Luigi XVI (27 gennaio 1785) | 2.754.036 | — | 2.754.036 | 954.720 | 47.736 |
| Carlo Filippo di Borbone, duca d'Auvergne (8 maggio 1789) (2) | 958.697 | — | 958.697 | 340.640 (3) | 17.032 (3) |
| 2) *Enti pubblici, religiosi ed economici* | | | | | |
| Comunità dei filatori d'oro e d'argento di Lione (14 luglio 1770) | 125.205 | — | 125.205 | 43.400 | 2.170 |
| Città di Sedan (16 gennaio 1773) | 300.000 | 52.917 | 352.917 | 120.760 | 6.038 |
| Città di Sedan (24 marzo 1774) | 300.000 | 52.917 | 352.917 | 120.760 | 6.038 |
| Città di Lione (28 novembre 1774) | 2.058.333 | 255.491 | 2.313.824 | 794.460 | 39.723 |
| «Antonio Michele Perrache e compagni» di Lione (15 marzo 1777 e 20 maggio 1779) | 867.708 | — | 867.708 | 300.800 | 15.040 |
| Città di Metz (9 settembre 1778) | 192.337 | 9.618 | 201.954 | 69.720 | 3.486 |
| Città di Parigi (16 agosto 1780) | 250.000 | 23.750 | 273.750 | 94.200 | 4.710 |
| Città di Metz e 3 Vescovadi (3 novembre 1780) | 120.000 | 10.710 | 130.710 | 45.000 | 2.250 |
| Città di Lione (21 luglio 1781) | 3.166.667 | 393.062 | 3.359.729 | 1.222.240 | 61.112 |
| Clero di Francia (19 ottobre 1781) | 34.485 | — | 34.485 | 11.960 | 598 |
| Città di Marsiglia (9 febbraio 1782) | 7.166.667 | 630.228 | 7.796.895 | 2.683.980 | 134.199 |
| Città di Bordeaux (11 ottobre 1782) | 600.000 | 43.380 | 643.380 | 221.740 | 11.087 |
| Tre Stati di Provenza (24 marzo 1783) | 320.000 | 25.778 | 345.778 | 119.100 | 5.955 |
| Ospedale generale della carità ed elemosina di Lione (6 maggio 1783) | 906.900 | 131.434 | 1.038.334 | 353.080 | 17.654 |
| Ospedale generale della carità ed elemosina di Lione (15 dicembre 1783 e 28 maggio 1785) | 2.000.000 | 285.077 | 2.285.077 | 777.000 | 38.850 |
| Città di Lione (5 maggio 1787) | 2.058.333 | 255.491 | 2.313.824 | 794.460 | 39.723 |
| *Totale* | *25.889.035* | *2.257.874* | *28.146.910* | *9.688.400* | *484.420* |

(1) Per le fonti, oltre a quelle indicate nell'appendice III in corrispondenza dei singoli prestiti, si veda A.N.P., «AF. IV. 1388-89$^{A}$», «AF. IV. 1389$^{B}$-90», «AF. IV. 1391-92$^{A}$», «AF. IV. 1392$^{B}$-93», «AF. IV. 1394-95$^{A}$», «AF. IV. 1395$^{B}$-96» e «AF. IV. 1397-98$^{A}$».

(2) Esclusa la quota vitalizia.

(3) Dato calcolato.

Tralasciando i frutti dal 10 agosto 1793 in poi, interamente perduti, la mutilazione dei crediti genovesi ammontò quindi a circa 17,7 milioni di lire di banco, di cui 16,3 si riferiscono ai 24,9 milioni di capitale originario ed il resto ai 2,2 milioni di interessi riconosciuti (36). Aggiungendo le perdite relative ai mutui privati, che possono valutarsi un minimo di 3 milioni, il danno complessivo dei sovventori genovesi dovette ascendere a non meno di 20,7 milioni di lire di banco.

*b*) Stati della casa d'Asburgo (esclusi i domini italiani).

A differenza della Francia, i mutuatari privati appartenenti agli stati d'Asburgo erano poco numerosi ed all'inizio del 1792 le somme dovute ai genovesi non raggiungevano i 2 milioni di lire di banco; inoltre, ad eccezione di alcuni debitori morosi già da tempo, gli altri soddisfecero integralmente i loro impegni negli anni seguenti.

Molto più importanti erano i prestiti accesi dalla corte di Vienna in tempi diversi, ma soprattutto dal 1787 in poi, sotto forma di nuovi debiti o di ricostituzione di operazioni precedenti; al 1° gennaio 1795, includendo alcune partite sottoscritte dall'estero, essi sfioravano i 25 milioni di lire di banco, così formati:

| Data del contratto | Interesse % | Capitale al 1° gennaio 1795 | |
|---|---|---|---|
| | | fiorini a. | lire b. |
| 5 settembre 1783 . . . . . | 4,0 | 1.798.962 | 4.677.296 |
| 18 dicembre 1787 . . . . . | 4,0 | 1.940.631 | 5.045.640 |
| 26 gennaio 1789 . . . . . | 4,5 | 1.701.538 | 4.424.000 |
| 18 marzo 1790 e 5 febbraio 1791 | 5,0 | 2.150.035 | 5.590.090 |
| 29 febbraio 1792 . . . . . | 4,0 | 1.254.810 | 3.262.506 |
| | 4,5 | 733.261 | 1.906.478 |
| Totale . . . . . | | 9.579.236 | 24.906.010 |

(36) Dati della tabella 104 convertiti in lire di banco al cambio legale di lire b. 96 per franchi 100. Le cifre non includono la quota vitalizia del prestito a Carlo Filippo di Borbone del 14 marzo 1778, che all'atto della sottoscrizione raggiunse lire b. 104.814 e che fu liquidata nel 1807 con una rendita vitalizia di franchi 3.463 (A.N.P., « AF.IV.1406 - 07$^{A}$ », « AF.IV.1407$^{B}$ - 08 » e « AF.IV.1411-12 »).

Negli anni seguenti, mentre il volume dei debiti rimase inalterato, la loro composizione mutò leggermente perché la corte di Vienna consentì ai mutuanti residui del 1783, prossimi al rimborso, di trasferire i loro crediti al 4% nel prestito del 1792, a somiglianza di analoghi trapassi autorizzati al momento della sua apertura (37).

Il pagamento degli interessi continuò fino a tutto il 1795, si interruppe l'anno seguente e poi riprese dal 1801. Nel 1803 cominciò la liquidazione graduale dei frutti insoluti dal 1796 al 1800 e nel 1804 i cinque prestiti vennero fusi in tre impieghi diversi rispettivamente al 4%, al 4,5% ed al 5%; nel contempo si sostituirono le vecchie ipoteche con altre di eguale importo in armonia con l'avvenuto riordinamento (38).

I frutti maturati sino al 31 dicembre 1804 furono pagati a Genova ed in monete metalliche, secondo i patti contrattuali (39). Tuttavia alla fine di quell'anno l'inasprirsi della guerra con Napoleone, dalla cui parte Genova aveva dovuto schierarsi, e l'aggravarsi delle condizioni finanziarie dell'erario indussero la corte austriaca a sospendere dal 1° gennaio 1805 le rimesse degli interessi relativi ai mutui stipulati all'estero ed a pagarli in Vienna secondo le medesime forme stabilite per i debiti interni dello stato, cioè in moneta cartacea. Per effetto del provvedimento, preso il 24 dicembre 1804, nei mercati di Franco-

(37) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 4 luglio 1795.

(38) A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 6, atto n. 42 del 15 marzo 1804. Pertanto i prestiti alla corte di Vienna vennero così redistribuiti:

| | fiorini a. | lire b. |
|---|---|---|
| al 4,0% | 3.378.384 | 8.783.799 |
| al 4,5% | 4.050.817 | 10.532.125 |
| al 5,0% | 2.150.035 | 5.590.090 |
| Totale | 9.579.236 | 24.906.014 |

(39) A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 8, atti diversi; fondo *Manoscritti*, registro 904, cc. 39, 40, 42, 46-49.

forte e d'Olanda, in cui nel passato s'erano raccolte somme ingenti per conto dell'erario imperiale, la quotazione dei prestiti subì una perdita proporzionata al peggioramento del cambio su Vienna, che in quel tempo era inferiore del 25% alla pari (40). Anche a Genova si ebbero conseguenze analoghe e la valutazione che il mercato dava degli impieghi con l'Austria precipitò nel 1805 ai due terzi del nominale per le partite al 4% ed in proporzione per quelle a maggior frutto (41).

Contemporaneamente al nuovo metodo di pagamento, si stabilì di trasferire a carico della Camera aulica delle finanze i mutui esteri e di sostituire gli antichi titoli di credito con cartelle del Banco civico di Vienna; in tal modo i prestiti genovesi a medio termine vennero incorporati nel debito consolidato dello stato austriaco. Per i sovventori liguri il cambio ebbe luogo tra il 1807 ed il 1810 e dopo quest'ultima data il loro credito di lire b. 24.906.014 in capitale risultò totalmente convertito in obbligazioni del Banco per un valore nominale di fiorini 9.579.236, in ragione di soldi f.b. 65 (pari a soldi b. 52) per ogni fiorino (42).

Il trasferimento venne fatto perciò alla pari, senza alcuna decurtazione nominale dell'importo originario; ma la decisione di liquidare gli interessi in carta moneta anziché in metallo e la riduzione alla metà dell'interesse legale, ordinata nel 1811, significarono di fatto una falcidia che, tenendo conto del corso medio dei titoli, oscillò dal 70% all'80% delle somme sborsate per la sottoscrizione dei mutui (43), cioè intorno a 19 milioni di lire di banco.

---

(40) A.D.A.E., fondo *Mémoires et documents*, « Autriche », volume 50.

(41) A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 6, atti n. 104, 167, 168, 169, 181.

(42) A.SAR., registro 33, c. 7.

(43) Si veda quanto si è detto in proposito alle pp. 281-282.

(44) Ossia lire b. 2.220.908 con atto di ricostituzione del 14 novembre 1799, lire b. 4.000.000 con altro atto del medesimo giorno e lire b. 1.886.985 con rogito del 17 giugno 1801. I contratti di ricostituzione, stesi dal notaio Vincenzo Gaetano Questa, non sono stati rinvenuti; di essi esiste però notizia

*c*) Regno di Svezia.

I prestiti aperti in Genova dalla corte di Svezia ed ancora in vita alla fine del Settecento erano quelli stipulati nel 1788, 1790, 1791 e 1794. I primi tre furono ricostituiti nel 1799 e nel 1801, alla loro scadenza; il rinnovo, concordato probabilmente per 10 anni, avvenne al medesimo tasso del 5 % e riguardò un capitale nominale complessivo di lire b. 8.107.893 (44). Del prestito acceso nel 1794 per lire b. 400.000 non si conosce il seguito, ma la mancanza di riferimenti posteriori farebbe pensare ad un regolare rimborso oppure ad un trapasso in altri impieghi.

Nel 1807 venne sospeso il pagamento degli interessi, che rimasero in arretrato di due annate (45); il loro importo di lire b. 754.400 fu consolidato ed i crediti genovesi in capitale crebbero perciò da lire b. 7.544.000 a lire b. 8.298.400 (46). Le angustie delle finanze svedesi erano però tali che la fiducia nella loro solvenza decrebbe rapidamente, come dimostra la caduta delle quotazioni praticate in Genova per le partecipazioni ai prestiti:

| Data | Corso di mercato (1) |
|---|---|
| febbraio 1804 | 100 (2) |
| marzo 1809 | 52 (3) |
| aprile 1811 | 25 (4) |
| gennaio 1812 | 20 (4) |
| giugno 1813 | 18 (4) |

(1) In percentuale del valore nominale.

(2) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto n. 112 del 29 febbraio 1804.

(3) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto n. 224 del 17 marzo 1809.

(4) *Ibidem*, filza 245, atto n. 71 del 30 aprile 1811, n. 265 del 31 gennaio 1812 e n. 587 del 26 giugno 1813.

---

certa in A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto n. 115 del 30 marzo 1804.

(45) Dal 1° ottobre 1807 al 30 settembre 1809 per i prestiti del 1799 e dal 1° gennaio 1808 al 31 dicembre 1809 per quello del 1801.

(46) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto n. 265 del 31 gennaio 1812; notaio Luigi Connio, filza 157, atto n. 70 del 23 dicembre 1815.

Ignoro la ragione del divario tra gli 8,1 milioni ricostituiti nel 1799-1801 ed i 7,5 milioni calcolati in base all'importo delle due annate di frutti.

In effetti, dopo la capitalizzazione delle due annate di frutti il tesoro di Svezia sospese ogni pagamento ed in tal modo si arrivò al 1815, quando il debito pubblico del regno venne ridotto « al terzo » (47). Alcuni sovventori, temendo forse che i mutui genovesi subissero un analogo taglio malgrado le garanzie su cui poggiavano, si affrettarono a vendere le proprie quote, realizzando poco più di un quarto dell'importo nominale (47).

La fondatezza delle loro paure trovò conferma nella convenzione stipulata in Stoccolma il 13 ottobre 1816 fra quel governo ed i rappresentanti degli interessati genovesi, in virtù della quale i mutui furono rimborsati nel 1817 per il 30 % soltanto del loro valore capitale (48); andarono così perduti 5,8 milioni di lire di banco in capitale e tutti gli interessi arretrati (49).

*d*) Regno di Danimarca.

I contatti finanziari tra Genova e la Danimarca erano stati allacciati nel 1760 con un prestito alla città di Copenaghen, il cui felice svolgimento aveva ben predisposto i sovventori alle richieste della corona danese. A partire dal 1773 Cristiano VII ottenne a Genova frequenti e sostanziosi finanziamenti fino ai mutui del 1786 e del 1788, rispettivamente al 4 % ed al 5 %, per complessive lire b. 11.113.433. Le due operazioni, come avevano assorbito il residuo delle precedenti, così si estinsero a loro volta in parte per rimborso ed in parte per trapasso nei nuovi prestiti di ricostituzione stipulati nel 1792, 1794, 1796, 1800, 1804 e 1805 (50). Le somme sottoscritte ascesero in totale a lire

(47) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904, cc. 9 e 183.
(48) A.S.G., fondo *Università*, registro 63, c. 20.
(49) Cioè quelli decorsi dal 1° ottobre 1809 o dal 1° gennaio 1810.
(50) Le sottoscrizioni raggiunsero i seguenti importi:

| | | |
|---|---|---|
| prestito 6 luglio 1792 | lire b. | 891.550 |
| prestito 8 marzo 1794 | » | 2.660.400 |
| prestito 29 dicembre 1796 | » | 1.600.000 |
| prestito 18 agosto 1800 | » | 3.449.082 |
| prestito 27 marzo 1804 | » | 891.550 |
| prestito 7 maggio 1805 | | 1.192.528 |
| Totale | » | 10.685.109 |

b. 10.685.109, ma per effetto del meccanismo di ricostituzione l'importo dei mutui alla fine del 1805 doveva essere alquanto minore ed aggirarsi intorno a 5,4 milioni di lire (51).

Il tesoro danese liquidò regolarmente a Genova ed in moneta metallica i frutti maturati fino al 31 dicembre 1812, ma dovette poi sospendere le rimesse dal 1° gennaio 1813. Al ritorno della pace i genovesi ripresero contatto con il debitore per sistemare la questione. Nel 1817 un editto di Federico VI ridiede vita ai prestiti alle seguenti condizioni: *a*) ricostituzione per 12 anni decorrenti dal 1° gennaio 1818; *b*) riduzione al 4 % delle aliquote e pronto pagamento dei frutti in corso dal 1° gennaio 1817; *c*) liquidazione in dieci rate annuali dei frutti arretrati dal 1813 al 1816 (52).

L'editto fu puntualmente rispettato sino al 1827 almeno (53), ma si ignora se lo fosse anche dal 1828 al 1830, quando il capitale avrebbe dovuto essere rimborsato. Nei limiti di questo campo d'osservazione e non considerando, al solito, la riduzione dell'interesse e la proroga delle scadenze, nessuna perdita derivò ai sovventori genovesi.

*e*) Impero di Russia.

Già nel 1771 la casa regnante di Russia aveva ottenuto a Genova un prestito di piastre 500.000 (lire b. 2.000.000) al 5 %, rimborsato nel 1776 con notevole anticipo sulla scadenza. Grazie alla fama di correttezza così acquistata, quando Caterina II si ritrovò in difficoltà le sue domande di finanziamento furono accolte integralmente dai risparmiatori genovesi; tra il 1788 ed il 1791 furono conclusi infatti tre mutui per un totale di 12 milioni di lire di banco.

Nel 1795, avvicinandosi la scadenza della prima rata del prestito 1788, l'imperatrice, « fatta riflessione agl'odierni rovinosi cambi ed anche alle circostanze, che potrebbero determinare o tutti o parte de' Sovventori concorsi nel detto imprestito 1788... alla prolongazione del

---

(51) Ossia lire b. 3.320.886 del 1800, lire b. 891.550 del 1804 e lire b. 1.192.528 del 1805.

(52) A.S.G., fondo *Università*, registro 60, in data 31 agosto 1817.

(53) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904, c. 28.

medesimo », offrì ai sottoscrittori il rinnovo per dieci anni. Alcuni creditori non accettarono la proposta e vennero rimborsati alla data concordata; gli altri aderirono all'invito ed il 12 giugno 1795 stipularono un contratto di ricostituzione per lire b. 3.057.891 valido fino al 31 maggio 1808 (54).

Circostanze politiche, finanziarie e monetarie impedirono inoltre al mutuatario di completare il rimborso del secondo e del terzo prestito nei termini prescritti, onde nel 1803 ai capitalisti residui venne proposto di trasferire i loro crediti nell'impiego del 1795. La proposta venne respinta per lire b. 3.277.455, che furono rimborsate integralmente nel corso del 1803 e del 1804; venne invece accettata per lire b. 921.737, che vennero restituite nel 1809 tramite i banchieri « Cheremond Regny e comp. » di Genova e con l'intervento personale di Stefano di Sancowsky, addetto all'ambasciata di Russia a Parigi (55). Pur in lieve ritardo rispetto alle scadenze concordate, i prestiti alla Russia furono perciò interamente estinti mediante restituzione.

*f*) Stato della Chiesa.

Sensibilmente accresciuti di numero e di volume rispetto al 1785, i prestiti a mutuatari pontifici, pubblici e privati, toccarono nel 1795 i 5,5 milioni di lire di banco e nel 1797 un vertice di 6,2 milioni circa. A formare tali cifre concorrevano lo stesso pontefice, cittadini privati, enti pubbici ed economici nella seguente misura:

| | Capitale al 1° gennaio 1795 (lire b.) | Capitale al 1° gennaio 1797 (lire b.) |
|---|---|---|
| Pontefice e Camera apostolica | 1.512.000 | 1.927.944 |
| Enti pubblici | 3.058.023 | 3.336.423 |
| Enti economici | 291.600 | 353.800 |
| Cittadini privati (nobili e borghesi) | 672.920 | 624.631 |
| Totale | 5.534.543 | 6.242.798 |

(54) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto n. 15 del 12 giugno 1795.

(55) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto n. 388 del 25 novembre 1809; cfr. anche « Gazzetta di Genova » n. 84 del 21 ottobre 1809.

Dopo il 1797 i quattro gruppi di prestiti, i cui beneficiari erano a Roma per il primo e nelle legazioni emiliane per gli altri tre, ebbero vicende difformi.

Tra i finanziamenti ottenuti dal pontefice il più importante fu quello di scudi 750.000 (lire b. 3.780.000) stipulato nel 1785 per acquistare la tenuta della Mesola ed al quale i fratelli Cambiaso parteciparono, da soli, per lire b. 504.000 (56). Aveva una durata di dieci anni, ma nel 1794, dopo aver restituito le prime tre quinte rate, il mutuatario chiese una proroga di quattro anni per rimborsare le lire b. 1.512.000 residue; le nuove scadenze non furono osservate ed anzi il debitore interruppe il pagamento dei frutti dal 1° luglio 1797. La deputazione nominata dai sovventori riuscì nel 1800, con l'esborso di lire b. 160.000 per « regalie e spese », ad ottenere il rinnovo del contratto ed altre garanzie più salde (57), ma nel 1809 l'occupazione francese provocò una nuova sospensione. Al ritorno del governo pontificio si riaprì il flusso delle rimesse sia per i frutti arretrati, sia per quelli correnti, al cui pagamento la Camera apostolica provvide mediante l'assegnazione di un certo numero di censi in grano (57).

Sorte peggiore ebbe il prestito di scudi 200.000 chiesto dalla Camera apostolica nel 1795 e sottoscritto soltanto per lire b. 415.944; esso venne liquidato dall'amministrazione francese in base al decreto 5 agosto 1810 ed i sovventori ricevettero franchi 411.811 (lire b. 395.339) sotto forma di rescrizioni accettate alla pari per l'acquisto di beni nazionali ed in pratica valutate da un quarto ad un terzo del nominale (58).

Nel 1804 la Camera apostolica contrasse a Genova un altro prestito di scudi 240.000, chiuso a lire b. 367.792; fruttava il 6%, era

---

(56) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto dell'11 giugno 1785; fondo *Famiglie*, « Atti diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc. ».

(57) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904, c. 29.

(58) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto n. 528 del 12 marzo 1813.

garantito con un'ipoteca speciale su alcune rendite enfiteutiche per scudi 42.820 annui e doveva essere rimborsato in 12 rate annuali di eguale importo, comprensive di capitale ed interesse; di tale operazione non si conoscono però gli sviluppi successivi.

Molto più importanti erano i mutui accesi dagli enti pubblici, ossia dall'amministrazione municipale di Bologna e dalla Congregazione dei « lavorieri » di Ferrara.

Nel 1797 i finanziamenti ottenuti dalle magistrature della città di Bologna (59) raggiungevano un importo di lire b. 3.272.423, per lo più al 4%, ma nella primavera di quell'anno gli avvenimenti politici provocarono l'interruzione degli interessi e la sospensione dei rimborsi. Dopo l'ingresso del Bolognese nella repubblica italiana, le deputazioni nominate nel 1803 dai sovventori genovesi riuscirono, non senza qualche resistenza, a far includere i prestiti tra i debiti nazionali, liquidabili ai sensi del decreto 21 marzo 1804.

La sistemazione dei conti si trascinò sino al 1808 ed al suo compimento i genovesi furono iscritti nel monte Napoleone (ramo del 3,5%) per il 50% del capitale residuo, per il 50% degli interessi insoluti fino al 31 dicembre 1803 e per la totalità dei frutti maturati dal 1° gennaio 1804. L'altro 50% dei crediti fu liquidato con rescrizioni valevoli per l'acquisto di beni nazionali.

Trascurando le rendite decorse dal 1804, interamente riconosciute, e supponendo che tra il capitale residuo e gli interessi fino al 1803 vi fosse la medesima proporzione da 100 a 28 riscontrata per alcune iscrizioni isolate (60), la liquidazione dei prestiti genovesi alla città di Bologna avrebbe dato i seguenti risultati (in lire di banco) (61):

---

(59) Azienda e commissione d'acque, Assunterie d'arti e pavaglione, Assunteria dell'abbondanza, Deputazione per la negoziazione dei veli e fabbrica vetri.

(60) A.D.G., busta 1.836; A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904.

(61) Dati calcolati in base alle disposizioni di legge.

| | Iscrizioni al 3,5% | | Rescrizioni | |
|---|---|---|---|---|
| | Capitale | Reddito annuo | Valore nominale | Valore corrente (1) |
| Capitale residuo . . . . . | 1.636.211 | 57.267 | 1.636.211 | 130.896 |
| Interessi fino al 1803 . . | 458.139 | 16.034 | 458.139 | 36.651 |
| Totale . . . . . | 2.094.351 | 73.302 | 2.094.351 | 167.548 |

(1) Al corso medio dell'8% praticato in Milano tra il 1808 ed il 1810 (A.D.G., busta 1.836).

Valutando le rescrizioni al corso di mercato (circa 8%), i crediti genovesi in capitale furono quindi ricuperati per lire b. 1.767.108 soltanto ed andarono perduti per le restanti lire b. 1.505.315 (il 46% dell'importo originario); una proporzione analoga può essere ipotizzata per gli interessi arretrati. Di fatto le perdite furono anche maggiori, perché le cartelle del monte Napoleone erano quotate al di sotto della pari.

Alla liquidazione napoleonica fu sottoposto, probabilmente, anche il prestito di lire b. 64.000 che la Congregazione dei « lavorieri » della città di Ferrara aveva ottenuto nel 1791 da Emanuele Giacomo Balbi per coprire la tangente di spesa per il raddrizzamento del Primaro.

Al 1° gennaio 1797 era inoltre in vita un finanziamento di lire b. 208.000 concesso l'anno precedente al monte di pietà di Bologna e rimasto poi bloccato per gli eventi sopraggiunti; con una transazione del 1806 i creditori si contentarono di riscuotere a Genova una somma di lire b. 49.000, rinunciando alle restanti lire b. 159.000 (62).

Resterebbe ancora da dire dei mutui esistenti nel 1797 a favore di cittadini delle legazioni per un totale di lire b. 624.631 e di quelli accordati tra il 1803 ed il 1809, per lo più a patrizi romani, per almeno lire b. 1.865.080. Dalle scarne notizie disponibili per alcuni di essi parrebbe che i rimborsi avvenissero integralmente alle scadenze pattuite, o con modeste decurtazioni a carico dei sovventori.

(62) A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933.

*g*) Altri paesi.

Tra gli altri mutuatari che nell'ultimo decennio del secolo XVIII beneficiarono dei finanziamenti genovesi, furono assolutamente prevalenti gli italiani, ai quali si affiancarono alcune banche ginevrine, Francesco Saverio di Wettin, conte di Lusazia, ed i banchieri « Smith e Atkinson » di Londra. L'insieme di tutti questi prestiti si aggirava intorno ai 9 milioni di lire di banco nel 1795 ed agli 8 nel 1797, con un margine di approssimazione di circa un decimo. Soltanto di alcune operazioni è possibile dire qualcosa di sicuro.

Vittorio Amedeo II, ad esempio, aveva ottenuto nel 1792 un prestito al 4,5 % di lire b. 1.240.959, che avrebbe dovuto rimborsare in tre rate eguali nel 1798, 1799 e 1800. In realtà la restituzione non ebbe luogo e dopo l'annessione del Piemonte all'impero il mutuo fu dichiarato debito nazionale e liquidato nel 1807 con una rendita annuale al 5 % di franchi 58.170, ammessa al valor nominale per il pagamento di beni demaniali situati nei dipartimenti italiani (63).

Esito più disgraziato ebbe il mutuo di scudi fior. 100.000 (lire b. 600.000) acceso nel 1795 dalle comunità del granducato di Toscana per fronteggiare la revoca dello scioglimento del debito pubblico (64). Garantito da luoghi del monte Comune per scudi fior. 125.000, il prestito rimase in arretrato degli interessi al 4,5 % decorsi dal 1° luglio 1800 al 30 giugno 1801, che furono « mandati in capitale » e pagati per metà nel 1804; gli altri frutti vennero regolarmente versati fino al 1810, quando il credito di lire b. 503.292 (65) venne rimborsato per il 20,3 %. Le residue lire b. 401.005 andarono perdute (66).

Nel 1790 si erano poi raccolte a Genova lire b. 40.720 per i patrizi veneziani Giacomo Foscarini e Francesco Donà, presidenti del nuovo

---

(63) Decreto imperiale 30 maggio 1806; per la liquidazione si veda A.N.P., « AF.IV.1406 - 07[A] ».

(64) L. Dal Pane, *La finanza toscana* ..., pp. 188 e segg.

(65) Cioè il capitale originario di lire b. 600.000 aumentato di lire b. 13.500 di frutti consolidati e diminuito di lire b. 110.208 trasferite nel prestito al re d'Etruria del 1804.

(66) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904, cc. 69 e 73; fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto n. 114 del 13 marzo 1804.

consorzio per l'arginatura del fiume Livenza ed il prosciugamento di quelle terre; nel 1802 gli interessi furono sospesi e nel 1816 i sovventori genovesi erano ancora impegnati nel ricupero dei crediti (67).

Un altro prestito destinato al finanziamento di lavori pubblici fu quello di lire b. 454.400 concesso nel 1792 all'impresa « Balabio e Marazzani » di Milano, che aveva avuto l'appalto per la costruzione e la manutenzione della strada postale da Milano a Cremona; divenuti insolventi i mutuatari, nel 1812 i genovesi dovettero accettare una riduzione del 16 % sulla somma residua ed una dilazione di due anni per il rimborso (68).

Tra i mutuatari ginevrini, divenne insolvente la banca « Giovanni Luigi Bourdillon, Perraud e comp. », che nel 1787 ebbe un prestito di lire b. 480.000 al 5 % garantito da titoli vitalizi francesi e con durata decennale. Per la morosità del debitore, i sovventori ottennero l'aggiudicazione dei beni ipotecati, di cui si ripartirono i frutti fino al 1822 almeno; a quell'epoca dovevano ancora ricuperarsi lire b. 243.720 circa di capitale (il 50,8 % dell'importo sottoscritto) (69).

L'unico mutuatario inglese, la banca « Smith e Atkinson » di Londra, in tre operazioni stipulate nel 1791 e 1792 raccolse un totale di lire b. 500.000 al 4 %, garantite da azioni della Banca d'Irlanda per lire st. 15.000 di valor nominale. Dopo il fallimento dei debitori, avvenuto intorno al 1800, i partecipanti genovesi ordinarono ai deputati di vendere i titoli, ma si ignora a quale prezzo (70).

Al termine di questa rassegna, che malgrado la lunghezza è contenuta agli aspetti essenziali dei principali mutui, non si può evitare l'impressione di una realtà frantumata in innumeri vicende individuali apparentemente slegate. Ad un esame più distaccato, è però possibile percepire tra mutuo e mutuo sviluppi comuni o quanto meno simili.

---

(67) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904, cc. 36 e 37.

(68) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto n. 283 del 17 febbraio 1812 ed altri.

(69) A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 904, c. 30.

(70) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atti del 30 settembre 1791, 30 gennaio 1792 e 8 giugno 1792.

I finanziamenti a medio termine concessi a sovrani e ad enti pubblici, per esempio, furono quasi tutti prolungati nel tempo e consolidati in debito perpetuo; inoltre tali operazioni si accompagnarono molto spesso con pesanti mutilazioni dei crediti originari. Più variati furono gli svolgimenti dei mutui ad operatori privati, in relazione al diverso esito delle rispettive fortune; ma tutti risentirono, quale più, quale meno, delle difficoltà suscitate dagli eventi bellici, dai mutamenti

TABELLA 105

STIMA DELLE PERDITE SUBITE DAGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN MUTUI ESTERI
(in milioni di lire di banco)

| | Capitale nominale originario | | Perdita in capitale |
|---|---|---|---|
| | Data | Importo | |
| 1) *Francia* | | | |
| Mutui allo stato . . . . . | 1793 | 24,9 | 16,3 (1) |
| Mutui a privati . . . . . | 1792 | 12,0 | 3,0 (2) |
| 2) *Stati della casa d'Asburgo* | | | |
| Mutui allo stato . . . . . | 1795 | 24,9 | 17,4 (3) |
| Mutui a privati . . . . . | 1792 | 2,0 | — (2) |
| 3) *Svezia* | | | |
| Mutui allo stato . . . . . | 1799-1801 | 8,1 | 5,8 |
| 4) *Danimarca* | | | |
| Mutui allo stato . . . . . | 1790 | 11,1 | — |
| 5) *Russia* | | | |
| Mutui allo stato . . . . . | 1792 | 12,0 | — |
| 6) *Stato della Chiesa* | | | |
| Mutui allo stato . . . . . | 1797 | 1,9 | 0,3 (4) |
| Mutui ad enti pubblici . . . | 1797 | 3,3 | 1,5 (4) |
| Mutui ad enti economici . . . | 1797 | 0,4 | 0,2 |
| Mutui a privati . . . . . | 1797 | 0,6 | — (2) |
| 7) *Altri paesi* | | | |
| Mutui a stati ed a privati . . | 1797 | 9,0 (2) | 2,0 (2) |
| *Totale* . . . . . | | *110,2* | *46,5* |

(1) Perdita valutata al valore nominale dei titoli.
(2) Stima.
(3) Perdita valutata al prezzo medio di riscatto previsto dalla patente 21 marzo 1818.
(4) Perdita valutata al corso di mercato dei titoli.

di frontiera, dalle distorsioni della vita economica ed in particolare dalle alterazioni monetarie.

Sulla base delle cifre precedentemente fornite, si è tentato di fornire nella tabella 105 una valutazione delle perdite in capitale subite dai sovventori genovesi tra lo scoppio della rivoluzione francese ed i primi anni della Restaurazione.

Credo doveroso mettere in guardia il lettore circa il carattere approssimativo delle cifre esposte, tanto più che in alcuni casi le perdite sono state calcolate per differenza tra il capitale originario ed il valore nominale dei titoli nei quali fu liquidato, mentre in altri casi ci si è basati sul corso di mercato di questi ultimi; in genere si è scelta la prima soluzione per le cartelle del debito pubblico pagabili ad interesse pieno (iscrizioni nel *grand livre* e nel monte Napoleone) e la seconda per le cartelle ad interesse ridotto pagabili in carta moneta (obbligazioni del Banco civico di Vienna) o per i titoli del genere « rescrizioni », il cui valore commerciale era una larva del nominale. Altre incertezze derivano poi dall'aver attribuito all'insieme dei mutui concessi a privati una perdita proporzionale che è semplicemente la media arrotondata di quelle riscontrate per alcune operazioni soltanto.

Tenendo conto di queste riserve si può affermare che di circa 110 milioni di lire di banco investiti in mutui esteri alla fine del Settecento i genovesi riuscirono a ricuperare poco più della metà, prevalentemente sotto forma di titoli di stato; dovettero rinunciare invece a qualcosa come 46 milioni di lire (con un'approssimazione valutabile al 10% in più od in meno), che andarono definitivamente perduti insieme con la maggior parte degli interessi insoluti.

# CONCLUSIONI

# CONCLUSIONI

È giunto il momento di riprendere ed annodare in un discorso d'insieme le fila sparse che abbiamo partitamente seguito per tutto il Settecento fino all'alba della Restaurazione. Fuor di metafora, quelle fila erano in realtà rivoli piccoli e grandi d'oro e d'argento che da diversi paesi esteri confluivano con ritmica pulsazione nelle casse dei capitalisti genovesi e da lì erano poi immessi nel circuito economico interno od inviati all'estero per soddisfare nuove domande di denaro.

Il capitalismo finanziario genovese si imperniava principalmente sui titoli pubblici ed in misura minore, almeno all'inizio del Settecento, sui mutui esteri a medio termine (1). Le sue origini, nella misura in cui è lecito fissare un'epoca iniziale per un fenomeno tanto composito ed in continuo movimento, possono farsi risalire al secondo venticinquennio del secolo XVII, quando il grande capitolo spagnolo degli investimenti genovesi si chiuse sotto l'urto della svalutazione monetaria e dei tributi sempre più gravosi imposti sulle rendite dei forestieri. Alcuni genovesi poterono salvare i loro capitali acquistando la cittadinanza spagnola; gli altri, residenti nella repubblica, preferirono liquidare gli affari e rimpatriare le somme così realizzate.

Tale massa di denaro non restò a lungo inoperosa e si riversò sia in paesi che già da tempo avevano cominciato ad attirare i risparmi

---

(1) Per un confronto con le operazioni prevalenti in altre piazze finanziarie d'Europa nello stesso periodo si possono vedere, tra la numerosa bibliografia esistente, J. Bouchary, *Les compagnies financières* ... e *Les manieurs d'argent* ..., F. Donnet, *Coup d'oeil sur l'histoire financière d'Anvers* ..., R. Ehrenberg, *Das Zeitalter der Fugger* ..., H. Lüthy, *La banque protestante en France* ..., A.-E. Sayous, *Le rôle d'Amsterdam* ..., H. Schnee, *Die Hoffinanz und der moderne Staat*; a tali opere si può aggiungere, per i secoli XIX e XX, G. W. Edwards, *The Evolution of Finance Capitalism* ...

genovesi, come il Milanese e lo stato della Chiesa, sia in altri che non li avevano ancora conosciuti, come la repubblica di Venezia ed il granducato di Toscana. Nel corso del secolo entrarono poi in crisi gli investimenti nel Napoletano ed in Sicilia ed anche per questi capitali iniziò una fase di graduale smobilitazione e trasferimento verso gli altri stati italiani.

In sostanza i decenni centrali del Seicento videro una colossale e radicale redistribuzione degli impieghi finanziari genovesi, che furono distolti dall'area spagnola e meridionale e convogliati principalmente in quella centro-settentrionale della penisola. Il fenomeno prese soprattutto la forma di partecipazione ai debiti pubblici locali e rappresentò una pausa di raccoglimento e di consolidamento, che però conteneva già qualche germe degli sviluppi successivi; nella ricerca di nuovi investimenti sostitutivi, infatti, alcuni operatori valicarono l'ambito italiano od abbandonarono l'ideale tradizionale del debito pubblico consolidato, interessandosi per piccole somme in titoli francesi o dando vita ad una forma originale di prestito estero a medio termine, che in seguito avrà grande fortuna.

Questo processo di assestamento si concluse, grosso modo, alla fine del Seicento, ma non significò la fine delle preoccupazioni genovesi; gli investimenti in titoli italiani cominciarono a loro volta a diventare sempre meno redditizi, a mano a mano che i diversi stati, o per l'abbondanza del denaro (stato della Chiesa), o per i crescenti disavanzi (Lombardia e Venezia), ridussero le aliquote di interesse sui monti pubblici. Una nuova conversione cominciò a rendersi opportuna e fu appunto la ricerca di altri impieghi più fruttiferi il motivo dominante della vita finanziaria genovese nel Settecento.

Sia la borghesia, sia il clero assecondarono la conversione. Ma i protagonisti centrali della ricerca furono i patrizi della repubblica ed è quindi nel loro orientamento operativo che deve individuarsi la matrice di questo rinnovamento strategico.

Uno degli aspetti più noti della demografia genovese in età moderna è la progressiva contrazione numerica dell'aristocrazia dalla fine del Cinquecento in poi. Da un'inchiesta conclusa nel 1621 risultò che

nei decenni precedenti si erano estinte quasi 240 famiglie nobili e che ne rimanevano in vita circa 300 (2), alle quali si può attribuire una consistenza globale di 2.000 persone (3); le nuove aggregazioni, frenate dalla resistenza del ceto privilegiato, non valsero a compensare i gravissimi vuoti lasciati dalla peste del 1656-1657 (4) ed a fine secolo le famiglie nobili erano appena 155 (5).

Notizie più sicure si hanno per il Settecento, quando il numero dei nobili maschi di età non inferiore ai 27 anni fu accertato in 615 nel 1710, in 578 nel 1730, in 505 nel 1750 e via via meno, fino a toccare i 466 nel 1770 ed i 445 nel 1790 (6). A quest'ultima epoca le famiglie ascritte dovevano aggirarsi intorno alle 160 unità (7), lo stesso livello di un secolo avanti, e ciò grazie alle recenti aggregazioni che avevano supplito alla sparizione di un'ottantina di casate nella prima metà del Settecento (8). Poiché nel frattempo il numero dei maschi adulti era sensibilmente diminuito, ne deriva che anche l'ampiezza media della famiglia si era ridotta, ossia — in altre parole — che la ricchezza era andata concentrandosi.

A questo fenomeno si aggiunse l'immissione nell'ordine privilegiato di nuove famiglie che avevano fatto fortuna con il commercio, con l'industria e soprattutto con l'esercizio su vasta scala di operazioni finanziarie, come i Crosa (ammessi alla nobiltà dal 1727), i Cambiaso (dal 1731), i Marana (dal 1733).

La maggior libertà d'azione consentita dal fluire dei capitali in poche mani e l'influenza esercitata dai nuovi nobili contribuirono

---

(2) M. Nicora, *La nobiltà genovese* ..., p. 270; A.-E. Sayous, *Aristocratie et noblesse à Gênes* ..., p. 379.

(3) Ad una media di 7 persone per famiglia (A. Greppi, *Indagine demografica sull'aristocrazia genovese* ..., p. 126).

(4) D. Presotto, *Genova 1656-1657* ....

(5) M. Nicora, *La nobiltà genovese* ..., p. 271.

(6) B.U.G., sezione *Manoscritti*, « Proposizioni dei Consigli di Genova, 1700-1797 ».

(7) Numero delle famiglie i cui componenti furono iscritti nel libro d'oro della nobiltà almeno una volta tra il 1750 ed il 1797 (G. Guelfi Camajani, *Il « Liber Nobilitatis Genuensis »* ...).

(8) G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese* ..., p. 138.

ad imprimere agli investimenti genovesi un indirizzo più spiccatamente finanziario e, in tale ambito, ad abbandonare in parte i tradizionali impieghi in titoli per quelli in mutui esteri. Il mutamento non rappresentò soltanto la sostituzione di alcuni investimenti ad altri meno redditizi, ma segnò una svolta nell'orientamento dei capitalisti genovesi e nella loro funzione economica.

Mentre infatti i titoli rappresentavano la contropartita di un credito concesso quasi esclusivamente a prìncipi e per un periodo lunghissimo, sovente in perpetuo, i prestiti esteri all'uso di Genova erano accordati anche ad operatori privati ed assicuravano, qualunque fosse la qualità dei debitori, il ricupero dei capitali entro una diecina d'anni. Nel primo caso i capitalisti assumevano una posizione di puri *rentiers*, intenti essenzialmente a riscuotere gli interessi e preoccupati soltanto di scegliere gli impieghi più solidi. Nel secondo caso occorreva affinare l'abilità selettiva per districarsi tra una massa di richiedenti non sempre conosciuti, vagliare attentamente le garanzie offerte, abituarsi a dividere con altri i guadagni ed i rischi, seguire una strategia capace di assicurare il pronto reinvestimento delle somme rimborsate e di ridurre al minimo i vuoti di reddito; occorreva insomma prendere parte attiva alle operazioni, seguendole con cura e con attenzione nel loro svolgimento, prevenendone le sorprese e prevedendone mutamenti e sviluppi.

In realtà la contrapposizione non fu così netta come potrebbe apparire; si tratta infatti di una gamma di orientamenti psicologici nella quale è difficile distinguere gli spostamenti dall'uno all'altro estremo. Ma non v'è dubbio che tale spostamento ebbe luogo nel corso del Settecento e si intensificò nel terzo venticinquennio del secolo, come dimostra il maggior peso assunto dagli investimenti in mutui rispetto a quelli in titoli.

La nuova strategia finanziaria, applicata su vasta scala dai Cambiaso ed in misura minore dai Crosa e dai Marana, finì per imporsi anche ai patrizi di più antica nobiltà e nella seconda metà del secolo i Durazzo, i Doria, i Pallavicino, i Grimaldi e gli altri maggiorenti della città, pur senza abbandonare completamente le operazioni mer-

cantili, si dedicarono con larghezza crescente ai prestiti esteri a medio termine.

Come è noto, prima della rivoluzione industriale le banche private operavano utilizzando esclusivamente capitali propri od impiegando anche capitali altrui raccolti sotto forma di depositi (9). Nella Genova settecentesca si ritrovano ambedue i tipi di banche; tra le prime, che erano le più numerose, figurano principalmente quelle incarnate nelle grandi famiglie patrizie; tra le seconde erano quasi tutte le case specializzate nell'apertura di prestiti per conto di mutuatari stranieri, come quelle dei Brentani Cimaroli, dei « Merello e Carbone », dei fratelli Marchelli e dei De la Rue.

Anche qui gli schemi interpretativi non riescono a coprire l'intera realtà, più sfumata ed elastica di una rigida classificazione, e come tra i procuratori figurò sovente la potente casa Cambiaso, proprietaria di una enorme ricchezza, così tra i capitalisti ve ne furono alcuni, come Giacomo Filippo Carrega, che ricevevano in deposito denaro altrui per impiegarlo insieme al proprio.

I plutocrati genovesi erano simili sotto molti aspetti ai grandi banchieri ginevrini del Settecento, occupati in operazioni che erano del tutto analoghe ed a cui si era giunti, nel tempo, con analoga successione: traffico di merci e di metalli preziosi, compravendita di cambiali, investimenti in titoli pubblici di portafoglio e dalla metà del secolo, alquanto più tardi che a Genova, apertura di prestiti esteri a medio termine con interessi pagabili a Ginevra in rate semestrali ed in moneta locale (10).

---

(9) B. Gille, *Histoire de la maison Rothschild* ..., volume 1°, p. 421.

(10) A.-E. Sayous, *La banque à Génève* ...; H. Lüthy, *La banque protestante en France* ..., *passim*, e specialmente volume 2°, pp. 47-76. La somiglianza di questi mutui con quelli all'uso di Genova, la cui tecnica era stata forse trapiantata a Ginevra dalle case ugonotte stabilite nella Superba, si estendeva anche ai mutuatari, che in molti casi erano i medesimi: il re di Sardegna, Maria Teresa ed altri. Le analogie riguardano anche la struttura dei patrimoni privati che a Ginevra, come a Genova, risulta largamente imperniata sugli investimenti finanziari (A.-E. Sayous, *Les placements de fortunes* ...).

Le due piazze erano forse equivalenti per volume di operazioni; mentre gli investimenti genovesi in titoli ed in mutui esteri ammontavano a circa 180 milioni di lire di banco nel 1765 (11) con un reddito globale di 6 milioni, per Ginevra si parla — su basi largamente ipotetiche — di 120-160 milioni di lire tornesi (corrispondenti grosso modo alle lire di banco) in titoli francesi ed inglesi (12). Differenze sostanziali si avevano invece nella ripartizione territoriale (più spostata verso l'area italiana e centro-europea per Genova, volta maggiormente verso la Francia e la Gran Bretagna per Ginevra) e nell'evoluzione delle operazioni finanziarie (tese verso i mutui esteri a medio termine per Genova e verso le speculazioni sui titoli vitalizi francesi per Ginevra).

Considerati in una prospettiva secolare i capitalisti genovesi furono, come quelli ginevrini, i precursori diretti dell'alta banca internazionale del primo Ottocento, che lavorava essenzialmente con mezzi propri e le cui operazioni erano essenzialmente commerciali, bancarie e finanziarie; una combinazione già rilevata nella Genova settecentesca, che soltanto nei decenni seguenti verrà liberata dagli affari mercantili ed imperniata su quelli bancari e soprattutto finanziari (13). I punti di contatto tra le casate genovesi e le dinastie dei Rothschild, dei Laffitte, dei Mallet sono così numerosi ed inequivocabili che non è il caso di insistere ulteriormente (14). Se una sfumatura diversa esiste, deve cogliersi nel carattere più individualistico dei banchieri genovesi, nella loro riluttanza ad associarsi anche nell'ambito della medesima famiglia, nella maggior lentezza con cui elaboravano le tecniche finanziarie.

Il caso genovese è interessante non solo per la sua posizione nel quadro evolutivo delle tecniche finanziarie europee, ma anche per la sua incidenza nella vita della repubblica. Non è certo questa la sede

---

(11) Esclusi i titoli pubblici interni.

(12) H. Lüthy, *La banque protestante en France* ..., volume 2°, p. 56.

(13) M. Lévy-Leboyer, *Les banques européennes* ..., p. 434.

(14) Tra la numerosa bibliografia cfr. ad esempio B. Gille, *La banque et le crédit* ...; B. Gille, *Histoire de la maison Rothschild* ...; M. Lévy-Leboyer, *Les banques européennes* ...

per un esame minuto di tale incidenza; ciò non esclude che si possa tentare qualche confronto, sia pure molto approssimativo, fra il « peso » degli investimenti finanziari e quello delle altre contemporanee forme di investimento.

Le dimensioni dei primi nel corso del secolo XVIII possono essere così valutate (15):

TABELLA 106

RIEPILOGO GENERALE DEGLI INVESTIMENTI FINANZIARI GENOVESI NEL SECOLO XVIII
(in milioni di lire di banco)

| Epoca | Capitale nominale | | | Reddito annuo | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Titoli | Mutui esteri | Totale | Titoli | Mutui esteri | Totale |
| 1725 . . . | 270,8 | 4,7 | 275,5 | 7,5 | 0,2 | 7,7 |
| 1745 . . . | 287,8 | 18,4 | 306,2 | 7,4 | 0,9 | 8,3 |
| 1765 . . . | 300,9 | 31,3 | 332,2 | 8,4 | 1,6 | 9,9 |
| 1785 . . . | 246,8 | 95,7 | 342,5 | 7,1 | 4,4 | 11,5 |

Per la valutazione delle altre forme di investimento un buon punto di partenza è rappresentato dal catasto urbano del 1751, da cui risultò che le pigioni di tutte le abitazioni entro le nuove mura sarebbero ascese annualmente ad 1,3 milioni di lire di banco (16), il che equivale — ad una media del 4% (17) — a circa 33 milioni di valore capitale.

Circa le attività manifatturiere ed artigianali si hanno soltanto notizie frammentarie. L'industria serica, che continuava ad essere la più importante della repubblica, avrebbe avuto nel terzo venticinquennio del secolo un fatturato annuo di circa 4 milioni di lire di

(15) Cfr. le tabelle 89 e 103 alle pp. 345 e 434.

(16) A.S.G., fondo *Archivio segreto*, filza 2.912. La statistica, contenuta in un prospetto di fine Settecento, è basata per esplicita dichiarazione « sulle pigioni del 1731, per mancanza di documenti più recenti »; ma anziché al 1731 i dati debbono attribuirsi sicuramente al 1751, quando venne eseguito il catasto edilizio della città. Frammenti di tale catasto sono in A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registri 131 e 502.

(17) Cfr. a p. 53.

banco, di cui un quinto smaltito all'interno ed il resto esportato (18). Le cartiere, altro caposaldo dell'industria genovese, negli anni migliori del Settecento avrebbero fornito una produzione massima valutabile intorno a 2,8 milioni di lire (19). Nulla si può dire di preciso sull'entità del fatturato nelle altre industrie (filatura e tessitura di lana, lino e cotone, siderurgia, fabbricazione del sapone, lavorazione del legname, manifattura del corallo, ecc.), ma le fonti concordano nell'assegnare a tali attività una portata non rilevante.

Del tutto ignote sono le dimensioni della cantieristica, che pur doveva avere una sua vitalità. Nel decennio 1837-1846, quando le risorse economiche genovesi puntavano con sempre maggior decisione verso le operazioni industriali e commerciali, le costruzioni di navi mercantili raggiunsero in Liguria una media annuale di circa 7.800 tonnellate, quasi tutte di naviglio a vela (20). È improbabile che alla fine del Settecento i cantieri della repubblica conoscessero altrettanta operosità e non è forse azzardato ipotizzare per quell'epoca una media di 5.000 tonnellate annue, cifra pari ad un decimo della flotta genovese del tempo (21) e corrispondente all'ammortamento decennale usualmente previsto nel secolo seguente per il naviglio a vela (22). Ad

---

(18) G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese* ..., p. 260.

(19) D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: cartiere e concerie* ..., p. 179.

(20) U. Marchese, *L'industria ligure delle costruzioni navali* ..., p. 9.

(21) Secondo una rilevazione del 1786-1787 la flotta genovese avrebbe contato 643 navi per complessive 42.130 tonnellate di stazza (R. Romano, *Per una valutazione della flotta* ..., p. 578). Per il 1804 viene riferito un totale di 1.443 unità, di cui oltre 1.200 di piccolo cabotaggio (L. Bulferetti e C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria* ..., p. 273). Nel 1819 il naviglio mercantile degli stati sabaudi di terraferma comprendeva 2.300 unità per complessive 94.000 tonnellate, di cui rispettivamente 943 unità e 62.000 tonnellate nella direzione di Genova (U. Marchese, *L'industria armatoriale ligure* ..., pp. 35, 37 e 39).

(22) Nel secondo venticinquennio del secolo XIX il periodo di ammortamento delle navi a vela era correntemente valutato in 10 anni, per cui — in assenza di costruzioni destinate all'estero od ivi acquistate — il rinnovo annuale di una flotta avrebbe comportato annualmente la costruzione di un tonnellaggio pari al decimo della sua consistenza (U. Marchese, *L'industria armatoriale ligure* ..., p. 21).

una media di 100 lire di banco per tonnellata (23), il valore attribuibile alla produzione cantieristica risulterebbe quindi di circa mezzo milione di lire ogni anno.

Includendo anche i settori per i quali mancano notizie attendibili e tenendo conto che la popolazione artigiana della città e dei sobborghi annoverava circa 10.000 unità tra maestri, lavoranti e garzoni (24), le attività industriali genovesi potevano fornire perciò, in complesso, un fatturato annuo forse lievemente superiore ai 10 milioni di lire, ma senza dubbio inferiore ai 20, con un margine di utile intorno ad 1,5 milioni (25); un reddito annuo del 10 % era infatti del tutto eccezionale e la stessa manifattura serica — la più sviluppata — forniva guadagni minori (26).

Assolutamente ignoto è il valore del commercio d'importazione ed esportazione, per il quale si può solamente richiamare la cifra di 80 milioni recentemente proposta per il periodo carlo-albertino (27).

Pur con tutte le cautele di cui è doveroso circondare le stime avanzate, pur nell'oscurità quasi assoluta che copre gli altri settori eco-

---

(23) Sebbene per la metà dell'Ottocento possa sembrare più verosimile un coefficiente di 240-250 lire nuove piemontesi (U. MARCHESE, *L'industria ligure delle costruzioni navali* ..., p. 16), lo spoglio degli atti notarili settecenteschi fornisce una media sensibilmente inferiore, intorno alle 100 lire di banco per tonnellata; su tale argomento mi propongo di tornare con un lavoro approfondito, nel quale riporterò dati analitici e documentati.

(24) A.S.G., fondo *Antica Finanza*, registro 1.397. A titolo indicativo, si può ricordare che nel settore edilizio i salari settecenteschi si aggiravano sulle lire 2 per i maestri muratori, sui soldi 24 per i lavoranti e sui soldi 16 per i garzoni (G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese* ..., pp. 312-313).

(25) Secondo una stima molto attendibile, tra il 1841 ed il 1850 l'utile complessivo delle industrie genovesi sarebbe ammontato ogni anno a circa 2,4 milioni di lire nuove piemontesi, cioè a circa 2,3 milioni di lire di banco (G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova* ..., pp. 13-14).

(26) Nel 1774 si sciolse una società formata nel 1765 da Giovanni Pietro Serra, Giovanni Giacomo Cattaneo, Cristoforo Spinola, Marcello Durazzo fu Giacomo Filippo, Giulio Cesare Strixioli e Giuseppe Maria Rabagliati per gestire una « volta » da seta; nel suo decennio di vita il capitale sociale di lire f.b. 200.000, che la poneva probabilmente tra le maggiori del ramo, diede un utile complessivo di lire f.b. 136.100, cioè in media il 6,8 % annuo (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 16, atto del 21 ottobre 1774).

(27) G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova* ..., pp. 53 e 59.

nomici essenziali, primo fra tutti la mercatura, il quadro che emerge non lascia dubbi. A fronte di 1,5 milioni guadagnati come massimo dalle imprese industriali e di 1,3 milioni incassati dai proprietari dei fondi urbani, stanno i 10-11 milioni forniti dagli investimenti in titoli ed in mutui esteri (senza contare cioè quelli interni); il divario degli ordini di grandezza è tale che gli impieghi finanziari possono realmente considerarsi il cuore pulsante dell'economia genovese.

Gli investimenti finanziari attiravano insomma molto di più di quelli edilizi, industriali e forse anche di quelli commerciali; la spiegazione doveva consistere principalmente nella loro maggiore redditività, connessa del resto a tutta una serie di circostanze, come l'ingratitudine del suolo, la scarsa produttività di un lavoro inceppato dal regime corporativo e dall'arretratezza tecnologica, lo scarso potere d'acquisto del mercato interno, una fiscalità mal congegnata, la politica protezionistica dei paesi esteri.

Si può inoltre constatare che nel corso del secolo gli investimenti finanziari subirono la seguente evoluzione:

TABELLA 107

VARIAZIONI NETTE SUBITE DAL CAPITALE GENOVESE INVESTITO IN TITOLI ED IN MUTUI ESTERI
(in milioni di lire di banco)

| Periodo | Titoli | Mutui esteri | Totale |
|---|---|---|---|
| 1725 - 1744 . . . . . | + 17,0 | + 13,7 | + 30,7 |
| 1745 - 1764 . . . . . | + 13,1 | + 12,9 | + 26,0 |
| 1765 - 1784 . . . . . | − 54,1 | + 64,4 | + 10,3 |
| Totale . . . . . | − 24,0 | + 91,0 | + 67,0 |

Poiché la diminuzione degli investimenti in titoli dal 1765 al 1784 fu dovuta per circa 14 milioni alla svalutazione nominale di quelli veneziani, si può affermare che nel sessantennio 1725-1784 gli impieghi finanziari attirarono nuovi capitali per circa 81 milioni di lire.

Non è possibile dire quanta parte di questo importo fosse alimentata dal risparmio corrente e quanta derivasse da capitali distolti da altre attività. Poiché il commercio portuale rimase stazionario fin ver-

so il 1780 e poi conobbe una promettente ripresa, comune ad alcuni importanti rami d'industria, l'ipotesi di un travaso di capitali nel settore finanziario può essere accettata soltanto se, nel contempo, si ammette l'esistenza di un afflusso almeno equivalente di capitali esteri nel settore commerciale ed industriale. In altri termini la stabilità prima e l'espansione delle attività non finanziarie in seguito potrebbero attribuirsi ad imprenditori giunti dall'estero, che avrebbero scalzato molte posizioni di operatori locali volgendoli verso le operazioni in titoli ed in mutui.

A conferma di questa supposizione si può rammentare l'aumentata partecipazione della borghesia genovese negli investimenti finanziari intorno al 1780, quando la ripresa appena iniziata dei commerci e di alcune industrie non poteva aver già prodotto una consistente accumulazione di risparmio ed avrebbe semmai stimolato gli imprenditori a persistere nella medesima direzione. Inoltre bisogna tener presente l'attività sempre più estesa svolta in Genova dai mercanti forestieri.

Le colonie di ginevrini stanziatesi in città agli inizi del Settecento (28) riuscirono per esempio ad aumentare considerevolmente il loro giro d'affari mediante pratiche spregiudicate alle quali i genovesi non seppero opporre sufficiente difesa. Banditi durante la guerra di successione austriaca insieme con altri forestieri, i ginevrini costituivano una tale minaccia per i commercianti genovesi, da indurli a chiedere al governo la loro esclusione definitiva dalla città (29). In tal senso furono avanzate negli anni 1747-1748 numerose richieste, dalle quali risultano con evidenza i metodi seguiti dall'« ugonotto o ginevrino smascherato » ed i successi ottenuti (30).

---

(28) H. Lüthy, *La banque protestante en France ..., passim.*

(29) « Questa congiuntura (sembra) ... opportuna per liberarsi dalli ugonotti che si asseriscono pregiudiziali a questo commercio » (A.S.G., fondo *Cancelleria di San Giorgio (ex sala 35)*, filza 871).

(30) « È un gran mistero che l'Ugonotto o Ginevrino si ritrovi qual disperso in tutte le piazze mercantili, e soltanto ritrovisi così unito, opulento e trionfante nella sola città di Genova ... A costo de' nostri negozianti, ai

In sostanza, attraverso un'audace politica di prezzi e grazie alla loro coesione (la grande forza degli eterodossi e delle minoranze!), i mercanti ginevrini si erano appropriati di una larga quota del commercio estero genovese ed in particolare si erano saldamente inseriti nell'importazione di generi forestieri (specie pannine), che poi rivendevano a credito e con lauti guadagni ai dettaglianti di Genova e delle Riviere; tra i negozianti genovesi non vi sarebbero state persone « di tal fondo e credito che possano ricevere ed intraprendere gli stessi negozi delli ugonotti o che stimino che... possa tornare loro in conto il praticare quelle facilità che usano detti ugonotti », ma si ammetteva — ciò che tocca direttamente la nostra ipotesi — « che... forse apprendano detti negozianti genovesi di poter ricavare maggior profitto da qualche altri negotij particolari » (31).

Nel 1751 gli ugonotti e gli altri forestieri banditi in passato ottennero il permesso di tornare a Genova, ma il divieto di acquistare beni immobili, sancito nel 1755 (32), da un lato ostacolò la loro assimilazione e dall'altro li indusse a reinvestire i loro risparmi nelle attività commerciali. Come inevitabile corollario di questo potenziamento, numerosi operatori stranieri finirono per provvedersi direttamente alle fonti produttive locali o per impiantarle *ex novo*, realizzando tra il mercato e l'industria una saldatura analoga a quella che stavano attuando alcuni imprenditori genovesi.

Dal 1753 almeno i De la Rue si rifornivano dai « paperai » voltresi della carta che esportavano (33). Altre volte le iniziative furono

---

quali hanno rovinato, estorto, e rubato il commercio nelle forme più artificiose, ma non cristiane, si sono acquistati il nome ed il concetto d'intraprendenti, intelligenti, sagaci e felici in ogni loro impresa e vi sono sortiti mediante un artificio. ... Si deve pertanto sapere che questa polita nazione di Ugonotti ha procurato sin dal principio del suo stabilimento in questa città di restringere in essi i generi di mercanzie per fissarvi poi quei gravosi prezzi che alli stessi piace e che poi con meraviglia d'ognuno li rendono in pochi anni sì facultosi... » (A.S.G., fondo *Antica Finanza*, filza 971).

(31) A.S.G., fondo *Cancelleria di San Giorgio (ex sala 35)*, filza 960.

(32) A.S.G., fondo *Camera del Governo: Finanze*, filza 1.118.

(33) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 30, atto n. 110 del 22 agosto 1753.

dovute non a mercanti di professione, ma ad ufficiali mercenari al soldo della repubblica; nel 1790, ad esempio, il capitano Leandro Sutter, il tenente Serafino Katt, Giovanni Speich e Pietro Francesco Tini ottennero dal senato il privilegio di tessere « mussoline ed altre telerie fini di cotone » (34); l'anno dopo lo Speich e Giovanni Battista Hadner si associarono con alcuni mercanti e capitalisti genovesi per sfruttare un altro *jus* privativo, quello della « stampa di ogni tipo di tele bianche come calanche, indiane, pezzotti, fazzoletti e simili » (35). Oltre che la fondazione dell'industria cotoniera, agli imprenditori elvetici si deve il rafforzamento di alcune industrie tessili tradizionali; ad esempio Domenico De Albertis, che doveva essere di origine svizzera (36), nel 1784 diede vita ad una manifattura di berretti di lana (37) e nel 1793 ottenne la privativa di una fabbrica di panni londrini che sarebbe divenuta la maggiore del Genovesato (38).

Fosse o meno una reazione all'intraprendenza forestiera in campo commerciale ed industriale, numerosi esponenti della borghesia genovese si volsero alle operazioni finanziarie e l'afflusso dei loro capitali, unito ad una più larga presenza di quelli patrizi, rese ancora più stretto il legame tra gli investimenti in titoli ed in mutui e la politica estera del governo; l'oligarchia aristocratica, da cui questa politica promanava e che di quegli investimenti era ampiamente partecipe, continuò pertanto ad osservare scrupolosamente l'orientamento neutralistico che seguiva da tempo e che aveva dovuto interrompere nel 1745-1748, in via del tutto eccezionale, per mantenere l'integrità territoriale della repubblica.

---

(34) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.807, atto n. 210 del 29 maggio 1790.

(35) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto n. 55 del 15 marzo 1791.

(36) Alcuni De Albertis, cittadini svizzeri, fondarono in quegli anni una società mercantile sotto la ragione « Carlo Matteo e fratelli De Albertis » (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 64, atto n. 533 del 5 luglio 1794).

(37) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 45, atto n. 129 del 2 luglio 1784.

(38) L. Bulferetti e C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria* ..., p. 116 e *passim*.

Se si considera la qualità dei debitori sovvenuti con denaro genovese, si rileva la modestia delle somme fornite ai borghesi, i costruttori economici del domani, e per contro — secondo una tradizione ormai plurisecolare — la larga preferenza accordata a sovrani assoluti, ad enti pubblici, a nobili, cioè ai pilastri della società del tempo. Per i risparmiatori genovesi, come sarà del resto per l'alta banca dell'Ottocento, la solidità economica era insomma più legata all'esercizio del potere politico ed ai privilegi di casta che non ai successi di una classe in ascesa impegnata ad accumulare ricchezza per mezzo dell'iniziativa individuale.

TABELLA 108

CLASSIFICAZIONE TERRITORIALE DEGLI INVESTIMENTI GENOVESI IN TITOLI ED IN MUTUI ESTERI NEL SECOLO XVIII
(in percentuale del totale)

| | 1725 | 1745 | 1765 | 1785 |
|---|---|---|---|---|
| 1) *Repubblica di Genova* | *46,3* | *46,3* | *45,4* | *39,0* |
| Titoli pubblici | 46,3 | 46,1 | 44,9 | 38,8 |
| Titoli privati | — | 0,3 | 0,4 | 0,3 |
| 2) *Altri paesi* | *53,7* | *53,7* | *54,6* | *61,0* |
| Stato della Chiesa | 16,3 | 14,4 | 10,7 | 9,6 |
| Regno delle Due Sicilie | 2,2 | 2,0 | 1,4 | 1,2 |
| Stati della Lombardia austriaca | 5,4 | 3,5 | 2,6 | 3,3 |
| Ducato di Modena e Reggio (1) | 0,3 | 0,7 | 0,2 | 0,1 |
| Ducato di Parma e Piacenza (1) | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,1 |
| Regno di Sardegna | — | 0,7 | 0,4 | 0,3 |
| Granducato di Toscana | 1,3 | 1,2 | 0,8 | .. |
| Repubblica di Venezia | 20,4 | 20,1 | 17,5 | 6,7 |
| Stati della casa d'Asburgo (2) | 2,1 | 3,9 | 7,6 | 6,2 |
| Ducato elettorale di Baviera | — | — | — | 1,0 |
| Ducato elettorale di Sassonia | — | — | — | 1,5 |
| Arcivescovado elettorale di Treviri | — | — | — | 0,1 |
| Regno di Francia | 3,6 | 5,2 | 11,2 | 25,8 |
| Regno di Gran Bretagna | 0,2 | 1,1 | 0,8 | 0,7 |
| Regno di Danimarca e Norvegia | — | — | 0,3 | 1,6 |
| Regno di Svezia | — | — | — | 1,7 |
| Regno di Polonia | — | — | — | 0,5 |
| Stato di Malta | 0,2 | — | 0,1 | — |
| Regno di Portogallo | — | — | — | .. |
| Regno di Spagna | 1,3 | 0,9 | 0,6 | 0,6 |
| *Totale* | *100,0* | *100,0* | *100,0* | *100,0* |

(1) Esclusi gli investimenti genovesi in titoli pubblici.
(2) Esclusi i domini italiani.

Alla particolare qualità dei debitori si accompagnava inoltre il frazionamento territoriale degli impieghi che, pur avendo il maggior punto di forza nel debito pubblico interno, erano distribuiti tra una ventina di paesi diversi (tabella 108).

Il neutralismo della repubblica aveva cioè la sua ragione d'essere proprio nella preminenza dei debitori pubblici e nella diffusione degli investimenti finanziari non soltanto in paesi ormai al margine della scena politica europea (stato della Chiesa, repubblica di Venezia), ma anche in quelli che ne erano i protagonisti primari (regno di Francia, stati d'Asburgo). Se un'incrinatura potenziale può cogliersi nella divisione territoriale dei rischi e nella politica di equidistanza, si tratta dell'eccessiva importanza che fu raggiunta a fine secolo dagli impieghi in Francia (il 26 % di tutti gli investimenti finanziari genovesi) e che fornì validi argomenti dapprima per non appoggiare le potenze coalizzate (39) ed in seguito per far gravitare la repubblica nell'orbita francese.

Problemi diversi si presentano quando si considera la prospettiva opposta, ossia l'atteggiamento che gli altri paesi ebbero verso la repubblica. La loro politica estera, pur creando a sua volta un clima diplomatico più o meno favorevole per gli investimenti finanziari, fu sensibile senza dubbio al peso molto variabile della partecipazione genovese ai rispettivi debiti pubblici. Essa raggiungeva il 10-20 % a Venezia, nello stato della Chiesa ed in Lombardia; oscillava intorno al 4 % per la Toscana; si limitava all'1-2 % ed anche a meno per lo stato sabaudo, la Francia, gli stati d'Asburgo, il regno di Gran Bretagna, la Spagna (tabella 109).

Questa diversa incidenza contribuisce a spiegare perché il neutralismo della repubblica suscitasse un eguale consenso negli stati italiani maggiormente sovvenzionati e non trovasse invece rispondenza nello

---

(39) Scoppiata la guerra contro-rivoluzionaria (1792), « Venezia e Genova stimarono più consentaneo ai proprii interessi il dichiararsi neutrali. Genova in particolare operava saviamente sì pei gran traffichi con Francia, e sì per le somme enormi de' suoi cittadini impiegate nei banchi di quel regno » (C. VARESE, *Storia della repubblica di Genova*..., volume 8°, p. 228).

stato sabaudo, che ricorreva ad altre forme di finanziamento (40), e nelle grandi monarchie, per le quali il risparmio genovese rappresentava una risorsa infima, incapace di temperare la loro politica di potenza nei riguardi dello stato genovese.

TABELLA 109

PARTECIPAZIONE GENOVESE AL DEBITO PUBBLICO CONSOLIDATO DEI SINGOLI PAESI NEL SECOLO XVIII

(in percentuale del valore nominale di ciascun debito pubblico)

| | 1725 | 1745 | 1765 | 1785 |
|---|---|---|---|---|
| Stato della Chiesa (1) . . . . | 15,6 | 14,8 | 12,4 | 10,2 |
| Regno delle Due Sicilie (2) . | 1,5 | 1,5 | 1,2 | 1,0 |
| Regno delle Due Sicilie (3) . | ? | ? | ? | ? |
| Stati della Lombardia austriaca | 17,7 | 12,7 | 10,0 | 8,1 |
| Regno di Sardegna . . . . . | .. | 1,0 | 2,1 | 1,0 |
| Granducato di Toscana . . . | 3,7 | 4,3 | 3,9 | — |
| Repubblica di Venezia . . . . | 20,7 | 19,7 | 19,1 | 17,7 (4)<br>13,2 (5) |
| Stati della casa d'Asburgo . . | 2,0 (6) | 1,0 (6) | 1,0 (6) | 1,0 (6) |
| Regno di Francia . . . . . | 0,3 | 0,5 (6) | 1,5 | 1,0 (6) |
| Regno di Gran Bretagna . . . | .. | 0,2 | 0,1 | .. |
| Regno di Spagna . . . . . | .. | .. | .. | .. |

(1) Debiti pubblici consolidati della Camera apostolica e delle due legazioni di Bologna e Ferrara.
(2) Territorio corrispondente al regno di Napoli.
(3) Territorio corrispondente al regno di Sicilia.
(4) Valore nominale.
(5) Valore di rimborso.
(6) Stima.

La ripartizione minuta degli impieghi esteri risultò praticamente inutile durante le guerre che opposero la Francia alle varie coalizioni contro-rivoluzionarie e che videro l'intero continente divampare in un rogo gigantesco di uomini e di ricchezze. Alla neutralità faticosamente perseguita dalla repubblica aristocratica fino al giugno 1797 nell'intento di proteggere tutti i capitali investiti all'estero, senza alcuna distinzione, seguì — sotto il manto dell'ideologia rivoluzionaria — la decisione di

(40) Ricorso a prestatori ginevrini ed inglesi, emissione di carta moneta di stato, perequazione fiscale.

puntare ogni sforzo verso la tutela degli impieghi francesi. A questa svolta è indubbiamente legata la sottomissione di fatto alla Francia durante il governo provvisorio (1797-1799) e la repubblica ligure (1800-1805) (41).

Ma né la precedente posizione di equidistanza, né la successiva dipendenza d'Oltralpe valsero a salvare gli investimenti genovesi, che furono travolti dalle bancarotte degli erari e dai dissesti privati.

Alla riscossione delle rendite pubbliche francesi in moneta cartacea sempre più svalutata, iniziata nel 1790, ed all'interruzione dei pagamenti da parte di molti mutuatari transalpini si aggiunsero la bancarotta dei due terzi a Parigi (1797) ed i sommovimenti politici nella penisola (1797-1799), dai quali derivò il congelamento quasi immediato dei debiti pubblici.

I flussi dei redditi esteri, un tempo cospicui, si assottigliarono rapidamente; molti sparirono del tutto, come quelli dei valori francesi di cui i genovesi non accettarono, sino al 1804, la riduzione al terzo; altri ristagnarono nei paesi debitori per l'ostruzione dei consueti canali di pagamento e per l'altezza dei cambi. Di più, molti nobili, per evitare le imposizioni straordinarie e le persecuzioni politiche, ripararono all'estero con l'intera famiglia e la servitù, facendosi colà accreditare i frutti degli impieghi finanziari ed i proventi degli immobili.

A Genova la liquidità si ridusse paurosamente, provocando la caduta della domanda interna e ripercuotendosi per tale via sull'intera economia cittadina, già scossa dalla perdita dei mercati esteri e, dopo il 1803, dal crollo del traffico portuale (42).

---

(41) « Onde conservare i vistosi suoi capitali, quali si poteva dire già quasi perduti, (nel 1797 i Genovesi) permettevano la rottura della neutralità » (A. CLAVARINO, *Annali della repubblica ligure* ..., volume 1°, p. 28).

Anche il Varese, trattando delle mene francesi per rovesciare la repubblica oligarchica, osserva: « Ora, pensava il Direttorio che i desiderosi di novità avrebbero facilmente prevalso ... I molti capitali dei Genovesi investiti in Francia, ed i traffichi lucrosi con quel paese, rendevano la condizione di chi avesse voluto far loro ostacolo, molto tenera » (C. VARESE, *Storia della repubblica di Genova* ..., volume 8°, p. 281).

(42) L. BULFERETTI e C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria* ..., p. 268.

Molti patrizi cercarono di fronteggiare la penuria di contante mediante mutui, questa volta passivi. Nel 1799 la potente casa bancaria dei fratelli Cambiaso, che possedeva all'estero enormi capitali congelati, dovette prendere a prestito da quei medesimi notai, avanti i quali si era presentata pochi anni prima come inesauribile sovventrice (43); queste operazioni, si direbbe quasi clandestine, non furono però sufficienti e negli anni seguenti i Cambiaso chiesero altri mutui sempre più apertamente, a mano a mano che la consapevolezza della generale rovina spegneva il ritegno dei singoli (44). La drammaticità della situazione si riflette persino in numerose contabilità private, dove le registrazioni si interruppero o diventarono sommarie, mentre si moltiplicarono le partite in perdita.

Malgrado la rottura della pace di Amiens nel maggio 1803, l'incoronazione imperiale di Napoleone (1804) alimentò negli ambienti genovesi l'illusione di un assetto politico dominato stabilmente dalla potenza francese. Proprio nel 1804 la speranza di salvare gli investimenti transalpini era miseramente naufragata ed i redditieri liguri avevano dovuto piegarsi alla riduzione dei loro crediti a un terzo. Se questo pilastro era franato, all'economia della repubblica rimanevano tuttavia altri settori di grande importanza, la cui vitalità era seriamente compromessa e che occorreva salvaguardare con ogni mezzo, anche estremo.

Confinata in una striscia di terreno ormai al margine dei traffici internazionali, spogliata in gran parte dei suoi capitali, mortificata nelle sue attività produttive dall'impoverimento interno e dalla perdita dei mercati esteri, la repubblica non trovò altra soluzione che chiedere l'annessione all'impero (maggio 1805).

---

(43) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Bonvino, filza 42, atto n. 145 dell'11 settembre 1799 (prestito di lire f.b. 60.000 fatto dal notaio Vincenzo Gaetano Questa) ed atto n. 149 del 22 ottobre 1799 (prestito di lire f.b. 20.000 fatto dal notaio Francesco Maria Borlasca).

(44) A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 7, atto del 28 febbraio 1805.

La speranza di ricuperare un barlume dell'antica prosperità fu frustrata, come è noto, dalla rovinosa decurtazione del debito pubblico interno (85%), dalla politica colonialistica di Napoleone, dalle necessità imperiose della guerra nuovamente divampata, dal blocco continentale. Nuove rovine si aggiunsero alle passate e, quando la Liguria fu unita al regno di Sardegna (gennaio 1815), la sua economia era completamente stremata.

Sanzionata dai governi restaurati, nei termini imposti da Napoleone, la spoliazione degli antichi luogatari della repubblica e trasferite nei singoli debiti pubblici le rendite già iscritte nel *grand livre* di Parigi e nel monte Napoleone di Milano, i capitalisti genovesi si dovettero contentare di chiedere il riconoscimento dei luoghi esclusi dalla liquidazione francese e di ricuperare i pochi mutui esteri ancora in vita, tra cui principalmente i prestiti alla Danimarca, interamente rimborsati nel 1829, e quelli alla Svezia ed all'Austria, sottoposti invece a pesanti svalutazioni.

Siamo ormai all'epilogo di queste vicende ed è l'occasione per un bilancio quantitativo. Confrontando il volume originario degli investimenti finanziari con l'importo approssimativo dei capitali liquidati dopo il 1815 sotto forma di rendite perpetue od in numerario, emerge un quadro estremamente significativo (tabella 110).

TABELLA 110

RIEPILOGO GENERALE DELLE PERDITE IN CAPITALE SUBITE DAGLI INVESTIMENTI FINANZIARI GENOVESI (1)
(in milioni di lire di banco)

| | Capitale originario (2) | Capitale iscritto o rimborsato | Perdita in capitale |
|---|---|---|---|
| Titoli della repubblica ligure | 115,0 (3) | 17,8 | 97,2 |
| Titoli esteri . . . . . | 113,2 | 50,4 | 62,7 |
| Mutui esteri . . . . . | 110,2 | 63,7 | 46,5 |
| Totale . . . . . | 338,4 | 131,9 | 206,4 |

(1) La tabella, ricavata dalle tabelle 91 (p. 360) e 105 (p. 466), non comprende gli investimenti in titoli parmensi e modenesi.
(2) Incluse le quote appartenenti ad enti pubblici liguri.
(3) Dato relativo al 1805.

Degli investimenti originari di circa 338 milioni di lire di banco, in cui, per altro, non sono compresi quelli in titoli modenesi e parmensi, i capitalisti privati e pubblici genovesi — e per questi ultimi il successivo governo piemontese — riuscirono a salvare soltanto 132 milioni, cioè il 40% in cifra tonda.

Tale somma fu recuperata per la maggior parte sotto forma di titoli pubblici perpetui ed è probabile che essi fossero conservati per qualche tempo nei portafogli privati allo scopo di profittare del reddito relativamente elevato (in media il 5%); le loro quotazioni di mercato rimasero infatti sotto la pari per qualche lustro e non è verosimile che i proprietari, già tanto duramente provati, si accollassero la perdita derivante dalla vendita, salvo che per estrema necessità. Un'altra piccola parte dei 132 milioni, valutabile intorno ai 20 milioni di lire (45), fu invece riscossa in contanti e se ne trova la conferma nelle grandi quantità di monete estere che subito dopo il 1815 furono portate alla zecca di Genova per esservi trasformate in numerario nazionale (46).

Cosa avvenisse di questo denaro non è documentabile con certezza; ma vi sono fondate ragioni per sospettare che una quota fosse investita in beni immobili (47) e che il resto fosse tesoreggiato nei forzieri privati, primo anello di un nuovo processo di accumulazione alimentato principalmente dalla rendita dei titoli pubblici sopravvissuti e, in un secondo tempo, dalle attività commerciali ed industriali (48).

In base alla tabella 110 la perdita complessiva in capitale subita dagli investimenti genovesi risulterebbe di 206 milioni di lire; considerando però la tendenza a ridurre gli impieghi in titoli dopo il 1785,

---

(45) In pratica gli 11,1 milioni versati dalla Danimarca, i 5,8 milioni liquidati dalla Svezia ed il rimborso di qualche mutuo privato.

(46) A.S.T., S. III, articolo 136, paragrafo 5, « Zecca di Genova, 1814-1854 »; G. Felloni, *Monete e zecche negli stati sabaudi* ..., p. 47.

(47) G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova* ..., pp. 93 e segg.

(48) Al riguardo mi pare che si debba ridimensionare il ruolo preminente che il Doria assegna alle attività commerciali ed armatoriali nella formazione del risparmio genovese (G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova* ..., p. 53 e *passim*).

tale cifra può essere ridimensionata intorno ai 200 milioni (il 60% dell'importo originario), a cui vanno sommati i danni avuti sui titoli spagnoli e siciliani e la mole ingente degli interessi corrisposti in carta moneta svalutata o mai riconosciuti (49).

Quella gravissima mutilazione delle risorse genovesi incise grandemente sulle possibilità di sviluppo economico nel corso dell'Ottocento e contribuì in misura rilevante a ritardare l'innesto della rivoluzione industriale nel tessuto cittadino (50). Ma non bisogna trascurare le ferite che essa lasciò nell'orientamento degli imprenditori, allontanandoli da nuovi investimenti finanziari e chiudendoli in uno sdegnoso rancore per il governo piemontese a motivo della perduta indipendenza e della sistemazione del debito pubblico ligure sulle medesime basi vessatorie volute da Napoleone.

Il salasso di una quantità ingente di risparmio produsse un'anemia profonda, un'apatia generale, ed un'intera generazione, quella che visse tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento, dovette raccogliersi in sobrietà di vita per ricostituire almeno una parte delle ricchezze perdute.

Soltanto nel tardo periodo carlo-albertino Genova riuscì ad accettare la nuova realtà politica in cui era stata inserita, mentre la vita economica mutava le sue essenziali caratteristiche e la nascente rivoluzione industriale stimolava l'avvento di una classe imprenditoriale sempre meno legata al passato.

---

(49) Del tutto eccessiva è pertanto la stima riferita dal Bertolotti di una perdita di 200 milioni di franchi investiti all'estero, *oltre* a quella derivante dalla rovina del Banco di San Giorgio (D. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima* ..., volume 3°, pp. 144-145).

(50) G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova* ..., pp. 5-6.

# APPENDICI

## Appendice I

# NOTE MONETARIE

1. *Genova.*

Il sistema monetario esistente a Genova nel secolo XVIII ed i mutamenti che esso subì nel corso del secolo e più tardi, in conseguenza dell'unione alla Francia e dell'annessione allo stato sabaudo, esigono alcune note di chiarimento circa le unità di conto che si susseguirono o coesistettero nel tempo, i loro rapporti reciproci di cambio e la loro equivalenza metallica legale (1).

Tra il 1675 ed il 1826 le principali monete di conto usate a Genova furono:

*a*) lo *scudo*;
*b*) la *lira di numerato* (lira n.);
*c*) la *lira di banco* (lira b.);
*d*) la *lira fuori banco* (lira f.b.) nelle tre specie del 1675-1741, del 1741-1755 e del 1755-1826;
*e*) la *lira di permesso* (lira p.);
*f*) il *franco* francese;
*g*) la *lira nuova piemontese* (lira n. piem.).

Queste unità di conto, di cui le prime cinque si scomponevano in 20 soldi da 12 denari ciascuno e le ultime due in 100 centesimi, adempivano a funzioni diverse.

Lo *scudo* era riservato alle operazioni finanziarie di maggior rilievo ed era l'unità di conto del « banco dell'argento » aperto nel 1607; era considerato equivalente allo scudo coronato d'argento, chiamato anche « crociato », « crosazzo » o « genovina d'argento » (grammi 36,794 di fino) (2).

---

(1) Ringrazio vivamente la dott. Gabriella Porro Sivori che, avendo concluso uno studio sul mercato monetario genovese nel secolo XVIII, mi ha consentito di verificare su di esso dati e conclusioni.

(2) U. Meroni, *I « libri delle uscite delle monete »* ..., pp. xvii-xix.

La *lira di numerato* era usata principalmente nei « banchi di numerato », ove la Casa di San Giorgio registrava incassi ed uscite di numerario, e per qualche tempo fu adoperata anche nella contabilità dello stato. Nei secoli XVII e XVIII essa era ragguagliata a lire n. 4.10.— per ogni scudo coronato ed equivaleva pertanto a grammi 8,176 d'argento fino.

La *lira di banco* era l'unità di conto in cui si tenevano le scritture dei cartulari « di moneta corrente » (3). Le monete accettate in tali banchi di deposito e giro erano, con l'eccezione di alcuni pezzi inferiori, quelle elencate nella tariffa governativa del 1675. I corsi in banco delle valute effettive furono fissati nella stessa misura indicata nella tariffa, cioè in proporzione di lire b. 18.16.— per ogni doppia d'oro di Genova « delle cinque stampe » (grammi 6,161 di fino) (4) e di lire b. 7.12.— per ogni scudo crociato d'argento; pertanto la lira di banco venne equiparata a grammi 0,328 d'oro ed a grammi 4,841 d'argento di tutta purezza.

Sino al 1741 la lira di banco coincise legalmente con la *lira fuori banco* che si usava in commercio, ossia nelle contrattazioni effettuate al di fuori della Casa di San Giorgio. Dal 1710, tuttavia, il corso di libero mercato delle valute effettive era andato progressivamente aumentando al di sopra della grida del 1675 (che regolava con i medesimi valori sia le operazioni in banco, sia quelle fuori banco) ed il 1° luglio 1741 il governo emanò una nuova tariffa nella quale i corsi legali fuori banco furono aumentati (rispetto a quelli del 1675) del 15% in media. I cartulari di moneta corrente continuarono invece a basarsi sui valori del 1675, per cui dal 1741 si formò un divario fra il valore legale della lira di banco e quello della lira fuori banco. Poiché i corsi della doppia d'oro e dello scudo d'argento in quest'ultima unità metrologica vennero stabiliti rispettivamente in lire f.b. 21.12.— ed in lire f.b. 8.16.—, la sua equivalenza metallica risultò di grammi 0,285 d'oro fino e grammi 4,181 d'argento.

Nel 1746, per pagare una gravosa contribuzione di guerra imposta dall'Austria, la Casa di San Giorgio permise al governo di utilizzare i depositi esistenti nei cartulari di numerato e di moneta corrente, dei quali si dovette sospendere il rimborso. Per tale ragione il valore commerciale dei depositi in moneta corrente, ormai congelati, scese gradualmente sino a toccare nel marzo 1751, in concomitanza con il loro consolidamento in prestito forzoso redimibile (monte Conservazione), il livello minimo di 68 lire correnti di banco per 100 lire fuori banco (5).

---

(3) Per maggiori particolari si veda alle pp. 505 e segg.
(4) U. Meroni, *I « libri delle uscite delle monete »* ..., pp. xv-xvi.
(5) F. M. Accinelli, *Compendio della storia di Genova* ..., volume 2°, p. 201.

Il bisogno di nuovi banchi di deposito e di giro che sostituissero quelli di moneta corrente, ormai spenti, portò dal 1748 in poi all'apertura di alcuni nuovi cartulari o banchi, distinti dai precedenti, ma tenuti nella stessa lira di banco. Più esattamente, questi banchi funzionavano con monete effettive, il cui valore legale fuori banco (secondo la tariffa del 1741) si riduceva in moneta di banco nella proporzione di lire f.b. 115 per lire b. 100.

Poiché nel mercato le specie effettive avevano raggiunto un valore abusivo superiore al legale, nel 1751 venne aperto un altro banco, detto « di permesso » (6) e riservato al pagamento delle imposte, al servizio dei monti Conservazione e Paghe, al pagamento degli interessi sui prestiti amministrati dai magistrati ed alla distribuzione delle dispense familiari (7). Unità di conto del banco, poi soppresso nel 1764, fu la *lira di permesso*, alla quale si attribuì un aggio del 15% sul corso delle valute allora corrente nel mercato. In altri termini i corsi liberi (« abusivi »), accertati e resi pubblici il 28 aprile 1751, dovevano convertirsi in lire di permesso in ragione di 115 lire abusive fuori banco per 100 lire di permesso. E poiché nella notificazione del 28 aprile 1751 la doppia d'oro e lo scudo d'argento furono valutati rispettivamente lire f.b. 23.12.— e lire f.b. 9.10.—, le parità metalliche risultarono grammi 0,261 d'oro e grammi 3,873 d'argento per la lira fuori banco abusiva del 1751; grammi 0,3 e grammi 4,454 per la lira di permesso.

A partire dal 1751 nei conteggi monetari vennero così a coesistere, oltre allo scudo, ben cinque unità di conto: 1) la lira di numerato; 2) e 3) la lira di banco e la lira fuori banco legale, unite tra loro da un rapporto di 100 a 115; 4) e 5) la lira di permesso e la lira fuori banco abusiva, legate da un rapporto di 100 a 115. Tra la lira di banco e quella di permesso esisteva quindi un divario proporzionale a quello vigente tra i corsi legali fuori banco del 1741 e quelli analoghi tollerati dal 1751.

Essendosi ormai stabilizzati i corsi liberi al livello del 1751, un editto del 3 gennaio 1755 abrogò la tariffa del 1741 per le valutazioni fuori banco, la sostituì con un'altra che ricalcava, con alcuni ritocchi, la grida del 28 aprile 1751, ed ordinò che la nuova lira fuori banco (circa grammi 0,261 d'oro e grammi 3,873 d'argento) fosse considerata equivalente alla lira di banco con aggio del 25% ed alla lira di permesso con aggio del 15%.

(6) Ed anche, più chiaramente, « banco di moneta di permesso al prezzo abusivo corrente alla piazza » (A.S.G., *Cancelleria di San Giorgio (ex sala 35)*, filza 960).

(7) A.S.G., *Cancelleria di San Giorgio (ex sala 35)*, filza 960.

Cento lire di banco ed altrettante di permesso furono cioè ragguagliate per legge a 125 ed a 115 lire fuori banco. E poiché i corsi legali fuori banco fissati nel 1755 superavano del 25% quelli stabiliti nel 1675 e confermati nel 1741 per le operazioni nei cartulari di moneta corrente, dopo il 1755 la lira di banco continuò a coincidere, come parità metallica, con l'omonima lira introdotta nel 1675.

Nel 1792 il sistema monetario della repubblica venne riformato e l'editto del 12 giugno diede corso a monete nazionali di nuovo conio, nelle quali la lira fuori banco legale venne equiparata a grammi 0,241 d'oro ed a grammi 3,697 d'argento. Ciò comportava una svalutazione di circa il 5-8% rispetto alla lira legale fuori banco del 1755. Poiché la lira di banco continuò ad essere ragguagliata a quella fuori banco nella proporzione di 100 a 125, la leggera svalutazione della seconda si ripercosse anche sulla prima, nel senso che dal 1792 in poi la lira di banco comportò, in termini di fino, il 5-8% in meno della parità fissata nel 1675. Questo peggioramento passò apparentemente inosservato sia nel mercato, sia nei cartulari di moneta corrente, perché le transazioni stipulate prima del 1792 furono liquidate alla pari anche in seguito, computandosi una lira fuori banco legale (od una lira di banco) *post* 1792 come fosse l'identica cosa di una analoga lira *ante* 1792.

Dopo l'unione della Liguria alla Francia, il decreto 20 settembre 1805 fissò tra le unità di conto dei due territori un cambio legale di lire f.b. 1.4.— per *franco* che, se non corrispondeva esattamente alla parità metallica delle due monete (8), aveva il pregio di facilitare le conversioni. Un identico rapporto di cambio fra la lira fuori banco e la *lira nuova di Piemonte* (pari al franco) fu in vigore dopo l'annessione del Genovesato allo stato sabaudo, finché l'editto 26 ottobre 1826 ordinò che nella terraferma sabauda si contasse esclusivamente in lire nuove. In tal modo l'uso della lira fuori banco di Genova venne legalmente bandito dalle transazioni correnti, sebbene in pratica continuasse abusivamente per quasi due decenni (9).

Per comodità di consultazione e per evitare al lettore di dover ripercorrere il labirinto illustrato nelle pagine precedenti, ho riunito nella tabella 111 i principali rapporti *legali* di cambio tra le diverse monete di conto.

---

(8) Il ragguaglio esatto avrebbe dovuto essere di lire f.b. 1. 4. 4 per franco.
(9) G. Felloni, *Monete e zecche negli stati sabaudi* ..., pp. 2-3.

TABELLA III

RAPPORTI LEGALI DI CAMBIO
TRA LE MONETE DI CONTO USATE A GENOVA
(in lire e frazioni decimali)

| | | |
|---|---|---|
| 1 scudo | = 4,5 | lire di numerato |
| | = 7,6 | lire di banco |
| | = 7,6 | lire fuori banco (1675-1741) |
| | = 8,8 | lire fuori banco (1741-1755) (1) |
| | = 9,5 | lire fuori banco (1755-1826) |
| 1 lira di numerato | = 1,68889 | lire di banco |
| | = 1,68889 | lire fuori banco (1675-1741) |
| | = 1,94222 | lire fuori banco (1741-1755) |
| | = 2,11111 | lire fuori banco (1755-1826) |
| 1 lira di banco | = 1 | lira fuori banco (1675-1741) |
| | = 1,15 | lire fuori banco (1741-1755) |
| | = 1,25 | lire fuori banco (1755-1826) |
| | = 1,08696 | lire di permesso (1751-1764) |
| 1 lira fuori banco (1675-1741) | = 1 | lira di banco |
| 1 lira fuori banco (1741-1755) | = 0,86957 | lire di banco |
| | = 0,94518 | lire di permesso (1751-1755) |
| 1 lira fuori banco (1755-1826) | = 0,8 | lire di banco |
| | = 0,83333 | franchi (1805-1814) |
| | = 0,83333 | lire nuove piemontesi (1816-1826) |
| | = 0,86957 | lire di permesso (1755-1764) |
| 1 franco (1805-1814) | = 1,2 | lire fuori banco (1755-1826) |
| 1 lira nuova piemontese (1816-1861) | = 1,2 | lire fuori banco (1755-1826) |

(1) Nella tariffa del 1741 allo scudo coronato d'argento (equivalente ad uno scudo di conto) fu attribuito un corso legale leggermente superiore al dovuto; in proporzione dell'intrinseco, infatti, tale scudo avrebbe dovuto valutarsi lire f.b. 8,74 e non lire f.b. 8,8. Le ragioni di questa eccessiva valutazione sono oscure, ma non si può escludere che consistessero in un errore di calcolo, cosa non infrequente in quei tempi.

Nella tabella 112 sono invece riepilogate le equivalenze metalliche legali delle monete di conto, quali furono indicate nelle leggi istitutive o possono calcolarsi sulle principali monete del paese.

2. *Paesi esteri.*

In considerazione dei frequenti riferimenti a valori espressi in monete straniere, si sono raccolte qui di seguito alcune notizie sommarie sulle monete di conto usate nei paesi stranieri verso i quali si diressero gli investimenti finanziari genovesi.

TABELLA 112

PARITÀ METALLICA LEGALE DELLE MONETE DI CONTO USATE A GENOVA (1)

(in grammi di fino)

| | Oro | Argento |
|---|---|---|
| Scudo | | 36,794 (2) |
| Lira di numerato | | 8,176 (2) |
| Lira di banco (1675-1792) | 0,328 (3) | 4,841 (2) |
| Lira di banco (1792-1805) | 0,301 (4) | 4,621 (5) |
| Lira di permesso (1751-1764) | 0,3 (3) | 4,454 (2) |
| Lira fuori banco (1675-1741) | 0,328 (3) | 4,841 (2) |
| Lira fuori banco (1741-1755) | 0,285 (3) | 4,181 (2) |
| Lira fuori banco (1755-1792) | 0,261 (3) | 3,873 (2) |
| Lira fuori banco (1792-1826) | 0,241 (4) | 3,697 (5) |
| Franco francese (1805-1814) | 0,29 | 4,5 |
| Lira nuova piemontese (1816-1861) | 0,29 | 4,5 |

(1) È appena il caso di rammentare che l'equivalenza effettiva, basata cioè sui corsi liberi delle valute, poteva essere sensibilmente diversa.
(2) Equivalenza calcolata sullo scudo crociato di Genova (grammi 36,794 di fino).
(3) Equivalenza calcolata sulla doppia d'oro di Genova (grammi 6,161 di fino).
(4) Equivalenza calcolata sul quadruplo d'oro da lire f.b. 96 del 1792 (grammi 23,104 di fino).
(5) Equivalenza calcolata sullo scudo d'argento da lire f.b. 8 del 1792 (grammi 29,573 di fino).

*a*) *Arciducato d'Austria.*

Le principali monete di conto erano il *fiorino*, diviso in 60 carantani (Kreuzer) da 4 soldi (Pfennige) ciascuno, ed il *Reistaler* (*risdallero* o *tallero dell'impero*), formato idealmente di 30 grossi e pari ad un fiorino e mezzo. Il corso dei cambi tra Genova e Vienna era indicato in soldi genovesi per fiorino.

*b*) *Stato della Chiesa.*

La moneta di conto più importante era lo *scudo romano* da 10 giuli; era composto di 100 baiocchi, che a loro volta si suddividevano in 5 quattrini da 2 denari ciascuno. Dopo l'annessione all'impero francese (1809), lo scudo venne sostituito dal *franco* ed equiparato a 5,35 franchi.

Lo stesso sistema di conto in scudi romani da 100 baiocchi era praticato nella legazione di Ferrara, sia per le transazioni private, sia per la contabilità pubblica. Agli inizi del secolo XIX il valore legale dello scudo

romano fu fissato in 7 lire milanesi (decreto 7 novembre 1804) e poi in 5,35 lire italiane (decreto 21 dicembre 1807).

Nella legazione di Bologna la principale moneta di conto era la *lira di quattrini*, divisa in 20 soldi (baiocchi), ciascuno dei quali ripartito in 12 denari. Vi erano due specie di lire: la cosiddetta *lira corrente corta*, nella quale erano espressi i valori legali delle monete effettive; e la *lira corrente lunga*, in cui erano riferiti i valori di libero mercato (plateali). La prima era usata di preferenza nella contabilità pubblica e nelle operazioni bancarie, per cui era chiamata anche *lira di banco* o *camerale*, ed era equiparata ad un quinto di scudo romano; la seconda era adoperata nelle contrattazioni minute e, rispetto alla precedente, scapitava in una misura che al tempo della guerra di successione austriaca era dell'1,5% e poi si stabilizzò al 2,5% sino alla fine del secolo XVIII.

Diffusione minore aveva, nel Bolognese, l'uso di contare in scudi romani da 100 baiocchi. A cavallo tra i secoli XVII e XVIII si ritrova, per alcuni monti pubblici, il conteggio nelle antiche lire da 20 bolognini d'argento, in cui i monti erano stati costituiti in passato; i capitali vennero convertiti in lire correnti camerali in ragione di una lira, un soldo ed otto denari per ogni lira di bolognini.

Dopo l'unione del Bolognese alla repubblica italiana (e poi al regno d'Italia), la lira bolognese corta fu ragguagliata ad una lira milanese ed otto soldi (decreto 7 novembre 1804) ed a 1,07 lire italiane (decreto 21 dicembre 1807).

*c) Regno di Francia.*

Sino al 1795 l'unità monetaria di conto fu la *lira tornese* di 20 soldi da 12 denari ciascuno; con legge 7 aprile 1795 essa fu sostituita dal *franco*, diviso in centesimi e pareggiato all'antica lira.

*d) Regno di Gran Bretagna.*

Il metro fondamentale di valore era la *lira sterlina*, divisa in 20 scellini da 12 denari.

*e) Lombardia austriaca.*

La moneta di conto usata nel territorio dell'ex ducato di Milano era la *lira milanese* (detta anche *imperiale*), di 20 soldi da 12 denari; ad essa si affiancò in seguito, ma con diffusione nettamente minore, il *fiorino* austriaco, equiparato a circa 3 lire milanesi, 7 soldi e 6 denari. Con decreto 12 dicembre 1806 fu istituita come unità legale di conto la *lira italiana*

di 100 centesimi, pari al franco e ragguagliata all'antica unità locale in ragione di una lira milanese per 0,7675 lire italiane.

*f) Regno di Napoli.*

La principale unità di conto usata nel Settecento era il *ducato napoletano* (o *del regno*), diviso in 5 tarì da 20 grana ciascuno. Dal 1° gennaio 1812 il ducato venne legalmente sostituito dal *franco* francese e ragguagliato a 4,4 franchi.

*g) Regno di Sardegna.*

Dopo l'unificazione monetaria del 1717, l'unità legale di conto della terraferma sabauda fu la *lira piemontese* di 20 soldi, ciascuno di 12 denari. Nel 1802 essa venne sostituita dal *franco* francese in ragione di 100 lire piemontesi per 118,75 franchi. Nel 1814 il governo piemontese restaurato ripristinò l'uso della lira di Piemonte, ma due anni dopo essa fu definitivamente abolita e surrogata dalla *lira nuova di Piemonte*, composta di 100 centesimi ed equivalente al franco francese.

*h) Regno di Sicilia.*

Il sistema monetario dell'isola era imperniato sull'*oncia*, equivalente a 2 scudi e mezzo (o ducati) e suddivisa in 30 tarì; ogni tarì si scomponeva in 20 grana e queste in 6 denari (o piccoli). L'oncia era usualmente equiparata a 3 ducati napoletani.

*i) Regno di Spagna.*

Nel secolo XVIII i conteggi monetari erano generalmente espressi in *reali*, divisi in 34 *maravedìs* e detti « di viglione » per distinguerli dalle omonime monete argentee di vecchio conio; i reali effettivi (*de plata antigua*) furono ragguagliati nel 1686 ad un reale e 30 maravedìs di conto, ossia a 64 maravedìs. Un'altra moneta effettiva di notevole importanza era il *peso de cambio* (o *de plata antigua*), equiparato a 8 reali effettivi e conosciuto nel mercato genovese come « pezzo da 8 »; il suo valore fu fissato nel 1686 a 512 maravedìs. Nel 1737 i corsi legali delle due monete effettive furono aumentati rispettivamente a 85 ed a 680 maravedìs.

*l) Granducato di Toscana.*

L'unità di conto più diffusa nel mondo finanziario toscano era il *ducato fiorentino* (o *scudo di moneta*), che malgrado il nome era unità

ideale e che si divideva in 20 soldi da 12 denari. Meno diffusi erano i conteggi in *lire fiorentine comuni* o *di piccoli*, formate di 20 soldi da 12 denari, e quelli in *fiorini* (o *scudi d'oro*), ripartiti anch'essi in 20 soldi da 12 denari. Nella seconda metà del secolo XVIII un ducato fiorentino era ragguagliato a 7 lire fiorentine; 150 ducati e 15 soldi equivalevano invece a 100 fiorini.

Nel periodo napoleonico la lira fiorentina comune fu legalmente valutata 0,8406 lire italiane.

*m*) *Repubblica di Venezia.*

Le unità di conto erano diverse a seconda della natura delle operazioni. Nelle contrattazioni minute si contava solitamente in *lire veneziane di piccoli*, formate di 20 soldi da 12 denari ciascuno. Nella contabilità pubblica si usava il *ducato effettivo* (detto anche *di zecca*, *d'argento* o *di valuta corrente*) che, a dispetto del nome, era moneta ideale; era suddiviso in 24 grossi e 120 ducati equivalevano per legge a 100 *ducati di banco*, questi ultimi formati da 24 grossi o 124 marchetti. Il valore plateale del ducato effettivo, che nel 1687 era di 6 lire veneziane di piccoli e 4 soldi, salì gradualmente raggiungendo nel 1733 le 8 lire e stabilizzandosi a tale livello fino alla caduta della repubblica. Di conseguenza crebbe anche il corso di piazza del ducato di banco, che nel 1733 si assestò sulle 9 lire di piccoli e 12 soldi.

TABELLA 113

RAPPORTI DI CAMBIO TRA LE MONETE DI CONTO ESTERE E LA LIRA GENOVESE DI BANCO

(in lire di banco e frazioni decimali per ciascuna unità di conto estera)

| | 1725 | 1745 | 1765 | 1785 |
|---|---|---|---|---|
| Fiorino austriaco | 2,5 | 2,5 | 2,5 | 2,55 |
| Scudo romano | 5,5 | 5,25 | 5,15 | 5,15 |
| Lira bolognese corta | 1,1 | 1,05 | 1,03 | 1,03 |
| Lira tornese | 1,12 | 1 | 0,97 | 0,96 |
| Lira sterlina | 22 | 22,5 | 22,5 | 24 |
| Lira milanese | 0,76 | 0,74 | 0,74 | 0,74 |
| Ducato napoletano | 4,1 | 4,1 | 4,1 | 4,25 |
| Lira piemontese (vecchia) | 1,12 | 1,14 | 1,14 | 1,11 |
| Oncia siciliana | 12,5 | 12,5 | 12,5 | 13 |
| Maravedìs | 0,009 | 0,007 | 0,007 | 0,007 |
| Ducato fiorentino | 5,85 | 5,75 | 5,75 | 5,80 |
| Ducato veneziano effettivo | 3,7 | 4 | 4 | 4 |

Riuniti i territori veneziani al regno d'Italia, il cambio legale tra le rispettive unità di conto fu stabilito dal decreto 19 aprile 1806 in 13 soldi milanesi e 4 denari per ogni lira veneziana di piccoli; in seguito il decreto 21 dicembre 1807 stabilì un ragguaglio di 0,512 lire italiane per una lira veneziana e su tale base il ducato veneziano corrente risultò pari a 4,096 lire italiane.

Per renderli comparabili l'uno con l'altro, i valori espressi nelle diverse unità di conto estere sono stati convertiti in lire genovesi di banco sulla base dei ragguagli medi desunti dalle contabilità private e dai cartulari di moneta corrente di San Giorgio (tabella 113).

## Appendice II

# I BANCHI DI MONETA CORRENTE IN SAN GIORGIO E L'ACCREDITO DEGLI INTERESSI SUI TITOLI ESTERI

Come si è accennato altrove, i procuratori all'estero incaricati di riscuotere le rendite spettanti ai capitalisti genovesi solevano inviare le somme percepite (dedotta la provvigione e le spese) ai procuratori di fiera dei capitalisti medesimi oppure a corrispondenti operanti a Genova. A loro volta, i procuratori di fiera o gli intermediari genovesi saldavano il loro debito verso i proprietari dei titoli in due modi alternativi: *a*) al di fuori dei banchi di San Giorgio (cioè in contanti, con tratte o con biglietti di cartulario); *b*) mediante giro di conto nei banchi di San Giorgio.

Poiché nelle città ove furono emessi i singoli debiti pubblici non sono sempre disponibili i registri nominativi dei sottoscrittori, si è effettuato uno spoglio delle rendite riscosse dai capitalisti genovesi tramite i banchi di San Giorgio, allo scopo di raccogliere elementi di confronto o di valutazione circa gli investimenti in valori esteri.

È noto che nel 1586 la Casa delle compere di San Giorgio intraprese nuovamente l'esercizio di un'attività bancaria di deposito, di giro e di credito (limitato però allo stato ed agli enti pubblici locali). A tale scopo, in quell'anno venne aperto un « cartulario de numerato in moneta d'oro », ossia un banco in cui si ricevevano e si pagavano soltanto scudi d'oro delle 5 stampe; con criteri analoghi nel 1606 fu aperto un « cartulario de numerato in moneta d'argento », ove si usavano esclusivamente scudi e mezzi scudi d'argento di conio genovese, e nel 1625 un « cartulario de numerato in moneta de Reali », per l'omonima moneta spagnola. Attraverso i tre banchi dovevano effettuarsi, dal 1606 in poi, tutti i pagamenti governativi superiori a lire 100 (1); circa le transazioni private, l'uso dei banchi era obbligatorio per le operazioni di fiera, mentre era facoltativo per le altre.

Carattere diverso ebbe il « cartulario di moneta corrente » aperto nel 1675; tale banco accettava depositi, eseguiva giri di conto ed effettuava

---

(1) H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* ..., parte seconda, p. 242.

rimborsi, servendosi di tutte le specie monetarie in corso legale (ad eccezione dei « piastrini », dei « realetti » e dei pezzi da 5 soldi o meno) e valutandole secondo la tariffa ufficiale emanata in quell'anno, oppure — nel caso di monete false o calanti — in ragione del fino. I capitoli del banco precisavano che il suo uso e quello dei tre banchi preesistenti era obbligatorio:

*a*) per tutte le transazioni superiori a lire 100, che si sarebbero effettuate a Genova in denaro contante;

*b*) per « tutte le tratte, ordini e lettere di cambio » di qualsiasi importo, che fossero pagabili a Genova da qualsiasi parte del mondo;

*c*) per tutte le « rimesse, lettere e ordini di cambio » di qualsiasi importo, che fossero fatte a Genova per qualsiasi parte del mondo.

A partire dal 1675, quindi, tutti i pagamenti da e per l'estero (e quindi anche le riscossioni di interessi sui titoli esteri) dovevano passare per legge attraverso i cartulari di San Giorgio. La mole di lavoro svolta dal banco di moneta corrente aumentò in misura tale che a questo primo cartulario se ne dovettero affiancare altri analoghi, e così nel 1676 si aprì un secondo cartulario, nel 1715 un terzo e nel 1739 un quarto. La moltiplicazione dei banchi fu anche dovuta alla circostanza che dopo la metà del Seicento i pagamenti da e per le altre piazze abbandonarono gradualmente i cartulari d'oro, d'argento e di reali e confluirono in quelli di moneta corrente, nei quali finirono per concentrarsi a partire dal 1715-1720 circa.

Questi ultimi banchi costituiscono precisamente la fonte utilizzata per conoscere i redditi riscossi a Genova sui titoli esteri. Ciascun banco era affidato ad un tesoriere, assistito da un « aiutante pesatore »; la contabilità era suddivisa in gestioni semestrali e si articolava su tre tipi di documenti: manuali, cartulari e filze.

Il manuale (ossia il giornale) era tenuto da un notaio collegiato, il quale vi registrava giornalmente tutte le operazioni di deposito, di prelievo o di giro, specificando i nomi dei due contraenti, i numeri dei conti loro intestati, l'importo e (molto spesso) la causale sommaria. Ogni operazione era sottoscritta dal girante a titolo di conferma.

Il cartulario (cioè il mastro) era tenuto da un altro notaio collegiato, il quale vi segnava il movimento di ciascun conto (senza però precisarne le causali) ed alla fine dell'esercizio semestrale compilava il bilancio di chiusura, le cui risultanze dovevano essere ratificate dall'altro notaio.

Nella filza erano raccolti, con una numerazione progressiva, i documenti giustificativi di tutte le operazioni del semestre, ossia principal-

mente i mandati e, occasionalmente, i « biglietti di cartulario », le procure, gli estratti testamentari, ecc.

Con il mandato, un depositante ordinava ai notai del banco di girare una determinata somma dal proprio conto in quello di un altro depositante; l'ordine era sottoscritto dal girante e quasi sempre conteneva la causale dettagliata del pagamento. Il « biglietto » era una fede di credito sottoscritta da un depositante e controfirmata dal notaio del cartulario (per attestare l'esistenza del deposito), la quale poteva essere presentata al tesoriere per essere convertita in numerario od accreditata, oppure poteva essere ceduta a terzi mediante girata. A differenza dei mandati, nei biglietti di cartulario la causale del giro non era mai indicata, sicché, come osserva il Sieveking, essi costituivano una forma intermedia tra gli *chèques* e le banconote (2).

La contabilità dei banchi di moneta corrente è oggi conservata nell'archivio di stato di Genova ed è costituita da circa 2.300 pezzi, tra manuali, cartulari e filze (3).

In conformità con gli scopi di questa ricerca, la rilevazione dei redditi esteri pagati tramite San Giorgio è stata effettuata per quattro periodi quasi equidistanti (1723-1727, 1743-1745, 1764-1766 e 1784-1786), utilizzando sia i manuali, sia i cartulari, sia le filze dei mandati.

Allorché il pagamento degli interessi avveniva tramite i banchi di San Giorgio, i procuratori di fiera od i corrispondenti genovesi potevano seguire due metodi diversi: *a*) presentare al notaio del banco un unico mandato cumulativo (chiamato « lista »), ove erano elencati tutti i beneficiari, ovvero *b*) presentare altrettanti mandati distinti quanti erano gli aventi diritto. Nell'un documento come negli altri si specificavano il nome del girante, quello del giratario (o dei giratari), la somma dovuta, la natura degli interessi (ad esempio: « frutti del deposito di Venezia alla Zecca per il quadrimestre... »), il nome del procuratore nella piazza d'origine e, sovente, il modo in cui quest'ultimo aveva rimesso la somma all'intermediario.

In ambedue i casi, il notaio del banco provvedeva poi a registrare il giro, ma con una importante differenza: nel primo caso il notaio trasferiva l'importo totale della lista nell'« avere » di un apposito conto (intestato al « banchiere X. Y., conto a parte »), che era poi addebitato via via che si effettuavano i giri a favore dei singoli beneficiari; nel secondo caso

(2) H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi* ..., parte seconda, p. 260.

(3) A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri dal 10.305 all'11.841 e filze dal 13.229 al 13.974.

il notaio addebitava direttamente il conto corrente del banchiere, ove confluivano così tutti i giri che lo riguardavano, sia per interessi su titoli, sia per operazioni di altra natura. A causa di questo diverso meccanismo contabile, la rilevazione degli interessi è più agevole nel caso dei pagamenti cumulativi, mentre risulta più laboriosa per i pagamenti con mandati distinti (4); purtroppo le « liste » erano usate soltanto per i titoli maggiormente diffusi e per di più alcune di esse mancano dalle filze in cui dovrebbero essere conservate.

I risultati dello spoglio sono esposti nelle tabelle 114-125, nelle quali sono indicati anno per anno l'importo totale degli interessi accreditati in San Giorgio, il numero delle partite (cioè degli accrediti a favore dei singoli possessori di titoli) (5) e le fonti archivistiche da cui tali notizie furono tratte.

Il confronto tra gli importi segnati nelle tabelle e quelli ricavati da altre fonti dimostra che i primi sono sensibilmente minori degli interessi effettivi di spettanza genovese (tabella 126). Le differenze, minori nella prima metà del secolo e maggiori dopo il 1750, derivano dalla circostanza che nelle tabelle non sono inclusi:

*a*) gli interessi pagati tramite banco, ma non definiti esplicitamente come « frutti » di titoli esteri;

*b*) gli interessi che i procuratori rimisero in fiera ai banchieri intermediari e che costoro si trattennero per compensarsi delle somme pagate per conto dei proprietari dei titoli;

*c*) gli interessi che i procuratori di fiera od i corrispondenti genovesi liquidarono al di fuori dei banchi di San Giorgio e che dovettero essere rilevanti sia nella prima metà del secolo (contravvenendo alle disposizioni di legge), sia soprattutto nella seconda metà.

In definitiva bisogna ammettere che la rilevazione degli interessi pagati tramite i banchi non ha fornito dati esatti al 100%; essa ha offerto tuttavia utili elementi per valutare l'importanza relativa dei singoli flussi di interessi e, più in generale, per giudicare il grado di attendibilità delle notizie ricavabili dalla contabilità dei banchi di moneta corrente.

---

(4) Poiché nei cartulari non si chiarisce la causale delle operazioni, per ciascun giro ivi segnato occorre consultare infatti il manuale, ove l'operazione era sovente motivata, o addirittura la filza relativa.

(5) Il numero delle partite eguaglia quello dei giratari soltanto quando gli interessi erano corrisposti annualmente; se essi avevano invece scadenza semestrale, quadrimestrale o trimestrale, il numero annuale delle partite risulta rispettivamente doppio, triplo o quadruplo di quello dei giratari.

TABELLA 114

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI VENEZIANI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 811.549 | 1.758 | 10.495-10.498, 10.994-10.999, 11.333-11.340 |
| 1724 . . . | 822.408 | 1.823 | 10.499-10.504, 10.998-11.003, 11.337-11.342 |
| 1725 . . . | 759.898 | 1.698 | 10.503-10.508, 11.002-11.007, 11.341-11.346 |
| 1726 . . . | 1.024.880 | 1.893 | 10.506-10.512, 11.006-11.010, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 854.457 | 1.928 | 10.511-10.516, 11.009-11.015, 11.349-11.354 |
| 1743 . . . | 822.782 | 1.895 | 10.575-10.578, 11.074-11.079, 11.413-11.418 |
| 1744 . . . | 1.012.900 | 2.226 | 10.579-10.582, 11.078-11.083, 11.417-11.422 |
| 1745 . . . | 827.871 | 1.746 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.421-11.426 |
| 1764 . . . | 322.277 | 597 | 10.660, 10.661, 11.151-11.154, 11.458, 11.459 |
| 1765 . . . | 306.431 | 568 | 10.662-10.665, 11.152-11.155, 11.460, 11.461 |
| 1766 . . . | 305.066 | 549 | 10.666-10.669, 11.156, 11.157, 11.462-11.467, 11.692, 11.693 |
| 1784 . . . | 264.814 | 850 | 10.735-10.738, 11.228, 11.229, 11.534-11.539, 11.762-11.765 |
| 1785 . . . | 301.271 | 1.077 | 10.743, 10.744, 11.538-11.541, 11.766-11.771 |
| 1786 . . . | 256.058 | 873 | 10.745-10.748, 11.236-11.239, 11.542-11.547, 11.772, 11.773 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 854.638 | 1.820 | |
| 1743-1745 . | 887.851 | 1.956 | |
| 1764-1766 . | 311.258 | 571 | |
| 1784-1786 . | 274.048 | 933 | |

TABELLA 115

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI DELLA CAMERA APOSTOLICA

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 168.499 | 395 | 10.495-10.498, 10.994-10.999, 11.333-11.338 |
| 1724 . . . | 155.902 | 383 | 10.499-10.504, 10.998-11.003, 11.337-11.342 |
| 1725 . . . | 179.984 | 397 | 10.503-10.508, 11.002-11.007, 11.341-11.346 |
| 1726 . . . | 217.628 | 437 | 10.506-10.512, 11.006-11.010, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 217.333 | 479 | 10.511-10.516, 11.009-11.015, 11.349-11.354 |
| 1743 . . . | 125.764 | 359 | 10.576-10.578, 11.076-11.079, 11.413-11.416 |
| 1744 . . . | 123.267 | 324 | 10.579-10.582, 11.080-11.083, 11.417-11.420 |
| 1745 . . . | 102.548 | 296 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.421-11.426 |
| 1764 . . . | 5.946 | 12 | 10.660, 10.661, 11.458, 11.459 |
| 1765 . . . | 7.696 | 14 | 11.460, 11.461 |
| 1766 . . . | 6.594 | 17 | 10.668, 10.669, 11.156, 11.157, 11.692, 11.693 |
| 1784 . . . | 25.106 | 13 | 10.737-10.740, 11.230, 11.231, 11.536-11.539 |
| 1785 . . . | 39.685 | 25 | 10.739-10.744, 11.232, 11.233, 11.540-11.543, 11.766-11.769 |
| 1786 . . . | 13.771 | 8 | 11.234, 11.235, 11.238, 11.239, 11.770-11.773 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 187.869 | 418 | |
| 1743-1745 . | 117.193 | 326 | |
| 1764-1766 . | 6.745 | 14 | |
| 1784-1786 . | 26.187 | 15 | |

TABELLA 116

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI BOLOGNESI E FERRARESI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 49.697 | 108 | 10.495-10.498, 10.994-10.999, 11.333-11.336 |
| 1724 . . . | 54.588 | 137 | 10.499-10.502, 10.998-11.003, 11.337-11.442 |
| 1725 . . . | 88.421 | 182 | 10.503-10.508, 11.002-11.007, 11.341-11.344 |
| 1726 . . . | 115.006 | 297 | 10.506-10.510, 11.006-11.010, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 149.518 | 312 | 10.511-10.514, 11.009-11.015, 11.349-11.354 |
| 1743 . . . | 186.081 | 338 | 10.575-10.578, 11.074-11.079, 11.413-11.416 |
| 1744 . . . | 188.851 | 359 | 10.579-10.582, 11.078-11.083, 11.417-11.420 |
| 1745 . . . | 194.518 | 360 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.421-11.426 |
| 1764 . . . | — | — | |
| 1765 . . . | — | — | |
| 1766 . . . | — | — | |
| 1784 . . . | 1.378 | 2 | 11.226-11.229 |
| 1785 . . . | 686 | 1 | 11.230, 11.231 |
| 1786 . . . | 4.180 | 3 | 11.234, 11.235, 11.544, 11.545, 11.772, 11.773 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 91.446 | 207 | |
| 1743-1745 . | 189.817 | 352 | |
| 1764-1766 . | — | — | |
| 1784-1786 . | 2.081 | 2 | |

TABELLA 117

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI MILANESI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 9.494 | 34 | 10.495, 10.496, 10.996, 10.997, 11.333, 11.334 |
| 1724 . . . | 52.880 | 115 | 10.499-10.502, 11.000-11.003, 11.337-11.340 |
| 1725 . . . | 40.512 | 89 | 10.507, 10.508, 11.002-11.005, 11.343-11.346 |
| 1726 . . . | 261.925 | 246 | 10.506-10.512, 11.008-11.011, 11.347-11.350 |
| 1727 . . . | 62.453 | 161 | 10.511-10.514, 11.012-11.015, 11.349-11.352 |
| 1743 . . . | 92.430 | 192 | 10.575-10.578, 11.074-11.079, 11.413-11.418 |
| 1744 . . . | 74.867 | 169 | 10.579-10.582, 11.078-11.083, 11.417-11.422 |
| 1745 . . . | 46.291 | 137 | 10.583, 10.584, 11.084-11.087, 11.421-11.424 |
| 1764 . . . | 3.141 | 17 | 10.660, 10.661, 11.460, 11.461, 11.151, 11.152 |
| 1765 . . . | 2.870 | 12 | 11.152-11.155, 11.460, 11.461 |
| 1766 . . . | 4.237 | 16 | 11.154-11.157, 11.694, 11.695 |
| 1784 . . . | 5.472 | 18 | 10.735-10.740, 11.534-11.537 |
| 1785 . . . | 17.640 | 44 | 10.743, 10.744, 11.232, 11.233, 11.538-11.541, 11.769, 11.770 |
| 1786 . . . | 58.953 | 132 | 11.234-11.237, 11.772, 11.773 |
| 1787 . . . | 60.195 | 134 | 11.238-11.241 |
| 1788 . . . | 70.519 | 134 | 11.242-11.245, 11.780, 11.781 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 85.453 | 129 | |
| 1743-1745 . | 71.196 | 166 | |
| 1764-1766 . | 3.416 | 15 | |
| 1784-1788 . | 63.222 | 133 | |

TABELLA 118

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI E PRIVATI FRANCESI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 71.109 | 346 | 10.495-10.498, 10.996-10.999, 11.333-11.338 |
| 1724 . . . | 99.840 | 393 | 10.499-10.502, 10.998-11.003, 11.337-11.342 |
| 1725 . . . | 145.496 | 326 | 10.503-10.508, 11.002-11.007, 11.341-11.346 |
| 1726 . . . | 198.869 | 462 | 10.506-10.510, 11.006-11.009, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 176.220 | 503 | 10.511-10.514, 11.009-11.015, 11.349-11.352 |
| 1743 . . . | 404.665 | 672 | 10.575-10.578, 11.074-11.079, 11.413-11.418 |
| 1744 . . . | 399.791 | 622 | 10.579-10.582, 11.078-11.083, 11.417-11.422 |
| 1745 . . . | 377.357 | 524 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.421-11.424 |
| 1764 . . . | 21.412 | 21 | 10.662, 10.663, 11.150, 11.151, 11.460, 11.461 |
| 1765 . . . | 15.956 | 18 | 11.152, 11.153, 11.460, 11.461, 11.692, 11.693 |
| 1766 . . . | 17.845 | 18 | 10.666, 10.667, 11.156-11.159, 11.462, 11.463 |
| 1784 . . . | 30.049 | 18 | 10.737, 10.738, 11.226-11.231, 11.534-11.537, 11.762-11.765 |
| 1785 . . . | 44.312 | 45 | 10.739-10.744, 11.230-11.235, 11.538-11.541, 11.766-11.769 |
| 1786 . . . | 35.686 | 43 | 10.743-10.747, 11.236-11.239, 11.542-11.545, 11.770, 11.771 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 138.307 | 406 | |
| 1743-1745 . | 393.938 | 606 | |
| 1764-1766 . | 18.404 | 19 | |
| 1784-1786 . | 36.682 | 35 | |

TABELLA 119

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI AUSTRIACI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 184.066 | 397 | 10.495-10.498, 10.994-10.999, 11.333-11.338 |
| 1724 . . . | 138.145 | 216 | 10.499-10.502, 10.998-11.003, 11.337-11.342 |
| 1725 . . . | 251.015 | 503 | 10.503-10.508, 11.002-11.007, 11.341-11.346 |
| 1726 . . . | 208.287 | 499 | 10.506-10.510, 11.006-11.009, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 198.733 | 495 | 10.511-10.516, 11.009-11.015, 11.349-11.352 |
| 1743 . . . | — | — | |
| 1744 . . . | 143.542 | 202 | 10.579-10.586, 11.078-11.083, 11.417-11.422 |
| 1745 . . . | 119.237 | 274 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.423-11.426 |
| 1762 . . . | 14.080 | 89 | 11.142, 11.143, 11.146, 11.147, 11.454, 11.455 |
| 1763 . . . | 15.486 | 130 | 10.656, 10.657, 10.660, 10.661, 11.146, 11.147 |
| 1764 . . . | 15.076 | 121 | 10.662, 10.663, 11.150, 11.151 |
| 1765 . . . | 12.784 | 99 | 10.662-10.665, 11.460, 11.461 |
| 1766 . . . | 6.637 | 47 | 10.666, 10.667, 11.154, 11.155 |
| 1767 . . . | 1.923 | 16 | 11.468, 11.469 |
| 1768 . . . | 3.665 | 34 | 11.162, 11.163, 11.472, 11.473 |
| 1784 . . . | 7.052 | 29 | 10.737, 10.738, 11.226-11.229 |
| 1785 . . . | 6.874 | 26 | 11.230, 11.231, 11.766-11.769 |
| 1786 . . . | 7.539 | 26 | 11.234-11.237, 11.544, 11.545 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 196.049 | 422 | |
| 1743-1745 . | 87.593 | 165 | |
| 1762-1768 . | 9.950 | 77 | |
| 1784-1786 . | 7.155 | 27 | |

TABELLA 120

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI TOSCANI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 35.902 | 137 | 10.495-10.498, 10.994-10.999, 11.333-11.338 |
| 1724 . . . | 29.904 | 109 | 10.499-10.502, 11.000-11.003, 11.337-11.340 |
| 1725 . . . | 28.833 | 120 | 10.503, 10.504, 11.004-11.007, 11.341-11.346 |
| 1726 . . . | 46.254 | 167 | 10.505-10.510, 11.006-11.009, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 61.450 | 205 | 10.511-10.514, 11.009-11.015, 11.349-11.352 |
| 1743 . . . | 83.123 | 221 | 10.575-10.578, 11.074-11.081, 11.413-11.418 |
| 1744 . . . | 89.649 | 217 | 10.579-10.582, 11.080-11.083, 11.417-11.422 |
| 1745 . . . | 72.955 | 192 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.423, 11.424 |
| 1764 . . . | 18.303 | 44 | 10.660-10.663, 11.150, 11.151 |
| 1765 . . . | 37.740 | 75 | 11.152, 11.153, 11.460, 11.461, 11.692, 11.693 |
| 1766 . . . | 31.591 | 61 | 10.666-10.669, 11.156, 11.157 |
| 1784 . . . | — | — | |
| 1785 . . . | — | — | |
| 1786 . . . | — | — | |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 40.469 | 148 | |
| 1743-1745 . | 81.909 | 210 | |
| 1764-1766 . | 29.211 | 60 | |
| 1784-1786 . | — | — | |

TABELLA 121

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI SPAGNOLI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 49.905 | 69 | 10.497, 10.498, 10.996-10.999, 11.335-11.338 |
| 1724 . . . | 64.632 | 110 | 10.499-10.502, 10.998-11.003, 11.337-11.342 |
| 1725 . . . | 88.214 | 109 | 10.503-10.508, 11.004-11.007, 11.341-11.344 |
| 1726 . . . | 57.398 | 85 | 10.509, 10.510, 11.006-11.011, 11.345-11.350 |
| 1727 . . . | 24.175 | 41 | 10.511-10.514, 11.012-11.015, 11.349-11.354 |
| 1743 . . . | 58.620 | 73 | 10.575-10.578, 11.074-11.079, 11.413-11.416 |
| 1744 . . . . | 54.245 | 72 | 10.579-10.582, 11.080-11.083, 11.417-11.420 |
| 1745 . . . | 58.489 | 77 | 10.583-10.586, 11.082-11.087, 11.423-11.426 |
| 1759 . . . | 1.932 | 1 | 10.640, 10.641 |
| 1760 . . . | 2.217 | 3 | 10.642, 10.643, 11.452, 11.453 |
| 1761 . . . | — | — | |
| 1762 . . . | 847 | 3 | 11.143, 11.144, 11.454, 11.455 |
| 1763 . . . | 12.079 | 4 | 11.150, 11.151, 11.456, 11.457 |
| 1764 . . . | 144.335 | 92 | 11.458-11.461 |
| 1765 . . . | 88.351 | 28 | 10.662, 10.663, 11.460-11.463 |
| 1766 . . . | 67.236 | 22 | 10.666, 10.667, 11.462-11.467 |
| 1767 . . . | 18.284 | 17 | 11.468-11.471 |
| 1768 . . . | 19.168 | 15 | 10.672, 10.673, 11.472, 11.473, 11.700, 11.701 |
| 1769 . . . | 28.703 | 19 | 11.474-11.479 |
| 1784 . . . | 5.480 | 10 | 10.735-10.740, 11.228, 11.229, 11.534, 11.535 |
| 1785 . . . | 7.312 | 15 | 10.739, 10.740, 11.232, 11.233, 11.540, 11.541 |
| 1786 . . . | 6.618 | 16 | 10.743, 10.744, 11.236, 11.237, 11.544, 11.545, 11.770, 11.771 |
| **Medie annuali:** | | | |
| 1723-1727 . | 56.865 | 83 | |
| 1743-1745 . | 57.118 | 74 | |
| 1759-1769 . | 34.832 | 18 | |
| 1784-1786 . | 6.470 | 14 | |

TABELLA 122

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI NAPOLETANI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 21.755 | 23 | 10.495, 10.496, 10.994-10.997, 11.333-11.336 |
| 1724 . . . | 32.389 | 30 | 10.499-10.502, 10.998-11.003, 11.339, 11.340 |
| 1725 . . . | 39.432 | 37 | 10.503-10.508, 11.002-11.007, 11.341-11.346 |
| 1726 . . . | 56.200 | 46 | 10.505-10.510, 11.006-11.009, 11.345-11.348 |
| 1727 . . . | 41.739 | 33 | 10.511, 10.512, 11.008-11.013, 11.349, 11.350 |
| 1743 . . . | 8.817 | 4 | 10.577, 10.578, 11.076, 11.077, 11.415, 11.416 |
| 1744 . . . | 8.253 | 2 | 11.078, 11.079, 11.419, 11.420 |
| 1745 . . . | 3.695 | 2 | 11.082, 11.083 |
| 1764 . . . | 2.900 | 14 | 11.150, 11.151 |
| 1765 . . . | 1.695 | 14 | 11.152, 11.153 |
| 1766 . . . | 2.611 | 14 | 11.462, 11.463 |
| 1784 . . . | 5.321 | 19 | 10.737, 10.738, 11.226-11.229, 11.534-11.537 |
| 1785 . . . | 4.043 | 16 | 10.741, 10.742, 11.538, 11.539, 11.767, 11.768 |
| 1786 . . . | 4.365 | 16 | 11.544, 11.545, 11.770-11.773 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 38.303 | 34 | |
| 1743-1745 . | 6.922 | 3 | |
| 1764-1766 . | 2.402 | 14 | |
| 1784-1786 . | 4.576 | 17 | |

TABELLA 123

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI SICILIANI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 6.073 | 21 | 10.996, 10.997, 11.333-11.338 |
| 1724 . . . | 4.262 | 8 | 10.501, 10.502, 11.000, 11.001, 11.339, 11.340 |
| 1725 . . . | 8.595 | 18 | 10.503-10.508, 11.004-11.007, 11.343, 11.344 |
| 1726 . . . | 880 | 9 | 11.009, 11.011, 11.347, 11.348 |
| 1727 . . . | 6.572 | 14 | 10.513, 10.514, 11.014, 11.015, 11.349, 11.350 |
| 1743 . . . | — | — | |
| 1744 . . . | 5.211 | 1 | 11.082, 11.083 |
| 1745 . . . | — | — | |
| 1764 . . . | — | — | |
| 1765 . . . | — | — | |
| 1766 . . . | — | — | |
| 1784 . . . | 18.057 | 7 | 10.735-10.740 |
| 1785 . . . | 13.318 | 5 | 10.739-10.744 |
| 1786 . . . | 9.239 | 3 | 10.743-10.746 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 5.276 | 14 | |
| 1743-1745 . | 1.737 | 1 | |
| 1764-1766 . | — | — | |
| 1784-1786 . | 13.538 | 5 | |

TABELLA 124

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI E PRIVATI INGLESI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | 3.604 | 1 | 10.495, 10.496 |
| 1724 . . . | 1.878 | 1 | 10.499, 10.500 |
| 1725 . . . | — | — | |
| 1726 . . . | 4.822 | 1 | 11.347, 11.348 |
| 1727 . . . | 4.585 | 3 | 11.341, 11.342 |
| 1743 . . . | 32.993 | 16 | 10.575-10.578, 11.074, 11.075, 11.413, 11.414 |
| 1744 . . . | 39.776 | 20 | 10.579-10.582, 11.078-11.083, 11.417-11.420 |
| 1745 . . . | 21.296 | 9 | 11.421, 11.422 |
| 1764 . . . | — | — | |
| 1765 . . . | — | — | |
| 1766 . . . | — | — | |
| 1784 . . . | 1.053 | 3 | 10.737-10.740 |
| 1785 . . . | 540 | 1 | 10.743, 10.744 |
| 1786 . . . | 545 | 1 | 11.236, 11.237 |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | 2.978 | 1 | |
| 1743-1745 . | 31.355 | 15 | |
| 1764-1766 . | — | — | |
| 1784-1786 . | 713 | 2 | |

TABELLA 125

## RIEPILOGO DELLE SOMME ACCREDITATE IN SAN GIORGIO PER INTERESSI SUI TITOLI PUBBLICI SABAUDI

| Anno | Somma accreditata (lire b.) | Partite (n.) | FONTE (A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*) |
|---|---|---|---|
| 1723 . . . | — | — | |
| 1724 . . . | — | — | |
| 1725 . . . | — | — | |
| 1726 . . . | — | — | |
| 1727 . . . | — | — | |
| 1743 . . . | 9.954 | 21 | 10.575, 10.576, 11.074-11.079, 11.413-11.416 |
| 1744 . . . | 11.276 | 24 | 11.078-11.081, 11.418-11.420 |
| 1745 . . . | 3.642 | 6 | 11.421, 11.422 |
| 1761 . . . | 26.334 | 50 | 11.138, 11.139, 11.452, 11.453 |
| 1762 . . . | 37.718 | 62 | 11.142, 11.143, 11.454, 11.455 |
| 1763 . . . | 31.545 | 60 | 11.146, 11.147, 11.456, 11.457 |
| 1784 . . . | 699 | 2 | 11.762-11.765 |
| 1785 . . . | 470 | 2 | 11.230, 11.231, 11.766, 11.767 |
| 1786 . . . | — | — | |
| Medie annuali: | | | |
| 1723-1727 . | — | — | |
| 1743-1745 . | 8.291 | 17 | |
| 1761-1763 . | 31.999 | 57 | |
| 1784-1786 . | 584 | 2 | |

TABELLA 126

PROPORZIONE DEGLI INTERESSI PAGATI TRAMITE I BANCHI DI SAN GIORGIO SUL TOTALE DEGLI INTERESSI DI PROPRIETÀ GENOVESE

(in percentuale)

| | Circa 1725 | Circa 1745 | Circa 1765 | Circa 1785 |
|---|---|---|---|---|
| Repubblica di Venezia | 61 | 58 | 22 | 35 |
| Stato della Chiesa | 19 | 22 | 1 | 3 |
| Lombardia austriaca | 18 | 27 | 2 | 44 |
| Regno di Francia | 76 | 98 | 1 | 2 |
| Stati della casa d'Asburgo | 67 | 38 | 3 | 3 |
| Granducato di Toscana | 25 | 83 | 32 | .. |
| Regno di Spagna | 53 | 68 | 55 | 10 |
| Regno di Napoli | 20 | 4 | 2 | 5 |
| Regno di Sicilia | 5 | 2 | — | 27 |
| Regno di Gran Bretagna | 11 | 23 | — | 1 |
| Regno di Sardegna | — | 45 | 76 | 5 |

## Appendice III

# I PRESTITI ESTERI APERTI A GENOVA DAL 1686 AL 1814

Le fonti archivistiche utilizzate per la rilevazione dei prestiti esteri aperti a Genova dal 1686 al 1814 sono costituite in primo luogo dalla contabilità dei banchi di San Giorgio (1), nei quali si effettuavano di norma le sottoscrizioni, i pagamenti degli interessi ed i rimborsi dei capitali. Nell'impossibilità di eseguire lo spoglio integrale del materiale disponibile, composto di circa 2.300 pezzi tra cartulari, manuali e filze di mandati, si è compiuto un sondaggio sistematico nei vari banchi, sfasando nel tempo l'esame dei rispettivi documenti in modo da seguire senza interruzioni le operazioni di almeno un banco, e sovente di due.

È stato così possibile conoscere, tra l'altro, i nomi dei notai che avevano stipulato i contratti di prestito e trarre dai loro rogiti altre notizie sui mutui stessi. Tali notizie sono state completate con quelle desunte da alcune contabilità private e concernenti, principalmente, le epoche dei rimborsi ed in generale le vicende delle singole operazioni.

La ricerca ha consentito di raccogliere informazioni su 591 contratti di prestito, di cui 46 annullati dopo la loro apertura e 545 effettivamente conclusi. Qui di seguito sono riportate le notizie essenziali e le fonti archivistiche relative ai vari mutui, contrassegnati con una numerazione progressiva e disposti secondo l'ordine cronologico con cui furono stipulati i contratti. Per ciascun prestito sono indicati il nome del mutuatario; l'importo chiesto (2) e quello sottoscritto; l'aliquota annua dell'interesse; la durata contrattuale dell'operazione; le modalità di rimborso stabilite nel contratto; il nome del notaio (che, salvo espressa menzione, deve ritenersi rogante a Genova) e la data dell'istrumento di prestito; le fonti archivistiche utilizzate. In queste ultime il lettore troverà altri riferimenti sulle garanzie, sui procuratori del mutuatario, sui sovventori, sulle vicende del

---

(1) Banco dell'argento e banchi di moneta corrente.

(2) Oltre che nella moneta originale, l'importo è stato indicato in lire genovesi di banco, in base al cambio riferito nel contratto o deducibile dagli elementi ivi contenuti.

prestito e sul capitale eventualmente esistente al 1° gennaio del 1725, del 1745, del 1765 e del 1785.

**1.** Carlo Ludovico d'Aglié, marchese di San Germano, di Torino.
Prestito di scudi arg. 2.000 di Genova (lire b. 15.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Orazio Zignago il 2 dicembre 1686.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Orazio Zignago, filza 8.974, atto del 2 dicembre 1686).

**2.** Ranuccio II Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 40.000 di Genova (lire b. 304.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 16 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Carlo Orazio Torelli il 9 dicembre 1688.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Orazio Torelli, filza 9.406, atto del 9 dicembre 1688; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.926, 9.930 e 9.954).

**3.** Ranuccio II Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 23.000 di Genova (lire b. 174.800), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 24 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Carlo Orazio Torelli il 1° dicembre 1689.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Orazio Torelli, filza 9.407, atto del 1° dicembre 1689; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.928, 9.930, 9.932, 9.954, 9.970 e 10.863).

**4.** Leopoldo I d'Asburgo, imperatore.
Prestito sottoscritto per lire b. 429.200; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Giacomo Filippo De Ferrari il 5 gennaio ed il 17 marzo 1690.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.930, 10.364 e 10.366; A.D.G., busta 1.582).

**5.** Città di Parma.
Prestito di scudi arg. 25.000 di Genova (lire b. 190.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 20 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Carlo Orazio Torelli il 16 giugno 1690.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Orazio Torelli, filza 9.407, atto del 16 giugno 1690; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.932 e 9.954).

**6.** RINALDO I D'ESTE, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 25.000 di Genova (lire b. 190.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 6 anni; rimborso in 12 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Carlo Orazio Torelli il 5 marzo 1695.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Orazio Torelli, filza 9.408, atto del 5 marzo 1695).

**7.** CITTÀ DI LIONE.
Prestito di lire torn. 500.000 equiparate a scudi arg. 100.000 di Genova (lire b. 760.000), sottoscritto per lire b. 746.320; interesse del 6%; durata di 12 anni; rimborso in 12 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Carlo Orazio Torelli il 3 dicembre 1695.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Orazio Torelli, filza 9.408, atto del 3 dicembre 1695; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.954, 9.970 e 9.990).

**8.** FRANCESCO I FARNESE, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 12.000 di Genova (lire b. 91.200), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 2 anni; rimborso in 2 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Carlo Orazio Torelli il 19 febbraio 1696.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Carlo Orazio Torelli, filza 9.408, atto del 19 febbraio 1696; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 9.954).

**9.** RINALDO I D'ESTE, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 64.000 di Genova (lire b. 486.400), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in 16 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 16 gennaio 1698.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.438, atto del 16 gennaio 1698; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.962, 9.970, 10.006 e 10.440).

**10.** FRANCESCO I FARNESE, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 31.300 di Genova (lire b. 237.880), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in rate non mi-

nori di un ottavo del capitale; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Ugo il 16 giugno 1701.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Ugo, filza 9.116, atto del 16 giugno 1701; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.976 e 10.008).

**11.** Maria Felice Compiano in Vaccheri, di Castelnuovo Scrivia.
Prestito di scudi arg. 500 di Genova (lire b. 3.800), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di un anno; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Ugo il 15 maggio 1702.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Ugo, filza 9.118, atto del 15 maggio 1702).

**12.** Carlo Ludovico d'Aglié, marchese di San Germano, di Torino.
Prestito di scudi arg. 2.000 di Genova (lire b. 15.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Nicolò Maria Conforto il 29 marzo 1703.
(A.D.G., registro 731).

**13.** Marcello Gamba e Giovanni Battista Facio, banchieri, di Torino.
Prestito di lire b. 500.000, sottoscritto interamente; interesse, durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Ottavio Giuseppe Acquarone il 21 dicembre 1703.
(A.SA.R., filza 340; L. Einaudi, *La finanza sabauda* ..., pp. 385-386).

**14.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 120.000 di Genova (lire b. 912.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 15 anni; rimborso in 12 rate eguali scadenti il 1° maggio degli anni dal 1709 al 1720; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Semeria il 12 luglio 1704.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Semeria, filza 8.982, atto del 12 luglio 1704; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 9.988, 9.990, 9.992, 10.002, 10.006, 10.010, 10.018, 10.022, 10.422, 10.426, 10.497, 10.925, 11.000, 11.342, 11.346 e 11.350; A.D.G., registro 726).

**15.** Tre Stati di Linguadoca.
Prestito di lire torn. 1.000.000 equiparate a scudi arg. 208.333 di Genova (lire b. 1.583.333), sottoscritto interamente; interesse del 7,5%; durata di 4 anni; rimborso in 4 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Borsotto il 19 ottobre 1707.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Borsotto, filza 8.892, atto del 19 ottobre 1707, e filza 8.895, atti vari dell'ottobre 1714; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 32, atto del 19 ottobre 1754, e filza 33, atto del 14 giugno 1755; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.000, 10.006, 10.018, 10.022, 10.580, 10.631, 11.031, 11.085, e 11.364, e filze 13.367, 13.586 e 13.596).

**16.** Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 15.000 di Genova (lire b. 114.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 5 anni; rimborso in 10 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 23 dicembre 1707.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.440, atto del 23 dicembre 1707; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 3 maggio 1721; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.002, 10.440, 10.504, 10.510, 11.334, 11.338, 11.342, 11.344 e 11.346).

**17.** Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 45.000 di Genova (lire b. 342.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 7 anni; rimborso in 14 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 21 giugno 1708.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.440, atto del 21 giugno 1708; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 3 maggio 1721; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.004, 10.440, 10.488, 10.504, 10.510, 11.354 e 11.358; A.D.G., registro 731).

**18.** Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 50.000 di Genova (lire b. 380.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 9 anni; rimborso in 9 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Cesare Ravano il 2 gennaio 1709. (A.SA.R., filza 335).

**19.** Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 35.500 di Genova (lire b. 269.800), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 9 anni; rimborso in 9 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso l'11 gennaio 1709.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.441, atto dell'11 gennaio 1709; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 3 maggio 1721; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.006, 10.440, 10.444, 10.514, 11.001, 11.005, 11.007 e 11.011).

**20.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 10.000 di Genova (lire b. 76.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 4 anni; rimborso in 8 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso l'8 luglio 1709.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.441, atto dell'8 luglio 1709; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.008 e 10.442).

**21.** Città di Avignone.
Prestito di pezzi 60.000 da 8 reali (lire b. 300.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 6 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine del 2°, del 4° e del 6° anno; contratto rogato dal notaio Cipriano Dondo il 27 settembre 1709.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Cipriano Dondo, filza 9.500, atto del 27 settembre 1709; A.D.G., registro 731).

**22.** Città di Lione.
Prestito di lire torn. 800.000 equiparate a scudi arg. 160.000 di Genova (lire b. 1.216.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 11 anni; rimborso in 8 rate eguali scadenti il 1° settembre degli anni dal 1713 al 1720; contratto rogato dal notaio Giovanni Tommaso Semeria il 16 novembre 1709.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Tommaso Semeria, filza 8.984, atto del 16 novembre 1709; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.452; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 891, 893 e 896).

**23.** Arcispedale di Santo Spirito in Saxia, a Roma.
Prestito di scudi 100.000 romani (lire b. 600.000), sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quadriennio; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 16 gennaio 1710.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.441, atto del 16 gennaio 1710; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.018, 10.020, 10.454, 10.953 e 10.955).

**24.** RINALDO I D'ESTE, duca di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 28.000 di Genova (lire b. 212.800), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Cesare Ravano il 14 luglio 1711. (A.SA.R., filza 335).

**25.** CITTÀ E COMUNITÀ DELLO STATO DI MODENA.
Prestito di scudi arg. 60.000 - 70.000 di Genova (lire b. 456.000-532.000), sottoscritto per lire b. 297.920; interesse del 6,5%; durata di 5 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 28 maggio 1712.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.442, atto del 28 maggio 1712; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 3 maggio 1721; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.018, 10.454, 10.503, 10.512, 10.518, 11.013, 11.340, 11.344 e 11.348; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 891 e 893).

**26.** CITTÀ DI PIACENZA.
Prestito di doppie 8.000 d'oro di Spagna (lire b. 152.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 29 luglio 1712.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.441, atto del 29 luglio 1712; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.020, 10.454 e 10.953).

**27.** CITTÀ DI PARMA.
Prestito di scudi arg. 20.000 di Genova (lire b. 152.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 26 settembre 1712.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giacomo Maria Belusso, filza 9.441, atto del 26 settembre 1712; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.020 e 10.955; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 891).

**28.** CITTÀ DI PARMA.
Prestito di scudi arg. 20.000 di Genova (lire b. 152.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli il 13 febbraio 1713.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Maria Rolandelli, filza 9.703, atto

del 13 febbraio 1713; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.022 e 10.456).

**29.** Città di Piacenza.
Prestito di scudi arg. 30.000 di Genova (lire b. 228.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 2 marzo 1713.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.022, 10.456, 10.458 e 10.957; A.D.G., registro 731).

**30.** Città di Parma.
Prestito di scudi arg. 10.000 di Genova (lire b. 76.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli il 22 giugno 1713.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.458 e 10.957).

**31.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 18.000 di Genova (lire b. 136.800), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in 8 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giacomo Maria Belusso il 23 dicembre 1713.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.460 e 11.322).

**32.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 50.000 di Genova (lire b. 380.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli il 23 agosto 1714.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Maria Rolandelli, filza 9.703, atto del 23 agosto 1714; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.498 e 10.502).

**33.** Ordine Gerosolimitano di Malta.
Prestito di scudi 104.000 romani (lire b. 608.000), sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Schiaffino il 20 gennaio 1715.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Cesare Ravano, filza 10.200, atto del 4 novembre 1717; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.464, 10.963, 11.304 e 11.314).

**34.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 100.000 di Genova (lire b. 760.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 19 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti nel dicembre degli anni dal 1730 al 1734; contratto rogato dal notaio Giovanni Tommaso Borsotto il 31 marzo 1716.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Tommaso Borsotto, filza 8.895, atto del 13 marzo 1716; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 44, atto del 3 gennaio 1764, e filza 56, atto del 9 gennaio 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.495, 10.512, 10.584, 10.586, 10.663, 11.091, 11.095 e 11.426; A.D.G., registri 680, 731 e 914).

**35.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 12.000 di Genova (lire b. 91.200), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 4 anni; rimborso in 4 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli il 16 maggio 1716.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Maria Rolandelli, filza 9.704, atto del 16 maggio 1716; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.973).

**36.** Ordine Gerosolimitano di Malta.
Prestito di scudi arg. 80.000 di Genova (lire b. 608.000), sottoscritto per lire b. 456.000; interesse del 3,5%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Cesare Ravano il 4 novembre 1717.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Cesare Ravano, filza 10.200, atto del 4 novembre 1717; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.041).

**37.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 30.000 di Genova (lire b. 228.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli il 20 aprile 1719.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Maria Rolandelli, filza 9.704, atto del 20 aprile 1719; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.480, 10.498 e 10.999).

**38.** Vittoria Maria Anna di Savoia, principessa di Carignano.
Prestito di lire b. 40.000, sottoscritto interamente; interesse, durata e rimborso ignoti; contratto stipulato per polizza privata il 23 settembre 1719.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 30 agosto 1721).

**39.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 30.000 di Genova (lire b. 228.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in 8 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Costa il 1° febbraio 1720.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Francesco Saverio Costa, filza 362, atto del 1° febbraio 1720; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.999, 11.003, 11.009, 11.322 e 11.334).

**40.** Vittoria Maria Anna di Savoia, principessa di Carignano.
Prestito di lire b. 18.000, sottoscritto interamente; interesse, durata e rimborso ignoti; contratto stipulato per polizza privata il 3 aprile 1720.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 30 agosto 1721).

**41.** Vittoria Maria Anna di Savoia, principessa di Carignano.
Prestito di lire b. 24.600, sottoscritto interamente; interesse, durata e rimborso ignoti; contratto stipulato per polizza privata l'8 giugno 1720.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 30 agosto 1721).

**42.** Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 25.000 di Genova (lire b. 190.000), sottoscritto interamente; interesse del 5,5%; durata di 8 anni; rimborso in 8 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Schiaffino il 17 aprile 1721.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Schiaffino, filza 10.620, atto del 17 aprile 1721; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.496, 10.500, 11.005 e 11.362).

**43.** Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio.
Prestito sino a scudi 50.000 d'oro di marche (lire b. 475.000), sottoscritto per lire b. 418.000; interesse del 4%; durata di 2 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del biennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Boccardo il 28 aprile 1721.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 28 aprile 1721; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.504 e 11.003).

**44.** VITTORIA MARIA ANNA DI SAVOIA, principessa di Carignano.
Prestito di lire b. 110.000, sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 2 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del biennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Boccardo il 30 agosto 1721.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Boccardo, filza 10.054, atto del 30 agosto 1721).

**45.** ORDINE GEROSOLIMITANO DI MALTA.
Prestito di scudi arg. 80.000 di Genova (lire b. 608.000), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Schiaffino il 5 novembre 1722.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Schiaffino, filza 10.620, atto del 5 novembre 1722; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.060 e 10.494, e filza 13.716).

**46.** FRANCESCO I FARNESE, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 15.000 di Genova (lire b. 114.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Schiaffino il 22 aprile 1723.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Schiaffino, filza 10.620, atto del 22 aprile 1723, e notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, atti del 14 settembre 1764 e del 15 gennaio 1765; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.500, 11.005 e 11.348; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 891, 893, 896 e 898).

**47.** FRANCESCO I FARNESE, duca di Parma e Piacenza.
Prestito di scudi arg. 35.000 di Genova (lire b. 266.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 14 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli il 26 aprile 1724.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Maria Rolandelli, filza 9.705, atto del 26 aprile 1724, e notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, atti del 14 settembre 1764 e del 15 gennaio 1765; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.500, 11.005 e 11.348).

**48.** ORDINE GEROSOLIMITANO DI MALTA.
Prestito di scudi 6.000 romani (lire b. 33.900), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Giovanni Ambrogio Rebesone il 28 giugno 1725.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Ambrogio Rebesone, filza 10.716, atto del 28 giugno 1725; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.013 e filza 13.318).

**49.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 80.000 di Genova (lire b. 608.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 18 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti nel 1742, 1743 e 1744; contratto rogato dal notaio Giovanni Maria Rolandelli l'11 febbraio 1726.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Maria Rolandelli, filza 9.706, atto dell'11 febbraio 1726; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.414 e 11.418, e filza 13.319).

**50.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 80.000 di Genova (lire b. 608.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 18 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti nel 1742, nel 1743 e nel 1744; contratto rogato dal notaio Marc'Antonio Lavaggi l'11 febbraio 1726.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.512, 10.580 e 11.077, e filza 13.319; A.D.G., registro 680).

**51.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di pezzi 20.000 da 8 reali (lire b. 100.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni 1729, 1731 e 1733; contratto rogato dal notaio Marc'Antonio Lavaggi il 17 dicembre 1726.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Marc'Antonio Lavaggi, filza 10.890, atto del 17 dicembre 1726; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.536 e 11.025).

**52.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di pezzi 10.000 da 8 reali (lire b. 50.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in un'unica rata scadente nel 1734; contratto rogato dal notaio Giovanni Ambrogio Rebesone il 22 febbraio 1727.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Ambrogio Rebesone, filza 10.717, atto del 22 febbraio 1727).

**53.** Città di Parma e di Piacenza.
Prestito di scudi arg. 60.000 di Genova (lire b. 456.000), sottoscritto interamente; interesse del 5,5%; durata di 8 anni; rimborso in 8 rate annuali

eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Schiaffino il 16 agosto 1727.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Schiaffino, filza 10.621, atto del 16 agosto 1727, e notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, atti del 14 settembre 1764 e del 15 gennaio 1765).

**54.** Città di Parma e di Piacenza.
Prestito di scudi arg. 80.000 di Genova (lire b. 608.000), sottoscritto interamente; interesse del 5,5%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Davide Luigi Spadino il 23 maggio 1728.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, atti del 14 settembre 1764 e del 15 gennaio 1765).

**55.** Carlo Ambrogio Spinola, marchese di Los Balbases, di Madrid.
Prestito di scudi 28.000 romani (lire b. 152.600), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata ignota; rimborso con il provento di luoghi romani di monte; contratto rogato dal notaio Giuseppe Maria Montaldo il 12 dicembre 1731.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giuseppe Maria Montaldo, filza 10.376, atto del 12 dicembre 1731; A.D.G., registro 731).

**56.** Ordine Gerosolimitano di Malta.
Prestito di scudi arg. 31.115 ½ di Genova (lire b. 236.478), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Cesare Ravano il 29 dicembre 1732.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.382; A.SA.R., filza 335).

**57.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 100.000 di Genova (lire b. 760.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 20 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 30 aprile degli anni dal 1750 al 1754; contratto rogato dal notaio Giovanni Francesco Conforto il 4 maggio 1734.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.540, 11.152 e 11.422, e filza 13.334).

**58.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 100.000 di Genova (lire b. 760.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 20 anni; rimborso in 5 rate eguali

scadenti il 30 aprile degli anni dal 1750 al 1754; contratto rogato dal notaio Domenico Bacigalupo il 4 maggio 1734.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.584, 11.043 e 11.153; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 893, 896 e 898).

**59.** Città di Torino.

Prestito di scudi arg. 100.000 di Genova (lire b. 760.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%, poi ridotto al 5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti nell'agosto degli anni dal 1741 al 1744; contratto rogato dal notaio Giovanni Francesco Conforto il 15 settembre 1734.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.570, 10.574, 10.578, 10.582 e 11.380).

**60.** Alessandro Botta Adorno, marchese di Silvano, di Pavia.

Prestito sino a lire f.b. 30.000 abusive (lire b. 26.667), sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di un anno; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'anno; contratto rogato dal notaio Davide Luigi Spadino il 22 novembre 1734.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Davide Luigi Spadino, filza 14.549, atto del 22 novembre 1734).

**61.** Città di Reggio.

Prestito di scudi arg. 12.000 di Genova (lire b. 91.200), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Davide Luigi Spadino il 7 febbraio 1735.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Davide Luigi Spadino, filza 10.549, atto del 7 febbraio 1735).

**62.** Onorato III Goyon-de-Matignon-Grimaldi, principe di Monaco.

Prestito di lire b. 39.000, sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Giuseppe Maria Montaldo il 6 agosto 1735.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giuseppe Maria Montaldo, filza 10.379, atto del 6 agosto 1735).

**63.** Città e comunità dello stato di Modena.

Prestito di scudi arg. 45.000 di Genova (lire b. 342.000), sottoscritto per lire b. 319.200; interesse del 6,5%, poi ridotto al 5%; durata di 14 anni;

rimborso in 10 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 10 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Corradi il 22 marzo 1736.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Corradi, filza 4, atto del 22 marzo 1736; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.548 e 10.558; A.D.G., registri 680 e 914).

**64.** Arcispedale di Santo Spirito in Saxia, a Roma.
Prestito di lire b. 900.000, sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quadriennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Agostino Passano il 4 aprile ed il 29 maggio 1736.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Agostino Passano, filza 14, atti del 4 aprile e del 29 maggio 1736; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.548, 11.049 e 11.388; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 893).

**65.** Città di Modena.
Prestito di scudi arg. 50.000 di Genova (lire b. 380.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Pantaleone Oneto il 28 aprile 1736.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Pantaleone Oneto, filza 11.123, atto del 28 aprile 1736; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.049, 11.083, 11.085 e 11.388).

**66.** Carlo VI d'Asburgo, imperatore.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto per lire b. 1.361.303 in contanti e per lire b. 1.238.697 in obbligazioni e cedole del Banco civico di Vienna; interesse del 6%; durata di circa 9 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti alla fine degli anni dal 1740 al 1745; contratto rogato dal notaio Giovanni Paolo De Ferrari il 26 novembre 1736.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.550, 10.570, 10.580 e 10.582, e filza 13.352; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 7 aprile 1739; A.D.G., registri 680 e 914).

**67.** « Monier, Moris e compagni » e « Chiesa e Bonanome », in società, rispettivamente di Torino e di Milano.
Prestito di lire b. 150.000, sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 2 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del biennio;

contratto rogato dal notaio Giovanni Francesco Conforto il 12 giugno 1737.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.552 e 11.053).

**68.** Carlo VI d'Asburgo, imperatore.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 9 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Paolo De Ferrari il 4 novembre 1737.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giovanni Paolo De Ferrari, filza 297, atto del 4 novembre 1737; *ibidem*, fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 7 aprile 1739; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.554, e filza 13.352).

**69.** Carlo VI d'Asburgo, imperatore.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000); contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Sartorio il 29 giugno 1738; annullato e sostituito con altro contratto del 2 luglio 1738.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 29 giugno 1738).

**70.** Carlo VI d'Asburgo, imperatore.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Sartorio il 2 luglio 1738.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 2 luglio 1738; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.570 e 11.079).

**71.** Giovanni Luca Pallavicino, conte, di Vienna.
Prestito di lire b. 520.000, sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 3 rate scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Sartorio il 2 luglio 1738.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 2 luglio 1738).

**72.** « Menefoglio, Bonanome e compagni », società, di Modena.
Prestito di lire b. 687.711, sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 9 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Giovanni Francesco Conforto il 10 luglio 1738.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.558, 11.057, 11.396 e 11.422).

**73.** Carlo Brambilla, Giulio Antonio Biancani, Giovanni Paolo Molo, Antonio Visconti, Giuseppe Bianchi e Angelo Maria Bellani, in società, di Milano.
Prestito di lire b. 600.000, sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 31 ottobre degli anni dal 1743 al 1746; contratto rogato dal notaio Domenico Bacigalupo il 21 ottobre 1738.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.558, 10.568 e 10.570; A.SA.R., filza 340.

**74.** Carlo VI d'Asburgo, imperatore.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Sartorio il 7 aprile 1739.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 7 aprile 1739; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.570, 11.398 e 11.418).

**75.** Giovanni Luca Pallavicino, conte, di Vienna.
Prestito di lire b. 150.000, sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 6 anni; rimborso in 12 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Sartorio il 28 novembre 1740.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.949, atto del 28 novembre 1740).

**76.** Francesco II di Lorena, granduca di Toscana.
Prestito di lire b. 517.336, sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quinquennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Paolo De Ferrari il 17 giugno 1741.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giovanni Paolo De Ferrari, filza 304, atto del 17 giugno 1741; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.069 e 11.085; A.D.G., registri 680 e 914).

**77.** Giorgio Doria, monsignore, arcivescovo di Calcedonia.
Prestito di pezzi 5.200 da 8 reali (lire b. 26.000), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 2 anni; rimborso in un'unica rata scadente

alla fine del biennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Benedetto Caffarena il 23 agosto 1741.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Benedetto Caffarena, filza 9, atto del 23 agosto 1741).

**78.** « Monier, Moris e compagni », « Francesco Peyron e compagni », « Eredi Gioannetti », « Francesco Andrea Golzio e compagni », « Giovanni Leyolle e compagni » e « Giovanni Antonio Pignatta e compagni », in società, di Torino.
Prestito di lire b. 300.000, sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 30 novembre degli anni dal 1743 al 1745; contratto rogato dal notaio Giovanni Francesco Conforto il 15 novembre 1741.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.570, 11.071 e 11.424).

**79.** Giorgio Doria, monsignore, arcivescovo di Calcedonia.
Prestito di pezzi 5.000 da 8 reali (lire b. 25.000), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Benedetto Caffarena il 5 febbraio 1742.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Benedetto Caffarena, filza 10, atto del 5 febbraio 1742).

**80.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 32.000 di Genova (lire b. 243.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 4° e dell'8° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Corradi l'8 marzo 1742.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Corradi, filza 10, atto dell'8 marzo 1742; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.410 e 11.422).

**81.** Città di Torino.
Prestito di scudi arg. 150.000 di Genova (lire b. 1.140.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 14 agosto degli anni dal 1749 al 1752; contratto rogato dal notaio Giovanni Paolo De Ferrari il 23 luglio 1742.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.586 e 11.073; A.SA.R., filza 340).

**82.** Città di Verona.
Prestito di ducati effettivi 60.000 da lire ven. 8 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 29 dicembre del 1746 e del 1747; contratto rogato dal notaio Giovanni Paolo De Ferrari il 29 dicembre 1742.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giovanni Paolo De Ferrari, filza 308, atto del 29 dicembre 1742; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.416 e 11.422).

**83.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 450.000 (lire b. 1.170.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 13 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 6 anni; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 29 dicembre 1742.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 10, atto del 29 dicembre 1742; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.578 e 10.584).

**84.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 135.000 di Genova (lire b. 1.026.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 19 anni; rimborso in 9 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1754 al 1762; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Botto il 10 giugno 1743.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 28 novembre 1774; fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.576, 11.153 e 11.424).

**85.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 135.000 di Genova (lire b. 1.026.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 19 anni; rimborso in 9 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1754 al 1762; contratto rogato dal notaio Giovanni Francesco Conforto il 10 giugno 1743.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.663, 11.077 e 11.085, e filza 13.582; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 896 e 898).

**86.** Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna.
Prestito di scudi arg. 20.000 di Genova (lire b. 152.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 9° e del 10° anno; contratto rogato dal notaio Marco Antonio Lavaggi il 27 dicembre 1743.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Marc'Antonio Lavaggi, filza 10.895, atto del 27 dicembre 1743, e notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 28 giugno 1792).

**87.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di scudi arg. 50.000 di Genova (lire b. 380.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine dell'11° e del 12° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Corradi il 17 marzo 1744.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Corradi, filza 12, atto del 17 marzo 1744; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.584).

**88.** Giovanni Belloni, marchese, di Pavia.
Prestito di lire b. 10.900, sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di un anno; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Corradi l'11 aprile 1744.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Corradi, filza 12, atto dell'11 aprile 1744).

**89.** Città di Verona.
Prestito di scudi 90.000 da lire b. 4 (lire b. 360.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 11 anni; rimborso in 9 rate annuali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1747 al 1755; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 30 giugno 1744.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 14, atto del 30 giugno 1744; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.085).

**90.** Tre Stati di Provenza.
Prestito di lire b. 600.000, sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° dicembre degli anni dal 1753 al 1756; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 6 novembre 1744.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.582 e 10.586, filza 13.352; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 896 e 898).

**91.** Città di Parigi.
Prestito di scudi arg. 73.684 di Genova (lire b. 560.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 5 rate eguali

scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1755 al 1759; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 17 novembre 1744.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.083, 11.461, 11.465 e 11.467, e filza 13.585).

**92.** Salomon Le Clerc du Coudray e compagni, in società, di Parigi.
Prestito di lire b. 2.000.000, sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 11 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 15 gennaio degli anni 1755, 1756 e 1757; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 16 febbraio 1746.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.756; A.D.G., registri 630 e 914).

**93.** Antonio Ghirardengo, di Modena.
Prestito di lire f.b. 40.000 (lire b. 32.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del decennio; contratto rogato dal notaio Giovanni Agostino Passano il 7 luglio 1750.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Agostino Passano, filza 22, atto del 7 luglio 1750).

**94.** Antonio Greppi, Rocco Rottigni e Giuseppe Pezzoli, in società, di Milano.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 5 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1753 al 1756; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 29 agosto 1750.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 33, atto del 2 gennaio 1755, e filza 35, atto del 3 gennaio 1756).

**95.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di zecchini 50.000 di Firenze (lire b. 536.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 6° e del 12° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 6 dicembre 1751.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.633; A.D.G., registri 840 e 842).

**96.** Città di Reggio.
Prestito di zecchini 10.000 di Firenze (lire b. 107.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in un'unica rata

scadente alla fine del 7° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 4 marzo 1752.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.641; A.D.G., registro 821).

**97.** Leopoldo ed Enrichetta d'Este, principi, di Piacenza.
Prestito sino a zecchini 10.000 romani (lire b. 103.500), sottoscritto per lire b. 36.225; interesse del 4%; durata di circa 4 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1753 al 1757; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 23 agosto 1752.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 28, atto del 23 agosto 1752).

**98.** Leopoldo ed Enrichetta d'Este, principi, di Piacenza.
Prestito di zecchini 2.500 romani (lire b. 25.875), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 25 ottobre degli anni dal 1758 al 1760; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 16 ottobre 1752.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 28, atto del 16 ottobre 1752).

**99.** Francesco Antonio Bettinelli, Antonio Greppi, Giacomo Mellerio, Giuseppe Pezzoli e « Giuseppe Francesco Rottigni », in società, di Milano e di Bergamo.
Prestito di lire mil. 238.898 (lire b. 177.731), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 2 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 4 gennaio del 1754 e del 1755; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 3 gennaio 1753.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 29, atto del 3 gennaio 1753; A.D.G., registro 821).

**100.** Placido Imperiale, principe, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 22.000 (lire b. 17.600), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Porcile il 17 marzo 1753.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Porcile, filza 10.982, atto del 17 marzo 1753).

**101.** Francesco Antonio Bettinelli, Antonio Greppi, Giacomo Mellerio, Giuseppe Pezzoli e « Giuseppe Francesco Rottigni », in società, di Milano e di Bergamo.

Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interessi del 5%; durata di circa 18 mesi; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio 1755; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 12 dicembre 1753.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 30, atto del 12 dicembre 1753).

**102.** CITTÀ DI MODENA E MAGISTRATO SOPRA GLI ALLOGGI DELLO STATO DI MODENA E REGGIO.
Prestito di zecchini 15.000 di Firenze (lire b. 162.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 5° e del 10° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Corradi il 29 dicembre 1753.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Corradi, filza 19, atto del 29 dicembre 1753).

**103.** FRANCESCO PRATA, conte, di Milano.
Prestito di lire mil. 100.000 (lire b. 74.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata ignota; rimborso in rate semestrali da lire mil. 9.000, comprensive di interessi e capitale; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 23 marzo 1754.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 31, atto del 23 marzo 1754).

**104.** CITTÀ DI MODENA E MAGISTRATO SOPRA GLI ALLOGGI DELLO STATO DI MODENA E REGGIO.
Prestito di zecchini 30.000 di Firenze (lire b. 324.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 5° e del 10° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Corradi il 19 agosto 1754.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Corradi, filza 19, atto del 19 agosto 1754).

**105.** FRANCESCO ANTONIO BETTINELLI, ANTONIO GREPPI, GIACOMO MELLERIO, GIUSEPPE PEZZOLI e « GIUSEPPE FRANCESCO ROTTIGNI », in società, di Milano e di Bergamo.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 240.000), sottoscritto per lire b. 241.920; interesse del 5%; durata di 2 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1756 e del 1757; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano l'11 settembre 1754.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 32, atto dell'11 settembre 1754).

**106.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di lire f.b. 900.000 (lire b. 720.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 14 rate scadenti il 1° febbraio degli anni dal 1757 al 1770; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 14 giugno 1755.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 33, atto del 14 giugno 1755; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.653, 10.663, 11.147, 11.151, 11.155, 11.159, 11.163, 11.167, 11.171, 11.453, 11.457, 11.459 e 11.469).

**107.** Rocco Rottigni e « Giuseppe Francesco Rottigni », in società, rispettivamente di Milano e di Bergamo.
Prestito di lire f.b. 50.000 (lire b. 40.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 2 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° luglio del 1756 e del 1757; contratto rogato dal notaio Giovanni Agostino Passano il 26 giugno 1755.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Agostino Passano, filza 25, atto del 26 giugno 1755, e notaio Domenico Maria Passano, filza 40, atto del 22 novembre 1758).

**108.** Placido Imperiale, principe, di Napoli.
Prestito di lire b. 80.000, sottoscritto interamente; interesse del 3,75%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine del 3°, del 6°, del 9° e del 12° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Sartorio il 25 settembre 1755.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Sartorio, filza 10.953, atto del 25 settembre 1755; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.673).

**109.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di zecchini 5.000 di Firenze (lire b. 54.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Giulio Sartore il 4 dicembre 1755.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.633).

**110.** Guglielmo du Tillot, poi marchese, di Parma.
Prestito di lire f.b. 35.000 (lire b. 28.000), sottoscritto interamente; interesse

del 6%; durata di 6 mesi; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del semestre; contratto stipulato per polizza privata il 1° aprile 1756.
(A.SA.R., filza 340).

**111.** Fermieri generali dello stato di Milano (1).
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 512.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 5 anni; rimborso in 4 rate eguali; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 22 aprile 1756.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 35, atto del 22 aprile 1756; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.643 e 11.453).

**112.** Francesco Prata, conte, di Milano.
Prestito di lire mil. 45.000 (lire b. 33.300), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata ignota; rimborso in rate annuali da lire mil. 3.000 l'anno, comprensive di interessi e di capitale; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 3 agosto 1756.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 36, atto del 3 agosto 1756).

**113.** Fermieri generali dello stato di Milano (1).
Prestito di lisbonine 6.000-8.000 calanti (lire b. 24.192-32.256), sottoscritto per lire b. 32.256; interesse del 5%; durata di 18 mesi; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° settembre del 1757 ed il 1° marzo 1758; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 18 agosto 1756.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 36, atto del 18 agosto 1756, e filza 40, atto del 19 luglio 1758; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**114.** Paolo Bozzolo, di Milano.
Prestito di lire f.b. 100.000 (lire b. 80.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 3 rate quadrimestrali eguali nel corso del 4° anno; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 2 dicembre 1756.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 36, atto del 2 dicembre 1756).

**115.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto interamente, di cui lire b. 4.333.333 versate in contanti e lire b. 866.667 costituite da frutti

(1) Cfr. anche i prestiti 94, 99, 101, 105, 107, 129 e 142.

di proprietà genovese sequestrati nel 1746 ovvero da un premio del 20%; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1762 al 1767; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 4 febbraio 1757 ed il 1° dicembre 1758.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 4 febbraio 1757; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.641, 10.643, 10.649, 10.653, 11.131 e 11.455, e filze 13.397, 13.627 13.629).

**116.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di lire f.b. 2.000.000 (lire b. 1.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 26 marzo 1757.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.633, 11.459, 11.461, 11.463 e 11.467).

**117.** Giuseppe Antonio Morello, di Milano.
Prestito di fiorini a. 16.650 (lire b. 43.290), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 10 agosto del 1760 e del 1761; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 2 agosto 1757.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 38, atto del 2 agosto 1757).

**118.** Fermieri generali dello stato di Milano (2).
Prestito di zecchini 10.000 di Firenze equiparati a lire mil. 150.000 (lire b. 108.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine del 2°, del 3° e del 4° anno; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 19 luglio 1758.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 40, atto del 19 luglio 1758; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.459).

**119.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 400.000 di Genova (lire b. 3.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 23 anni; rimborso in 11 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1771 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 19 agosto 1758 e 6 novembre 1758.

(2) Cfr. anche i prestiti 94, 99, 101, 105, 107, 129 e 142.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 19 agosto 1758, e notaio Francesco Maria Carozzo, filza 44, atto del 3 gennaio 1764; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.153 e 11.537).

**120.** Francesco Prata, conte, di Milano.
Prestito di zecchini 3.000 di Firenze (lire b. 32.400), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata ignota; rimborso in rate da lire f.b. 21.000 l'anno, comprensive di interessi e capitale; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 24 novembre 1758.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 40, atto del 24 novembre 1758).

**121.** Carlo Gioacchino Spinola, marchese di Los Balbases, di Madrid.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Biaggini il 14 agosto 1759.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.687 e 11.695).

**122.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 125.000-150.000 (lire b. 325.000-390.000), sottoscritto per lire b. 390.000; interesse dell'8%; durata di circa 11 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° dicembre degli anni dal 1765 al 1770; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 13 febbraio 1760.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 13 febbraio 1760; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.663).

**123.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 600.000 (lire b. 1.560.000), sottoscritto interamente, di cui lire b. 1.300.000 versate in contanti e lire b. 260.000 abbonate ai sottoscrittori per premio del 20%; interesse del 5%; durata di circa 6 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1763 al 1766; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 29 febbraio 1760.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 29 febbraio 1760; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.627, 13.628 e 13.629; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**124.** Padri gesuiti della Boemia.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 11 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti

il 1° gennaio degli anni dal 1768 al 1771; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 7 marzo 1760.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 7 marzo 1760; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.628).

**125.** Giuseppe Antonio Morelli, di Milano.

Prestito di zecchini 5.000 di Firenze (lire b. 54.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 5 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 15 aprile del 1764 e del 1765; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 19 aprile 1760.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 43, atto del 19 aprile 1760).

**126.** Padri benedettini della Stiria.

Prestito di fiorini a. 150.000 (lire b. 390.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 2 giugno 1760.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 11.153 e 11.159; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**127.** Padri gesuiti della Boemia.

Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto per lire b. 390.000; interesse del 5%; durata di circa 11 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1768 al 1771; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 14 giugno 1760.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 14 giugno 1760; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.135 e filza 13.628).

**128.** Città di Copenhagen.

Prestito di scudi arg. 500.000 di Danimarca (lire b. 2.000.000), sottoscritto per lire b. 882.000; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1766 al 1770; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 21 luglio 1760.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 21 luglio 1760; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.461, 11.467, 11.471, 11.473, 11.479 e 11.481).

bre C.

**129.** Antonio Greppi, Giacomo Mellerio e Giuseppe Pezzoli, in società, di Milano.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti nell'ottobre degli anni 1763 e 1764; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano l'11 ottobre 1760.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 44, atto dell'11 ottobre 1760; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.457 e 11.459).

**130.** Stati dell'Austria inferiore.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1770 e del 1771; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 30 gennaio 1761.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 30 gennaio 1761; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.628).

**131.** Clero regolare della Stiria.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1770 e del 1771; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 30 gennaio 1761.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 30 gennaio 1761; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.628).

**132.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 500.000 (lire b. 472.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 6 febbraio 1761.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.649, 10.653, 11.152, 11.191 e 11.195).

**133.** Clero regolare dell'Austria inferiore e superiore.
Prestito di fiorini a. 1.500.000 (lire b. 3.900.000), sottoscritto interamente; interessi del 5% e del 6%; durata di circa 14 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1770 al 1775; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 13 febbraio 1761 e 10 dicembre 1761.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 13 febbraio 1761; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.627; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**134.** Giuseppe Venceslao di Liechtenstein, principe.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 22 aprile 1761.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 35, atto del 22 aprile 1761).

**135.** Federico Guglielmo di Haugwitz, conte, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 5° e del 6° anno; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 25 giugno 1761.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 25 giugno 1761; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.153 e 11.471).

**136.** Giovanni Guglielmino di Trautson, principe, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 150.000 (lire b. 390.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 9 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1770 e del 1771; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 30 settembre 1761.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 37, atto del 30 settembre 1761; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.628).

**137.** Ordine Gerosolimitano di Malta.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 5 novembre 1761.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.771; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**138.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti

alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 15 aprile 1762.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 48, atto del 15 aprile 1762; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.459; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**139.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 200.000 (lire b. 200.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 15 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1774 al 1777; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 6 maggio 1762.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.152 e 11.693; A.D.G., registro 821).

**140.** Camillo Capriata, marchese di San Giuliano, di Alessandria.
Prestito di lire f.b. 42.000 (lire b. 33.600), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 3 anni; rimborso in 3 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Agostino Passano il 4 giugno 1762.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Agostino Passano, filza 28, atto del 4 giugno 1762; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.153 e 11.459).

**141.** Carlo Gioacchino Spinola, marchese di Los Balbases, di Madrid.
Prestito di lire f.b. 150.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Biaggini il 5 agosto 1762.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.687 e 11.157).

**142.** Antonio Greppi, Giacomo Mellerio e Giuseppe Pezzoli, in società, di Milano.
Prestito di fiorini a. 220.000 (lire b. 572.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 16 settembre 1762.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 50, atto del 16 settembre 1762; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.457).

**143.** Congregazione generale dello stato di Milano.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 18 ottobre 1762.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.461; A.S.M., fondo *Tesoreria* (*parte antica*), cartella 35).

**144.** Francesco Maria Pellizzari, di Menaggio (Lombardia austriaca). Prestito di lire f.b. 100.000 (lire b. 80.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni e mezzo; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 6° anno ed un semestre dopo; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 19 ottobre 1762.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 50, atto del 19 ottobre 1762).

**145.** Stati del ducato di Stiria.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1772 e del 1773; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 19 luglio 1763.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 64, atto del 19 luglio 1763; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.628).

**146.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di zecchini 50.000 di Firenze (lire b. 540.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 5 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° ottobre del 1767 e del 1768; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Botto il 30 settembre 1763.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Botto, filza 11.359, atto del 30 settembre 1763; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.699).

**147.** Rocco di Lo Presti (Prestitz?), barone, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 16.000 (lire b. 41.600), sottoscritto interamente; interesse del 5,5%; durata di 12 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 12° anno; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 1° dicembre 1763.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 53, atto del 1° dicembre 1763; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.461).

**148.** Giuseppe Venceslao di Liechtenstein, principe.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000); interesse del 5%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; con-

tratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 30 dicembre 1763; annullato, probabilmente per mancata ratificazione da parte del mutuatario. (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 43, atto del del 30 dicembre 1763).

**149.** Padri benedettini di San Pietro in Gessate, di Milano.
Prestito di zecchini 11.706 ½ di Firenze (lire b. 126.430), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 8 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'8° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Schiaffino il 20 gennaio 1764.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Schiaffino, filza 10.622, atto del 20 gennaio 1764; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.461).

**150.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 14 febbraio 1764.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.175, 11.179 e 11.459, e filza 13.771; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898; A.S.M., fondo *Tesoreria (parte antica)*, cartella 35).

**151.** Andrea Ramino, di Milano.
Prestito di fiorini a. 178.571.25 equiparati a lire f.b. 580.357 (lire b. 464.286), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 3 anni; rimborso in 3 rate scadenti il 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre 1767; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 29 maggio 1764.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 45, atto del 29 maggio 1764; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.627 e 13.771).

**152.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.500.000 (lire b. 3.900.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano l'8 novembre 1764 e il 31 maggio 1765.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 56, atto dell'8 novembre 1764, e filza 57, atto del 31 maggio 1765; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.409 e 13.628).

**153.** Venceslao di Sporck, conte, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 12.000 (lire b. 31.200), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 16 novembre 1770; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 15 novembre 1764.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 56, atto del 15 novembre 1764; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.671 e 11.155).

**154.** Gabriele di Bethlen, conte, di Vienna (?).
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo l'11 dicembre 1764.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 22, atto del 7 settembre 1776).

**155.** Federico Augusto III di Wettin, duca di Sassonia.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse in parte del 4% ed in parte del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1772 al 1775; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano l'11 marzo 1765.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 57, atto dell'11 marzo 1765).

**156.** Francesco Giuseppe di Reichmann, signore di Starckenburg, austriaco.
Prestito di fiorini a. 20.000 (lire b. 52.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 9° e del 10° anno; contratto rogato dal notaio Domenico Maria Passano il 21 marzo 1765.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Domenico Maria Passano, filza 57, atto del 21 marzo 1765; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.463).

**157.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1772 al 1775; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 9 maggio 1765.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 9 maggio 1765; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.163, 11.185 e 11.191).

**158.** Venceslao di Würben e Freudenthal, conte, austriaco.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000); interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 6 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 15 maggio 1765; annullato, probabilmente per il mancato arrivo dell'iscrizione ipotecaria nei termini concordati.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 48, atto del 15 maggio 1765).

**159.** Corficio di Ulfeldt, conte, austriaco.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° settembre degli anni dal 1776 al 1780; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 28 agosto 1765.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 48, atto del 28 agosto 1765).

**160.** Giovanni Carlo di Sporck, conte, austriaco.
Prestito di fiorini a. 40.000 (lire b. 104.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° ottobre del 1774 e del 1775; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 12 settembre 1765.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 12 settembre 1765).

**161.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 450.000 (lire b. 1.170.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 16 anni; rimborso in 8 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 8 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 22 ottobre 1765 ed il 18 marzo 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atti del 22 ottobre 1765 e del 18 marzo 1766, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 13 gennaio 1797; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.662, 13.669, 13.775 e 13.935).

**162.** Francesco Nadasdy, conte di Fogaras, ungherese.
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti

il 1° gennaio degli anni dal 1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 19 dicembre 1765.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 49, atto del 19 dicembre 1765).

**163.** Sigismondo di Szécsény, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 19 dicembre 1765.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 19 dicembre 1765).

**164.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 29 gennaio 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 50, atto del 29 gennaio 1766; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**165.** Giovanni Luca Pallavicino, conte, di Bologna.
Prestito di lire f.b. 60.000 (lire b. 48.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 18 febbraio degli anni dal 1767 al 1770; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Gavino il 18 febbraio 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Gavino, filza 11.553, atto del 18 febbraio 1766).

**166.** Giovanni Carlo di Gaisruck, conte, austriaco.
Prestito di fiorini a. 29.000 (lire b. 75.400), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° febbraio 1772; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 20 febbraio 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 50, atto del 20 febbraio 1766).

**167.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto per lire b. 520.000; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali

scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 4 marzo 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 50, atto del 4 marzo 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.648 e 13.782; A.D.G., registro 824).

**168.** Eugenio di Bolza, conte, di Dresda.
Prestito di talleri 200.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 8 anni; rimborso in 4 rate semestrali eguali scadenti negli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 13 marzo 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 13 marzo 1766).

**169.** Antonio di Montecuccoli, conte, modenese.
Prestito di fiorini a. 30.000 (lire b. 78.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° maggio del 1776, del 1777 e del 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 26 marzo 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 50, atto del 26 marzo 1766).

**170.** Giuseppe Ignazio di Marburg, nobile, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente, di cui lire b. 247.000 versate in contanti e lire b. 13.000 abbonate ai sottoscrittori per premio del 5%; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 10 rate scadenti alla fine degli ultimi 10 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 18 aprile 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 18 aprile 1766).

**171.** Giovanni Forgach, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 9 maggio 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 51, atto del 9 maggio 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.163).

**172.** Gabriele di Bethlen, conte, austriaco.
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 10 giugno 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 22, atto del 7 settembre 1776).

**173.** Venceslao e Giuseppe di Klattau, conti, boemi.
Prestito di fiorini a. 350.000 (lire b. 910.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%, incluso lo 0,5% di gratificazione; durata di 17 anni; rimborso in 3 rate scadenti il 1° gennaio del 1782, del 1783 e del 1784; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo l'8 luglio 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 51, atto dell'8 luglio 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.438; A.D.G., registri 824 e 826).

**174.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 14 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 18 luglio 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 18 luglio 1766, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 13 gennaio 1797).

**175.** Eugenio Erminio di Schönborn-Buchheim, conte, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%, incluso lo 0,5% di gratificazione; durata di 18 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 6 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 18 luglio 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 18 luglio 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.811; A.D.G., registri 914 e 923).

**176.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di zecchini 50.000 romani (lire b. 524.000), sottoscritto per metà a Genova e per metà a Milano; interesse del 5%; durata di 30 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 15° e del 30° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 18 luglio 1766.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 18 luglio 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.163).

**177.** Stanislao Augusto II Poniatowsky, re di Polonia.
Prestito di zecchini 100.000 di Firenze (lire b. 1.080.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° settembre degli anni dal 1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 28 agosto 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 28 agosto 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.679 e filze 13.439, 13.447 e 13.812).

**178.** Ospedale di Santa Maria della Scala, di Siena.
Prestito di lire f.b. 60.000 (lire b. 48.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,75%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 6° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo l'8 ottobre 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 52, atto dell'8 ottobre 1766; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**179.** Stati del regno di Svezia.
Prestito di fiorini a. 500.000-800.000 (lire b. 1.300.000-2.080.000); interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1778 e del 1779; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 21 ottobre 1766; annullato per decisione del mutuatario e sostituito da altro prestito simile del 1° dicembre 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 52, atto del 21 ottobre 1766).

**180.** Città e comunità del granducato di Toscana.
Prestito di zecchini 250.000 di Firenze (lire b. 2.700.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 19 anni; rimborso in 17 rate scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1770 al 1786; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 21 ottobre 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 52, atto del 21 ottobre 1766; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.169 e 11.171).

**181.** Giovanni Forgach, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000); interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal

1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 21 ottobre 1766; annullato per concorde volontà delle parti.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 54, atto del 21 ottobre 1766).

**182.** Ladislao Vay, di Nagy-Varad (regno d'Ungheria).
Prestito di fiorini a. 40.000 (lire b. 104.000); interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1780, del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 21 ottobre 1766; annullato per concorde volontà delle parti.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 54, atto del 21 ottobre 1766).

**183.** Città di Urbino, di Gubbio e di Pergola.
Prestito di scudi 80.000 romani (lire b. 400.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 7 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 7 novembre 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 7 novembre 1766).

**184.** Matteo Edelspacher e Margherita Bibich, nobili, di Györ (regno d'Ungheria).
Prestito di fiorini a. 80.000 (lire b. 208.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%, incluso lo 0,5% di gratificazione; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 25 novembre 1766.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 25 novembre 1766).

**185.** Adolfo Federico II d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di fiorini a. 500.000-800.000, ampliato di fiorini 600.000 e indi riportato a fiorini 800.000 (lire b. 2.080.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1778 e del 1779; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 1° dicembre 1766, il 12 novembre 1767 ed il 23 aprile 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atti del 1° dicembre 1766, del 12 novembre 1767 e del 23 aprile 1768, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 20, atto del 28 aprile 1776; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.782; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**186.** STEFANO UGROCZY, nobile, di Sankfalva (regno d'Ungheria).
Prestito di fiorini a. 18.000 (lire b. 46.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° gennaio 1777; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 2 gennaio 1767.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 53, atto del 2 gennaio 1767).

**187.** COMUNITÀ DI CAPOLIVERI, del principato di Piombino.
Prestito di pezzi 4.000 da 8 reali (lire b. 18.560), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 10° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Gavino il 9 gennaio 1767.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Gavino, filza 11.553, atto del 9 gennaio 1767).

**188.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di lire f.b. 400.000 (lire b. 320.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 5° e del 6° anno; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 4 febbraio 1767 e 26 febbraio 1767.

(A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.193, atti del 4 febbraio 1767 e del 26 febbraio 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.703 e 11.709).

**189.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi arg. 40.000 di Genova (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 7° e dell'8° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 13 febbraio 1767.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 13 febbraio 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.187 e 11.191).

**190.** IGNAZIO BABOCZAY, barone, di Szarvas (regno d'Ungheria).
Prestito di fiorini a. 60.000 (lire b. 156.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%, incluso lo 0,5% di gratificazione; durata di 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 20 marzo 1767.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 20 marzo 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.963).

**191.** Bernardino Giraud, monsignore, e Alessio, Stefano e Ferdinando Giraud, conti, di Roma.
Prestito di lire f.b. 140.000 (lire b. 112.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 9 maggio 1767.
(A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.195, atto del 9 maggio 1767).

**192.** Giuseppe Ratthÿ, Maddalena Ratthÿ ved. Barthodeszky, Gabriele e Antonio Barthodeszky, e Biagio Kisfaludi, nobili, ungheresi.
Prestito di fiorini a. 250.000 (lire b. 650.000), sottoscritto per lire b. 390.000; interesse del 4,5%, incluso lo 0,5% di gratificazione; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 22 maggio 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 22 maggio 1767, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 3, atto del 9 aprile 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.668).

**193.** Città di Modena e magistato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di zecchini 100.000 romani (lire b. 1.048.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 15 anni; rimborso in 10 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1773 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 27 maggio 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 27 maggio 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.717, 10.719, 10.721, 11.165, 11.189 e 11.193).

**194.** Città di Bologna.
Prestito di scudi arg. 40.000 di Genova (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 14 febbraio del 1774 e del 1775; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 16 giugno 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 16 giugno 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.677, 11.193 e 11.195).

**195.** MARIA TERESA D'ASBURGO, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1776 al 1779; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 1° luglio 1767 ed il 2 gennaio 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atti del 1° luglio 1767 e del 2 gennaio 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.411; A.D.G., registri 824 e 826).

**196.** OSPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA, di Siena.
Prestito di lire f.b. 29.000 (lire b. 23.200), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'ultimo anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 3 luglio 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 54, atto del 3 luglio 1767).

**197.** TRE STATI DI PROVENZA.
Prestito di lire torn. 1.500.000 (lire b. 1.468.000), sottoscritto per lire b. 782.979; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborsi in 4 rate eguali scadenti il 1° agosto degli anni dal 1776 al 1779; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 9 luglio 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 9 luglio 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.693 e 11.205).

**198.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi arg. 40.000 di Genova (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 13 agosto 1767.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.677 e 11.491).

**199.** PRINCIPE DI NASSAU E CONTE DI SAARBRÜCKEN.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000); interesse del 5%; durata di circa 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° agosto degli anni dal 1778 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 27 agosto 1767; annullato per decisione dei sovventori.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 54, atto del 27 agosto 1767).

**200.** Monte di pietà, di Bologna.
Prestito di zecchini 25.000 romani (lire b. 262.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 10 settembre 1767.
(A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.194, atto del 10 settembre 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.733).

**201.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° ottobre 1773; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani l'11 settembre 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto dell'11 settembre 1767).

**202.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani l'11 settembre 1767 ed il 9 ottobre 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atti dell'11 settembre 1767 e del 9 ottobre 1767; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.687, 11.203 e 11.207).

**203.** Carlo Ludovico di Stolberg, conte, sassone.
Prestito di fiorini a. 112.500 (lire b. 292.500), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 13 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 30 dicembre 1767.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 30 dicembre 1767; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 904).

**204.** Giacomo Carové e Francesco Sanjusto, di Lipsia.
Prestito di talleri 100.000 (lire b. 390.000), sottoscritto per lire b. 291.867; interesse del 4,5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'ultimo anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 4 febbraio 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 4 febbraio 1768).

**205.** PADRI TEATINI DELLA CASA RELIGIOSA DI VARSAVIA.
Prestito di fiorini a. 94.000 (lire b. 244.400), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° maggio degli anni dal 1779 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 5 marzo 1768 e dal notaio Francesco Maria Carrosio il 5 luglio 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 5 marzo 1768, e filza 124, atto del 5 luglio 1771; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.197 e filza 13.945).

**206.** STANISLAO AUGUSTO II PONIATOWSKY, re di Polonia.
Prestito di zecchini 100.000 di Firenze (lire b. 1.080.000), sottoscritto per lire b. 821.600; interesse del 5%; durata di 15 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1780 al 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 26 marzo 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, atto del 26 marzo 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.677 e filze 13.439, 13.447 e 13.812).

**207.** FEDERICO AUGUSTO III DI WETTIN, duca di Sassonia.
Prestito di talleri 300.000 (lire b. 1.170.000), sottoscritto interamente; inteteresse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 28 marzo 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 28 marzo 1768).

**208.** FEDERICO AUGUSTO III DI WETTIN, duca di Sassonia.
Prestito di talleri 300.000 (lire b. 1.170.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1775 al 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 2 aprile 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 2 aprile 1768, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 19, atto del 7 ottobre 1775).

**209.** CITTÀ DI PARIGI.
Prestito di scudi 333.333 e 1/3 di Francia (lire b. 1.920.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 16 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 18 aprile 1768.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 18 aprile 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.721).

**210.** Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla.
Prestito di zecchini 170.000 di Firenze (lire b. 1.836.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,75%; durata di 7 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1772 al 1775; contratto rogato dal notaio Ignazio Bonelli il 7 maggio 1768 ed il 6 giugno 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Ignazio Bonelli, filza 11.826, atti del 7 maggio 1768 e del 6 giugno 1769; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**211.** Samuele Wertheimberg, di Vienna.
Prestito di fiorini 100.000 bavaresi (lire b. 216.000); interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 20 rate semestrali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Silvano il 7 giugno 1768; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giovanni Battista Silvano, filza 999, atto del 7 giugno 1768).

**212.** « Trieste Tanoschaza », compagnia di commercio, di Trieste.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000); interesse, durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 1° luglio 1768; annullato per mancanza di sovventori.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 57, atto del 1° luglio 1768).

**213.** Città di Modena e magistrato sopra gli Alloggi dello stato di Modena e Reggio.
Prestito di zecchini 100.000 romani (lire b. 1.048.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 10 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1774 al 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 21 luglio 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 21 luglio 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.717, 11.187 e 11.479).

**214.** Maria Antonia di Wettin, duchessa vedova di Sassonia.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 8 rate semestrali eguali nel corso degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 25 settembre 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carozzo, filza 58, atto del 25 settembre 1768).

**215.** Francesco e Nicolò Györy, nobili, di Raab (regno d'Ungheria). Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° dicembre del 1777 e del 1778; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 29 novembre 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 29 novembre 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.656 e 13.686).

**216.** Giuseppe Batthyàny, conte, arcivescovo di Kalocsa, ungherese. Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti negli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 13 dicembre 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 13 dicembre 1768).

**217.** Adamo Szilly, nobile, di Nagy-Sziget (regno d'Ungheria). Prestito di fiorini a. 330.000 (lire b. 858.000), sottoscritto per lire b. 715.000; interesse del 5%; durata di 13 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1778 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carozzo il 15 dicembre 1768.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 122, atto del 15 dicembre 1768, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 41, atto del 15 aprile 1783; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Borlasca, filza relativa agli anni 1791-1802, atti diversi; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.765 e filze 13.938 e 13.940; C.C.G., « Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 »).

**218.** Città di Palermo.
Prestito di scudi 100.000 da 12 tarì (lire b. 508.800), sottoscritto per lire b. 20.480; interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 22 dicembre 1768.
(A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.198, atto del 22 dicembre 1768; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.693 e 11.483).

**219.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 150.000 (lire b. 390.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il

1° gennaio del 1779, del 1780 e del 1781; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 12 maggio 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 12 maggio 1769; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.667 e 13.938).

**220.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 380.000 (lire b. 988.000); interesse del 5%; durata di 13 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° luglio del 1780, del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 6 luglio 1769; annullato e sostituito con altro prestito del 25 ottobre 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 2, atto del 6 luglio 1769).

**221.** Adamo Rimanoczy, nobile, ungherese.
Prestito di fiorini a. 64.000 (lire b. 166.400), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1780, del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 20 luglio 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 20 luglio 1769).

**222.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 600.000 (lire b. 1.560.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1779 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 7 ottobre 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 7 ottobre 1769; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.411; A.SA.R., filza 340; C.N.G., « Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804 »).

**223.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 380.000 (lire b. 988.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1780, del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 25 ottobre 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 25 ottobre 1769, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 17, atto del 21 marzo 1775; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.941; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**224.** Francesco Saverio di Wettin, principe di Polonia e conte di Lusazia, sassone.
Prestito di fiorini a. 90.000 (lire b. 234.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1778, del 1779 e del 1780; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 29 dicembre 1769.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 29 dicembre 1769; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.411).

**225.** Tre stati di Provenza.
Prestito di lire torn. 2.500.000 (lire b. 2.400.000), sottoscritto per lire b. 1.269.899; interesse del 4% poi aumentato al 5%; durata di 15 anni; rimborso in 9 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1777 al 1785; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 12 gennaio ed il 29 maggio 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atti del 12 gennaio e del 29 maggio 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.736, 10.740, 11.203, 11.205, 11.209, 11.505, 11.525 e 11.529).

**226.** Luigi Filippo e Luigi Filippo Giuseppe di Borbone, rispettivamente duca d'Orléans e duca di Chartres, di Parigi.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto interamente; interesse del 4% poi aumentato al 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1777 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 gennaio ed il 23 giugno 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atti del 13 gennaio e del 23 giugno 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.713, 10.717, 10.719, 10.721, 11.185, 11.215 e 11.753).

**227.** Giuseppe Batthyàny, conte, arcivescovo di Kalocsa, ungherese.
Prestito di fiorini a. 165.000 (lire b. 429.000), sottoscritto per lire b. 208.000; interesse del 4,25%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 6 agosto del 1775 e del 1776; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 7 febbraio 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 7 febbraio 1770).

**228.** Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla.
Prestito di zecchini 100.000 di Firenze (lire b. 1.080.000), sottoscritto per lire b. 810.000; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Ignazio Bonelli l'11 aprile 1770.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.693 e 11.175, e filza 13.782).

**229.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.250.000 (lire b. 3.250.000), sottoscritto per lire b. 256.096 qui trasferite dal prestito del 13 febbraio 1761; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 27 aprile 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 27 aprile 1770).

**230.** Giuseppe di Windisch-Grätz, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 250.000 (lire b. 650.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 13 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1781, del 1782 e del 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 10 maggio 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 10 maggio 1770, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 10, atto del 13 agosto 1772).

**231.** Adolfo Federico II d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di fiorini a. 800.000 (lire b. 2.080.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%, poi aumentato al 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° luglio del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 14 maggio 1770 ed il 30 aprile 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atti del 14 maggio 1770 e del 30 aprile 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.782; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**232.** Stati di Mecklemburg.
Prestito di talleri 300.000 (lire b. 1.200.000); interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 5 luglio 1770; annullato per mancata ratifica nei termini concordati.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 5 luglio 1770).

**233.** COMUNITÀ DEI FILATORI D'ORO E D'ARGENTO, di Lione.
Prestito di lire torn. 500.000 (lire b. 488.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,25%; durata ignota; rimborso in rate annuali da lire torn. 45.000, comprensive di interessi e capitale; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 14 luglio 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 14 luglio 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.685, 10.713, 11.205, 11.517 e 11.711, e filza 13.667).

**234.** CITTÀ DI PARIGI.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 960.000), sottoscritto per lire b. 67.200; interesse del 4,5%; durata di 20 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1787 al 1790; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 30 luglio 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 30 luglio 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.539).

**235.** MARIA TERESA D'ASBURGO, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), sottoscritto per lire b. 1.040.000; interesse del 3,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 7 settembre 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 7 settembre 1770).

**236.** GIOVANNI FILIPPO SZTARAY, conte di Nagy-Mihàly (regno d'Ungheria).
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 settembre 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 28 settembre 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437).

**237.** ANTONIO PONGRACZ, nobile, di Szent-Miklòs (regno d'Ungheria).
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 5 ottobre 1770.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 123, atto del 5 ottobre 1770).

**238.** Luigi Giuseppe di Borbone, principe di Condé, francese.
Prestito di lire f.b. 1.200.000 (lire b. 960.000), sottoscritto per lire b. 152.000; interesse del 4,5%; durata di 19 anni; rimborso in 10 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1781 al 1790; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 novembre 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 13 novembre 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.187, 11.225, 11.227, 11.231, 11.527, 11.531 e 11.753, e filza 13.668).

**239.** Federico Augusto III di Wettin, duca di Sassonia.
Prestito di fiorini a. 600.000 (lire b. 1.560.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1782 al 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 30 novembre 1770.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 30 novembre 1770; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.409, 13.437, 13.941 e 13.943).

**240.** Giuseppe di Windisch-Grätz, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 60.000 (lire b. 156.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1782 e del 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 10 gennaio 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 10 gennaio 1771, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 10, atto del 1° luglio 1772).

**241.** Luigi Filippo e Luigi Filippo Giuseppe di Borbone, rispettivamente duca d'Orléans e duca di Chartres, di Parigi.
Prestito di lire torn. 400.000 (lire b. 400.000); interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1783 al 1786; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 19 febbraio 1771; annullato per decisione dei sovventori.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 19 febbraio 1771).

**242.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il

1° marzo degli anni dal 1783 al 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 febbraio 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 28 febbraio 1771; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.740 e 11.187, e filza 13.667; A.SA.R., filza 340).

**243.** Caterina II d'Anhalt-Zerbst, imperatrice delle Russie.
Prestito di piastre 500.000 (lire b. 2.000.000), sottoscritto per lire b. 1.231.420; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1777 al 1781; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'11 marzo 1771.
(A.S.G., fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4», atto dell'11 marzo 1771; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.197).

**244.** Giuseppe Batthyàny, conte, arcivescovo di Kalocsa, ungherese.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 18 anni; rimborso in 16 rate scadenti alla fine degli anni dal 3° al 18°; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 18 marzo 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.736, 10.740, 11.505, 11.541 e 11.711, e filze 13.667 e 13.811).

**245.** Stefano Lepossa, nobile, ungherese.
Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1782 e del 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 27 marzo 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 27 marzo 1771).

**246.** Carlo Gioacchino Spinola, marchese di Los Balbases, di Madrid.
Prestito di lire f.b. 80.000 (lire b. 64.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto stipulato per polizza privata il 27 aprile 1771.
(A.SA.R., filza 340).

**247.** Giovanni Carignani, duca, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 15.000 (lire b. 12.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quadriennio; contratto rogato dal notaio Carlo Francesco Remondini il 16 maggio 1771.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Francesco Remondini, filza 480, atto del 16 maggio 1771).

**248.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto per lire b. 2.990.000; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° giugno degli anni dal 1780 al 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 1° giugno 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 1° giugno 1771; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.185).

**249.** Maria Giuseppe di Auersperg, conte, austriaco.
Prestito di fiorini a. 111.000 (lire b. 288.600), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate scadenti il 1° agosto degli anni dal 1772 al 1777; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 4 luglio 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 4 luglio 1771).

**250.** Comunità dei filatori d'oro e d'argento, di Lione.
Prestito di lire torn. 250.000 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 24 agosto 1771.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 112, atto del 24 agosto 1771; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.195, 11.203, 11.207 e 11.491, e filza 13.667).

**251.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000); interesse del 5,25%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° settembre del 1781, del 1782 e del 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 10 settembre 1771; annullato e sostituito con altro contratto del 28 gennaio 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 10 settembre 1771).

**252.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° novembre degli anni dal 1779 al 1782; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 28 settembre 1771.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 28 settembre 1771; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.411).

**253.** Alberto Cristiano Ernesto di Schönbourg, di Glauchau (ducato di Sassonia).
Prestito di talleri 45.060 (lire b. 168.000); interesse del 5%; durata di 20 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1788 al 1791; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 24 dicembre 1771; annullato per mancanza di sottoscrittori.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 24 dicembre 1771).

**254.** Giuseppe di Windisch-Grätz, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1780 al 1784; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 18 gennaio 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 18 gennaio 1772, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto del 19 settembre 1811).

**255.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 125.000 (lire b. 325.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° marzo 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 25 gennaio 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 9, atto del 25 gennaio 1772).

**256.** Cristoforo Erdödy, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 5,25%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1782, del 1783 e del 1784; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 gennaio 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 28 gennaio 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.203).

**257.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla

fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 26 febbraio 1772.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 26 febbraio 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.411).

**258.** Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach, duca dell'alta e bassa Baviera.

Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1785, del 1786 e del 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 5 marzo 1772.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 5 marzo 1772).

**259.** Cristoforo di Salbourg, conte, di Vienna.

Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000); interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1779 al 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 10 marzo 1772; annullato.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 10 marzo 1772).

**260.** Tre stati del Maçonnais.

Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 15 anni; rimborso in 15 rate eguali scadenti il 1° giugno il ciascun anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani l'11 aprile 1772.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto dell'11 aprile 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.205, 11.209, 11.491 e 11.525, e filza 13.811).

**261.** Giuseppe De Finta, di Vienna.

Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000); interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° giugno del 1783 e del 1784; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 16 maggio 1772; annullato per il mancato arrivo delle ipoteche.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 16 maggio 1772).

**262.** CLAUDIO BAUDARD DI SAINTE-JAMES, barone, di Parigi.
Prestito di lire f.b. 620.000 (lire b. 496.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 29 maggio 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.411 e 13.792).

**263.** FEDERICO AUGUSTO III DI WETTIN, duca di Sassonia.
Prestito di talleri 200.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1783 al 1786; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'11 luglio 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto dell'11 luglio 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437 e 13.941).

**264.** GIUSEPPE DI SCHWARZENBERG, principe, austriaco.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 8 rate scadenti alla fine degli ultimi 8 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 19 agosto 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 19 agosto 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.197).

**265.** OSPEDALE GENERALE DELLA CARITÀ ED ELEMOSINA, di Lione.
Prestito di lire torn. 400.000 (lire b. 384.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 13 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1783 al 1786; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 1° settembre 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 1° settembre 1772).

**266.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di lire f.b. 180.000 (lire b. 144.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1780 e del 1781; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 6 ottobre 1772.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.701; A.SA.R., filza 340).

**267.** Francesco Domenico Galantino, conte, di Parma.
Prestito di zecchini 62.000 di Firenze (lire b. 669.600), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 4 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° ottobre del 1775 e del 1776; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 21 ottobre 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 21 ottobre 1772).

**268.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 22 dicembre 1772.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437, 13.665 e 13.792; A.SA.R., filza 340).

**269.** Carlo Egon di Fürstenberg, principe, austriaco.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto per lire b. 39.481; interesse del 4%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 30 dicembre 1772.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 30 dicembre 1772).

**270.** Città di Sedan.
Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 294.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1783, del 1784 e del 1785; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 16 gennaio 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 16 gennaio 1773; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.668; A.N.P., « AF.IV.1388-89$^{A}$ » e « AF.IV.1391-92$^{A}$ »).

**271.** Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach, duca dell'alta e bassa Baviera.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 11 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° marzo del 1783 e del 1784; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 19 febbraio 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del

19 febbraio 1773, e filza 44, atto del 7 novembre 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.699 e filze 13.667 e 13.942).

**272.** Federico Augusto III di Wettin, duca di Sassonia.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,75%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1784 al 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 27 febbraio 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 27 febbraio 1773; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437, 13.667, 13.669 e 13.809).

**273.** Giovanni Carlo di Sporck, conte, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto per lire b. 381.058; interesse del 4%; durata di 9 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° marzo del 1780, del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 29 marzo 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 29 marzo 1773).

**274.** Città di Bologna.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quadriennio; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 3 aprile 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 3 aprile 1773; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.699).

**275.** Città di Bologna.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 3 aprile 1773.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.189 e 11.507).

**276.** Città di Lione.
Prestito di lire torn. 2.000.000 equiparate a scudi arg. 260.000 di Genova (lire b. 1.976.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 17 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni

dal 1787 al 1791; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 10 aprile 1773.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 10 aprile 1773; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.699 e 10.740).

**277.** Luigi Renato Edoardo di Rohan, principe, francese.

Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 288.00), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 6 maggio 1773.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 6 maggio 1773; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.722 e filza 13.667).

**278.** Giuseppe di Schwarzenberg, principe, austriaco.

Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto per lire b. 260.000; interesse del 4%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° giugno degli anni dal 1784 al 1788; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 3 giugno 1773.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 3 giugno 1773).

**279.** Maria Antonia di Wettin, duchessa vedova di Sassonia.

Prestito di talleri 150.000 (lire b. 585.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° febbraio ed il 1° agosto del 1779, del 1780 e del 1781; contratto rogato dal notaio Agostino Borlasca il 19 giugno 1773.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Agostino Borlasca, filza 1.034, atto del 19 giugno 1773).

**280.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e di Norvegia.

Prestito di lire f.b. 3.000.000 (lire b. 2.400.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di almeno 6 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 23 giugno 1773.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 18 novembre 1773, e notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 9 maggio 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.493, e filze 13.426, 13.436, 13.437, 13.438, 13.941 e 13.942).

**281.** Federico Augusto III di Wettin, duca di Sassonia.
Prestito di fiorini a. 600.000 (lire b. 1.560.000), sottoscritto per lire b. 516.557; interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1784 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 2 luglio 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 2 luglio 1773).

**282.** Giuseppe Bologna, marchese della Sambuca, di Vienna.
Prestito di fiorini a. 15.000 (lire b. 39.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 3 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1774, del 1775 e del 1776; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 24 luglio 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 13, atto del 24 luglio 1773).

**283.** Cristiano IV di Wittelsbach, duca di Zweibrücken-Birkenfeld.
Prestito di lire torn. 700.000 (lire b. 672.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° agosto degli anni dal 1784 al 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 29 luglio 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 29 luglio 1773; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.713).

**284.** Città di Bordeaux.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° settembre degli anni dal 1782 al 1785; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 18 agosto 1773.
(A.S.G., fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.505 e 11.531).

**285.** Carlo Guglielmo Federico di Brunswick-Lüneburg, duca di Brunswick-Wolfenbuttel.
Prestito di talleri 200.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1786 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 1° ottobre 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 1° ottobre 1773).

**286.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e di Norvegia.
Prestito di lire f.b. 3.000.000, poi ridotto a lire f.b. 2.000.000 (lire b. 1.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di almeno 6 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 18 novembre 1773 ed il 6 aprile 1775.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atti del 18 novembre 1773 e del 6 aprile 1775; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.426 e 13.438).

**287.** Maria Antonia di Wettin, duchessa vedova di Sassonia.
Prestito di talleri 50.000 (lire b. 195.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Agostino Borlasca il 23 novembre 1773.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.649).

**288.** Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach, duca dell'alta e bassa Baviera.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), sottoscritto per lire b. 247.675; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 25 novembre 1773.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto del 25 novembre 1773).

**289.** Cristiano Federico Carlo Alessandro di Hohenzollern, margravio di Bayreuth.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000); interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1785 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'11 gennaio 1774; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto dell'11 gennaio 1774).

**290.** Giuseppe di Bolza, conte, di Dresda.
Prestito di talleri 50.000 (lire b. 195.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1779 e del 1780; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 28 gennaio 1774.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 71, atto del 28 gennaio 1774).

**291.** CLEMENTE VENCESLAO, arcivescovo di Treviri.
Prestito di zecchini 75.000 di Firenze (lire b. 810.000), sottoscritto per lire b. 364.632; interesse vitalizio del 10% pagabile sino alla morte del mutuatario; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 3 febbraio 1774.
(A.S.G., fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.189, e filza 13.811).

**292.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di lire f.b. 150.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti nel 1780 e nel 1781; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 12 febbraio 1774.
(A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.219, atto del 12 febbraio 1774; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.189).

**293.** CITTÀ DI SEDAN.
Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 294.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 19 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1790 al 1793; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 24 marzo 1774.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 24 marzo 1774; A.N.P., «AF.IV.1388-89$^{A}$» e «AF.IV.1391-92$^{A}$»).

**294.** ANNA MARIA MANZI VED. ANGUISSOLA e RANUCCIO ANGUISSOLA, marchese di Grazzano, ambedue di Piacenza.
Prestito di lire f.b. 13.000 (lire b. 10.400), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 7 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 10 giugno del 1780 e del 1781; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'11 giugno 1774.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 15, atto dell'11 giugno 1774).

**295.** ENRICO CRISTIANO FEDERICO DI STOLBERG, conte, sassone.
Prestito di fiorini a. 90.000 (lire b. 234.000); interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del decennio; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 3 agosto 1774; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 16, atto del 3 agosto 1774).

**296.** Alberto Luigi Aimart Fournier, conte di Vargemont, francese. Prestito di lire torn. 500.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° settembre del 1779 e del 1780; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 30 agosto 1774.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri », e filza 11.778, atto dell'11 febbraio 1783; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437 e 13.941).

**297.** Città di Bologna.
Prestito di lire f.b. 150.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Girolamo Assereto il 22 ottobre 1774.
(A.S.G., fondo *Notai della Polcevera*, notaio Girolamo Assereto, filza 1.218, atto del 22 ottobre 1774).

**298.** Federico Augusto III di Wettin, duca di Sassonia.
Prestito di talleri 400.000 (lire b. 1.560.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,25%; durata di circa 11 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1784 al 1787; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 26 novembre 1774.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.237).

**299.** Città di Lione.
Prestito di scudi arg. 260.000 di Genova (lire b. 1.976.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 21 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1792 al 1796; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 28 novembre 1774.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 28 novembre 1774, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 27 giugno 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.740 e 11.505).

**300.** Casa dei Poveri di Höpburg, presso Ingolstadt (ducato di Baviera). Prestito di fiorini a. 50.000 (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 9 anni; rimborso in 6 rate scadenti il 1° agosto degli anni dal 1778 al 1783; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 23 dicembre 1774.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 23 dicembre 1774; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.816).

**301.** Pietro Stefano e Luisa Carlotta Bourgeois di Boynes, nobili, di Parigi.

Prestito di lire torn. 350.000 (lire b. 336.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 7 gennaio 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri », e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 18 febbraio 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.703, 11.237 e 11.765).

**302.** Anna Maria Manzi ved. Anguissola e Ranuccio Anguissola, marchese di Grazzano, ambedue di Piacenza.

Prestito di lire f.b. 26.000 (lire b. 20.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 7 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 20 gennaio del 1781 e del 1782; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 20 gennaio 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 15, atto dell'11 giugno 1774).

**303.** Francesco Fiorentino, di Trieste.

Prestito di fiorini a. 15.000 (lire b. 39.000); interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso alla fine del decennio; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 27 gennaio 1775; annullato.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 17, atto del 27 gennaio 1775).

**304.** Federico Augusto III di Wettin, duca di Sassonia.

Prestito di talleri 400.000 (lire b. 1.560.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,75%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1784 al 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 febbraio 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 28 febbraio 1775; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.944; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898; C.N.G., « Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804 »).

**305.** Francesco Saverio di Wettin, conte di Lusazia, sassone.
Prestito di lire torn. 900.000 (lire b. 864.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° maggio degli anni dal 1786 al 1789; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 maggio 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.753 e filze 13.690, 13.939 e 13.940; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4», e filza «Anni diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc.»).

**306.** Goffredo Carlo Enrico e Giacomo Leopoldo Carlo de la Tour d'Auvergne, duchi, di Parigi.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 588.000), sottoscritto per lire b. 378.345; interesse del 5%; durata di circa 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° maggio degli anni dal 1786 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 22 giugno 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 22 giugno 1775; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.740 e 11.225).

**307.** Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach, duca dell'alta e bassa Baviera.
Prestito di fiorini a. 500.000 (lire b. 1.300.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° settembre degli anni dal 1785 al 1789; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'11 luglio 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 125, atto dell'11 luglio 1775, e notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 23 aprile 1783; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.795, 11.803, 11.805, 11.807 e 11.809, e filza 13.667).

**308.** Giovanni Maria Riva, marchese, di Mantova.
Prestito di zecchini 12.000 di Firenze (lire b. 129.600), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 19 luglio 1775.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.193 e 11.775).

**309.** LUIGI XVI DI BORBONE, re di Francia.
Prestito di lire torn. 2.400.000 (lire b. 2.352.000), sottoscritto per lire b. 1.499.683; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 21 ottobre 1775.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.705, 11.195 e 11.211, e filza 13.811; *ibidem*, fondo *Famiglie*, «Libro mastro della famiglia Spinola di Luccoli, 1765-1798»).

**310.** LUIGI GIUSEPPE DI MAILLY, conte, francese.
Prestito di lire torn. 500.000 (lire b. 490.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1781 e del 1784; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 23 aprile 1776.
(A.S.F., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.197 e filze 13.437, 13.813 e 13.821; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4»; C.C.G., «Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808»).

**311.** VITTORIO AMEDEO FELICE BERNENGO, avvocato, di Oneglia.
Prestito di lire f.b. 6.000 (lire b. 4.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del sessennio; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 6 maggio 1776.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 21, atto del 6 maggio 1776).

**312.** LUIGI ENRICO LEMAÎTRE, signore di Saint-Péray, francese.
Prestito di lire torn. 200.000 (lire b. 196.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° giugno 1781; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 15 giugno 1776.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri», e filza 11.777, atto del 7 aprile 1779; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4»).

**313.** ALFONSO e LUDOVICO MALEGUZZI, conti, di Reggio.
Prestito di zecchini 9.000 di Firenze (lire b. 97.200), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 luglio 1776.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 31 gennaio 1780, filza 11.780, atto dell'11 febbraio 1792, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »).

**314.** Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach, duca dell'alta e bassa Baviera.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.700.000); interesse del 4,5 %; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 luglio 1776; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »).

**315.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 150.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5 %; durata di 5 anni; rimborso nel corso dell'ultimo anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 14 settembre 1776.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 22, atto del 14 settembre 1776).

**316.** Carlo Castelli, nobile (?), di Milano.
Prestito di lire f.b. 125.000 (lire b. 100.000), sottoscritto interamente; interesse del 4 %; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quadriennio; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 16 ottobre 1776.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 779, atto del 16 ottobre 1776; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.513).

**317.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 2.000.000 (lire b. 1.920.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5 %; durata di 15 anni; rimborso in 10 rate eguali scadenti alla fine degli anni dal 6° al 15°; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 29 novembre 1776.
(A.S.G. fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 29 novembre 1776; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.227 e filze 13.438 e 13.667).

**318.** Antonio Sulkowski, principe, di Gniezno (regno di Polonia).
Prestito di zecchini 17.000 romani (lire b. 180.880), sottoscritto interamente; interesse del 4 %; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali

scadenti il 1° marzo del 1786 e del 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 febbraio 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 28 febbraio 1777; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.738 e filza 13.941).

**319.** Stefano Navault, Giovanni Elisabetta Bimont e Giovanni Battista Courty, in società, di Parigi.
Prestito di lire torn. 500.000 (lire b. 490.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1781, del 1782 e del 1783; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 12 marzo 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 31, atto del 10 dicembre 1779, e filza 33, atto del 18 luglio 1780, e notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 26 marzo 1779, e filza 11.778, atto del 4 marzo 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.447, 13.662, 13.667 e 13.800).

**320.** « Antonio Michele Perrache e compagni », società, di Lione.
Prestito di lire torn. 500.000 (lire b. 500.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 14 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1787 al 1791; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 15 marzo 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 15 marzo 1777, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 29 novembre 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.811).

**321.** Luigi XVI di Borbone, re di Francia.
Prestito di lire torn. 10.000.000 (lire b. 9.600.000), sottoscritto per lire b. 5.760.000; interesse del 5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1785 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 25 aprile 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 25 aprile 1777; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.721, e filze 13.438, 13.447, 13.668, 13.811, 13.942 e 13.950).

**322.** Luigi Stanislao Saverio di Borbone, duca d'Anjou, francese.
Prestito di lire torn. 3.000.000 (lire b. 2.880.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 13 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti

il 1° luglio del 1788, del 1789 e del 1790; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 2 maggio 1777.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.529, e filze 13.676, 13.940, 13.950 e 13.960; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »).

**323.** Gustavo III d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di fiorini a. 1.000.000 (lire b. 2.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° agosto degli anni dal 1786 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 4 giugno 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 4 giugno 1777; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437).

**324.** Pietro Vitale Sorra, conte, di Modena.
Prestito di zecchini 4.000 di Firenze (lire b. 43.200), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 14 giugno 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.776, atto del 14 giugno 1777, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »).

**325.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 120.000 (lire b. 96.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 settembre 1777.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.203).

**326.** Giuseppe Maria e Antonio Maria Gatti, di Garbagna (feudo del principe Andrea Doria).
Prestito di lire f.b. 17.000 (lire b. 13.600), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quinquennio; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 settembre 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 27 settembre 1777).

**327.** Luigi Ercole Timoleone di Cossé, duca di Brissac, francese.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1786 al 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 30 settembre 1777.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 126, atto del 30 settembre 1777; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.717 e 11.231, e filze 13.447 e 13.957; *ibidem*, fondo *Famiglie*, filza « Anni diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc. »).

**328.** Ignazio Aymerich, marchese di Laconi e di Sanluri, di Cagliari.
Prestito di lire piem. 184.514 (lire b. 215.428), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata ignota; rimborso in rate semestrali da lire piem. 9.500, comprensive di capitale e di interessi; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 4 ottobre 1777.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 4 ottobre 1777, filza 11.778, atto del 29 dicembre 1783, e filza 11.780, atti del 1° dicembre 1789 e del 9 settembre 1791; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.231).

**329.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 320.000 (lire b. 256.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 26 febbraio 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 26 febbraio 1778, e filza 11.779, atto del 21 aprile 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.665 e 13.811).

**330.** Carlo Filippo di Borbone, conte d'Artois, francese.
Prestito di lire torn. 2.000.000 (lire b. 1.960.000), sottoscritto per lire b. 871.772, di cui lire b. 766.958 a titolo redimibile e lire b. 104.814 a titolo vitalizio; interesse del 4,5% per la quota redimibile e del 9,5% per la quota vitalizia; durata di 13 anni per la quota redimibile; rimborso della quota redimibile in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 14 marzo 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 3 dicembre 1788, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.740).

**331.** Antonio e Maria Luisa di Brancas, conti, di Parigi.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto per lire b. 176.000; interesse del 4,5%, poi aumentato al 5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1789 al 1792; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 26 marzo 1778 ed il 9 aprile 1779.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atti del 26 marzo 1778 e del 9 aprile 1779; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.721 e 10.738, e filza 13.451).

**332.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 318.000 (lire b. 254.400); interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 marzo 1778; annullato.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.205 e 11.513).

**333.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in 4 rate semestrali eguali scadenti nel corso degli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 28 marzo 1778.
(A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 26, atto del 28 marzo 1778).

**334.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto per lire 3.146.000; interesse del 3,75%, poi aumentato al 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 1° aprile 1778 ed il 4 giugno 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 1° aprile 1778, e filza 11.779, atto dell'11 luglio 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.205 e 11.739, e filza 13.438; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**335.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 250.000 (lire b. 200.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 12 maggio 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 12 maggio 1778, e filza 11.779, atto del 21 aprile 1788).

**336.** Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla.
Prestito di zecchini 50.000 di Firenze (lire b. 540.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,25%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 22 maggio 1778.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.715, 11.205 e 11.513; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**337.** Francesco Milza, di Napoli.

Prestito di lire f.b. 640.000 (lire b. 512.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 2 luglio 1778.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domeno Pescetto, filza 11.777, atto del 2 luglio 1778, e filza 11.779, atto del 21 aprile 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.715 e 10.719, e filza 13.811).

**338.** Guido Meli-Lupi, marchese di Soragna, di Parma.

Prestito di lire parm. 420.000 (lire b. 100.800), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata ignota; rimborso in rate semestrali da lire parm. 15.000, di cui la prima scadente il 1° marzo 1779; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 13 agosto 1778.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.229 e 11.231; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »).

**339.** Francesco Milza, di Napoli.

Prestito di lire f.b. 760.000 poi ridotto a lire f.b. 640.000 (lire b. 512.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 2 settembre 1778 ed il 4 gennaio 1779.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 2 settembre 1778, e filza 11.779, atto del 21 aprile 1788).

**340.** Francesco Milza, di Napoli.

Prestito di lire f.b. 300.000 (lire b. 240.000), sottoscritto per lire b. 208.000; interesse del 4,5%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del quinquennio; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 4 settembre 1778.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 4 settembre 1778; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.736).

**341.** Città di Metz.
Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 294.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata ignota; rimborso in rate annuali, di cui la prima scadente il 1° gennaio 1780; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 9 settembre 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri », e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atti del 20 novembre 1793 e del 31 marzo 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437 e 13.668; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »).

**342.** Chiesa e confraternita di Nostra Signora di Loreto, di Lisbona.
Prestito di reis 16.000.000 (lire b. 96.000), sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di 12 anni; rimborso in 8 rate scadenti alla fine degli ultimi 8 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 5 ottobre 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 5 ottobre 1778).

**343.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 960.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1787 al 1791; contratto rogato dal notaio Vincenzo Lavagnino il 19 novembre 1778.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 19 novembre 1778; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.515, e filze 13.438 e 13.812).

**344.** Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice.
Prestito di fiorini a. 3.000.000 (lire b. 7.800.000), sottoscritto per lire b. 4.758.000; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 1° febbraio 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 15 novembre 1784, filza 11.779, atto del 2 luglio 1788, e filza 11.780, atto del 7 luglio 1789; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.438 e 13.821; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898; A.D.G., busta 1.774).

**345.** Luigi Renato Edoardo di Rohan, principe, francese.
Prestito di lire torn. 200.000 (lire b. 192.000), sottoscritto interamente;

interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 3 febbraio 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 3 febbraio 1779, filza 11.780, atti del 2 dicembre 1789, del 18 febbraio 1791 e del 20 maggio 1791, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.668).

**346.** Camera ducale di Milano.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 9 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti nel 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 marzo 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 29, atto del 13 marzo 1779; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.740, 11.209 e 11.211; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**347.** Francesco Milza, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 1.500.000 (lire b. 1.200.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 23 marzo 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 23 marzo 1779).

**348.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e di Norvegia.
Prestito di lire f.b. 2.500.000 (lire b. 2.000.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 3 aprile 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 3 aprile 1779, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.438; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »).

**349.** Orazio Serafini, marchese, di Piacenza.
Prestito di scudi 30.000 di Francia (lire b. 172.800), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'8 aprile 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto dell'8 aprile 1779, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.207 e 11.515, e filze 13.667, 13.668, 13.811 e 13.941; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**350.** Monte di pietà, di Parigi.
Prestito di lire torn. 3.000.000 (lire b. 2.940.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 14 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'11 maggio 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto del 7 aprile 1779, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.209; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Famiglie private, 4 »).

**351.** Camera ducale di Milano.
Prestito di lire f.b. 600.000 poi ridotto a lire f.b. 300.000 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti nel 1788; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 12 maggio 1779 ed il 2 giugno 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 30, atto del 12 maggio 1779 e del 2 giugno 1779; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.211).

**352.** Fermieri generali delle Messaggerie di Versailles e di Saint-Germain en Laye, francesi.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 960.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° luglio del 1785 e del 1786; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 18 maggio 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.231 e filze 13.438, 13.812 e 13.942).

**353.** « Antonio Michele Perrache e compagni », società, di Lione.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 960.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 20 maggio 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 20 maggio 1779, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 29 novembre 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.531 e filza 13.437).

**354.** Gaetano Monti, di Milano.
Prestito di lire f.b. 2.500.000 (lire b. 2.000.000), sottoscritto per lire b. 1.847.120; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali

scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1788 al 1791; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 luglio 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 13 luglio 1779; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.569 e filza 13.438).

**355.** Maria Giovanna Del Pozzo ved. Guasco e Paolo Guasco, marchese di Bisio, di Alessandria.
Prestito di lire f.b. 104.000 (lire b. 83.200); interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguale scadenti il 1° settembre degli anni dal 1788 al 1791; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 26 agosto 1779; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 30, atto del 26 agosto 1779; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.211).

**356.** Siro e Francesco Curti, marchesi, di Pavia.
Prestito di zecchini 8.400 di Firenze (lire b. 92.400), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in rate annuali da zecchini 1.200; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 4 settembre 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, «pandetta di impieghi forestieri»; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4»).

**357.** Maurizio, Gaspare e Giacomo Giuseppe Millo, nobili (?), di Torino.
Prestito di lire f.b. 300.000 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interesse del 3,5%; durata di 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine del 6°, dell'8° e del 10° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 20 settembre 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 20 settembre 1779, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto del 16 settembre 1812; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.766, 11.525 e 11.539).

**358.** Gustavo III d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 4.000.000 (lire b. 3.200.000), sottoscritto interamente, di cui lire b. 3.104.000 versate in contanti e lire b. 96.000 abbonate ai sottoscrittori per premio del 3%; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1788 al 1791;

contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 20 settembre 1779 ed il 16 aprile 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 20 settembre 1779, e filza 128, atto del 16 aprile 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437 e registro 11.211).

**359.** Camera ducale di Milano.
Prestito di fiorini a. 400.000 (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 7 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° marzo del 1786 e del 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 novembre 1779.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 31, atto del 13 novembre 1779, e filza 50, atto del 15 aprile 1786; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437).

**360.** « Origone e Parravicino », società, di Milano.
Prestito di lire f.b. 436.000 (lire b. 348.800), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine di ciascun anno; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 28 aprile 1780.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.799, atto del 28 aprile 1780; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 11.215).

**361.** Gaetano Monti, di Milano.
Prestito di lire f.b. 850.000 (lire b. 680.000), sottoscritto per lire b. 552.000; interesse del 4,5%; durata di 11 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1788 al 1791; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 3 giugno 1780.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 127, atto del 3 giugno 1780; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.438).

**362.** Città di Parigi.
Prestito di lire torn. 2.000.000 (lire b. 1.820.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1790 al 1793; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 16 agosto 1780.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 16 agosto 1780; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.531, e filze 13.811 e 13.821).

**363.** « ETTORE GIACINTO SEQUIN E COMPAGNI », società, di Parigi (« impiego dei 15/20 »).
Prestito di lire torn. 4.000.000 (lire b. 3.920.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1790 al 1793; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'11 settembre 1780.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto dell'11 settembre 1780, e notaio Francesco Maria Carrosio, filza 53, atto del 10 dicembre 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.668, 13.680 e 13.821; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898; A.D.G., busta 1.774).

**364.** FRANCESCO ZANARDI, conte della Virgiliana, di Mantova.
Prestito di zecchini 15.000 di Firenze (lire b. 162.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 15 anni; rimborso in 28 rate semestrali scadenti dal 1° gennaio 1782 al 1° luglio 1795; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 23 settembre 1780.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 34, atto del 23 settembre 1780).

**365.** CITTÀ DI METZ E PROVINCIA DEI TRE VESCOVADI.
Prestito di lire torn. 120.000 (lire b. 117.600), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1791 al 1793; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 3 novembre 1780.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 3 novembre 1780; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.811).

**366.** ANTONIO GNUDI, marchese, di Bologna.
Prestito di scudi 32.000 romani (lire b. 166.400), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 5 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti l'11 novembre del 1783, del 1784 e del 1785; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'11 novembre 1780.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto dell'11 novembre 1780).

**367.** MARIA ADELAIDE VITTORIA, LUISA MARIA TERESA E SOFIA FILIPPINA ELISABETTA DI BORBONE, principesse di Francia.
Prestito di lire torn. 800.000 (lire b. 768.000), sottoscritto per lire b. 364.000; interesse del 4,5% poi aumentato al 5%; durata di 14 anni; rimborso in

10 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1786 al 1795; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'8 febbraio 1781 ed il 31 maggio 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri », e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 1° maggio 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.227 e 11.231, e filze 13.680, 13.811 e 13.950; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »; A.D.G., busta 1.771).

**368.** Luigi Filippo Giuseppe di Borbone, duca di Chartres, di Parigi.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto per lire b. 558.220 almeno; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° luglio del 1787, del 1788 e del 1789; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 6 maggio 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 6 maggio 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437).

**369.** Clero di Francia.
Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° giugno del 1783, del 1785 e del 1787; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'8 maggio 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto dell'8 maggio 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.740 e 11.529, e filze 13.437 e 13.438; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**370.** Luigi Marliani, conte, di Milano.
Prestito di zecchini 15.000 di Firenze (lire b. 162.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 9 anni; rimborso in 2 rate scadenti il 1° luglio del 1784 e del 1790; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 2 giugno 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.800, atto del 2 giugno 1781, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 5 ottobre 1798).

**371.** Giulio Cesare Busti, di Milano.
Prestito di zecchini 3.000 di Firenze (lire b. 32.400), sottoscritto interamente; interesse del 3%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate eguali

scadenti alla fine di ciascun anno; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 9 giugno 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 9 giugno 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.773).

**372.** Carlo di Rohan, principe di Soubise, francese.

Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 300.000), sottoscritto per lire b. 207.920; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 20 giugno del 1790 e del 1791; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 18 giugno 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 18 giugno 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.811).

**373.** Giuseppe di Bazan e Silva, marchese di Santa Cruz e di Baiona, spagnolo.

Prestito di pezzi 25.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1782 al 1787; contratto rogato dal notaio Carlo Francesco Remondini il 27 giugno 1781.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Francesco Remondini, filza 481, atto del 27 giugno 1781).

**374.** Luigi Filippo di Borbone, duca d'Orléans, francese.

Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 960.000), sottoscritto per lire b. 726.080; interesse del 5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° dicembre degli anni dal 1790 al 1793; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 20 luglio 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 20 luglio 1781, filza 11.779, atto del 4 maggio 1787, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.680 e 13.811; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »; A.N.P., « AF. IV. $1392^{B}$-93 »).

**375.** Città di Lione.

Prestito di scudi arg. 400.000 di Genova (lire b. 3.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 22 anni; rimborso in 8 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1797 al 1804; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 21 luglio 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 21 luglio 1781, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 27 giugno 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.231 e 11.537, e filza 13.821).

**376.** Federico Guglielmo, Enrico Luigi e Augusto Ferdinando di Hohenzollern, principi di Prussia.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 768.000); interesse del 5%; durata di 11 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 24 luglio 1781; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 36, atto del 24 luglio 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.753 e 11.755).

**377.** Giovanni Francesco e Anna Sabina Rosalia di La Rochefoucauld, visconti, francesi.
Prestito di lire torn. 300.000 (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° luglio del 1792 e del 1793; contratto rogato dal notaio Agostino Lanzola il 13 agosto 1781.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Agostino Lanzola, filza 6, atto del 13 agosto 1781; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.667 e 13.950).

**378.** Luigi Stanislao Saverio di Borbone, duca d'Anjou e d'Alançon, francese.
Prestito fino a lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto per lire b. 416.400; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1788, del 1789 e del 1790; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 20 settembre 1781.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 20 settembre 1781; *ibidem*, fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437 e 13.821; A.N.P., « AF. IV. 1394-95$^{A}$ »).

**379.** Clero di Francia.
Prestito di lire torn. 150.000 (lire b. 144.000), sottoscritto per lire b. 92.804; interesse del 5%; durata di 14 anni; rimborso in 14 rate scadenti il 1° novembre di ogni anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 19 ottobre 1781.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 19 ottobre 1781; *ibidem*, fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.740, e filze 13.451, 13.667 e 13.812).

**380.** Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla.
Prestito di zecchini 180.000 di Firenze (lire b. 1.944.000), sottoscritto per lire b. 1.512.000; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Ignazio Bonelli l'8 gennaio 1782.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.736, 10.740 e 11.231; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**381.** Stefano Francesco e Luisa Onorina di Choiseul, duchi, francesi.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 1.000.000), sottoscritto per lire b. 525.280; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1791 al 1794; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'8 gennaio 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto dell'8 gennaio 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.447 e 13.667).

**382.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 50.000 romani (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° febbraio del 1789 e del 1790; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 24 gennaio 1782.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 24 gennaio 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.740, e filza 13.680).

**383.** Monastero della Certosa, presso Asti.
Prestito di lire piem. 50.000 (lire b. 58.750), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 6 febbraio 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**384.** Città di Marsiglia.
Prestito di lire f.b. 8.600.000 (lire b. 6.880.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 13 anni; rimborso in 6 rate eguali

scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1790 al 1795; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 9 febbraio 1782.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 932, atto del 9 febbraio 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.539, e filza 13.821; A.N.P., « AF. IV. 1388-89[A] »).

**385.** « Paris e Raffael Vita Sanguineti », società commerciale, di Modena.
Prestito di zecchini 6.000 di Firenze (lire b. 64.800), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 22 marzo degli anni dal 1783 al 1788; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 23 marzo 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 23 marzo 1782).

**386.** Francesco Maria Allario, conte, di Milano.
Prestito di lire f.b. 100.000 (lire b. 80.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 26 aprile 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.801, atto del 26 aprile 1782, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 5 ottobre 1798).

**387.** Vincenzo Nanuzzi, monsignore, e Girolamo Nanuzzi, conte, di Pisa.
Prestito di lire f.b. 56.000 (lire b. 44.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate scadenti il 2 maggio degli anni dal 1783 al 1787; contratto rogato dal notaio Ignazio Rolando il 2 maggio 1782.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Ignazio Rolando, filza 1.233, atto del 2 maggio 1782).

**388.** « Coudère padre, figlio e Passavant », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 1.000.000 (lire b. 800.000), sottoscritto per lire b. 533.333; interesse del 5%; durata di circa 9 anni; rimborso in 17 rate semestrali, di cui la prima scadente il 1° gennaio 1784 e l'ultima il 1° gennaio 1792; contratto rogato dal notaio Stefano Illuminato Maria Molini il 24 luglio 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Stefano Illuminato Maria Molini, filza 11.772,

atto del 24 luglio 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.229 e 11.231, e filze 13.447, 13.667 e 13.669).

**389.** MONTE DI PIETÀ, di Bologna.
Prestito di zecchini 25.000 romani (lire b. 270.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi due anni; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti il 16 settembre 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 3, atto del 16 settembre 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.769; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**390.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi 50.000 romani (lire b. 250.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 6° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani l'11 ottobre 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 38, atto dell'11 ottobre 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.736 e filza 13.667).

**391.** CITTÀ DI BORDEAUX.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° settembre degli anni dal 1789 al 1792; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'11 ottobre 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto dell'11 ottobre 1782, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri », e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atti del 12 novembre 1793 e del 24 marzo 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.225 e 11.769, e filza 13.451; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**392.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi 50.000 romani (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1788 e del 1789; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 3 dicembre 1782.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 3 dicembre 1782; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.736 e filza 13.438).

**393.** Città di Parigi.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 980.000); interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'8 gennaio 1783; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.531 e 11.759).

**394.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e di Norvegia.
Prestito di lire f.b. 3.000.000 (lire b. 2.400.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di almeno 6 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 gennaio 1783.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.531, e filza 13.438; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898; C.N.G., « Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804 »).

**395.** Bonaventura Porta, di Parma.
Prestito di zecchini 50.000 di Firenze (lire b. 540.000), interamente sottoscritto; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 15 febbraio 1783.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.802, atto del 15 febbraio 1783).

**396.** Città di Parigi.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 980.000), sottoscritto per lire b. 509.600; interesse del 5%; durata di circa 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1788 al 1791; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 19 febbraio 1783.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 15 gennaio 1784, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.738, e filze 13.438 e 13.821; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**397.** Giuseppe e Cesare Giuseppe Cuttica, marchesi, di Alessandria.
Prestito di lire f.b. 30.000 (lire b. 24.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 9 anni; rimborso in rate annuali di importo ignoto; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 24 marzo 1783.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 574, atto del 24 marzo 1783).

**398.** TRE STATI DI PROVENZA.

Prestito di lire torn. 320.000 (lire b. 320.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 24 marzo 1783.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.447 e 13.667).

**399.** OSPEDALE GENERALE DELLA CARITÀ ED ELEMOSINA, di Lione.

Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 960.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 13 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1793 al 1796; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 6 maggio 1783.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 1° settembre 1772; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 8, atto del 18 settembre 1804).

**400.** CARLO GUASCO, marchese di Bisio, di Alessandria.

Prestito di lire piem. 19.000 (lire b. 22.400), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'ultimo anno; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 2 settembre 1783.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 810, atto del 2 settembre 1783).

**401.** GIUSEPPE II D'ASBURGO-LORENA, imperatore.

Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1793 al 1796; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 5 settembre 1783.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 128, atto del 5 settembre 1783, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 4 luglio 1795; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.437, 13.457 e 13.458; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 904 e 923).

**402.** CITTÀ DI BOLOGNA.

Prestito di scudi 30.000 romani (lire b. 156.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'ultimo anno; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 10 ottobre 1783.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 10 ottobre 1783; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.437).

**403.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 2.000.000 (lire b. 1.920.000); interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 27 ottobre 1783; annullato e sostituito con altri contratti del 15 dicembre 1783 e del 28 maggio 1785.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.736, 10.738 e 11.537).

**404.** Ospedale grande, di Piacenza.
Prestito di lire f.b. 115.000 (lire b. 92.000), sottoscritto interamente; interesse del 3,25%; durata di 3 anni; rimborso in una unica rata scadente alla fine dell'ultimo anno; contratto registrato da Nicolò Giuseppe Schiaffino e Brancaleone Recagno, notai di San Giorgio, il 4 dicembre 1783.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 2.969).

**405.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 709.923 (lire b. 681.526), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 16 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1797 al 1800; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 15 dicembre 1783.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 29 novembre 1776, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 27 giugno 1804; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 8, atto del 5 settembre 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.447).

**406.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 26.000 romani (lire b. 135.200), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 4° anno; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 26 dicembre 1783.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 26 dicembre 1783).

**407.** Adamo di Czartorisky, principe, ungherese.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5% o del 5%, a seconda che vi sia o no la malleveria dei

banchieri Smitmer di Vienna; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 marzo 1784.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 3 giugno 1786; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.738, 11.227 e 11.763, e filze 13.447, 13.686 e 13.811; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**408.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 24.000 romani (lire b. 124.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 20 marzo 1788; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 21 marzo 1784.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 21 marzo 1784; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.742).

**409.** Francesco Maria Allario, conte, di Milano.
Prestito di lire f.b. 42.000 (lire b. 33.600), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 2 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° luglio 1786; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 3 aprile 1784.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.803, atto del 3 aprile 1784, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 5 ottobre 1798).

**410.** Carlo Teodoro di Wittelsbach, duca dell'alta e bassa Baviera.
Prestito di fiorini a. 300.000 (lire b. 780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 11 anni; rimborso in 10 rate semestrali eguali, di cui la prima scadente il 1° giugno 1790 e l'ultima il 1° dicembre 1794; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 4 maggio 1784.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 124, atto del 5 marzo 1772; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.810 e 13.811).

**411.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 100.000 romani (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1790 e del 1791; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 19 luglio 1784.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 19 luglio 1784; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.231, e filza 13.451).

**412.** Giulio Cesare Busti, di Milano.
Prestito di lire f.b. 50.000 (lire b. 40.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 3° anno; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 25 settembre 1784.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atto del 25 settembre 1784).

**413.** Andrea Carli ed altri, in società, di Milano.
Prestito di lire f.b. 2.500.000 (lire b. 2.000.000); interesse del 5%; durata di 9 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 6 novembre 1784; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.778, atti del 6 novembre 1784, del 2 ottobre 1784 e del 21 ottobre 1784; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.231; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**414.** Giulio Cesare Busti ed altri, in società, di Milano.
Prestito di lire f.b. 250.000 (lire b. 200.000); interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 7 novembre 1784; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »).

**415.** Francesco e Maria Caterina d'Harcourt, duchi di Beuvron, francesi.
Prestito di lire torn. 400.000 (lire b. 400.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1794 al 1797; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 27 dicembre 1784.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 27 dicembre 1784; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.451 e 13.667).

**416.** Bartolomeo Calderara, Giovanni Pietro Annoni ed altri, in società, di Milano.
Prestito di zecchini 150.000 di Firenze (lire b. 1.620.000), sottoscritto per lire b. 1.080.000; interesse del 4,5% o del 5%, a seconda che vi sia o no un deposito cauzionale di obbligazioni del Banco di Vienna; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 17 gennaio 1785.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.740, 11.231, 11.235 e 11.557, e filza 13.668; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898.

**417.** GIULIANA LUCIA VALLESA DI MARTINIANA, contessa, di Torino.
Prestito di lire piem. 100.000 (lire b. 120.000); interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 20 gennaio 1785; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.805, atto del 20 gennaio 1785).

**418.** LUIGI XVI DI BORBONE, re di Francia.
Prestito di lire torn. 5.000.000 (lire b. 4.800.000), sottoscritto per lire b. 4.406.457; interesse del 5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1792 al 1797; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 gennaio 1785 ed il 2 aprile 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 24 maggio 1787, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.742, 10.744, 10.746, 11.235, 11.545, 11.547, 11.773, 11.775 e 11.777; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898; C.N.G., « Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804 »; A.N.P., « AF. IV. $1389^{B}$-90).

**419.** GIROLAMO MANFRIN, conte, di Venezia.
Prestito di lire f.b. 236.000 (lire b. 188.800), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 8 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 25 febbraio 1793; prestito frazionato in 6 contratti rogati dal notaio Ignazio Rolando tra il 21 febbraio 1785 ed il 26 febbraio 1785.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Ignazio Rolando, filza 1.233, atti del 21 febbraio 1785, del 22 febbraio 1785, del 23 febbraio 1785, del 24 febbraio 1785 e del 26 febbraio 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.579; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 904).

**420.** MONTE DI PIETÀ, di Bologna.
Prestito di zecchini 27.000 di Firenze (lire b. 291.600), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1792 e del 1793; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti il 12 marzo 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 2, atto del 12 marzo 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 10.742, e filza 13.942).

**421.** Congregazione dei « lavorieri », di Ferrara.
Prestito di scudi 20.000 romani (lire b. 100.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 9 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine del 3°, del 6° e del 9° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 12 marzo 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 43, atto del 12 marzo 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.451, 13.669 e 13.950).

**422.** Luigi Maria di Gouy Darsy, marchese, di Parigi.
Prestito di lire torn. 137.000 (lire b. 134.260), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 16 marzo 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.231 e filza 13.451).

**423.** Girolamo Manfrin, conte, di Venezia.
Prestito di lire f.b. 639.000 (lire b. 511.200), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 8 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 25 febbraio 1793; prestito frazionato in 16 contratti rogati dal notaio Ignazio Rolando tra il 26 febbraio 1785 ed il 25 agosto 1787.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Ignazio Rolando, filza 1.233, atti del 26 febbraio 1785, del 18 marzo 1785, del 26 agosto 1785, del 4 settembre 1785, del 7 aprile 1786, del 1° agosto 1786, del 14 dicembre 1786, del 30 dicembre 1786, del 17 febbraio 1787, del 26 febbraio 1787, del 27 febbraio 1787, del 3 marzo 1787, del 4 aprile 1787, del 14 aprile 1787, del 7 agosto 1787 e del 25 agosto 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.571).

**424.** Ospedale generale della carità ed elemosina, di Lione.
Prestito di lire torn. 1.290.077 (lire b. 1.238.474), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1793 al 1797; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 28 maggio 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 29 novembre 1776, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 27 giugno 1804; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 8, atto del 5 settembre 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.950).

**425.** Alberico Barbiano di Belgioioso d'Este, principe, di Milano.
Prestito di lire f.b. 800.000 (lire b. 640.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 6 giugno 1785.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.742, 11.233 e 11.541, e filza 13.812).

**426.** Pio VI e Camera apostolica, di Roma (prestito della Mesola).
Prestito di scudi 750.000 romani (lire b. 3.780.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1791 al 1795; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani l'11 giugno 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto dell'11 giugno 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.742, 10.744 e 11.233, e filze 13.831, 13.835 e 13.942; *ibidem*, fondo *Famiglie*, filza « Anni diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc. »; C.C.G., « Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 »).

**427.** Federico Ottone di Salm-Kyrburg, principe.
Prestito di lire f.b. 1.225.000 (lire b. 980.000), sottoscritto per lire b. 180.460; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 1° settembre 1785.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.942 e 13.945).

**428.** Ludovico Maria Segni, conte, di Bologna.
Prestito di scudi 6.000 romani (lire b. 31.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 6° anno; contratto rogato dal notaio Luigi Gavino il 25 ottobre 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Luigi Gavino, filza 12.213, atto del 25 ottobre 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.451).

**429.** Luigi Antonio Recalcati, marchese, di Milano.
Prestito di lire f.b. 50.000 (lire b. 40.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 6° anno; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 19 novembre 1785.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 19 novembre 1785).

**430.** « Pomaret padre e figlio, Rilliet e compagni », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 750.000 (lire b. 600.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in 11 rate, di cui la prima scadente il 1° luglio 1787 e l'ultima il 1° gennaio 1793; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti l'11 dicembre 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 3, atto dell'11 dicembre 1785; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.680).

**431.** Antonio Gnudi, marchese, di Bologna.
Prestito di scudi 30.000 romani (lire b. 156.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 17 dicembre 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.777, atto dell'11 novembre 1780).

**432.** Vincenzo Cappi, di Bologna.
Prestito di scudi 30.000 romani (lire b. 156.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1791, del 1794 e del 1797; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 17 dicembre 1785.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 17 dicembre 1785).

**433.** Giovanni Luigi De Tournes, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 150.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° marzo del 1792, del 1794 e del 1796; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 30 gennaio 1786.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 30 gennaio 1786).

**434.** Giuseppe Giorgi, nobile, di Pavia.
Prestito di zecchini 6.500 di Firenze (lire b. 70.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 10 febbraio 1786.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.806, atto del 13 agosto 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.545 e 11.771, e filza 13.680).

**435.** « LULLIN, MASBOU, AUBERT E COMPAGNI », società, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 1.000.000 (lire b. 800.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 2 marzo 1786.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.235 e 11.771, e filze 13.671 e 13.821; C.C.G., « Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 »).

**436.** GIOVANNI LUIGI DE TOURNES, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 300.000 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1793 al 1798; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 6 aprile 1786.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 6 aprile 1786).

**437.** « LULLIN, MASBOU, AUBERT E COMPAGNI », società di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 950.000 (lire b. 760.000), sottoscritto per lire b. 700.000; interesse del 5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° agosto degli anni dal 1792 al 1796; contratto rogato dal notaio Giuseppe Lazzaro Cerruti il 22 aprile 1786.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giuseppe Lazzaro Cerruti, filza 87, atto del 22 aprile 1786; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.571).

**438.** STEFANO CLAVIÈRE, di Parigi.
Prestito di lire torn. 170.000 (lire b. 166.600), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° maggio del 1794, del 1795 e del 1796; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 aprile 1786.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri », e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 27 gennaio 1793; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.245; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 4 »).

**439.** PIETRO DI PROLY E CLAUDIO ODIGLIO GIUSEPPE BAROUD, in società, di Parigi.
Prestito di lire torn. 1.600.000 (lire b. 1.568.000), sottoscritto per lire b. 1.136.400; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 3 rate eguali

scadenti il 1° agosto del 1794, del 1795 e del 1796; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 27 giugno 1786.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 27 giugno 1786, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**440.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 200.000 romani (lire b. 1.040.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° agosto del 1790 e del 1791; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 22 luglio 1786.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 22 luglio 1786; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.579 e filza 13.835; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**441.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 8.000.000 (lire b. 6.400.000), sottoscritto interamente, di cui lire b. 6.240.000 versate in contanti e lire b. 160.000 abbonate ai sottoscrittori per premio del 2,5%; interesse del 4%; durata di circa 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1793, del 1795, del 1797 e del 1799; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 12 agosto 1786.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atti vari; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.545, 11.547, 11.773 e 11.775, e filze 13.451, 13.686 e 13.690).

**442.** « Pomaret padre e figlio, Rilliet e compagni », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 360.000 (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 30 agosto 1786.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.773, e filze 13.671 e 13.676; C.C.G., « Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 »).

**443.** « Finguerlin e Scherer », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 400.000 (lire b. 320.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 8 anni; rimborso in 5 rate semestrali eguali, di cui la prima scadente il 1° settembre 1792 e l'ultima il 1° settembre 1794; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 4 settembre 1786.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 4 settembre 1786).

**444.** « FILIPPO GAILLARD, GRENUS E COMPAGNI », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 700.000 (lire b. 560.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1795, del 1797 e del 1799; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 10 febbraio 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 10 febbraio 1787, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atti del 26 febbraio 1811 e del 12 agosto 1811).

**445.** FRANCESCO VARRINI, di Bologna.
Prestito di lire f.b. 108.000 (lire b. 86.400), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 22 febbraio 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 47, atto del 22 febbraio 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.950).

**446.** ANNA NICOLÒ DOUBLET, marchese di Persan, di Parigi.
Prestito di lire torn. 120.000 (lire b. 117.600), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 27 febbraio 1799; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 26 febbraio 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 26 febbraio 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.680; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**447.** CARLO CAPRARA, conte, di Bologna.
Prestito di scudi 43.610 romani (lire b. 226.772), sottoscritto per lire b. 148.720; interesse del 5%; durata di 18 anni; rimborso in 9 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 9 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 21 marzo 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 21 marzo 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.686).

**448.** « GAUDY, BARDE E FRATELLI TORRAS », società, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 500.000 (lire b. 400.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1795, del 1796 e del 1797; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa l'11 aprile 1787.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto dell'11 aprile 1787; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.821).

**449.** Città di Lione.
Prestito di lire torn. 2.000.000 equiparate a scudi arg. 260.000 (lire b. 1.976.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 16 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1799 al 1803; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 5 maggio 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 10 aprile 1773, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto del 5 maggio 1787, e notaio Carlo Luigi De Ferrari, filza 6, atto del 27 giugno 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.821).

**450.** « Pomaret padre e figlio, Rilliet e compagni », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 800.000 (lire b. 640.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate eguali; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 4 giugno 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto del 1° aprile 1802 e filza 577, atto del 1° marzo 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.241, 11.549 e 11.777, e filza 13.680).

**451.** Girolamo Manfrin, conte, di Venezia.
Prestito di lire f.b. 25.000 (lire b. 20.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di circa 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 25 febbraio 1793; contratto rogato dal notaio Ignazio Rolando il 9 agosto 1787.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Ignazio Rolando, filza 1.233, atto del 9 agosto 1787).

**452.** Cesare Giuseppe Cuttica, marchese di Cassine, di Alessandria.
Prestito di lire piem. 150.000 (lire b. 166.500), sottoscritto per lire b. 92.000; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti il 17 ottobre 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 3, atto del 17 ottobre 1787).

**453.** « Giovanni Luigi Bourdillon, Perraud e compagni », società, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; in-

teresse del 5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 6 rate semestrali eguali, di cui la 1ª scadente il 1° dicembre 1795 e la 6ª il 1° giugno 1798; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 6 dicembre 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 6 dicembre 1787; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898 e 904).

**454.** Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore.
Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%, poi aumentato al 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1797 al 1800; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti il 18 dicembre 1787.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 3, atto del 18 dicembre 1787; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 6, atto del 15 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.756, 11.553, 11.557, 11.777 e 11.779, e filze 13.457 e 13.686; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 904 e 923).

**455.** « Bontemps, Mallet e compagni », società, di Ginevra
Prestito di lire f.b. 444.000 poi aumentato a lire f.b. 800.000 (lire b. 640.000), interamente sottoscritto; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 20 dicembre 1787 ed il 23 giugno 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atti del 20 dicembre 1787 e del 23 giugno 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.245 e 11.551, e filza 13.447).

**456.** Cesare Giuseppe Cuttica, marchese di Cassine, di Alessandria.
Prestito di lire f.b. 75.000 (lire b. 60.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 5 gennaio 1788.
(A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 54, atto del 5 gennaio 1788).

**457.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 30.000 romani (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° febbraio 1798; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 29 gennaio 1788.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 29 gennaio 1788).

**458.** Francesco Pio Ghislieri Calderini, marchese di Salvarano, di Bologna.
Prestito di scudi 20.000 romani (lire b. 100.800), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali scadenti alla fine degli ultimi 10 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 9 febbraio 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 49, atto del 9 febbraio 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.458, 13.680 e 13.950).

**459.** Pietro di Alcantara Tellez, Giron e Pacheco, duca di Ossuna, di Madrid.
Prestito di pezzi 40.000 forti (lire b. 208.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 5 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine dei singoli anni; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 16 febbraio 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.805, atto del 16 febbraio 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.447).

**460.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 50.000 romani (lire b. 260.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1797 e del 1798; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 29 marzo 1788.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 29 marzo 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.447 e 13.835).

**461.** Camillo Bianchi Munarini, conte, di Modena.
Prestito di zecchini 7.000 di Firenze (lire b. 75.600), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 16 anni; rimborso in 14 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1792 al 1805; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 19 aprile 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 19 aprile 1788).

**462.** Giacomo Torras, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 85.000 (lire b. 68.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 10 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1796, del 1797 e del 1798; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa l'8 maggio 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto dell'8 maggio 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.821).

**463.** Francesco Pio Ghislieri Calderini, marchese di Salvarano, di Bologna.
Prestito di scudi 1.120 romani (lire b. 5.645), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 10 maggio 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 50, atto del 10 maggio 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.680).

**464.** Carlo Francesco Spago, di Castelnuovo Scrivia (regno di Sardegna).
Prestito di lire f.b. 67.347 (lire b. 53.878), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti il 15 maggio 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 2, atto del 15 maggio 1788).

**465.** Caterina II d'Anhalt-Zerbst, imperatrice delle Russie.
Prestito di piastre 1.200.000 (lire b. 4.800.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° giugno degli anni dal 1795 al 1798; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 31 maggio 1788 ed il 31 ottobre 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 12 giugno 1795; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.756, 10.758, 10.764, 11.287, 11.553 e 11.557, e filze 13.686 e 13.690; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898 e 904).

**466.** Giacinto Carrozzo, di Cassine (regno di Sardegna).
Prestito di lire f.b. 25.000 (lire b. 20.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti il 2 giugno 1788.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 2, atto del 2 giugno 1788).

**467.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 25.000 romani (lire b. 128.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti

il 1° luglio del 1797 e del 1798; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto l'11 giugno 1788.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto dell'11 giugno 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.447, 13.831 e 13.835).

**468.** « Goudet, Lieutard e Romieux », società, di Ginevra.

Prestito di lire f.b. 356.000 (lire b. 284.800); interesse, durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 23 giugno 1788; annullato e sostituito con altro contratto dell'11 agosto 1788.

(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.245).

**469.** Gustavo III d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.

Prestito di lire f.b. 8.000.000 (lire b. 6.400.000), sottoscritto per lire b. 2.220.908; interesse del 4,5%, poi aumentato al 5%; durata di circa 15 anni; rimborso in 8 rate eguali scadenti il 1° giugno ed il 1° dicembre degli anni dal 1800 al 1803; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 12 luglio 1788 e l'11 marzo 1789.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.779, atto del 12 luglio 1788, e filza 11.780, atto del 23 dicembre 1791, e notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, progetto s.d. del prestito; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.821, 13.831 e 13.835; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**470.** « Goudet, Lieutard e Romieux », società, di Ginevra.

Prestito di lire f.b. 320.000 (lire b. 256.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa l'11 agosto 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto dell'11 agosto 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.245, e filza 13.950).

**471.** Antonio Giorgi, nobile, di Pavia.

Prestito di zecchini 6.500 di Firenze (lire b. 70.200), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine dell'ultimo anno; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 13 agosto 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.805, atto del 13 agosto 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.680).

**472.** « FULCHIRON, GRIVEL E COMPAGNI », « DELESSERT E COMPAGNI » e « GRENUS E COMPAGNI », in società, di Parigi.

Prestito di lire torn. 700.000 (lire b. 672.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1794 al 1797; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani l'11 settembre 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 113, atto dell'11 settembre 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.578, 11.247, 11.553 e 11.593, e filze 13.447 e 13.821).

**473.** CRISTIANO VII DI OLDENBURG, re di Danimarca e Norvegia.

Prestito di lire f.b. 10.000.000 (lire b. 8.000.000), sottoscritto per lire b. 4.713.433; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1795, del 1797, del 1799 e del 1801; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 14 ottobre 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atti del 14 ottobre 1788 e successivi; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.458 e 13.835).

**474.** « BONTEMPS, MALLET E COMPAGNI », società, di Ginevra.

Prestito di lire f.b. 720.000 (lire b. 576.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 7 anni; rimborso in 6 rate semestrali eguali, di cui la 1ª scadente il 1° dicembre 1792 e la 6ª il 1° giugno 1795; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 27 novembre 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 27 novembre 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.680 e 13.821).

**475.** « PAYAN PADRE E FIGLIO », società, di Marsiglia.

Prestito di lire f.b. 400.000 poi aumentato a lire f.b. 530.000 (lire b. 424.000), sottoscritto per lire b. 409.600; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 20 rate semestrali da lire f.b. 27.000, comprensive di capitale ed interessi; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 29 novembre 1788 ed il 29 dicembre 1788.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atti del 29 novembre 1788 e del 29 dicembre 1788; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.451, 13.457 e 13.458; *ibidem*, fondo *Prefettura francese*, registro 1.126; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 898).

**476.** « Passavant, de Candolle, Bertrand e compagni », società, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 700.000 (lire b. 560.000), sottoscritto per lire b. 131.664; interesse del 5%; durata di 9 anni; rimborso in 18 rate semestrali; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 13 gennaio 1789.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 13 gennaio 1789).

**477.** Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore .
Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto per lire b. 4.424.000; interesse del 4,5%; durata di circa 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1798 al 1801; contratto rogato dal notaio Ignazio Bonelli il 26 gennaio 1789.
(A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 6, atto del 15 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.247, 11.555 e 11.557, e filze 13.457, 13.680 e 13.831; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898, 904 e 923).

**478.** « Devillas e compagni », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 400.000 (lire b. 320.000), sottoscritto interamente; interesse anticipato del 5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° giugno 1795; contratto rogato dal notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione il 31 gennaio 1789.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione, filza 1.184, atto del 31 gennaio 1789; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.447 e 13.957).

**479.** Francesco Calandrini, di Ginevra.
Prestito di lire f.b. 400.000 (lire b. 320.000); interesse del 5,25%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 13 febbraio 1789; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 56, atto del 13 febbraio 1789).

**480.** Carlo Paolo Giovanni Battista di Bourgevers Vialart di Saint Morys, nobile, di Parigi.
Prestito di lire torn. 1.000.000 (lire b. 980.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 16 rate semestrali ed in 4 rate annuali; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 23 febbraio 1789.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 23 febbraio 1789; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.821).

**481.** « DELESSERT E COMPAGNI » e « DELESSERT E FIGLIO », in società, rispettivamente di Parigi e di Lione.
Prestito di lire torn. 833.333 (lire b. 800.000); interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 20 aprile 1789; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 20 aprile 1789).

**482.** STANISLAO AUGUSTO II PONIATOWSKI, re di Polonia.
Prestito di fiorini polacchi 10.000.000 (lire b. 6.222.222); interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti dal 1802 al 1805; contratto rogato dal notaio Agostino Maria Borlasca il 25 aprile 1789; annullato per non aver raggiunto l'importo chiesto.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 121, progetto s.d. del prestito; *ibidem*, fondo *Notai di Genova*, notaio Agostino Maria Borlasca, filza 1.037, atto del 25 aprile 1789).

**483.** CARLO FILIPPO DI BORBONE, conte d'Artois, francese.
Prestito di lire f.b. 3.750.000 poi aumentato a lire f.b. 4.686.698 (lire b. 3.749.358), sottoscritto per lire b. 766.958; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1795 al 1798; contratto rogato dal notaio Gaetano Franceschetti l'8 maggio 1789.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Gaetano Franceschetti, filza 3, atto dell'8 maggio 1789; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.249, e filze 13.675 e 13.680).

**484.** CARLO NICOLÒ DUCLOS DUFRESNY, di Parigi.
Prestito di lire torn. 600.000 (lire b. 576.000); interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate eguali scadenti il 1° aprile degli anni dal 1791 al 1796; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 10 giugno 1789; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 10 giugno 1789).

**485.** « POMARET PADRE E FIGLIO, RILLIET E COMPAGNI », società, di Lione.
Prestito di lire f.b. 550.000 (lire b. 440.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 8 anni; rimborso in 6 rate semestrali eguali,

di cui la 1° scadente il 1° luglio 1794 e la 6ª il 1° gennaio 1797; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 17 giugno 1789.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 17 giugno 1789, e filza 576, atto del 1° aprile 1802; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.680).

**486.** Maria Caterina Brignole in Grimaldi, principessa, di Monaco.
Prestito di lire torn. 50.000 (lire b. 47.440), interamente sottoscritto; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 23 novembre 1789.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto del 23 novembre 1789).

**487.** Gustavo III d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 5.000.000 (lire b. 4.000.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1796 al 1800, oppure — a scelta del mutuatario — in un'unica rata scadente alla fine del decennio; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 1° febbraio 1790.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto del 12 aprile 1791, e notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, progetto del prestito; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.764, 10.766, 11.255, 11.257 e 11.565, e filza 13.831; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta «Finanze private, 4»; *ibidem*, fondo *Università*, registri 50 e 63; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898 e 904).

**488.** Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla.
Prestito di zecchini 30.000 di Firenze (lire b. 336.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 4 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° febbraio del 1793 e del 1794; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 1° febbraio 1790.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 1° febbraio 1790; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.680 e 13.831; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898 e 904).

**489.** Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla.
Prestito di zecchini 90.000 di Firenze (lire b. 672.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Antonio Orazio Sapia il 20 febbraio 1790.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Antonio Orazio Sapia, filza 705, atto del 20 febbraio 1790; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.831).

**490.** « DEVILLAS E COMPAGNI », società, di Lione.

Prestito di lire f.b. 100.000 (lire b. 80.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° giugno del 1795; contratto rogato dal notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione il 10 marzo 1790.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione, filza 1.185, atto del 10 marzo 1790, e filza 1.187, atto del 28 luglio 1797; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.957).

**491.** MARIA CATERINA BRIGNOLE IN GRIMALDI, principessa, di Monaco.

Prestito di lire torn. 50.000 (lire b. 46.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto l'11 marzo 1790.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto dell'11 marzo 1790).

**492.** LEOPOLDO II D'ASBURGO - LORENA, imperatore.

Prestito di fiorini a. 2.000.000 poi aumentato a fiorini a. 2.150.000 (lire b. 5.590.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1797 al 1800; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 18 marzo 1790 ed il 5 febbraio 1791.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atti del 18 marzo 1790 e del 5 febbraio 1791; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 6, atto del 15 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.960; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898, 904 e 923).

**493.** PADRI DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI, di Palermo.

Prestito di scudi 10.000 di Sicilia (lire b. 52.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 29 anni; rimborso in 20 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1800 al 1819; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 21 aprile 1790.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 24, atto del 21 aprile 1790).

**494.** Carlo Pàlffy d'Erdöd, conte, ungherese.
Prestito di fiorini a. 100.000 (lire b. 260.000); interesse del 5%; durata di 12 anni; rimboso in 2 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 2 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 20 maggio 1790; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 24, atto del 20 maggio 1790; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.762 e 11.253).

**495.** Maria Caterina Brignole in Grimaldi, principessa, di Monaco.
Prestito di lire f.b. 57.750 (lire b. 46.200), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 3 luglio 1790.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto del 3 luglio 1790).

**496.** Francesca d'Apsalchern in d'Auersperg, contessa, di Lubiana.
Prestito di fiorini a. 150.000 (lire b. 390.000); interesse del 5%; durata di 15 anni; rimborso in 8 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 8 anni; contratto rogato dal notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione il 5 luglio 1790; annullato per mancanza di sovventori.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione, filza 1.185, atto del 5 luglio 1790).

**497.** Francesco Domenico Galantino, conte, di Parma.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 2 agosto 1790.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.764, 11.255 e 11.563, e filze 13.680, 13.686 e 13.960).

**498.** Giacomo Foscarini e Francesco Donà, presidenti del consorzio del fiume Livenza, veneziani.
Prestito di ducati ven. 30.000 (lire b. 96.600), sottoscritto per lire b. 40.720; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° gennaio 1801; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 28 agosto 1790.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.807, atto del 28 agosto 1790; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.764, 11.255 e 11.265; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 904).

**499.** GIORGIO AUGUSTO, FEDERICO E GUGLIELMO ENRICO DI BRUNSWICK-LÜNEBURG, principi d'Inghilterra.
Prestito di lire f.b. 1.250.000 (lire b. 1.000.000); interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 6 rate semestrali eguali; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 30 ottobre 1790; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 30 ottobre 1790; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.764 e 11.255).

**500.** GIOVANNI BATTISTA PIGNATELLI, principe di Marsiconovo, napoletano.
Prestito di ducati nap. 100.000 (lire b. 440.000), sottoscritto per lire b. 65.500; interesse del 5%; durata ignota; rimborso in rate annuali da duc. nap. 13.000, comprensive di capitale ed interessi; contratto rogato dal notaio Stefano Remondini il 17 novembre 1790.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Stefano Remondini, filza 1.049, atto del 17 novembre 1790; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.957).

**501.** CONVENTO DEI PADRI MECHITARISTI, di Trieste.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000); interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 8 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 8 anni; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 10 febbraio 1791; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Felice Marcenaro, filza 11.808, atto del 10 febbraio 1791).

**502.** CATERINA II D'ANHALT-ZERBST, imperatrice delle Russie.
Prestito di piastre 1.200.000 (lire b. 4.800.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 24 febbraio 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Antonio Pescetto, filza 12.245, atto del 2 ottobre 1801, e notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atti del 12 giugno 1795, del 9 marzo 1803 e dell'8 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.766, 11.257, 11.563, 11.565 e 11.791, e filze 13.686, 13.690 e 13.831; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898 e 904; *ibidem*, fondo *Università*, registro 50).

**503.** « BENEDETTO E FLAMINIO FORMIGGINI », società, di Modena.
Prestito di lire f.b. 40.000 (lire b. 32.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 3 anni; rimborso in 3 rate scadenti il 6 aprile

degli anni dal 1792 al 1794; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 6 aprile 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 575, atto del 6 aprile 1791).

**504.** « Pomaret padre e figlio, Rilliet e compagni », società, di Lione. Prestito di lire f.b. 810.000 (lire b. 648.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di circa 6 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1794 al 1798; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 4 maggio 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 4 maggio 1791, e filza 576, atto del 1° aprile 1802; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.680).

**505.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 30.000 romani (lire b. 156.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimbroso in un'unica rata scadente il 1° agosto 1797; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 21 luglio 1791.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 21 luglio 1791; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.461 e 13.831).

**506.** Camillo Bevilacqua Cantelli e compagnia « Graziadio e fratelli Rava », in società, rispettivamente di Ferrara e di Revere.
Prestito di lire f.b. 70.000 (lire b. 56.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 8 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione il 17 agosto 1791.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione, filza 1.185, atto del 17 agosto 1791).

**507.** Edoardo di Walckiers, di Parigi.
Prestito di lire f.b. 1.000.000 (lire b. 800.000); interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° febbraio degli anni dal 1799 al 1802; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 9 settembre 1791; annullato per non aver raggiunto la somma chiesta dal mutuatario.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 9 settembre 1791).

**508.** GUSTAVO III D'HOLSTEIN-GOTTORP, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 4.000.000 (lire b. 3.200.000), sottoscritto interamente; interesse del 5 % per la quota redimibile e del 10 % e dell'8,5 % per la quota vitalizia; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 17 settembre 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atti del 3 gennaio 1801 e del 30 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.768, 11.565, 11.567 11.793, 11.803 e 11.805, e filze 13.831, 13.835 e 13.957).

**509.** « SMITH E ATKINSON », società, di Londra.
Prestito di lire f.b. 220.000 (lire b. 176.000), sottoscritto interamente; interesse del 4 %; durata di circa 11 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° dicembre del 1800, del 1801 e del 1802; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 30 settembre 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 30 settembre 1791; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.461 e 13.960).

**510.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi 20.000 romani (lire b. 104.000), sottoscritto interamente; interesse del 4 %; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° agosto 1797; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 6 ottobre 1791.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 6 ottobre 1791; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.461 e 13.831).

**511.** PROSPERO BONARELLI DELLA ROVERE, conte, di Ancona.
Prestito di scudi 4.000 romani (lire b. 20.000), sottoscritto interamente; interesse del 4 %; durata di 11 anni; rimborso in 8 rate scadenti alla fine degli ultimi 8 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 12 novembre 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 58, atto del 12 novembre 1791).

**512.** CONGREGAZIONE DEI « LAVORIERI », di Ferrara.
Prestito di scudi 12.000 romani (lire b. 64.000), sottoscritto interamente; interesse del 4 %; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 9° e del 10° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 24 novembre 1791.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 58, atto del 24 novembre 1791).

**513.** Caterina II d'Anhalt-Zerbst, imperatrice delle Russie.
Prestito di piastre 600.000 (libre b. 2.400.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 19 dicembre 1791.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atti del 12 giugno 1795, del 9 marzo 1803 e dell'8 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.776, 10.778, 11.261, 11.567 e 11.797, e filze 13.457 e 13.461).

**514.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 200.000 romani poi aumentati a scudi 350.000 (lire b. 1.820.000), sottoscritto per lire b. 1.068.414; interesse del 3,75%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1799 al 1802; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 23 dicembre 1791 ed il 18 aprile 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atti del 23 dicembre 1791 e del 18 aprile 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.259, 11.261 e 11.579, e filze 13.831 e 13.835; *ibidem*, fondo *Famiglie*, busta « Finanze private, 3 »).

**515.** Ordine Gerosolimitano di Malta.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,25%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio; contratto rogato dal notaio Vincenzo Lavagnino il 27 gennaio 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Lavagnino, filza 11.959, atto del 27 gennaio 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.960 e 13.964).

**516.** « Smith e Atkinson », società, di Londra.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di circa 11 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 1° giugno del 1801, del 1802 e del 1803; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 30 gennaio 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 30 gennaio 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.457 e 13.461).

**517.** Ludovico Maria Segni, conte, di Bologna.
Prestito di scudi 15.000 romani (lire b. 78.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in rate non minori di scudi 3.000 romani; contratto rogato dal notaio Giuseppe Antonio Gazzo il 14 febbraio 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giuseppe Antonio Gazzo, filza 2, atto del 14 febbraio 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.960 e 13.964).

**518.** Carlo Giuseppe di Palm, principe, boemo.
Prestito di fiorini a. 800.000 (lire b. 2.080.000); interesse del 5%; durata di 16 anni; rimborso in 16 rate annuali eguali, di cui la prima scadente il 1° luglio 1793; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 25 febbraio 1792; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 24, atto del 25 febbraio 1792).

**519.** Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, imperatore.
Prestito di fiorini a. 2.000.000 (lire b. 5.200.000), sottoscritto interamente; interesse del 3,5% poi aumentato al 4% ed al 4,5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1801 al 1804; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 29 febbraio 1792, il 4 maggio 1792 ed il 5 aprile 1793.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto del 29 febbraio 1791; *ibidem*, fondo *Notai giudiziari*, notaio Raffaele Migliorino, filza 6, atto del 15 marzo 1804; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.774, 11.261, 11.265 e 11.801, e filze 13.457 e 13.458; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registri 898, 904 e 923).

**520.** Arcispedale di Santa Maria Nuova, di Firenze.
Prestito di ducati fior. 40.000 (lire b. 224.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1805 al 1808; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 29 febbraio 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 59, atto del 29 febbraio 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.690).

**521.** Carlo Francesco Merlino de Giverdì, nobile, di Lione.
Prestito di lire f.b. 300.000 (lire b. 240.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il

1° maggio degli anni dal 1801 al 1804; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 12 maggio 1792.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 12 maggio 1792).

**522.** Alessandro Ottolini, conte, veneziano.

Prestito di lire f.b. 650.000 (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 15 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Agostino Borlasca il 31 maggio 1792.

(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Agostino Borlasca, filza 1.037, atto del 31 maggio 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.831).

**523.** « Balabio e Marazzani », società, di Milano.

Prestito di lire f.b. 568.000 (lire b. 454.400), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di circa 9 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo ed il 1° settembre del 1800 e del 1801; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 4 giugno 1792.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 4 giugno 1792, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto del 17 febbraio 1812; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.686 e 13.690).

**524.** « Smith e Atkinson », società, di Londra.

Prestito di lire f.b. 500.000 (lire b. 400.000), sottoscritto per lire b. 164.000; interesse del 4%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1801 al 1804; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa l'8 giugno 1792.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto dell'8 giugno 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filze 13.458 e 13.461).

**525.** Orazio Baiardi, conte, di Parma.

Prestito di lire f.b. 160.653 (lire b. 128.523), sottoscritto interamente; interesse del 4,25%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Michele Domenico Pescetto il 14 giugno 1792.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Michele Domenico Pescetto, filza 11.780, atto del 14 giugno 1792, e filza 11.782, « pandetta di impieghi forestieri »).

**526.** VITTORIO AMEDEO III DI SAVOIA, re di Sardegna.
Prestito di lire f.b. 6.000.000 (lire b. 4.800.000), sottoscritto per lire b. 1.240.959; interesse del 4,5%; durata di 8 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti il 28 giugno del 1798, del 1799 e del 1800; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 28 giugno 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 577, atto del 28 giugno 1792; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.583, e filze 13.960 e 13.964; A.N.P., « AF. IV. 1406-07[A] »).

**527.** CRISTIANO VII DI OLDENBURG, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 2.000.000 (lire b. 1.600.000), sottoscritto per lire b. 891.550; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° gennaio 1801; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 6 luglio 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atti del 6 luglio 1792 e del 12 marzo 1800 e quietanze varie).

**528.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi 15.000 romani (lire b. 78.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Felice Marcenaro il 19 luglio 1792.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.267, 11.579 e 11.797, e filze 13.461 e 13.831).

**529.** FRANCESCO FENZI, di Firenze.
Prestito di ducati fior. 160.000 (lire b. 960.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 25 agosto 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Saverio Pallani, filza 60, atto del 25 agosto 1792, e filza 63, atto del 19 maggio 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.797, e filze 13.690 e 13.831).

**530.** GIOVANNI BATTISTA RAINERI, di Mantova.
Prestito di lire f.b. 500.000 (lire b. 400.000), sottoscritto per lire b. 202.133; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Lavagnino il 17 ottobre 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Lavagnino, filza 11.959, atti del 4 luglio 1793, del 30 luglio 1793 e del 24 marzo 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.772 e 11.797, e filza 13.960).

**531.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 60.000 (lire b. 48.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 3° e del 4° anno; contratto rogato dal notaio Pio Francesco Scanavino il 12 novembre 1792.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 22 aprile 1795).

**532.** Andrea Costa e fratelli, di Ravenna.
Prestito di zecchini 15.000 di Firenze (lire b. 162.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Francesco Saverio Pallani il 17 novembre 1792.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.797 e filze 13.458 e 13.461).

**533.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 50.000 romani (lire b. 260.000), sottoscritto per lire b. 224.452; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione il 5 gennaio 1793.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione, filza 1.186, atto del 5 gennaio 1793; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registro 11.803, e filza 13.831).

**534.** Giovanni Pietro Francesco Malepeyre, di Parigi.
Prestito di lire torn. 100.000; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione il 10 agosto 1793; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione, filza 1.186, atto del 10 agosto 1793).

**535.** Gustavo IV Adolfo d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 1.500.000 (lire b. 1.200.000); interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in rate non minori di lire b. 300.000; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio il 2 dicembre 1793; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Carrosio, filza 65, atto del 2 dicembre 1793).

**536.** Gabriella Agostina Michel ved. Lévy, di Parigi.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000); interesse del 5%; durata di

10 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 12 dicembre 1793; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 72, atto del 12 dicembre 1793).

**537.** Gustavo IV Adolfo d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 3.000.000 poi ridotto a lire f.b. 500.000 (lire b. 400.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 16 gennaio 1794.
(A.S.G., fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.782, 11.575, 11.803 e 11.807, e filza 13.835).

**538.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 4.500.000 poi ridotto a lire f.b. 3.325.500 (lire b. 2.660.400), sottoscritto interamente; premio del 4% all'atto del rimborso; interesse del 4%; durata di 15 anni; rimborso in 15 rate annuali; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Carrosio l'8 marzo 1794.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atto dell'8 marzo 1794 e quietanze varie; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 10.782, 11.271, 11.577 e 11.579, e filza 13.458).

**539.** Città di Bologna.
Prestito di scudi 80.000 romani (lire b. 416.000), sottoscritto per lire b. 72.800; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° aprile del 1803 e del 1804; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto il 29 marzo 1794.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto del 29 marzo 1794; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.461).

**540.** Ferdinando Belvisi Bongiovanni, di Bologna.
Prestito di ducati fior. 100.000 (lire b. 600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in rate non minori di scudi 500; contratto rogato dal notaio Giuseppe Antonio Gazzo il 29 marzo 1794.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giuseppe Antonio Gazzo, filza 2, atto del 29 marzo 1794).

**541.** Comunità del granducato di Toscana.
Prestito di ducati fior. 100.000 (lire b. 600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4,5%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti

alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 20 gennaio 1795.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atti del 20 gennaio 1795, del 28 gennaio 1801 e del 31 marzo 1802; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.461; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 904).

**542.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 55.000 (lire b. 44.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 10 marzo 1795 ed il 20 marzo 1795.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 22 aprile 1795).

**543.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 85.000 (lire b. 68.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; contratto stipulato per polizza privata il 20 marzo 1795.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 22 aprile 1795).

**544.** Carlo Bernardo Savorgnan, conte, veneziano.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del triennio oppure — a scelta del mutuatario — in due rate; contratto rogato dal notaio Francesco Maria Borlasca il 30 marzo 1795.
(A.S.G., fondo *Notai giudiziari*, notaio Francesco Maria Borlasca, filza 2, atto del 30 marzo 1795; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, registri 11.587 e 11.809).

**545.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 50.000 (lire b. 40.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 4 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 22 aprile 1795.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 22 aprile 1795).

**546.** Caterina II d'Anhalt-Zerbst, imperatrice delle Russie.
Prestito di piastre 1.200.000 (lire b. 4.800.000), sottoscritto per lire b. 3.979.629; interesse del 5%; durata di 10 anni decorrenti dal 1° giugno 1798; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° giugno degli anni dal 1805

al 1808; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 12 giugno 1795 ed il 9 marzo 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atti del 12 giugno 1795 e del 9 marzo 1803, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto del 25 novembre 1809; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.690; « Gazzetta di Genova », n. 84 del 21 ottobre 1809).

**547.** CONGREGAZIONE DELLA CITTÀ E DUCATO DI MANTOVA.
Prestito di fiorini a. 200.000 (lire b. 520.000), sottoscritto per lire b. 424.000; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° agosto degli anni dal 1804 al 1807; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 3 agosto 1795.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 3 agosto 1795).

**548.** CAMERA APOSTOLICA, di Roma.
Prestito di scudi 200.000 romani (lire b. 1.000.000), sottoscritto per lire b. 415.944; interesse del 4,75% poi aumentato al 5%; durata di 12 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° ottobre degli anni dal 1804 al 1807; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 12 settembre 1795 ed il 29 febbraio 1796.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atti del 12 settembre 1795 e del 29 febbraio 1796, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atti del 20 giugno 1811 e del 12 marzo 1813; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.690).

**549.** MONTE DI PIETÀ, di Bologna.
Prestito di scudi 40.000 romani (lire b. 208.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° gennaio del 1805 e del 1806; contratto rogato dal notaio Nicolò Assereto l'11 gennaio 1796.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Nicolò Assereto, filza 933, atto dell'11 gennaio 1796; *ibidem*, fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*, filza 13.461).

**550.** CITTÀ DI BOLOGNA.
Prestito di scudi 60.000 romani (lire b. 312.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 1° febbraio del 1803 e del 1804; contratto rogato dal notaio Ettore Figari il 1° febbraio 1796.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Ettore Figari, filza 319, atto del 1° febbraio 1796).

**551.** Giovanni Battista Pignatelli, principe di Marsiconovo, napoletano.
Prestito di ducati nap. 230.000 (lire b. 920.000); interesse del 5%; durata ignota; rimborso in rate annuali da ducati nap. 18.400, comprensive di capitale ed interessi; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 13 febbraio 1796; probabilmente annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atti del 31 dicembre 1795 e del 13 febbraio 1796).

**552.** Pompeo Litta Visconti Arese, marchese, di Milano.
Prestito di lire f.b. 60.000 (lire b. 48.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 7° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 12 luglio 1796.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 12 luglio 1796).

**553.** Giuseppe Trotti, conte, di Milano.
Prestito di lire f.b. 30.000 (lire b. 24.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 7 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 7° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 25 luglio 1796.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 73, atto del 25 luglio 1796).

**554.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 2.000.000 (lire b. 1.600.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 8 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 29 dicembre 1796.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atti diversi e quietanze varie).

**555.** Gustavo IV Adolfo d'Holstein-Gottorp, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 2.776.135 (lire b. 2.220.908), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 14 novembre 1799.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto del 30 marzo 1804).

**556.** GUSTAVO IV ADOLFO D'HOLSTEIN-GOTTORP, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 5.000.000 (lire b. 4.000.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 14 novembre 1799.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto del 30 marzo 1804).

**557.** CRISTIANO VII DI OLDENBURG, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 4.311.352 (lire b. 3.449.081), sottoscritto per lire b. 3.320.886; interesse in parte del 4% ed in parte del 4,5%; durata di circa 7 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° gennaio 1808; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 18 agosto 1800.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atto del 18 agosto 1800 ed allegati; *ibidem*, fondo *Università*, registri 50, 60 e 63; *ibidem*, fondo *Manoscritti*, registro 904).

**558.** GUSTAVO IV ADOLFO D'HOLSTEIN-GOTTORP, re di Svezia.
Prestito di lire f.b. 2.358.731 (lire b. 1.886.985), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 17 giugno 1801.
(A.S.G. fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto del 30 marzo 1804).

**559.** MARIA ANTONIA GRIMALDI IN SERRA, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 20.000 (lire b. 16.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 14 gennaio 1802.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 14 gennaio 1802).

**560.** MARIA ANTONIA GRIMALDI IN SERRA, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 10.000 (lire b. 8.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 14 gennaio 1802.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 14 gennaio 1802).

**561.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 40.000 (lire b. 32.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 27 gennaio 1802.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 27 gennaio 1802).

**562.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 20.000 (lire b. 16.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 3 febbraio 1802.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 3 febbraio 1802).

**563.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 40.000 (lire b. 32.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano l'8 febbraio 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto dell'8 febbraio 1803).

**564.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 25.000 (lire b. 20.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 24 febbraio 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 24 febbraio 1803).

**565.** Andrea Doria Pamphili, principe, di Roma.
Prestito di lire f.b. 550.000 (lire b. 440.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° marzo degli anni dal 1810 al 1813; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 1° marzo 1803.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 1° marzo 1803).

**566.** Domenico Scotti Scipioni Cigalla, conte, di Piacenza.
Prestito di zecchini 25.000 di Firenze (lire b. 280.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in 10 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 10 marzo 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 10 marzo 1803).

**567.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 10.000 (lire b. 8.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 22 marzo 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 22 marzo 1803).

**568.** Maria Antonia Grimaldi in Serra, principessa di Gerace, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 5.000 (lire b. 4.000), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 5 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 5° anno; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 22 marzo 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 22 marzo 1803).

**569.** Luigi Hercolani, marchese, di Roma.
Prestito di lire f.b. 260.000 (lire b. 208.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 3 aprile degli anni dal 1810 al 1813; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 4 aprile 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 4 aprile 1803, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atto del 5 novembre 1812).

**570.** Vincenzo Giustiniani, principe, di Roma.
Prestito di scudi 100.000 romani (lire b. 520.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti

alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 28 giugno 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 28 giugno 1803; *ibidem*, fondo *Notai di Genova*, notaio Giuseppe Maria Falcone, filza 1.267, atti del 20 settembre 1803 e del 22 dicembre 1803, e filza 1.268, atto del 15 maggio 1804).

**571.** Francesco Ruspoli, principe, di Roma.
Prestito di scudi 20.000 romani (lire b. 104.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti il 28 ottobre del 1809 e del 1811; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 29 ottobre 1803.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 29 ottobre 1803).

**572.** Luigi Serra, duca di Cassano, di Napoli.
Prestito di ducati nap. 30.000 (lire b. 120.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 13 gennaio 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 13 gennaio 1804).

**573.** Sigismondo Bandini, marchese, di Camerino.
Prestito di scudi 8.500 romani (lire b. 44.200), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 3° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 17 gennaio 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 17 gennaio 1804).

**574.** Camera apostolica, di Roma.
Prestito di scudi 240.000 romani (lire b. 1.248.000), sottoscritto per lire b. 367.792; interesse del 6%; durata di 12 anni; rimborso in 12 rate annuali eguali, comprensive di capitale ed interessi; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 23 gennaio 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 75, atto del 23 gennaio 1804, e filza 76, atti diversi).

**575.** Carlo Ludovico di Borbone, re d'Etruria.
Prestito di lire f.b. 1.800.000 (lire b. 1.440.000); interesse, durata e rimborso ignoti; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 9

febbraio 1804; annullato e sostituito con altro contratto del 13 marzo 1804. (A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto del 9 febbraio 1804).

**576.** Luigi Braschi Onesti, duca, di Roma.
Prestito di lire f.b. 600.000 (lire b. 480.000), sottoscritto per lire b. 210.400; interesse del 6%; durata di 12 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Francesco Antonio Ravano il 14 febbraio 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Francesco Antonio Ravano, filza 12.083, atto del 14 febbraio 1804).

**577.** Carlo Ludovico di Borbone, re d'Etruria.
Prestito di lire f.b. 1.800.000 (lire b. 1.440.000), sottoscritto per lire b. 388.280; interesse del 6% per la quota redimibile e dell'8,5% e del 10% per la quota vitalizia; durata di 6 anni per la quota redimibile; rimborso della quota redimibile in 21 rate trimestrali eguali, comprensive di capitale ed interessi, di cui la 1ª scadente il 1° aprile 1805 e l'ultima il 1° aprile 1810; contratto rogato dal notaio Vincenzo Gaetano Questa il 13 marzo 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Vincenzo Gaetano Questa, filza 576, atto del 13 marzo 1804).

**578.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 1.114.437 (lire b. 891.550), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° gennaio 1810; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 27 marzo 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atto del 27 marzo 1804 ed allegati).

**579.** Francesco Camillo Massimo, marchese, di Roma.
Prestito di scudi 25.000 romani (lire b. 130.000); interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso ignoto; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro l'11 maggio 1804; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 240, atto dell'11 maggio 1804).

**580.** Francesco Camillo Massimo, marchese, di Roma.
Prestito di scudi 25.000 romani (lire b. 130.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 8 anni; rimborso in 5 rate eguali scadenti

alla fine degli ultimi 5 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro il 9 giugno 1804.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 240, atto del 9 giugno 1804).

**581.** Giulio Imperiale, principe, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 16.000 (lire b. 12.800), sottoscritto interamente; interesse del 4%; durata di 3 anni; rimborso in 2 rate eguali scadenti alla fine del 2° e del 3° anno; contratto rogato dal notaio Giacomo Francesco Farina il 23 luglio 1804.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giacomo Francesco Farina, filza 2.048, atto del 23 luglio 1804).

**582.** Giovanni Battista Olgiati, marchese, di Roma.
Prestito di lire f.b. 20.000 (lire b. 16.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 6 anni; rimborso in 6 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giuseppe Maria Falcone il 4 settembre 1804.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giuseppe Maria Falcone, filza 1.268, atto del 4 settembre 1804).

**583.** Stefano Sanvitale, conte, di Parma.
Prestito di zecchini 25.000 di Firenze (lire b. 288.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 12 anni; rimborso in 12 rate annuali eguali; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Cerruti il 14 febbraio 1805.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Cerruti, filza 76, atto del 14 febbraio 1805, e notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 245, atti del 19 e del 21 settembre 1811).

**584.** Vincenzo Lante Della Rovere Vaijni, duca, di Roma.
Prestito di scudi 10.000 romani (lire b. 52.000), sottoscritto interamente; interesse del 6%; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 4 anni; contratto rogato dal notaio Giuseppe Maria Falcone il 12 marzo 1805.
(A.S.G., fondo *Notai di Genova*, notaio Giuseppe Maria Falcone, filza 1.268, atto del 12 marzo 1805).

**585.** Cristiano VII di Oldenburg, re di Danimarca e Norvegia.
Prestito di lire f.b. 2.000.000 (lire b. 1.600.000), sottoscritto per lire b. 1.192.528; interesse del 4%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 1° gennaio 1815; contratto rogato dal notaio Giovanni Battista Raimondo il 7 maggio 1805.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Battista Raimondo, filza 20, atto del 7 maggio 1805 ed allegati).

**586.** GIULIO IMPERIALE, principe, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 35.825 (lire b. 28.660), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 5 anni; rimborso in 3 rate eguali scadenti alla fine degli ultimi 3 anni; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro il 24 dicembre 1807.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 243, atto del 24 dicembre 1807).

**587.** ANDREA DORIA PAMPHILI, principe, di Roma.
Prestito di lire f.b. 550.000 (lire b. 440.000), sottoscritto per lire b. 104.480 almeno; interesse del 5%; durata di circa 11 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° gennaio degli anni dal 1817 al 1820; prestito frazionato in 7 contratti rogati dal notaio Giovanni Antonio Gambaro tra il 27 maggio 1809 ed il 14 maggio 1810.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atti del 27 maggio 1809, del 3 giugno 1809, dell'8 giugno 1809, del 3 agosto 1809, del 6 aprile 1810 e del 14 maggio 1810).

**588.** ANDREA DORIA PAMPHILI, principe, di Roma.
Prestito di lire f.b. 200.000 (lire b. 160.000), sottoscritto per lire b. 36.000 almeno; interesse del 5%; durata di 10 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 10° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro il 4 novembre 1809.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto del 4 novembre 1809).

**589.** ALESSANDRO I ROMANOW-HOLSTEIN-GOTTORP, imperatore delle Russie.
Prestito di lire f.b. 6.000.000 (lire b. 4.800.000); interesse del 5,5%, incluso lo 0,5% di gratificazione; durata di 10 anni; rimborso in 4 rate eguali scadenti il 1° luglio degli anni dal 1817 al 1820; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro il 30 gennaio 1810; annullato.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto del 30 gennaio 1810).

**590.** GIACOMO SALUZZO, duca di Corigliano, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 60.000 (lire b. 48.000), sottoscritto interamente; interesse del 5%; durata di 3 anni; rimborso in un'unica rata scadente alla fine del 3° anno; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro il 2 agosto 1810.

(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto del 2 agosto 1810).

**591.** Giacomo Saluzzo, duca di Corigliano, di Napoli.
Prestito di lire f.b. 100.000 (lire b. 80.000), sottoscritto per lire b. 16.000 almeno; interesse del 5%; durata di 6 anni; rimborso in un'unica rata scadente il 18 agosto 1816; contratto rogato dal notaio Giovanni Antonio Gambaro il 17 agosto 1810.
(A.S.G., fondo *Notai*, notaio Giovanni Antonio Gambaro, filza 244, atto del 17 agosto 1810).

# FONTI E BIBLIOGRAFIA

# FONTI MANOSCRITTE

Archives du département des affaires étrangères di Parigi (A.D.A.E.).

Fondo *Mémoires et Documents* (*fonds divers*):
série Autriche, volumi 45, 49 e 50;
série Gênes, volumi 21 e 26.

Archives nationales di Parigi (A.N.P.).

Série *AD**:
cartoni 759, 838, 885, 905, 931, 933, 941, 947, 977, 981, 987, 1.041, 1.108, 1.118, 1.134 e 1.138.

Série *AD.IX*:
cartoni 402 e 520-522.

*Série AD.XV*:
cartone 51.

Série *AD.XVIII*$^{C}$:
volume 319.

Série *AF.III*:
cartoni 65 e 66.

Série *AF.IV*:
cartoni 1.388-1.413$^{A}$, 1.681$^{A}$, 1.681$^{B}$.

Série *8.AQ*:
registri 82-84, 166 e 170;
cartone 331.

Série *G*$^{8}$*:
registri 1.414, 1.513, 1.541-1.542$^{A}$, 1.593, 1.594, 1.742, 1.743, 1.791, 1.792, 1.818, 1.819, 1.935, 1.936, 1.998, 1.999, 2.031, 2.032, 2.068, 2.069, 2.207-2.209, 2.228, 2.229, 2.378, 2.379, 2.395 e 2.396.

Série *P*:
registri 5.875-5.881, 5.897-5.901, 5.939-5.969, 6.023-6.027, 6.127-6.129, 6.216-6.250, 6.293, 6.294, 6.296-6.307.

Série $Z^{1.1}$:
registri 9-24.

Archivio di stato di Bologna (A.S.B.).

« Sommario degli instrumenti documentati contenuti nell'archivio dell'ill.o Reggimento » (volumi 4 più uno di supplemento).
Fondo *Monti di Pubbliche Prestanze* (in corso di riordinamento):
« 1764. Monte Benedettino. K. » (tomi 7);
« 1785. Monte Benedettino » (tomi 9);
« 1739. Monte Conservazione alla ragione del 4 ½, 3 ½ e 3 per cento. G »;
« 1739. Monte Conservazione alla ragione del 4 ½, 3 ½ e 3 per cento.
« 1724. Monte Giulio. E »;
« 1739. Monte Giulio. E »;
« 1763. Monte Giulio. I.K. »;
« 1785. Monte Giulio »;
« 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato. E » (tomi 2);
« 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato di seconda erezione del 3 ½ per cento. E »;
« 1724. Monte Innocenzo Novo Riformato di seconda erezione del 3 per cento. E »;
« 1739. Monte Secondo Clemente alla ragione del 3 e 4 per cento. G » (tomi 2);
« 1724. Monte Sussidio primo. E »;
« 1724. Monte Sussidio secondo. E »;
« 1724. Monte Sussidio terzo. E »;
« 1724. Monte Sussidio quarto. E »;
« 1739. Monte Sussidio quarto. G »;
« 1724. Monte Sussidio quinto. E »;
« 1724. Pagamenti alla Cassa per li Crediti dei Monti. E »;
« 1746. Pagamenti alla Cassa per li Crediti dei Monti. H »;
« 1739. Quaderno di Cassa. G »;
« 1765. Tagliolo del Monte Secondo Clemente ».

Archivio di stato di Ferrara (A.S.FE.).

Fondo *Archivio Storico Comunale (serie XVIII)*:
buste 251, 253 e 254;
« Indice storico lettere M.N.O. ».

Fondo *Notai*:
registro 1.300.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (A.S.F.).

Fondo *Monte Comune*:
registri 403, 405, 407, 409, 449, 454 e 459.
Fondo *Monte della Pietà*:
registri 926, 929, 944, 957, 1.454, 1.463 e 1.476.
Fondo *Monte delle Graticole*:
registri 1.047, 1.051, 1.066, 1.141, 1.172 e 1.186.
Fondo *Monte Redimibile*:
registri 372, 374-377, 384 e 386.
Fondo *Monte Sale*:
registri 652, 653, 658, 659 e 660.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.).

Fondo *Antica Finanza*:
filze 720, 720 A, 721, 726, 769, 971, 1.333, 1.336 e 1.353 A;
registri 1-7, 71, 78, 114, 115, 131, 225, 322, 323, 325, 326, 328, 329, 334-343, 345, 346, 349, 350, 381, 502, 522, 638, 639, 971 e 1.397.
Fondo *Archivio Segreto*:
buste 1.397, 1.398, 1.421, 2.644, 2.648, 2.649, 2.849, 2.850 e 2.853-2.856;
filze 495 A, 1.672, 1.675, 1.684, 2.552, 2.909, 2.911 e 2.912.
Fondo *Banco di San Giorgio: parte prima*:
buste 3.185, 3.186, 3.387, 3.466, 3.468 e 3.470;
filze 8.814-8.819, 8.862-8.865, 13.265-13.270, 13.293-13.295, 13.312-13.327, 13.335-13.338, 13.347-13.375, 13.384-13.403, 13.408, 13.409, 13.411, 13.417, 13.418, 13.426, 14.433-13.442, 13.447, 13.451, 13.458, 13.461, 13.497-13.504, 13.541-13.553, 13.565-13.568, 13.577-13.604, 13.614, 13.614 bis, 13.634, 13.648, 13.649, 13.656, 13.661-13.671, 13.676, 13.680, 13.686, 13.690, 13.701, 13.710-13.723, 13.726, 13.735-13.738, 13.746-13.775, 13.782, 13.792, 13.800, 13.806-13.816, 13.821, 13.831, 13.835, 13.851-13.869, 13.881-13.905, 13.910, 13.920, 13.929, 13.935-13.945, 13.950, 13.957, 13.960 e 13.964;
registri 9.923-9.932, 9.945-9.948, 9.951-9.956, 9.961, 9.962, 9.969, 9.970, 9.987-9.992, 9.995, 9.996, 9.999-10.010, 10.017-10.022, 10.027-10.030, 10.039-10.042, 10.073, 10.074, 10.097, 10.098, 10.107, 10.108, 10.349, 10.350, 10.355, 10.356, 10.363-10.366, 10.387-10.392. 10.405, 10.406,

10.415, 10.416, 10.421-10.426, 10.435-10.448, 10.451-10.464, 10.467-10.480, 10.493-10.520, 10.531-10.558, 10.569-10.588, 10.591-10.610, 10.613-10.673, 10.677-10.689, 10.692-10.724, 10.734-10.746, 10.753-10.790, 10.797-10.800, 10.803, 10.804, 10.854, 10.855, 10.862-10.865, 10.886-10.889, 10.922-10.925, 10.928, 10.929, 10.940-10.945, 10.952-10.957, 10.960-10.973, 10.986-11.017, 11.024-11.029, 11.034-11.037, 11.040-11.049, 11.056-11.059, 11.066-11.069, 11.072-11.089, 11.095-11.178, 11.182-11.197, 11.202-11.215, 11.224-11.239, 11.241, 11.244-11.275, 11.284-11.293, 11.298-11.301, 11.303, 11.304, 11.313, 11.314, 11.319-11.324, 11.334-11.354, 11.359-11.362, 11.369, 11.370, 11.373, 11.374, 11.377-11.382, 11.385-11.388, 11.395-11.402, 11.407-11.410, 11.413-11.428, 11.435-11.473, 11.478-11.495, 11.504-11.517, 11.524-11.557, 11.562-11.593, 11.604-11.611, 11.620, 11.621, 11.628, 11.629, 11.632-11.637, 11.648-11.719, 11.730-11.739, 11.750-11.759, 11.762-11.779, 11.790-11.817 e 11.828-11.833.

Fondo *Camera del Governo: Finanze*:

filze 1.072-1.076, 1.094, 1.118 e 1.319-1.322.

Fondo *Cancelleria di San Giorgio (ex sala 34)*:

filza 442.

Fondo *Cancelleria di San Giorgio (ex sala 35)*:

filza 871, « Secretorum M.ci Canc.rij J.B. Schiaffini, 1747 in 1748 »;
filza 960, « Rerum publicarum M.ci Canc.rij J.B. Brea, 1751 in 1753 »;
filza 993, « Rerum publicarum M.ci Canc.rij B. Carotij, 1755 in 1757 »;
filza 1.000, « Rerum publicarum M.ci Canc.rij B. Carotij, 1767 in 1769 »;
filza 1.032, « Secretorum M.ci Canc.rij F.M. Maggiani, 1762 in 1763 »;
filza 1.038, « Secretorum M.ci Canc.rij J.M. De Ursio, 1765 in 1767 ».

Fondo *Catasti*:

registro 25.

Fondo *Compere e Mutui*:

registri 1.601-1.607, 1.640-1.646, 1.747-1.751 e 1.867-1.870.

Fondo *Famiglie* (in corso di riordinamento) (1):

« Anni diversi. Tommaso Persiano. Miscellanea di atti e minute di detti, conti, istrumenti, ecc. » (« F.P/27 »);
« Copialettere della casa Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli di Ge-

(1) Tra parentesi è indicata l'eventuale segnatura vecchia.

nova, 1767-1770 » (« F.I/9 »);
« Finanze private, 3 » (busta s.n.);
« Finanze private, 4 » (busta s.n.);
« Libro d'azienda spettante a Don Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, 1748-1788 » (registro « 41 »);
« Libro di cassa di Brentani Cimaroli *quondam* Giovanni e Carlo dal 1° gennaio 1771 a tutto dicembre 1772 » (« F.B/50 »);
« Libro mastro della famiglia Spinola di Luccoli, 1765-1798 » (« F.S/176 »);
« Libro giornale della fideicommisseria del *quondam* Lorenzo Negrone, 1767-1789 » (« F.N/1 B »);
« Libro mastro della fideicommisseria del *quondam* Lorenzo Negrone, 1767-1789 » (« F.N/1 »);
« Libro giornale di Francesco Maria De Franchi, 1781-1801 » (registro s.n.);
« Libro mastro di Francesco Maria De Franchi, 1781-1801 » (registro s.n.);
« Libro mastro della ragione Giovanni Galup e fratelli, 1751-1754 » (registro « F.G/76 »).

Fondo *Manoscritti*:
registri 431, 606, 886, 889, 890, 897, 898, 903 e 904.

Fondo *Membranacei di San Giorgio*:
filze 156-163, 168 e 172;
registri 157, 159, 170, 174 e 198.

Fondo *Notai* (2):
notaio Domenico Assereto: filza 11.866;
notaio Giacomo Maria Belusso: filze 9.438 e 9.440-9.442;
notaio Giovanni Battista Boccardo: filza 10.054;
notaio Ignazio Bonelli: filza 11.826;
notaio Francesco Bonvino: filza 42;
notaio Giovanni Tommaso Borsotto: filze 8.892 e 8.895;
notaio Domenico Maria Botto: filza 11.359;
notaio Giovanni Benedetto Caffarena: filze 9 e 10 (3);
notaio Francesco Maria Carozzo (4): filze 11 e 33-57 (3);

---

(2) Salvo specifica indicazione, il numero della filza è quello generale di inventario.
(3) I numeri delle filze sono quelli particolari del notaio.
(4) Questo notaio, che rogò dal 1732 al 1769, non deve confondersi con il successivo.

notaio Francesco Maria Carrosio (5): filze 1-17, 19-25, 27, 29-31 e 33-53 (3);
notaio Troilo Castiglione: filza 11.283;
notaio Giovanni Battista Cerruti: filze 70-73, 75 e 76;
notaio Giuseppe Lazzaro Cerruti: filza 87;
notaio Luigi Connio: filza 157;
notaio Giovanni Battista Corradi: filze 4, 10, 12, 13, 18 e 19 (3);
notaio Carlo Luigi De Ferrari: filze 3 e 6 (3);
notaio Cipriano Dondo: filza 9.500;
notaio Ettore Figari: filza 319;
notaio Vincenzo Fossa: filza 12.074;
notaio Gaetano Franceschetti: filze 1-3 (3);
notaio Giovanni Antonio Gambaro: filze 240-246;
notaio Francesco Maria Garassino: filza 11.585;
notaio Giovanni Battista Gavino: filza 11.553;
notaio Luigi Gavino: filza 12.213;
notaio Giuseppe Antonio Gazzo: filza 2 (3);
notaio Luigi Gherardi: filza 11.820;
notaio Agostino Lanzola: filza 6 (3);
notaio Marc'Antonio Lavaggi: filze 10.890 e 10.895;
notaio Vincenzo Lavagnino: filza 11.959;
notaio Giacomo Maria Maggiani: filza 402;
notaio Felice Marcenaro: filze 11.791, 11.792 e 11.799-11.809;
notaio Stefano Illuminato Maria Molini: filza 11.772;
notaio Giuseppe Maria Montaldo: filze 10.376 e 10.379;
notaio Pantaleone Oneto: filza 11.123;
notaio Francesco Saverio Pallani: filze 38, 43, 44, 49, 58, 59, 62, 112, 113 e 121-128 (3);
notaio Domenico Maria Passano: filze 10, 14, 28-33, 35, 36, 38, 40, 43, 44, 48, 50, 51, 53, 56, 57, 59, 60, 63 e 64 (3);
notaio Giovanni Agostino Passano: filze 14, 22-25 e 28 (3);
notaio Antonio Pescetto: filza 12.245;
notaio Michele Domenico Pescetto: filze 11.775-11.782;
notaio Pietro Paolo Pietra: filza 11.557;
notaio Domenico Ponte: filza 9.685;
notaio Francesco Saverio Porcile: filza 10.982;

(5) Questo notaio, che rogò dal 1769 al 1794, non deve confondersi con il precedente. Le filze qui menzionate sono quelle sistemate nel fondo *Notai*; altre filze sono provvisoriamente conservate nel fondo *Notai giudiziari* al quale si rimanda.

notaio Lorenzo Pratolongo: filza 12.147;
notaio Vincenzo Gaetano Questa: filze 573-577;
notaio Giovanni Battista Raimondo: filze 2, 3, 11, 20, 21 e 22 (3);
notaio Cesare Ravano: filze 10.192, 10.193, 10.200, 10.201, 10.204, 10.206, 10.207, 10.218 e 10.222;
notaio Francesco Antonio Ravano: filze 12.082 e 12.083;
notaio Giovanni Ambrogio Rebexone: filze 10.716 e 10.717;
notaio Giovanni Maria Rolandelli *senior*: filze 9.703-9.706;
notaio Giovanni Maria Rolandelli *junior*: filze 11.968, 11.970 e 11.971;
notaio Giovanni Battista Sartorio: filze 10.949 e 10.953;
notaio Giovanni Battista Schiaffino: filze 10.618-10.622;
notaio Giovanni Tommaso Semeria: filze 8.982 e 8.984;
notaio Davide Luigi Spadini: filze 10.541, 10.549 e 10.551;
notaio Paolo Agostino Sveglia: filze 2 e 24 (3);
notaio Stefano Onorato Tasso: filza 10.363;
notaio Carlo Orazio Torello: filze 9.406-9.408;
notaio Giovanni Battista Ugo: filze 9.116-9.118;
notaio Bartolomeo Varese: filze 642 e 645;
notaio Orazio Zignago: filza 8.974.

Fondo *Notai della Polcevera*:
notaio Girolamo Assereto: filze 1.193-1.195, 1.198, 1.218, 1.219 e 1.222;
notaio Giuseppe Repetto *junior*: filza 1.130;
notaio Girolamo Silvano: filze 968, 970-972 e 1.009.

Fondo *Notai di Genova*:
notaio Gaetano Arpe: filze 661-664, 666 e 668;
notaio Nicolò Assereto: filze 779, 786, 810, 818, 846, 931-935 e 959;
notaio Francesco Saverio Bonanni: filze 1.068-1.073 e 1.076;
notaio Agostino Borlasca: filze 1.034 e 1.037;
notaio Francesco Saverio Costa: filza 362;
notaio Giovanni Paolo De Ferrari: filze 294, 297, 304, 308, 310 e 311;
notaio Giuseppe Maria Falcone: filze 1.265-1.268;
notaio Giacomo Francesco Farina: filza 2.048;
notaio Carlo Nicolò Gianelli Castiglione: filze 1.183-1.187;
notaio Domenico Grondona: filze 551 e 553;
notaio Nicolò Maria Perasso: filza 660;
notaio Giacomo Maria Ratto: filze 528 e 529;
notaio Carlo Francesco Remondini: filze 479-481, 484 e 485;
notaio Stefano Remondini: filza 1.049;
notaio Ignazio Rolando: filze 1.233-1.236;
notaio Antonio Orazio Sapia: filza 705;

notaio Giovanni Battista Silvano: filze 998 e 999.
Fondo *Notai Giudiziari*:
notaio Giacomo Belusso: filza 2.941;
notaio Francesco Maria Borlasca (6): filze degli anni 1791-1802 e 1795-1796;
notaio Francesco Maria Carrosio (6): filze 26, 28, 54-67 e 75 (3);
notaio Raffaele Migliorino (6): filze 6 e 8 (3).
Fondo *Prefettura Francese*:
buste 1.148 e 1.149.
Fondo *Prefettura Sarda*:
busta 367.
Fondo *Repubblica Ligure*:
filze 252 e 406.
Fondo *Senato (Atti del Senato)*:
filza 3.291.
Fondo *Senato (Collegii Diversorum)*:
filza 271.
Fondo *Senato (Magistrato dei Supremi Sindicatori)*:
filze 450, 451, 567-571 e 578.
Fondo *Senato (Miscellanea del Senato)*:
registri 1.119, 1.120.
Fondo *Università*:
registri 41, 46, 47, 50, 54, 60 e 63.

Archivio di stato di Roma (A.S.R.).

Fondo *Bandi*:
buste 472, 473 e 475.
Fondo *Congregazione del Buon Governo* (serie XI):
registro 450.
Fondo *Debito pubblico*:
pacco 8;
registro 1.
Fondo *Luoghi di Monte*:
buste 10 e 11.
Fondo *Monti Camerali*:
registri 1.151, 1. 152, 1.158, 1.163, 1.170, 1.177, 1.195, 1202, 1.209, 1.221, 1.228, 1.235, 1.247, 1.254, 1.261, 1.273, 1.280, 1.287, 1.299,

(6) Cornicione della sala 3ª.

1.306, 1.313, 1.325, 1.332, 1.339, 1.351, 1.358, 1.365, 1,377, 1.384, 1.391, 1.403, 1.410, 1.417, 1.429, 1.436, 1.443, 1.455, 1.462, 1.469, 1.481, 1.488, 1.495 e 3.713.

Archivio di stato di Torino, sezione prima (A.S.T., S. I).

Fondo *Materie Economiche*:
« Monti di San Giovanni Battista », mazzo 1° di (prima) addizione;
« Monti », mazzo 1681-1851 da inventarizzare.
Fondo *Sicilia*:
mazzo 9 (D. 19) del primo inventario, categoria 2ª.

Archivio di stato di Torino, sezione seconda (A.S.T., S. II).

Fondo *Ufficio Generale delle Finanze (1ª archiviazione)*:
« Prestiti alle Regie Finanze », mazzi 2 e 3;
« Monti e Biglietti di Credito », mazzo 1.
Fondo *Ufficio Generale delle Finanze (2ª archiviazione)*:
capo 74°, mazzi 2, 6, 7, 11, 12, 34, 35 e 37.

Archivio di stato di Torino, sezione terza (A.S.T., S. III).

Fondo *Zecche e Monete*:
articolo 136, paragrafo 5, « Zecca di Genova, 1814-1854 ».

Archivio di stato di Venezia (A.S.V.).

Fondo *Archivio Notarile Testamentario*:
notaio Giuseppe Bernardo Bellan, busta 149.
Fondo *Deputati e Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico*:
buste 399, 933 e 988;
registri 166, 335, 355 e 966.
Fondo *Inquisitori e Deputati ai Governatori delle Entrate*:
busta 11.
Fondo *Provveditori alla Zecca, Ori ed Argenti*:
busta 6;
registri 38, 40, 1.322, 1.323 e 1.324.
Fondo *Savio Cassier*:
buste 587, 649 e 654.
Fondo *Senato Rettori (deliberazioni)*:
registri 90, 114-116 e 129.

ARCHIVIO DORIA DI GENOVA (A.D.G.).

Buste 1.507, 1.524, 1.582, 1.592, 1.601, 1.666, 1.669, 1.671. 1.684, 1.745, 1.765, 1.771, 1.773, 1.774, 1.836 e 1.840;
registri 617, 626, 627, 677, 679, 680, 726, 731, 744, 745, 747, 748, 752, 780, 792, 805, 808, 820-826, 839-842, 909, 914, 922, 923, 1.042, 1.051.

ARCHIVIO SALVAGO RAGGI DI GENOVA (A.SA.R.).

Filze 242, 318, 335, 340 e 418;
registri 30, 32, 33 e 34.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (A.C.G.).

Fondo *Magistrato dell'Abbondanza*:
registri 233, 234, 275, 276, 317, 318, 338 e 339.
Fondo *Padri del Comune* (serie dei manuali e cartulari):
registri 245 e 246.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MILANO (A.C.M.).

Fondo *Dicasteri*:
cartella 348.
Fondo *Materie*:
cartella 399.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TORINO (A.C.T.).

Pezzi 5.314, 5.351 e 6.161.

ARCHIVIO STORICO DELL'OSPEDALE DI PAMMATONE DI GENOVA (A.P.G.).

« Scritture per l'eredità di Imperiale Lercaro Francesco, Lavaggi Carlo, Leveratto Angelo, ecc. » (filza già 144, ora 106);
« Libro mastro del moltiplico del q. Giovanni Battista Senarega, 1771-1827 » (registro già 204, ora 333).

BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA DI FERRARA (B.A.FE.).

Sezione *Manoscritti* (7):
« Nota de' signori genovesi che hanno luoghi del monte Sanità, sesta erezione », di Antonio Frizzi (« Cl. I. n. 527/3 »);

(7) In parentesi è indicata la collocazione di ciascun manoscritto.

« Opuscoli storici ferraresi; carte riguardanti il Pubblico; diritti; mance; scandagli; manutenzione; cortilazzo; casse pubbliche; Faentini; salariati; monti; censimento; raccolte denunziate nel 1787 » (« Cl. I. n. 480 »).

Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (B.A.B.).

Sezione *Manoscritti* (7):
Collezione di bandi, notificazioni, ecc. della legazione di Bologna dal 1648/1651 al 1804 (lascito Gozzadini, manoscritti 200, 201 e 202).

Biblioteca marciana di Venezia (B.M.V.).

Sezione *Manoscritti* (7):
« Regolation della Zecca » (codice 9.450, già classe VII/MDLXIX);
« Zecca di Venezia. Depositi, 1766-1774 » (codice 9.543, già classe VII/MDCCCXCIX);
« Zecca di Venezia. Ori e monete » (codice 9.619, già classe VII/MDCCCC);
« Zecca. Operazioni ed altre tabelle, 1770 » (codice 10.049, già classe VII/MMCCXI).

Biblioteca universitaria di Genova (B.U.G.).

Sezione *Manoscritti* (7):
« Cataloghi di Dame e Cavalieri ammogliati dal 1750 al 1790. Dei Dogi della repubblica dal 1339 al 1795 e dei Senatori dal 1566 al 1796 » (« B.I.50 »);
« Finanze di Genova » (« B.V.31 »);
« Magistrati antichi e moderni, Consigli, Presidenza, dal principio della Repubblica » (« C.V.15 »);
« Notizie del Banco e dell'Archivio di San Giorgio » (« B.VII.16 »);
« Proposizioni dei Consigli di Genova, 1700-1797 » (« B.VI.7 »);
« Storia di Genova, 1516 a 1636 » (« B.VI.10 »).

Carte Cattaneo presso la famiglia Cattaneo della Volta di Genova (C.C.G.).

« Libro mastro di Marcello Maria Domenico Cattaneo, 1772-1808 ».

Carte Negrone presso la famiglia Negrone di Genova (C.N.G.).

« Libro mastro di Francesco Gaetano Negrone, 1776-1804 ».

Record Office della Banca d'Inghilterra a Londra (R.O.B.E.).

« List of Proprietors of Bank Stock, 1701-1770 »;
« List of Proprietors of Bank Stock, 1773-1811 ».

Società Ligure di Storia Patria di Genova (S.L.S.P.).

Sezione *Manoscritti*:
« Libro mastro di Giacomo Maria Lomellini, 1715-1762 ».

# FONTI A STAMPA E BIBLIOGRAFIA


F. M. Accinelli, *Compendio della storia di Genova dalla sua fondazione fino all'anno 1776*, Genova, 1851, volumi 3.

*A List of the Names of all the Proprietors of the Bank of England, March 25, 1709*, Londra, 1709 (copia al British Museum, « L.R.305.a.8 »).

A. Allocati, *Tipiche operazioni del Banco della Pietà in alcuni atti notarili dei secoli XVI-XIX*, in « Annali » dell'Istituto di storia economica e sociale dell'Università di Napoli, vol. 4°, 1965, pp. 277-379, e vol. 5°, 1964, pp. 180-257.

R. Almagià, *Commercianti, banchieri e armatori genovesi a Siviglia nei primi decenni del secolo XVI*, in « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche », serie 6ª, vol. XI, 1936, pp. 443-458.

« Almanach de Gotha », anni diversi.

« Almanach royal », Parigi, 1699-1810.

*Amministrazione delle finanze del regno d'Italia. Anno 1804*, s.l., s.a. (ma Milano, 1805).

« Archivi storici delle aziende di credito », a cura dell'Associazione bancaria italiana, Roma, 1956, volumi 2.

F. Assante, *Calopezzati: proprietà fondiaria e classi rurali in un comune della Calabria (1740-1886)*, Napoli, 1964.

« Avvisi », Genova, 1778-1794.

M. Balard, *Les Génois en Romanie entre 1204 et 1261 - Recherches dans les minutiers notariaux génois*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire publiées par l'Ecole française de Rome », vol. 78°, 1966, pp. 467-502.

G. Banchero, *Genova e le due Riviere*, Genova, 1846.

*Banco di Napoli: cenni storici*, in « Archivi storici delle aziende di credito », vol. 1°, pp. 449-483.

Baron De Nervo, *Le comte Corvetto ministre sécretaire d'état des finances sous le roi Louis XVIII - Sa vie, son temps, son ministère*, Parigi, 1869.

G. Barbieri, *Origini del capitalismo lombardo - Studi e documenti sulla economia milanese del periodo ducale*, Milano, 1961.

J. Barthe Porcel, *Los Juros, desde el « yuro deheredat » hasta la desaparición de las « Cargas de Justicia » (siglos XIII al XX)*, in « Anales de la Universidad de Murcia », curso 1948-1949, pp. 219-287.

G. Bartoli, *Informazioni e notizie del principio, incremento e stato del monte Sanità 5ª erezione con l'origine di cadauno de' membri e rendite al mede(si)mo applicate*, Ferrara, s.a., ma 1712 (copia in B.A.FE., « M.F.201.27 »).

U. Benassi, *Guglielmo Du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII*, in « Archivio storico per le provincie parmensi », nuova serie, vol. XV, 1915, pp. 1-122; vol. XVI, 1916, pp. 193-368; vol. XIX, 1919, pp. 1-252; vol. XX, 1920, pp. 47-156; vol. XXI, 1921, pp. 1-76; vol. XXII, 1922, pp. 191-274; vol. XXIII, 1923, pp. 1-120; vol. XXIV, 1924, pp. 15-220; vol. XXV, 1925, pp. 1-178.

J. M. Benaven, *Le caissier italien*, Lione, 1787, volumi 2.

D. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, 1834, volumi 3.

C. Bianchetti, *Contributo alla storia delle società per azioni: la Compagnia generale delle assicurazioni marittime di Genova (1741-1778)*, tesi di laurea discussa nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Genova nell'anno accademico 1967-1968.

N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, Roma, Torino e Firenze, 1877-1885, volumi 4.

L. Bianchini, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Napoli, 1859.

L. Bianchini, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Napoli e Palermo, 1841.

R. Bigo, *Les bases historiques de la finance moderne*, Parigi, 1948.

R. Bigo, *Une grammaire de la bourse en 1789*, in « Annales d'histoire économique et sociale », anno II, 1930, pp. 499-510.

J. Bouchary, *Les compagnies financières à Paris à la fin du XVIII^e siècle*, Parigi, 1940-1942, volumi 3.

J. Bouchary, *Les manieurs d'argent à Paris à la fin du XVIII^e siècle*, Parigi, 1939-1943, volumi 3.

R. Boudard, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle (1748-1797)*, Parigi-L'Aja, 1962.

J. Bouvier, *I Rothschild*, Bari, 1968.

F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1953, volumi 2.

J. Bresson, *Histoire financière de la France depuis l'origine de la monarchie jusqu'à l'année 1828*, Parigi, 1829, volumi 2.

L. Bulferetti e C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, 1966.

B. Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano, 1968.

*Calendars of Treasury Books preserved in the Public Record Office*, dal volume XV (1699-1700) al volume XXXI, parte III (1717), Londra, 1933-1961.

*Calendars of Treasury Papers preserved in Her Majesty's Public Record Office*, volumi IV (1708-1714) e V (1714-1719), Londra, 1879-1883.

V. Canon, *Précis d'histoire de la finance française depuis ses origines jusqu'à nos jours*, Parigi, 1905.

A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri*, Milano, 2ª ediz., 1930.

A. Cappellini, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Genova, 1932.

R. Carande, *Carlos V y sus banqueros*, Madrid, 1949-1967, volumi 3.

P. Caroelli, *Della reale Cassa di redenzione de' redditi ed effetti appartenenti alla r. ducale Camera di Milano alienati - Relazione*, Milano, 1739.

J. Carswell, *The South Sea Bubble*, Stanford, 1960.

A. C. Carter, *Analyses of Public Indebtedness in Eighteenth-Century England*, in « Bulletin of the Institute of Historical Research », vol. XXIV, 1951, pp. 173-181.

A. C. Carter, *The English Public Debt in the Eighteenth Century*, Londra, 1968.

A. Castillo Pintado, *Los Juros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito*, in « Hispania », vol. XXIII, 1963, pp. 43-70.

F. Chabod, *L'epoca di Carlo V*, in « Storia di Milano », vol. 9°, 1961, pp. 1-508.

C. M. Cipolla, *L'economia genovese ai primi del Settecento*, in « Le Compere di San Giorgio », anno II, 1953, pp. 159-161.

C. M. Cipolla, *Note sulla storia del saggio d'interesse - Corso, dividendi e sconto dei dividendi del Banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, in « Economia internazionale », vol. V, 1952, pp. 255-274.

J. J. Clamargeran, *Histoire de l'impôt en France*, Parigi, 1867-1876, volumi 3.

J. Clapham, *The Bank of England*, Cambridge, 1966, volumi 2.

A. Clavarino, *Annali della repubblica ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova, 1852-1853, volumi 5.

R. Colapietra, *I genovesi a Napoli nel primo Cinquecento*, in « Storia e politica », anno VII, 1968, pp. 386-419.

R. Colapietra, *Le rendite dei genovesi nel regno di Napoli in un documento del 1571*, in « Critica storica », anno VII, 1968, pp. 93-101.

G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli nel sec. XVI. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, 1955.

*Conti dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia negli anni 1805 e 1806*, Milano, 1807.

*Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1807*, Milano, 1808.

*Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1808*, Milano, 1809.

*Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1809*, Milano, 1810.

*Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1810*, Milano, 1811.

*Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1811*, Milano, 1812.

*Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia nell'anno 1812*, Milano, 1813.

A. Coppi, *Annali d'Italia dal 1750*, Roma poi Firenze, 1848-1867, volumi 15.

A. Coppi, *Discorso sulle finanze dello stato pontificio dal secolo XVI al principio del XIX*, Roma, 1855.

L. Corvetto, *Saggio sopra la Banca di S. Giorgio*, Genova, 1800.

H. Costes, *Les institutions monétaires de la France avant et depuis 1789*, Parigi, 1885.

A. Courtois fils, *Histoire des banques en France*, Parigi, 1881.

A. Courtois fils, *Traité élémentaire des opérations de bourse et de change*, Parigi, s.a., 10ª ediz.

A. Cova, *Il Banco di S. Ambrogio e le sovvenzioni alla città di Milano nel XVII secolo*, in « Archivio storico lombardo », anni XCI-XCII (serie 9ª, vol. IV), 1964-1965, pp. 65-89.

B. Croce, *Storia del regno di Napoli*, Bari, 1925.

C. Cuneo, *Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e banca di San Giorgio in Genova*, Genova, 1842.

L. Dal Pane, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del granducato*, Milano, 1965.

(L. A. Da Ponte), *Osservazioni sopra li depositi nella veneta zecca*, s.l., s.a. (ma Verona, 1801).

P. Daru, *Histoire de la république de Venise*, Parigi, 1819, volumi 7.

J. G. Da Silva, *Banque et crédit en Italie au XVII^e siècle*, Parigi, 1969, volumi 2.

E. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1965.

J. J. De Lalande, *Voyage en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Parigi, 1786.

*Della Cassa di sconto di Parigi del conte di Mirabeau - Traduzione dal francese - Aggiuntovi l'istituzione e i regolamenti della Banca di sconto di Genova*, Genova, 1787.

G. B. De Luca, *Il dottor volgare, ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale, nelle cose più ricevute in pratica*, Roma, 1673.

G. B. De Luca, *Tractatus de officiis venalibus vacabilibus romanae Curiae; ... accedit alter tractatus de locis montium non vacabilium Urbis*, Roma, 1682; altra edizione a Venezia, 1759.

J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, Parigi, 1957-1959, volumi 2.

D. Demarco, *La crisi dei banchi pubblici napoletani al tempo di Giuseppe Bonaparte (febbraio 1806-luglio 1808)*, in « Il risparmio », vol. VI, 1958, pp. 1417-1488.

D. Demarco, *Moneta e credito nel regno di Napoli: 1789-1808. Memorie e documenti*, in « Revue internationale d'histoire de la banque », vol. I, 1968, pp. 243-306.

L. Dermigny, *Circuits de l'argent et milieux d'affaires au XVIII^e siècle*, in « Revue historique », anno 78°, 1954, pp. 239-278.

L. De Rosa, *Il debito pubblico della città di Napoli e la riforma di Giuseppe Bonaparte (1806-1807)*, in « Bollettino dell'archivio storico del Banco di Napoli », fasc. 13, 1959, pp. 192-206.

L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli, 1958.

G. De Welz (F. Fuoco?), *La magia del credito svelata istituzione di pubblica utilità*, Napoli, 1824.

P. G. M. Dickson, *The Financial Revolution in England*, Londra, 1967.

R. Di Tucci, *La ricchezza privata e il debito pubblico di Genova nel secolo decimottavo*, in « Atti della Società ligustica di scienze e lettere », vol. XI, 1932, pp. 1-64.

A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il regno di Napoli (1707-1734): le finanze pubbliche*, Napoli, 1969.

A. Di Vittorio, *Il Banco di S. Carlo in Napoli ed il riformismo asburgico*, in « Rassegna economica », anno XXXIII, 1969, pp. 235-263.

A. Dominguez Ortiz, *Politica y Hacienda de Felipe IV*, Madrid, 1960.

F. Donaver, *La beneficenza genovese - Note storiche e statistiche*, Genova, 1896.

F. Donnet, *Coup d'oeil sur l'histoire financière d'Anvers au cours des siècles*, Anversa, 1927.

G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale. Volume primo: Le premesse (1815-1882)*, Milano, 1969.

F. A. e C. Duboin, A. Muzio, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della real casa di Savoia*, Torino, 1818-1879, tomi 26 in volumi 29.

C. Dupaty, *Lettres sur l'Italie*, Losanna, 1796, volumi 2.

G. W. Edwards, *The Evolution of Finance Capitalism*, Londra, 1938.

R. Ehrenberg, *Das Zeitalter der Fugger. Geldkapital und Creditverkehr im 16 Jahrhundert*, Jena, 1896-1897, volumi 2; edizione ridotta in francese: *Le siècle des Fugger*, Parigi, 1955.

L. Einaudi, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*, Torino, 1908.

L. Einaudi, *L'economia pubblica veneziana dal 1736 al 1755*, in « La riforma sociale », anno XI (serie 2ª, vol. XIV), 1904, pp. 177-196.

F. Felicori, *Indagine sui rapporti tra finanza e marina a Genova nel secolo XVIII: il contratto di cambio marittimo*, tesi di laurea discussa nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Genova nell'anno accademico 1967-1968.

G. Felloni, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano, 1968.

G. Felloni, *Monete e zecche negli stati sabaudi dal 1816 al 1860*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », serie 1ª, vol. II, 1956, fasc. 2, pp. 1-62.

R. Filangieri, *I banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*, Napoli, 1940.

Forbonnais, *Récherches et considérations sur les finances de France dépuis l'année 1595 jusqu'à l'année 1721*, Basilea, 1758, volumi 2.

G. M. Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, 1787-1790, volumi 4.

G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1965.

G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, 1951.

B. Gille, *Histoire de la maison Rothschild*, Ginevra, 1965-1967, volumi 2.

B. Gille, *La banque et le crédit en France de 1815 à 1848*, Parigi, 1959.

D. Gioffrè, *Il debito pubblico genovese - Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (sec. XIV-XIX)*, Milano, 1967.

*Gli Uffizi vacabili*, in « La civiltà cattolica », anno LVII, 1906, quaderno 1.345, pp. 56-76.

C. Gomel, *Histoire financière de la Législative et de la Convention*, Parigi, 1902-1905, volumi 2.

C. Gomel, *Histoire financière de l'Assemblée constituante*, Parigi, 1896-1897, volumi 2.

C. Gomel, *Les causes financières de la révolution française*, Parigi, 1892-1893, volumi 2.

A. Greppi, *Indagine demografica sull'aristocrazia genovese nei secoli XVII e XVIII*, tesi di laurea discussa nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Genova nell'anno accademico 1969-1970.

E. Greppi, *Il Banco di S. Ambrogio*, in « Archivio storico lombardo », anno X, 1883, pp. 514-548.

P. Gribaudi, *Navigatori, banchieri e mercanti italiani nei documenti degli archivi notarili di Siviglia (secolo XVI)*, in « Bollettino della Società geografica italiana », anno LXXIII (serie 7ª, vol. I), 1936, pp. 13-22.

L. Grillo, *Elogi di liguri illustri*, Genova, 1846-1875, volumi 4.

G. Guelfi Camajani, *Il « liber nobilitatis genuensis » e il governo della repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze, 1965.

E. J. Hamilton, *Origin and Growth of the National Debt in Western Europe*, in « The American Economic Review », vol. XXXVII, 1947, fasc. 2, pp. 118-156.

E. J. Hamilton, *The Growth of Rigidity in Business during the Eighteenth Century*, in « American Economic Association. Papers and Proceedings », anno 30°, 1940, pp. 298-305.

P. Harsin, *La banque et le système de Law*, in « History of the Principal Public Banks », pp. 273-300.

P. Harsin, *Les doctrines monétaires et financières en France du XVI^e au XVIII^e siècle*, Parigi, 1928.

H. Hauser, *Réflexions sur l'histoire des banques à l'époque moderne de la fin du XV^e à la fin du XVIII^e siècle*, in « Annales d'histoire économique et sociale », Parigi, vol. I, 1929, pp. 335-351.

G. Heyd, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel medio evo*, Venezia, 1866-1868, volumi 2.

G. Heyd, *Storia del commercio del Levante nel Medioevo*, Torino, 1913 (« Biblioteca dell'economista », serie 5ª, vol. X).

« Historia social y econòmica de España y America », a cura di J. Vicens Vivès, Barcellona, 1957-1959, tomi 5 in volumi 4.

« History of the Principal Public Banks », a cura di J. G. Van Dillen, Londra, 1964.

J. M. Holden, *The History of the Negotiable Instruments in English Law*, Londra, 1955.

J. Ibarrola, *Structure sociale et fortune dans la campagne proche de Grenoble en 1847*, Parigi-L'Aja, 1966.

J. Ibarrola, *Structure sociale et fortune mobilière et immobilière à Grenoble en 1847*, Parigi-L'Aja, 1965.

*I monti di pubbliche prestanze in Bologna*, a cura di G. Orlandelli, Milano, 1968.

*I monti o i banchi di credito pubblico pontificio*, in « La civiltà cattolica », anno LVII, 1906, quaderno 1.343, pp. 586-603.

H. C. Krüger, *Notizie su Milano e sui milanesi nei registri notarili genovesi del XII secolo*, in « Bollettino della Società pavese di storia patria », anni LI-LII (nuova serie, vol. IV), 1952, pp. 25-41.

J. M. Kulischer, *Allgemeine Wirtschaftsgeschichte des Mittelalters und Neuzeit*, Monaco e Berlino, 1928-1929; traduzione italiana: *Storia economica del medio evo e dell'epoca moderna*, Firenze, 1955, volumi 2.

*La liquidazione napoleonica del debito pubblico di Roma (1810-1811)*, in « La civiltà cattolica », anno LVII, 1906, quaderno 1.347, pp. 274-288.

H. Lapeyre, *Simon Ruiz et les asientos de Philippe II*, Parigi, 1953.

P. Leroy-Beaulieu, *Traité de la science des finances*, Parigi, 1906.

*Lettera dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Giovanni Battista Barni legato di Ferrara esecutoriale del chirografo della Santità di Nostro Signore Benedetto PP. XIV sopra l'erezione in Ferrara del monte Comunità secondo in grazia delle comunità de' governi estradistrittuali di questa legazione al detto monte aggregate l'anno 1753*, Ferrara, s.a. (copia in B.A.FE., « M.F. 213.45 »).

P. L. Levati, *Feste e costumi genovesi nel secolo XVIII*, Genova, 1910.

P. L. Levati, *I dogi di Genova e vita genovese (dal 1699 al 1797)*, Genova, 1912-1917, volumi 4.

P. L. Levati, *Regnanti a Genova nel secolo XVIII*, Genova, 1911.

C. F. Lévy, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières. Les fondateurs des origines à 1715*, Parigi-L'Aja, 1969.

M. Lévy-Leboyer, *Les banques européennes et l'industrialisation internationale dans la première moitié du XIX^e siècle*, Parigi, 1964.

A. Lobero, *Memorie storiche della Banca di S. Giorgio*, Genova, 1832.

A. Lodolini, *Le finanze pontificie e i « monti »*, in « Rassegna storica del Risorgimento », anno XLIV, 1957, pp. 421-428.

A. Lodolini, *I « monti camerali » nel sistema della finanza pontificia*, in « Archivi storici delle aziende di credito », vol. 1°, pp. 263-278.

R. S. Lopez, *Il predominio economico dei Genovesi nella monarchia spagnola*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », anno XII, 1936, pp. 65-74.

R. S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938.

H. Lüthy, *La banque protestante en France de la révocation de l'édit de Nantes à la révolution*, Parigi, 1959-1961, volumi 2.

G. Luzzatto, *Les banques publiques de Venise (siècles XVI^e-XVIII^e)*, in « History of the Principal Public Banks », pp. 39-78.

G. Luzzatto, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova, 4ª ediz., 1955.

U. Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », serie 1ª, vol. VI, 1957, fasc. 1, pp. 1-50.

U. Marchese, *L'industria ligure delle costruzioni navali dal 1816 al 1859*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », serie 1ª, vol. VII, 1957, fasc. 1, pp. 1-34.

G. Marchetti, *Del denaro straniero che viene a Roma, e che se ne va per cause ecclesiastiche*, Roma, 1800.

M. G. Marenco, *Una libera banca di sconto a Genova nel XVIII secolo*, in « Atti della Società ligure di storia patria », vol. LIII, 1926, pp. 147-207.

E. Marengo, C. Manfroni e G. Pessagno, *Il Banco di San Giorgio*, Genova, 1911.

M. Marion, *Histoire financière de la France depuis 1715*, Parigi, 1914-1927, volumi 4.

E. Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, 1915.

U. Meroni, *I « Libri delle uscite delle monete » della zecca di Genova dal 1589 al 1640*, Mantova, 1957.

*Metodo pratico e breve per ragguagliare i cambj di tutte quelle piazze che cambiano con quella di Livorno e di tutte quelle con le quali cambia quella di Livorno*, Livorno, 1767.

MINISTERO DELL'INTERNO, ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del buon governo (1592-1847)*, Roma, 1956.

MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della repubblica di Genova dalle origini al 1797*, Roma, 1952.

C. MIOLI, *La Consulta dei mercanti genovesi*, Genova, 1928.

MOREAU DE BEAUMONT, *Mémoires concernant les impositions et droits en Europe*, Parigi, 1787, volumi 4.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, 1846, vol. 39°.

R. MOUSNIER, *L'évolution des finances publiques en France et en Angleterre pendant les guerres de la ligue d'Augsbourg et de succession d'Espagne*, in « Revue historique », anno 75°, 1951, pp. 1-23.

M. NECKER, *Compte-rendu au Roi*, Parigi, 1781.

M. NECKER, *De l'administration des finances de la France*, Parigi, 1784, volumi 3.

F. NICOLINI, *I banchi pubblici napoletani e i loro archivi*, in « Bollettino dell'archivio storico del Banco di Napoli », fasc. 1°, 1952, pp. 1-36.

M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in « Miscellanea storica ligure - II », Milano, 1961, pp. 219-310.

L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI (Tassa del milione)*, Milano, 1928.

P. NORSA, *Finanza regolare e imposizioni straordinarie di guerra in alcune regioni dell'Italia dal 1792 al 1815*, Milano, Banca commerciale italiana, 1960-1964, bozze di stampa.

P. NORSA, *La finanza sabauda dal 1700 all'Unità d'Italia*, Milano, Banca commerciale italiana, 1954-1958, bozze di stampa.

I. ORSINI, *Storia delle monete dei granduchi di Toscana della casa de' Medici e di quelle dell'augustissimo imperatore Francesco di Lorena come granduca di Toscana*, Firenze, 1756.

*Osservazioni sopra li depositi nella veneta zecca* (cfr. L. A. DA PONTE).

*Pages françaises sur Gênes la Superbe*, a cura di G. E. Broche, Parigi e Genova, 1928.

O. Pastine, *La repubblica di Genova e le gazzette - Vita politica ed attività giornalistica (sec. XVII-XVIII)*, Genova, 1923.

L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Roma, 1942-1964, volumi 17.

G. Pecchio, *Saggio storico sulla amministrazione finanziera dell'ex regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Torino, 1852.

G. Pepe, *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze, 1952.

G. D. Peri, *Il negotiante*, Venezia, 1697.

A. Pescio, *Il Settecento genovese*, Palermo, 1922.

M. Petrocchi, *La Restaurazione romana (1815-1823)*, Firenze, 1943.

M. Petrocchi, *Note sulla ricostruzione finanziaria romana nell'epoca della Restaurazione*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », anno XVI, 1941, pp. 35-53.

R. Pike, *Enterprise and Adventure - The Genoese in Seville and the Opening of the New World*, Ithaca, 1966.

E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, 1958.

G. Prato, *Il costo della guerra di successione spagnuola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino, 1907.

G. Prato, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, Torino, 1916.

D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: cartiere e concerie*, in « Atti della Società ligure di storia patria », vol. LXXIX (nuova serie, vol. V), 1965, pp. 163-189.

D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: i lavori pubblici*, in « Atti della Società ligure di storia patria », vol. LXXXI (nuova serie, vol. VII), 1967, pp. 147-186.

D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: le manifatture tessili*, in « Atti della Società ligure di storia patria », vol. LXXVII (nuova serie, vol. III), 1963, pp. 287-329.

D. Presotto, *Genova 1656-1657. Cronache di una pestilenza*, in « Atti della Società ligure di storia patria », vol. LXXIX (nuova serie, vol. V), 1965, pp. 315-435.

S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, 1924 (« Miscellanea di storia italiana », serie 3ª, tomo XXI).

G. Quazza, *Genova: stato di classe e politica d'affari (1720-1738)*, in « Critica sociale », anno XLV, 1953, pp. 326-329.

G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, 1957, volumi 2.

*Raccolta di documenti promulgati per l'erezione et ampliazioni del nuovo monte detto Comunità aperto in Ferrara l'anno 1746 con autorità apostolica della Santità di N.S. Benedetto Papa XIV dall'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Marcello Crescenzi ed accresciuto et ampliato negli anni 1748 e 1749 dall'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Camillo Paolucci legati di Ferrara e visitatori apostolici*, Ferrara, 1750 (copia in B.A.FE., « M.F.256.1 »).

G. Rebora, *Un'impresa zuccheriera del Cinquecento*, Napoli, 1968.

F. Redlich, *Payments between Nations in the Eighteenth and Early Nineteenth Centuries*, in « The Quarterly Journal of Economics », vol. L, 1936, pp. 694-705.

Regia Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, *Bilanci generali*, Venezia, 1903-1912, volumi 3.

G. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto*, Palermo, 1896.

E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, 1861-1869, volumi 6.

*Risposta ad una esposizione di fatto del M. Francesco Saverio Viale contro li cugini Brentani Cimaroli*, Genova, 1797.

R. Romano, *Banchieri genovesi alla corte di Filippo II*, in « Rivista storica italiana », anno LXI, 1949, pp. 241-247.

R. Romano, *La situazione finanziaria del regno di Napoli attraverso il bilancio generale del 1734*, in « Archivio storico per le province napoletane », vol. LXIX (nuova serie, vol. XXX), 1944-1946, pp. 151-168.

R. Romano, *Per una valutazione della flotta mercantile europea alla fine del secolo XVIII*, in « Studi in onore di Amintore Fanfani », Milano, 1962, vol. V, pp. 573-591.

M. Ruini, *Luigi Corvetto, genovese, ministro e restauratore delle finanze di Francia (1756-1821)*, Bari, 1929.

F. Ruiz Martìn, *La «Hacienda» di Castiglia nei secoli XVI e XVII*, in «Economia e storia», anno XIV, 1967, pp. 7-16.

F. Ruiz Martìn, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Parigi, 1965.

A.-E. Sayous, *Aristocratie et noblesse à Gênes*, in «Annales d'histoire économique et sociale», vol. IX, 1937, pp. 366-381.

A.-E. Sayous, *La banque à Génève pendant les XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Revue économique internationale», anno 26°, 1934, pp. 437-475.

A.-E. Sayous, *Le rôle d'Amsterdam dans l'histoire du capitalisme commercial et financier*, in «Revue historique», anno 63°, 1938, pp. 242-280.

A.-E. Sayous, *Les placements de fortunes à Génève depuis le XV^e siècle jusqu'à la fin du XVIII^e*, in «Revue économique internationale», anno 27°, 1935, pp. 257-288.

A. Schaube, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino, 1915 («Biblioteca dell'economista», serie 5ª, vol. XI).

B. Schnapper, *Les rentes au XVI^e siècle - Histoire d'un instrument de crédit*, Parigi, 1957.

H. Schnee, *Die Hoffinanz und der moderne Staat*, Berlino, 1953-1963, volumi 4.

F. Schupfer, *Degli ordinamenti economici in Austria sotto Maria Teresa*, Bologna, 1869.

G. Sénac de Mailhan, *Considérations sur la richesse et le luxe*, Amsterdam e Parigi, 1787.

H. Sieveking, *Genueser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di S. Giorgio*, Friburgo e Tübingen, 1898-1900; traduzione italiana: *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, Genova, 1906 («Atti della Società ligure di storia patria», vol. XXXV).

A. Silvestri, *Sui banchieri pubblici napoletani nella prima metà del Cinquecento*, in «Bollettino dell'archivio storico del Banco di Napoli», fasc. 2, 1952, pp. 22-34.

J. Sinclair, *The History of the Public Revenue of the British Empire*, Londra, 1803-1804, 3ª ediz., volumi 3.

C. Solar de la Marguerite, *Traités publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères, dépuis la paix de Cateau-Cambrésis jusqu'à nos jours, publiés par ordre du Roi*, Torino, 1836-1852, volumi 7.

C. Solari, *Elogio storico del conte Luigi Corvetto, già ministro delle finanze a Parigi, morto in Genova il 23 maggio 1821*, Genova, 1824.

W. Sombart, *Il capitalismo moderno*, trad. ital. a cura di G. Luzzatto, Firenze, 1925.

L. Stone, *The Crisis of the Aristocracy, 1558-1641*, Oxford, 1965.

E. Storch, *Corso d'economia politica*, Torino, 1853 (« Biblioteca dell'economista », serie 1ª, vol. IV).

R. Stourm, *Bibliographie historique des finances de la France au XVIII^e siècle*, Parigi, 1895.

R. Stourm, *Les finances de l'Ancien Régime et de la Révolution*, Parigi, 1885, volumi 2.

R. Stourm, *Les finances du Consulat*, Parigi, 1902.

G. Subercaseaux, *Le papier-monnaie*, Parigi, 1920.

G. V. Taylor, *The Paris Bourse on the Eve of the Revolution*, in « American Historical Review », anno LXVII, 1962, pp. 591-677.

A. Tenenti, *Naufrages, corsaires et assurances maritimes à Venise 1592-1609*, Parigi, 1959.

« The European Nobility in the Eighteenth Century », a cura di A. Goodwin, Londra, 1953.

C. Trasselli, *Genovesi in Sicilia*, in « Atti della Società ligure di storia patria », vol. LXXXIII (nuova serie, vol. IX), 1969, pp. 153-185.

C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II: I banchieri e i loro affari*, Palermo, 1968.

R. Trifone, *Censi*, in « Nuovissimo digesto italiano », Torino, 1959, vol. 3°, pp. 91-98.

J. G. van Dillen, *The Bank of Amsterdam*, in « History of the Principal Public Banks », a cura del medesimo autore, pp. 79-124.

C. Varese, *Storia della repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, Genova, 1835-1838, volumi 8.

F. Venturi, *Genova a metà del Settecento*, in « Rivista storica italiana », anno LXXIX, 1967, pp. 732-802.

F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969.

C. A. Vianello, *Il debito pubblico dello stato di Milano*, in « Rivista di storia economica », anno VII, 1942, pp. 131-139.

C. A. Vianello, *La riforma finanziaria nella Lombardia austriaca nel XVIII secolo*, Milano, 1940.

C. F. Viceti, *Formularium instrumentorum testamentorum, procurarum, actorum et aliorum pro adolescentibus notariorum profitentibus*, Genova, 1743.

A. Vietti, *Il debito pubblico nelle provincie che hanno formato il primo regno d'Italia secondo i documenti del r. archivio di stato lombardo*, Milano, 1884.

P. Villani, *Economia e classi sociali nel regno di Napoli (1734-1860) negli studi dell'ultimo decennio*, in « Società », anno XI, 1955, pp. 665-695.

P. Villani, *La vendita dei beni dello stato nel regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, 1964.

R. Villari, *Baronaggio e finanza a Napoli alla vigilia della rivoluzione del 1647-48*, in « Studi storici », anno III, 1962, pp. 259-306.

M. R. Villers, *Réflections sur les finances publiques en Europe aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in « Annales de l'Université de Paris », anno 32°, 1962, pp. 273-292.

E. Vincens, *Histoire de la république de Gênes*, Parigi, 1842, volumi 3.

C. Vincenzini, *Prime ricerche sul mercato finanziario genovese nella prima metà del sec. XVII*, tesi di laurea discussa nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Genova nell'anno accademico 1967-1968.

V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*, Genova, 1955, volumi 2.

V. Vitale, *La diplomazia genovese*, Milano, 1941.

A. Wagner, *Del credito e delle banche*, Torino, 1887 (« Biblioteca dell'economista », serie 3ª, vol. XII, parte seconda).

A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Firenze, 1968.

C. Wilson, *Anglo-Dutch Commerce and Finance in the Eighteenth Century*, Cambridge, 1941.

S. J. Woolf, *Studi sulla nobiltà piemontese nell'epoca dell'assolutismo*, Torino, 1963.

S. J. Woolf, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in « Nuova rivista storica », anno XLVI, 1962, pp. 1-57.

A. Zobi, *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze, 1847.

# INDICE DEI LUOGHI, DELLE SOCIETA' È DELLE PERSONE


Abruzzi: 305.
Accademia ligustica di belle arti: si veda Genova.
Adolfo Federico II d'Holstein-Gottorp: 562, 572.
Adorno, Antonio: 61.
Adriatico: 74.
Agazzi, Bernardino: 154.
Aglié, Carlo Ludovico di: 524, 526.
Airolo: 318; Giacomo: 318; Ottavio: 315.
Alançon, duca di: si veda Borbone, Luigi Stanislao Saverio di.
Alassio: 55.
Albaro, San Francesco di: 54; San Martino di: 55.
Albenga: 55.
Albertini, Costante e compagni: 421.
Alcantara Tellez Giron e Pacheco, Pietro di: 622.
Aleo, Giacomo: 313.
Alessandri, Giuseppe: 88.
Alessandria: 553, 599, 608, 609, 620, 621.
Alessandro I Romanow-Holstein-Gottorp: 649.
Allario, Francesco Maria: 606, 611.
Allegretti, Paolo Agostino: 89, 96.
Alsazia: 247, 248, 252, 340.
Alto Adige: 231.
Amburgo: 416, 420.
Americhe: 10, 44.
Amiens, pace di: 451, 488.
Amsterdam: 417, 420. Si veda anche Banca di Amsterdam.
Ancona: 633.
André, Giuseppe: si veda André, Lamande e compagni; e Boissier, Lamande e André.
André, Lamande e compagni: 299.
Anguissola, Ranuccio: 585, 587.
Anhalt-Zerbst, casa di: si veda Caterina II d'Anhalt-Zerbst.
Anjou, duca di: si veda Borbone, Luigi Stanislao Saverio di.
Anna Stuart: 320.
Annoni, Giovanni Pietro: 612.
Anversa: 149.
Apostolica, Camera: si veda Chiesa.
Apsalchern in d'Auersperg, Francesca di: 630.
Aquisgrana, trattato di: 274.
Aragona, casa di: si veda Ferdinando I d'Aragona.
Arboré: si veda Prasca, Arboré e compagni.
Ardizzone, Luigi: 89, 90.
Arieti, Francesco Maria: 89.
Arpe, Gaetano: 96.
Artois, conte di: si veda Borbone, Carlo Filippo di.
Asburgo, casa di: 384, 391, 396, 441; si veda anche Carlo II, Carlo V, Carlo VI, Filippo II, Leopoldo I e Maria Teresa d'Asburgo. Domini e stati della casa di: 273, 274, 345, 358, 360, 392, 393, 395, 397, 400, 402, 434, 435, 454, 466, 484-486, 521.
Asburgo-Austria, casa di: si veda Asburgo, casa di.
Asburgo-Lorena, casa di: 396, 431; si veda anche Francesco II, Giuseppe II e Leopoldo II d'Asburgo-Lorena.
Asdente, Giovanni Stefano: 98, 100, 101.
Assereto, Nicolò: 10, 258.
Asti, monastero della Certosa presso: 605.

Aubert: si veda Aubert e Mello; Boissier, Sellon e Aubert; Lullin, Masbou, Aubert e compagni.
Aubert, Claudio, e figlio: 88.
Aubert e Mello: 88.
Auersperg, Maria Giuseppe di: 576.
Augusta: 395, 412.
Austria: 103, 107, 265, 274, 279, 307, 357, 422, 456, 489, 496. Arciducato di: 40, 41, 265, 500. Casa di: 268; si veda anche Carlo II, Carlo V, Carlo VI, Filippo II, Leopoldo I e Maria Teresa d'Asburgo, e Francesco II, Giuseppe II e Leopoldo II d'Asburgo-Lorena. Clero regolare dell'A. inferiore e superiore: 400, 551. Governo: 215, 278, 280. Stati dell'A. inferiore: 399, 551. Stato di: 276, 279, 456. Si veda anche Banca nazionale austriaca, Banco del giro, Banco della città di Vienna, Asburgo, Banco pupillare e Impero, sacro romano.
Auvergne, duca di: si veda Borbone, Carlo Filippo di.
Avanzini, Antonio: 298. Filippo: 88. Si veda anche Maffone e Avanzini.
Avignone, città di 528.
Aymerich, Ignazio: 413, 593.

Baboczay, Ignazio: 562.
Badano, casa: 298.
Baiardi, Orazio: 636.
Baiona, marchese di: si veda Bazan e Silva, Giuseppe di.
Balabio e Marazzani: 465, 636.
Balbi: 214. Emanuele Giacomo: 463. Giacomo: 19. Giovanni Luca: 95.
Balbi in Berio, Teresa: 22.
Balbi in Durazzo, Barbara: 19.
Banca Bethman: 281.
Banca di Amsterdam: 104.
Banca d'Inghilterra: 39, 86, 319, 321-326.
Banca d'Irlanda: 465.
Banca di San Giorgio: si veda Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio.
Banca di sconto: 87, 134, 136, 386.
Banca generale: 237, 241, 242. Si veda anche Banca reale e Law, Giovanni.
Banca Goll: 281.
Banca nazionale austriaca: 279.
Banca Osy: 281.
Banca reale: 242-244. Si veda anche Banca generale e Law, Giovanni.
Banca reale di Copenhagen: 385.
Banco cesareo: si veda Banco della città di Vienna.
Banco del giro: 267, 268.
Banco della città di Vienna: 267-269, 271-275, 277, 278, 280, 281, 385, 441, 442, 456, 467, 537.
Banco di San Carlo: 300.
Banco di San Secondo: 334.
Banco di Sant'Ambrogio: 206-208, 211, 212, 214, 218, 220-224.
Banco di Santo Spirito: 175, 176.
Banco giro: 104, 137, 140, 157-159, 229, 265, 266.
Banco pupillare: 270, 271.
Banco Steyer: 385.
Bandini, Sigismondo: 646.
Barberini, monte: 161. Taddeo: 161.
Barbiano di Belgioioso d'Este, Alberico: 615.
Barcali, Bernardo: 197. Domenico: 197.
Barde: si veda Gaudy, Barde e fratelli Torras.
Bardi e Peruzzi: 313.
Baroud, Claudio Odiglio Giuseppe: 617.
Barthodeszky, Antonio: 564. Gabriele: 564.
Bassano, Jacopo da 36.
Bassi, Tommaso: 89.
Batthyàny: 443. Giuseppe: 569, 571 e 575.
Baudard di Sainte-James, Claudio: 579.
Baviera: 401, 420. Duca di: si veda Carlo Teodoro e Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach. Ducato di: 393, 397, 434, 484, 586. Si veda anche Höpburg, Casa dei poveri di.
Bayreuth, margravio di: si veda Cristiano Federico Carlo Alessandro di Hohenzollern.
Bazan e Silva, Giuseppe di: 603.

Bellan, Giuseppe Bernardo: 93.
Bellani, Angelo Maria: 539.
Belloni, Giovanni: 542. Giovanni Angelo: 89, 91. Girolamo: 89, 91. Si veda anche Belloni e Fossati.
Belloni, Francesco Maria ed Alessandro: 89.
Belloni e Fossati: 89, 100.
Belvisi Bongiovanni, Ferdinando: 639.
Benedetto XIV: 182, 364.
Bensa, Straforello e Verde: 407, 410.
Bentivoglio, monte: 161.
Bergamo: 544-546.
Berio, Antonio Maria: 22. Carlo Giuseppe Vespasiano: 5, 21-23, 37, 41, 50. Giovanni Domenico: 22. Vincenzo Maria: 22.
Bernardini, Francesco: 17.
Bernengo, Vittorio Amedeo Felice: 589.
Bernucco, Antonio Maria: 73, 74.
Bertrand: si veda Passavant, De Candolle, Bertrand e compagni.
Bethlen, Gabriele di: 556, 560.
Bethman: si veda Banca Bethman.
Bettinelli, Francesco Antonio: 401, 544, 545.
Beuvron, duchi di: si veda Harcourt.
Bevilacqua Cantelli, Camillo: 632.
Biancani, Giulio Antonio: 429, 539. Pietro: 88.
Bianchi, Giuseppe: 539.
Bianchi Munarini, Camillo: 622.
Bibich, Margherita: 562.
Bielato, Giovanni Bruno Feliciano: 98, 99. Giuseppe: 62.
Bignami, Giuseppe: 88.
Bimont, Giovanni Elisabetta: 591.
Bisagno: 50, 54, 55.
Bisio, marchese di: si veda Guasco, Paolo.
Boasi, Giacomo: 73.
Boccafogli, Giuseppe: 88.
Boemia: 143, 266, 274. Padri gesuiti della: 549, 550. Re di: si veda Carlo II, Carlo VI e Leopoldo I d'Asburgo, e Francesco II, Giuseppe II e Leopoldo II d'Asburgo-Lorena. Regina di: si veda Maria Teresa d'Asburgo. Regno di: 273. Stato di: 275, 441.
Boezio: 37.
Boggiano: si veda Pozzo e Boggiano.
Boissier: 408. Giovanni Francesco: si veda Boissier, Lamande e André. Guglielmo: si veda Boissier e Bourguet; Boissier, Bourguet e Pasteur; Naville e Boissier; Naville, Boissier e compagni. Pietro: si veda Boissier, Lamande e André; Naville e Boissier; Naville, Boissier e compagni. Si veda anche Boissier, Bourguet e Lamande; Boissier e Sellon; Boissier, Sellon e Aubert.
Boissier e Bourguet: 407.
Boissier, Bourguet e Lamande: 99, 100.
Boissier, Bourguet e Pasteur: 407.
Boissier, Lamande e André: 407.
Boissier e Sellon: 88.
Boissier, Sellon e Aubert: 88, 91, 99.
Bologna: 88, 98, 99, 101, 107, 162, 181, 188, 191, 199, 227, 228, 230, 231, 340, 342, 343, 354, 391, 558, 601, 615, 616, 619, 622, 623, 635, 639. Archivio di stato: 183. Assunterie d'arti e pavaglione: 193, 462. Assunteria dell'abbondanza 462. Azienda e commissione d'acque: 193, 462. Camera: 188, 193. Città di 182, 183, 188, 189, 191, 193, 234, 400, 429, 462, 563-565, 579, 581, 585, 586, 605, 607, 609-611, 618, 621-623, 633, 634, 637-639, 641. Deputazione per la negoziazione dei veli e fabbrica vetri: 462. Legazione di: 161, 162, 180, 183, 184, 186, 190, 191, 194, 203, 360, 486, 501. Monte di pietà: 401, 429, 463, 565, 607, 613, 641. Reggimento: 189.
Bologna, Domenico: 89. Giuseppe: 583.
Bolognese: 190, 462, 501.
Bolza, Eugenio di: 559. Giuseppe di: 420, 584.
Bolzano, città di: 275.
Bona: 36.
Bonanome: si veda Chiesa e Bonanome, e Menefoglio, Bonanome e compagni.
Bonaparte, casa: si veda Giuseppe e Napoleone I Bonaparte.

Bonarelli Della Rovere, Prospero: 633.
Bontemps, Mallet e compagni: 621, 625.
Bonzanigo: 416.
Borbone, Carlo Filippo di: 453, 454, 593, 627. Casa di: si veda Ferdinando I, Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI di Borbone. Luigi Filippo di: 453, 571, 574, 603. Luigi Filippo Giuseppe di: 571, 574, 602. Luigi Giuseppe di: 574. Luigi Stanislao Saverio di: 453, 591, 604. Luisa Maria Teresa di: 453, 601. Maria Adelaide Vittoria di: 453, 601. Sofia Filippina Elisabetta di: 453, 601.
Bordeaux, città di: 429, 453, 583, 607.
Borlasca, Francesco Maria: 488.
Borsotto, Giacomo: 95.
Botta Adorno, Alessandro: 536.
Bottino, Angelo: 13. Angelo Maria: 13, 33. Antonio Maria: 5, 13, 14, 23, 33, 50. Giuseppe: 13.
Bottino in Carrega, Antonia Luisa: 13.
Bottino in Raggi, Maria Girolama: 13.
Bottino in Sopranis, Maria Cecilia: 13.
Bottoni e Ricci: 88.
Bourdillon, Giovanni Luigi: si veda Bourdillon, Perraud e compagni.
Bourdillon, Perraud e compagni: 465, 620.
Bourgeois di Boynes, Luisa Carlotta: 587. Pietro Stefano: 587.
Bourgevers Vialart di Saint Morys, Carlo Paolo Giovanni Battista di: 626.
Bourguet: si veda Boissier, Bourguet e Lamande. Antonio: si veda Boissier e Bourguet; Boissier, Bourguet e Pasteur.
Bovara: si veda Brentani, Bovara e Greppi.
Bozzolo, Paolo: 547.
Brambilla, Carlo: 429, 539.
Brancas, Antonio di: 446, 593. Maria Luisa di: 446, 593.
Braschi Onesti, Luigi: 403, 647.
Brentani: 416, 420.Si veda anche Brentani e compagni; Brentani, Bovara e Greppi; Brentani Cimaroli; Brentani Cimaroli e Longhi; Brentani Cimaroli e Venino; Brentani Monticelli.
Brentani e compagni: 420.
Brentani, Bovara e Greppi: 416, 420.
Brentani Cimaroli: 380, 408-414, 416, 418-420, 422-424, 426, 442, 475. Andrea: 416. Antonio: 416, 420, 422. Carlo (di Andrea): 416. Carlo (di Giovanni Battista): 395, 404, 405, 416-424. Caterina: 416. Domenico: 416. Emanuele: 416. Filippo: 417, 421, 422, 424. Francesco: 417, 420-422, 424. Gaetano: 416. Giovanni (di Carlo): 417. Giovanni (di Giovanni Battista): 405, 406, 415-418, 420-424. Giovanni Battista: 416. Giovanni Carlo: 417. Giuseppe: 417, 420-424. Giuseppe Lorenzo: 416, 420-422, 424. Luigi (di Andrea): 416. Luigi (di Giovanni): 416, 417, 420-422, 424. Pietro: 417, 420-422, 424. Si veda anche Brentani Cimaroli, cugini; Brentani Cimaroli e Longhi; Brentani Cimaroli e Venino.
Brentani Cimaroli, Carlo e Giovanni, *quondam* Giovanni Battista: 407, 417.
Brentani Cimaroli, cugini: 407, 422, 424.
Brentani Cimaroli e Longhi: 417.
Brentani Cimaroli e Venino: 420.
Brentani Monticelli, Giacomo: 416. Giovanni Pietro: 416.
Bressanelli: si veda Greppi e Bressanelli.
Brignardello, Pietro Antonio: 99.
Brignole Sale, Giovanni Carlo: 124. Giovanni Francesco: 19. Giuseppe Maria: 391. Rodolfo Emilio Maria: 12, 19.
Brignole Sale in De Franchi, Maria Emilia Teresa: 12.
Brignole Sale in Grimaldi, Maria Caterina: 391, 431, 628-630.
Brissac, duchi di: si veda Cossé.
Brunasso, Giuseppe: 88.
Brunswick-Lüneburg, casa di: si veda Carlo Guglielmo Federico di Brunswick-Lüneburg. Federico di: 631.

Giorgio Augusto di: 631. Guglielmo Enrico di: 631.
Brunswick-Wolfenbuttel, duca di: si veda Carlo Guglielmo Federico di Brunswick-Lüneburg. Ducato di: 393, 397.
Brusco, Girolamo: 36.
Bruxelles: 272.
Busoni: 95. Giovanni Maria Gaspare: 95. Si veda anche Busoni, Goupy e compagni; Spontone, Busoni e compagni.
Busoni, Goupy e compagni: 451.
Busti, Giulio Cesare: 88, 401-402, 602, 612.

Cadice: 50, 320, 421.
Cagliari: 593.
Calabrie: 305.
Calandrini, Francesco: 626.
Calcedonia, arcivescovo di: 539, 540.
Calderara, Bartolomeo: 612.
Callegari, Giulio Domenico: 98, 99.
Calonne, Carlo Alessandro di: 249.
Calvi, Biagio: 99.
Calvino: 364.
Cambiaso: 91, 93, 101, 258, 408, 461, 473-475, 488. Andrea Antonio: 425. Bartolomeo: 91. Domenico: 99. Francesco Gaetano: 91, 94. Fratelli: 427. Giovanni: 420-421. Giovanni Battista: 91-93, 427. Giovanni Maria: 91, 94, 441. Lazzaro Maria: 61, 411, 425. Luca (?): 36. Michelangelo: 91, 94. Santino: 89, 91, 93, 95, 96, 100, 274. Si veda anche Cambiaso e Piuma.
Cambiaso, Giovanni Battista, *quondam* Giovanni Maria *quondam* Bartolomeo: 92, 93, 98-100, 407.
Cambiaso e Piuma: 154.
Cambon, Giuseppe: 259, 260.
Camerino: 646. Ducato di: 174-176.
Campanella, Nicolò: 320.
Campi, Giacomo: 89.
Campoformio, trattato di: 156.
Campomorone: 92.
Campredon, conte di: 91, 93.
Canadà: 247, 248, 252, 340.
Candia: 138.
Capoliveri: 563.
Cappi, Vincenzo: 616.
Caprara, Carlo: 619.
Capriata, Camillo: 553.
Capurro, Antonio: 44.
Carbonara, conte: 128.
Carbone, Giuseppe: si veda Merello e Carbone.
Cardona, Prospero: 89. Sebastiano: 88.
Carignani, Giovanni: 575.
Carignano, principessa di: si veda Savoia, Vittoria Maria Anna di.
Carli, Andrea: 612.
Carlo I, re di Spagna: si veda Carlo V d'Asburgo.
Carlo II d'Asburgo: 268.
Carlo V d'Asburgo: 304, 314.
Carlo VI d'Asburgo: 93, 106, 207, 308, 410, 429, 441, 443, 537-539.
Carlo Alberto di Savoia: 128.
Carlo Emanuele I di Savoia: 143, 331.
Carlo Emanuele III di Savoia: 328, 475, 541.
Carlo Felice di Savoia: 128.
Carlo Guglielmo Federico di Brunswick-Lüneburg: 399, 583.
Carlo Ludovico di Borbone: 464, 646, 647.
Carlo Teodoro di Wittelsbach: 611.
Carové, Giacomo: 566.
Carrega: 324. Antonio Maria: 13. Felice: 17. Francesco Maria: 17; Giacomo Filippo: 5, 16-18, 23, 33, 48, 54, 238-240, 475. Giovanni Battista: 16, 17, 281. Maria Eletta: 17.
Carrega in Franzone, Maria Giuseppa Battina: 17, 33.
Carrega in Raggi, Maria Ersilia: 17, 33.
Carrosio, Francesco Maria: 18, 21, 258.
Carrozzo, Giacinto: 623.
Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio: 30, 31, 83, 84, 87, 92-94, 97, 98, 103-112, 114, 116-120, 123, 124, 126, 127, 129, 131, 145, 153, 155, 171, 255, 275, 276, 293, 297, 300, 302, 309, 310, 312, 313, 317, 318, 321, 346, 366, 367, 380, 383, 411, 417, 433, 491, 496, 504-521, 523.

Cassano, duca di: si veda Serra, Luigi.
Cassine: 623. Marchese di: si veda Cuttica, Giuseppe e Cesare Giuseppe.
Castelli, Carlo: 590.
Castelnuovo Scrivia: 526, 623.
Castiglia: 293.
Caterina II d'Anhalt-Zerbst: 385, 459, 575, 623, 631, 634, 640.
Cattaneo, Francesco: 418. Giovanni Battista: 319, 331. Giovanni Giacomo: 479. Marc'Antonio: 331. Marcello Maria Domenico: 326. Nicolò: 98, 99, 101.
Caudier: 449.
Cavagnaro, Nicolò Maria: 417.
Celesia, Pietro Paolo: 99.
Centorbi, Giuseppe: 89.
Centurione, Ambrogio: 61. Giovanni Battista: 266. Giovanni Stefano: 63. Lorenzo: 62, 319. Teresa: 243.
Cesarini, monte: 161.
Chartres, duca di: si veda Borbone, Luigi Filippo Giuseppe di.
Chiavari, monastero di San Bernardino di: 326.
Chiesa: 128, 342. Camera apostolica: 162, 163, 165-171, 173, 174, 176, 342, 351, 364, 378, 460, 461, 615, 641, 646. Stato della: 40, 41, 55, 125, 161, 175, 179, 344, 345, 358, 360, 393, 397, 434, 460, 466, 472, 484-486, 500, 521. Si veda anche Banco di Santo Spirito; Benedetto XIV; Innocenzo XI; Pio I; Pio II; Pio V; Pio VI; Pio VII; Pontificio; Santa Sede.
Chiesa e Bonanome: 391, 537.
Choiseul, Luisa Onorina di: 605. Stefano Francesco di: 605.
Chotek, Giovanni Carlo: 274, 438.
Ciambrino, Giovanni Battista: 73, 76.
Cisalpina, repubblica: 162, 191, 353.
Cispadana, repubblica: 191.
Citterio, Carlo Antonio: 215, 217.
Clavière, Stefano: 617.
Clemente Venceslao (arcivescovo di Treviri): 585.
Clero di Francia: si veda Francia.
Colbert, Giovanni Battista: 250.
Como: 416, 431.
Compagnia dei mari del Sud: 86, 319, 321.
Compagnia dei negozianti di Genova per le assicurazioni marittime: 133.
Compagnia delle assicurazioni marittime: 133, 135.
Compagnia delle Indie: 86, 95, 237, 242, 251, 255, 256.
Compagnia delle Indie orientali: 319, 326.
Compagnia di assicurazioni marittime: 133, 135.
Compagnia di assicurazioni marittime di Genova e Riviere: 133.
Compagnia di commercio per le assicurazioni marittime: 133, 135, 136.
Compagnia di Gesù: 67, 289, 326.
Compagnia di occidente: 241, 242.
Compagnia di Ostenda: 86.
Compagnia di San Paolo: 327, 328.
Compagnia generale delle assicurazioni marittime: 132, 135.
Compagnia genovese: 133.
Compagnia marittima: 133.
Compagnia mercantile: 133.
Compagnia nuova di Genova: 133.
Compagnia nuovissima: 133.
Compagnia reale del canale di Murcia: 299-300.
Compagnia universale per le assicurazioni marittime: 133.
Compagni, Giovanni: si veda Compagni e Libri.
Compagni e Libri: 88, 99, 101.
Compiano in Vaccheri, Maria Felice: 526.
Condé, principe di: si veda Borbone, Luigi Giuseppe di.
Conforto, Giovanni Francesco: 100.
Copenhagen, città di: 458, 550. Si veda anche Banca reale di Copenhagen.
Corboli, Sinibaldo: 88, 99.
Cordiglia, Giovanni Domenico: 313.
Corigliano, duca di: si veda Saluzzo, Agostino e Giacomo.
Cornet: si veda Lovat, Cornet e Montigny.
Cornigliano: 20, 55.

Corsanego, Francesco Maria: si veda Corsanego e Granello.
Corsanego e Granello: 93, 266.
Corsica: 106. Regno di: 106. Ufficio di: si veda Genova.
Corticelli e Como: 320, 321.
Corvetto, Luigi: 120.
Corvioni, Michelangelo: si veda Trevisano e Corvioni.
Cosimo I dei Medici: 286.
Cosimo III dei Medici: 283.
Cossé, ex duchessa di: 446. Luigi Ercole Timoleone di: 445, 592.
Cosso in Cambiaso, Caterina: 411.
Costa, Andrea: 638.
Costante: si veda Albertini, Costante e compagni.
Costantini, Girolamo: 149.
Coudère padre, figlio e Passavant: 606.
Courty, Giovanni Battista: 591.
Crema: 228.
Cremona: 274, 465. Chiesa di San Sigismondo: 210.
Crescenti, cardinale: 198.
Creto: 134.
Cristiano VII di Oldenburg: 385, 396, 429, 432, 458, 582, 584, 597, 608, 618, 625, 637, 639, 642, 643, 647, 648.
Cristiano IV di Wittelsbach: 583.
Cristiano Federico Carlo Alessandro di Hohenzollern: 584.
Croazia: 442.
Crosa: 473, 474.
Cuneo, città di: 327, 328, 330.
Cuneo, Carlo: 129.
Curti, Francesco: 599; Siro: 599.
Cuttica, Cesare Giuseppe: 608, 620, 621. Giuseppe: 608.
Czartorisky, Adamo di: 413, 610.

Danimarca: 458, 489, 490, 550. Corona di: 458. Re di: si veda Federico VI di Oldenburg. Si veda anche Danimarca e Norvegia.
Danimarca e Norvegia, re di: si veda Cristiano VII e Federico VI di Oldenburg. Regno di: 392, 393, 397, 434, 458, 466, 484. Si veda anche Banca reale di Copenhagen.
Da Passano: 127.
De Albertis: 483. Domenico: 483.
De Albertis, Carlo Matteo, e fratelli: 483.
De Bernardi e Notte: 89, 100.
De Candolle: si veda Passavant, De Candolle, Bertrand e compagni.
De Chepff, Cristiano Giorgio: 395.
De Ferrari, Carlo Francesco: 89, 93, 100. Raffaele: 326.
De Ferrari, Giovanni Battista e Giovanni Giacomo, *quondam* Santino: 98, 100.
De Ferrari in Cambiaso, Maria Pellegrina: 91.
De Finta, Giuseppe: 578.
De Franceschi, Giovanni Antonio: 258.
De Franchi, Francesco Maria: 5, 8, 12, 23, 47, 52. Giuseppe Bernardo: 12.
De Grossi, Giuseppe: 73, 74, 76.
De la Rue: 408-410, 475, 482.
De la Rue, Andrea, fu Gedeone e figli: 408.
De la Rue, fratelli Antonio e Giovanni, fu Andrea: 408.
Delessert e compagni: 625, 627.
Delessert e figlio: 627.
Dellacasa, Nicolò, e fratelli: 73, 74, 76.
Della Torre, Francesco Volrico: 266.
Del Pozzo ved. Guasco, Maria Giovanna: 599.
Del Sera, Cosimo: 88, 99.
De Mari: 286. Domenico Maria: 267. Francesco: 11, 441. Ippolito: 242, 243. Lorenzo: 198. Stefano: 11, 267.
De Mari in Doria, Isabella: 5, 11, 15, 16, 53.
De Mari in Spinola, Maria Aurelia (Lilla): 10.
De Marini: 304.
De Micheli, Sebastiano: 73, 74, 76.
De Tournes, Giovanni Luigi: 616, 617.
Devillas e compagni: 626, 629.
Diano: 55.
Di Lieto, Giuseppe: 88.
D'Inzillo, Vincenzo: 88.

Donà, Francesco: 464, 630.
Doria: 188, 214, 286, 474. Alberto: 312. Ambrogio: 20, 195. Ambrogio Stefano: 11, 15, 178. Andrea: 36, 592. Antonio Maria: 47. Carlo: 20. Carlo Federico: 5, 20-22, 36, 37, 53. Clemente: 89, 90, 100, 106, 218, 242, 243, 268-272. Federico: 20. Francesco Maria: 47. Galeazzo: 313. Giorgio: 16, 539, 540. Giorgio Francesco Maria: 5, 11, 12, 15, 16, 23, 33, 44, 49, 50, 52, 263, 278. Giovanni Battista: 312. Giuseppe: 312. Giuseppe Maria: 62. Maria Aurelia (Lilla): 16. Marina: 11. Stefano: 16. Teresa: 11. Tommaso Ambrogio: 11, 15. Vittoria: 11.
Doria in Doria, Maria Veronica: 20.
Doria in Grimaldi: 94.
Doria Lamba, Cesare: 21. Francesco Maria: 21.
Doria Pamphili, Andrea: 403, 644, 649.
Doublet, Anna Nicolò: 619.
Dresda: 559, 584.
Duclos Dufresny, Carlo Nicolò: 627.
Due Sicilie, re delle: si veda Giuseppe Bonaparte. Regno delle: 393, 395, 397, 434, 484, 486.
Durando, Carlo, e figlio: 89, 100.
Durazzo: 258, 326, 408, 452, 474. Agnese Vittoria: 20. Barbaretta: 20. Giacomo Filippo: 19, 20, 99, 100, 197, 267, 407, 409, 427, 441, 479. Giovanni Luca: 20. Giovanni Luca Francesco: 19, 20, 441. Girolamo: 10, 146, 153, 319, 407, 410, 452. Giuseppe Maria: 19, 20. Ippolito: 20. Marcello (di Giacomo Filippo): 215, 267. Marcello (di Giovanni Luca) (Marcellino): 19, 441. Marcello Maria (Marcellone): 5, 19, 20, 23, 31, 34, 36, 41, 44, 48-50, 52, 54, 197, 407, 427, 479. Stefano: 17.
Durazzo in Brignole Sale, Maria Ignazia: 5, 19, 36, 50, 62.
Durazzo in Carrega, Maria Aurelia: 17.
Durazzo in Durazzo, Clelia: 20.
Durazzo in Grimaldi, Giulia Maria: 19, 61, 62.
Durazzo in Negroni, Anna Maria: 19.
Du Tillot, Guglielmo: 441, 546.

Edelspacher, Matteo: 562.
Egadi: 315, 318.
Egitto: 36.
Emanuele Filiberto di Savoia: 331.
Emilia: 226.
Erdöd: 630.
Erdödy, Cristoforo: 423, 442, 443, 557, 560, 569, 570, 576, 577.
Este, casa di: si veda Francesco III e Rinaldo I d'Este. Enrichetta di: 544. Leopoldo di: 544.
Etruria, re di: si veda Carlo Ludovico di Borbone.
Europa: 44, 81, 127, 235, 251, 254, 259, 318, 347, 352, 365, 369, 376, 381, 389, 392-394, 396, 397, 402, 420, 449, 471. Stati di: 369.

Fabris, Giovanni Pietro: 89, 154.
Facio, Giovanni Battista: 526.
Falletti di Barolo, Girolamo III: 111.
Farnese, casa: si veda Francesco I e Ranuccio II Farnese.
Fava, Michele Maria: 88. Pietro Maria: 88, 99.
Federico VI di Oldenburg: 459.
Federico Augusto III di Wettin: 385, 391, 399, 556, 567, 574, 579, 581, 583, 586, 587.
Federico Ottone di Salm-Kyrburg: 615.
Fenzi, Francesco: 401, 402, 637.
Ferdinando I d'Aragona: 303.
Ferdinando I di Borbone: 438, 568, 571, 594, 605, 628.
Fermieri generali delle Messaggerie di Versailles e di Saint-Germain en Laye: si veda Francia.
Fermieri generali dello stato di Milano: si veda Milano.
Ferrara: 88, 98, 99, 162, 197-200, 227, 230, 231, 354, 632, 633. Città di: 199. Congregazione dei « lavorieri »: 462, 463, 614, 633. Legazione di: 161, 162, 194-196, 199, 203, 360, 486, 500. Monte di pietà: 199.

Feudi imperiali: si veda Impero, sacro romano.
Fiandra: 248.
Ficarazzi: 314.
Fieschi: 14. Agostino Innocenzo Luigi: 15. Ettore: 13. Girolamo: 5, 14, 15, 23, 34, 47, 49, 50, 56, 220. Urbano: 14.
Figari, Serafino: 89.
Filippo II d'Asburgo: 304.
Finale: 93, 106, 268.
Finguerlin e Scherer: 618.
Fiorentino, Francesco: 587.
Firenze: 88, 98, 99, 101, 286, 340, 342, 343, 637. Archivio di stato: 286. Arcispedale di Santa Maria Nuova: 401, 635. Monte di pietà: 284-288. Zecchini di: 376, 543, 545, 546, 548-550, 554, 555, 561, 567, 568, 571, 580, 585, 588, 589, 592, 594, 599, 601, 602, 605, 606, 608, 612, 613, 616, 622, 624, 628, 638, 645, 648.
Fleury, Andrea Ercole di: 249.
Foce: 70.
Fogaras, conte di: si veda Nadasdy, Francesco.
Foglia, Carlo Antonio: 88, 90, 99. Giuseppe: 88, 99.
Forgach, Giovanni: 412, 559, 561.
Formiggini, Benedetto e Flaminio: 631.
Foscarini, Giacomo: 464, 630.
Fossati: si veda Belloni e Fossati.
Fournier, Alberto Luigi Aimart: 586.
Franceschini, Vittorio: 88.
Francesco II d'Asburgo-Lorena: 278.
Francesco III d'Este: 134.
Francesco I Farnese: 396, 438, 440, 441, 525, 528, 530-533.
Francesco I di Lorena: 284, 539.
Francesco II, granduca di Toscana: si veda Francesco I di Lorena.
Francesco I di Valois-Angoulême: 236.
Francesco Saverio di Wettin: 391, 464, 570, 588.
Francia: 40, 47, 82-85, 90, 94, 95, 119, 123, 125, 128, 129, 235, 250, 251, 255, 258, 268, 276, 292, 307, 325, 340, 343, 344, 349, 351, 353, 354, 357, 392, 395, 396, 400, 402, 409, 410, 435, 444, 449, 451, 452, 454, 466, 476, 487, 498, 567, 597. Amministrazione: 119, 120, 175, 179, 357, 461. Assemblea costituente: 443, 444. Camera dei conti: 251. Cassa d'ammortamento: 246, 248, 251. Cassa degli *arrérages*: 246. Cassa generale d'ammortamento: 246. Clero di: 39, 236, 251-255, 400, 453, 602, 604. Comitato di finanze: 448. Consiglio dei cinquecento: 450. Consiglio di stato: 120. Consolato: 263. Convenzione nazionale: 445, 449. Direttorio: 487. Fermieri generali delle Messaggerie di Versailles e di Saint-Germain en Laye: 598. Governo: 121-126, 128, 177, 179, 237, 238, 262, 356, 448, 449, 451, 453. Impero di: 173-175, 334, 335, 354, 355, 443, 464, 488, 500. *Pays d'état*: 236. Principesse di: si veda Borbone, Maria Adelaide Vittoria, Luisa Maria Teresa e Sofia Filippina Elisabetta di. Re di: 396, 448; si veda anche Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI di Borbone. Regno di: 40, 44, 235, 252, 345, 358, 360, 392, 393, 397, 400, 434, 484-486, 501, 521. Repubblica di: 177, 261, 443. Stati provinciali: 236. Stato di: 179, 235-237, 242, 244-246, 248, 254, 259, 260, 263, 445, 448-451. *Tribunat*: 451. Si veda anche Banca generale; Banca reale; Compagnia delle Indie; Compagnia d'occidente; Law, Giovanni.
Francoforte sul Meno: 392, 455-456.
Franzone, Domenico: 17. Suor Paolina: 34. Stefano: 17.
Franzone, Domenico, e compagni: 99.
Frassinello: 56.
Frescobaldi, Giuseppe, e figli: 88, 99.
Freudenthal: si veda Würben e Freudenthal.
Frizzi, Antonio: 197.
Fulchiron, Grivel e compagni: 625.
Fürstenberg, Carlo Egon di: 580.

Gabbiano: 55.
Gaillard, Filippo: si veda Gaillard, Grenus e compagni.
Gaillard, Grenus e compagni: 619.
Gaisruck, Giovanni Carlo di: 558.
Galantino, Francesco Domenico: 580, 630.
Galup, Giovanni, e fratelli: 417.
Gamba, Marcello: 526.
Garbagna: 393, 397, 592.
Garfagnana: 134.
Gatti, Antonio Maria: 592. Giuseppe Maria: 592.
Gaudy, Barde e fratelli Torras: 429, 619.
Genova: 14, 15, 17, 19, 26, 37, 43, 44, 46, 47, 54, 56, 63, 66, 67, 72-74, 84, 86, 87, 90-97, 99, 101, 103, 111, 115, 124, 128, 131, 133-135, 145-147, 149, 169, 190, 191, 193, 213, 242, 243, 250, 255, 257, 259, 266, 268-270, 273-278, 280, 281, 289, 290, 292, 293, 295, 298-300, 304, 312, 313, 321, 331, 348, 350, 352, 363-372, 375, 380, 382-384, 386-388, 390-392, 399, 400, 403-406, 408, 410-416, 418-422, 424, 425, 427, 428, 432, 437-440, 442-444, 448-450, 452, 455-461, 463, 464, 474-476, 481, 482, 485, 487, 490, 491, 495, 498-500, 505, 506, 523, 560. Accademia ligustica di belle arti: 14, 339. Albergo dei poveri in Carbonara: 69, 310. Archivio di stato: 126, 366, 507. Banchi: 10. Banco di San Giorgio: si veda Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio. Camera: 67, 104, 106, 109, 110, 116, 117, 146. Cappella musicale in Sant'Ambrogio 339. Chiesa dell'Annunziata: 20, 416. Chiesa di San Lorenzo: 13. Chiesa di Santa Maria di Carignano: 74. Chiesa di Santa Sabina: 416. Chiesa e casa professa di Sant'Ambrogio: 67. Chiesa e collegio dei Santi Girolamo e Francesco Saverio: 289. Città di: 22, 55. Coadiutori camerali: 108. Collegi: 13, 106. Collegio di San Tommaso d'Aquino: 22. Commissione di liquidazione: 18, 120, 121, 124-129. Consiglio del circondario: 16. Consiglio generale del dipartimento: 16. Deputazione contro i barbareschi: 86. Doge di: 12, 19, 55, 91, 92. Ducato di: 124. Governo: 146, 274, 346, 496. Governo provvisorio: 116, 123, 487. Magistrato dei censori: 109, 110. Magistrato dei conservatori di sanità: 68, 70, 71. Magistrato dei padri del comune: 109, 113. Magistrato dei poveri: 68, 69, 71, 113, 122, 342. Magistrato dei provvisori dell'olio: 106, 109, 113, 123. Magistrato dei provvisori del vino: 106, 109, 113, 123. Magistrato dell'abbondanza: 109, 110, 116, 123. Magistrato del monte di pietà: 68, 112, 122. Magistrato del riscatto degli schiavi: 68-71. Magistrato di sanità: 68, 127. Magistrature (in generale): 67, 68, 70, 72, 77, 105, 107, 109, 110, 117, 118, 352. Minor Consiglio: 13, 16. Monastero dei Santi Giacomo e Filippo: 11. Monastero di San Leonardo: 34. Municipalità del centro: 118. Noviziato di Sant'Ignazio in Carignano: 326. Ospedale degli incurabili: 70, 109, 112, 122. Ospedale di Pammatone: 68, 69, 71, 109, 113, 116, 122. Ospedale di San Lazzaro: 69. Palazzo Doria presso San Matteo: 20, 36, 53. Parrocchia di San Marcellino: 416, 417, 424. Piazza Campetto: 22. Piazza del Vastato: 18, 20. Ponte della Legna: 422. Repubblica di: 4, 10, 13, 16, 17, 40, 43, 44, 54, 55, 61-63, 65-67, 82, 85, 91, 93-95, 103-107, 109, 111, 112, 114-116, 118, 120, 127, 129, 132, 146, 195, 214, 215, 217, 250, 257, 265, 266, 268, 273-275, 292, 303, 305, 306, 308, 310, 316, 319, 320, 322, 331, 333, 337, 353, 357, 358, 360, 365, 368, 369, 371, 410, 418, 422, 432, 441, 444, 471, 472, 476-478, 483-486, 489, 498. Scudi di: 524-537, 540-542, 548, 563-565, 581, 586, 603. Senato: 146, 147, 215, 217, 311, 371. Società patria delle arti e manifatture: 63. Stato

di: 110. Strada Balbi: 15. Strada Giulia: 10. Strada Nuova: 11, 17, 31. Ufficio di Corsica: 109, 110. Ufficio di misericordia: 68, 122. Via San Luca: 9. Si veda anche Banca di sconto; Corsica; Metelino, compera di.
Genovesato: 483, 498.
Gentile in Doria, Teresa: 16.
Gerace, principessa di: si veda Grimaldi in Serra, Maria Aurelia.
Germania: 410.
Ghirardengo, Antonio: 543.
Ghislieri Calderini, Francesco Pio: 622, 623.
Giambone, Giacomo: 407, 409. Giuseppe: 407. Ottavio: 89, 96, 97, 409.
Ginevra: 92, 392, 475, 476, 616, 617, 619-622, 624-626. Repubblica di: 393, 397.
Gioannetti, eredi: 540.
Gioiosa Marea: 318.
Giorgi, Antonio: 624. Giuseppe: 616.
Giraud, Alessio: 564. Bernardino: 564. Ferdinando: 564. Stefano: 564.
Giuliano e compagni: 89.
Giuseppe II d'Asburgo-Lorena: 429, 609, 621, 626.
Giuseppe Bonaparte: 356.
Giuseppe Venceslao di Liechtenstein: 552, 554.
Giustiniani, Francesco: 89, 90, 96. Giovanni Antonio: 106. Giuseppe: 188. Luca: 320. Vincenzo: 645.
Glauchau: 577.
Gniezno: 590.
Gnudi, Antonio: 88, 99, 601, 616. Raffaele: 88.
Goll: si veda Banca Goll.
Golzio, Francesco Andrea, e compagni: 540.
Goudet, Lieutard e Romieux: 624.
Goupy, Luigi: 451. Si veda anche Busoni, Goupy e compagni.
Gouy Darsy, Luigi Maria di: 614.
Goyon-de-Matignon-Grimaldi, casa: si veda Onorato III Goyon-de-Matignon-Grimaldi.
Gran Bretagna: 83, 320, 396, 476. Regno di: 40, 44, 82, 85, 283, 318, 345, 360, 393, 397, 484-486, 501, 521. Si veda anche Anna Stuart; Banca d'Inghilterra; Compagnia dei mari del Sud; Compagnia delle Indie orientali; Inghilterra.
Granello, Bartolomeo: si veda Corsanego e Granello. Francesco Maria: 154.
Gravier, Yves: 37.
Graziadio e fratelli Rava: 632.
Grazzano, marchese di: si veda Anguissola, Ranuccio.
Grenus: si veda Gaillard, Grenus e compagni; Grenus e compagni.
Grenus e compagni: 625.
Greppi, Antonio: 401, 416, 420, 543-545, 551, 553. Marco: si veda Greppi e Bressanelli. Si veda anche Brentani, Bovara e Greppi.
Greppi e Bressanelli: 420.
Grigioni: 210.
Grillo, Agabito: 272. Marc'Antonio: 268.
Grimaldi: 188, 303, 474. Alessandro: 266. Colonna: 127. Francesco: 326. Francesco Maria: 64. Paolo Girolamo: 63. Pier Francesco: 15, 33, 61, 62.
Grimaldi in Doria, Maria Aurelia (Lillina): 15, 16, 33.
Grimaldi in Serra, Maria Antonia: 410, 638, 640, 643-645.
Grivel: si veda Fulchiron, Grivel e compagni.
Gropallo, Giovanni Battista: 18. Giovanni Francesco: 18. Vincenzo: 18.
Gropallo in Pallavicini, Maria Teresa: 5, 7, 18.
Guaita e compagni: 417.
Guardia: 318.
Guasco, Carlo: 609. Paolo: 599.
Guastalla: si veda Parma, Piacenza e Guastalla.
Gubbio, città di: 562.
Guicciardi, Giovanni Orazio: 273, 410.
Guicciardini, Francesco: 37.
Guiso, Luca: 314.
Guitti, fratelli: 88.
Günzburg: 417, 420.

Gustavo III d'Holstein-Gottorp: 385, 592, 599, 624, 628, 633, 638.
Gustavo IV Adolfo d'Holstein-Gottorp: 639, 642, 643.
Gÿor: 562.
Gÿory, Francesco: 568. Nicolò: 568.

Hadner, Giovanni Battista: 483.
Harcourt, Francesco di: 429, 446, 447, 612. Maria Caterina di: 429, 446, 447, 612.
Hatzfeldt e Gleichen, conte di: 413.
Haugwitz, Federico Guglielmo di: 552.
Hercolani, Luigi: 645.
Hohenzollern, Augusto Ferdinando di: 604. Casa di: si veda Cristiano Carlo Alessandro di Hohenzollern. Enrico Luigi: 604. Federico Guglielmo: 604.
Holstein-Gottorp, casa di: si veda Gustavo III e Gustavo IV Adolfo d'Holstein-Gottorp.
Höpburg, Casa dei poveri di: 401, 586.

Iberici, regni: 44.
Imer, Ignazio: 313.
Imperatore, sacro romano: 283, 308. Si veda anche Carlo V, Carlo VI, Leopoldo I e Maria Teresa d'Asburgo; Francesco I di Lorena; Francesco II, Giuseppe II e Leopoldo II d'Asburgo-Lorena.
Imperiale, Ansaldo: 314, 315. Giulio: 648, 649. Placido: 544, 546.
Imperiale in Negrone, Silvia: 9.
Impero, sacro romano: 275' 348, 395, 414, 422. Amministrazione aulica: 274. Bancalità cesarea: 270. Camera aulica delle finanze: 82, 213, 267, 269, 270, 275, 456. Cassa di guerra: 219, 220. Corona cesarea: 422. Feudi imperiali: 14-16, 28, 55, 56, 392; si veda anche Frassinello, Gabbiano, Garbagna, Montaldeo, Savignone e Senarega. Stati del: 266, 441. Si veda anche Compagnia di Ostenda.
Incurabili, ospedale degli: si veda Genova.
Inghilterra: 318, 319, 357. Banca di: si veda Banca d'Inghilterra. Corona di: 396. Principi di: si veda Brunswick-Lüneburg, Giorgio Augusto, Federico e Guglielmo Enrico di. Regina di: si veda Anna Stuart.
Ingolstadt: 586.
Innocenzo XI: 163, 181.
Invitti, Tommaso: 88, 99.
Irlanda, Banca di: si veda Banca d'Irlanda.
Isola, Angelo Maria: 89, 100. Giovanni Battista: 173.
Italia: 84, 214, 301, 354, 357, 392-394, 397. Regno di: 157-159, 175, 185, 191-193, 201, 205, 225, 226, 229, 231-233, 356, 501, 504. Repubblica: 199, 224, 226, 227, 462, 501. Stati di: 44, 83, 85, 111, 138, 162, 168, 283, 289, 327, 342, 347, 354, 357, 376, 392, 403, 472, 485.

Kalocsa, arcivescovo di: si veda Batthyàny, Giuseppe.
Katt, Serafino: 483.
Kisfaludi, Biagio: 564.
Klattau, Giuseppe di: 560. Venceslao di: 560.
Klenau: si veda Klattau.

Laconi, marchese di: si veda Aymerich, Ignazio.
Laffitte: 476.
Lamande: si veda André, Lamande e compagni; Boissier, Bourguet e Lamande. Giovanni Luigi: si veda Boissier, Lamande e André.
Lancellotti, Lazzaro: 88.
Landolt, Giovanni Enrico: 432.
Lante Della Rovere Vaijni, Vincenzo: 648.
La Rochefoucauld, Anna Sabina Rosalia di: 446, 604. Giovanni Francesco di: 446, 604.
La Tour d'Auvergne, Giacomo Leopoldo Carlo di: 588. Goffredo Carlo Enrico di: 588.
Lauber, Mattia: 266.
Lavaggi, Domenico: 89.

Law, Giovanni: 237, 241-244. «Sistema»: 239, 244, 348. Si veda anche Banca generale e Banca reale.
Lazio: 175.
Le Clerc du Coudray, Salomon, e compagni: 543.
Lelmi, Francesco: 89. Nicolò Francesco: 89.
Lemaître, Luigi Enrico: 589.
Leopoldo I d'Asburgo: 265, 267, 272, 348, 367, 524.
Leopoldo II d'Asburgo-Lorena: 285, 629, 635.
Leopoldo, arciduca: 309.
Lepossa, Stefano: 575.
Levante, Riviera di: 54, 55.
Levanto: 55.
Levi e compagni: 431, 432.
Leyolle, Giovanni, e compagni: 540.
Libri, Girolamo: si veda Compagni e Libri.
Liechtenstein, principato di: 393, 397. Principe di: si veda Giuseppe Venceslao di Liechtenstein.
Lieutard: si veda Goudet, Lieutard e Romieux.
Liguria: 119, 120, 125, 128, 129, 354-356, 451, 478, 489, 498. Repubblica: 103, 115-118, 120, 129, 353-355, 487-489.
Lima: 50.
Linguadoca, tre Stati di: 439, 440, 526.
Lione: 95, 255, 401, 443, 447, 598, 606, 616, 618-620, 626, 627, 629, 632, 635. Città di: 429, 437, 453, 525, 526, 528, 531, 534, 535, 541, 548, 581, 586, 603, 620. Comunità dei filatori d'oro e d'argento: 453, 572, 576. Ospedale generale della carità ed elemosina: 401, 453, 534, 551, 553, 574, 579, 590, 596, 609, 610, 614.
Lipsia: 566.
Lisbona, chiesa e confraternita di Nostra Signora di Loreto: 596.
Litta Visconti Arese, Pompeo: 642.
Lituania, granducato di: 395.
Livenza: 465.
Livorno: 52, 325, 421.
Locke, Giovanni: 37.
Lodi: 228.
Lombardi, Antonio Filippo: 96, 101. Domenico Maria: 96.
Lombardi, Antonio Filippo e Domenico Maria: 89, 100.
Lombardia austriaca: 206, 226, 228, 392, 399, 472. Commissione della strada postale Milano-Mantova: 228. Direzione generale delle province della: 228. Governatore della: 399. Stati della: 205, 208, 221, 222, 345, 358, 360, 393, 397, 434, 484-486, 501, 524, 554.
Lombardo-veneto, regno: 125.
Lomellina: 228.
Lomellini: 94, 286, 303, 324. Bartolomeo: 16. Domenico: 21. Giacomo: 45. Vincenzo: 62.
Lomellini in Doria, Teresa: 21.
Londra: 88, 90, 99, 320-322, 325, 352, 421-422, 464, 465, 633, 634, 636. Si veda inoltre Banca d'Inghilterra; Compagnia dei mari del Sud; Compagnia delle Indie orientali.
Longhi, Carlo: 380, 417.
Lo Presti, Rocco di: 554.
Lorena, casa di: si veda Francesco I di Lorena.
Lorenzini, Giuseppe Maria: 88, 99.
Los Balbases, marchese di: 381. Si veda anche Spinola, Carlo Ambrogio e Carlo Gioacchino.
Lovat, Cornet e Montigny: 89.
Loving, canale di: 387.
Lubiana: 630.
Ludovici: 90.
Luigi XIV di Borbone: 81, 236, 249.
Luigi XV di Borbone: 91, 399.
Luigi XVI di Borbone: 448, 453, 589, 591, 613.
Lullin, Masbou, Aubert e compagni: 617.
Lüneburg: si veda Brunswick-Lüneburg e Brunswick-Wolfenbuttel.
Lusazia, conte di: si veda Francesco Saverio di Wettin.

Maçonnais, tre Stati del: 578.
Madrid: 88, 90, 99, 101, 316, 404, 535, 549, 553, 575, 622. Si veda anche Banco di San Carlo.
Maffone e Avanzini: 73, 76.
Maghella, Antonio: 313.
Mailly, Luigi Giuseppe di: 445, 589.
Maleguzzi, Alfonso: 589. Ludovico: 589.
Malepeyre, Giovanni Pietro Francesco: 638.
Malgrate: 208.
Malherbe, Vincenzo: si veda Sellon-Boissier e Malherbe.
Mallet: 476. Si veda anche Bontemps, Mallet e compagni.
Malta, ordine gerosolimitano di: 128, 381, 399, 410, 530, 531, 533, 535, 552, 634. Stato di: 393, 397, 434, 484.
Manfrin, Girolamo: 404, 613, 614, 620.
Mangilli, Giuseppe: 431.
Mantova: 228, 588, 601, 637. Congregazione della città e ducato: 399, 641.
Manzi ved. Anguissola, Anna Maria: 585, 587.
Marana: 473, 474.
Marana, Giovanni Tommaso, Giovanni Domenico e Giovanni Lorenzo: 98-100.
Marazzani: si veda Balabio e Marazzani.
Marburg, Giuseppe Ignazio di: 402, 559.
Marcellino: si veda Durazzo, Marcello (dk Giovanni Luca).
Marcellone: si veda Durazzo, Marcello Maria.
Marca: si veda Marche.
Marche: 174-176.
Marchelli, Carlo: 409, 415. Girolamo: 407, 412. Rolando: 407, 409.
Marchelli, fratelli Girolamo e Carlo, fu Rolando: 407, 408, 475.
Maria Teresa d'Asburgo: 219, 273-275, 377, 381, 388, 399, 400, 413, 419, 438, 441, 475, 541, 546-549, 552, 555, 556, 558, 565, 566, 570, 572, 573, 576, 577, 580, 594, 596.
Marini, Biagio: 89.
Marliani, Luigi: 602.
Marsiconovo, principe di: si veda Pignatelli, Giovanni Battista.
Marsiglia: 447, 625. Città di: 425, 429, 453, 605.
Masbou: si veda Lullin, Masbou, Aubert e compagni.
Masnata, Antonio Maria: 416.
Masnata in Brentani Cimaroli, Francesca Maria: 416.
Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach: 399, 401, 578, 580, 584, 588, 590.
Massimo, Francesco Camillo: 647.
Mattei, monte: 161.
Maystre, Paolo, e compagni: 300.
Mazarini, Giulio: 83.
Mazzarino, cardinale: si veda Mazarini, Giulio.
Mecklemburg, Stati di: 572.
Medici, casa dei: si veda Cosimo I dei Medici.
Mediterraneo: 74.
Meli-Lupi, Guido: 595.
Mellerio, Giacomo: 401, 544, 545, 551, 553.
Mello: si veda Aubert e Mello.
Menaggio: 554.
Menefoglio, Bonanome e compagni: 429, 538.
Menicocci, Giuseppe Maria e Filippo Giacomo: 89.
Merello, Giovanni: si veda Merello e Carbone.
Merello e Carbone: 100, 407, 408, 475.
Meridione: 97, 303.
Merlino di Giverdì, Carlo Francesco: 635.
Mésola: 461, 615.
Messina: 316. Cappella di San Giorgio: 316.
Metauro: 229, 231.
Metelino, compera di: 105, 112, 118.
Metz, città di: 453, 596, 601.
Mezzogiorno: 318.
Michel ved. Lévy, Gabriella Agostina: 638.
Mignanego, Francesco: 411.

Milanese: 316, 472.
Milano: 43, 88, 90, 98, 99, 101, 107, 146, 199, 210, 213, 215, 227-231, 255, 316, 349, 351, 354, 404, 416, 420, 463, 465, 489, 537, 539, 543-551, 553, 555, 560, 590, 598, 600, 602, 606, 611, 612, 615, 636, 642. Archivio di stato: 210, 229. Città di: 206, 207, 217. Camera ducale: 205-207, 210, 211, 214, 217, 218, 231, 597, 598, 600. Congregazione generale dello stato: 206, 210, 211, 228, 553. Commissione diplomatica: 233. Ducato di: 40, 41, 82, 214, 217, 228, 306, 353, 501. Direzione generale di liquidazione: 191, 206, 227, 229. Fermieri generali dello stato: 547, 548. Monte Napoleone: 157-159, 192, 193, 200, 201, 206, 224-226, 229-231, 233, 462, 463, 467, 489. Padri benedettini di San Pietro in Gessate: 555. Provincia di: 228. Stato di: 214. Si veda anche Banco di Sant'Ambrogio.
Millo, Gaspare: 599. Giacomo Giuseppe: 599. Maurizio: 599.
Milza, Francesco: 386, 401, 402, 404, 423, 424, 590, 592-595, 597.
Mirabeau, Gabriele Onorato Riqueti di: 249.
Modena: 230, 231, 538, 543, 592, 606, 622, 631. Città di: 400, 429, 537, 540, 542, 543, 545, 546, 554, 560, 564, 568. Si veda anche Modena e Reggio.
Modena e Reggio, città e comunità dello stato di: 429, 529, 536. Duca di: 385; si veda anche Francesco III e Rinaldo I d'Este. Ducato di: 393, 397, 400, 434, 484. Magistrato sopra gli alloggi: 228, 540, 542, 543, 545, 546, 554, 560, 564, 568. Magistrato del censo generale: 228.
Molo, Antonio: 420. Giovanni Paolo: 539. Giuseppe: 417, 420, 424. Pietro: 424.
Molo, Antonio, e fratelli: 417, 420.
Molo in Brentani Cimaroli, Rosa: 417, 424.
Monaco di Baviera: 420.
Monaco di Liguria: 628-630. Principe di: si veda Onorato III Goyon-de-Matignon-Grimaldi.
Mondragone, duca di: si veda Grillo, Agabito e Marc'Antonio.
Monferrato: 50.
Monier, Moris e compagni: 89, 391, 537, 540.
Monreale: 318.
Montaldeo: 16.
Montano, Giuseppe: 73, 76.
Montecuccoli, Antonio di: 559.
Monti, Gaetano: 401, 598, 600. Giovanni Battista: 88, 99. Giuseppe Teodoro: 88, 99, 101.
Montigny: si veda Lovat, Cornet e Montigny.
Montoggio: 55.
Mont Saint-Michel, abbazia di: si veda Saint-Michel, abbazia di mont.
Moravia, stato di: 275, 441.
Morea: 138.
Morello, Giuseppe Antonio: 548, 550.
Moris: si veda Monier, Moris e compagni.
Mosca, Giulio, e fratelli: 88.
Mosto, Stefano, e figli: 88.
Muratori, Ludovico Antonio: 37.
Murcia: si veda Compagnia reale del canale di Murcia.
Musone: 229, 231.
Muzza: 208.

Nadasdy, Francesco: 557.
Nagy-Mihàly: 573.
Nagy-Sziget: 569.
Nagy-Varad: 562.
Nanuzzi, Girolamo: 606. Vincenzo: 606.
Napoleone I Bonaparte: 16, 119, 120, 129, 157, 177, 451, 452, 455, 488, 489, 491.
Napoletano: 472.
Napoli: 88, 99, 146, 272, 304, 305, 349, 354, 355, 424, 544, 546, 575, 590, 592-595, 597, 638, 640, 643-646, 648-650. Arrendamento della Dogana: 83, 312. Arrendamento della Farina vecchia: 310. Camera: 310. Cassa mili-

tare: 303. Città di: 305. Corona e corte di: 301-303, 305, 308, 310, 396. Giunta delle ricompere: 302. Governo: 306. Re di: si veda Ferdinando I d'Aragona. Regno di: 40, 82, 283, 300, 301, 303, 305-307, 310-312, 315-317, 345, 350, 358, 360, 486, 502, 521. Stato di: 302, 306, 308. Viceré di: 309.
Napoli, Gioacchino: 89.
Nassau, principe di: 565.
Navault, Stefano: 591.
Naville, Giovanni Giacomo: si veda Naville e Boissier; e Naville, Boissier e compagni.
Naville e Boissier: 407.
Naville, Boissier e compagni: 99, 100, 407.
Necker, Giacomo: 249.
Neelle, marchese di: si veda Mailly, Luigi Giuseppe di.
Negri, Sebastiano: 88, 99, 101.
Negrone: 188. Ambrogio Francesco: 9. Francesco Gaetano: 5, 9, 23, 31, 33. Giovanni Francesco: 312. Giuseppe Antonio: 9. Lorenzo: 64.
Negrotto, Giuseppe: 100.
Newton, Isacco: 37.
Nivernois, duca di: 10.
Noli, Giacomo Maria: 88.
Norvegia, regno di: si veda Danimarca e Norvegia.
Notte: si veda De Bernardi e Notte.
Novarese: 228.
Novese: 74.
Novi: 21, 55, 97.
Nuova compagnia delle assicurazioni marittime: 135.
Nuova compagnia particolare di assicurazioni marittime: 133.

Ober Kammeramt: si veda Banco pupillare.
Obwexer, figli di Giovanni: 412.
Odescalchi, monte: 161.
Olanda: 448, 456. Repubblica di: 44, 392. Si veda anche Sette province unite, repubblica delle.
Oldenburg, casa di: si veda Cristiano VII e Federico VI di Oldenburg.
Olgiati, Giovanni Battista: 648.
Oltralpe: 487.
Oltregiovi: 54, 55, 106, 110, 432.
Oneglia: 589.
Onorato III Goyon-de-Matignon-Grimaldi: 391, 536.
Origone e Parravicino: 600.
Orléans, canale di: 387. Duca di: si veda Borbone, Luigi Filippo di. Principi di: 387; si veda anche Borbone, Filippo Giuseppe di.
Orry, Filiberto: 245.
Orsini, Ignazio: 37, 286. Monte: 161.
Ossuna, duca di: si veda Alcantara Tellez Giron e Pacheco, Pietro di.
Ostenda: 52. Si veda anche Compagnia di Ostenda.
Osy: si veda Banca Osy.
Otranto, terra di: 305.
Ottolini, Alessandro: 636.

Pacheco Tellez Giron Mendoza e Toledo, Giovanni Francesco: 106.
Palermo: 89, 316, 318. Città di: 569. Padri dell'oratorio di San Filippo Neri: 629. Senato: 315.
Pàlffy d'Erdöd, Carlo: 630.
Pallani, Francesco Saverio: 258, 411.
Pallavicino: 304, 315, 318, 474. Alessandro: 99, 101, 286. Giovanni: 88, 99, 101. Giovanni Luca (di Giuseppe): 391, 441, 538, 539, 558. Giulio Alessandro: 18. Nicolò Emanuele: 98, 99. Nicolò Ignazio: 100. Ottavio: 314, 315. Pietro: 89. Tommaso: 18, 286. Tommaso Giovanni Alessandro: 18.
Pallavicino in Spinola, Eugenia: 62.
Palm, Carlo Ludovico di: 635.
Pammatone, ospedale di: si veda Genova.
Parigi: 89, 91, 94-96, 98, 99, 101, 126, 130, 242, 243, 255-259, 352, 386, 391, 401, 409, 440, 445, 447, 451, 460, 487, 489, 543, 571, 574, 579, 587, 588, 591, 593, 601, 602, 614, 617, 619, 625-627, 632, 638. *Archives nationales*: 251, 264. Borsa: 257,

264, 401. Città di: 236, 237, 246, 453, 542, 567, 573, 600, 608. Commissione di liquidazione: 123. Direzione generale della liquidazione: 120, 121. *Hotel de ville di*: 237, 238, 240, 244-247, 250, 255, 256, 351, 440. Monte di pietà: 401, 598. Pace di: 280. Si veda anche Banca generale; Banca reale; Compagnia delle Indie; Compagnia d'occidente; Law, Giovanni.

Parma: 546, 580, 595, 608, 630, 636, 648. Città di: 438, 440, 524, 529, 530, 534, 535. Si veda anche Parma, Piacenza e Guastalla.

Parma e Piacenza: si veda Parma, Piacenza e Guastalla.

Parma, Piacenza e Guastalla, Camera ducale di: 396. Duca di: 385; si veda anche Ferdinando I di Borbone e Francesco I e Ranuccio II Farnese. Ducato di: 40, 393, 397, 400, 434, 484.

Parravicino: si veda Origone e Parravicino.

Passalacqua, Andrea: 431.

Passavant: si veda Coudère padre, figlio e Passavant; e Passavant, De Candolle, Bertrand e compagni.

Passavant, De Candolle, Bertrand e compagni: 626.

Passiflora, Giovanni Battista: 421.

Pasteur, Paolo: si veda Boissier, Bourguet e Pasteur.

Pavia: 208, 210, 536, 542, 599, 616, 624. Città di: 208.

Payan padre e figlio: 447, 625.

Pedemonte, Carlo Francesco: 215.

Pellizzari, Francesco Maria: 554.

Pergola, città di: 562.

Peri, Giovanni Domenico: 37, 291, 292.

Perrache, Antonio Michele, e compagni: 453, 591, 598.

Perraud: si veda Bourdillon, Perraud e compagni.

Perrone, Carlo Giusepppe Maria: 408. Nicolò: 408.

Persan, marchese di: si veda Doublet, Anna Nicolò.

Peruzzi: si veda Bardi e Peruzzi.

Peyron, Francesco, e compagni: 540.

Pezzoli, Giuseppe: 401, 404, 543-545, 551, 553.

Piacenza: 544, 585, 587, 597, 645. Città di: 438, 440, 529, 530, 534, 535. Monte Sale: 440. Ospedale grande: 401, 610. Si veda anche Parma, Piacenza e Guastalla.

Pianello: 74.

Piccardo, Venceslao Girolamo: 99, 101.

Piemonte: 332, 334, 353, 355, 464. Governo: 357, 490, 491, 502. Governo provvisorio: 353. Lira nuova o vecchia di 498, 502.

Pietro Leopoldo I, granduca di Toscana: si veda Leopoldo II d'Asburgo-Lorena.

Pignatelli, Giovanni Battista: 631, 642.

Pignatta, Giovanni Antonio, e compagni: 540.

Pio I, monte: 227.

Pio II, monte: 227.

Pio V: 47.

Pio VI: 172, 615.

Pio VII: 173, 178.

Piombino, principato di: 393, 397, 563.

Pisa: 12, 606.

Piuma, Domenico Maria: 92. Giorgio: 92. Giovanni Battista: 92, 93. Giovanni Giacomo: 92. Giovanni Girolamo: 92. Si veda anche Cambiaso e Piuma.

Piuma, Domenico Maria, ed eredi del *quondam* Giovanni Girolamo: 92, 93, 98, 100.

Poggi, Angelo Maria: 407. Bartolomeo: 407. Giuseppe: 73.

Polcevera: 54, 55.

Polonia, principe di: si veda Francesco Saverio di Wettin. Re di: 395; si veda anche Stanislao Augusto II Poniatowsky. Regno di: 393, 395, 397, 434, 484, 590.

Pomaret padre e figlio, Rilliet e compagni: 429, 443, 447, 616, 618, 620 627, 632.

Pomer, Giovanni Giacomo: 89, 154.
Ponente, Riviera di: 50, 54-56.
Pongracz, Antonio: 573.
Poniatowsky, casa: si veda Stanislao Augusto II Poniatowsky.
Pontefice: 162, 163, 400, 460, 461. Si veda anche Benedetto XIV, Innocenzo XI, Pio I, Pio II, Pio V, Pio VI e Pio VII.
Pontificio, governo: 162, 165, 168, 177, 179, 190, 357, 461. Regime: 178. Stato: 82, 97, 128, 161, 162, 177, 198, 199, 202, 242, 270, 283, 307.
Porta, Bonaventura: 608.
Port Mahon: 320.
Portogallo, regno di: 393, 397, 434, 484.
Porto Maurizio: 50, 55.
Pozzo, Giuseppe: 73, 76.
Pozzo e Boggiano: 449.
Pradelli, Giovanni Francesco: 183.
Prasca, Arboré e compagni: 50.
Prata, Francesco: 545, 547, 549.
Presburgo, trattato di: 157.
Primaro, Po di: 463.
Prosperi, Antonio Maria: 88.
Prosperi, Cristoforo, e compagni: 89.
Proly, Pietro di: 617.
Provenza, tre Stati di: 399, 453, 542, 565, 571, 609.
Prussia, principi di: si veda Hohenzollern, Federico Guglielmo, Enrico Luigi e Augusto Ferdinando di.

Quarantotti, Giulio Cesare e Ludovico: 89.
Questa, Vincenzo Gaetano: 488.

Raab: 568.
Rabagliati, Giuseppe Maria: 479.
Raggi, Anton Giulio: 17, 61. Fidecommesso: 281. Giovanni Antonio: 17. Ottaviano: 13.
Raineri, Giovanni Battista: 637.
Ramino, Andrea: 401, 555.
Ranuccio II Farnese: 369, 370, 524.
Rapallese: 50.
Rapallo: 55, 97.
Rapallo, Giovanni Battista: 89, 96, 99, 100. Giovanni Francesco: 96. Giuseppe: 96. Pietro Giovanni: 10, 96, 101.
Rapallo, Pietro Giovanni e Giovanni Battista: 96, 99.
Rapallo in Torre, Maria Teresa: 10.
Ratthÿ: 406. Giuseppe: 564.
Ratthÿ ved. Barthodeszky, Maddalena: 564.
Ratthÿ, Barthodeszky e Kisfaludi: 413, 423.
Ratto, Francesco: 11.
Rava, fratelli: si veda Graziadio e fratelli Rava.
Ravara, Filippo Vittorio: 88.
Ravascheri: 304.
Ravenna: 638.
Rebuffo, Giuseppe Antonio: 18, 61.
Recalcati, Luigi Antonio: 615.
Recanati: 325.
Reggio: 589. Città di: 536, 543. Si veda anche Modena e Reggio.
Reghitto, Francesco Maria: 73, 74.
Regny: 408-410.
Regny, Alessio e Amato, *quondam* Francesco e compagni: 407.
Regny, Amato, padre e figlio e compagni: 407.
Regny, Cheremond, e compagni: 460.
Reichmann, Francesco Giuseppe di: 556.
Revere: 632.
Rezzonico, Aurelio: 89, 100, 153, 154.
Ricci, Antonio: 88. Felice Agostino: 407. Giovanni Battista: 407. Giuliano: 421. Giuseppe: 88. Si veda anche Bottoni e Ricci.
Ricordi, Francesco: 88.
Rigaud: 36.
Rignon, fratelli, e figlio: 89.
Rilliet: si veda Pomaret padre e figlio, Rilliet e compagni.
Rimanoczy, Adamo: 570.
Rinaldo I d'Este: 525, 527, 529, 532.
Rispoli, Aniello: 88.
Rispoli, Nicolò e Ignazio: 88.
Riva, Giovanni Maria: 588.
Riviere: 106, 110, 133, 482.

Roccatagliata, Pompeo: 427.
Rohan, Carlo di: 603. Luigi Renato Edoardo di: 582, 596.
Rolandelli, Giovanni Antonio: 408, 409.
Rolando, Ignazio: 64.
Roma: 89-91, 93, 96, 98, 100, 101, 172, 176, 203, 340, 343, 352, 354, 401, 402, 461, 528, 537, 564, 615, 644-649. Archivio di stato: 165, 169. Arcispedale di Santo Spirito in Saxia: 401, 429, 528, 537. Chiesa di San Pietro: 168. Città di: 179. Commissione del debito pubblico: 178. Monte di pietà: 176. Repubblica: 172, 353. Senato: 162. Si veda anche Banco di Santo Spirito.
Romagna: 176.
Romanow-Holstein-Gottorp, casa: si veda Alessandro I Romanow-Holstein-Gottorp.
Romieux: si veda Goudet, Lieutard e Romieux.
Rossi, Carlo Francesco: 88. Francesco Maria: 407. Giovanni Battista: 88. Giuseppe: 407. Giuseppe Maria: 407.
Rossignano, Ottavio di: 12.
Rossignano in De Franchi, Maria Cristina Grisella di: 12.
Rota, Bartolomeo: 88.
Rothschild: 476.
Rottigni, Rocco: 543, 546.
Rottigni, Giuseppe Francesco: 401, 544-546.
Rovereto, Pietro Francesco: 89.
Rovereto, eredi di Tommaso: 99-101.
Rubini, Agostino: 88.
Ruspoli, Francesco: 403, 646.
Russia, casa regnante di: 459. Corte di: 410. Impero di: 44, 392, 393, 397, 459, 460, 466. Imperatore di: si veda Alessandro I Romanow-Holstein-Gottorp. Imperatrice di: si veda Caterina II d'Anhalt-Zerbst.

Saarbrücken, conte di: 565.
Sabaudo, stato: 55, 82, 124, 125, 128, 326, 327, 478, 486, 495, 498. Si veda anche Sardegna e Piemonte.
Saint-Germain en Laye: 598.
Saint-Michel, abbazia di mont: 400.
Saint-Péray, signore di: si veda Lemaître, Luigi Enrico.
Salbourg, Cristoforo di: 578.
Salisburgo, Stati di: 431.
Salm-Kyrburg, principato di: 393, 397. Principe di: si veda Federico Ottone di Salm-Kyrburg.
Saluzzo, Agostino: 274; Giacomo: 649, 650.
Saluzzo, Alessandro, e fratelli: 99.
Salvago, Guidone: 313.
Salvarano, marchese di: si veda Ghislieri Calderini, Francesco Pio.
Sambuca, marchese della: si veda Bologna, Giuseppe.
Sampieri: 318.
Sancowsky, Stefano di: 460.
San Domingo: 52.
San Germano, marchese di: si veda Aglié, Carlo Ludovico di.
San Giorgio, banco di: si veda Casa delle compere e del banchi di San Giorgio.
San Giuliano, marchese di: si veda Capriata, Camillo.
Sanguineti, Giovanni Stefano: 320. Paris: si veda Sanguineti e Vita.
Sanguineti e Vita: 606.
Sanjusto, Francesco: 566.
Sankfalva: 563.
San Lazzaro, ospedale di: si veda Genova.
Sanluri, marchese di: si veda Aymerich, Ignazio.
San Nicandro, principe di: 47.
San Pietro, duca di: si veda Spinola, Francesco Maria.
San Quirico: 48, 49.
San Remo: 55, 67.
San Secondo, contessa di: si veda Spinola, Girolama.
Santa Cruz, marchese di: si veda Bazan e Silva, Giuseppe di.
Santa Margherita: 97.
Sant'Ambrogio, monte: si veda Banco di Sant'Ambrogio.

Santa Maria della Scala, ospedale di: si veda Siena.
Santa Maria Nuova, arcispedale di: si veda Firenze.
Santa Sede: 65, 128, 162, 176.
Santo Spirito in Saxia, arcispedale di: si veda Roma.
Sanvitale, Stefano: 648.
Sardegna, governo di: 125, 126, 128, 129, 131. Re di: 274; si veda anche Carlo Alberto, Carlo Emanuele III, Carlo Felice, Vittorio Amedeo II, Vittorio Amedeo III e Vittorio Emanuele I di Savoia. Regno di: 283, 326, 328-330, 333, 345, 358, 360, 391, 393, 397, 434, 484-486, 489, 502, 521, 623. Si veda anche Banco di San Secondo; Piemonte; Sabaudo, stato; Torino.
Sassano: 310.
Sassello: 55.
Sassonia: 402. Duca di: si veda Federico Augusto III e Francesco Saverio di Wettin. Ducato di: 391, 393, 397, 434, 484, 577. Si veda anche Banco Steyer.
Sauli, Domenico: 320.
Savignone: 14, 49, 56.
Savoia, casa di: si veda Carlo Alberto, Carlo Emanuele I, Carlo Emanuele III, Carlo Felice, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II, Vittorio Amedeo III e Vittorio Emanuele I di Savoia. Ducato di: 331. Vittoria Maria Anna di: 531-533.
Savona: 21, 55, 331. Città di: 104, 110. Monte civico: 104, 110. Santuario di Nostra Signora della Misericordia: 11.
Savorgnan, Carlo Bernardo: 640.
Scandinavi, stati: 44, 392, 400, 435.
Scherer: si veda Finguerlin e Scherer.
Schira, Antonio: 88. Giovanni Carlo: 88.
Schönborn-Buchheim, Eugenio Erminio di: 560.
Schönbourg, Alberto Cristiano Ernesto di: 577.
Schwarzenberg, Giuseppe di: 579, 582.
Scotti Scipioni Cigalla, Domenico: 645.
Sedan, città di: 453, 580, 585.
Segni, Ludovico Maria: 615, 635.
Sellon: si veda Boissier e Sellon; e Boissier, Sellon e Aubert.
Sellon-Boissier, Gaspare: si veda Sellon-Boissier e Malherbe. Giovanni: si veda Naville, Boissier e compagni; e Sellon-Boissier e Malherbe.
Sellon-Boissier e Malherbe: 407.
Semino, Antonio: 88, 90, 99.
Senarega: 56.
Senarega, Giovanni Battista: 64.
Sepolina, Valentino: 411.
Sepolina, fratelli, e figli: 415.
Sequin, Ettore Giacinto, e compagni: 601.
Serafini, Orazio: 597.
Serra: 408. Ambrogio: 197. Domenico: 427. Francesco: 197. Francesco Maria: 100; Giovanni Pietro: 319, 479. Girolamo: 312. Giuseppe Maria: 408. Ignazio: 408. Luigi: 646.
Sestri Levante: 55, 97.
Sestri Ponente: 11, 49, 55, 56.
Sette province unite, repubblica delle: 40. Si veda anche Olanda.
Sicilia: 309, 313-316, 349, 359, 472, 629. Camera viceregia: 315. Regno di: 283, 314, 316, 317, 345, 350, 360, 486, 502, 521. Viceré di: 314.
Siena, ospedale di Santa Maria della Scala di: 401, 561, 565.
Sigioli: 408, 410. Agostino: 408. Quintiliano: 408, 409.
Sigioli, Agostino e Quintiliano: 408.
Silvano, marchese di: si veda Botta Adorno, Alessandro.
Slesia: 266, 399.
Smith e Atkinson: 464, 465, 633, 634, 636.
Smitmer, fratelli Francesco Michele e Giacomo Michele: 89, 100, 278, 281. 282, 413.
Società patria delle arti e manifatture: si veda Genova.
Solari, Giovanni Maria: 108.
Solaroli, Paolo: 88.
Sonnino: 325.

Sopranis, Antonio Maria: 13.
Soragna, marchese di: si veda Meli-Lupi, Guido.
Sorra, Pietro Vitale: 592.
Soubise, principe di: si veda Rohan, Carlo di.
Spagna: 10, 14, 15, 50, 82, 90, 98, 250, 268, 290, 292, 293, 299, 304, 305, 310, 314, 344, 349, 351, 359, 368, 395. Corona di: 214, 289, 290, 292, 295, 301, 305, 396. Corte di: 310, 316. Doppie di: 529. Governo: 293. Re di: si veda Carlo II, Carlo V e Filippo II d'Asburgo. Regno di: 40, 41, 283, 289, 345, 360, 393, 397, 434, 484-486, 502, 521. Stato di: 295. Si veda anche Banco di San Carlo; Compagnia reale del canale di Murcia; Madrid.
Spago, Carlo Francesco: 623.
Speich, Giovanni: 483.
Spezia: 55.
Spinola: 303, 315, 318, 324, 381. Ambrogio: 27. Carlo: 146, 153. Carlo Ambrogio: 535. Carlo Gioacchino: 549, 553, 575. Cristoforo: 479. Cristoforo Vincenzo: 444. Domenico: 9, 33. Francesco Maria: 62, 266, 268, 271. Giovanni Francesco: 215. Girolama: 274. Giulio: 265. Nicoletta: 314. Raffaele: 314. Stefano: 146. Veronica: 195.
Spinola in Carrega, Maria Ersilia: 16.
Spinola in Fieschi, Maria Girolama: 14.
Spinola in Negrone, Caterina: 9, 33.
Spontone, Giuseppe: 89. Lorenzo: 95.
Spontone, Busoni e compagni: 89, 91, 95, 99.
Sporck, Giovanni Carlo di: 415, 557, 581. Venceslao di: 556.
Spreafico, Giuseppe: 218.
Stanislao Augusto III Poniatowsky: 442, 561, 567, 627.
Starckenburg, signore di: si veda Reichmann, Francesco Giuseppe di.
Stiria, Clero regolare della: 551. Padri benedettini della: 550. Stati del ducato: 554.
Stoccolma: 458.
Stolberg, Carlo Ludovico di: 423, 566. Enrico Cristiano Federico di: 585.
Straforello: si veda Bensa, Straforello e Verde; e Straforello, Domenico, e compagni.
Straforello, Domenico, e compagni: 407.
Strixioli, Giacomo Filippo: 73, 76. Giulio Cesare: 479.
Sturla, Carlo: 98, 99.
Stuart, casa: si veda Anna Stuart.
Sulkowsky, Antonio: 590.
Surgères, conti di: si veda La Rochefoucauld.
Sutter, Leandro: 483.
Svezia: 385, 458, 489, 490. Corte di: 457. Governo: 458. Re di: 396; si veda anche Gustavo III e Gustavo IV Adolfo d'Holstein-Gottorp. Regno di: 392, 393, 397, 434, 466, 484. Stati del regno: 561. Ufficio reale delle finanze: 385.
Szarvas, barone di: si veda Baboczay, Ignazio.
Szécsény, Sigismondo di: 558.
Szent-Miklòs: 573.
Szilly, Adamo: 423, 569.
Sztaray, Giovanni Filippo: 573.

Taccone, Innocenzo : 88.
Tamburini, Ruffino: 88.
Tassara, Maria: 73, 76.
Terraferma veneta: 138, 140, 145, 151. Camere della: 140, 141, 144, 151.
Terray, abate: 247-249.
Testori, Giovanni Pietro: 156. Ignazio: 89, 100, 101.
Tini, Pietro Francesco: 483.
Tirolo: 229.
Tognini, Agostino: 17.
Tolfa: 168.
Tonti, Lorenzo: 83.
Torino: 89, 100, 354, 391, 524, 526, 537, 540, 599, 613. Città di: 327, 328, 330, 429, 536, 540. Commissione superiore di liquidazione: 127, 128. Giunta di liquidazione: 125. Si veda

anche Banco di San Secondo e Compagnia di San Paolo.
Torras, fratelli: si veda Gaudy, Barde e fratelli Torras. Giacomo: 622.
Torre, Giovanni Agostino: 10. Giuseppe Maria: 5, 10, 23, 31, 33, 36, 50, 57, 59. Nicolò: 10. Nicolò Luigi: 10.
Tortonese: 56.
Toscana: 286, 355, 400, 422. Città e comunità del granducato: 464, 561, 639. Granduca di: 286; si veda anche Cosimo I e Cosimo III dei Medici e Francesco I di Lorena. Granducato di: 82, 97, 283, 284, 287-289, 344, 345, 360, 393, 397, 434, 472, 484-486, 502, 521. Stato di: 285, 289.
Trautson, Giovanni Guglielmino di: 552.
Treviri, arcivescovado di: 393, 397, 434, 484. Arcivescovo di: si veda Clemente Venceslao.
Trevisano, Alessandro: 89, 100. Si veda anche Trevisano e Corvioni.
Trevisano, fratelli Nadal e Giovanni Battista: 89, 100.
Trevisano e Corvioni: 154.
Trieste: 420, 568, 587. Convento dei padri mechitaristi: 631.
Trieste Tanoschaza: 568.
Tronto: 229, 231.
Trotti, Giuseppe: 642.
Tursi, duca di: 316.
Tuvo, Antonio: 265, 266. Giuseppe: 266.

Ugroczy, Stefano: 563.
Ulfeldt, Corficio di: 557.
Umbria: 175.
Ungheria: 266, 395, 442. Re di: si veda Carlo II, Carlo VI e Leopoldo I d'Asburgo, e Francesco II, Giuseppe II e Leopoldo II d'Asburgo-Lorena. Regina di: si veda Maria Teresa d'Asburgo. Regno di: 562, 563, 568, 569, 573.
Urbino, città di: 562. Ducato di: 174-176.
Utrecht, trattato di: 294.
Uzeda, duca di: si veda Pacheco Tellez Giron Mendoza e Toledo, Giovanni Francesco.

Valenza: 421.
Vallesa di Martiniana, Giuliana Maria: 613.
Valois-Angoulême, casa di: si veda Francesco I di Valois-Angoulême.
Van Dick, Antonio: 36.
Varenna: 134.
Varese, Filippo: 100.
Vargemont, conte di: si veda Fournier, Alberto Luigi Aimart.
Varignano: 70.
Varrini, Francesco: 619.
Varsavia, padri teatini della casa religiosa di: 567.
Vay, Ladislao: 562.
Veneroso, Girolamo: 55.
Veneto: 226, 356.
Venezia: 83, 89, 91, 93, 96, 98, 100, 101, 104, 107, 115, 138, 140, 143, 145-147, 155, 156, 158, 199, 229, 230, 231, 255, 265, 266, 332, 349, 351, 354, 367, 395, 399, 431, 507, 613, 614, 620. Archivio di stato: 149. Governo: 146, 147, 150, 156, 159. Governo provvisorio: 156. Repubblica di: 40, 41, 55, 82, 86, 115, 137, 143, 144, 146, 147, 149, 151, 152, 154, 155, 158, 159, 168, 307, 344, 345, 353, 358, 360, 393, 397, 434, 472, 484-486, 503, 521. Senato: 137, 139, 140, 143, 148, 149, 347. Stato di: 137, 138, 140-142, 145, 150, 157, 404. Si veda anche Banco giro.
Venino: si veda Brentani Cimaroli e Venino.
Veracruz: 50.
Verde, Giuseppe: 407, 425. Pietro Francesco: 407, 425. Si veda anche Bensa, Straforello e Verde.
Verona, città di: 541, 542.
Versailles: 443, 598.
Verzura: 101. Agostino Maria: 94. Angelo Maria: 94, 99. Bartolomeo: 94. Domenico Maria: 94. Franco Ottavio: 94, 98, 99. Giacinto Maria: 94. Giovanni Battista: 94. Giovanni Lorenzo: 94. Giuseppe Maria: 94. Marc'Anto-

nio: 94. Nicolò Bonaventura: 89, 94-96, 99.
Verzura in Balbi, Claudia Maria: 95.
Vescovadi, provincia dei tre: 453, 601. Si veda anche Metz, città di.
Vezzi, Francesco: 154.
Viale, Agostino: 100, 101. Giacomo: 89, 96, 100, 101, 147.
Viceti, Domenico Maria: 88, 90, 322.
Vidua, conte: 128.
Vienna: 89, 90, 96, 98, 100, 146, 213, 242, 255, 268-270, 278, 281, 282, 308, 332, 402, 405, 406, 412, 413, 415, 418, 420-422, 424, 442, 455, 456, 500, 538, 539, 552, 554, 556, 559, 560, 568, 578, 581, 583. Città di: 267, 270, 271. Congresso di: 124, 443. Corte di: 43, 217, 265, 275, 422, 454, 455. Trattato di: 233. Si veda anche Asburgo; Austria; Banca nazionale austriaca; Banco della città di Vienna; Banco del giro; Banco pupillare; Impero, sacro romano.
Villani, Giovanni: 37. Matteo: 37.
Virgiliana, conte della: si veda Zanardi, Francesco.
Visconti, Antonio: 539. Bianca Maria: 210.
Vita, Raffael: si veda Sanguineti e Vita.
Vittorio Amedeo II di Savoia: 328, 464.
Vittorio Amedeo III di Savoia: 637.
Vittorio Emanuele I di Savoia: 124.
Vivaldi, Francesco: 63.
Voltaggio: 17.
Voltri: 21, 48, 49, 55, 56.

Walckiers, Edoardo di: 444, 632.
Wenzel, Arnoldo Filippo: 89, 100.
Wenzel, Arnoldo Filippo, e compagni: 89, 91, 100.
Wertheimberg, Samuele: 568.
Wettin, casa di: si veda Federico Augusto III e Francesco Saverio di Wettin. Maria Antonia di: 568, 582, 584.
Windisch-Grätz, Giuseppe di: 402, 572, 574, 577.
Wittelsbach, casa di: si veda Carlo Teodoro, Cristiano IV e Massimiliano III Giuseppe di Wittelsbach.
Würben e Freudenthal, Venceslao di: 557.

Zanardi, Francesco: 601.
Zanatta, Carlo Antonio: 99, 101. Francesco Maria: 88, 99, 101.
Zenobio, Alvise: 366.
Zoanelli, Giovanni Maria: 89.
Zurigo: 431. Città di: 432.
Zweibrücken-Birkenfeld, duca di: si veda Cristiano IV di Wittelsbach. Ducato di: 393, 397.